CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-*quater*/3/XII

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DALLA COMMISSIONE

VOLUME TERZO

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XII

ROMA 1984

INDICE

—

TOMO XI

CAPITOLO 0.

SUL SEQUESTRO DI CASTIGLION FIBOCCHI
DEL 17 MARZO 1981

A. Appunto di lavoro sul ritrovamento delle liste . . *Pag.* 7

B. Telegramma del maresciallo O. Gotelli alla Commissione P2 dell'11 maggio 1984 . . . . . » 11

C. Lettera del maresciallo O. Gotelli alla Commissione P2 del 17 maggio 1984 . . . . . » 15

D. Lettera del generale V. Bianchi ai giudici Turone e Viola del 16 maggio 1984 . . . . . » 19

E. Lettera del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, alla Commissione P2 del 30 giugno 1984 » 25

CAPITOLO 1.

I RAPPORTI CON LA P2: LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DEI PARTITI. « NON VEDEVO, NON SAPEVO, NON CAPIVO »

A. L'audizione dei « politici » e le votazioni sui nominativi del 10 novembre 1983 . . . . . *Pag.* 35

B. Le richieste di audizioni del commissario Massimo Teodori in data 10 novembre 1983 . . . . . » 39

C. Richiesta di confronto fra gli onorevoli Andreotti e Forlani avanzata il 19 novembre 1982 . . . . . » 47

D. Comunicati stampa sulla deliberazione della Commissione circa l'audizione dei « politici » . . . . . » 51

E. Un articolo di commento: « Commissione P2 e partiti. Quasi un "golpe" » . . . . . » 57

F. Alcuni titoli della vasta rassegna stampa su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni 1973-1978 . . . . » 61

G. Alcuni articoli su Licio Gelli e la Loggia P2 negli anni precedenti il 1978 . . . . . » 71

CAPITOLO 2.

I RAPPORTI CON IL PCI: LO SCHELETRO NELL'ARMADIO DI GELLI

A. Attestato del CLN di Pistoia a firma del suo Presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 2 ottobre 1944 . . . . . » **131**

B. Salvacondotto del CLN di Pistoia a firma del suo Presidente, Italo Carobbi, rilasciato a Licio Gelli in data 12 gennaio 1945 . . . . . » 135

C. Articolo pubblicato sulla « Voce del Popolo » in data 4 febbraio 1945 . . . . . *Pag.* 139

D. Interrogatori resi da Licio Gelli al Centro C.S. di Cagliari nel 1945, note informative inviate dal Centro suddetto a Roma ed altre informative del periodo . . . . . » 143

E. « Informativa Kominform » trasmessa dal Centro C.S. di Pistoia al SIFAR centrale in data 29 settembre 1950 . . . . . » 209

F. Lettera del senatore comunista G. Corsini a Gelli del 29 gennaio 1952 . . . . . » 225

G. Lettera dell'ex senatore comunista G. Corsini al « fratello » Menotti Baldini in data 30 aprile 1972 . . » 229

H. Informativa su Licio Gelli redatta dal Centro C.S. di Firenze nella primavera del 1974 . . . . . » 235

I. Informative su Licio Gelli dell'Ufficio I della Guardia di Finanza:

— del ten. col. G. Serrentino (13 marzo 1974) . . » 267

— del magg. A. De Salvo (19 marzo 1974) . . . » 268

— del cap. L. Rossi (primavera 1974) . . . . » 275

L. Articoli pubblicati nel corso del 1976 sulla P2 e Licio Gelli . . . . . » 279

M. Nuovo attestato rilasciato a Gelli da Italo Carobbi il 15 maggio 1976 . . . . . » 285

N. Lettera inviata da Gelli a « L'Unità » il 16 maggio 1976, non pubblicata . . . . . » 289

O. Articoli pubblicati nel corso del 1976 sul delitto Occorsio e la P2 . . . . . » 293

P. Articoli su Licio Gelli pubblicati in « OP. » nel gennaio e nel febbraio del 1979 . . . . . » 301

Agenda del 1979 di Mino Pecorelli: pagina del 23 marzo . . . . . » 306

CAPITOLO 3.

LA P2 NEL 1970-1974: STATO, POLITICI, EVERSIONE. DESTABILIZZARE PER STABILIZZARE

A. Quadro sinottico dei ministri e delle alte cariche militari dal 1962 al 1974 . . . . . *Pag.* 307

B. Verbale della riunione del 5 marzo 1971 del « Raggruppamento Gelli-P2 » e lettera circolare agli iscritti del 15 luglio 1971 . . . . . » 313

C. Interrogatori resi alla magistratura da Paolo Aleandri » 323

Interrogatori resi alla magistratura da Sergio Calore » 370

Interrogatorio reso alla magistratura da Franco Celletti . . . . . » 379

Interrogatorio reso alla magistratura da Francesco Primicino . . . . . » 383

Interrogatori resi alla magistratura da Walter Sordi » 386

D. Audizione alla Commissione P2 di Paolo Aleandri del 9 febbraio 1984 . . . . . » 393

E. Appunto del direttore del SID, Mario Casardi, sulla attività di Edgardo Sogno, inviato alla magistratura il 22 ottobre 1974 . . . . . » 457

F. Audizione alla Commissione P2 di Amos Spiazzi del 25 novembre 1983 . . . . . » 473

G. Relazioni del direttore dell'Ispettorato antiterrorismo, Emilio Santillo, su Gelli, la P2 e l'eversione (1974, 1975, 1976) . . . . . » 543

H. Stralcio dell'esposto-denuncia di Nicola Falde alla Commissione P2, riguardante il fascicolo « M.FO. BIALI » . . . . . » 595

I. Esposto alla Commissione P2 di Nicola Falde, del 28 giugno 1984 . . . . . » 613

TOMO XII

CAPITOLO 4.

IL SISTEMA P2 EREDE DI SINDONA. GELLI ED ANDREOTTI PER IL SALVATAGGIO DEL BANCAROTTIERE

A. Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (6 giugno 1984) . . . . . *Pag.* 3

B. Stralcio della sentenza-ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (17 luglio 1984) . » 29

CAPITOLO 5.

DA MICELI-MALETTI ALLA « RIFORMA » DEL 1977. NEI SERVIZI SEGRETI IL TUTTO P2. ANDREOTTI-MORO-PECCHIOLI

A. Stralci dell'esposto-denuncia di Nicola Falde, riguardanti il SID e « OP. » (19 ottobre 1982) . . . . » 149

B. Articolo apparso in « Panorama » del 7 settembre 1981 su « Il PCI e i servizi segreti » . . . . . » 191

C. Memoria inviata dal cap. Antonio Labruna alla magistratura nell'aprile 1981, nell'ambito del procedimento sul fascicolo « M. FO. BIALI » . . . . . » 197

D. Lettera inviata dal cap. Antonio Labruna alla Commissione P2 il 5 giugno 1984 . . . . . » 215

E. Lettera inviata dal sen. Ugo Pecchioli alla Commissione P2 il 31 maggio 1984 . . . . . » 219

F. Deposizione del cap. Angelo De Feo al giudice Palermo e memoria allegata su « servizi segreti e commercio delle armi » (13 ottobre 1983) . . . . » 223

CAPITOLO 6.

DA CEFIS A GELLI

A. Articoli da « L'Espresso » e « Panorama » su Eugenio Cefis (1974-1976) . . . . . *Pag.* 255

B. Audizione di Ugo Niutta alla Commissione P2 del 1° dicembre 1983 . . . . . » 277

CAPITOLO 7.

CASO MORO: TRA P2 E P38

A. Audizione alla « Commissione Moro » del giornalista Marcello Coppetti nel corso del 1982 . . . . . » 313

B. Audizione alla « Commissione Moro » del maggiore Umberto Nobili del 23 febbraio 1982 . . . . . » 423

C. Stralcio dell'audizione del commissario di P.S. Elio Cioppa alla Commissione P2 del 18 novembre 1982 » 467

Deposizione di Elio Cioppa al dottor Cudillo del 13 ottobre 1981 . . . . . » 506

D. Stralcio dell'audizione del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 del 21 ottobre 1982 . . . . . » 511

Stralcio dell'audizione del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 del 1° dicembre 1983 . . . . » 519

E. Lettera-memoria del gen. Giulio Grassini alla Commissione P2 dell'11 giugno 1984 . . . . . » 577

F. Rapporto del ten. col. CC. Antonio Cornacchia su Licio Gelli, in relazione all'omicidio Pecorelli (29 marzo 1979) . . . . . » 589

G. Stralcio dell'audizione alla « Commissione Moro » del col. Antonio Cornacchia nel corso del 1982 . . . » 593

H. Stralcio dell'audizione alla « Commissione Moro » del dottor Enrico De Matteo nel corso del 1982 . » 633

I. Appunto dell'ex questore di Arezzo, dottor Antonio Amato, relativo alle indagini sul caso Moro ed ai suoi rapporti con Gelli . . . . . » 659

L. Lettera-memoria del dottor Antonio Amato, già questore di Arezzo, inviata alla Commissione P2 il 20 maggio 1984 . . . . . » 665

4.

IL SISTEMA P2 EREDE DI SINDONA. GELLI E ANDREOTTI PER IL SALVATAGGIO DEL BANCAROTTIERE.

A. Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri del 6 giugno 1984.

B. Stralcio della sentenza - ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri del 17 luglio 1984.

A.

Stralcio della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri del 6 giugno 1984, trasmesso alla Commissione P2 in data 30 giugno 1984.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- Dott. Guido Viola -

REQUISITORIA SCRITTA EX ART. 369 C.P.P. NEL PROCEDIMENTO PENALE

N. 4034/80-A P.M.

N. 531/80-F G.I.

A CARICO DI

SINDONA Michele più altri

imputati

di omicidio aggravato ed ulteriori reati.

P A R T E P R I M A

I F A T T I I N G E N E R A L E

1- Le minacce di morte all'avvocato Giorgio AMBROSOLI.

In data 8 gennaio 1979 l'avvocato Giorgio Ambrosoli, Commissario Liquidatore della Banca Privata Italiana, presentò alla Procura della Repubblica di Milano una circostanziata denunzia.

Con essa riferiva che il 28 dicembre 1978, una persona, che si era qualificata con il nome "Cuccia", aveva chiamato più volte il numero telefonico della banca e quello del suo studio professionale. Solo alla quarta chiamata - alle ore 18,30 - Ambrosoli aveva potuto parlare con il preteso "Cuccia" il quale si era limitato a dire: "Lei è stato in America e ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perché, se viene concessa l'estradizione di Sindona, tu non camperai".
La telefonata veniva quindi interrotta.

Il successivo 2 gennaio 1979, in assenza dell'avvocato Ambrosoli, perveniva altra chiamata telefonica di persona che si qualificava "Sarcinelli".
Il giorno 5 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli aveva potuto accertare che la telefonata non era stata fatta dal dott. Sarcinelli, all'epoca Vice-Direttore della Banca d'Italia. Senonché il preteso "Sarcinelli" (la stessa persona che la volta precedente si era qualificato "Cuccia") chiamava nuovamente. Con tono meno intimidatorio, l'interlocutore si lamentava che il suo invito ad andare a New York non fosse stato accettato.

./..

Affermava di essere rientrato a Milano la mattina, alle ore 11,00, da New York. Sindona avrebbe potuto dare i documenti necessari per testimoniare a suo favore.

L'avvocato Ambrosoli dichiarava all'interlocutore che non aveva nulla in contrario a vedere i documenti di Sindona, ma lo invitava a prendere contatto con i di lui difensori, perché gli fosse chiarito di cosa era richiesto.

La persona dichiarava che lo avrebbe fatto il lunedì mattina e che avrebbe richiamato lunedì 8 gennaio alle ore 10,00.

Alle ore 9,40 dell'8 gennaio perveniva altra telefonata, preannunciata ancora con il nome "Sarcinelli". L'interlocutore dichiarava di aver parlato con una persona - che si dovrebbe presumere lo stesso Sindona o suoi incaricati - e faceva riferimento a un memoriale a mani dell'avvocato Ambrosoli.

La telefonata, cui assisteva il maresciallo Silvio Novembre della Polizia Tributaria, - continuava e l'ignoto interlocutore esponeva oscuri concetti: affermava che non voleva ripetere il discorso fatto il giovedì 28 dicembre, ma che, comunque, Sindona non doveva essere estradato in Italia.

Poichè, peraltro, il soggetto non riusciva ad esporre con chiarezza le proprie richieste, l'avvocato Ambrosoli lo invitava a richiamarlo mercoledì 10 gennaio entro le ore 13,00 e cioè dopo il previsto colloquio con l'avv. Rodolfo Guzzi, all'epoca facente parte del collegio di difesa di Sindona.

./..

Nella denuncia dell'8 gennaio l'avvocato Ambrosoli chiedeva ed otteneva dalla Procura di Milano il controllo della linea telefonica su cui pervenivano le telefonate di minaccia.

In data 19 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli presentava alla Procura della Repubblica un seguito di rapporto-denuncia.

Descriveva ulteriori episodi.

Il giorno 9 gennaio 1979 il preteso "Sarcinelli" aveva nuovamente chiamato due volte il numero telefonico della Banca Privata Italiana, presumibilmente da Roma. Oggetto delle telefonate erano ancora l'urgenza del viaggio a New York per depositare documenti di cui disponeva Michele Sindona, ma soprattutto veniva detto che "ambienti di Roma" imputavano ad esso Ambrosoli la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'On. Giulio Andreotti aveva telefonato direttamente a New York dicendo a Michele Sindona che l'avvocato Ambrosoli non voleva collaborare alla sistemazione del caso. Affermava pure che il dott. Ciampi - all'epoca Direttore Generale della Banca d'Italia -, avrebbe dovuto telefonate ad esso Ambrosoli e si meravigliava che tale telefonata non fosse ancora pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e a Milano diversi "amici" di Michele Sindona —compreso il dott. Cuccia— attribuivano ad esso Ambrosoli la colpa della mancata definizione del caso e aggiungeva che —se fosse stata sistemata la vicenda— si sarebbe presentato in banca con

./..

una "bella busta".

Il giorno 10 gennaio 1979, alle ore 12,00, aveva inizio un colloquio tra l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Rodolfo Guzzi il quale, sorprendentemente, chiedeva se fosse pervenuta una telefonata da parte del dott. Ciampi! L'avvocato Ambrosoli gli contestava che una tale domanda gli era già stata rivolta dal preteso "Sarcinelli" e Guzzi, dichiarandosi sorpreso dell'intervento dell'anonimo, ne attribuiva la paternità al proprio cliente Michele Sindona.

Quanto alla domanda sulla telefonata del dott. Ciampi, Guzzi precisava di avere incontrato l'On. Andreotti per discutere il tema Sindona l'8 gennaio: aggiungeva che il ministro Stammati - con il quale aveva parlato il 27 dicembre, il 2 gennaio e anche l'8 gennaio - l'aveva richiamato la mattina del giorno 9 per comunicargli che il dott. Ciampi avrebbe preso contatto con Ambrosoli per discutere a Roma il progetto dell'avvocato Guzzi per la definizione del caso Sindona. Quella telefonata, che confermava quanto gli aveva detto il dott. Cuccia il 5 gennaio mattina, era stata da lui riferita a Michele Sindona la stessa mattina del 9: l'anonimo, quindi, solo dal Sindona poteva avere appreso della probabile telefonata che il dott. Ciampi avrebbe dovuto fare ad Ambrosoli.

Durante il colloquio con l'avvocato Guzzi l'anonimo richiamava due volte il telefono di Ambrosoli: si lamentava che il legale di Michele Sindona non avesse insistito per il viaggio in America e che non avesse conse

./..

gnato un memoriale. Aggiungeva che doveva "cominciare da loro" (i legali di Michele Sindona) invece che "cominciare da Ambrosoli", senza specificare a quale azione si riferiva.

Le due telefonate - sempre presente l'avvocato Guzzi - venivano registrate da Ambrosoli.

Il 12 gennaio alle ore 11,00 circa, l'avvocato Guzzi telefonicamente chiedeva ancora all'avvocato Ambrosoli se fosse pervenuta la telefonata del dott. Ciampi. Affermava di aver parlato ancora con il ministro Stammati, il quale — a suo dire — aveva sollecitato il dott. Ciampi a telefonare.

La stessa mattina alle ore 12,00 circa, perveniva altra telefonata dell'anonimo il quale protestava perchè le sue precedenti telefonate erano state registrate: rifiutava di dire da chi avesse saputo ciò e aggiungeva che oramai esso Ambrosoli meritava di morire ammazzato perchè "cornuto e bastardo".

Il 23 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli deponeva come teste innanzi al Pubblico Ministero confermando le sue denunce e aggiungendo ulteriori particolari. Riferiva, infatti, che il giorno 11 gennaio 1979 si era incontrato a Roma con il dott. Mario Sarcinelli. Questi gli aveva riferito che nel mese di ottobre 1978 era stato convocato a Palazzo Chigi dall'On. Franco Evangelisti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale, per conto dell'allora Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti — in quel momento assente per

una missione in Libia—, gli aveva esposto il progetto Guzzi sottoponendogli anche le "bozze di lettere" che sarebbero dovute intercorrere tra Sindona e le banche di interesse nazionale e tra queste e l'avvocato Ambrosoli.

Il dott. Sarcinelli aveva risposto all'On. Evangelisti che la Banca d'Italia sarebbe stata obbligata a chiedere alle banche di interesse nazionale il rimborso dell'anticipazione di 126 miliardi qualora fosse stato portato avanti il piano dell'avvocato Guzzi e che, comunque, egli era contrario perché a rimetterci sarebbe stata la comunità nazionale.

Ambrosoli riferiva, altresì, di aver saputo che, successivamente al diniego di Sarcinelli, il ministro Stammati si era incontrato con il dott. Cuccia per sottoporgli il solito progetto di "sistemazione".

Dalle denunce di Ambrosoli, dalla sua deposizione, dal contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte dalla Procura e da quelle registrate dallo stesso Ambrosoli scaturiva un quadro assolutamente nuovo e inquietante. Si apprendeva, cioè, dell'esistenza di un progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana di cui mai i magistrati inquirenti avevano sentito parlare e poco ne conosceva lo stesso Commissario Liquidatore. Emergeva, inoltre, nell'affare la presenza di gruppi mafiosi che fiancheggiavano Sindona con pressioni e minacce di morte nei confronti dello stesso Ambrosoli. Ma la cosa, a nostro avviso,

./..

più grave e su cui non si è ancora meditato abbastanza, è l'appoggio che a quel piano di salvataggio - vera e propria truffa nei confronti della Banca d'Italia e quindi della comunità nazionale - veniva dato da altissimi esponenti politici, primo fra tutti l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giulio Andreotti.

In un primo momento sembrò, infatti, al Pubblico Ministero frutto di pura fantasia che uomini di tal peso politico si adoperassero ancora — a distanza di 5 anni dai fatti — per favorire in qualche modo Michele Sindona. Eppure le indagini avrebbero dimostrato che era proprio così!

L'On. Evangelisti, pur minimizzando il suo intervento, non potè che confermare la convocazione a Palazzo Chigi del dott. Sarcinelli.

Ha confermato, cioè, di avergli sottoposto il piano di "salvataggio", pur ribadendo che, ricevuto il diniego e comunque l'opposizione di Sarcinelli, non se ne era più interessato. E invece le cose non andarono il tal' modo, perchè Andreotti in persona fece pressioni su Stammati e Stammati a sua volta fece pressioni (non raccolte) su Ciampi.

Va detto a chiare lettere che Sindona era tenuto costantemente informato da parte di Guzzi degli sviluppi di tali interventi. Sindona, poi, da parte sua, teneva costantemente informati gli uomini del crimine organizzato di cui si era circondato per appoggiare le proprie iniziative. Non si spiegherebbe altrimenti come l'interlocutore che minacciava Ambrosoli si mostrasse

./..

a conoscenza di incontri riservatissimi e spendesse il nome di personaggi politici che, in un modo o nell'altro, erano entrati nella vicenda.
Sarà su questo terreno che matureranno poi ben altre iniziative che culmineranno il 12 luglio 1979 con l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Dalle indagini sulle minacce ad Ambrosoli, infatti, gli inquirenti scopriranno che anche un'altra persona da tempo era oggetto di analoghe minacce, violenze ed estorsioni: il dott. Enrico Cuccia, all'epoca Amministratore Delegato di Mediobanca.

Azioni antigiuridiche ed estorsive venivano, altresì, poste in essere, da tempo, nei confronti anche del banchiere Roberto Calvi.

Ed allora è stato evidente come le vicende attinenti alla gestione del progetto di "salvataggio" si siano intrecciate strettamente con le attività criminali di minacce, estorsioni, attentati, omicidio di cui Sindona sarà l'incontrastato regista.

2- I tentativi per "salvare" Michele Sindona.
L'estradizione, il ricorso in Cassazione, il progetto di sistemazione.

La coraggiosa e doverosa denunzia dell'avvocato Ambrosoli permetteva, dunque, agli inquirenti di scoprire inquietanti fatti di cui in precedenza avevano avuto soltanto il sentore.

Taluni ambienti economici, ma soprattutto taluni ambienti politici del partito della Democrazia Cristiana e del gruppo clandestino dell'organizzazione segreta della P2, avevano mal digerito la conclusione della"vicenda Sindona" e, in particolare, la messa in liquidazione e conseguenziale dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana.

Quegli stessi ambienti si erano, infatti, già adoperati, nel corso del 1974, per favorire il salvataggio di Sindona. Basti pensare agli interventi di taluni esponenti politici perché venisse concessa l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro che avrebbe apportato un pò di ossigeno alle banche di Sindona, ormai dissanguate dalle spoliazioni e dalle manovre speculative poste in essere fin dal 1970.

Quegli stessi ambienti si erano mossi, altresì, per favorire un accordo globale col Banco di Roma che, rilevando le banche di Sindona, a fronte di un avviamento commerciale più apparente che reale, ne avrebbe coperto lo spaventoso buco. L'accordo, come si sa, non si perfezionò per l'opposizione dell'IRI.

./..

Senza soluzione di continuità, pertanto, quegli stessi gruppi di potere si mossero, subito dopo la dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana, pronunciata dal Tribunale di Milano il 14 ottobre 1974, per trovare, comunque, una soluzione che permettesse a Sindona di sfuggire alla giustizia.

Ci si mosse su vari fronti. Il primo e più urgente era quello rappresentato dalla richiesta di estradizione presentata dal governo italiano a quello degli Stati Uniti d'America fin dal 1975. Il secondo fronte era rappresentato dal mandato di cattura emesso dalla magistratura milanese per bancarotta fraudolenta, mandato di cattura che bisognava - a tutti i costi - far annullare dalla Corte di Cassazione. Il terzo, era rappresentato dalla gestazione di un piano di sistemazione " civilistica" della procedura di liquidazione della Banca Privata Italiana che avrebbe permesso di annullare la stessa messa in liquidazione coatta e la dichiarazione di insolvenza.

In queste direzioni operò, in prima persona, l'avv.Rodolfo Guzzi, uno dei tanti difensori, succedutisi nel tempo, di Michele Sindona, ma anche uno che, a volte, in aperto contrasto con gli altri colleghi del collegio di difesa, seguirà Sindona nelle iniziative più temerarie e criminose.

L'avv.Guzzi,però, nulla avrebbe potuto fare da solo. Intervennero, infatti, a favore di Sindona quei gruppi di potere, palesi ed occulti, che fin dal 1974, caldeggiavano una soluzione extragiudiziaria della vicenda.

./..

Detti ambienti, è bene dirlo subito, erano rappresentati da taluni uomini di spicco della loggia segreta P2 di Licio Gelli e da taluni uomini politici della Democrazia Cristiana, tra i quali Giulio Andreotti, Gaetano Stammati, Franco Evangelisti, Massimo De Carolis, e per taluni aspetti, sia pure marginali, il Senatore Fanfani.

Ci si è domandato come mai personaggi di tanto rilievo si siano interessati alle vicende giudiziarie di un latitante, accusato di gravi reati.

La tesi semplicistica dei legami di pregressa amicizia non convince. E' molto più logico pensare che talune correnti del partito della Democrazia Cristiana temessero il rientro di Sindona in Italia o temessero sue compromettenti rivelazioni.

E' stato accertato, infatti, nell'ambito del processo di bancarotta, che Sindona non solo donò 2 miliardi alla Democrazia Cristiana nel 1974 ma, cosa più compromettente, aveva costituito per tale partito talune società all'estero col chiaro compito di effettuare speculazioni delle più svariate.

Né può tacersi l'interesse diretto che la Democrazia Cristiana aveva perché fosse concessa l'autorizzazione all'aumento di capitale della società Finambro di cui, forse, tramite società estere (Roseling Schipping?), aveva sottoscritto una parte del capitale con danaro non suo, ma fatto pervenire da Sindona che, a sua volta, lo aveva sottratto alle banche. Non è una ipotesi temeraria, ma una considerazione basata sulla logica dei fatti.

./..

Per non parlare, poi, delle compromissioni sulla famigerata e misteriosa "lista dei 500" che un amministratore del Banco di Roma fece sparire.

Il filo di Arianna che si snoda attraverso gli oscuri labirinti della vicenda Sindona è stato dipanato, almeno in parte, dallo stesso avvocato Guzzi in innumerevoli interrogatori nel corso dei quali ha raccontato, con dovizia di particolari, i continui contatti che manteneva con esponenti politici e della vita economica italiana per gestire in qualche modo le vicende del suo cliente.

Non può tacersi, infine, il ruolo estremamente importante svolto, perlomeno nei primi anni, dall'ing.Fortunato Federici, influente consigliere di amministrazione del Banco di Roma e portavoce di ambienti politici romani.

I tentativi per risolvere la liquidazione coatta amministrativa si riassumono in alcuni progetti.

Innanzitutto furono, in un primo tempo, proposti progetti per la tutela dei piccoli azionisti. Il primo progetto è quello presentato dall'avv.Mariani il 3 febbraio 1975 per la tutela dei piccoli azionisti. E' inutile qui addentrarsi sulla parte tecnica di detto progetto: sta di fatto che esso non poteva avere alcuna possibilità di riuscita proprio perché era fatto nell'interesse dei "piccoli azionisti", mentre, come vedremo, troveranno maggior credito i progetti di sistemazione che avrebbero potuto risolversi in un consistente vantaggio per Michele Sindona.

./..

I progetti di "salvataggio" vero e proprio — quelli che si propongono esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta, l'annullamento della dichiarazione di insolvenza e la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana —, sono contenuti in 4 documenti che si succedono nel corso del tempo.

Il primo progetto che viene definito "interdipendente", perché intreccia la soluzione per la Banca Privata Italiana con quella per la società Generale Immobiliare, prende consistenza nell'autunno del 1976 e nei primi mesi del 1977. A tale progetto sarebbe stato interessato Loris Corbi, tramite la società "Condotte".

Il secondo progetto che viene portato avanti nel periodo aprile - maggio 1977 vede ancora strettamente intrecciate le soluzioni per la Banca Privata Italiana e per la società Generale Immobiliare. Detta società, infatti, pesava moltissimo nel portafoglio del Banco di Roma, che, infatti, se ne libererà "obbligando" — con gli auspici di Gelli — i costruttori Genghini e compagni ad acuistare il pacchetto di controllo, sia pure con mezzi messi a disposizione del Banco di Roma stesso.

Sta di fatto, però, che le soluzioni cosiddette interdipendenti e intrecciate presentavano troppe difficoltà.
Dal 3 al 9 luglio 1977 a New York Sindona e i suoi legali tengono una riunione, studiano nuovi piani di azione e in particolare decidono di intervenire in maniera più incisiva intensificando le pressioni sugli uomini politici. Il giorno 12 luglio 1977 l'avv.Gambino e l'ing.Fortunato Federici hanno un incontro con l'On. Giulio Andreotti.

./..

Il terzo progetto è contenuto in un documento intitolato "Memorandum sull'attuale urgenza e sulle modalità relative ad una soluzione tecnica per la Banca Privata Italiana in liquidazione".

Il "memorandum" è stato acquisito presso l'avv.Guzzi.

Tecnicamente il progetto prevedeva:

1)- subingresso del Banco di Roma nella posizione del Consorzio fra le tre banche di interesse nazionale;

2)- acquisizione da parte del Banco di Roma del "profitto" realizzato dal Consorzio;

3)- trasferimento al Banco di Roma dei pacchetti della Fasco Europe, titolare del 51% del capitale della Banca Privata Italiana, della Capisec e della Finambro;

4)- transazione o rinunzia con le società del gruppo per tutte le azioni in corso;

5)- versamento di una somma pari allo sbilancio negativo della Banca Privata Italiana, cioè pari al "profitto" del Consorzio di cui sub 2 e all'importo integrativo di circa 40 miliardi, già valutati come posta di rischio del Banco di Roma;

6)- pagamento integrale di tutti i debiti da parte della Banca Privata Italiana.

Come conseguenza, si sarebbe avuto:

1)- revoca del decreto con il quale era stata disposta la liquidazione coatta amministrativa della Banca Privata Italiana, provvedimento che avrebbe determinato, secondo Sindona, anche l'accoglimento dell'opposizione alla sentenza dichiarativa di insolvenza da parte della Corte di Cassazione.

./..

2)- reintegrazione dell'azionariato di minoranza della Banca Privata Italiana nella sua posizione;

3)- eliminazione dei rischi derivanti dalle azioni delle società del gruppo nei confronti della Società Generale Immobiliare e quindi eliminazione dei connessi riflessi penali.

La Banca d'Italia avrebbe dovuto revocare, poi, la pesante multa valutaria.

Il progetto concludeva sottolineando l'importanza di invitare il Governatore della Banca d'Italia ad un incontro con gli amministratori del Banco di Roma e affermava che a tale scopo era a completa disposizione almeno un rappresentante del gruppo Sindona per collaborare costruttivamente nella fase tecnica dell'operazione.
Particolarmente interessante è la conclusione del memorandum nel quale si affermava che, qualora fossero insorte difficoltà sull'intervento del Banco di Roma, si poteva convocare Roberto Calvi per impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana anche con eventuale accordo con il Banco di Roma.
Copia di tale memorandum fu consegnata all'On. Andreotti.
Il 10 gennaio 1978 si studia, infine, un quarto progetto nel quale si escogita un nuovo espediente che prevede, al posto della Finambro, l'inserimento della Capisec, una società creata da Sindona per far apparire che il capitale era stato sottoscritto da soci esteri.
Da quanto detto si delinea, dunque, una strategia ad ampio respiro che a partire già dal 1975 si muove su tre piani.

./..

Il primo è quello giudiziario collegato alla vicenda della Cassazione e dell'estradizione, al tentativo di pressione sulla magistratura statunitense e al tentativo di influire su personaggi chiave della liquidazione, come Ambrosoli e il maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre.

Il secondo piano è quello politico che prevede una azione comune con vari esponenti politici, Gelli e alcuni esponenti della sua loggia segreta P2.

Un terzo piano sarà quello criminale con le minacce a Cuccia, a Calvi, ad Ambrosoli e che colmerà proprio con l'assassinio del Commissario Liquidatore e con la farsa del falso rapimento.

Le persone che fungono da cinghia di trasmissione fra Sindona e il mondo politico sono all'inizio due: l'ing. Fortunato Federici che tiene i contatti con Andreotti e l'avv. Bucciante che — come ha chiarito Guzzi — agiva per conto di Fanfani. Come abbiamo già detto, l'impegno di quest'ultimo è del tutto marginale rispetto a quello di Andreotti.

Dall'agenda di Guzzi, dunque, emerge un "tourbillon" di incontri, spesso convulsi, incrociati, di vari personaggi, tutti in un modo o nell'altro interessati a favorire la posizione giudiziaria di Michele Sindona. Spiccano in tali contatti, oltre che l'ing. Fortunato Federici, anche l'avv. Roberto Memmo, gli esponenti del Banco di Roma, Licio Gelli, Umberto Ortolani, Philip Guarino, l'avv. Rao, Giulio Andreotti, l'On.

./..

De Carolis, il costruttore Genghini, Mario Barone, Piersandro Magnoni, l'On. Delfino, nonché, perché minacciati, ricattati o intimiditi, Roberto Calvi ed Enrico Cuccia. Ma sono decine e decine i personaggi minori che dal 1976 al 1980 si affanneranno, ciascuno per un proprio interesse e tornaconto, a favore di Michele Sindona.

A leggere le pagine degli interrogatori dell'avv. Guzzi sembra di assistere—ci sia consentita l'immagine—ad un film di Federico Fellini e ci viene in mente il finale di "Otto e mezzo", nel quale un simbolico direttore di circo, con la sua bacchetta, conduce in una danza allegorica uno squallido corteo.

Purtroppo la realtà avrebbe superato qualsiasi fantasia. Mentre si tentavano tutte le strade per poter giungere ad una definizione e approvazione del piano di salvataggio, da tempo—come detto—ci si muoveva, a tutti i livelli, per bloccare la richiesta di estradizione che il governo italiano aveva presentato a quello americano.

Non possiamo tacere che spesso la magistratura è rimasta isolata e soltanto grazie alla serietà e determinazione delle Autorità Giudiziarie statunitensi è stato possibile portare avanti un processo di estradizione per bancarotta di estrema difficoltà.

Non si contano le continue interferenze e i tentativi di favoreggiamento, per non parlare poi dell'assenza pressoché totale degli organi ufficiali del governo italiano che per primi avrebbero dovuto fattivamente seguire la domanda di estradizione, dandole impulso e sostegno giuridico.

./..

Le interferenze iniziano in maniera massiccia con i famosi "affidavits" che tendevano a porre in cattiva luce la magistratura italiana e ad acclarare la tesi della persecuzione politica.

Spiccano le dichiarazioni difensive di Gelli, di Anna Bonomi, di Edgardo Sogno, di Flavio Orlandi, di Philip Guarino (esponente politico americano e uomo di punta della massoneria statunitense), ma soprattutto apparve subito di estrema gravità quella di Carmelo Spagnuolo, all'epoca Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, ma anche - come si scoprirà - affiliato di rango della P2. Per quell'affidavit, Spagnuolo sarà espulso dalla magistratura: di ciò va dato merito al Consiglio Superiore della Magistratura.
Ma la cosa più grave furono i tentativi di influire sui nostri rappresentanti diplomatici dell'epoca a New York e a Washington. L'allora Console Generale Vieri Traxler e lo ambasciatore Gaja (che entrambi hanno fatto, invece, il loro dovere impegnandosi a sostenere seriamente la richiesta di estradizione) furono oggetto di strane visite; come quella dell'avv.Martino Giuffrida, compiuta a nome della massoneria e—a suo dire—a nome del senatore Fanfani.
Il Giuffrida sollecitò i nostri rappresentanti diplomatici a non mettere "eccessivo zelo" nell'appoggiare la domanda di estradizione.

Ma, da quanto ha affermato e documentato l'avv.Guzzi, l'uomo politico che più di ogni altro si sarebbe impegnato in senso contrario alla estradizione, sarebbe stato l'On.Andreotti.
A lui si sollecitano interventi in tal senso sul Dipartimento di Stato e addirittura gli si fa balenare la sussistenza di un pericolo per la sicurezza dei due paesi (Italia e

USA) qualora "il nostro" (Sindona) fosse stato estradato in Italia.

E' presumibile che vi furono contatti tra Andreotti e taluni uomini politici statunitensi e funzionari del Dipartimento di Stato, così come si evince dai documenti sequestrati a Guzzi.
Sarebbe stato interessante acquisire la deposizione della signorina DallaGratton che negli USA rappresentava, tra l'altro, anche gli interessi dell'On. Andreotti e che fungeva da "trait d'union" con taluni ambienti politici americani. Purtroppo la morte ne ha impedito la testimonianza.
Quanto stiamo dicendo è documentato anche nei lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul caso Sindona.
L'On. Andreotti ha sempre respinto le dichiarazioni di Guzzi, ha sempre affermato di non aver mosso un dito nei confronti di Sindona. Eppure ciò contrasta con una serie di elementi e con le dichiarazioni non solo di Guzzi, ma anche di altri testi e, soprattutto, contrasta con la realtà processuale dalla quale si evince che certamente, quantomeno nel caso del progetto di sistemazione, si adoperò perchè potesse andare in porto.
Ma anche se non intervenne fattivamente nei confronti di Sindona (il fatto che non sia riuscito nell'intento non significa che non sia intervenuto) rimane estremamente grave avergli fatto credere che gli avrebbe dato il suo appoggio.
Proprio per ciò Sindona si sentiva sicuro e, soprattutto, si sentiva forte tanto da gestire, poi, autonomamente i suoi disegni criminali.

./..

L'altra direttrice di azione di Michele Sindona si sviluppava poi negli ambienti dei palazzi di Giustizia d'Italia, preferendo più le manovre di corridoio che le difese tecniche, svolte in un normale contrasto dialettico tra le parti.

Assume particolare importanza il ricorso presentato da Sindona contro la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della Banca Privata Italiana: una eventuale revoca della declaratoria di insolvenza avrebbe permesso di allontanare da sé la penale responsabilità dei reati fallimentari e le imputazioni di bancarotta si sarebbero risolte nei reati societari di falso in bilancio e false comunicazioni sociali.

Sindona era ricorso in Cassazione anche per ottenere la sospensione del processo penale. Di qui la necessità di agire sulla Cassazione in senso a lui favorevole. Secondo Guzzi, i soliti Andreotti e Federici si sarebbero adoperati in tal senso.

Al ricorso in Cassazione veniva annessa grande rilevanza per risolvere anche i molti problemi attinenti alla estradizione. L'avv. Guzzi fa riferimento perfino ad un intervento dell'allora Presidente della Repubblica, Senatore Leone, vecchio amico dell'avv.Sindona.

Oltre al Presidente del Consiglio, vennero mobilitati autorevoli magistrati. Secondo Guzzi, mentre Memmo interveniva su Spagnuolo e Pone, l'avv.Iorio teneva contatti con altre persone e in particolare con il dott. Iannuzzi.

./..

Il dott. Bellantonio si sarebbe interessato, intanto, presso i magistrati della sua loggia. Guzzi è presente a due incontri tra Memmo e Spagnuolo e tra Memmo e Pone. Questi era un membro di rilievo del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché esponente di spicco della corrente di Magistratura Indipendente. Si sarebbe successivamente appurato che era anche un iscritto alla P2.

Iannuzzi era, invece, un autorevole membro della Corte di Cassazione.

Bellantonio, anche lui noto massone, cercò appoggi presso altri magistrati massoni.

Il ventaglio della "protezione" della P2 si apriva per proteggere il latitante Sindona!

Senonchè il 10 giugno 1977 Federici comunicò a Guzzi che Giulio Andreotti si era impegnato "senza risultato": la Cassazione, infatti, aveva confermato la sentenza di insolvenza.

Ma non soltanto furono tentate manovre di corridoio, si cercò anche di estromettere i magistrati incaricati del caso. Furono stilati vari esposti contro il Pubblico Ministero, si tentò di mettere in cattiva luce il Giudice Istruttore con il Capo dell'Ufficio dell'epoca, si tentò di estromettere dalle indagini il maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre.

Manovre meschine, a volte puerili, ma spesso pericolose e che gli inquirenti hanno dovuto imparare a parare sulle proprie spalle e sulla propria pelle.

./..

Dopo che erano andati a vuoto i tentativi di intervento sulla Corte Suprema di Cassazione, tutti gli sforzi furono concentrati sulla necessità di portare avanti il progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana.

Si capì che detto progetto non poteva passare se non con l'assenso delle forze economiche del paese e con l'appoggio di un esponente di spicco della finanza italiana, il dott. Enrico Cuccia.

Ma ovviamente non poteva bastare soltanto l'apporto tecnico del predetto. Bisognava attirare dalla propria parte la dirigenza della Banca d'Italia e il Commissario Liquidatore.

Sindona pensò di organizzare allora una intensa attività intimidatoria nei confronti di Cuccia e nei confronti dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Il potere politico si interessò di intervenire sulla Banca d'Italia, ma il comportamento integerrimo e assolutamente poco propenso ai compromessi di Mario Sarcinelli e dello stesso Azeglio Ciampi non permisero che si consumasse un'ulteriore truffa nei confronti della comunità nazionale.

Sta di fatto comunque che si diede l'impressione a Michele Sindona che l'unica persona che si opponeva al suo salvataggio fosse il Commissario Liquidatore Giorgio Ambrosoli.

B.

Stralcio della sentenza - ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri del 17 luglio 1984, trasmesso alla Commissione P2 in data 2 agosto 1984.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione

N. 531/80 F

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2
000056

Procedimento a carico di Michele Sindona e altri. LIBERO

S E N T E N Z A - O R D I N A N Z A

17 LUGLIO 1984

1) PREMESSA INTRODUTTIVA: GLI ANTEFATTI E I PIANI DI SALVATAGGIO DI MICHELE SINDONA.

Le attività penalmente rilevanti addebitate a Michele Sindona e agli altri imputati nel presente procedimento penale trovano il loro antecedente storico nella precedente incrimi= nazione dello stesso Michele Sindona (nel quadro di altra istrut= toria conclusa il 19 luglio 1982: v. fasc. 103) per il reato di bancarotta fraudolenta, reato contestatogli nella sua qualità di consigliere e membro del Comitato esecutivo della Banca Unione e di presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Privata Finanziaria.

Queste due banche vengono fuse il 1° agosto 1974 nella Banca Privata Italiana, e quest'ultima viene messa in liquidazione coatta amministrativa con decreto ministeriale del 27 settembre 1974: è nominato liquidatore l'avvocato Giorgio Ambrosoli, che pagherà con la vita l'impegno ammirevole ed il rigore morale con cui adempirà al difficile compito.

La Banca Privata Italiana viene dichiarata insolvente con sen= tenza 14 ottobre 1974 dal Tribunale di Milano. A pochi giorni di distanza la Procura della Repubblica di questa città, che sta già procedendo a carico di Sindona per il reato di false comuni= cazioni sociali ed illegale ripartizione di utili (art. 2621 c.c.), esercita l'azione a carico del medesimo per il delitto di banca=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

./.

rotta fraudolenta (artt.223, 216, 219 L.F.). Poichè Michele Sindona risulta ormai risiedere stabilmente a New York, viene iniziata la procedura di estradizione, la cui richiesta viene ufficialmente avanzata dal Ministero degli Affari Esteri in data 1° marzo 1975. Le alterne e complesse vicende di tale pratica di estradizione sono ricostruibili dalla documentazione esistente in copia a questi atti (fascicoli da 211 a 218: l'estradabilità di Sindona per il reato di bancarotta fraudolenta verrà definitivamente riconosciuta dalle autorità statunitensi solo in data 25 marzo 1980, quando però l'imputato si troverà sottoposto a processo penale anche in America, per i fatti della Franklyn National Bank).

Il provvedimento restrittivo della Procura della Repubblica di Milano, confermato dal Giudice Istruttore con mandato di cattura 2 luglio 1975 (10/176), e la richiesta di estradizione avanzata dall'Italia alle autorità degli Stati Uniti, scatenano una formidabile reazione di difesa, non solo da parte di Michele Sindona e' del suo più ristretto entourage, ma anche da parte di ambienti mafiosi a lui variamente legati, da parte di taluni uomini del potere ufficiale interessati o comunque vincolati, per una ragione o per l'altra, ad aiutare quello che è stato il più potente banchiere privato italiano, nonchè da parte di oscuri centri di potere occulto, al cui centro campeggia la c.d. Loggia P2, la cui estrema pericolosità sarà portata all'attenzione del Parlamento, e quindi del Paese, proprio grazie a questa inchiesta giudiziaria.

Le iniziative tese al salvataggio di Sindona assumono un sicuro rilievo penale solo a partire dalla tarda primavera del 1977. Tuttavia, non sembra superfluo soffermarsi su taluni fatti

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

precedenti, che costituiscono la premessa logica delle attività criminali oggetto del presente procedimento.

Già in un memorandum del 5 agosto 1975 il Console italiano a New York segnala l'opportunità di perseguire l'estradizione con energia, dato che Sindona sta svolgendo un'intensa attività diretta a procurarsi l'appoggio di "taluni gruppi italo-americani", per evitare appunto l'estradizione.

L'iniziativa più clamorosa volta ad evitare l'estradizione di Sindona, in questo primo periodo, è costituita dalla predisposizione di taluni affidavit (dichiarazioni giurate) volti ad accreditare la tesi che Michele Sindona sia un perseguitato politico. Questi affidavit, presentati all'autorità giudiziaria americana ai primi di dicembre 1976 per contrastare la richiesta di estradizione, si trovano acquisiti in copia, agli atti del procedimento (89/8 segg.), e sono firmati rispettivamente da Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, John Mc Caffery, Philip Guarino, Flavio Orlandi, Francesco Bellantonio, Stefano Gullo e Anna Bonomi: un'antologia di nomi che dà una prima idea del formidabile schieramento di uomini di potere (palese e occulto) impegnati in difesa del finanziere di Patti. La spregiudicatezza di questa operazione emerge in tutta la sua entità alla lettura di alcuni degli affidavit, come ad esempio quello di Carmelo Spagnuolo (89/33), che per il suo comportamento verrà espulso dalla magistratura, o quello di Licio Gelli, "maestro venerabile" della Loggia P2 (89/31): Michele Sindona -sostengono costoro- è perseguitato dalla giustizia italiana in quanto anticomunista, e un suo rientro in Italia avrebbe come conseguenza un processo non imparziale a suo carico e persino un grave pericolo per la sua stessa vita.

A proposito di Philip Guarino, va osservato che questi, esponente di rilievo di certi gruppi italo-americani legati alla mag-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

soneria internazionale, qualche mese prima di firmare il suo affidavit è venuto in Italia, insieme con l'avvocato Paul Rao, "per caldeggiare la posizione di Michele Sindona nei confronti di Giulio Andreotti". Ciò emerge dall'interrogatorio del 30 settembre 1981 di Rodolfo Guzzi, ex difensore di Sindona (76/47-49): in particolare, Guarino e Rao incontrano l'allora Presidente del Consiglio dei ministri nell'agosto 1976, e subito dopo, nella stessa giornata, hanno un incontro anche con Licio Gelli. Gli incontri -spiega Guzzi- hanno ad oggetto la situazione americana di Michele Sindona e in modo particolare l'estradizione "in quanto la comunità italo-americana aveva a cuore la sorte di Michele Sindona e desiderava che rimanesse negli USA"; dopo il colloquio con il Presidente del Consiglio, Guarino esterna a Guzzi la propria soddisfazione "perchè a suo dire Andreotti aveva assicurato un completo interessamento"; il successivo incontro di Guarino e Rao con Gelli risponde agli stessi scopi: i tre sono d'accordo sull'esigenza di sollecitare certi ambienti politici a favore di Sindona, "e la preoccupazione di Guarino era quella che, una volta partito lui, il tutto cadesse nel nulla, e allora invitava Gelli a tenere desto l'interesse" (76/48-49).

Va detto che i rapporti fra Gelli e Guarino, ed il loro comune interesse alla persona di Michele Sindona, emergeranno dal cospicuo carteggio tra i due, sequestrato il 17 marzo 1981 nella nota perquisizione operata nei confronti di Licio Gelli (v. fasc. 230, che contiene anche la reticente deposizione testimoniale di Philip Guarino, resa a Washington in data 13 gennaio 1984). Del resto, la perquisizione a Licio Gelli, sulla quale si dovrà tornare più volte nel corso della presente esposizione, porterà alla luce la reale consistenza di quel centro di potere occulto corrotto e corruttore costituito dalla P2, e contribuirà non

./.

poco a fornire la chiave di lettura di quel reticolo di impal= pabili ricatti e sottili condizionamenti che ha contrassegnato l'evolversi dei tentativi di salvataggio di Michele Sindona. Non è senza rilievo, d'altra parte, che il nome di Michele Sin= dona compaia nell'elenco degli affiliati alla P2 (59/275); così come compaiono i nomi di molti fra i firmatari degli affidavit.

Al di là delle iniziative volte ad evitare l'estradizione, assumono un particolare rilievo, ai fini del presente procedi= mento, i veri e propri "progetti di sistemazione", di contenu= to eminentemente tecnico, che si propongono esplicitamente la chiusura della liquidazione coatta e l'annullamento della di= chiarazione di insolvenza (cui conseguirebbe automaticamente la caduta del mandato di cattura), nonchè la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana. Questi progetti tecnici sono contenuti in diversi documenti, che si succedono nel corso del tempo con continue variazioni, ma hanno tutti sostanzialmente la stessa caratteristica di fondo: la pretesa, cioè, in ultima analisi, di far gravare sulla collettività nazionale il peso del dissesto delle banche di Sindona, e di azzerare, o quasi, le multe valu= tarie.

La complessa storia dei progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana emerge dalla copiosa documentazione sequestrata il 2 aprile 1980 dal G.I. di Roma presso Rodolfo Guzzi (v. fasc. 9-E e 9-F), nonchè dai lunghi interrogatori resi dallo stesso Guzzi a questo Ufficio fra il 30 settembre e il 13 ottobre 1981 (v. fasc. 76), e dalle sue agende di studio, acquisite nel cor= so dell'interrogatorio del 10 luglio 1981 (76/25 e fasc. 219).

Pur non essendo particolarmente rilevanti, ai fini del pre= sente procedimento, i dettagli tecnici dei vari progetti, dire= mo brevemente che il primo progetto, definito "Progetto operativo

./.

per una sistemazione della Società Generale Immobiliare e della Banca Privata Italiana in fasi interdipendenti" (9-F/244), prende consistenza nell'autunno 1976. Esso prevede la possibilità di vendere il pacchetto di controllo della S.G.I., con l'intervento di un gruppo canadese, ovvero di Loris Corbi (affiliato alla P2) e, per suo tramite, della società Condotte, e con l'interessamento attivo di Roberto Memmo (affiliato alla P2) e di Fortunato Federici, i quali, a detta di Guzzi (76/47 segg., 147 segg.), operano sì nell'interesse di Michele Sindona, ma nella misura in cui tale interesse coincide con quello del Banco di Roma (che nel giugno 1974 aveva concesso un prestito di 100 milioni di dollari alle banche sindoniane) e con quello di determinati ambienti del potere politico, segnatamente democristiani. In appoggio a tale progetto viene altresì sollecitato l'intervento di Licio Gelli e Umberto Ortolani (9-E/182, 76/8), che Guzzi indica come il "gruppo di via Condotti", e dietro al quale vi è evidentemente il potere occulto piduista, come risulterà chiaro dopo la perquisizione di Castiglion Fibocchi del 17 marzo 1981.

Nel periodo aprile-maggio 1977 il progetto di sistemazione subisce alcune modifiche sulle quali peraltro non si hanno notizie precise. Risulta comunque, dalle dichiarazioni di Guzzi, che in questo periodo viene interessato al progetto anche Roberto Calvi (pure lui affiliato alla P2): il presidente del Banco Ambrosiano si incontra con Andreotti, sempre secondo la ricostruzione di Guzzi, il 6 aprile 1977 (76/62-63).

Nei mesi immediatamente successivi, essendo evidentemente le soluzioni interdipendenti di troppo difficile attuazione, si studia un nuovo sistema per una soluzione tecnica relativa alla sola Banca Privata Italiana in liquidazione, illustrato in un memorandum presentato all'on. Andreotti il 12 luglio 1977 (9-E/159; 76/147). Questo progetto viene messo a punto nel corso di una

./.

riunione nel corso della quale si studiano nuovi piani di azione e si decide di intervenire in maniera più incisiva intensificando le pressioni sugli uomini politici (9-E/152-158). Anche in questa fase si prevede la possibilità, come si legge a conclusione del memorandum, di interessare Roberto Calvi per impegnarlo nell'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana, anche con eventuale accordo con il Banco di Roma; ma si vedrà, nel prosieguo della presente trattazione, come Calvi venga poi costretto a dare a Sindona un contributo ben diverso dal semplice patrocinio dei progetti di sistemazione.

E' in questo periodo (tarda primavera e estate 1977) che iniziano, come si dirà nel prossimo capitolo, le offensive minatorie volte a coinvolgere Enrico Cuccia, sì da costringerlo a prestare il suo interessamento ai progetti di salvataggio di un Sindona sempre più preoccupato per l'impegno e la decisione con cui Giorgio Ambrosoli sta svolgendo il suo compito di commissario liquidatore. Fra l'altro, proprio in quel periodo la Corte d'Appello di Milano ha confermato la dichiarazione dello stato di insolvenza della B.P.I.; e proprio in quel periodo la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Sindona contro un'ordinanza del G.I. di rigetto dell'istanza di sospensione del processo penale.

Il 10 gennaio 1978, dopo un altro soggiorno di Guzzi a New York (76/87) si studia la possibilità di nuove soluzioni, escogitando un nuovo espediente che ruota attorno alla società Capisec (cosiddetto "giroconto Capisec"), e che forma oggetto di un memorandum datato 15 maggio 1978 (9-E/111). Di fronte alle notevoli perplessità avanzate da Cuccia sul giroconto Capisec, quest'ultimo progetto di sistemazione subisce ulteriori modifiche, e nella sua nuova veste viene sottoposto il 10 agosto 1978 a Giorgio Ambrosoli, il 23 agosto 1978 a Tommaso Rubbi (dirigente

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

del Banco di Roma), ed il 28 agosto 1978 a Giulio Andreotti (76/97, 102, 105, 147; 01/22).

Questa è, in breve, la cronistoria dei cosiddetti "progetti di sistemazione", che costituiscono il punto di partenza di molte fra le iniziative criminose trattate nel presente provvedimento, dal momento che attorno ad essi si svilupperà, e si protrarrà fino al 1980, una frenetica attività (sempre profondamente scorretta, spesso decisamente delittuosa) volta ad ottenere che tali progetti vadano felicemente in porto. Pressioni, condizionamenti, sottili ricatti, subdole manovre e vere e proprie minacce non si conteranno, allo scopo di ottenere il favorevole interessamento di autorevoli personaggi del mondo politico e finanziario, il fattivo apporto di Enrico Cuccia, la benevola considerazione di Giorgio Ambrosoli, e in ultima analisi il benestare della Banca d'Italia per il salvataggio di Sindona.

L'escalation delittuosa culminerà nel luglio del 1979, con l'assassinio del commissario liquidatore.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

2) LE PRIME MINACCE A CUCCIA E LE POSIZIONI DI SINDONA, MAGNONI, CAVALLO, NAVARRA E CASTALDI IN ORDINE AL CAPO 4 DELL' IMPUTAZIONE.

Le prime iniziative volte a coinvolgere personalmente Enrico Cuccia (presidente e amministratore delegato di Mediobanca) nei piani di salvataggio di Sindona risalgono alla tarda primavera del 1977, e passano attraverso la minaccia di far rapire un figlio di Cuccia (capo 4), minaccia che viene fatta pervenire a Cuccia tramite l'avvocato Italo Castaldi di Roma.

I motivi del coinvolgimento di Cuccia nell'iter dei progetti di sistemazione emergono da alcuni dei dettagliati resoconti redatti da Cuccia in ordine ai suoi vari colloqui con Pier Sandro Magnoni, Rodolfo Guzzi, lo stesso Michele Sindona ed altre persone del suo entourage, nonchè dalle registrazioni e dalle trascrizioni dei suoi colloqui con Italo Castaldi. Tale materiale probatorio (contenuto nei fasc. 79 e 80) è stato prodotto da Enrico Cuccia, parte nel corso della deposizione 18 settembre 1981 (79/1 segg.) e parte con separata produzione del 23 settembre 1981 (79/61).

Il motivo principale di questo pesante coinvolgimento di Cuccia nei piani di salvataggio di Sindona sta nel fatto che Sindona considera il presidente di Mediobanca come uno dei suoi peggiori nemici, essendo convinto che questi, tra gli ultimi mesi

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

del 1973 e la prima metà del 1974, abbia influito in senso a lui sfavorevole sulle scelte dell'allora Ministro del Tesoro Ugo La Malfa, e sia quindi uno dei maggiori artefici della sua rovina (79/27, 30, 42; 80/4, 14).

Per meglio inquadrare l'atteggiamento di Sindona nei confronti di Cuccia è il caso di fare un breve passo indietro e ricordare che, a partire dal giugno 1973, Sindona aveva lanciato una poderosa operazione di aumento di capitale della società Finambro (da un milione a 160 miliardi di lire) onde far affluire nuova linfa vitale alle sue banche, ormai in dissesto, a spese degli ignari risparmiatori. L'autorizzazione all'aumento di capitale, sollecitata con un'ampia opera di pressione in tutte le direzioni, venne alla fine negata, proprio per la decisa opposizione del ministro La Malfa, il quale è probabile che sia stato consigliato in tal senso dagli ambienti finanziari a lui più vicini (quelli della cosiddetta finanza "laica", di cui Cuccia era forse l'esponente di maggior rilievo).

Se e quanto Cuccia abbia influito sulla decisione del ministro -che costituì per Sindona l'inizio della fine- non è dato sapere, ma certo è che Sindona si mostra convinto che tale influenza sia stata determinante, e che la sua rovina sia stata provocata da un "complotto" della finanza "laica" e di Cuccia in primo luogo.

Ma il coinvolgimento di Cuccia nei piani di salvataggio di Sindona trova anche un'altra spiegazione: Sindona è infatti ben consapevole del ruolo positivo che Cuccia potrebbe assumere in un'opera di sistemazione della sua situazione finanziaria, stante il suo indubbio prestigio e la sua autorevolezza nell'ambiente finanziario italiano (79/6, 80/5): se Cuccia venisse adeguatamente persuaso ad attivarsi nel senso voluto, egli potrebbe infatti spianare la strada ai progetti di sistemazione, procac-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

ciando loro -sostiene evidentemente Sindona- la benevole attenzione della Banca d'Italia, ed evitando l'eventuale "boicottaggio" della cosiddetta finanza "laica". Fra l'altro si spera di ottenere, tramite Cuccia, una preziosa entratura presso la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano, che, insieme con il Banco di Roma, costituiscono le tre B.I.N. (banche di interesse nazionale): si deve tenere presente, infatti, che a seguito della messa in liquidazione della Banca Privata Italiana era stato creato un consorzio fra le tre B.I.N., il quale, con denaro messo a disposizione dalla Banca d'Italia, aveva provveduto a restituire i depositi ai clienti della B.P.I., restando così creditore, nei confronti della liquidazione, di quanto restituito ai depositanti; in altri termini, la cosiddetta finanza "laica" era divenuta creditrice della B.P.I.

Sta di fatto che il 17 maggio 1977 Enrico Cuccia riceve una comunicazione dall'avvocato Italo Castaldi, il quale chiede di incontrarlo; ed è così che nelle settimane successive si verificano tre colloqui tra Castaldi e Cuccia, due dei quali vengono registrati dal banchiere (80/1 segg). Nella deposizione testimoniale del 9 gennaio 1980 (01/55) Cuccia riferisce in proposito quanto segue: "Dai colloqui avuti con lui (Castaldi) il 25 maggio, il 6 giugno e il 24 giugno emerse che un suo cliente, Walter Navarra, gli aveva parlato di un progetto di rapimento di uno dei miei figli; che questo rapimento doveva essere organizzato da un tale Gigi Cavallo, latitante in Francia, con il quale il Navarra era in rapporto; che il rapimento era promosso da Michele Sindona, nella convinzione che io fossi il responsabile di tutti i suoi guai, dai quali, peraltro, avrei potuto collaborare a tirarlo fuori; che al Navarra ripugnava partecipare a questa azione criminosa e si era consigliato con lui (Castaldi),

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

ricevendone l'invito a tenersene fuori; che il Navarra era disponibile per controllare le azioni di Cavallo. Dato che in quei giorni una mia figlia aveva notato, recandosi al lavoro, che la sua automobile era seguita da un'altra vettura con a bordo alcuni tipi sospetti, non potei fare a meno di dare un qualche peso alla dichiarazione dell'avv. Castaldi, ... e venne deciso di promuovere un mio incontro con Piersandro Magnoni, genero di Michele Sindona, per chiarire la mia assoluta estraneità ai fatti che il Sindona mi imputava e l'impossibilità di miei interventi per sistemare faccende che non riguardavano in alcun modo nè Mediobanca nè me".

Nell'interrogatorio del 16 novembre 1981 (85/18 segg.) Italo Castaldi, pur sostenendo la propria estraneità alla manovra minatoria, conferma i fatti. Anche Cavallo, nel verbale di istruzione sommaria del 23 maggio 1979, conferma di essersi sentito esporre da Sindona la proposta di rapire un figlio di Cuccia, sia pure aggiungendo di non averla presa sul serio e di averla riferita al Navarra "come una barzelletta" (01/48). Navarra, infine, nell'interrogatorio del 14 ottobre 1981, conferma di aver riferito la cosa a Castaldi, aggiungendo che a suo parere il rapimento non era destinato ad essere realizzato, ma "doveva più che altro servire a convincere Cuccia ad avere un incontro con Sindona" (87/44). Del resto, dalla registrazione del colloquio Cuccia-Castaldi del 6 giugno 1977 risulta che Castaldi abbia detto a Cuccia che un incontro con Sindona o con un suo emissario sarebbe stata l'unica possibilità per evitare il minacciato rapimento, il quale sarebbe stato "l'ultima ratio" per ricattarlo e convincerlo a collaborare per il salvataggio di Sindona (80/4, 26, 27, 63).

A seguito dei colloqui di giugno 1977 con Castaldi, l'incontro fra Cuccia e Magnoni viene fissato per il 7 luglio presso

./.

l'Hotel Claridge di Londra. Ma il 4 luglio Castaldi ritelefona a Cuccia (79/63) per comunicargli che Navarra è stato convocato a Londra da Magnoni, che vuole vederlo prima dell'incontro del giorno 7. Cuccia manda immediatamente un telex a Magnoni (79/64) per disdire l'incontro "causa inammissibili interferenze estranei", e Magnoni gli telefona il 5 luglio, manifestando la propria sorpresa, garantendogli la propria assoluta correttezza, ed assicurando di non aver parlato con nessuno dell'incontro e di non aver convocato nessuno a Londra. L'appuntamento viene così confermato (79/65).

Il colloquio Cuccia-Magnoni del 7 luglio 1977 è consacrato in un lungo resoconto (79/5): "Magnoni apre la conversazione -si legge nel resoconto- esprimendomi il suo stupore per quanto gli avevo detto nel mio telex del 4 luglio e nella conversazione telefonica del giorno successivo. Egli non sapeva nulla delle minacce ventilate contro di me; mirava soltanto a ricucire quanto gli altri avevano strappato; il suocero si era limitato a dirgli di telefonarmi per fissare un appuntamento...". Il resoconto prosegue precisando che il colloquio fra i due ha poi avuto come oggetto un "progetto di sistemazione della B.P.I." consegnato da Magnoni a Cuccia, e in ordine al quale Cuccia domanda a Magnoni quale ruolo dovrebbe avere Mediobanca; nel resoconto la risposta è così riportata: "Magnoni precisa che non di Mediobanca si dovrebbe trattare, ma di me personalmente per l'influenza che io potevo esercitare collaborando alla elaborazione del progetto" (79/6).

Risulta dagli atti che quel 7 luglio si trovano a Londra anche Navarra e Cavallo (Cuccia lo intuisce perfettamente, come emerge dalle ultime battute del suo resoconto); ma risulta anche che Magnoni, nonostante le assicurazioni date a Cuccia

./.

nella telefonata del 5 luglio, raggiunge costoro al Park Hotel subito dopo l'incontro all'Hotel Claridge col presidente di Mediobanca, intrattenendosi a colloquio con Cavallo: ciò emerge dagli interrogatori di Navarra del 6 dicembre 1979 (01/52) e del 14 ottobre 1981 (87/45), e dall'interrogatorio di Cavallo del 28 giugno 1982 (100/35). Del resto, la documentazione del viaggio di Navarra a Londra è stata sequestrata il 22 ottobre 1981 nell'ufficio dell'avvocato Castaldi (85/44).

La riprova che la manovra minatoria ai danni di Cuccia proviene effettivamente da Sindona emerge poi dal contenuto di un successivo colloquio fra Cuccia e Magnoni, il quale, il 18 ottobre 1978 a Zurigo, leggerà a Cuccia una lunga nota di Sindona: nel messaggio Sindona ammette implicitamente che Cavallo e Navarra hanno agito per incarico suo, precisando che i due "hanno svolto unicamente azioni di propaganda", ma che "non hanno mai avuto incarichi di azioni fisiche" (79/27). D'altra parte, risulta che in data 12 luglio 1977, e cioè cinque giorni dopo l'incontro di Londra, Navarra riceve, da parte di Sindona e tramite il suo legale avvocato Guzzi, la somma di dieci milioni di lire, che anche sulla base delle prime parziali ammissioni dello stesso Navarra (87/44), deve ritenersi rappresentare il compenso per l'attività svolta nei confronti di Cuccia: ciò emerge già dalle annotazioni rilevabili, in corrispondenza della data del 12 luglio 1977, sull'agendina di Navarra (86/255) e sull'agenda di studio di Guzzi (219/91); ma ciò emerge ancora più chiaramente dalle dichiarazioni rese da Guzzi nell'interrogatorio del 5 ottobre 1981 (76/65, 66, 68, 85), secondo cui il legale avrebbe versato quel denaro a Navarra su richiesta di Michele Sindona.

Emerge chiaramente, dalle varie deposizioni rese da Enrico

./.

Cuccia, che egli è costretto ad accettare il colloquio con Magnoni del 7 luglio proprio per le minacce subite, e che egli accetta, da quel momento in avanti, di restare costantemente in contatto con emissari di Michele Sindona per lo studio dei progetti di sistemazione solo perchè costretto a ciò dalle minacce subite. In particolare, nella deposizione del 3 novembre 1981 Cuccia riferisce quanto segue: "Certamente la minaccia di sequestrare mia figlia ha giocato un ruolo determinante nella mia decisione di incontrare Magnoni, nel senso che se non ci fossero state le minacce io non mi sarei nemmeno sognato di pensare di incontrarmi con Magnoni. D'altra parte le minacce hanno svolto un ruolo determinante in tutta la storia del rapporto che io ho avuto dal 1977 in avanti con l'ambiente di Sindona. Ritenevo infatti che tenendo aperto un discorso con questa gente avrei potuto, non dico controllare, ma mantenere un contatto con le persone che svolgevano attività criminosa. In altri termini io ho sempre cercato di evitare che queste minacce potessero essere messe in opera senza preavviso nei confronti dei miei figli, e proprio perchè esistevano queste minacce ed io volevo evitare danni ai miei figli ho mantenuto i contatti con l'ambiente di Michele Sindona...Ribadisco che esiste un rapporto etiologico di causa-effetto tra le minacce che io ho subito nel corso del tempo e le mie conversazioni con Sindona e i suoi amici, parenti e affini" (79/86).

I contatti di Cuccia proseguono, quindi, come frutto di questa costrizione, nella seconda metà del 1977, oltre che con Magnoni, anche con il già manzionato Fortunato Federici, consigliere del Banco di Roma e amico di Sindona (01/55). A partire dal marzo del 1978, dopo il decesso di Federici, nei rapporti con Cuccia subentrerà l'avvocato Rodolfo Guzzi, il quale avrà innumerevoli

./.

colloqui con Cuccia, sempre sul tema dei progetti di sistemazione; ma di ciò si parlerà nel prossimo capitolo.

Quanto si è venuto esponendo sino a questo punto costituisce, ad avviso di questo ufficio, un quadro indiziario più che sufficiente per disporre il rinvio a giudizio di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni, Luigi Cavallo, Walter Navarra e Italo Castaldi per il reato di violenza privata aggravata, così come contestato al capo 4 della rubrica.

Fondamentale appare, in proposito, la dichiarazione sostanzialmente confessoria di Walter Navarra, sopra riportata, secondo cui il rapimento (di un figlio di Cuccia) non era destinato a essere realizzato, ma la sua minaccia doveva semplicemente servire "a convincere Cuccia ad avere un incontro con Sindona"; di ciò era ben consapevole Italo Castaldi, come emerge chiaramente dalle registrazioni dei suoi colloqui con Cuccia: non si spiega altrimenti, infatti, che il legale abbia tanto insistito, parlando con Cuccia il 6 giugno 1977, sul fatto che il rapimento era solo "l'ultima ratio", e che il banchiere avrebbe potuto evitarlo accettando di incontrare Sindona o un suo emissario e convincendosi a collaborare per il suo salvataggio.

Non è quindi sostenibile che Italo Castaldi, e tanto meno Walter Navarra, abbiano agito disinteressatamente allo scopo di mettere in guardia Cuccia da un reato programmato ai suoi danni: il fatto che essi sapessero che il reato non era affatto programmato, ma solo ventilato strumentalmente per piegare Cuccia ai voleri di Sindona, è indicativo di come il loro comportamento

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

./.

rientri pienamente negli schemi del reato contestato; la qual cosa, del resto, trova riscontro nel "compenso" pagato da Sindona a Navarra cinque giorni dopo l'incontro di Londra.

Per quanto attiene alla posizione di Sindona e di Cavallo, rileva innanzitutto la già menzionata ammissione di Sindona (di aver commissionato a Cavallo e Navarra "azioni di propaganda" e non "azioni fisiche"); ma estremamente significativo appare altresì quanto dichiarato da Cavallo nell'interrogatorio del 28 giugno 1982: "Per quanto riguarda la questione del sequestro di un figlio di Cuccia, devo dire che non fu progettato nulla del genere da parte mia. Mi ricordo che in occasione di un mio viaggio a New Yok Sindona aveva fatto un accenno alla possibilità di rapire un figlio di Cuccia per poi aiutare lo stesso a ritrovare il figlio, ottenere la sua gratitudine e convincerlo a intervenire a favore di Sindona per la soluzione delle sue questioni. Questo io riferii a Navarra dopo aver detto a Sindona che questo progetto era del tutto folle perchè Cuccia si sarebbe subito accorto che il rapimento proveniva da Sindona. Sindona rispose alle mie obiezioni dicendo che comunque questa era una cosa che non si poteva provare e che quindi il progetto gli sembrava praticabile. Quando io ho riferito la notizia a Navarra evidentemente questi ne ha approfittato strumentalizzandola per ottenere denaro da Cuccia" (100/40).

La tesi di Cavallo, secondo cui Navarra avrebbe strumentalizzato la notizia a sua insaputa e per fini del tutto personali, contrasta evidentemente con il fatto che Cavallo e Navarra si trovano insieme a Londra nel momento in cui si svolge l'incontro Cuccia-Magnoni, e che proprio Cavallo, subito dopo tale incontro (che non si sarebbe neppure verificato, se non fosse stato per quel discorso sul rapimento) si intrattenga a colloquio con Magnoni.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

La stessa presenza di Navarra e Cavallo a Londra, comunicata non senza motivo da Castaldi a Cuccia nella telefonata del 4 luglio, rientra nel sottile gioco delle parti che gli imputati stanno sapientemente gestendo in quel periodo, al fine di costringere Cuccia a cedere alle richieste di collaborazione che, proprio a Londra, vengono esplicitate a Cuccia da Pier Sandro Magnoni. Quest'ultimo, poi, svolge il ruolo più insidioso, presentandosi a Cuccia nella veste di persona affidabile e in buona fede e con atteggiamento rassicurante; ma proprio il fatto che egli abbia incontrato Cavallo, nell'albergo londinese ove questi alloggiava, subito dopo aver avuto il colloquio con il banchiere dimostra in maniera lampante come le assicurazioni di correttezza profferite da Magnoni a Cuccia nella telefonata del 5 luglio fossero profondamente false e strumentali alla perpetrazione della violenza privata contestata. E non è senza rilievo il fatto che, successivamente all'incontro di Londra, Cuccia subisca, cedendo alla minaccia impalpabile che lo condiziona pesantemente, il rapporto con Magnoni sul terreno dei piani di salvataggio di Sindona: la manovra diabolica e avvolgente ha sortito il suo effetto.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N

3) LE MINACCE A CUCCIA NEL CORSO DEL 1978 E FINO ALL'APRILE 1979. PRIME CONSIDERAZIONI SULLE POSIZIONI DI SINDONA, MAGNONI E GUZZI IN ORDINE AI CAPI 5 E 6 DELL'IMPUTAZIONE.

Nei mesi immediatamente successivi all'incontro di Londra del luglio 1977, Sindona e il suo entourage non sembrano soddisfatti di come Cuccia si sta impegnando nei progetti di sistemazione, che egli continua significativamente a designare con il termine "pacchietti" (79/23). Alla data del 18 ottobre 1977 troviamo infatti, nell'agenda di studio Guzzi (219/105), l'annotazione "Federici: ... linea dura nei confronti di Ermanno ...": come vedremo in seguito, "Ermanno" è un nome in codice con cui, negli ambienti di Sindona, viene designato Enrico Cuccia (79/24).

Rodolfo Guzzi, nell'interrogatorio del 6 ottobre 1981, cerca di spiegare riduttivamente l'espressione "linea dura" nel senso che Federici sosteneva che si dovesse "chiedere senza mezzi termini a Cuccia di interessarsi in prima persona alla sistemazione della B.P.I. di concerto con gli uomini del Banco di Roma" (76/77). In ogni caso, qualunque fosse il significato che si intendesse dare all'espressione "linea dura" nell'ottobre 1977, è certo che tale espressione assume inevitabilmente il suo significato più sinistro, se messa in relazione alla nuova offensiva intimidato-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Mod. 151/81 - la commerciale

ria che Cuccia avrebbe subito di lì a un anno, in un contesto tale da far scattare una nuova imputazione di violenza privata aggravata e di tentata estorsione di cui dovrà rispondere anche lo stesso avvocato Guzzi (capi 5 e 6 della rubrica).

Analoga annotazione si ritrova fra le carte sequestrate nello studio di Guzzi il 2 aprile 1980: su un cartoncino intestato allo Hotel Pierre di New York, contenente appunti ascrivibili alla trasferta del legale a New York del gennaio 1978,compare la scritta seguente: "Cuccia: chiusura intermediazione di P. (Pier Sandro Magnoni: n.d.r.) e atteggiamento rigido" (9-E/10-11). Sta di fatto che il 1° febbraio 1978 Federici propone a Cuccia un nuovo incontro con Magnoni, e il 7 febbraio, dopo il rifiuto opposto da Cuccia, quest'ultimo riceve una lettera di Magnoni nella quale gli si rimprovera "il suo sostanziale disinteresse a collaborare attivamente alla sistemazione della complessa vicenda" (01/56; 79/70).

Da quel momento in avanti, dato anche il decesso di Federici, i rapporti con Cuccia vengono tenuti pressochè esclusivamente da Guzzi, il quale, secondo le sue stesse dichiarazioni, ha 18 colloqui con Cuccia, sempre sul tema dei progetti di sistemazione, fra il marzo e l'ottobre 1978, mese in cui le iniziative intimidatorie ai danni di Enrico Cuccia hanno una nuova impennata, in un contesto, fra l'altro, nel quale si inserirà, per la prima volta, anche un'offensiva di minacce di morte ai danni del commissario liquidatore Ambrosoli.

Prima di continuare l'esame di queste iniziative minatorie, è però opportuno tratteggiare l'iter dei tentativi (vani) posti in essere dall'entourage di Sindona ai fini di ottenere il "placet" della Banca d'Italia, indispensabile per il buon esito di qualsiasi progetto di salvataggio.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

Durante la primavera 1978 l'avvocato Rodolfo Guzzi, sulla spinta delle obiezioni tecniche che Cuccia aveva mosso al progetto di sistemazione messo a punto sino a quel momento, studia talune modifiche e perfeziona una nuova versione del progetto. Sulle caratteristiche tecniche di questo progetto in continuo divenire (ma che non si discosta sostanzialmente dalle versioni precedenti) non è il caso di soffermarsi, essendo sufficiente richiamare la breve esposizione contenuta nel capitolo introduttivo della presente motivazione. Del resto, estremamente significativi appaiono i drastici giudizi del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, che si rinvengono nella sua agenda-diario alle varie date in cui il progetto di sistemazione gli viene illustrato o sottoposto da Guzzi (v. in fasc. 014, alle rispettive date): "Guzzi insiste nel suo piano di chiusura con pagamento al 100%: non vedo come" (17 maggio 1978); " Guzzi insiste su concordato; proposta folle perchè Banca Italia dovrebbe rinunziare a chiedere rimborso a B.I.N. e Min. Tesoro dovrebbe rinunziare a multa" (9 giugno 1978); "Guzzi studia soluzione globale ma pazzesca per la quale Banca d'Italia paga tutto!" (13 luglio 1978).

La verità è che il progetto di sistemazione, qualunque forma venga ad assumere, non può che passare attraverso una soluzione che addossi pesanti costi alla collettività, risultato che non si può certamente ottenere se non andando alla ricerca di potenti appoggi politici. Ed è questa una strada che segue personalmente Rodolfo Guzzi, con iniziative che si affiancano ai continui contatti con Cuccia e che vengono portate a conoscenza del liquidatore Ambrosoli, evidentemente allo scopo di "impressionarlo" facendogli notare quali personaggi, e di quale rilievo, stanno prendendo a cuore le vicende di Sindona. Ambrosoli non si impressio-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

nerà minimamente, limitandosi ad arricchire la sua agenda-diario con le sue annotazioni secche ed essenziali:"27 settembre 1978.Guzzi: definizione imminente per chiusura; dice che BIN d'accordo, e gli manca solo B.I. - Aspetti pure" (v. fasc. 014 alla rispettiva data).

E' in questa ottica che Guzzi, il 5 e il 25 luglio 1978, si fa ricevere dal Presidente del Consiglio dei ministri on. Giulio Andreotti, il quale, messo al corrente dei termini del progetto, dice a Guzzi che la persona idonea per adeguatamente valutarlo e farlo valutare dalla Banca d'Itlia è l'on. Gaetano Stammati, che si metterà in contatto con il legale. Infatti, il 28 luglio 1978, l'on. Stammati viene richiesto dal Presidente Andreotti di incontrare Guzzi: Stammati riceve Guzzi il 3 agosto 1978 e ne riceve una copia del progetto. Tutto ciò emerge dall'interrogatorio Guzzi del 9 ottobre 1981 (76/101-102), dalla deposizione Andreotti del 17 maggio 1979 (01/43) e dalla deposizione di Stammati del 16 gennaio 1980 (01/73).

Verso il 20 settembre 1978 Stammati (che a quell'epoca è Ministro dei Lavori Pubblici) sottopone lo schema al dr. Francesco Cingano, Amministratore Delegato della Banca Commerciale Italiana, il quale glie lo restituisce dopo una settimana giudicandolo inattuabile.Verso fine novembre Stammati sottopone il progetto anche al dr. Carlo Ciampi, Direttore Generale della Banca d'Italia, il quale pure lo restituisce, verso la metà di dicembre, bocciandolo come impraticabile. Stammati riferisce quindi i due pareri negativi sia a Andreotti che a Guzzi. Ciò emerge, oltre che dalla citata deposizione Stammati, anche dalla deposizione Cingano 24 aprile 1979 (01/42).

Nel frattempo, e precisamente ai primi di settembre 1978, Guzzi aveva sensibilizzato sul progetto anche l'on.Franco Evan-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Mod. 181/81 - la commerciale

gelisti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri; questi nella prima decade di settembre aveva convocato il dr. Mario Sarcinelli, dirigente del Servizio di Vigilanza della Banca d'Italia, sottoponendogli lo schema. Il dr. Sarcinelli aveva preso visione del progetto e lo aveva immediatamente giudicato improponibile, perchè il suo accoglimento avrebbe addossato sulla collettività una perdita di circa 250 miliardi di lire senza alcun beneficio.Dopo questo discorso a chiare lettere di Sarcinelli, Evangelisti aveva restituito lo schema a Guzzi. Ciò emerge dalla deposizione Sarcinelli del 2 febbraio 1979 e dalla deposizione Evangelisti del 19 maggio 1979 (01/12, 46).

E' chiaro quindi che già alla fine di quell'estate 1978 Sindona e il suo entourage hanno potuto constatare che l'aver avvicinato gli onorevoli Andreotti, Stammati ed Evangelisti non è stato sufficiente per ottenere un atteggiamento condiscendente da parte degli ambienti della Banca d'Italia.

E' a questo punto che si inserisce la nuova offensiva di minacce ad Enrico Cuccia, sulla cui autorevolezza, e sul cui indiscusso prestigio in ambienti finanziari, evidentemente si conta per ottenere ciò che sino a quel momento non è stato possibile ottenere. Ed infatti, il 9 ottobre,e la notte fra il 9 e il 10 ottobre 1978, Cuccia riceve due telefonate anonime minatorie in cui gli si chiede di assecondare le richieste "della persona che incontrerà"; la mattina del 10 ottobre, poi, Cuccia riceve una telefonata di Guzzi, che chiede un appuntamento e lo ottiene per le ore 16 del 12 ottobre; la mattina del 12 ottobre, infine, la moglie di Cuccia riceve una nuova telefonata anonima del seguente tenore: "dica a suo marito che non faccia lo stronzo oggi alla riunione delle ore 16 perchè ha rotto le palle a tutti e ci

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

penseremo noi". Alla riunione del 12 ottobre Cuccia fa le proprie rimostranze a Guzzi (il quale sostiene di aver sempre tenuto al corrente Sindona delle sue iniziative e anche dell'appuntamento con Cuccia del giorno 12) e i due decidono di incontrarsi a Zurigo il 18 ottobre con Piersandro Magnoni, perchè questi dia "le più ampie assicurazioni che simili episodi non si sarebbero più verificati" (79/24 segg.; 76/109).

E' il caso di dire subito che a partire dal 12 ottobre 1978 e per i due anni successivi Guzzi continuerà a dirsi allibito e scandalizzato per quanto sta succedendo, e continuerà a manifestare la propria ferma intenzione di rinunziare al mandato e di abbandonare Sindona, cosa che si guarderà bene dal fare, nonostante il pauroso crescendo delle iniziative criminali ai danni di Cuccia e, successivamente, ai danni del povero Ambrosoli.

Nella riunione di Zurigo, fra Magnoni, Guzzi e Cuccia, Magnoni, come si è già accennato, legge a Cuccia una lunga nota di Sindona, piena di minacce, nella quale si vuol far credere però che le telefonate dei giorni precedenti siano una iniziativa autonoma degli ambienti mafiosi italo-americani amici di Sindona, i quali sarebbero propensi ad uccidere Cuccia, e per rabbonire i quali sarebbe necessario molto denaro; nella nota si intima comunque a Cuccia di provvedere ad iniziative che "integrassero nei suoi averi" il Sindona e che "facessero cadere il mandato di cattura" (79/27; 01/56; 76/109). Nel corso della riunione, inoltre, Guzzi fornisce a Cuccia una versione non veritiera in ordine all'atteggiamento di Banca d'Italia, con la quale sostiene essersi rivelata "possibile l'apertura di un discorso" (79/28-29). Il colloquio di Zurigo del 18.10.1978, nel quale si manifesta per la prima volta la forza intimidatrice derivante dalla mafia (art. 339 C.P.), rileva non solo sotto il profilo del capo 5, ma anche sotto il profilo del capo 6, data la richiesta di denaro avanzata

./.

implicitamente nella nota di Sindona letta da Magnoni.

Sull'onda delle minacce subite, Cuccia ha altri incontri con Guzzi, il 21 e il 25 ottobre 1978, nel corso dei quali, tuttavia, egli non esita a dire nuovamente con schiettezza quel che pensa del progetto di sistemazione messo a punto da Guzzi, osservando che a suo avviso la Banca d'Italia non lo avrebbe mai approvato (79/30-32). Ma comincia ad essere chiaro, ormai, che ciò che si vuole da Enrico Cuccia non è tanto un contributo "tecnico", quanto un autorevole intervento per influire sulle decisioni della Banca d'Italia, intervento al quale Cuccia, tuttavia, e nonostante le minacce, non si presta: "l'11 novembre 1978 - ammetterà Guzzi in sede di interrogatorio- ho un colloquio telefonico con il dottor Cuccia, al quale chiedo se non fosse per caso possibile una sua telefonata a Banca d'Italia per potermi consentire di parlare del progetto... Il dr. Cuccia mi risponde facendo conto di non aver compreso la mia richiesta..." (76/111). Nei giorni immediatamente successivi si intensificano i tentativi di Guzzi per ottenere un incontro con Banca d'Italia, ed è in questo contesto che la notte fra il 16 e il 17 novembre, Cuccia riceve una nuova telefonata minatoria, che gli ordina di aiutare "l'uomo di New York", e si verifica contemporaneamente un attentato incendiario al portone di casa sua (147/12); di nuovo Guzzi riferirà di aver detto a Sindona, il giorno 15, che egli avrebbe avuto un prossimo abboccamento con Cuccia il giorno 18 (01/56; 79/34).

I successivi colloqui fra Cuccia e Guzzi (un Guzzi che manifesta sempre più chiaramente il suo vero volto di complice delle iniziative criminali ai danni di Cuccia) avvengono il 22 e il 29 novembre 1978.

Per dare un'idea precisa di quanto insidiosa e diabolica sia la manovra che sta avvolgendo Cuccia, sembra opportuno riportare

./.

BUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N.

integralmente il resoconto redatto dallo stesso Cuccia in ordine al colloquio del 22 novembre (79/35-36):

"L'avv. Guzzi mi riassume i contatti telefonici che ha avuto con Sindona dopo il nostro precedente incontro. Sindona lo aveva sollecitato affinchè Evangelisti prendesse contatti con me: l'avv. Guzzi, per calmare le irrequietezze del Sindona, gli aveva detto di un suo colloquio interlocutorio con me (che naturalmente non è mai avvenuto) ed il giorno 15 gli aveva fatto sapere che si riservava di contattarmi il sabato 18.

Durante questo periodo, il Sindona avrebbe avuto un contatto telfonico diretto con Andreotti ed è previsto un incontro tra l'avv. Guzzi e Andreotti per il giorno 4 dicembre. Dopo la mia comunicazione a Guzzi della nuova iniziativa minatoria da parte di Sindona, Guzzi ha parlato con Pier Sandro Magnoni e per due giorni si è rifiutato di parlare con Sindona, che lo ha raggiunto telefonicamente soltanto domenica mattina alle h. 5. La tesi di Sindona è che l'iniziativa minatoria non parte da lui, ma dall'ambiente italo-americano di New York.

Dico all'avv. Guzzi che egli mi ha portato la prova che l'iniziativa viene da Sindona, in quanto, come già è accaduto la volta precedente, l'iniziativa minatoria del Sindona ha avuto luogo nella notte tra il giovedì e il venerdì, ossia il giorno dopo che Sindona aveva saputo (ciò che io non sapevo) del proposito dell'avv. Guzzi di prendere contatto con me il sabato mattina.

L'avv. Guzzi mi dice che Sindona -il quale è in una situazione particolarmente tesa per l'andamento delle procedure giudiziarie in America, tutte a lui sfavorevoli- ha chiesto all'avv. Guzzi di organizzare un incontro con me a New York, presente naturalmente lo stesso avv. Guzzi.

Dico all'avv. Guzzi che non riesco a capire che utilità può avere questo incontro. Il Sindona può desiderare di rileggermi quel "cahier de doléances" che l'avv. Guzzi ed io avevamo letto a Zurigo ed io non ho nessuna voglia di riascoltare questo "cahier de doléances" o di recitare il mio per tutte quelle iniziative facinorose che il Sindona ha assunto contro di me.

Ad un certo punto l'avv. Guzzi si lascia sfuggire che il Sindona voleva studiare con me il modo di contrastare eventuali iniziative criminali nei riguardi miei

./.

151/81 - la commerciale

o di membri della mia famiglia. Dico all'avv. Guzzi che con questa sua comunicazione egli si è reso tramite di una nuova minaccia del Sindona nei miei riguardi.

Ciò costituisce una ragione di più per non andare a vederlo. L'avv. Guzzi insiste nel dire che un incontro con Sindona potrebbe servire a rasserenare i miei rapporti con lui ed insiste molto perchè questo colloquio abbia luogo, impegnandosi affinchè il suo cliente non ripeta nel colloquio tutte le consuete lamentele.

Dico all'avv. Guzzi che non vedo che cosa ci possiamo dire Sindona ed io e sino a quando l'avv. Guzzi non mi può precisare meglio lo scopo dell'incontro da lui patrocinato, non vedevo la possibile di dargli una risposta favorevole.

L'avv. Guzzi fa presente che la mia decisione praticamente lo obbliga ad abbandonare la sua iniziativa per una chiusura della liquidazione della B.P.I.; egli è sicuro che Andreotti nel colloquio del 4 dicembre gli chiederà qual è la mia opinione su tutta la faccenda ed in quella circostanza l'avv. Guzzi non potrà che dirgli che, nella migliore delle ipotesi, io mi astengo dall'occuparmene.

L'avv. Guzzi mi prega di dargli la possibilità di parlarmi ancora di questo argomento dopo gli ulteriori contatti che avrà con Sindona. Ripeto all'avv. Guzzi quanto gli ho già detto in altre circostanze e cioè che non ho nessuna ragione per rifiutargli un colloquio, ma naturalmente ritengo molto difficile che si possa riprendere una collaborazione sulle vicende di Sindona".

Nel successivo incontro del 29 novembre 1978, Guzzi insiste nel sollecitare Cuccia ad accettare un incontro con Sindona. Inoltre Guzzi mente di nuovo a Cuccia, cercando di fargli credere che Ambrosoli sia sostanzialmente d'accordo sul progetto di sistemazione (79/37): Guzzi mente sapendo di mentire, perchè non può non essere a conoscenza, proprio lui, della decisa e irremovibile opposizione del liquidatore ai piani di salvataggio di Sindona, opposizione per la quale, come si vedrà, proprio di lì a un mese Ambrosoli comincerà ad essere pesantemente minacciato, e per la quale sarà successivamente assassinato.

Il 5 gennaio 1979, proprio nei giorni in cui anche Ambrosoli

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

è oggetto di pesanti minacce telefoniche, Cuccia riceve un'altra telefonata minatoria (79/38), nella quale si accenna fra l'altro ad un viaggio di Guzzi a New York avvenuto qualche giorno prima, nel corso del quale Guzzi avrebbe raccontato a Sindona "delle bugie" (va detto che quasi tutte le telefonate minatorie a Cuccia sono effettuate da una voce maschile che parla in inglese con accento italiano meridionale, come precisato da Cuccia nella sua deposizione riassuntiva dell'8-9 giugno 1983: 147/13).

Successivamente, sull'onda delle minacce subite, Cuccia si risolve ad incontrare Pier Sandro Magnoni a Zurigo il 22 marzo 1979: ciò avviene a seguito di una telefonata del Magnoni, nel corso della quale questi dice a Cuccia di avere una comunicazione molto importante per lui (01/57). Nel corso dell'incontro di Zurigo, Magnoni si fa portatore di una nuova pesante minaccia mafiosa a Cuccia. In proposito sembra opportuno riportare parte del resoconto redatto dallo stesso Cuccia su tale colloquio (79/39):

> "Magnoni ricorda che nel nostro ultimo incontro presente l'avv. Guzzi egli si era assunto l'impegno di far cessare le telefonate minatorie: il che, dice lui, è avvenuto. Lo smentisco. Non ricordavo del suo impegno, certo però che le telefonate minatorie sono continuate sino al gennaio scorso. Magnoni si dichiara sorpreso; è stato informato da Ambrosoli (che gli ha fatto ascoltare la registrazione) delle telefonate ricevute dal liquidatore della Banca Privata; ritiene che le due cose siano collegate. Si tratterebbe di un "picciotto" che ha agito di sua iniziativa per poter vantare dei meriti agli occhi di Sindona. Magnoni aggiunge che la situazione di Sindona è divenuta particolarmente grave; nei giorni scorsi ha avuto una riunione con l'avvocato che tiene i contatti con la mafia italo-americana, il quale gli ha detto che Sindona è da considerarsi un uomo morto; e, di conseguenza, anche Cuccia ed i suoi familiari dovranno essere uccisi.

./.

Dico a Magnoni la mia indignazione che egli abbia potuto rendersi messaggero di un tale avviso mafioso, divenendone complice. Magnoni si giustifica dicendo che ha ritenuto suo dovere mettermi in guardia in quanto la cosa non riguardava solo me, ma anche i miei familiari. Gli dico che restavo della mia opinione, tanto più in quanto ci troviamo di fronte ad un matto, con il quale non c'è nessuna possibilità di avere un colloquio ... (omissis)... a proposito dei rapporti di Sindona con gli ambienti mafiosi, il Magnoni aggiunge che in pochi giorni la mafia americana ha raccolto 500.000 dollari, che ha messo a disposizione di Sindona per fornire la cauzione.

Alla fine della conversazione Magnoni riprende l'argomento del mio incontro con Sindona. Rispondo che il signor Sindona si può togliere dalla mente che io vada a vederlo sotto la spinta di messaggi mafiosi. Dopo la sua comunicazione debbo escludere di occuparmi ancora del signor Sindona; se il signor Sindona desidera vedermi, mi deve telefonare personalmente, farmi sapere qual è la ragione della sua richiesta e soltanto allora deciderò se valga o no la pena di incontrarlo per dargli una mano a risolvere i suoi problemi, unicamente però da un punto di vista di pietà umana verso uno squinternato, restando bene inteso che non deve esserci alcun dubbio sulla mia indisponibilità a cedere alle minacce. Magnoni accenna al fatto che l'on. Ugo La Malfa è entrato nel Governo e riferendosi al fatto che certamente se l'on. Andreotti vuole fare qualcosa per Sindona dovrà parlarne con l'on. La Malfa, mi chiede se io posso spendere una parola con quest'ultimo. Glie lo escludo nel modo più categorico ed assoluto: non parlo con l'on. La Malfa di cose che riguardino direttamente o indirettamente il signor Sindona ... (omissis) ...".

Nonostante la sua disperata resistenza, alla fine Cuccia cede, e dopo aver ricevuto una telefonata di Sindona accetta di recarsi a New York per incontrarlo (01/57).

L'incontro Cuccia-Sindona a New York si svolge il 10 e l'11 aprile 1979. Il giorno 10 sono presenti anche Magnoni e Guzzi, mentre il giorno 11 si svolge fra i due un colloquio a quattr'occhi: in quest'ultimo Sindona rovescia su Cuccia una gran quanti-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N

tà di insulti e di minacce, gli dice di aver fatto sospendere specifiche iniziative nei suoi confronti solo perchè egli può essergli più utile da vivo che non da morto, e si lascia sfuggire, in un accesso d'ira, che è sua intenzione "far scomparire" Ambrosoli (79/42 segg.).

Le manovre intimidatorie ed estorsive ai danni di Cuccia (rilevanti sempre sotto il profilo dei capi 5 e 6 dell'imputazione) continueranno anche successivamente, ma di ciò si dirà più avanti.

Quanto si è venuti esponendo nel presente capitolo costituisce già un primo quadro indiziario a carico di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni e Rodolfo Guzzi in ordine ai capi 5 e 6 della rubrica.

Per quanto riguarda la prova generica, risulta del tutto evidente che Cuccia è stato costretto, con pesanti minacce, rivoltegli anche facendo leva sulla forza intimidatrice della mafia, a continuare ad occuparsi dei progetti di sistemazione, ad avere numerosi colloqui, da lui non liberamente voluti, con Guzzi, Magnoni e lo stesso Sindona, sobbarcandosi anche l'onere di viaggi all'estero. Inoltre, in base al messaggio di Sindona letto a Cuccia da Magnoni il 18 ottobre 1978, risulta già sufficientemente provato un primo tentativo volto ad indurre Cuccia a versare somme di denaro (vedremo in seguito che, ai fini del reato di cui al capo 6, le intimazioni di pagamento a Cuccia verranno esplicitate più chiaramente in epoca successiva).

Per quanto riguarda la prova specifica risulta chiaramente

./.

Mod. 151/81 - la commerciale

da innumerevoli circostanze che l'intera manovra intimidatoria proviene da Michele Sindona. L'ipotesi che essa sia un'iniziativa autonoma degli ambienti mafiosi amici di Sindona è palesemente insostenibile; anzi, la stessa prospettazione di tale ipotesi, nei vari colloqui con Cuccia, costituisce un elemento non secondario della condotta del reato, essendo chiaramente indirizzata a far percepire a Cuccia il ruolo temibile della mafia nella minacciosa offensiva ai suoi danni (di qui la contestazione dell'aggravante di cui all'art. 339 C.P.). Basti pensare, in proposito, che il telefonista mafioso si mette sempre in contatto con Cuccia in concomitanza con incontri che questi ha in programma con Guzzi, facendo spesso riferimento a tali incontri, e mostrandosi comunque a conoscenza di circostanze che può aver saputo solo da Sindona.

Del resto, gli stessi concetti che Sindona esprime rabbiosamente a Cuccia, nel colloquio di New York dell'11 aprile 1979, costituiscono sostanzialmente un'indiretta confessione di come l'imponente manovra intimidatoria sia gestita personalmente dal banchiere di Patti.

Inoltre, senza voler anticipare ciò che si dirà nel prosieguo a proposito del killer italo-americano William Joseph Arico, è opportuno dire subito che quest'ultimo ha confessato alle autorità americane (vedremo in seguito in quali circostanze ed in quale contesto) di essere, fra l'altro, l'autore dell'attentato incendiario subito da Cuccia la notte fra il 16 e il 17 novembre 1978, e di averlo commesso su disposizione di Michele Sindona: ciò emerge dalle deposizioni testimoniali rese rispettivamente il 9 e il 10 aprile 1984 dal sostituto procuratore distrettuale Charles Rose (235/52) e dall'agente speciale dell'FBI Michael Mott (235/78,83).E non è senza rilievo il fatto che William Joseph Arico risulti aver soggiornato all'hotel

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

Splendido di Milano dal 15 al 17 novembre 1978 (011/101 segg.; 017/17).

Pertanto, già sulla base del quadro indiziario sin qui illustrato (e prescindendo per il momento dalle condotte criminose ai danni di Cuccia successive all'aprile 1979) si impone il rinvio a giudizio di Michele Sindona per i reati di cui ai capi 5 e 6 della rubrica.

Parimenti, tale quadro indiziario sarebbe di per sè già sufficiente per il rinvio a giudizio, per i medesimi due reati, di Pier Sandro Magnoni. Il coinvolgimento del Magnoni in tali reati è dimostrato, in particolare, dal fatto che proprio Magnoni legge a Cuccia la nota di Sindona del 18 ottobre 1978: questa nota è un concentrato di minacce mafiose, intima a Cuccia di assumere iniziative volte a "integrare" Sindona "nei suoi averi" e a far cadere il mandato di cattura, e costituisce al tempo stesso un sottile ma palese tentativo di estorcere a Cuccia del denaro, attraverso un discorso che, imperniato sulla necessità di dissuadere la mafia italo-americana dai suoi propositi assassini, è decisamente rilevante anche sotto il profilo dell'aggravante di cui all'art. 339 C.P..

Il coinvolgimento di Magnoni risulta addirittura in maniera lampante alla lettura del resoconto relativo al suo colloquio con Cuccia del 22 marzo 1979, quando il genero di Sindona vanta a Cuccia i rapporti privilegiati di suo suocero con la mafia americana, gli dice che, a detta di un certo avvocato che tiene i rapporti con la mafia, "Cuccia e i suoi familiari dovranno essere uccisi", e continua, come se niente fosse, a chiedere al presidente di Mediobanca che accetti di incontrare Sindona e che si interessi, presso questo o quell'uomo politico, al fine di una felice conclusione dei piani di salvataggio di Sindona.

./.

L'avvocato Guzzi, almeno a partire dal 12 ottobre 1978, è perfettamente a conoscenza di quanto sta succedendo, ma non si tira affatto indietro (pur continuando a dire di avere intenzione di farlo) ed accetta anzi di farsi complice della manovra ai danni di Cuccia. Egli è presente a Zurigo il 18 ottobre 1978, quando Magnoni legge a Cuccia il diktat di Sindona, sa perfettamente che le telefonate minatorie e l'attentato incendiario si inseriscono sapientemente nel calendario dei suoi contatti con Cuccia, secondo un'accorta regia che non può che essere di Sindona, arriva persino a dire a Cuccia (76/124) che egli stesso non crede alla favola dell'iniziativa autonoma della "comunità italo-americana" (è questa l'espressione, gravemente offensiva per tutti gli americani di origine italiana, con cui Sindona indica gli ambienti del crimine organizzato), ma continua, imperterrito, nella sua opera di pressione nei confronti di Cuccia.

Il comportamento di Guzzi è anzi quello più sottilmente mafioso, dato il modo insidioso, indiretto, implicito, allusivo in cui egli stesso si fa portatore di minacce: si pensi al colloquio del 22 novembre 1978, quando il legale sollecita Cuccia a recarsi in visita a New York da Sindona, dicendogli che Sindona vuole studiare con lui "il modo di contrastare eventuali iniziative criminali" nei riguardi suoi o di membri della sua famiglia. Dal momento che Guzzi sa benissimo che le iniziative criminali provengono da Sindona, questa frase costituisce un pesantissimo elemento a suo carico, tale, di per sè stesso, da imporre il rinvio a giudizio del legale per rispondere del reato di cui al capo 5 (il capo 6 non è contestato a Guzzi, mancando la prova che egli abbia anche inteso estorcere a Cuccia del denaro).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

4) LE PRIME PRESSIONI SU GIORGIO AMBROSOLI E LA RICETTAZIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE. POSIZIONE DI SINDONA E DI GUZZI IN ORDINE AL REATO DI CUI AL CAPO 3 DELLA RUBRICA.

A questo punto, al fine di una più razionale esposizione dei fatti, sembra opportuno spostare la nostra attenzione dalle vicende riguardanti Cuccia, per portarla su colui che è sicuramente la maggiore vittima delle attività criminali di cui ci stiamo occupando: Giorgio Ambrosoli.

Giorgio Ambrosoli, come si è detto, viene nominato liquidatore della B.P.I. con decreto del Ministro del tesoro del 29 settembre 1974. Si mette subito al lavoro con grande impegno, iniziando ben presto a recuperare somme alla liquidazione.

Ambrosoli si rende immediatamente conto dei rischi che comporta il pesante incarico affidatogli. Se ne ha conferma da una sorta di testamento scritto di suo pugno, sotto forma di lettera alla moglie Anna, già in data 25 febbraio 1975, ed integrato da due postille, estremamente significative, del marzo e dell'agosto 1977 (151/71-74).

Il testamento di Ambrosoli è stato prodotto dalla vedova, in copia, il 29 luglio 1983 (151/69). Riteniamo il caso di riportarlo pressochè integralmente (tralasciando solo quelle parti che presentano un contenuto squisitamente famigliare) sia perchè esso

./.

costituisce un prezioso documento sullo stato d'animo con cui il commissario liquidatore svolgeva il suo compito, sia perchè da esso traspare la coscienza civile di un uomo che ha accettato consapevolmente il rischio della vita per prestare un servizio alla collettività:

"Anna carissima,

è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della B.P.I., atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica.

Non ho timori per me perchè non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perchè per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese.

Ricordi i giorni dell'UMI, le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato -ne ho la piena coscienza- solo nell'interesse del paese, creandomi ovviamente solo nemici perchè tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perchè credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo.

I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto.... Abbiano coscienza dei

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

loro doveri verso sè stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa.

Riuscirai benissimo, ne sono certo, perchè sei molto brava e perchè i ragazzi sono uno meglio dell'altro....

Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi.

Hai degli amici.... che ti potranno aiutare: sul piano economico non sarà facile, ma -a parte l'assicurazione vita- ....

Giorgio

Postilla 24.3.1977
La polizza vita l'ho disdetta, ma credo che la B.I., per il lavoro svolto in questi tre anni, dovrà dare parecchio....

Giorgio

Postilla agosto 77
Polizza vita in essere".

Michele Sindona percepisce ben presto che l'avv. Ambrosoli, quale liquidatore della B.P.I., è per lui estremamente pericoloso, sia perchè sta ricostruendo tutta la contabilità delle sue banche (facendone emergere le molteplici irregolarità), sia perchè è di ostacolo alla sistemazione di tutta la sua vicenda.

Sindona entra particolarmente in allarme verso la fine del 1975, quando il commissario liquidatore, nell'ambito dell'attività recuperatoria, riesce ad entrare in possesso di 4.000 azioni al portatore costituenti l'intero capitale della Fasco A.G., società capo gruppo del suo impero: egli si rende subito conto, infatti, del rischio che rappresenta per lui il possesso di quelle azioni da parte della liquidazione (ed invero, la società

./.

Fasco, unitamente alle sue affiliate, risulterà poi tra le principali beneficiarie dei fondi distratti dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria).

E' così che la difesa di Sindona, il 15 gennaio 1976, presenta alla Questura di Milano una denuncia diretta al Procuratore della Repubblica di Milano, contro l'avv. Ambrosoli, accusandolo di essersi appropriato indebitamente delle azioni Fasco, e sferrando così il primo pesante attacco contro il commissario liquidatore (137/4). Poco più di un mese dopo Sindona pubblicizza adeguatamente la denunzia tramite un'intervista rilasciata al giornale "Il Fiorino", nella quale, tra l'altro, Ambrosoli viene definito un incapace. La denunzia contro Ambrosoli sarà poi archiviata il 15 giugno 1976 (137/17).

Successivamente si intensificano i tentativi volti ad ottenere la rimozione di Ambrosoli dal suo incarico, tentativi che culminano in due esposti indirizzati da Sindona, rispettivamente in data 17 marzo e 18 luglio 1977, al Governatore della Banca d'Italia (9-F/421 segg.). Nei suoi esposti, di una notevole violenza verbale, Sindona chiede che Ambrosoli venga messo sotto inchiesta e destituito, accusandolo di incompetenza, scorrettezza, malafede, faziosità, partigianeria, disonestà, sostenendo che il liquidatore è al servizio di centri di potere a lui contrari, e prospettando minacciosamente al Governatore la possibilità che egli stesso possa, un domani, essere accusato di complicità nelle "malefatte" di Ambrosoli.

Ambrosoli non viene rimosso dall'incarico, ma si rende evidentemente ben conto del clima pesante che gli si sta creando intorno, e non sembra casuale che proprio in questo periodo (agosto 1977) egli decida di rinnovare la polizza di assicurazione sulla vita: non va dimenticato, del resto, che è nell'estate del 1977 che si

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N

sviluppa la prima iniziativa minatoria contro Cuccia, e che si fanno frenetici i contatti con gli ambienti politici per portare avanti i progetti di salvataggio.

D'altronde, l'atteggiamento dell'entourage di Sindona nei confronti di Ambrosoli è ben rappresentato da un'annotazione di pugno di Guzzi, che si ritrova fra le carte sequestrate nel suo studio, e che fa parte degli appunti presi dal legale durante la sua trasferta a New York del gennaio 1978: "sbarrare la strada a Ambrosoli" (9-E/10-11).

Gli attacchi pesanti e grossolani non esauriscono le iniziative nei confronti di Ambrosoli: in alternativa ed in parallelo ad essi vengono attuate manovre più insinuanti, volte a piegare il commissario liquidatore verso soluzioni gradite a Sindona.

Queste manovre passano per lo più attraverso i discorsi suadenti dell'avv. Guzzi, che periodicamente, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sottopone ad Ambrosoli i progetti di sistemazione sperando di conquistare ad essi l'assenso del liquidatore; ma abbiamo già accennato ai drastici giudizi con cui questi bollava tali progetti, giudizi che emergono dalle annotazioni nella sua agenda-diario, lungo tutto l'arco del 1978.

Del tutto particolare è poi il tentativo di convincere Ambrosoli a conformarsi ai desideri di Sindona, che si verifica l'11 maggio 1978: in tale data si presenta al liquidatore il già menzionato Walter Navarra, e gli consegna un appunto, datato 18 aprile 1978, recante le istruzioni che Ambrosoli dovrebbe seguire in relazione a determinate questioni che stanno particolarmente a cuore a Sindona (07/3). Di nuovo Ambrosoli liquida l'episodio con la seguente annotazione sulla sua agenda: "Viene Walter Navarra, ex partigiano espulso dal P.S.I., con memoria di Michele Sindona. Follie!" (v. fasc. 014, alla data dell'11 maggio 1978).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

mod. 151/81 - la commerciale

Si arriva così al novembre 1978, e cioè al periodo in cui Guzzi sta tentando disperatamente di ottenere una qualche entratura in Banca d'Italia, ma ha già potuto constatare di non poter contare su Cuccia per raggiungere tale obiettivo (v.capitolo precedente). E' in tale contesto che le pressioni su Giorgio Ambrosoli hanno un salto di qualità, che costituisce la premessa di quell'offensiva intimidatoria che pure lui dovrà subire.

In un primo tempo l'avv. Guzzi decide di troncare ogni indugio e di telefonare direttamente lui al Dr. Sarcinelli per ottenere un appuntamento. Ciò si verifica il 30 novembre, ma Sarcinelli rifiuta di ricevere Guzzi, e gli manda a dire il 4 dicembre, attraverso una telefonata della sua segretaria, che il servizio di vigilanza può avere rapporti solo con i Commissari liquidatori, e non con i legali di parte. E' a questo punto che matura, nell'entourage di Sindona, l'idea di organizzare un incontro a tre, fra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli: a tale scopo Guzzi prende nuovamente contatti con Stammati perchè questi intervenga su Banca d'Italia onde poter fissare l'incontro a tre. Fra l'altro Stammati viene sensibilizzato in tal senso anche tramite Licio Gelli, con cui Guzzi parla il 13 dicembre 1978. Tutto ciò risulta dall'insieme delle dichiarazioni rese dal teste Sarcinelli (01/12), da Stammati (01/73) e dall'imputato Guzzi (76/114-115). Per quanto riguarda l'intervento di Gelli su Stammati, va tenuto presente che anche il nome di quest'ultimo figura nel noto elenco degli affiliati alla Loggia P2 (59/276).

Stammati si mette quindi nuovamente in contatto con il dr. Ciampi, verso il 20 dicembre 1978, pregandolo di ricevere congiuntamente l'avv. Guzzi ed il liquidatore Ambrosoli per valutare insieme il progetto di sistemazione. Ciampi e Sarcinelli, d'accordo con il Governatore, ritengono l'incontro inutile,

./.

essendo il progetto già stato bocciato; tuttavia decidono di interpellare il liquidatore Ambrosoli, subito dopo le feste di fine d'anno, per sentire se vi siano novità o comunque motivi che possano giustificare un siffatto incontro (deposizioni Ciampi e Sarcinelli del 2.2.1979: 01/11-13).

Ma si è già detto più volte che l'atteggiamento del commissario liquidatore Ambrosoli è un atteggiamento di assoluto rifiuto del cosiddetto "progetto di sistemazione". Fra l'altro, nella sua agenda-diario, alla data del 27 settembre 1978, Ambrosoli annota ancora che, a detta di Guzzi,"manca solo l'accordo di Banca d'Italia", ed aggiunge subito dopo le parole "aspetti pure", confermando così come egli sia non solo alieno dal caldeggiare il progetto di Guzzi, ma anche persuaso che esso non verrà mai accettato dall'Istituto Centrale. Di conseguenza, non può che essere una reazione di disinteresse quella che Ambrosoli ha il 18 dicembre, quando Guzzi riferisce anche a lui l'idea dell'incontro a tre in Banca d'Italia (76/115): infatti sull'agenda di Ambrosoli, alla data del 18 dicembre, vi è annotato solo che Guzzi "è seccato per il rifiuto di Sarcinelli di riceverlo" (v. fasc. 014 alle date 27 settembre e 18 dicembre 1978).

E' in questo quadro che, nei giorni fra Natale e Capodanno, iniziano le minacce telefoniche ai danni di Giorgio Ambrosoli (capo 2 dell'imputazione). Ma prima di trattare tale capo d'imputazione, sembra opportuno esaminare l'episodio di ricettazione della bozza della seconda relazione di Ambrosoli al G.I., costituente il capo 3, che si presenta esso pure come un precedente logico delle minacce ai danni del liquidatore.

lod. 151/81 - le commerciale

A proposito della bozza della relazione Ambrosoli, rileva innanzitutto un'annotazione nell'agenda dell'avvocato Guzzi al giorno 21 dicembre 1978 (219/169), ove si legge: "studio relazione Ambrosoli". Nell'interrogatorio del 10 ottobre 1981 Guzzi dà la seguente spiegazione: "le annotazioni ... si riferiscono alla bozza della relazione Ambrosoli che Michele Sindona aveva rimesso a noi legali, bozza di una relazione che in realtà sarà depositata nella stesura definitiva molto tempo dopo. Io non so, nè Sindona ci ha mai voluto dire, da chi e come avesse avuto questa bozza della relazione Ambrosoli... La bozza di relazione venne rimessa a me..., con tutta probabilità in quel mese di dicembre dall'avvocato Sindona... Era stata ribattuta in America perchè, a dire di Sindona, su quella originale in suo possesso vi sarebbero state delle annotazioni a mano" (76/115).

Giorgio Ambrosoli, dal canto suo, verrà a sapere che Sindona e il suo entourage sono in possesso della sua relazione in bozza il 16 gennaio 1979, nel pieno dell'offensiva minatoria contro di lui, attraverso un colloquio con Piersandro Magnoni, e annoterà sulla sua agenda-diario: "masochismo il mio - hanno la mia 2^ relazione al G.I., ma ribattuta" (v. fasc.014 a quella data). Anche Cuccia, nei suoi successivi contatti con Guzzi, potrà constatare che Sindona è in possesso della relazione; e durante il drammatico colloquio di New York dell'11 aprile 1979, Sindona si vanterà con lui di poter entrare in possesso di qualsiasi documento riservato: "commentando la relazione Ambrosoli -riferirà inoltre Cuccia nella deposizione 1.12.1980- Sindona si mostrò preoccupato e irritato perchè dalla relazione risultava che i fondi da lui utilizzati per l'acquisto della Franklyn non erano fondi suoi" (22/21; 79/42).

Anche il teste Michele Strina, nella sua deposizione del 16 luglio 1983, ha ricordato che la bozza di relazione era venuta

./.

in possesso di Sindona (il teste non ha saputo dire come) prima del suo deposito (151/136).

Va sottolineato che la relazione, predisposta da Ambrosoli per la Banca d'Italia e per il giudice istruttore, era destinata a rimanere segreta fino a che il giudice non la depositasse per la difesa di Sindona e per i periti incaricati della perizia contabile, cosa verificatasi solo nel maggio 1979: pertanto, la copia entrata in possesso di Sindona (in epoca sicuramente anteriore al dicembre 1978) non poteva che essere provento di reato.

Va ulteriormente precisato che la bozza in questione risulta essere pervenuta nelle mani di Sindona in epoca sensibilmente precedente al dicembre del 1978, dal momento che Cuccia ha ricordato, nella deposizione del 1° dicembre 1980, di averla vista in possesso di Guzzi e Magnoni il 18 ottobre 1978 (22/22).

Sta di fatto che una ribattitura di tale bozza di relazione è stata poi consegnata da Sindona a Guzzi, il quale ha potuto studiarsela nel dicembre 1978.

Una fotocopia di quest'ultima ribattitura verrà infine consegnata, nel corso del 1979, da Guzzi a Cuccia (22/22), il quale ultimo la produrrà a questo ufficio il 4 dicembre 1980 (22/28-215).

La circostanza della ribattitura dell'intera bozza, avente lo scopo di evitare che certe annotazioni tradissero la provenienza del documento, è stata ammessa dallo stesso Guzzi, ed è estremamente indicativa della consapevolezza di Sindona e di Guzzi in ordine all'illiceità penale del loro possesso di quel documento. Tale circostanza è stata del resto confermata dalla teste Xenia Vago, ex segretaria di Sindona a New York, la quale, nella deposizione del 20 luglio 1983, ha riconosciuto la relazione prodotta da Cuccia come una fotocopia di quella battuta a macchina

./..

personalmente da lei per ordine di Sindona, e ha spiegato che Sindona le aveva consegnato la bozza chiedendole appunto di ribatterla integralmente a macchina senza peraltro spiegargliene il motivo (151/144).

Le indagini effettuate allo scopo di stabilire come Sindona fosse entrato in possesso della bozza non hanno dato sino ad oggi esito positivo. Le deposizioni del personale impiegato nell'ufficio di Ambrosoli hanno solo confermato che il documento prodotto da Cuccia riflette effettivamente quella bozza, e che Ambrosoli si era mostrato profondamente contrariato quando aveva saputo che il suo elaborato, ancora coperto da segreto istruttorio, era già in possesso di Sindona (151/149 segg.). Si è provveduto a sequestrare presso la sede della B.P.I. l'originale, in prima battuta dattilografica, della stesura definitiva della 2^ relazione Ambrosoli (v. fasc. da 152 a 157), il che ha solo ulteriormente confermato che il documento prodotto da Cuccia ne rappresenta la versione in bozza. In ogni caso, che i fatti integrino il reato di ricettazione, ascrivibile sia a Sindona che a Guzzi, discende automaticamente dal fatto che la bozza in questione non poteva che essere provento di furto, o comunque di un delitto contro la inviolabilità dei segreti.

Per tale reato di ricettazione Guzzi deve essere rinviato a giudizio, per avere ricevuto tale documento, pur conoscendone la provenienza delittuosa, e per averlo utilizzato (facendone oggetto di studio, per fini di difesa del suo assistito, e sottoponendolo a Cuccia nel quadro di contatti mantenuti col medesimo nell'interesse di Sindona).

Sindona, a maggior ragione, va rinviato a giudizio per il medesimo reato (mancando la prova che la sua condotta costituisca

./. 1

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

un reato più grave), avendo egli ricevuto, ancor prima di Guzzi, il documento, ed avendo provveduto altresì a disporne la ribattitura onde cancellare la prova del reato presupposto.

Un'ulteriore circostanza, pure rilevante sotto il profilo della posizione di Sindona in ordine al reato di ricettazione, verrà illustrata più avanti, quando si dovrà parlare dell'utilizzo, assai peculiare, di quattro pagine della bozza ricettata, per fini che rientrano nella messinscena del finto rapimento di Sindona.

Mod. 151/81 - la commerciale

5) LE MINACCE TELEFONICHE A GIORGIO AMBROSOLI TENDENTI, FRA L'ALTRO, A COSTRINGERLO AD INTERCEDERE PRESSO BANCA D'ITALIA. POSIZIONE DI SINDONA E DI GUZZI IN ORDINE AL REATO DI CUI AL CAPO 2 DELLA RUBRICA.

Tornando al dicembre del 1978, si è visto come in quel mese l'attenzione dell'ambiente di Sindona sia particolarmente appuntata sulla persona di Giorgio Ambrosoli: da un lato, infatti, e specialmente dopo il nuovo intervento di Stammati su Ciampi del giorno 20, si vuole ad ogni costo la disponibilità di Ambrosoli ai fini dell'agognato incontro "a tre" in Banca d'Italia; d'altro lato, in quello stesso torno di tempo, attraverso la lettura della relazione sottratta al liquidatore, Sindona e i suoi uomini sono in grado di valutare appieno (con evidente preoccupazione) l'assoluto rigore con cui Giorgio Ambrosoli sta svolgendo il suo compito.

In questo contesto, negli ultimissimi giorni di quel mese di dicembre, inizia l'offensiva minatoria nei confronti del commissario liquidatore.

Le minacce ai danni di Ambrosoli risultano dalla denunzia particolareggiata presentata dallo stesso Ambrosoli alla Procura della Repubblica di Milano in data 8.1.1979 (01/1), dal supplemento di denunzia 19.1.1979 (01/5), dalla deposizione testimoniale

./.

23.1.1979 di Ambrosoli (01/4), nonchè dalla intercettazione telefonica disposta dal P.M. sull'utenza della Banca Privata Italiana, che ha consentito l'ascolto e la registrazione di cinque telefonate anonime ricevute da Ambrosoli, fra il 9 e il 12 gennaio 1979 (01/92-107). Rileva altresì la deposizione 14 luglio 1983 del teste Silvio Novembre, il quale riconosce le registrazioni e le trascrizioni delle varie telefonate ricevute da Ambrosoli, ivi comprese quelle registrate personalmente da Ambrosoli stesso (151/39-60). Va precisato, infatti, che le registrazioni "private" effettuate personalmente dal liquidatore sono state sequestrate presso la B.P.I. dopo l'omicidio di Ambrosoli e precisamente in data 30 luglio 1979 (03/520-525; 02/228-250).

L'avvocato Ambrosoli riceve una prima telefonata minatoria il 28 dicembre 1978, da un uomo che si qualifica col nome di "Cuccia", elemento questo che conferma come le intimidazioni rivolte ad Ambrosoli e quelle rivolte a Cuccia provengano dalla stessa fonte, tanto più che proprio in quello stesso periodo Enrico Cuccia riceve una telefonata minatoria da parte di un uomo che si qualifica come "Ambrosoli" (01/9; 22/21; 147/13). Nella telefonata del 28 dicembre 1978 il sedicente "Cuccia" dice ad Ambrosoli: "lei è stato in America ed ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perchè se viene concessa l'estradizione di Sindona tu non camperai" (01/1). Va precisato che Ambrosoli era stato a New York l'11 dicembre per conferire con il sostituto procuratore distrettuale Kenney che si occupava sia della pratica di estradizione che del dissesto della Franklyn National Bank e del relativo procedimento penale contro Sindona, ma va anche ricordato che nella bozza di relazione Ambrosoli, come si è detto, vi erano alcune considerazioni rilevanti per il processo americano (v. fasc.014 alla data 11 dicembre 1978).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

Lo sconosciuto ritelefona ad Ambrosoli il 5 gennaio 1979 dopo averlo cercato invano il giorno 2, ma questa volta si qualifica come "Sarcinelli", nome con cui si annuncerà anche nelle telefonate successive, il che appare significativo, se si tengono presenti i molteplici tentativi posti in essere da Guzzi in quel periodo per ottenere di essere autorevolmente introdotto negli ambienti della Banca d'Italia. Nella telefonata del 5 gennaio e nella successiva dell'8 gennaio, l'anonimo svolge più o meno gli stessi concetti della prima telefonata. Ambrosoli si libera temporaneamente dello sconosciuto invitandolo a richiamare la mattina del 10 gennaio, e cioè dopo che il liquidatore avrà incontrato il legale di Sindona (01/2; 151/42-43, 57-60).

L'anonimo richiama Ambrosoli, per due volte di seguito, già nel tardo pomeriggio del 9 gennaio; è ormai in atto il controllo telefonico all'apparecchio della Banca Privata Italiana, e le comunicazioni vengono registrate (01/97; 151/49). Il succo del discorso dello sconosciuto è così riassunto dallo stesso Ambrosoli nella sua denunzia: "oggetto delle telefonate ancora il viaggio a New York per depositare documenti di cui disporrebbe Michele Sindona, ma soprattutto l'avvertimento che ambienti di Roma imputavano al sottoscritto la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'on. Andreotti aveva telefonato direttamente a New York dicendo a Michele Sindona che il sottoscritto non voleva collaborare alla sistemazione del caso. Ha affermato pure che il Direttore Generale della Banca d'Italia -dr. Ciampi- avrebbe dovuto telefonare al sottoscritto, e si meravigliava che tale telefonata non fosse qui pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e Milano diversi amici di Michele Sindona -compreso il dr. Cuccia- attribuivano al sottoscritto la colpa della mancata definizione del caso Sindona, ed aggiungeva che -fosse stata sistemata la cosa- si sarebbe presentato con

./.

una bella busta" (01/5).

Il 10 gennaio 1979, verso mezzogiorno, il liquidatore Ambrosoli riceve nel suo ufficio l'avvocato Guzzi, il quale gli domanda se non gli sia arrivata una telefonata del dr. Ciampi. Ambrosoli, naturalmente, rimane sorpreso, e contesta a Guzzi che l'identica domanda gli è stata fatta il giorno precedente dal "picciotto" (così Ambrosoli chiama lo sconosciuto delle telefonate). Ecco come Ambrosoli annota nella sua agenda-diario alla data del 10 gennaio: "viene Guzzi e dice: le ha telefonato Ciampi? allora mi secco e gli faccio sentire la telefonata del picciotto. E' a terra. Dice di aver detto a Sindona che Stammati gli aveva assicurato che Ciampi mi avrebbe chiamato per parlare con Sarcinelli e Guzzi: evidentemente -dice- Sindona l'ha detto al Picciotto. Iniziativa che deplora. Oggi telefonerà a Sindona ...". Mentre è in corso il colloquio del 10 gennaio con Guzzi giungono due nuove telefonate del "picciotto", che Ambrosoli, sempre presente l'avvocato Guzzi, provvede a registrare (01/5-6; 151/52-56; v. anche fasc. 014 alla data del 10 gennaio 1979).

Rodolfo Guzzi, nell'interrogatorio del 10.10.1981, dichiarerà che il 10 gennaio era andato da Ambrosoli "per concordare il preventivato appuntamento con la Banca d'Italia"; Guzzi dichiarerà inoltre di avere poi parlato per telefono, nel pomeriggio di quello stesso 10 gennaio, con Michele Sindona: "gli dissi che era comunque un pazzo, perchè queste telefonate erano anche registrate ... il cliente rispose, e questa era la sua linea, che si scusava moltissimo per l'accaduto, che egli, come aveva più volte ripetuto anche in occasione della vicenda Cuccia, non aveva alcuna responsabilità, perchè altri (gli "amici" mafiosi italo-americani, n.d.r.) avevano deciso di muoversi per lui... Io però contestai al cliente che stranamente queste telefonate avvenivano in concomitanza con miei incontri..." (76/118).

./.

Sta di fatto che la mattina del 12 gennaio Guzzi ritelefona ad Ambrosoli domandando di nuovo se il dr. Ciampi abbia chiamato. E un'ora dopo Ambrosoli riceve un'ultima telefonata del solito sconosciuto, il quale protesta perchè ha saputo che le sue precedenti telefonate sono state registrate. Vale la pena di riportare integralmente le drammatiche battute finali di quest'ultima telefonata, nella quale l'offensiva minatoria raggiunge il suo punto più alto, preludendo al tragico epilogo che si produrrà sei mesi dopo (01/5-6; 151/57):

Sconosciuto: Pronto, avvocato!

Ambrosoli : Buon giorno.

Sconosciuto: Buon giorno. l'altro giorno ha voluto fare il furbo? Ha fatto registrare tutta la telefonata?

Ambrosoli : Chi glie lo ha detto?

Sconosciuto: Eh, sono fatti miei chi me l'ha detto. Io La volevo salvare, ma da questo momento non La salvo più.

Ambrosoli : Non mi salva più?

Sconosciuto: Non La salvo più, perchè Lei è degno solo di morire ammazzato come un cornuto! Lei è un cornuto e bastardo!

Ambrosoli riferisce immediatamente di questa telefonata a Guzzi, il quale, prendendone atto, dice che evidentemente "il cliente fa errori su errori" ed aggiunge che egli prenderà "i provvedimenti del caso". Tuttavia il legale, anche stavolta, non prende alcun provvedimento, e continua imperterrito nelle sue attività difensive, non propriamente tecnico-giuridiche, a favore di Sindona. Del resto, che il comportamento di Guzzi, nei confronti di Ambrosoli, non sia improntato a lealtà emerge dalle stesse carte se-

./.

questrate nel suo studio il 2 aprile 1980, da cui risulta che proprio Guzzi (e proprio il 10 gennaio 1979, cioè il giorno in cui egli ascolta le telefonate minatorie del "picciotto" nell'ufficio di Ambrosoli) cura l'inoltro per raccomandata di una lettera di Sindona diretta al "Corriere della Sera", e per conoscenza all'Ordine degli avvocati ed al Governatore della Banca d'Italia: in questa lettera Ambrosoli viene insultato pesantemente, e gli viene dato, senza mezzi termini, del ladro (9-F/377-380).

I fatti esposti nel presente capitolo integrano senza dubbio alcuno il reato di cui all'art. 336 C.P.: Ambrosoli è pubblico ufficiale, e viene minacciato pesantemente sin dalla prima telefonata ("se viene concessa l'estradizione di Sindona tu non camperai") per costringerlo a fare atti contrari ai propri doveri in modo da favorire Sindona. L'aggravante di cui all'art. 339 discende dal tenore stesso delle telefonate, e del resto Ambrosoli ha perfettamente percepito la matrice mafiosa delle minacce, tanto che si riferisce all'ignoto interlocutore telefonico con il termine "picciotto".

Il cliché è identico a quello seguito per le minacce a Cuccia, ed anche in questo caso non vi è dubbio che le minacce siano gestite da Michele Sindona attraverso un suo messaggero allo stato non identificato. La riferibilità a Sindona risulta, fra l'altro, dal fatto che, così come si verifica per Cuccia, anche per Ambrosoli le telefonate anonime si inseriscono sapientemente nel calendario degli incontri tra Ambrosoli e Guzzi, ed anche nelle telefonate ad Ambrosoli l'ignoto interlocutore si mostra al corrente di circostanze che può aver saputo solo da Sindona. Anche in que-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

sto caso l'ipotesi che l'offensiva minatoria contro il liquida= tore sia un'iniziativa autonoma dei mafiosi amici di Sindona è in= sostenibile, ed anzi la sua prospettazione si inquadra perfetta= mente nell'aggravante contestata (in proposito si rinvia alle considerazioni già svolte parlando delle minacce a Cuccia).

Guzzi, nonostante i precedenti delle minacce a Cuccia, si fa complice di Sindona anche in questo caso. E' lui che, nonostante quel precedente estremamente significativo (e pur sapendo perfet= tamente che la storia dell'iniziativa autonoma dei mafiosi è una favola), informa immediatamente Sindona del fatto che Ambrosoli registra le telefonate anonime, creando la premessa dell'ultima pesante minaccia.

Il ruolo apparentemente "pulito" di Guzzi, del resto, è del tutto complementare alle minacce telefoniche, le quali, senza l'at= tività insinuante del legale, non avrebbero avuto un gran senso: che poi Ambrosoli non si sia piegato alle minacce ed alle pres= sioni, nulla toglie alla gravità dei fatti.

Sindona e Guzzi vanno pertanto rinviati a giudizio entrambi per rispondere del reato di cui al capo 2 della rubrica.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO AGGIUNTO N.

6) IL RIFIUTO DI AMBROSOLI E DI SARCINELLI. L'ARRESTO DI SARCINELLI E L'UCCISIONE DI AMBROSOLI.

Abbiamo visto che, secondo la versione data da Guzzi a Ambrosoli (versione che si ricollega ai concetti espressi dal minaccioso interlocutore telefonico), Stammati aveva detto a Guzzi che era intenzione del dr. Ciampi telefonare al commissario liquidatore. Non è chiaro se sul punto abbia mentito Guzzi oppure Stammati. Sta di fatto che Ciampi non poteva aver esternato a nessuno l'intenzione di telefonare a Ambrosoli, sia perchè in effetti non gli ha telefonato, sia perchè sapeva perfettamente che Ambrosoli avrebbe incontrato in quei giorni Sarcinelli a Roma, in occasione di una delle frequenti visite del commissario liquidatore in Banca d'Italia. Ed infatti Ambrosoli e Sarcinelli si sono incontrati a Roma l'11 gennaio.

Durante il suo colloquio con Sarcinelli dell'11 gennaio 1979 Ambrosoli gli racconta delle minacce subite e gli fa sapere di non essere assolutamente interessato ad un incontro a tre con la presenza dell'avvocato Guzzi (deposizione Sarcinelli del 2 febbraio 1979: 01/12). Dall'agenda-diario di Ambrosoli, inoltre, emerge come Sarcinelli abbia confidato al commissario liquidatore che "è ripreso il tentativo di Stammati su Ciampi", che questi oppone l'argomento della competenza di Sarcinelli, e che

./.

Mod. 151/81 - le commerciale

esso Sarcinelli "è disposto a dimissioni piuttosto che a cede= re" (v. fasc. 014 a quella data).

Nella successiva deposizione del 14 ottobre 1983, Mario Sarcinelli conferma ulteriormente: "l'avv. Ambrosoli, sia in quel colloquio, sia in colloqui precedenti mi aveva esternato la sua preoccupazione per l'ipotesi che la Banca d'Italia potesse acce= dere ad ipotesi di soluzione della liquidazione della BPI non pienamente rispettose degli interessi pubblici in gioco, e mi aveva chiaramente detto che in un'ipotesi di tal genere egli avrebbe immediatamente rinunziato all'incarico di liquidatore. Io lo rassicurai dicendogli che in un'ipotesi di quel genere anch'io avrei dato le dimissioni" (161/1). In proposito è rile= vante anche la deposizione resa da Sarcinelli il 27 ottobre 1981 alla Commissione parlamentare sul caso Sindona (102/219 segg.).

Dopo il colloquio Ambrosoli-Sarcinelli dell'11 gennaio 1979, Ciampi riferisce a Stammati che l'incontro a tre da lui solle= citato non potrà svolgersi (deposizione Ciampi 2 febbraio 1979, deposizione Stammati 16 gennaio 1980: 01/11, 73).

Ambrosoli e Sarcinelli hanno quindi saputo dire un secco "no" a Sindona e ai suoi portavoce; a differenza di altri per= sonaggi, anche di grande rilievo politico, che quel secco "no" non hanno mai saputo dirlo.

Il rifiuto di Ambrosoli e Sarcinelli, che emerge con estrema chiarezza dal tenore del colloquio tra i due di quell'11 gennaio 1979; il fatto che si tratti di un rifiuto sostanzialmente iso= lato (salvo il sostegno del governatore Baffi), che si muove con=

./.

tro corrente rispetto ad un contesto di comportamenti conniventi, o quanto meno ambigui, imbarazzati ed esitanti; il fatto che Ambrosoli, per quel rifiuto, sia stato di lì a sei mesi assassinato (e si vedrà come sussista un quadro probatorio sufficiente per individuare distintamente la matrice del delitto); tutto ciò obbliga questo G.I. a prendere in esame certi inquietanti interrogativi (che sono stati sollevati dallo stesso Ambrosoli e dal teste Mario Barone) sulla genesi della disavventura giudiziaria capitata al dr. Sarcinelli il 24 marzo 1979, a seguito della quale egli è stato definitivamente allontanato dal Servizio di vigilanza della Banca d'Italia.

Alla data del 24 marzo 1979 Ambrosoli registra sulla sua agenda-diario l'avvenuto arresto di Mario Sarcinelli. Alla data del 6 aprile 1979 egli annota ancora quanto segue: "Sarcinelli libero ma sospeso. Barone dice che il rifiuto a Michele Sindona è stata la goccia che ha fatto traboccare il calice" (v. fasc. 014 alle rispettive date).

Mario Barone, sentito come teste il 14 dicembre 1983, dice che quest'ultima annotazione di Ambrosoli potrebbe riflettere effettivamente un suo commento, riportatogli da altri, ma poi sfuma il discorso buttando lì un'altra ipotesi (non meno pesante di quella annotata nell'agenda di Ambrosoli): "E' chiaro che in quel periodo il caso Sarcinelli era oggetto di commento di tutti gli ambienti bancari, quindi è possibile che parlando con ex colleghi io abbia espresso il mio pensiero e la mia ipotesi, come del resto facevano tutti. In verità, personalmente, fra le ipotesi più probabili io allora ero portato a fare quella che Sarcinelli pagassè il fio per avere mandato l'ispezione al Banco Ambrosiano" (161/2).

A seguito della deposizione 14 ottobre 1983, il teste Sarcinelli, su invito di questo Ufficio, ha prodotto la documentazione

in suo possesso relativa alla vicenda giudiziaria che lo aveva personalmente coinvolto (161/4 segg.). Dalla documentazione si traggono le seguenti notizie:

A) Il 24 marzo 1979 il G.I. di Roma emette mandato di cattura a carico di Sarcinelli accusandolo (in concorso con il governatore Baffi, quest'ultimo a piede libero) di interesse privato in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale, nell'ambito di un procedimento a carico di Rovelli ed altri; il 5 aprile gli concede la libertà provvisoria; (successivamente, in data 6 novembre 1979, la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, accogliendo l'appello della difesa, dichiarerà Sarcinelli scarcerato per mancanza di indizi, anzichè per libertà provvisoria).

B) Il 17 aprile 1979 il G.I. sospende Sarcinelli, applicando gli artt. 31 e 140 C.P., con la seguente ordinanza:

"Il Giudice Istruttore
letti gli atti del procedimento penale c/ Sarcinelli Mario, imputato dei reati di cui agli artt. 328 e 372 C.P.;

considerato che il Sarcinelli, vice direttore della Banca d'Italia, colpito da mandato di cattura, eseguito, e poi posto in libertà provvisoria, è preposto per delega del Governatore della Banca d'Italia al settore Vigilanza della Banca stessa;

che l'esercizio di tale pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare all'evidenza di ostacolo alle ulteriori indagini che riguardano sia l'interesse privato contestato all'imputato sia, tra l'altro, l'attività della Vigilanza in tutta la complessa vicenda dei finanziamenti al gruppo SIR-RUMIANCA;

che, pertanto, l'ulteriore esercizio di tale pubblico ufficio da parte del Sarcinelli appare incompatibile con le esigenze dell'accertamento della verità;

che, a tal uopo, l'ordinamento giuridico prevede apposita misura cautelare e cioè l'applicazione della pena accessoria della provvisoria sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici o di taluni fra essi;

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N 10

che, nella specie, ricorrono gli estremi per l'applicazione di tale misura (combinato disposto degli artt. 140 e 31 C.P.) che appare impossibile, poi, nella specie, stante l'ordinamento interno della Banca d'Italia, la sospensione dall'esercizio di un singolo ufficio della Banca stessa;

sentito il parere del P.M.;

visto l'art. 140 C.P.;

ORDINA

che Sarcinelli Mario, n. Foggia 9.3.1934, vice direttore generale della Banca d'Italia sia provvisoriamente sospeso dall'esercizio di tale pubblico ufficio.

Roma, 17 aprile 1979".

C) Il 4 maggio 1979 il G.I. revoca (anzi, più esattamente, modifica) la precedente ordinanza, con il seguente provvedimento:

"Il G.I.

letta la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 con cui Sarcinelli Mario veniva provvisoriamente sospeso, ex art. 140 C.P., dall'esercizio dell'ufficio di vice direttore generale della Banca d'Italia;

letta la nota 28 aprile 1979 del Presidente del Consiglio dei Ministri, con cui si fa presente che il Governatore della detta Banca -attesa la difficoltà di distribuire tra il direttore generale e l'unico vice-direttore generale in servizio gli innumerevoli e delicati compiti spettanti al Direttorio- aveva chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri di prospettare all'autorità giudiziaria, qualora non sussistessero più pressanti esigenze istruttorie, l'opportunità di revocare l'ordinanza di cui sopra, precisando altresì che, qualora il dr. Sarcinelli fosse stato riammesso in servizio, gli sarebbe stato affidato il settore monetario e valutario;

considerato che il P.M. aveva a suo tempo chiesto la sospensione del Sarcinelli dall'esercizio delle sue funzioni limitatamente al settore Vigilanza -il che sarebbe stato in ipotesi consentito dall'art. 140 C.P., che prevede la facoltà di applicare la sospensione del pubblico ufficiale dall'esercizio di taluno sol-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

lod. 151/81 - le commerciale

tanto degli uffici, cioè delle sfere di competenza attribuitegli- e che tale richiesta non aveva potuto essere accolta in quanto, stante l'ordinamento interno della Banca d'Italia (accentramento di tutte le funzioni istituzionali operative nel Governatore, con facoltà di delega di talune di esse ai componenti del Direttorio), così facendo si sarebbe interferito in senso penetrante nell'esercizio di un potere discrezionale del Governatore, limitandolo;

che, con la precisazione fornita dal Governatore della Banca d'Italia al Presidente del Consiglio dei Ministri di preporre il Sarcinelli, qualora riammesso in servizio, al settore monetario e valutario, il Governatore si è spontaneamente autolimitato ai fini del futuro esercizio del proprio potere discrezionale;

che, pertanto, stante quella assicurazione ed autolimitazione, può essere disposta la revoca della ordinanza di sospensione di cui sopra;

visto il parere conforme del P.M.;

visto l'art. 140 C.P.;

revoca la propria ordinanza in data 17 aprile 1979 di cui alle premesse.

Roma 4 maggio 1979".

D) Con provvedimento del 28 gennaio 1981, su istanza della difesa, il G.I. revoca le due precedenti ordinanze, considerando "il tempo trascorso, e che la pena accessoria non può avere durata superiore a quella della pena principale che, eventualmente, potrà essere inflitta".

E) Con sentenza del 9 giugno 1981, infine, il G.I. di Roma proscioglie tutti gli imputati -Sarcinelli e Baffi compresi- con formula ampia.

Non spetta a questo G.I. stabilire in questa sede se i sospetti avanzati da Ambrosoli e Barone (sospetti di una oscura operazione tesa a colpire una linea coerente e rigorosa seguita dalla Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli) siano o meno fondati.

Tuttavia, il fatto che Sarcinelli, come dirigente del Servizio di vigilanza, fosse obbiettivamente di ostacolo agli inte-

./.

ressi di Sindona (ma anche agli interessi di Calvi e -ciò che conta maggiormente- in generale agli interessi finanziari facenti capo a quello che possiamo definire come il "sistema di potere P2", del quale Sindona e Calvi erano solo due esponenti di rilievo); il fatto obbiettivo che Sarcinelli, in quella primavera del 1979, sia stato definitivamente rimosso dal Servizio di vigilanza (la sospensione verrà meno solo a fine gennaio 1981, quando ormai egli è passato da tempo ad altro incarico); il fatto che tale accadimento si collochi temporalmente nel contesto particolare che è stato illustrato nei capitoli precedenti ed allo inizio del presente capitolo, ed abbia obbiettivamente messo fuori gioco colui che (oltre ad aver promosso l'ispezione al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi) si opponeva a qualsiasi soluzione della liquidazione BPI contraria all'interesse pubblico; la stessa singolarità dell'andamento processuale che abbiamo appena descritto; tutto ciò obbliga questo G.I. a trasmettere copia della presente sentenza-ordinanza (e degli atti rilevanti sotto il profilo della vicenda Baffi-Sarcinelli) alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, perchè tale Ufficio possa valutare l'opportunità di un approfondimento di quella vicenda.

Tanto più che Baffi e Sarcinelli, nei mesi immediatamente precedenti alla loro incriminazione, erano stati oggetto di pesanti attacchi da parte del noto settimanale "OP" di Mino Pecorelli (affiliato alla P2), proprio in relazione alle vicende ruotanti intorno alla SIR di Rovelli (v. in particolare "OP" del 27 febbraio e del 13 marzo 1979, rispettivamente a p. 30 e a p. 26, in fasc. 161 ff. 204 e 205).

./.

Se non vi sono, allo stato degli atti, elementi sufficienti per ricollegare direttamente al rifiuto di Sarcinelli la sua disavventura giudiziaria, vi sono invece elementi più che sufficienti (come si vedrà meglio in seguito) per ricollegare al rifiuto di Ambrosoli la sua spietata eliminazione fisica.

Dopo la telefonata minatoria del 12 gennaio 1979 Ambrosoli viene lasciato apparentemente tranquillo, ma non cessa di essere profondamente inviso a Sindona ed al suo ambiente. Va ricordato che nel corso del 1978, grazie proprio al paziente lavoro di ricostruzione svolto dal commissario liquidatore che aveva consentito agli inquirenti italiani di trasmettere alle autorità USA una documentazione probante sul reato di bancarotta, la magistratura di New York aveva emesso due prime pronunzie favorevoli all'estradizione di Sindona (rispettivamente il 18 maggio e il 15 novembre 1978). Non solo: nella sua relazione (la cui bozza era finita illegalmente nelle mani di Sindona) Ambrosoli aveva messo in luce, come si è già accennato, anche taluni elementi che potevano portare a una incriminazione di Sindona da parte delle stesse autorità USA, con riferimento al dissesto della Banca Franklin; elementi che Ambrosoli aveva pure illustrato al sostituto procuratore Kenney incontrandolo a New York l'11 dicembre 1978.

La possibilità di incriminare Sindona per i fatti della Banca Franklin viene vagliata seriamente dalla Procura distrettuale sud di New York nei primi mesi del 1979. Va detto che, per cercare di evitare questo evento (previsto e temuto), si verifica nella prima metà di marzo una fitta serie di oscure pressioni condotte dall'avv. Guzzi sul Presidente del consiglio Andreotti, il quale viene richiesto senza mezzi termini di intervenire sulle autorità americane per far sì che queste si astengano dall'incriminazione: non mancano, nei memorandum con cui Guzzi tempesta il Presidente

./.

del consiglio in questo periodo, messaggi sottilmente minaccios sulla possibilità di "conseguenze negative per i due Paesi nel caso che il nostro fosse richiesto di chiarimenti" (9-E/58-69).

Sta di fatto che la temuta incriminazione di Sindona per i fatti della Banca Franklin si verifica inesorabilmente il 19 marzo 1979, alimentando ulteriormente il rancore di Sindona verso il commissario liquidatore, reo di avere causato a Sindona guai giudiziari anche in America. Ed è significativo che appena tre giorni dopo, nel già menzionato colloquio con Cuccia del 22 marzo 1979, Magnoni accenni di nuovo "ad una ipotesi di sostituzione di Ambrosoli come liquidatore della Banca Privata, per affidarla a persona più aperta alle suggestioni di Sindona" (79/39). Del resto, abbiamo già visto come, nel colloquio con Cuccia dell'11 aprile 1979, Sindona, furente per ciò che si dice nella relazione del liquidatore a proposito della Banca Franklin, si lasci sfuggire che è sua intenzione fare "scomparire" Ambrosoli senza lasciare alcuna traccia (79/46). Purtroppo Cuccia troverà il coraggio di rivelare questa circostanza agli inquirenti soltanto il 1° dicembre 1980 (22/21).

La tragedia di Ambrosoli si consuma proprio nei giorni in cui il liquidatore sta deponendo come testimone davanti al G.I. di Milano, su richiesta rogatoriale dell'autorità USA (appunto nell'ambito del procedimento relativo alla Banca Franklin). Ambrosoli depone nei giorni 9, 10 e 11 luglio 1979 (015/179-232). La mattina del giorno 12 egli dovrebbe tornare in Tribunale per la chiusura e la

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

firma del verbale.

Senonché, la notte tra l'11 e il 12 luglio 1979, verso mezzanotte, Giorgio Ambrosoli viene assassinato sotto casa sulla via Morozzo della Rocca di Milano, a colpi di arma da fuoco.

Una pattuglia della Polizia di Stato interviene sul luogo del delitto pochi minuti dopo il fatto e prima che arrivi l'autoambulanza. Dalla deposizione resa il 9 agosto 1983 dal capopattuglia Eduardo Romano (158/144) risulta che all'arrivo degli agenti Giorgio Ambrosoli era ancora vivo e potè fargli capire che era stato aggredito da tre uomini a lui sconosciuti che, per individuarlo, lo avevano chiamato per nome.

Ambrosoli muore durante il trasporto in ospedale senza poter dire altro. Le prime indagini della polizia non portano a nulla di concreto (rapporto di p.g.:02/159 segg.).

Vengono assunte le deposizioni dei pochi testimoni oculari (012/91 segg.), da cui emerge un particolare che in seguito si rivelerà molto importante: chi ha ucciso Ambrosoli è arrivato sul luogo a bordo di una Fiat 127 rossa, vettura poi utilizzata anche per abbandonare il teatro del delitto (v. in particolare teste Bollani: 158/132). Nessuno dei testi oculari, invece,è in grado di fornire particolari sul numero e sulle caratteristiche fisiche degli aggressori.

Dalla perizia balistica e medico-legale risulta che Ambrosoli è stato ucciso da quattro proiettili cal. 357 magnum sparati da pochi metri e in rapida successione da un'unica arma, probabilmente una Smith and Wesson o una Ruger (02/438 segg.).

Questi sono (e saranno per molti mesi) gli unici elementi a disposizione degli inquirenti. Tuttavia, l'omicidio di Ambrosoli viene messo immediatamente in relazione con le minacce che egli aveva subito alcuni mesi prima, e per le quali la Procura della Repubblica di Milano aveva già aperto un'istruttoria. Solo a partire dal

./.

1981 cominceranno a raggiungersi i primi elementi probatori, che consentiranno a poco a poco di individuare, con sempre maggior sicurezza, il killer nella persona di William Joseph Arico, ed il mandante dell'assassinio nella persona di Michele Sindona. Ma di ciò si dirà diffusamente nel prosieguo.

A questo punto dell'esposizione, appare invece opportuno affrontare l'argomento del finto rapimento di Michele Sindona, episodio inquietante che ha inizio tre settimane dopo l'omicidio, in un momento, fra l'altro, in cui Sindona vede ampliati i suoi margini di manovra, quanto meno ai fini della sistemazione della sua posizione in Italia: infatti, non solo egli non è più costretto a fare i conti con l'opposizione di Sarcinelli e di Ambrosoli ai suoi piani di salvataggio, ma una pronunzia datata 26 luglio 1979 del giudice americano, ravvisando una coincidenza di reati tra i fatti su cui è basata la domanda di estradizione ed i fatti che formano oggetto del processo Franklin, sembra anche riportare in alto mare la procedura di estradizione per il reato di bancarotta fraudolenta della Banca Privata (l'estradabilità di Sindona per tale reato verrà definitivamente ribadita solo con la decisione d'appello del 25 marzo 1980).

La farsa del finto rapimento di Sindona, alla quale cercheremo di dare una spiegazione più avanti, si protrae dal 2 agosto al 16 ottobre 1979. Le lunghe e pazienti indagini su tale episodio, e sulle ulteriori iniziative delittuose assunte da Sindona e dai suoi uomini in quell'arco di tempo, condotte in un quadro di attiva e proficua collaborazione tra la Guardia di Finanza italiana e le forze di polizia americane (agenti del Customs Service degli Stati Uniti e del Federal Bureau of Investigation), porteranno ad acquisizioni processuali di estrema importanza. Saranno inoltre le indagini sul finto rapimento che consentiranno di accertare

./.

gli stretti collegamenti esistenti fra gli ambienti di Sindona e gli ambienti del crimine organizzato, rivelando i legami con circoli massonici e con oscuri centri di potere occulto, e consentiranno a questo Ufficio di mettere a nudo, con la perquisizione di Castiglion Fibocchi, l'organigramma e le trame della Loggia P2 (con conseguente apertura di altre inchieste, sia giudiziarie che parlamentari). Saranno le indagini sul finto rapimento di Sindona, infine, che creeranno le premesse di quella preziosa collaborazione tra questo Ufficio e la Procura Distrettuale di Brooklyn, che consentirà, alla fine, di far luce anche sull'efferato assassinio di Giorgio Ambrosoli.

L'episodio del finto rapimento merita quindi un'attenzione particolare.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

(OMISSIS)

15) SCOPI E SIGNIFICATO DEL FINTO RAPIMENTO DI MICHELE SINDONA E DEL SUO SOGGIORNO CLANDESTINO A PALERMO.

E' durante il soggiorno clandestino di Palermo che Sindona organizza, dirige e gestisce in prima persona lo stillicidio di messaggi estorsivi diretti formalmente agli avvocati Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino (ed apparentemente provenienti da un gruppo di terroristi sequestratori), ma sostanzialmente destinati, in modo implicito, indiretto e sottilmente mafioso, ad essere recepiti da quell' establishment da cui Sindona ha sempre preteso di essere salvato. Le dichiarazioni di Joseph Miceli Crimi e di Francesca Longo forniscono lumi sufficienti su questa offensiva di lettere e telefonate anonime (cui si accompagnano lettere autografe firmate dal "rapito")e sulle modalità con cui esse venivano inoltrate ed effettuate, dimostrando come ogni cosa venisse in realtà orchestrata direttamente da Michele Sindona di concerto con i suoi compagni di avventura: la Longo, fra l'altro, ha ammesso, come si è visto, di aver provveduto personalmente a fare le telefonate anonime ed intimidatorie del 3 settembre e dell'8 ottobre 1979 allo studio dell'avvocato Guzzi, precisando di averle fatte per decisione, su incarico e su istruzioni di Michele Sindona; sia la Longo che Miceli Crimi hanno poi raccontato, fra l'altro,come essi abbiano scattato la famosa fotografia polaroid di Sindona

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

in atteggiamento di rapito (trasmessa a Guzzi con la lettera pervenuta il 12 settembre 1979), e come Miceli Crimi abbia ferito Sindona alla coscia sinistra, il 25 settembre, su richiesta dello stesso Sindona e con l'assistenza della Longo e di John Gambino, per rendere più realistica la versione del rapimento.

La messinscena di Sindona viene definitivamente smascherata già il 9 ottobre 1979, con l'aiuto di Vincenzo Spatola, ma per diversi mesi dopo la sua ricomparsa, Sindona continuerà caparbiamente a sostenere la genuinità del rapimento, cercando di accreditare, di fronte alle autorità americane, una sua immagine di perseguitato politico anticomunista e di vittima del terrorismo di sinistra (7/1593 segg.; 9-G/40 segg.). Sindona spera evidentemente ancora di poter impressionare le autorità americane in senso a lui favorevole, in vista della decisione definitiva sull'estradizione (che interverrà nel marzo 1980), rappresentando l'Italia come un paese dove il comunismo impera e dove i gruppi terroristici fanno il bello e il cattivo tempo (ed in questo Guzzi, nei suoi colloqui con l'F.B.I., cerca di dargli una mano: 20/19 segg.; 9-G/175 segg.).

L'ultimo penoso tentativo fatto da Sindona per cercare di mantenere in piedi la sua messinscena si colloca nel gennaio 1980, e cioè un paio di mesi prima che intervenga la decisione definitiva della Corte di Manhattan sulla sua estradizione.

Il 29 gennaio 1980 giunge all'agenzia ANSA di Milano un comunicato a firma "Giustizieri proletari" contenente divagazioni sul tema del malcostume finanziario italiano, scritte con un linguaggio che si avvicina più o meno a quello dei gruppi terroristici, e presentata come il risultato del "giusto processo" celebrato dal "tribunale del popolo" contro Michele Sindona (10/199). Allegati al comunicato vi sono quattro fogli (fotocopie) riproducenti

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

./.

altrettante pagine della bozza della relazione Ambrosoli (ricet= tata e ribattuta) di cui si è parlato supra nel capitolo 4.

Se confrontiamo questi quattro fogli pervenuti all'ANSA (10/207-210) con le rispettive pagine del documento prodotto da Cuccia (22/209-212), notiamo che essi sono del tutto identici, nel senso che provengono evidentemente dalla medesima originaria dattilo= scrittura, e tuttavia si differenziano per i seguenti particolari:

a) il primo dei fogli ricevuti dall'ANSA (10/207) reca in cima, sulla destra, manoscritta con la grafia di Sindona, l'annotazio= ne "Ambrosoli a Urbisci" (°): tale annotazione non è vergata in originale, ma compariva evidentemente sulla matrice usata dai sedicenti "giustizieri proletari" per riprodurre la fotocopia;

b) il quarto dei fogli ricevuti dall'ANSA (10/210) nella ter= zultima riga, reca una correzione manoscritta, anche essa man= cante nel documento prodotto da Cuccia (22/212): il nome "Miozzi" è corretto a mano in "Moizzi"; anche questa correzione non è originale, ma compariva evidentemente sulla matrice fotocopiata.

Tutto ciò ha trovato un singolare riscontro nella documentazio= ne sequestrata il 20 dicembre 1983 presso il domicilio francese di Luigi Cavallo, ove non solo si è trovata una copia del comuni= cato dei sedicenti "giustizieri proletari", ma si è trovata an= che una copia ulteriore delle medesime quattro pagine della bozza ribattuta (225/139-142). Ciò che più conta è che i quattro fogli rinvenuti presso Cavallo sono le matrici usate per riprodurre le fotocopie da trasmettere all'ANSA: sul primo foglio (225/139) com= pare l'annotazione originale "Ambrosoli a Urbisci" redatta a ma= tita dalla grafia inconfondibile di Sindona; sul quarto foglio

---

(°) Il Dr. Urbisci è il giudice istruttore che, fino al 1980, ha istruito il procedimento penale per bancarotta fraudolen= ta a carico di Michele Sindona e altri.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

(225/142) compare la correzione originale "Moizzi" in inchiostro azzurro.

Quanto sopra dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che anche questa tardiva appendice della farsa del finto rapimento è stata organizzata da Sindona, con l'aiuto di un professionista dell'intrigo quale è Luigi Cavallo. Del resto, abbiamo visto quanto fossero intensi, e in quale dimensione fossero proiettati, i rapporti tra Cavallo e Sindona (in proposito si veda anche la deposizione di Romano Cantore: 10 bis/491 segg.); ed abbiamo già avuto modo di constatare quanto abile fosse Luigi Cavallo nel redigere volantini e comunicati in un linguaggio da gruppo terroristico.

La volontà di Sindona di impressionare ed influenzare in senso a lui favorevole le autorità americane può forse essere sufficiente a spiegare il comunicato 29 gennaio 1980 dei sedicenti "Giustizieri proletari", ma non è certamente sufficiente, da sola, a dare una spiegazione plausibile ad una messinscena così complessa, così dispendiosa, così tortuosa come quella attuata da Sindona fra il 2 agosto e il 16 ottobre 1979, contrassegnata da una ricca produzione di scritti ricattatori spesso oscuri ed enigmatici, costellata di iniziative delittuose di vario genere, ed assistita da un singolare supporto mafioso e massonico.

E' necessario quindi tentare un'analisi il più possibile approfondita degli scopi e del significato del finto rapimento di Sindona e del suo soggiorno clandestino a Palermo; e ciò anche ai

./.

fini di una decisione in ordine alle imputazioni contestate ai capi 15 e 16 della rubrica. Tale analisi, evidentemente, non potrà che essere un tentativo di interpretazione basato sui fatti che sono stati già illustrati nei capitoli 7 e 8 della presente motivazione (ma anche nel capitolo 9 e nell'ultima parte del capitolo 14, relativamente alle iniziative delittuose assunte in quel periodo ai danni di Cuccia e Calvi).

Un'attenta esegesi di tutte le lettere di Sindona scritte durante la sua scomparsa, e di tutti i messaggi provenienti dagli inesistenti rapitori, sembra essere il punto di partenza più ragionevole: ed infatti una siffatta esegesi si rivela (proprio per essere ormai pacifico che il rapimento è una finzione) piuttosto illuminante.

Si consideri per esempio la telefonata anonima ricevuta da Guzzi il 3 settembre (fatta, come si è detto, da Francesca Paola Longo): in essa i "rapitori" si premurano di dire al legale che "se ritiene suo dovere informare le autorità lo faccia pure"; questa precisazione viene successivamente ribadita dall'inesistente "gruppo proletario" nella lettera ricevuta da Guzzi il 12 settembre, laddove si legge, subito dopo l'elenco delle richieste, che "se l'avv. Guzzi deve (sottolineato nel testo) comunicare alle autorità il contenuto della presente e delle nostre telefonate può farlo".

Orbene, è davvero piuttosto singolare che un gruppo di rapitori si premuri di sottolineare nei suoi messaggi estorsivi (e per ben due volte) che esso non si oppone a che le autorità siano messe a conoscenza del contenuto dei messaggi medesimi. Sindona, nell'organizzare meticolosamente la sua messinscena, non poteva non rendersi conto di quanto fosse anomalo un simile comportamento da parte di una banda di sequestratori; quindi se ne deve dedurre

./.

che egli si sia indotto a far dire per telefono alla Longo, e poi a scrivere, quella peculiarissima precisazione per una ragione per lui molto importante, come per la preoccupazione che, in mancanza di quella precisazione, potessero venire frustrati gli scopi stessi della sua messinscena.

E non è difficile individuare la ragione di quelle due frasette se si considera attentamente il tenore ed il significato delle dieci "richieste dei rapitori" (manoscritte da Sindona), o meglio delle prime nove, che qui si riportano:

1) Lista dei 500- Fornire nomi: ne bastano dieci purchè si tratti di personaggi in vista della finanza o della politica.

2) Nomi delle società estere (costituite dalla B.P.I. o dallo studio Sindona) di proprietà o su cui potevano disporre persone connesse con la Democrazia Cristiana, e relativi movimenti di fondi.

3) Lo stesso per il P.S.I. e per il P.S.D.I.

4) Pagamenti effettuati, con prelievo di somme dalle banche di Sindona italiane o estere, a partiti politici o a personalità politiche.

5) Operazioni regolari o irregolari in titoli o merci, effettuate da Michele Sindona o dai dirigenti delle banche per conto di partiti politici o di personalità politiche.

6) Operazioni irregolari in titoli o merci effettuate per conto di clienti importanti.

7) Bilanci falsi depositati in banca per ottenere credito da società importanti (quotate in borsa), che pubblicavano un bilancio diverso.

8) Operazioni effettuate dallo studio Sindona o dalle sue banche per conto di società importanti, con lo scopo di danneggiare i piccoli azionisti.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

9) Operazioni irregolari effettuate con l'aiuto di Sindona, di sue banche e loro funzionari, per conto del Vaticano, della Snia Viscosa, della Montedison, di società di Agnelli, di Ursini, di Rovelli, di Bonomi, di Monti, o di altri importanti".

Si tratta, come è agevole osservare, di richieste miranti ad ottenere la disponibilità di documenti forniti (in quanto esistenti ed accessibili a Sindona) di una potenzialità ricattatoria enorme; ma si tratta nello stesso tempo di richieste che, per il modo in cui vengono esplicitate e per la loro collocazione all'interno della messinscena del finto rapimento "politico" di Sindona, sono di per sè stesse tali da impressionare coloro che, riconoscendosi negli ambienti politici e finanziari chiamati in causa, avessero concreti motivi per temere rivelazioni da parte del "rapito".

Quindi, lo scopo di Sindona, nell'orchestrare la messinscena del rapimento, nel formulare quelle nuove richieste, e nell'invitare sostanzialmente Guzzi a non tenerle segrete, era quello di predisporre le basi per tentare un mastodontico ricatto nei confronti del potere politico ed economico o quanto meno di una parte di esso. Si deve ritenere che sia questo, e non altro, il vero motivo della curiosa "sensibilità istituzionale" dimostrata dai "rapitori": come porre le basi del grande ricatto, infatti, se le richieste dei pretesi terroristi sequestratori non venivano fatte sapientemente filtrare verso gli ambienti sui quali si appuntava l'attenzione di Sindona?

Ma la conferma di questa interpretazione la si trae anche dalla decima delle richieste avanzate dal preteso "gruppo proletario", la quale appare al tempo stesso assai singolare e assai significativa: "Se è vero che Michele Sindona -si chiede al punto 10- ha

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./..

richiesto ai magistrati italiani e americani, da molto tempo e quando, gli esperti per verificare i conti delle sue banche italiane ed estere (compresa Amincor Bank) e se, quando e con quale documento, ha esonerato le banche estere dal vincolo del segreto bancario. Per il punto dieci -prosegue l'intimazione degli inesistenti rapitori- "le copie delle richieste o dei documenti dovranno essere pubblicati da un giornale o una rivista (qualsiasi) che l'avvocato Guzzi indicherà quando telefoneremo per le risposte". Nella stessa lettera in cui sono inserite le richieste Sindona sottolinea poi che "è importante la pubblicazione di quanto richiesto al punto dieci".

Orbene, è questo un altro messaggio indirizzato ad incertam personam (sostanzialmente destinato a chiunque se ne riconosca come destinatario), e di cui non a caso si vuole la pubblicazione su un organo di stampa. Si vuole evidentemente far trasparire (lasciandola però sapientemente nel vago) la possibilità che Michele Sindona sia entrato o stia entrando nell'ordine di idee di svelare i segreti celati dalle banche estere e di cui egli possiede la chiave.

Si è detto come i destinatari di questi messaggi siano vagamente indeterminati, e siano al tempo stesso accomunati dalla singolare caratteristica di essere essi stessi destinati a riconoscersi come tali. Dal punto di vista di Sindona, comunque, destinatari del suo diabolico avvertimento sono quei gruppi che egli ha sempre considerato, e considera tuttora, in debito nei suoi confronti, ed obbligati ad attivarsi in tutti i modi per salvarlo. Infatti, nelle condotte poste in essere da Sindona si nota costantemente la tendenza a pretendere comunque il salvataggio ed a minacciare ritorsioni nei confronti di chi, essendo a suo avviso tenuto ad aiutarlo, si sottragga ai suoi obblighi.

Questo atteggiamento traspare ad esempio chiaramente nella

./.

prima lettera, ricevuta da Guzzi il 27 agosto, per molti versi preparatoria della lettera contenente le richieste, laddove Sindona scrive che "le persone implicate non hanno mai sollevato un dito per difendermi e non mi sento in alcun modo, sul piano morale, di proteggerli"; e più avanti Sindona insiste sul medesimo concetto: "nessuna, dico nessuna, delle persone 'ricercate' dai miei tutori mi ha mai dato una mano".

In realtà con le lettere scritte dalla pretesa prigione proletaria Sindona dimostra di essere un insuperabile maestro, se non nell'arte di simulare rapimenti plausibili, certamente nell'arte del messaggio velato ma non troppo velato, dell'avvertimento obliquo ma non al punto da fallire il bersaglio, della minaccia latente ed ambigua ma non al punto da non essere percebile.

Ed ecco, infatti, Sindona che nella lettera giunta a Guzzi il 27 agosto, dipinge i suoi inesistenti sequestratori come individui assetati di documenti esplosivi, e rappresenta al tempo stesso i propri tentativi di trovare un compromesso equo fra l'esigenza di non contrariare i suoi temibili custodi e l'esigenza di arginare la loro inesauribile avidità di notizie compromettenti: "Qua mi hanno sopravvalutato e credono che io sappia tutto su tutti e che abbia elementi o documenti di tanta importanza da creare importanti sconvolgimenti..."; e più avanti: "Credono che sappia molto di più; ho molti elementi: alcuni li ho forniti a voce, per altri darò documenti se liberato".

E la manovra continua nella lettera giunta a Guzzi il 12 settembre, laddove con tono vittimistico Sindona si lamenta per la scarsa fiducia che i suoi inisistenti rapitori riporrebbero in lui: "dicono che con le mie lettere ho fatto il furbo e che le ho scritte più per autodifendermi che per procurare le notizie che vogliono per il mio processo e per quello che dicono di voler fare

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

ad altri"; in questa lettera, che accompagna le richieste, Sindona fa appello all'amicizia di Guzzi per pregarlo di fare "il possibile" per fornire gli elementi richiesti, perchè, scrive, "premono molto e ti assicuro che la mia posizione diventa sempre più difficile", e, poco dopo, "ho assoluto e vitale bisogno di collaborare".

La mastodontica mistificazione prende quindi corpo nel senso di presentare la posizione di Sindona come quella, incresciosa, di un uomo costretto, suo malgrado, a dover fare rivelazioni esplosive e sconvolgenti e tali da poter rovinare qualche illustre personaggio, per poter evitare gravissimi danni alla sua persona.

In questo quadro Sindona continua ad affinare e perfezionare i suoi avvertimenti ammiccanti ed obliqui, come quando, ad esempio, si premura di rassicurare qualcuno dei possibili destinatari scrivendo più volte nelle sue lettere (altra curiosa anomalia, per delle lettere che dovrebbero provenire da un rapito) che si asterrà dal consegnare ai sequestratori documenti coperti dal suo segreto professionale: "Quei pochi elementi in mio possesso per motivi professionali, che d'altra parte non credo siano importanti per i miei "tutori", non ho il diritto di fornirli. Posso dare notizie già in possesso di altri ed a loro sconosciute.... Si tratta di documenti di cui sono in possesso per motivi extraprofessionali e quindi non ho scrupoli a fornirli". Solo apparentemente queste frasi appaiono misteriose: in realtà Sindona vuol sottolineare la sua possibilità di accedere a documenti compromettenti, o al fatto di essersene già assicurata la disponibilità, attraverso canali non ufficiali, e vuole chiarire che solo di siffatti documenti, di provenienza "extraprofessionale", egli sta parlando. E' un modo molto sottile ed elegante per ribadire che si sta alludendo a documenti "clandestini" per loro intrinseca

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

natura (e cioè a strumenti di ricatto puri e semplici), lanciando però, al tempo stesso, un avvertimento anche in ordine alla potenzialità ricattatoria di documenti che egli possiede a titolo professionale. Inoltre, con questo discorso sul segreto professionale, Sindona mira anche ad apparire come un leale professionista agli occhi delle autorità USA, e mira altresì a rassicurare quei clienti di cui non vuole perdere la fiducia.

Sempre nel quadro che si va delineando, appaiono estremamente significativi taluni passaggi delle lettere di Sindona in cui egli nega di essere in possesso di determinati documenti o di essersi interessato a determinate operazioni, ma aggiunge tuttavia qualche parola sibillina dalla quale si intuisca che potrebbe essere vero proprio il contrario: come per sottolineare, attraverso una sapiente allusione indiretta, che in ultima analisi è sempre lui, Sindona, che può decidere a suo piacimento se tradire o meno, e quando, certi grandi segreti. Ciò avviene per esempio nel capitoletto intitolato "corruzioni politiche" della lettera giunta a Guzzi il 27 agosto, laddove Sindona scrive che "mai, per quanto a mia conoscenza, sono state utilizzate somme delle banche da me controllate per finanziamenti a partiti politici"; ma poi aggiunge che operazioni di questo tipo possono essere note "soltanto ai capi esecutivi delle banche", dato che lui non ne aveva i poteri; e conclude dicendo che "è questo il motivo per cui non si trovano documenti da me firmati", lasciando così intendere che potrebbero però anche esserci documenti, relativi a siffatte operazioni, firmati da qualcun altro. Qualcosa di analogo è osservabile in ciò che Sindona scrive a Guzzi, sempre nella stessa lettera, a proposito della lista dei 500, laddove da un lato egli nega che essa esista, dall'altro fa però intendere che essa può essere ricostruita e che egli sa in che modo: "Elenco dei 500: ho fatto presente che

./.

tale elenco non esiste se ci si intende riferire a nomi di per= sone che hanno depositato all'estero nelle banche da me control= late....L'elenco di cui si parla è una lista di circa 530 depo= siti interbancari che possono non aver riferimento ad alcun cli= ente"; ed ecco che poche righe più sotto Sindona aggiunge che pres= so Finabank c'era o c'è "un libro speciale su cui si può notare la corrispondenza tra conti, numeri e nomi".

Quella che Sindona pone in essere, quindi, è la minaccia di una disseminazione incontrollabile di rivelazioni terribilmente compromettenti quanto documentate. Un particolare non secondario è costituito da quelle frasi di Sindona, sparse qua e là nelle sue lettere , nelle quali egli lascia intendere che il meccanismo di questa disseminazione potrà continuare a muoversi autonomamente anche dopo la sua "liberazione" da parte dei pretesi terroristi: "posso dare qualche documento di cui posso venire in possesso solo se liberato", "mi sono impegnato a consegnare da libero tali documenti", "per altri darò documenti se liberato", "i documenti che io mi impegno a consegnare se mi lasceranno libero in America e non mi porteranno in Italia", "spero accettino un mio impegno a consegnarli se libero", "mi impegnerò a consegnare, da libero, qualche cosa che voi non potete avere".

Non a caso poi Sindona lascia intendere, con una delle frasi testé riportate, e lo ribadisce in due lettere distinte, che sarà in America (e non in Italia ove egli è già colpito da mandato di cattura) il luogo in cui lo rimetteranno in libertà i suoi inesi= stenti rapitori: ciò perchè, evidentemente, egli vuole evitare che i destinatari dei suoi avvertimenti si facciano illusioni sulla possibilità di una sua ricomparsa in Italia, e quindi sulla possibilità che la sua minaccia sia facilmente sventabile attra= verso il suo arresto.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Si è già detto come gli inesistenti rapitori avanzino, oltre che richieste di documenti compromettenti, anche richieste di denaro, ma tale argomento sarà meglio analizzato nel prosieguo della presente motivazione.

E' bene invece introdurre a questo punto l'esame di un importantissimo particolare della messinscena orchestrata da Sindona e dai suoi collaboratori: la programmazione di un incontro allo estero fra gli avvocati Guzzi e Gambino da un lato ed i "rapitori" dall'altro, per una non ben precisata trattativa, in presenza di Sindona. L'idea di questo incontro è già contenuta, sia pure genericamente, nella lettera pervenuta a Guzzi il 12 settembre 1979, dove si precisa che l'incontro dovrà essere circondato dal più assoluto riserbo. Nei giorni successivi, mediante messaggi telefonici, il discorso prende maggior consistenza, fino a concretizzarsi nella già menzionata lettera indirizzata a Rodolfo Guzzi, che viene imbucata a Milano il 2 ottobre, nella quale, con modalità su cui non è necessario soffermarsi, viene fissato l'appuntamento di Vienna per il 10 ottobre. Per un disguido postale, come si è detto, la lettera arriva in ritardo e l'appuntamento di Vienna viene spostato all'11 ottobre con un'altra lettera recapitata a mano (quella che provocherà l'arresto di Vincenzo Spatola).

Dagli atti emergono alcune indicazioni in ordine ai motivi sottostanti all'appuntamento di Vienna del 10-11 ottobre. Come già si è visto, risulta che Sindona si fece ferire alla coscia il 25 settembre, e che la cosa venne minacciosamente comunicata all'avvocato Gambino nelle due telefonate anonime del 26 settembre e del 1° ottobre; risulta che Sindona venne accompagnato in Austria l'8 ottobre da John Gambino, Francesco Foderà e Francesco Fazzino (ovvero qualcuno in possesso di documento a nome di quest'ultimo); risulta infine che a Vienna Sindona avrebbe dovuto

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

essere assistito anche dallo stesso Miceli Crimi. Tali circostanze fanno ritenere che uno degli scopi dell'appuntamento di Vienna (lo chiameremo così, anche se l'incontro vero e proprio, stando alle lettere, si sarebbe dovuto verificare in una terza località da raggiungere da Vienna) fosse quello di rendere inconfutabile la versione del rapimento di Sindona, attraverso un'ulteriore messinscena orchestrata col contributo di un gruppetto di amici intimi e volta ad impressionare e convincere definitivamente Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino (da trasformare in testimoni qualificati), ai quali, fra l'altro, Sindona avrebbe certamente mostrato la sua ancora fresca ferita alla coscia. Vi è anzi motivo di ritenere che la ferita alla coscia (portata tempestivamente a conoscenza dell'avvocato Agostino Gambino) sia stata inflitta proprio in vista dell'incontro di Vienna: infatti Sindona, nel già più volte menzionato "dattiloscritto riservato" del 22 settembre, dopo aver detto che l'avvocato "sarà contattato martedì 25 o mercoledì 26 con notizia drammatica certamente documentabile", lascia intendere che la sua scomparsa potrebbe protrarsi per altri tre o quattro mesi: "... Abbiamo intrapreso quindi una nuova linea che può terminare dopo l'incontro all'estero con l'avvocato. Dopo di che il silenzio ufficiale assoluto per tre o quattro mesi. Intanto la loro testimonianza (degli avvocati: n.d.r.) avrà tranquillizzato la vostra posizione in USA..." (104/14).

Sono del tutto evidenti i motivi del riserbo che doveva circondare l'appuntamento di Vienna, riserbo su cui hanno insistito sia Sindona che gli inesistenti rapitori ("non avverta assolutamente la polizia e neanche gli avvocati americani" altrimenti "potrebbe scorrere molto sangue": telefonata anonima del 1°/10/1979): è ovvio, infatti, che se la polizia italiana ovvero l'FBI avessero avuto sentore della cosa, l'operazione di Vienna avrebbe potuto facilmente concludersi male.

./.

Ma è facile osservare che l'appuntamento di Vienna doveva avere anche un altro scopo, che si può arguire dall'esplicita precisazione, fatta sia da Sindona che dagli inesistenti sequestratori, secondo cui il riserbo doveva circondare l'incontro prima che esso si verificasse, ma non anche dopo che esso si era verificato. Ecco infatti ciò che scrive Sindona nella lettera indirizzata a Guzzi e spedita da Milano il 2 ottobre: "Ti prego di accontentarli nel non avvertire (se non potete è meglio per tutti non fare l'incontro) polizia e avvocati americani. L'avvertimento lo potete dare dopo l'incontro,ed a questo loro -mi dicono- non si oppongono". Il concetto è ribadito nel comunicato dattiloscritto recapitato a mano da Vincenzo Spatola: "non dovete avvertire, prima dell'incontro, nè la polizia nè gli avvocati americani". Da ciò si desume che l'incontro di Vienna, nelle intenzioni di Sindona, era destinato ad essere pubblicizzato dopo il suo verificarsi; e dato l'indubbio scalpore che avrebbe suscitato la notizia dell'incontro dei legali con i "rapitori" di Sindona, esso avrebbe costituito una cassa di risonanza non da poco per la complessa e sottile manovra portata avanti attraverso il finto rapimento, e preordinata a quello che si è sopra definito come il "grande ricatto".

E' il caso di aggiungere un'ultima considerazione, a questo proposito. Non poteva sfuggire a Michele Sindona che un uomo come Rodolfo Guzzi, non foss'altro perchè a conoscenza di tanti suoi segreti, avrebbe potuto facilmente intuire la verità. Tuttavia Sindona poteva anche ragionevolmente aspettarsi che Guzzi, che aveva tanto validamente cooperato con lui nel quadro delle svariate attività delittuose dei due anni precedenti (e che ancora durante il finto sequestro si teneva in contatto con Cuccia per i famosi progetti di salvataggio), avrebbe accettato di stare al

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

gioco fino in fondo. Ebbene, che Guzzi abbia ben presto capito la verità si desume da un'attenta lettura dei suoi interrogatori, con particolare riguardo ai punti in cui egli parla dei suoi contatti con Licio Gelli, con Walter Navarra e con Pier Sandro Magnoni nei mesi di agosto-settembre 1979 (76/158-165); della consapevolezza di Guzzi si accorse del resto ben presto lo stesso Sindona, come si desume da un'attenta lettura del più volte menzionato "dattiloscritto riservato" del 22 settembre (104/13). Sta di fatto comunque che l'avere maldestramente preannunciato telefonicamente a Guzzi (che aveva il telefono sotto controllo) l'arrivo di un messaggero ha reso inevitabile che Vincenzo Spatola venisse arrestato nello studio dell'avvocato Guzzi.

Si impongono ora alcune osservazioni sulle aspettative di Sindona a seguito della sua composita messinscena.

Una prima, ovvia, aspettativa di Sindona, sulla quale potrebbe sembrare persino superfluo soffermarsi, era certamente quella di non vedere sburgiadato il suo rapimento: nelle intenzioni e nelle previsioni di Sindona, evidentemente, il suo rapimento politico doveva reggere al vaglio delle inchieste che si sarebbero inevitabilmente aperte sia in Italia che negli USA. Il fatto che in merito alla genuinità del rapimento potessero anche sorgere maggiori o minori perplessità (specie in determinati ambienti) Sindona doveva averlo persino previsto, come si è appena osservato a proposito di Guzzi e come si dirà ulteriormente; ma l'unica cosa davvero importante, sotto questo profilo, era, per lui, che non emergessero

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

elementi di prova in ordine alla falsità della costruzione, e Sindona era evidentemente portato a ritenere improbabile che ciò potesse verificarsi, vuoi per una eccessiva sottovalutazione degli inquirenti, vuoi per un'eccessiva sopravvalutazione delle proprie doti di regista, vuoi per aver fatto eccessivo affidamento sul fitto mistero che ancora in quel periodo (estate 1979) avvolgeva la geografia dei gruppi terroristici italiani. A questo ultimo proposito va osservato che risulta da una testimonianza in atti (160/98) come Sindona, verso l'autunno del 1978, si era procurato alcuni libri sul terrorismo in Italia, evidentemente per studiare un pò la materia in vista del progettato rapimento.

Bisogna riconoscere, d'altronde, che Sindona ha curato anche i minimi particolari del suo "rapimento", per renderlo realistico e credibile: si pensi alla fotografia polaroid, al fatto che le lettere venivano quasi sempre spedite dagli Stati Uniti, al fatto che i comunicati degli inesistenti rapitori venissero scritti con una macchina da scrivere americana che Sindona si era fatto portare appositamente dagli Stati Uniti (macchina diversa, si badi, da quella usata per scrivere la lettera minatoria a Cuccia), al fatto che egli sia giunto a farsi ferire ad una gamba con un colpo di arma da fuoco, e al fatto che egli avesse, infine, addirittura programmato quell'incontro di Vienna di cui si è detto.

Dando per scontata la solidità della sua messinscena e l'accettazione "ufficiale", da parte delle pubbliche autorità della versione del sequestro politico, Sindona contava innanzitutto, come si è già accennato, di vedersi finalmente riconoscere (specialmente negli Stati Uniti) quella qualifica di perseguitato politico anticomunista che egli aveva sempre cercato di accreditare, in ciò aiutato anche dai suoi amici della Loggia P2 (si vedano ad esempio gli affidavits di Gelli, di Spagnuolo e di altri, della

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

./.

fine del 1976). Del resto Sindona ben sapeva, in quel momento, che la battaglia giudiziaria per lui più immediata si sarebbe dovuta combattere non tanto in Italia quanto negli Stati Uniti: infatti nella primavera 1979 egli era stato formalmente incriminato per i fatti della Franklin National Bank (e al momento della scomparsa era libero su cauzione), mentre, per quanto riguarda il versante italiano, nel luglio era intervenuta negli USA una sentenza, successivamente superata, che sospendeva la procedura d'estradizione giudicando come "identici" i fatti della Franklin e quelli della Banca Privata Italiana. Inoltre, proprio nel settembre di quell'anno si sarebbe dovuto celebrare il processo Franklin innanzi alla Corte di New York, in vista del quale, in luglio, le autorità statunitensi avevano acquisito, per rogatoria, la testimonianza dell'avvocato Giorgio Ambrosoli (sfavorevole a Sindona, e cui era seguita, a poche ore di distanza, l'uccisione del teste). Ebbene, si deve ritenere che, in vista del processo americano, Sindona contasse sul fatto che presentandosi davanti a una giuria come vittima di un sequestro politico, per giunta ferito e impaurito, avrebbe potuto influenzare la giuria stessa a suo favore, e addurre altresì ragioni di incolumità personale per giustificare il proprio silenzio.

Ma l'accettazione "ufficiale", da parte delle pubbliche autorità, della versione del sequestro politico avrebbe sortito anche altri vantaggi: essa infatti sarebbe stata anche congeniale alla predisposizione del "grande ricatto" cui più volte si è accennato (e che riguarda invece il versante italiano degli interessi di Sindona), perchè avrebbe consentito a Sindona di prospettare indirettamente alle sue potenziali vittime la terribile possibilità di uno stillicidio, protratto nel tempo, di notizie e documenti compromettenti, provenienti sì da Sindona, ma per opera di un fan=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

tomatico gruppo politico, ed in guisa tale da sfuggire al controllo e alla responsabilità dello stesso Sindona. Questa prospettazione, infatti, nel momento in cui avesse potuto poggiare su una conferma ufficiale, da parte degli inquirenti, del sequestro politico di Sindona, sarebbe stata formalmente ed indirettamente "suffragata" da organi dello Stato (o addirittura di due Stati), e quindi la manovra di Sindona, proprio grazie a questo diabolico meccanismo di avallo, avrebbe potuto esternare tutta la sua carica intimidatoria nei confronti delle potenziali vittime.

A questo punto è opportuno soffermarsi su questa categoria delle potenziali vittime, dei destinatari degli avvertimenti di Sindona, anche per definire che cosa Sindona pretendesse e si aspettasse da loro, ed in base a quali meccanismi egli si aspettasse che il "grande ricatto" potesse indurre costoro a muoversi nella direzione da lui voluta. Si è già detto come questi destinatari venissero sostanzialmente individuati da Sindona in quei gruppi e in quelle persone da lui sempre considerati in debito nei suoi confronti, ed obbligati ad attivarsi in tutti i modi per salvarlo. Si può aggiungere che deve trattarsi di persone e gruppi di cui Sindona conosce segreti imbarazzanti, dato che non può far parte della categoria di cui stiamo parlando, come si è già detto, chi non abbia motivo di temere le sue rivelazioni. Ebbene, da quanto si è venuti esponendo fino ad ora si deve concludere che Sindona, premendo su queste persone e su questi gruppi con quella peculiarissima forma di intimidazione che si è illustrata, non poteva che aspettarsi, almeno in teoria, l'uno o l'altro dei due seguenti comportamenti per lui vantaggiosi:

a) da parte di coloro che fossero propensi a credere alla genuinità del suo rapimento: Sindona poteva aspettarsi che costoro si sentissero indotti a versare contributi di denaro, nella speranza di tacitare i "sequestratori" con un congruo riscatto

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

che li convincesse a soprassedere sulle altre richieste; inoltre Sindona poteva aspettarsi che costoro, successivamente alla sua "liberazione", si sarebbero anche indotti a fare riferimento a lui, come unico possibile canale di contatto con il fantomatico "gruppo terrorista"; e da questa peculiare posizione egli avrebbe potuto trarre ulteriori vantaggi;

b) da parte di coloro che non credessero alla versione del rapimento, e avessero anzi intuito sino in fondo il significato effettivo delle lettere del "rapito": Sindona poteva aspettarsi che costoro si sentissero indotti non solo ad aiutarlo finanziariamente, ma anche ad attivarsi più decisamente per coltivare e mandare rapidamente in porto i progetti di salvataggio; in altri termini Sindona, dando per scontato, come si è detto, che la sua versione del rapimento avrebbe trovato credito presso gli organi statali inquirenti, e ritenendo quindi di poter prospettare indirettamente e in maniera disarmante una offensiva di rivelazioni compromettenti da parte di un gruppo terrorista, riteneva che quella parte di establishment ricattabile che avesse invece intuito la vera natura del suo "rapimento" avrebbe intuito anche di dover negoziare tacitamente e direttamente con lui, per sventare una minaccia che derivava esclusivamente da lui, non solo accedendo alle sue pretese economiche, ma anche risolvendosi finalmente a ridare a Sindona la sua antica posizione di potere, riammettendolo quindi nel suo seno, in modo tale che Sindona, non più estraneo all'ambiente che minacciava e di nuovo in sintonia di interessi col medesimo, si risolvesse a non mettere in atto quanto minacciato.

Tutto ciò, del resto, non è che l'evoluzione esasperata e patologica di quegli avvertimenti sottili e minacciosi che anni prima

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

Sindona aveva cominciato a rivolgere ad un certo establishment politico. Si consideri ad esempio la lettera che egli aveva scritto il 28 settembre 1976 al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti (9-F/437-440), e che contiene in nuce il programma di ricatto di cui stiamo parlando: "La mia difesa -egli scriveva in quella lettera- avrà, come può immaginare, due punti di appoggio: quello giuridico e quello politico.... Sarò costretto mio malgrado a presentare, per capovolgere a mio favore la situazione, i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura: farò cioè presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perchè sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui io avevo dato appoggi con tangibili ed ufficiali interventi...".

E più avanti: "Ritengo che la chiusura di situazioni difficili e complesse che coinvolgono anche enti e istituzioni di stato possa, nell'interesse della collettività e del Paese, starLe a cuore...". Si tratta, come si vede, di un messaggio cifrato, ma neanche tanto oscuro: Sindona ha inteso evidentemente avvertire che la sua caduta avrebbe potuto coinvolgere rovinosamente quei gruppi politici che egli aveva appoggiato "con tangibili ed ufficiali interventi".

Quella del "grande ricatto" è quindi un'idea che Sindona accarezzava da tempo, e che fra l'altro aveva già assunto una dimensione concreta nel marzo del 1979, quando lo stesso Presidente Andreotti era stato tempestato di memorandum scrittigli dall'avvocato Guzzi, nei quali si minacciava senza mezzi termini la possibilità di rivelazioni compromettenti da parte del finanziere di Patti, nel caso in cui questi fosse "richiesto di chiarimenti" (9-E/58-69). Il fatto che tale operazione fosse stata gestita da Guzzi con tanto impegno è stata probabilmente una delle ragioni

./.

che hanno fatto pensare a Sindona che il suo avvocato-factotum si sarebbe prestato ai suoi giuochi anche nel periodo del finto rapimento. E forse Guzzi si sarebbe prestato, senonchè, le imprudenti telefonate fatte l'8 ottobre 1979 al telefono di Guzzi controllato dalla polizia (telefonate decise frettolosamente per ovviare ad un disguido postale che stava compromettendo tutti i piani, mentre la ferita di Sindona andava inesorabilmente rimarginandosi) ha reso comunque inevitabile l'arresto di Vincenzo Spatola nello studio dell'avvocato.

Per meglio verificare quanto si sta dicendo sulla base dei riscontri esistenti in atti si rende opportuno approfondire ulteriormente l'esegesi delle lettere scritte da Sindona durante la sua scomparsa e dei messaggi provenienti dagli inesistenti rapitori con particolare riguardo a quei punti che appaiono maggiormente significativi in ordine alle reali intenzioni, alle reali aspettative, alle reali pretese che Michele Sindona aveva in quei movimentati mesi di agosto-settembbre-ottobre 1979; in tale contesto, si dovrà tener conto, oltre che dei messaggi che si collegano direttamente alla messinscena del rapimento, anche del noto "dattiloscritto riservato" del 22 settembre.

Quest'ulteriore esegesi va condotta sotto tre distinti profili: le richieste di denaro, le richieste di notizie e documenti compromettenti, e le richieste di interventi volti al "salvataggio".

La circostanza più significativa, sotto il profilo delle richieste di denaro, è la telefonata anonima ricevuta dall'avv. Gambino il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

26 settembre, nella quale l'interlocutore del legale dice che, in occasione dell'imminente incontro, "la famiglia deve portare un sacco di soldi", e ribadisce poco dopo che "occorrono denari abbondanti". Tuttavia, nel comunicato dei "rapitori" consegnato a Guzzi da Vincenzo Spatola i due avvocati vengono invitati a non portare soldi a Vienna, in quanto, vi si legge, "vi diremo nel= l'incontro quanto e dove dovete consegnarceli". Da questa peculia= rità si deduce che ciò che voleva Sindona non era tanto una somma di denaro, per quanto cospicua, a titolo di "riscatto", bensì una situazione destinata a durare nel tempo, che gli consentisse di riscuotere somme di denaro da quegli ambienti che egli conside= rava in debito con lui, ed utilizzando come argomento convincente quella prospettazione di un'offensiva di rivelazioni compromettен= ti di cui si è detto.

Dall'insieme delle lettere di Sindona, del resto, emerge chia= ramente che non è la famiglia del finto rapito, come è ovvio, che deve versare del denaro, bensì persone "amiche" e "comprensive". Si prendano per esempio le lettere scritte da Sindona, a parenti e avvocati, e giunte per posta all'ufficio di New York di Sindona il 27 agosto: scrivendo alla moglie egli fa cenno a non meglio precisate persone "che hanno promesso assistenza, a mio avviso spesso doverosa, per aiutarvi finanziariamente"; analoghi concetti Sindona esprime all'avvocato Guzzi: "Fai presente a qualcuno che si professa almeno comprensivo che la mia famiglia versa in diffi= cili situazioni finanziarie". Le difficoltà economiche della sua famiglia (inesistenti, in realtà, se si tiene conto anche soltan= to dei conti bancari svizzeri intestati a Castelnuovo e alla E. A.C.), e la necessità di chiedere aiuto agli amici, vengono riba= dite da Sindona in altre lettere, ad esempio in quella spedita da Milano il 2 ottobre e giunta in ritardo: "qualche dollaro pote=

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

te prometterlo, dopo aver parlato con qualche amico". Ma il documento più significativo, sotto questo profilo, è forse la missiva che il sedicente "gruppo proletario" ha spedito a Pier Sandro Magnoni il 30 settembre, nel plico essendo contenuta anche una lettera manoscritta di Sindona, che scrive testualmente al genero quanto segue: "Sapete che non abbiamo un dollaro, che per difenderci abbiamo fatto ricorso alla benevolenza... di qualche amico, e che non possiamo pagare riscatti; non voglio che creiate ulteriori debiti... per liberarmi, a meno che non si tratti veramente di qualche dollaro per alcune spese che so che hanno fatto."

E' ovvio che questa dicotomia artificiosa, fra gli inesistenti rapitori che chiedono una gran quantità di denaro alla famiglia (ma rivolgendo la richiesta ai due avvocati), e Sindona in prima persona che invita i suoi parenti, e in particolare il genero, a non pagare riscatti ed a rivolgersi a "amici", conferma l'ipotesi di una programmata "riscossione presso terzi". Tanto più se si tiene conto del fatto che anche fra Sindona e Magnoni è in atto un sottile gioco delle parti, essendovi numerosi elementi di prova in ordine alla piena consapevolezza di Magnoni sulla reale situazione e sulla reale attività di suo suocero durante il periodo del finto rapimento. Di questo programma di riscossione presso terzi si vuole evidentemente che i due avvocati diventino il punto di riferimento, e la necessaria cassa di risonanza per le "intimazioni di pagamento".

Tale ipotesi è ulteriormente confermata da quanto si legge nel noto dattiloscritto riservato del 22 settembre a proposito del milione di dollari che Sindona pretende da Calvi tramite i buoni uffici di Gelli (v. capitolo precedente). Ed infatti, questa nuova richiesta di denaro a Calvi, pur ricollegandosi a manovre estorsive iniziate due anni prima, passa attraverso la messin-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO FOGLIO SEGUITO N.

scena del finto rapimento e la conseguente orchestrazione del "grande ricatto"; quasi che Sindona avesse deciso che con il milione di dollari del suo vecchio "amico" Roberto Calvi si dovesse felicemente inaugurare il suo programma di "riscossione presso terzi". D'altra parte, Calvi è un tipico rappresentante di quello establishment ricattabile cui si rivolgono gli avvertimenti obliqui distribuiti nelle lettere di Sindona "rapito"; ed inoltre costituisce un avvertimento rivolto direttamente a lui l'accenno che Sindona, nella lettera giunta a Guzzi il 12 settembre, fa alla spartizione del "premio" di sei milioni e mezzo di dollari relativo alla operazione Zitropo.

Esaurita così l'analisi dei messaggi di Sindona sotto il profilo delle richieste di denaro, passiamo ad esaminare ulteriormente il profilo delle richieste di documenti compromettenti, cui si riferisce probabilmente Miceli Crimi, nell'interrogatorio del 23 febbraio 1981, quando parla della necessità di Sindona "di entrare in possesso di certi documenti che gli servivano per la sua causa... senza che apparisse che fosse lui a richiederli e a beneficiarne" (35/54).

Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una significativa quanto artificiosa dicotomia fra l'atteggiamento palesato direttamente da Sindona nelle sue lettere, e l'atteggiamento dell'inesistente gruppo terrorista. In particolare, il "gruppo proletario" si mostra irremovibile nella sua pretesa di ottenere dai due avvocati i documenti in questione (si veda ad esempio la telefonata anonima ricevuta il 1° ottobre 1979 dall'avvocato Gambino), mentre Sindona nelle sue lettere non esita a buttare acqua sul fuoco delle richieste dei suoi inesistenti rapitori (si veda ad esempio la lettera giunta a Guzzi il 12 settembre: "Ho preparato un elenco ... di domande formulate in accordo con le loro richieste. Ho fatto presente che almeno per molte di esse è impossibile anche a voi dare

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

risposte"). Si è già detto come questa dicotomia sia perfettamente strumentale al "grande ricatto" orchestrato da Sindona. Essa però dimostra anche un altro fatto: in realtà a Sindona doveva interessare molto relativamente che i due avvocati riuscissero o meno a procurarsi effettivamente documenti compromettenti da portare a Vienna; quello che a Sindona interessava per davvero era che le potenziali vittime del grande ricatto recepissero l'avvertimento (attraverso la cassa di risonanza costituita dai due legali e dall'incontro di Vienna) e si prospettasse concretamente il pericolo di una incontrollabile disseminazione di notizie compromettenti.

Quanto sopra ci riporta alle conclusioni che già sono state sopra delineate, in ordine alle reali aspettative di Sindona a seguito del suo finto rapimento: come si è detto Sindona si aspettava in realtà che un certo establishment ricattabile si inducesse finalmente ad aiutarlo in maniera risolutiva, sia economicamente, sia più generalmente, e questo è ciò che per lui contava di più, ai fini del suo "salvataggio".

La conclusione favorevole dei suoi progetti di salvataggio, e la conseguente revoca del mandato di cattura, erano d'altronde il chiodo fisso di Michele Sindona anche durante il periodo del suo finto sequestro di persona (tale preoccupazione era anche al centro della lettera minatoria spedita a Cuccia il 18 settembre). Anche nel dattiloscritto riservato del 22 settembre, poi, accennando a un certo uomo politico individuato come "Giulio", si parla dell'opportunità di "spingerlo ad intervenire sia per l'accordo che per la revoca del mandato". Il leit-motiv della revoca del mandato, del resto, è presente anche nelle lettere del Sindona "rapito" giunte a destinazione il 27 agosto 1979; sia in quella diretta a Guzzi, sia in quella diretta a Magnoni, al quale Sindona raccomanda di insistere con il giudice istruttore "per la doverosa revoca

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

del mandato di cattura". A parte questo isolato riferimento al giudice istruttore, abbiamo visto che per lo più Sindona sembra aspettarsi interventi per la revoca del mandato di cattura da persone estranee all'amministrazione della giustizia, e che tutt'al più potrebbero aiutarlo ai fini del buon esito dei suoi progetti di sistemazione; il che ha una sua logica, dal momento che dal buon esito dei progetti di sistemazione discenderebbe automaticamente la caduta del provvedimento restrittivo.

Essendosi così completata l'esegesi dei messaggi di Sindona direttamente connessi con la messinscena del finto rapimento, resta qualcosa da dire sulla strategia generale di tale messinscena, in relazione al particolare ambiente destinato a recepirne il significato.

Si è già avuto modo di osservare come l'atteggiamento psicologico delle potenziali vittime del "grande ricatto" dovesse differenziarsi a seconda che costoro fossero o meno propensi a credere nella genuinità del rapimento di Sindona; si è anche visto come nell'un caso e nell'altro Sindona potesse comunque aspettarsi dei vantaggi. E' ora il caso di aggiungere un'ulteriore considerazione: Sindona non poteva certamente aspettarsi che credessero nella genuinità del suo rapimento certi personaggi (come Calvi, Gelli, ed altri ancora) che per tanti anni avevano avuto con lui un rapporto privilegiato, avevano condiviso con lui tanti segreti inconfessabili, che come lui avevano prosperato per anni nella logica delle consorterie occulte (delle stesse consorterie occulte), che erano

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

sempre stati, in altri termini i suoi "compagni di cordata". Ma come già si è avuto modo di osservare, è proprio da costoro (e paradossalmente proprio perchè essi non si sarebbero lasciati ingannare dalla messinscena del sequestro) che Sindona poteva maggiormente attendersi il frutto migliore del suo "grande ricatto", e cioè un aiuto incisivo ai fini del buon esito dei progetti di sistemazione. Se ne può trarre la conclusione che Sindona avesse ampiamente previsto e consapevolmente calcolato che certi ambienti non avrebbero creduto alla storia del rapimento; e si può altresì concludere che fosse anzi interesse di Sindona lasciare comunque un certo alone di dubbio (in determinati ambienti) sulla genuinità del rapimento stesso. Una conferma di quanto si sta dicendo emerge, fra l'altro, dall'atteggiamento assunto durante il periodo del finto sequestro da Pier Sandro Magnoni. Questi durante la scomparsa di Sindona, non sosteneva con decisione la tesi della genuinità del rapimento, ma ostentava invece un atteggiamento problematico e perplesso, manifestando, in qualche colloquio con persone vicine, di considerare plausibili in egual misura sia l'ipotesi del rapimento che l'ipotesi della scomparsa volontaria (76/171; 79/50). Essendo ormai provato, come si è visto, che Magnoni non solo era perfettamente a conoscenza della reale situazione di suo suocero, ma ne amministrava sostanzialmente il "fondo spese" destinato a finanziare il finto rapimento, questo atteggiamento problematico non poteva non essere strumentale ai fini generali della messinscena nel senso sopra indicato.

Il fatto è che i primi destinatari degli "avvertimenti obliqui" e del "grande ricatto" di Sindona erano proprio coloro che con Sindona avevano avuto la maggiore contiguità ed i maggiori legami: quegli ex "compagni di cordata", appunto, che più facilmente avrebbero intuito il vero significato del "rapimento" di Sindona. Si tratta, in definitiva, di quell'ambiente, di quel settore dell'esta-

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

blishment, del quale Sindona aveva fatto parte prima del suo dissesto: quindi, nella misura in cui esso è un ambiente ricattabile, tanto più facilmente ricattabile esso era da parte di Sindona (e la vicenda di Calvi illustrata nel capitolo precedente ne è la dimostrazione). L'ambiente di cui stiamo parlando è evidentemente quello che, alla luce dell'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, è risultato far capo a quel centro di potere occulto (la loggia P2) che negli anni settanta aveva surrettiziamente e insidiosamente occupato e strumentalizzato ai propri fini una parte non indifferente delle istituzioni della Repubblica, aveva posto sotto il suo controllo importanti organi di formazione della opinione pubblica, ed aveva creato un proprio sistema bancario-finanziario (di cui Sindona prima, e Calvi poi, erano stati gli uomini di punta). E che fosse un ambiente ricattabile emerge dalla copiosa documentazione altamente compromettente sequestrata nella stessa perquisizione di Castiglion Fibocchi.

Questo ambiente, che non aveva saputo o voluto salvare il suo "fratello" in disgrazia, era il primo destinatario del "grande ricatto" che Sindona intendeva preparare con la messinscena del finto rapimento. Ma ciò che conta maggiormente è che, nelle intenzioni di Sindona, il "grande ricatto" avrebbe dovuto essere utilmente recepito, più in generale, da tutte quelle forze politiche che con la P2 (e con lui stesso come esponente del sistema finanziario P2) si erano in qualche misura compromesse. In questo senso, tra l'altro, vanno interpretate le "richieste dei rapitori" contenute nella lettera ricevuta da Guzzi il 12 settembre 1979, e nelle quali sono menzionati proprio i tre partiti politici che, stando all'esito della perquisizione di Castiglion Fibocchi, sono risultati maggiormente compromessi con il fenomeno della P2.

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

Se l'esegesi dei messaggi del finto rapimento porta ragionevolmente a concludere che Sindona abbia voluto porre le basi per un gigantesco ricatto nei confronti degli ambienti sopra ricordati, è anche vero che ciò non spiega ancora le ragioni del suo soggiorno clandestino a Palermo. Infatti, se lo scopo di Sindona fosse stato solo quello di imbastire il "grande ricatto", egli non avrebbe avuto necessità di gestire quella messinscena proprio dal capoluogo siciliano, tanto più che la maggior parte delle lettere del finto rapimento venivano trasportate negli Stati Uniti per essere spedite da laggiù (allo scopo evidente di far credere che il "rapito" era custodito negli USA).

La spiegazione più plausibile del lungo soggiorno di Sindona a Palermo sembra però da ricollegare al fatto che la messinscèna del finto sequestro di persona, con la lunga serie di messaggi più o meno cifrati che abbiamo sin qui analizzato, non avrebbe potuto sortire l'effetto voluto da Sindona, se essa non si fosse accompagnata ad altre iniziative che richiedevano appunto la sua presenza in Sicilia, e che erano finalizzate, in ultima analisi, al suo definitivo salvataggio ed alla riconquista della sua antìca posizione di potere. E' infatti ragionevole ritenere, secondo l'opinione espressa in proposito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona nella sua relazione conclusiva (VIII^ Legislatura, Doc. XXIII n. 2-sexies, Roma, 1982, p. 178), che Sindona, in Sicilia, abbia inteso "entrare in diretto contatto con persone che potessero venirgli concretamente in aiuto in un momento così difficile della sua vicenda".

Ed invero, abbiamo visto (supra, capitolo 8) come Sindona, durante il soggiorno di Palermo, abbia avuto rapporti intensi con un numero notevole di persone, ed in particolare con esponenti della mafia e della massoneria.

./.

Per quanto riguarda il rapporto con la mafia, non stiamo a ripetere quanto abbiamo già evidenziato in ordine alla presenza, nella vicenda del finto rapimento, della cosca Spatola-Gambino, presenza che si fa più massiccia dopo che John Gambino in persona, a partire dal 6 settembre, raggiunge Sindona e non se ne separa più sino al 9 ottobre, giorno in cui il "rapito" lascia l'Italia in vista dell'appuntamento di Vienna (ma anche giorno in cui l'intera messinscena crolla disastrosamente con l'arresto di Vincenzo Spatola).

La presenza costante di John Gambino a fianco di Sindona nell'ultimo mese di soggiorno a Palermo, e il fatto che John Gambino viene universalmente indicato come un esponente di rilievo della mafia siculo-americana, inducono a ritenere che il finto rapimento di Sindona possa rientrare in un più ampio progetto pensato ed attuato in vista, sì, dell'interesse di Sindona, ma anche in vista di un più generale e convergente interesse del "potere mafioso".

Per quanto riguarda, poi, i rapporti massonici, quelli che vengono in maggior considerazione, nel particolare contesto di cui ci stiamo occupando, sono i contatti con gli esponenti della massoneria dell'isola: da Salvatore Bellassai, capogruppo della P2 per la Sicilia, a Michele Barresi, presidente della loggia CAMEA (una loggia siciliana, filiazione della massoneria di Piazza del Gesù), per non parlare di personaggi come Giacomo Vitale e Francesco Foderà, nei quali la dimensione massonica e la dimensione mafiosa vengono a congiungersi. Rapporti, peraltro, che passano attraverso la persona di Joseph Miceli Crimi, che sostiene di essere impegnato in un'opera di unificazione di tutte le logge massoniche italiane.

Dato questo intrico di rapporti inquietanti, non ci si può esimere dal prendere in considerazione la romanzesca versione che,

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

del finto rapimento, ha fornito all'F.B.I. lo stesso Michele Sindona, nei due colloqui del 17 giugno e del 1° luglio 1980. In tali colloqui, infatti, Sindona, rinunziando finalmente a insistere sulla genuinità del suo rapimento, ammette che si è trattato di una messinscena; e ne fornisce una spiegazione decisamente incredibile, ma che potrebbe contenere alcuni spunti di verità.

Riportiamo qui di seguito i passi principali di queste dichiarazioni di Sindona, così come emergono dal resoconto redatto dallo F.B.I. (40/1-15):

"Sindona incontrò Joseph Miceli Crimi circa un anno fa .... Crimi informò Sindona che c'era in Sicilia una cospirazione tra liberi massoni rivoluzionari ed alcuni membri delle autorità militari e civili siciliane, per partecipare ad una sollevazione armata che sarebbe culminata nella secessione della Sicilia dall'Italia. La sollevazione avrebbe dovuto fermare quello che i cospiratori vedevano come il diffondersi del Comunismo in Sicilia. A seguito della secessione della Sicilia dalla Italia, agli Stati Uniti sarebbe stata offerta la Sicilia come località per basi navali nel Mediterraneo. Crimi disse a Sindona che la sua presenza (di Sindona) in Sicilia sarebbe stata necessaria per assistere nel coordinamento delle operazioni e nella raccolta di uomini e di mezzi in preparazione per la rivoluzione.

Sindona disse a Crimi di essere favorevole ad una simile azione e precisò che non appena fosse stato assolto dalle imputazioni contro di lui nel caso Franklin National Bank, si sarebbe recato in Sicilia per assistere i liberi massoni.

Qualche tempo dopo questo incontro, nel luglio del 1979, Crimi contattò nuovamente Sindona e gli disse che la rivoluzione non poteva attendere il termine del suo processo e lo informò inoltre che i liberi massoni desideravano che lui si recasse in Sicilia non appena possibile.

Sindona aveva ottenuto un passaporto a nome di Joseph Bonamico da John Gambino circa sei-otto mesi prima della sua partenza dagli Stati Uniti avvenuta il

./.

2 agosto 1979. Gambino ... procurò il passaporto per Sindona perchè anch'esso era un patriota siciliano e desiderava combattere il Comunismo.

Sindona informò Joseph Macaluso, un amico intimo, circa un mese prima della sua partenza dagli Stati Uniti, 2 agosto 1979, del piano per andare in Sicilia e dei dettagli della rivoluzione, ma non disse a Macaluso quando egli (Sindona) sarebbe partito. Macaluso fu d'accordo di aiutare la sollevazione in Sicilia fornendo armi americane che egli aveva acquistato e che erano nascoste in Sicilia.

Quando Crimi alla fine disse a Sindona che era assolutamente necessario che si recasse in Sicilia per la fine di luglio, improvvisamente il 29 luglio 1979 Sindona disse a Macaluso che sarebbe partito entro pochi giorni. Macaluso informò Sindona che non sarebbe stato saggio per lui (Sindona) viaggiare da solo....

Non ha mai saputo (Sindona) i nomi della gran parte dei massoni implicati nei preparativi per la sollevazione, ma si ricorda un nome, che è Vitale, ed è certissimo che il capo del tentativo rivoluzionario era un massone di nome Michele Barresi, che è un medico molto noto a Palermo.

Fu deciso dai massoni che, al fine di permettere a Sindona di togliersi di dosso l'accusa di aver lasciato il Paese prima del processo negli Stati Uniti, sarebbe stata posta in atto una finzione di rapimento. Questo piano fu progettato ed eseguito da Crimi con l'assistenza di John Gambino....

Sfortunatamente i piani per la rivoluzione in Sicilia dovettero essere rimandati a causa di problemi con le autorità che erano sorti nel corso della prima parte del mese di ottobre 1979. Ad un certo punto, prima di tale periodo, divenne chiaro che la forza (in termini di uomini) disponibile non era sufficiente e Crimi fu mandato negli Stati Uniti per vedere se John Gambino poteva fornire tale ulteriore forza-uomini.

Di conseguenza Gambino si recò in aereo in Sicilia nella prima parte di settembre del 1979 e provvide acchè duemila uomini in più, provenienti dall'Italia del Nord, si recassero in Sicilia per prendere parte alla sommossa....

Quando divenne chiaro che la rivoluzione avrebbe dovuta essere rimandata a tempo indeterminato, Sindona disse ai liberi massoni che avrebbe dovuto ritornare

./.

negli Stati Uniti per il processo. I liberi massoni cercarono di dissuaderlo, chiedendogli di rimanere e sottolineando che la rivoluzione era cosa ormai che doveva accadere ed egli sarebbe stato allora al sicuro in Sicilia. Sindona rifiutò ed il 7 o l'8 ottobre 1979 lasciò la Sicilia a mezzo Alitalia per Milano con John Gambino....

La rivoluzione potrebbe ancora avere luogo e le armi, gli uomini ed i materiali sono probabilmente ancora nascosti in attesa dello scoppio della violenza.Il Governo degli Stati Uniti era, nel 1972, completamente al corrente dei piani per una rivoluzione siciliana, e della parte di Sindona in essa, e la incoraggiava.

Nel 1972, Sindona presentò il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Americano, che si chiamava Moore, a diverse autorità militari italiane incluso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano....

Mentre il Sindona si trovava nascosto a Palermo, in Sicilia, fu presentato a tre persone le quali dissero che potevano mettere in strada migliaia di persone per la rivoluzione. L'intervistato ritiene che queste persone siano trafficanti di droga di primo piano in Italia....".

Va detto che questa versione dei fatti, per quanto incredibile essa possa essere, è stata riferita, sia pure senza tutti i particolari sopra riportati, anche da Caruso nel suo memoriale e da Miceli Crimi nei suoi interrogatori.

Si tratta evidentemente di una versione che, così come essa viene presentata, è quanto mai implausibile e improbabile. E sarebbe interessante capire, quanto meno, come mai si sia cercato, da parte di Sindona e dei suoi accoliti, di accreditare una simile tesi assurda.

Tuttavia, in attesa che qualcuno dei protagonisti si decida a raccontare la verità, una riflessione non sembra del tutto peregrina: se per "golpe massonico-mafioso" si intendesse, in un senso non rigorosamente letterale, un progetto volto a rafforzare il potere

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

./.

mafioso ed il potere delle logge clandestine paramafiose (grazie al ricorso a metodi ben più insidiosi di quelli propri del golpismo tradizionale: si pensi ai delitti di terrorismo mafioso che nel 1979 hanno funestato la Sicilia) allora anche il finto rapimento di Sindona ed il suo "grande ricatto" avrebbero potuto, in un siffatto progetto, trovare la loro spiegazione e lo spazio di manovra necessario per sortire l'effetto voluto dal finanziere di Patti. Non è dato sapere se questa riflessione colga il significato reale degli avvenimenti di quei mesi. Ma un fatto è certo: se questo era il progetto, le istituzioni della Repubblica hanno saputo produrre gli anticorpi necessari per sventarlo.

Si ritiene comunque opportuno trasmettere copia della presente sentenza-ordinanza al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, per unione agli atti del procedimento n. 67/81 (Sez.6ª) ivi pendente a carico di Michele Sindona ed altri, e per gli approfondimenti che tale Ufficio dovesse ritenere opportuni.

E' ora giunto il momento di affrontare, alla luce delle argomentazioni contenute nel presente capitolo, l'argomento delle imputazioni di cui ai capi 15 e 16 della rubrica.

Diciamo subito che relativamente al capo 16 (estorsione ai danni di Rodolfo Guzzi per averlo costretto a trasmettere a Sindona, dopo la sua ricomparsa, determinati documenti di pertinenza dello stesso Sindona) il fatto non sussiste: ed invero, nel fatto contestato non vi è alcun profilo di danno ingiusto e di ingiusto profitto, ed è assolutamente irrilevante, sotto il profilo penale,

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

che Sindona si sia fatto praticamente restituire dal suo avvocato dei documenti che erano comunque di sua pertinenza, a nulla rilevando che tale consegna sia in qualche misura ricollegabile alla messinscena del finto rapimento.

Per quanto riguarda il capo 15 dell'imputazione, esso è costruito come fattispecie di estorsione tentata ai danni degli avvocati Rodolfo Guzzi e Agostino Gambino, per costringerli a procurarsi e a consegnare agli inesistenti rapitori somme di denaro e documenti tali da compromettere un certo establishment ricattabile. Ma abbiamo visto come tale tentativo di estorsione nei confronti dei due avvocati fosse solo una "finta" strumentale al "grande ricatto" che Sindona intendeva imbastire. Pertanto, anche in ordine al reato di cui al capo 15 deve dichiararsi non doversi procedere perchè il fatto non sussiste.

Resta da stabilire come si configuri giuridicamente il "grande ricatto" di cui si è parlato e, in particolare, se esso possa costituire il reato di tentata violenza privata e di tentata estorsione ai danni, genericamente, di quegli "ambienti" che abbiamo sopra menzionato. In proposito si osserva che l'istruttoria non ha consentito di individuare compiutamente le parti lese di questa manovra estorsiva diffusa, al di là di Roberto Calvi (per il quale si rinvia al capitolo precedente in relazione al capo 10 dell'imputazione); impossibilità determinata anche dalla rete di omertà che contraddistingue ambienti avvezzi a muoversi in una logica di ricatti incrociati. Di conseguenza, non è dimostrato che il "grande ricatto" (a parte la posizione di Roberto Calvi) sia andato al di là della fase degli atti preparatori non punibili.

Pertanto, la complessa condotta descritta nel capo 15 della imputazione finisce con l'assumere un'autonoma rilevanza penale (al di là dei reati di favoreggiamento e dei reati ai danni di Cuccia e di Calvi, già trattati nei precedenti capitoli) solo

./.

sotto il profilo del delitto di simulazione di reato. Tutti gli imputati ai quali è stato contestato il reato di cui al capo 15, di conseguenza, devono vedersi derubricato tale reato in quello meno grave previsto dall'art. 367 C.P., essendovi elementi più che sufficienti (evidenziati nel capitolo 8) per ritenere che essi abbiano concorso nella simulazione di un inesistente sequestro di persona (ad eccezione di Licio Gelli, che non risulta aver partecipato in alcun modo a tale simulazione).

Il reato, peraltro, benchè aggravato dall'art.112 n.1 C.P., è coperto da amnistia, e poichè tutti gli imputati sono nelle condizioni soggettive di goderne, va dichiarato non doversi procedere per essere il reato estinto per intervenuta amnistia.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

16) LICIO GELLI E LA LOGGIA P 2

Si è visto, nel corso della presente motivazione, come Licio Gelli e la Loggia P 2 siano una presenza costante nelle vicende di Michele Sindona, presenza documentata in atti almeno a partire dall'estate del 1976. Si è anche visto che Michele Sindona, così come numerosi altri personaggi menzionati in questa motivazione, figura inserito nell'elenco degli iscritti alla Loggia P 2: questo elenco, sequestrato a Castiglion Fibocchi, rappresenta l'organigramma della Loggia di Gelli dal 1° gennaio 1977 in avanti, e Sindona vi figura registrato come affiliato proprio sotto tale data, il che significa che la sua adesione alla P 2 è certamente precedente al 1977.

E' ora il caso di analizzare il ruolo di Licio Gelli e della P 2 nelle vicende sindoniane, anche al fine di definire la posizione processuale dello stesso Gelli, colpito da un mandato di accompagnamento (rimasto senza effetto e tuttora pendente) per i reati di cui ai capi 5, 6 e 15 dell'attuale rubrica.

Ripercorrendo la cronologia della presenza di Gelli in questa vicenda processuale, rileviamo che il primo incontro tra Licio Gelli e Rodolfo Guzzi si verifica il 1° luglio 1976 (76/47). Guzzi interessa Gelli al fine di ottenere il sostegno suo e della sua potente loggia in ordine al primo progetto di sistema

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

zione (quello cosiddetto interdipendente), ma il colloquio ha anche per oggetto il problema dell'estradizione di Sindona che, anche con l'apporto di potenti ambienti massonici americani, si vuole evitare o ritardare al massimo. Ed infatti, sappiamo che questi ambienti intervengono nell'agosto 1976, nelle persone di Philip Guarino e Paul Rao, i quali incontrano, nella stessa giornata, sia il Presidente del consiglio Giulio Andreotti, sia lo stesso Gelli, proprio allo scopo di predisporre un intervento politico ad alto livello onde risolvere, nel senso da loro desiderato, il problema estradizionale: Gelli dovrà, dopo che Guarino e Rao saranno rientrati in America, coltivare le pressioni negli ambienti politici, ed in particolare sul Presidente del consiglio dei ministri.

E' in questo periodo che si inserisce, e non sembra casuale, la già menzionata lettera 28 settembre 1976 di Michele Sindona a Giulio Andreotti, nella quale abbiamo visto essere contenuto in nuce il progetto di "grande ricatto" che Sindona sta accarezzando e che egli cercherà di rendere operativo tre anni dopo, nel periodo del finto rapimento.

Nel settembre 1976 troviamo il sistema di potere P 2 attivamente impegnato sul fronte dei progetti di sistemazione: se ne occupano sia Gelli, sia personaggi vari, tra cui Umberto Ortolani, Robert Memmo e Loris Corbi, tutti affiliati alla P 2 (76/47-50). E' del 9 settembre 1976 il bigliettino di Guzzi a Gelli, con il quale gli trasmette lo schema del progetto "interdipendente".

Nel novembre 1976 si verifica l'offensiva degli affidavit, miranti a far passare Sindona, agli occhi delle autorità americane, come un perseguitato politico anticomunista: protagonisti di questa offensiva sono Gelli ed altri personaggi, tra cui il

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO *

già menzionato Philip Guarino, nonchè (fra gli affiliati alla P 2) Carmelo Spagnuolo e Edgardo Sogno.

Nel gennaio 1977 si comincia a parlare della mediazione di Gelli nelle controversie di Sindona con Calvi (altro affiliato alla P 2). Ed ecco che Calvi viene indotto, proprio da Gelli, ad occuparsi dei progetti di sistemazione della B.P.I.: ciò av viene intorno all'aprile 1977, quando Calvi, a detta di Guzzi, incontra l'on. Giulio Andreotti proprio in funzione di tali pro getti di sistemazione. In questo contesto si susseguono, tra aprile e giugno 1977, contatti incrociati tra Guzzi, Gelli, Mem mo, Corbi, Calvi.

Il 12 luglio 1977, dopo una riunione a New York con Sindona nella quale si decide di "intensificare le pressioni sugli uomini politici", una formulazione aggiornata del progetto di sistemazione viene trasmessa all'on. Andreotti.

Va rammentato che, proprio nell'estate 1977, si verifica l'of fensiva tesa a far destituire il commissario liquidatore Ambrosoli (lettera 18 luglio 1977), ed inizia altresì l'offensiva minatoria ai danni di Cuccia. Sotto quest'ultimo profilo va detto che, proprio nell'estate 1977, viene organizzata una campagna di stampa contro Cuccia sulla rivista "Il Borghese", nel quadro di incontri fra Guzzi e il direttore del periodico, sen. Tedeschi, pure lui affiliato alla P 2 (76/78).

Nei mesi di settembre e ottobre 1977 si intensificano incontri e colloqui tra Guzzi e Gelli (76/72-79). Gelli assicura il suo interessamento presso Calvi e presso il ministro Stammati (pure lui iscritto alla P 2) per l'agognata "sistemazione" della B.P.I.. In questi colloqui si affronta anche il tema della possibile "causa civile" che Sindona minaccia di promuovere contro Calvi, e la mediazione di Gelli tra Calvi e Sindona si manifesta

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

anche sul piano della possibile vendita della villa "La Giuggiola".

Nell'incontro del 4 novembre 1977, Guzzi e Gelli parlano anche dell'eventualità di provocare il trasferimento del maresciallo della Guardia di Finanza di Milano, Silvio Novembre, reo di indagare con eccessivo zelo sulle vicende di Sindona (76/79): questa strada non sarà seguita, ma nell'occasione Gelli vanta a Guzzi le sue potenti entrature nel Corpo della Guardia di Finanza (ed infatti numerosi alti ufficiali, tra cui il comandante generale, risulteranno iscritti alla P 2).

A questo punto Sindona, evidentemente deluso per l'apporto sostanzialmente nullo di Calvi ai progetti di sistemazione, inizia l'offensiva estorsiva nei confronti del presidente del Banco Ambrosiano: i manifesti di Luigi Cavallo compaiono il 9 novembre 1977 (in precedenza Sindona aveva espresso a Guzzi il timore che Gelli "preferisse" ormai Calvi a lui: 76/76).

Nel corso del mese di novembre intercorrono colloqui tra Guzzi e Gelli, anche sull'argomento di queste ultime pressioni operate su Calvi: a detta di Guzzi, Gelli "si rende garante" tra Sindona e Calvi, e grazie al suo intervento la situazione tra i due "si ricompone" (76/73-74).

Tra i frutti di questa mediazione si colloca l'incontro Guzzi-Calvi del 13 dicembre 1977: che questo incontro sia stato organizzato da Gelli risulta non solo dalle dichiarazioni di Guzzi, ma anche da quelle di Calvi, che ha raccontato come Gelli lo avesse espressamente invitato a ricevere il legale di Sindona (99/5).

Nei mesi successivi si sviluppa, come sappiamo, la "trattativa" per la pretesa vendita della villa. Non stiamo a ripetere quanto abbiamo già scritto in ordine a questo episodio estorsi-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

vo. Aggiungiamo solo che il 14 febbraio 1978 interviene una telefonata tra Guzzi e Gelli, nella quale si parla anche della famosa villa, e rammentiamo che il 30 marzo 1978 Calvi paga a Sindona $ 500.000.

Dall'aprile 1978, a detta di Guzzi, i suoi contatti con Gelli riguardano anche altri profili rilevanti ai fini della sistemazione della B.P.I., ad esempio la posizione debitoria, nei confronti del gruppo S.G.I., della società AMDANPCO (una società di quel Daniel Porco menzionato nel capitolo 7)(76/94).

Si arriva così all'agosto 1978, quando Guzzi, come abbiamo riferito nel capitolo 3, interessa il Presidente del consiglio Andreotti al progetto di sistemazione definito come "giro Capisec". L'on. Andreotti interessa a tale progetto il ministro Stammati che, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici, non avrebbe nessuna veste per valutare progetti di salvataggio di aziende di credito in liquidazione. Davanti alla Commissione parlamentare sul caso Sindona l'on. Andreotti ha dichiarato di aver pensato a Stammati per via della sua particolare competenza in materia bancaria (101/20-21), e questo Ufficio non intende metterne in dubbio la parola. Sta di fatto che l'on. Gaetano Stammati è risultato essere affiliato alla Loggia P 2.

Ed infatti, nel dicembre 1978, nel corso delle note manovre volte ad organizzare un incontro a tre tra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli (manovre che vanno in fumo per il rigoroso atteggiamento degli ultimi due) sia Guzzi che Gelli interessano proprio Stammati perchè questi prema sulla Banca d'Italia. A detta di Guzzi, l'on. Stammati gli telefona il 27 dicembre 1978 dicendogli che il dr. Ciampi sarebbe "a disposizione per parlare della questione soluzione B.P.I.". Ed ecco che il giorno dopo, 28 dicembre 1978, si verifica la prima telefonata minatoria a Ambro-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

soli; il "picciotto" ritelefona nei giorni successivi e lascia intendere a Ambrosoli che il dr. Ciampi in persona dovrebbe telefonargli, che lui (Ambrosoli) è l'unico che si oppone alla sistemazione, e che lo stesso on. Andreotti ha telefonato a Sindona dicendogli che il liquidatore non è collaborativo.

Diciamo subito che non vi sono elementi in atti per ritenere che l'on. Andreotti abbia realmente fatto una simile telefonata a Sindona. Ma le affermazioni del "picciotto" dimostrano come Sindona fosse convinto di poter godere di un largo spiegamento di forze (di potere palese ed occulto) in suo favore, e fosse quindi convinto che il vero ostacolo sulla sua strada fosse Giorgio Ambrosoli.

I contatti fra Guzzi e Gelli continuano lungo il mese di febbraio 1979 (76/127). Inoltre, dalle indagini effettuate sulle schede di traffico teleselettivo, risultano, in questo mese, anche alcune telefonate tra Gelli e Sindona: il 4 febbraio è Magnoni a chiamare Gelli (55/56); il 15 febbraio Gelli chiama due volte Sindona (59/130); lo richiama il 18 febbraio (66/4); altre due volte Gelli chiama Sindona il 5 marzo (59/130; 67/35).

Nei mesi di febbraio e marzo 1979 i colloqui tra Guzzi e Gelli hanno ancora ad oggetto i progetti di sistemazione (e in particolare le pendenze con l'AMDANPCO), ma anche quelle spese di manutenzione della villa "La Giuggiola" di cui abbiamo parlato nel capitolo 14.

E' in questo periodo che si inseriscono gli attacchi del settimanale "OP" di Mino Pecorelli (Loggia P 2) contro Mario Sarcinelli. E in questo stesso periodo si intensificano, come abbiamo visto, le pressioni di Guzzi sul Presidente del consiglio Andreotti.

Tra aprile e giugno 1979 i contatti tra Gelli e Guzzi conti-

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

nuano numerosi (76/157). In questo periodo risultano telefonate di Sindona a Gelli. Sindona chiama Gelli il 6 maggio (nella stessa giornata egli chiama Venetucci, questo per dire come Sindona spazi disinvoltamente dalla dimensione "massonica" alla dimensione del crimine organizzato), e lo richiama il 15 maggio, il 4 giugno e il 18 giugno (128bis/153,156,158).

Dopo l'omicidio Ambrosoli, e nel corso del finto rapimento, Gelli e Guzzi si incontrano ancora (il 7 agosto e il 9 ottobre 1979: 76/158,161). In questo periodo di tempo si colloca, come si è visto, il "dattiloscritto riservato" del 22 settembre e l'incontro, avvenuto lo stesso giorno, tra Miceli Crimi e Gelli, nel contesto di un nuovo tentativo di estorsione ai danni di Calvi, che Sindona cerca di portare avanti passando di nuovo attraverso la persona di Gelli. (I contatti di Gelli con Guzzi, Magnoni e Sindona continueranno anche nei mesi successivi alla ricomparsa di Sindona: 146/44-46,77,82).

Questo breve excursus riassuntivo mostra come Licio Gelli e la Loggia P 2 siano stati sempre, per Michele Sindona, un costante punto di riferimento in vista degli appoggi che egli pretendeva e si attendeva da quel centro di potere occulto, in cui egli stesso era inserito prima di cadere in disgrazia. Trattandosi poi di un centro di potere occulto capace di condizionare largamente il potere palese e ufficiale, Sindona poteva logicamente sperare di trovare in Gelli un utile trampolino per condizionare a suo favore certi apparati pubblici dalla cui condiscen

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

denza sarebbe dipeso il suo salvataggio.

Del resto, come abbiamo osservato nel capitolo precedente, i primi destinatari del "grande ricatto" sotteso dal finto rapimento erano proprio coloro che appartenevano a quei settori dell'establishment di cui Sindona aveva fatto parte prima del dissesto; quelli che, alla luce delle carte sequestrate a Castiglion Fibocchi, sono risultati fare capo alla Loggia P2, ovvero sono risultati in maggiore o minor misura compromessi con tale fenomeno. Ebbene, la cronistoria delle presenze di Gelli nelle vicende sindoniane, che abbiamo testè ricostruito, conferma che questi ambienti, adusi a muoversi in una logica di ricatti incrociati (logica che emerge in maniera eclatante dall'insieme della documentazione sequestrata a Gelli), sono quelli da cui Sindona si aspetta un intervento risolutore ai fini del suo salvataggio, facendo leva anche sull'utilizzo a proprio beneficio della potenzialità ricattatoria del sistema P 2, di cui Licio Gelli è il sapiente amministratore.

Abbiamo visto, ad esempio, come Sindona sia ben conscio dell'influenza che Gelli può esercitare su Roberto Calvi, influenza che emerge massiccia dagli stessi interrogatori di Calvi, e che spiega la continua mediazione di Gelli tra i due litiganti.

Ed infatti Calvi ha dichiarato quanto segue: "Fu Ortolani che piano piano mi fece capire che nella mia posizione avevo bisogno particolare di protezione ed appoggi a livello politico, finanziario, amministrativo e così via, che lui si diceva in grado, con Gelli, di garantirmi" (99/55). Ed ancora: "Gelli aveva la fama di essere una persona molto importante ... Egli mi ha parlato in più di una circostanza di massoneria, ed in particolare di Loggia P 2, chiedendo che io aderissi a questa organizzazione. In effetti io ho dato la mia adesione alla P 2 di

./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Licio Gelli ... il quale si presentava come uomo dalle iniziative importanti come capo dell'Istituzione P 2, e soleva presentare le sue varie iniziative nel campo degli affari come prese sotto l'egida della Gran Loggia Madre di Londra. Il Gelli aggregava gente intorno a sè, ed è riuscito ad aggregare anche me, per il senso di protezione che egli dava all'appartenenza alla Loggia P 2" (99/5).

In effetti, la costante mediazione di Gelli nei rapporti tra Calvi e Sindona si spiega solo alla luce del ruolo di Gelli come capo di una "Istituzione", di cui sia Calvi che Sindona fanno parte.

Del resto, la copiosa documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi ha rivelato come Gelli fosse in possesso di molti documenti, accordi, scritture private, riservatissimi e rilevantissimi, anche in originale, riguardanti (fra l'altro) Roberto Calvi e più in generale gli affari del gruppo Ambrosiano. Va ricordato che Gelli, nel suo archivio uruguayano, disponeva anche di un fascicolo intestato "Roberto Calvi" contenente copia delle due lettere estorsive che Calvi aveva ricevuto da Cavallo, e copia dei documenti più rilevanti ai fini della ricostruzione dell'operazione Zitropo. Da tutto ciò emerge un legame strettissimo tra Calvi e Gelli, e tale da far pensare a un sostanziale rapporto di sudditanza del primo nei confronti del secondo.

Ecco infatti, ad esempio, come Calvi spiega la presenza nell'ufficio di Gelli, in originale, di una importante scrittura privata stipulata tra Calvi e Pesenti e controfirmata "per garanzia" da Gelli e Ortolani: "L'accordo Calvi-Pesenti ... è stato patrocinato proprio da Ortolani e Gelli, ed è stato presentato come un'iniziativa assunta sotto l'egida della Gran Loggia Madre di Londra ... Proprio per questo alone di sacralità masso

./.

od. 151/81 - la commerciale

nica l'accordo venne firmato per garanzia anche da Gelli e Ortolani, e il documento venne poi trattenuto da Gelli con l'accordo tacito di tutte le parti, perchè in quel momento sembrava la cosa più naturale del mondo che dovesse essere proprio il Gelli il naturale depositario dell'accordo; cosa d'altronde che era capitata altre volte ... " (99/5-6).

Licio Gelli è quindi il grande archivista, il grande confessore e il grande mediatore di un'associazione segreta cui appartengono sia Sindona che Calvi. Si spiega così che la maggior parte dei contatti tra Guzzi e Calvi, nell'ambito delle condotte rilevanti ai fini del presente procedimento, si svolgono passando attraverso la persona di Licio Gelli; sia quelli inerenti ai progetti di sistemazione, sia quelli inerenti alla pretesa vendita della villa, sia quelli relativi ad altre operazioni finanziarie non ben precisate (cui accenna Guzzi nel verbale del 10 luglio 1981), sia quelli relativi a ulteriori richieste di denaro che Guzzi continuò ad avanzare a Calvi in relazione a "oneri di manutenzione e di guardiania" relativi alla famosa villa.

Lo stesso vale per l'episodio del 22 settembre 1979, quando Miceli Crimi incontra Gelli per avanzare indirettamente a Calvi, per conto di Sindona, un'ulteriore esosa richiesta di denaro. Anche in questo caso, evidentemente, la persona di Gelli si imponeva di nuovo come tramite naturale tra Sindona e Calvi. Del resto, Miceli Crimi ha riferito che Sindona, sin dalla prima settimana del suo soggiorno clandestino a Palermo, insisteva sulla necessità di prendere contatti con Licio Gelli, da lui individuato come interlocutore insostituibile in funzione dell'aiuto che un certo "gruppo di persone" avrebbe potuto accordargli: "mi disse esplicitamente - dichiara Miceli Crimi - che questo

./.

gruppo in effetti si chiamava Gelli" (40/74).

Questa peculiare considerazione di Gelli come "gruppo" invece che come persona è estremamente significativa del ruolo del personaggio, che costituiva il "notaio" di quel potere oligarchico parallelo che, negli anni settanta e sino all'inizio degli anni ottanta, si stava impadronendo, gradualmente e impercettibilmente, delle istituzioni della Repubblica.

Ed ecco, allora, come si spiega la presenza costante di Licio Gelli nella storia dei progetti di sistemazione a favore di Sindona, come si spiega la sua presenza-cuscinetto nei rapporti fra Calvi e Sindona, e come si spiega la ricerca costante di contatti con Gelli da parte di Sindona e del suo entourage, dai primi tentativi di salvataggio sino al periodo del finto rapimento e oltre. Licio Gelli, infatti, è un interlocutore insostituibile, perchè è il custode dei segreti vitali, il garante, in un certo senso, della "costituzione materiale" di un'oligarchia occulta, potente ma ricattabile per sua intrinseca natura, da cui Sindona pretendeva un aiuto decisivo per il suo salvataggio. Licio Gelli, in altri termini, è il canale privilegiato se non esclusivo attraverso il quale Sindona poteva pensare di intavolare una trattativa sotterranea con quei settori dell'establishment verso i quali era rivolto il suo programma ricattatorio.

In base alla complessa esposizione che precede, va accolta la richiesta del P.M. di stralcio della posizione di Licio Gelli, al fine di un approfondimento del suo ruolo nelle manovre estorsive ai danni di Roberto Calvi, e al fine di valutare il profilo di una sua eventuale responsabilità in ordine al reato di favoreggiamento nei confronti di Michele Sindona.

Poichè invece non sono emersi elementi di responsabilità in ordine ai reati ipotizzati a carico di Gelli nell'attuale rubri-

./.

ca (capi 5, 6 e 15), egli va prosciolto da tali accuse per non aver commesso il fatto: infatti nessuna risultanza processuale ha dimostrato che egli abbia partecipato alle manovre intimidatorie nei confronti di Cuccia, ed alla simulazione del reato di sequestro di persona. Va pertanto revocato il mandato di accompagnamento a suo carico.

Da tutto quanto esposto nella presente sentenza-ordinanza, e particolarmente in questo capitolo, emerge chiaramente come la perquisizione disposta nei confronti di Licio Gelli fosse processualmente dovuta, e quale sia la rilevanza del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi nell'ambito della presente inchiesta.

Già il primo esame delle carte rinvenute ha reso apprezzabile l'ipotesi che l'organizzazione P 2 costituisse un'associazione segreta, come tale in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione (dettato per tutelare la trasparenza dei rapporti politico-sociali).

Questo Ufficio ha pertanto ritenuto di dover trasmettere ufficialmente, in data 25 marzo 1981, al vertice del Potere esecutivo copia di quella parte della documentazione sequestrata che atteneva all'organigramma della P 2 e alla appartenenza alla medesima di grandi ufficiali dello Stato, proprio sotto il profilo della eventuale violazione di dettati costituzionali e legislativi ed ai fini della tutela delle istituzioni. Ed ha ritenuto altresì di far ufficialmente parte il vertice dell'esecutivo di quegli atti processuali che assumevano un rilievo assor-

bente ai fini dell'accertamento della natura della P 2.

Contemporaneamente l'Ufficio ha trasmesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona copia del materiale che poteva interessarle per i suoi fini istituzionali.

Le iniziative assunte dai Poteri legislativo ed esecutivo in relazione alla vicenda P 2 sono note. Basta ricordare che il Presidente del consiglio dei ministri dell'epoca ha ritenuto di render pubblici gli elenchi degli iscritti alla P 2 (evidentemente in base ad una valutazione politica dettata dall'esigenza di salvaguardare la legalità repubblicana, e che come tale era preminente a qualsiasi profilo di segreto istruttorio). Ed ha ritenuto di nominare un Comitato amministrativo d'inchiesta che accertasse la natura della Loggia. Nelle sue conclusioni il Comitato ha affermato che la P 2 riveste i caratteri dell'associazione segreta. Ne è derivata una legge che ha sciolto la Loggia P 2, e ne è derivata la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha terminato in questi giorni i propri lavori confermando l'attendibilità del materiale sequestrato a Castiglion Fibocchi e l'estrema pericolosità del fenomeno P 2 per le istituzioni democratiche.

Alcuni ambienti hanno avanzato il dubbio che la perquisizione a Gelli possa essere stata "pilotata" e non sia stata, quindi, il risultato di una conseguenzialità logica processuale che la rendeva dovuta.

Sul punto il P.M. di questo procedimento, in una missiva in-

./.

dirizzata in data 30 giugno 1984 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P 2, ha elencato dettagliatamente gli elementi emergenti dagli atti, sulla base dei quali la perquisizione è stata disposta (134/237-241), precisando i motivi della sua collocazione temporale e richiamando le osservazioni svolte dal comandante dell'organo di polizia giudiziaria che aveva operato, in ordine alle modalità di effetuazione della perquisizione medesima. Egli ha concluso la sua missiva con le seguenti parole: "Ritengo mio preciso dovere richiamare l'attenzione di codesta On. Commissione sulle circostanze che ho ora elencate .. .. perchè le stesse sono una precisa testimonianza di come lo svelamento della P 2, avvenuto grazie alla perquisizione del 17 marzo 1981, sia il risultato di un intervento istituzionale logico e coerente in tutte le sue premesse. Dare spazio a congetture che lo considerino il risultato di oscure manovre poste in essere da ambigui personaggi per fini antiistituzionali travolgerebbe la verità processuale e non farebbe che consentire ulteriori possibilità di manovra agli ambienti infastiditi dall'esito della perquisizione e che tuttora hanno interesse a svalutarne il significato".

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

5.

DA MICELI - MALETTI ALLA « RIFORMA » DEL 1977 NEI SERVIZI SEGRETI IL TUTTO P2 ANDREOTTI - MORO - PECCHIOLI

A. Stralci dall'esposto - denuncia di Nicola Falde trasmesso alla Commissione P2 il 19 ottobre 1982, riguardanti il S.I.D. e « OP. ».

B. Articolo apparso in « Panorama » del 7 settembre 1981 su « Il P.C.I. e i servizi segreti ».

C. Memoria inviata dal cap. Antonio Labruna alla magistratura nell'aprile 1981 nell'ambito del procedimento sul fascicolo « M. FO. BIALI ».

D. Lettera inviata dal cap. Antonio Labruna alla Commissione P2 in data 5 giugno 1984.

E. Lettera inviata dal sen. Ugo Pecchioli alla Commissione P2 in data 31 maggio 1984.

F. Deposizione resa dal cap. Angelo De Feo al giudice Palermo il 13 gennaio 1984 e memoria allegata su « servizi segreti e commercio delle armi ».

A.

Stralci dall'esposto - denuncia di Nicola Falde trasmesso alla Commissione P2 il 19 ottobre 1982, riguardanti « La mia esperienza al S.I.D. » e « OP. e S.I.D. ».

LA MIA ESPERIENZA AL SID

- 32 -

Roma, lì I2.XI.I976

Signor Presidente,

mi consenta, Illustre Presidente, di accettare in boz= za, il mio primo "quaderno": tratta uno dei problemi che lo Sta= to in crisi deve affrontare e risolvere in radice.

Forse la S.V. ricorderà la mia opinione, da me costan= temente affermata, per una presenza attiva del Presidente del Con siglio nell'ambito delle FF.AA..

Una presenza attiva che doveva significare un'interes= samento nuovo e innovatore rispetto al passato, a garanzia delle preminenti responsabilità costituzionali del potere politico nei confronti di quello militare.

Erano gli anni che vanno dal I964 al I969.

Gli accadimenti di quel tempo e quelli che li seguiro= no, sono storie amare dei nostri tempi difficili.

L'invio del quaderno ha ancora uno scopo: quello di con fermare i miei antichi sentimenti alla S.V..

Come Ella ricorderà, dopo le Sue personali assicurazio= ni del marzo del 69, ai primi di aprile del 69, Henke riuscì ad al lontanarmi dal Servizio col pieno consenso di Guy.

Una pagina nera, una delle tante: non ho mai accettato il sopruso, ho limitato la mia reazione ad una protesta morale e= spressa senza ombra di equivoci.

E' un caso, il mio, che io non ripropongo come caso personale ma che s'impone come termine costante di riferimento di quella repressione morale e disciplinare, di quella dispersione di capacità che si pratica nell'Esercito, nelle Forze Armate come in altri centri di vitale interesse dell'amministrazione dello Stato, per motivi e scopi che nulla hanno a che vedere con i fini istituzionali.

Signor Presidente, un ordinamento militare minato dall'ingiustizia, dalla corruzione, dall'intrigo costantemente praticato da organi che stravolgono i fini pubblici con quelli di gruppi di potere, non solo non dà sicurezza al Paese ma è un pericolo costante e mortale per la stessa sopravvivenza dello Stato sul quale grava, in aggiunta, l'onere di un Bilancio oltremodo pesante.

Il mio "quaderno" non è solo l'omaggio all'insigne Uomo di Stato, ma è un doveroso e mi consenta amichevole "ricordo" al più dotato e riflessivo leader politico di un partito che ha ancora le maggiori responsabilità pubbliche e giuoca oggi una partita decisiva per l'avvenire del nostro Paese e per le proprie sorti.

Questa mia lettera non esprime odio e vendetta pur naturali in chiunque essere umano colpito in modo tanto riprovevole, nè esprime un pur legittimo rammarico per l'appoggio concesso dalla S.V. a Henke.

Ritiene, Signor Presidente, che, appoggiando Henke, Ella abbia operato nell'interesse dello Stato?

Vorrei esserne convinto, per la profonda stima che ho sempre avuto per la S.V..

Il caso personale, quello mio, è del tutto irrilevante.

La scelta non era tra Falde ed Henke, ma tra lo Stato e Henke.

Il deprecabile costume di designare a ricoprire pubbliche responsabilità individui che rispondono ad una logica deteriore di lottizzazione selvaggia dei pubblici poteri, rinunciando al severo criterio della selettività per merito, è tra le cause della crisi dello Stato.

Il grave appunto è ben valido anche per coloro che vengono chiamati a coprire incarichi di governo.

Non ci si improvvisa ministri solo per esigenze di partito o di corrente: Guy era arrivato alla Difesa dopo una lunga vigilia e l'uomo, in quella carica, ha mostrato, anche con un suo tipico candore, i suoi limiti.

Si avverte talvolta con angoscia non lo smarrimento del senso dello Stato, ma l'assenza totale di quel profondo rispetto per la cosa pubblica, già patrimonio di una più alta coscienza civile di tanti fedeli servitori dello Stato che hanno preceduto nel tempo la nostra avventura umana.

La S.V. ricorderà, che il mio impegno e le mie proposte erano quelle di un servitore fedele e forse giovevole al proprio Paese.

./.

E forse, si sarebbero evitate altre prove difficili che hanno aggravato la crisi del nostro tempo.

Il "ricordo" mio, è un richiamo umile a Chi, per forza d'ingegno e fervore di mente, confortato da una visione chiara dei problemi d'oggi e dal coraggio che si alimenta di alta e nobile tensione morale, può dare ancora molto al pubblico bene.

Valgono infine i miei fervidi voti perchè l'avvenire di tutti noi porti anche i segni del Suo impegno ed ascriva anche a Suo merito l'alto contributo rivolto unicamente ad assicurare la pace e la felicità agli italiani.

(N.Falde)

S.E.Onorevole
Prof. Aldo MORO
Via del Forte Trionfale, 79

ROMA

CAMERA DEI DEPUTATI

On. *Prof. Aldo Moro*

11 MAR. 1977

Gentile Colonnello,

in relazione alla Sua cortese lettera, desidero esprimerLe vivo apprezzamento e compiacimento per l'opera da Lei svolta.

Voglia gradire, con i più vivi auguri, cordiali saluti.

Gentile Signore
Col. Nicola Falde

R O M A

- 37 -

Roma, lì 3I marzo I977

Signor Presidente,

La ringrazio con profonda gratitudine per il Suo gradito riscontro dell'II c.m. alla mia del I2 novembre scorso anno, nella quale esprime, con l'autorità che l'intero Paese Le riconosce, apprezzamento e compiacimento per l'opera da me svolta.

Non so se Ella si riferisca all'opera da me svolta in quel tristo periodo di tempo, durante il quale, per infausta ventura, ho prestato servizio al SID alle dipendenze di Henke.

Da parte mia, confermo quei sentimenti di devota stima che per lunghi anni sono stato onorato di offrirLe, allorchè ero ancora in servizio, prima cioè che lo abbandonassi di mia volontà, quando sono stato posto di fronte ad una scelta drammatica se accettare o respingere la prevaricazione di chi abusava del potere solo per difendere interessi che nulla hanno a che vedere con quelli, non dico preminenti, ma esclusivi dello Stato.

In altri termini, Signor Presidente, è l'agoscioso problema dei cosidetti "omissis" che omettendo di dire verità riguardanti per lo più inetti e corrotti servitori dello Stato, si accorda ad essi rifugio e usbergo in una consueta prassi di comodo che rinnova ed estende incredibili privilegi e immeritati onori, legittimando così il danno irreparabile allo Stato e alla pubblica morale.

./.

42

E' questo decadimento che è alla base della nostra crisi che prima ancora di essere economica, è politica, è sociale, è morale.

Grato pertanto per il Suo "vivo apprezzamento", mi consenta di ricordare una mia relazione che io, di mia volontà, a mio rischio soprattutto, e ne ho subito i contraccolpi e le gravi conseguenza, ho presentato, per tempo, a Henke, per metterlo in guardia, quale mio diretto Capo, su ciò che avveniva intorno all'operazione Breguet Atlantique-P3 Orion.

I miei ricordi elencano, nei limiti dell'esperienza personale, le fugaci speranze alle quali tenevan dietro il fallimento di ogni tentativo di riportare ordine nello Stato: incapacità e abulia gestionale o pervicacia a volere il disordine con tutte, dico tutte, le sue implicazioni?

Consideri, Signor Presidente, che quell'appunto sulla commessa per gli aerei, lo avevo preparato di mia iniziativa, in quanto, sulle commesse, non si voleva che l'ufficio diretto da me se ne interessasse.

Si temeva, in altri termini, che io facessi le cose sul serio: e di prove concrete, non ne mancavano, come quella di aver voluto quali consulenti giuridici magistrati delle magistrature speciali, perchè non si smarrisse, nei delicati compiti del Servizio, il rispetto del diritto, a cominciare dalla conoscenza dei limiti, delle competenze e delle responsabilità.

./.

Questa innovazione al Servizio, da me voluta e imposta a Henke e che forse ci avrebbe consentito di evitare tanto danno allo Stato, se mantenuta e istituzionalizzata, l'avevo ottenuta col concorso determinante del Suo Capo di Gabinetto con il Suo assenso!

Dopo di me, questa "sezione giuridica" al Servizio, visse stentatamente fino a farla scomparire.

E' una storia lunga e mortificante che illumina il quadro di devastazione morale e materiale dei pubblici poteri in Italia.

Io ho sempre avuto fiducia in Lei, io ho creduto in Lei, io ero certo non solo del Suo senso di giustizia, ma soprattutto della Sua volontà politica di rafforzare le istituzioni democratiche attraverso una corretta e pertinente responsabilizzazione della pubblica amministrazione, in un quadro di rigoroso controllo tale da consentire l'eliminazione immediata dei centri più nefasti della pubblica disamministrazione.

Era questo il significato e la portata della mia volenterosa collaborazione con Lei e con i suoi fidati collaboratori.

E' un ricordo amaro che alimenterà il mio tormento solitario e la fine civile che io ho voluto, a poco più di cinquant'anni, come unica soluzione intesa a salvare la mia dignità, è stata

./.

una decisione difficile e dura: eppure, non sono che un semplice e modesto uomo che ha saputo preferire la rinuncia all'abiezione dell'assorbimento in un vergognoso sistema di pubblica degrada= zione, pur ricco di comodi e di privilegi.

Signor Presidente, nella mia del 12 novembre del 1976, tra l'altro, scrivevo: ....."dopo le Sue personali assicurazioni del marzo del 69, ai primi di aprile del 69, Henke riuscì ad allon tanarmi dal Servizio col pieno consenso di Guy".

E continuavo: "non ci si improvvisa ministro solo per esigenze di partito o di corrente: Guy era arrivato alla Difesa do po una lunga vigilia e l'uomo, in quella carica, ha mostrato, an= che con un suo tipico candore, i suoi limiti".

Perciò anche io ho creduto che Guy non abbia rubato: la sua amarezza e il suo tormento mi rattristano.

Io non godo per il male del prossimo: l'odio e la vendet ta sono una delle peggiori condanne della nostra condizione umana.

Le sofferenze di Guy mi trovano solidale, specie ora che ci appare come un uomo che soffre e che il dolore umanizza.

Ma corruzione, leggerezza, superficialità, lassismo, in= competenza, incapacità, tradimento e corruzione devastante di stret tissimi collaboratori, presunzione all'immunità perpetua, è triste accumulo di questa esperienza di potere!

La grande componente moderata del nostro Paese, ancora maggioritaria, sia pure a margine ristrettissimo, non si riconosce in tanti suoi rappresentanti.

./.

Ella, Signor Presidente, che ha virtù eccelse di Capo, meglio avrebbe fatto a difendere con la forza, la tenacia, l'intelligenza somma, non rappresentanti non più credibili, ma l'immensa moltitudine dei rappresentati che La invocano, in quest'ora di grave smarrimento, a loro guida, non per uno scontro ma per una ricerca tenace di quelle civili intese che consentano un clima di rinata concordia, di fiducia e di responsabilizzazione di tutti gli italiani, per superare, tutti assieme, il pericolo mortale che tutti insidia.

Noi tutti bramiamo la pace, soprattutto la pace: ma la pace è il frutto della giustizia.

La giustizia!

Pongà la Sua mente e le Sue doti al servizio della giustizia, non deluda, per quanto è nelle Sue possibilità, le attese di un paese squassato da una crisi così distruttiva proprio per effetto della corruzione cronica e per la perdita di quei valori morali che pur si esaltano in stanchi rituali, ma soprattutto, Signor Presidente, non abbia timore di servire la verità.

Solo la verità ci da dignità di uomini, ci fa rispettosi del prossimo, ci indica la strada del dovere, ci impone di bandire la prevaricazione, sì che ognuno senta il dovere di servire lo Stato e non servirsene.

./.

E se, tra altri quattro mesi, dopo che Le avranno aggiornate le notizie relative al "pensionato volontario", forse un caso se non unico, rarissimo certamente in questo nostro Paese che tende ad allungare ai privilegiati i limiti amministrativi fino a quelli dell'esistenza, e vorrà ancora degnarsi rispondermi, non abbia titubanza alcuna di affrontare problemi che hanno fondamento nella morale, nella giustizia e nella verità soprattutto.

Sta a noi dare concretezza a questi principî o relegarli nell'ingombrante retorica di tempi di decadenza.

Ancora una preghiera, lasci pure il grado di colonnello o quello di generale che non onorano oggi, anche se con fervore di voti lo auspico per l'avvenire, e neanche il frusto titolo accademico: è sufficiente il nome e cognome come mezzo di individuazione.

C'è un'esigenza di umiltà e di raccoglimento per ciascuno di noi, perchè ognuno di noi ha bisogno di dimenticare, di perdonare, di sforzarsi di perdonare e di non odiare, per raccogliere un po' di pace per quei giorni tribolati che Numi poco benevoli ci condannano a vivere, ma con l'irrinunciabile dovere del rispetto verso ciascuno e verso noi stessi.

Accolga, Signor Presidente, deferenti auguri per la Pasqua, nello spirito più schietto e più intimo del messaggio Cristiano.

Nicola Falde
Viale Tito Livio,64 - Roma

S.E.Onorevole
Prof.Aldo MORO
Via del Forte Trionfale, 79

ROMA

47

- 43 -

1-5-77

CAMERA DEI DEPUTATI

Prof. Ing. Colombo,

la ringrazio molto per la Sua cortese lettera. Le assicuro cordiali e vivi sentimenti di gratitudine per la Sua disponibilità a partecipare alla Commissione di particolare responsabilità, anche quanto grave per il Paese che Lei vorrà disporre in maniera piena per la libertà e della Patria. Mi auguro che si possa superare, presto ogni tragico lutto - ed in particolare che possa chiarire la dinamica e responsabilità. Con grande cordialità. Mi creda Suo aff.mo

48

- 44 -

TRASCRIZIONE DEL TESTO AUTOGRAFO DELLA LETTERA

DELL'ON. MORO

I.5.77

Gent.mo Colonnello,

La ringrazio molto per la Sua cortese lettera.

Lei conosce uomini e cose ed è in grado di giudicare meglio di qualsiasi altro.

Io, che sono in posizione di qualche responsabilità, vedo quanto grave sia il vuoto che si è creato in organismi essenziali per la tenuta dello Stato.

Mi auguro che si possa riparare, prima che sia troppo tardi.

Non mancherò d'incontrarLa ove sia possibile.

Con grande considerazione.

Mi creda

Aldo Moro

- 45 -

ROMA 04. 5. 77 Ag. 9000-13/1

POSTE ITALIANE • 170 •

NUM.C.A P. 00144

Col. Nicola FALDE

R O M A

CAMERA DEI DEPUTATI

On. Prof. Aldo Moro

5

CAMERA DEI DEPUTATI

20 LUG. 1977

On. Prof. Aldo Moro

Gentile Dottore,

mi riferisco alla Sua cortese lettera del 9 luglio scorso, della quale La ringrazio.

Per quanto riguarda l' altra lettera, acclusa alla prima, non posso che dire di essere pronto a fare il possibile per il trionfo della giustizia. La prego solo di dirmi, con maggiore precisione e chiarezza, cosa desidera che io faccia.

Resto in attesa di Sua notizie e La saluto molto cordialmente.

Gentile Signore
Dr. Nicola Falde

R O M A

O.P. E SID (X.7I - IV.74):

PERCHE' MI SONO INTERESSATO DI QUESTA AGENZIA

52

O.P. E SID: PERCHE' MI SONO INTERESSATO DI QUESTA AGENZIA

(X.I97I - IV.I974)

La prima delle reazioni alle mie prese di posizione all'interno del SID è rappresentata dalla pubblicazione, a partire dal settembre del I968, su un rotocalco pressochè sconosciuto, "Mondo d'Oggi", di una serie di articoli riguardanti il commercio delle armi in Italia (allegato D).

Rocca era morto da poco più di due mesi, nelle note circostanze "misteriose", destinate cioè a rimanere segrete, perchè, come è noto, in Italia resistono i misteri ma non i segreti.

Dalla lettura dei servizi, ben cinque, venni a conoscenza della guerra che tra loro le industrie di Stato ci conducevano, senza esclusione di colpi.

I servizi avevano i seguenti scopi per il committente del SID:

- insistere nella linea antisocialista che allora Taviani praticava da qualche tempo in posizione antagonista a quella di Moro, in quanto all'epoca il Ministro degli Interni puntava a presiedere un governo di centro-destra;
- disinnescare la pericolosità esplosiva del caso Rocca col solito ricorso alla formula del dire per non dire, cercando di far fronte a tutti quei servizi giornalistici e a quelle indiscrezioni

./.

53

che uscivano sulla stampa nazionale e in alcuni giornali e rivi= ste minori evidentemente informati e manovrati, fornendo una ver sione verosimile, con molti elementi di novità eccitanti, tutti di prima mano, un impasto di vero e di falso, allo scopo di spo= stare la pubblica informazione in una direzione del tutto errata. In tal modo veniva a crearsi la prospettiva di poter garantire si curezza e tranquillità per l'alto committente del servizio a pun= tate e per i diretti interessati alla vicenda, o meglio alle vi= cende trattate in quei servizi giornalistici.

I Servizi ricorrono alla stampa "minore", agenzie, piccole rivi= ste, etc., perchè è poco letta dal gran pubblico, anzi, è quasi del tutto sconosciuta.

Ma essa è una fonte preziosa per la stampa a tiratura nazionale che vi attinge a piene mani, nella convinzione di poter utilizza= re facilmente informazioni, indiscrezioni, rivelazioni ritenute di grande interesse, senza sforzi di ricerche, senza spendere un sol do, senza perdere tempo.

In tal modo, e con questa tecnica Henke riusciva a mettere in cir= cuito mistificanti versioni che il tempo avrebbe consolidato fino a trasformarle in verità di valore assoluto e definitivo, con l'o= biettivo di

- lanciare moniti e minacce alle controparti, all'EFIM di Sette, uo mo di Moro in questo caso e favorire la concorrente, cioè la Fin= meccanica all'epoca di Magri e Medugno aperti ad intese politiche ed economiche su un diverso fronte;

54

- attribuirmi complicità e appartenenze a gruppi politici ai quali io ero del tutto estraneo;
- procedere ad una incalzante campagna diffamatoria e ridicolizzante nei miei confronti.

Alla sgradevole accoglienza da me fatta alla lettura di questo settimanale sconosciuto che di lì a poco addirittura cessò le pubblicazioni, ben presto si aggiunse l'amara sorpresa che nientedimeno, il committente dei servizi era l'ammiraglio Eugenio Henke, il Capo del Servizio Informazioni, il mio diretto superiore.

Tale iniziativa rientrava nella preparazione del solito dossier a mio carico giustificativo del provvedimento di allontanamento dal Servizio.

Henke, evidentemente, per i suoi padroni, giuocava pesante.

Per la morte di Rocca, si cercò di coinvolgermi persino sul piano penale e poi si tentò di attribuirmi la paternità di un servizio apparso in quella calda estate del 1968 su Paese Sera sottoforma di lettera, diretta al Gen. Vedovato ("Lettera al caro Guido") ritenuta diffamatoria nei confronti del nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, che poi risultò preparata da Ruggero Zangran

./.

di su notizie e informazioni del Gen. Stefani e del Col. Fiorani, capo del centro di controspionaggio di Roma (dell'ufficio "D"), che chissà per quali presunzioni veniva contrabbandato per socialista, forse perchè strettissimo confidente e collaboratore del barone Franco Maria Malfatti di Montetretto col quale Rocca aveva un rapporto di altrettanta strettissima collaborazione e di interessi.

Anche per questa lettera "al caro Guido" per poco non rischiai l'incriminazione avendo Henke operato a tal fine.

Sono cose incredibili, ma purtroppo, vere!

Ed ora, Mondo d'Oggi.

Proprietario era il notissimo - verso la fine degli anni 70 - Mino Pecorelli, direttore, Franco Simeoni, un giornalista-spia al servizio di Henke, per conto del quale aveva svolto missioni all'estero, in particolare all'Est Europeo.

Queste mie scoperte mi chiarirono il fine immediato di Henke verso di me ed ebbi modo di accertarmene poco dopo quando, chiuso Mondo d'Oggi, nacque la famosa agenzia O.P. sempre con il giornalista-spia Simeoni quale direttore che pubblicava un foglio che era un vero bollettino-notiziario militare pieno di sigle che costituivano un autentico rompicapo per l'intelligenza e la valutazione delle notizie che venivano diffuse.

./.

Non solo mi accertai che l'agenzia viveva esclusivamente nell'ambito del Servizio, ma lo contestai personalmente a Henke pochi giorni prima di lasciare il Servizio.

Insomma, per Henke, il nemico per la sicurezza dello Stato, non era l'agente di uno stato X, ma ero nientedimeno io.

Per sopramercato, intercettazioni, pedinamenti a tappeto, intrighi, infiltrazioni, campagna di calunnie, perdita totale della privacy, insidie di ogni tipo, spioni dappertutto: una condizione di vita allucinante, incredibile.

Da allora ho giudicato come nemico non solo Henke - che è poi solo un servo ben retribuito dai padroni che ha servito - ma anche il sistema politico che vive e prospera a proprio profitto e che a tali sistemi di operatività ricorre nei confronti dei suoi stessi dipendenti che di null'altro peccano se non di fedeltà.

Ma ritorniamo al mio caso personale che è l'oggetto dell'esposto-ricorso a codesta Onorevole Commissione parlamentare.

Lascio dunque il SID ai primi dell'aprile del 69 e per avventura, avversa avventura, ho occasione di incontrare Pecorelli che si recava a visitare una sua collaboratrice che abitava nel mio stesso condominio.

./.

Siamo alla fine del 1971 e precisamente nel mese di ottobre.

In quell'occasione Pecorelli, che vedevo per la prima volta, mi espresse tutto il suo rammarico perchè il settimanale prima e poi l'agenzia di cui era proprietario, mi avevano aggredito.

Mi precisò che la responsabilità era esclusivamente del giornalista-spia Simeoni che agiva per iniziativa e per istruzioni dell'Amm. Henke, dal quale era pagato, e che lui aveva cacciato e denunciato, assumendo in prima persona anche la direzione dell'agenzia di sua proprietà.

Una denuncia sporta da Pecorelli per reati di truffa continuata e aggravata, di falso continuato e aggravato, sin dai primi del 1970, n. 3104/70 A, e che nonostante le insistenze del querelante si estinse nel 1979 perchè nel frattempo venne assassinato.

Pecorelli attribuiva l'insabbiamento a Henke in particolare, oltre che al SID, e per anni ha protestato nelle sedi competenti e sul suo foglio, per quel "misterioso" e resistente insabbiamento.

L'avocazione dell'inchiesta Rocca al P.G. è solo un ricordo immediato: rientra nel metodo di lavoro del SID.

./.

Nel corso di quell'incontro, alle dichiarazioni di buona volontà di Pecorelli, gli risposi dettandogli a braccio una nota riguardante Crociani che indicavo come il vero Ministro della Difesa ombra: mettevo alla prova la sua buona fede ed era un'anticipazione che poteva riuscire interessante per le reazioni che avrebbe potuto provocare.

Si trattava di un'accusa precisa e grave che provocò alla Difesa una grossa impressione: Crociani veniva indicato come il Ministro-ombra della Difesa, il vero padrone del Ministero, etc....

E fu l'inizio di una campagna di denuncia contro Crociani e poi contro i Crociani, perchè i Crociani, come i Gelli pullulano in Italia in quanto il nostro sistema politico ne è il vivaio floridissimo. (allegato E)

Per poco più di due anni, a partire da quel tempo, dettavo a Pecorelli e qualche volta al suo collaboratore, le mie note che spesso venivano riprodotte con qualche grave oltraggio alla grammatica e alla sintassi e che talvolta facevano rumore perchè ciò che è vero tale è e tale resta. (allegato F)

./.

In tal modo O.P. decollò e con O.P. decollò anche Pecorelli che ne fece ahimè! un foglio pazzo, terribilmente accusatorio, provocatorio.

Da qui le accuse di ricattatore, mentre gli attacchi rivolti a Cefis e ai suoi manutengoli anche all'interno del Servizio, privarono Pecorelli anche di questa fonte di finanziamento che gli perveniva attraverso Gioacchino Albanese.

Era un pò la denuncia certamente donchisciottesca al Sistema.

In breve si inaridirono tutte le fonti di sovvenzioni a O.P. e nel biennio 1972-73 Pecorelli fu attanagliato da una crisi finanziaria che portarono il foglio quasi alla chiusura.

Ma fu salvato insperatamente da quei famosi trenta milioni di donatore ignoto e che oggi Cosentino attribuisce al defunto Crociani ma che all'epoca appariva come uno dei partecipanti all'[illegible].....offerta.

Se non avesse contratto un prestito bancario ad una banca popolare, non ricordo se a quella di Amatrice o quella dell'alto Lazio per circa 30 milioni, Pecorelli avrebbe dovuto chiudere l'agenzia.

Ricordo che quelle note erano talvolta autentiche raffiche di mitraglietta: "l'O.P. 38".

./.

Pecorelli era affetto da incontinentia pubblicandi e i toni usati erano i più pesanti.

L'attacco alla Presidenza della Repubblica era oramai tra i suoi più graditi obiettivi e la pesantezza di alcuni conte= nuti, spesso era smodata.

In redazione poi, c'era un prete che aveva fatto servizio per lunghi anni al Vicariato e al Tribunale della Sacra Rota.

Che cosa fu scritto in quel tempo a favore del divorzio e contro la corruzione del Tribunale Ecclesiastico!

Ma intanto la posizione di Pecorelli diventava insosteni= bile anche a ragione delle sue condizioni di salute a motivo di gra vissimi disturbi alla testa.

Un male mai diagnosticato con precisione.

Ed ecco come è venuta fuori quella mia direzione dell'a= genzia che poi, per mia decisione, è durata solo tre mesi (I.XII. I973 - 28.2.I974) e che ha preceduto di un paio di mesi, il mio to tale distacco dall'agenzia (aprile I974).

L'agenzia in quel tempo, e cioè nel I972 e I973, attacca va come ho già detto, Cefis in piena espansione politica con la sua proposta di democrazia tecnocratica, l'illusione di quegli anni, so

./.

prattutto da quando il personaggio si era esibito in un suo show personale all'Accademia Militare di Modena, con un suo discorso agli allievi di non facile lettura interpretativa.

Per Cefis, si trattava di cambiare la Patria del tempo passato con quella delle multinazionali di cui lui era in Italia il Pontefice Massimo.

Cefis stava diventando il più potente manager in Italia, contendeva il primato al principe italiano, cioè a Gianni Agnelli, aveva un suo organo di stampa a Milano, Il Giorno, ed uno anche a Roma, Il Messaggero.

Sembrava che avesse oramai soggiogato l'intera D.C. e in quel tempo l'agenzia attaccava non solo i suoi pretoriani con a capo Maletti, capo dell'ufficio "D" che egli riforniva persino di danaro mensilmente ma anche quelli che per mancanza di reazione potevano essere ritenuti consenzienti all'operazione e cioè appunto Miceli e il suo Nume protettore Piccoli ed i suoi collaboratori.

Degli attacchi al potere di Cefis e della sua pericolosità, ho riportato negli allegati, due note comparse sull'agenzia nel I972.

Si tratta di due note, tra le tante scritte, che io ho trovato tra le mie carte (allegato C); esse, però appaiono altamen

./.

te significative, poichè rappresentano la prima, puntuale denuncia delle mire golpistiche di Cefis, ripresa nel corso del 1974 da organi di stampa a più diffusione, quali l'Espresso e Panorama (allegato C). Denuncia che, oltre ad apparire estremamente coraggiosa per il momento in cui fu diffusa, quando cioè Cefis era all'apice della sua carriera, doveva senza dubbio avere il pregio di aver colpito nel segno, se è vero che, dopo di essa, il fenomeno Cefis e le sue mire di golpismo tecnocratico, si andarono lentamente sgonfiando.

Desidero ricordare ancora quanto ebbe a scrivere quel terribile foglio a cavallo tra il 1971 e il 1972, nei confronti di Cazzaniga.

Per primo, in Italia, e a distanza di anni, fu data notizia di quel tremendo scandalo e cioè dell'ammanco di oltre 90 miliardi di lire nelle casse della ESSO, quale risultante di una scrupolosa indagine amministrativa alla quale fu sottoposta la gestione Cazzaniga nei suoi ultimi dieci anni.

Cazzaniga si giustificò affermando che aveva distribuito quella ingentissima - per l'epoca - massa di danaro, ai partiti politici..... per consolidare la democrazia nel nostro paese.

./.

L'agenzia pubblicò particolari e notizie oltremodo precise.

Va ricordato che all'epoca Cazzaniga ci riporta ancora e sempre a Cefis, il vero pericolo dell'Italia in quel tempo.

Cazzaniga era il braccio di Cefis nell'industria privata, in un ferreo sodalizio di complicità e d'interessi.

Ma Cefis soccorre Cazzaniga attraverso i "suoi" organi di potere, cioè l'ufficio "D" di Maletti in questo caso.

Una gestione del SID del tutto incredibile.

La politicizzazione del Servizio è uno dei peggiori mali che colpisce lo Stato democratico, al servizio di bande e di fazioni al potere.

Ma le reazioni violente vennero nel 1974 proprio da Maletti che accusò l'agenzia di essere legata a Miceli e da lui finanziata mentre era vero che l'agenzia procurava noie a non finire proprio a Miceli non solo per gli attacchi personali ma anche per le pressioni di coloro che venivano attaccati dall'agenzia svolgevano sul Capo del SID perchè cessassero quegli attacchi.

./.

Motivati o no questi attacchi?

Si: ma purtroppo lo stile e l'orientamento dell'agenzia era tutto di Pecorelli e quel suo foglio che colpiva nel mucchio, indiscriminatamente, se esprimeva bene la personalità di Pecorelli, esponevano a mille vendette e a mille insidie non solo lui, ma soprattutto me stesso, attribuendomi colpe e responsabilità.

Anzichè esprimere giudizi per sentito dire e accettare verità confezionate da coloro che hanno un loro preciso interesse ad accreditarle, bene si farebbe a rileggere, sia pure velocemente, ciò che su quel foglio è stato scritto nel biennio 72-73 e giudicare sul concreto e non recepire luoghi comuni che oramai risultano consolidati ma che è pur doveroso rivedere.

Sta di fatto che la verità e le denunce scritte su quel foglio, non trovano nessun altro riscontro e accusa più completa e più documentata non esiste alla gestione del potere.

La contraddittorietà di Pecorelli che politicamente si confermava per la stessa parte che attaccava, non consentirono che io continuassi a scrivere su quel foglio e così, con l'aprile del 74 cessò ogni mio collegamento con l'agenzia che pur lasciò un segno notevole perchè ciò che venne scritto e venne letto non fu mai smentito perchè negare la verità è difficile, sopprimerla o perlomeno soffocarla invece è facile per chi ha il potere.

Le accuse che avevo puntualmente rivolto a Maletti attraverso O.P., vennero furbescamente utilizzate da questi. Egli, infatti, invece di controbattere ad esse, coì come avrebbe dovuto fare se se ne fosse sentito ingiustamente colpito, subdolamente ne distorse i moventi, facendomi passare con Pecorelli come persona legata a Miceli e al servizio di questi. Ed il falso fu purtroppo recepito con superficialità dalla stampa, con ingenuità in taluni settori politici, in particolare di sinistra, presso i quali questo ambizioso e pericoloso personaggio volle accreditare freneticamente una sua credibilità democratica del tutto incredibile perchè insostenibile.

L'agenzia accusava Maletti non solo di essere al servizio personale e remunerato di Cefis, ma di proteggere e organizzare gli espatri dei fascisti coinvolti nell'eversione nera e i riferimenti erano ben precisi (allegato F).

Lo si accusava inoltre dei suoi stretti contatti con i servizi greci all'epoca della dittatura fascista dei colonnelli.

Ce n'era quanto bastava per chi aveva responsabilità di compiti e di competenze per eliminare l'infido generale.

Purtroppo Maletti riuscì a polarizzare sospetti su di me, uno dei suoi accusatori minori.

./.

Sono cose che succedono da noi, dove la leggerezza si sposa all'ignoranza e alla superficialità.

Inserendosi nelle lotte interne alla D.C. riuscì, a quattro anni dai fatti reali o presunti dell'eversione Borghese, a far restringere in carcere Miceli, ma non riuscì a succedergli.

La partita era persa, non gli rimaneva che difendersi per non farsi distruggere.

Gli riuscì bene.

Per quanto mi riguarda, seppe conquistare alle sue tesi il giudice Tamburino, che ordinò una perquisizione domiciliare che venne effettuata il 6 dicembre del I974, a circa otto mesi dal mio totale e definitivo distacco dall'agenzia, mentre per il magistrato il rapporto veniva ritenuto ancora ben vivo.

Significativa appare in proposito la testimonianza resa al G.I. da Maletti e la motivazione del provvedimento da questi adottato; da esse si ricava infatti inequivocabilmente (allegato L) che la perquisizione fu ispirata proprio dallo stesso Maletti e mirava a coinvolgermi in vicende di eversione ed a dipingermi come persona al servizio di Miceli.

La controffensiva di Maletti prosegue con la stesura del dossier noto sotto la denominazione M.Fo.Biali in cui vengono inserite calunnie e diffamazioni addirittura plateali.

Ottiene udienza dall'On. Mancini che con i suoi ristrettissimi collaboratori, tra i quali il signor Raffaele Jannuzzi, in arte Lino, restano affascinati da quello che definiscono il Von Gehlen italiano.

Ottiene credito da illustri e rispettati parlamentari comunisti quale gli On.li Boldrini e Pecchioli.

E viene così ad accreditare una immagine della mia persona del tutto falsa e tendenziosa, riassumibile in una posizione di totale asservimento al SID di Miceli, ed in una collocazione politica di destra, nonostante che risulti in maniera inequivocabile (allegato G) una mia netta presa di posizione contro la candidatura di questi nelle liste del M.S.I.

Tra dicembre I974 e gennaio I975 Giorni-Vie Nuove pubblicava ben quattro servizi infarciti di falsi e calunnie che avevano come punto centrale di questa nuova, massiccia aggressione, una incredibile ed inqualificabile interrogazione a risposta scritta n. 4-II954 del I8.XII.I974 a firma Jacazzi, Raucci, Flamigni e D'Auria che riporto integralmente e sulla quale chiedo che venga apertala più severa inchiesta parlamentare e giudiziaria.

Il punto centrale dell'interrogazione, recita:

""... se è vero che l'anomala ed illegale procedura con la quale si consentirono l'apertura di due depositi di esplosivi, nel gennaio I962 a Cava dei Tirreni (Salerno) e nel giugno I962 a San Clemente (Caserta), venne fatta adottare ai succubi prefetti dell'epoca per forti pressioni politiche ed in particolare per intervento del colonnello Nicola Falde, non solo capo della segreteria di un Ministro allora in carica, ma anche agente del SIFAR, poi capo dell'ufficio REI, dopo che il colonnello Rocca venne fatto suicidare"".

Questa interrogazione, come i servizi apparsi sul settimanale del PCI, sono il frutto dell'intesa stabilita in quell'epoca tra Maletti, che riesce ad accreditare una sua affidabilità democratica a sinistra e gli On.li Boldrini e Pecchioli, gli esperti nei rispettivi settori di competenza del PCI, ai quali ripetutamente mi sono rivolto con specifiche lettere di protesta e di chiarimento e dai quali, purtroppo, ho finora ricevuto come unica risposta il più assoluto silenzio (allegato I).

./.

Pertanto, in data I8 gennaio, I8 marzo e I8 aprile I982, scrivo ai predetti onorevoli e li invito ad esaminare la vicenda che mi riguarda, in un quadro rigorosamente legale.

Le lettere inviate sono state da me direttamente recapitate alla Direzione Centrale del P.C.I.

Boldrini e Pecchioli hanno ritenuto di non rispondere.

E' un caso che io ho aperto il I8 gennaio c.a. e che intendo perseguire fino alla conclusione con tutte le implicazioni che comporta, dichiarandomi disponibile a tutto quanto la legge prescrive perchè luce sia fatta e con la luce, si stabilisca una buona volta, la verità e quindi la giustizia.

Per aver accusato Maletti, quando era al servizio effettivo di Cefis e non dello Stato, per aver sfidato, inerme, chi aveva i mezzi e gli strumenti repressivi del potere, per sua triste sorte, sono costretto a subire tutte le più inimmaginabili vendette del potere.

Ricordo che a quell'epoca l'Espresso pubblicò servizi molto accurati sulla collusione del SID con Cefis per effetto del quale venni ascoltato da un magistrato a P. Clodio per una connessione tra quanto pubblicato da O.P. e i servizi dell'Espresso (n. 3I del 4.VIII.8I - allegato C).

7c

Quanto poi al mio preteso asservimento al SID di Miceli preciso che uscito dal Servizio, ho cessato del tutto anche dal servizio attivo proprio per effetto della detestabile esperienza al SID.

Non ho atteso l'occasione favorevole per la denuncia dei misfatti perpetrati ai danni dello Stato democratico e della sua sicurezza: ho pagato così duramente per il poco invidiabile primato di aver tutti preceduto - e di anni - a scrivere e a parlare con estrema chiarezza su quanto avveniva all'interno del cosidetto Palazzo per la parte che mi era data di conoscere.

Io non ho scritto solo su O.P.: ho cercato - e ci sono riuscito solo in minima parte e con risultati del tutto trascurabili - a far scrivere su quanto avveniva, anche sulla stampa democratica e a larga diffusione.

Anche ora non c'è spirito di animosità da parte mia: c'è solo la concretezza di una intollerabile situazione marcia e degrada data che sta davanti agli occhi e alla coscienza del paese.

Affermare poi che ho scritto e diretto per tre mesi l'agenzia per conto del SID e di Miceli è un altro vergognoso falso di comodo.

In quel momento di crisi personale di Pecorelli e del suo foglio, c'era poco da scegliere: i due collaboratori di Pecorelli in quel tempo erano don Annibale Ilari, un sacerdote ribelle - per me giustamente -, un testimone prezioso dell'operato del Tribunale matrimoniale ecclesiastico del Vicariato perchè magistrato di quello stesso organismo, e il signor Cardellini che si interessava quasi esclusivamente dell'amministrazione e dei servizi (rifornimento della carta, etc. etc.).

Pecorelli superò la crisi dell'agenzia solo perchè affluirono i trenta milioni che uomini corrotti del potere gli fecero pervenire.

Il problema di O.P. non si risolse con quei tre mesi di direzione.

Il caso Pecorelli invece, si ingigantì col tempo.

I risultati ottenuti non solo non furono risconosciuti, ma vennero negati anche quando gli effetti erano evidenti ed in= confutabili.

Ho pagato un prezzo altissimo ed il conto, a mio danno, resta ancora tuttora aperto.

Si è tanto scritto su O.P. agenzia del SID adducendo a prova la mia presenza all'agenzia.

Si è parlato addirittura di una mia missione per conto ed incarico del SID presso l'agenzia.

Il mio rapporto con quell'agenzia va dall'ottobre I97I all'aprile I974: durante questo tempo, mai ho messo piede nei lo= cali di quel foglio, tranne per quei tre mesi durante i quali l'ho firmata (I.XII.I973 - 28.2.I974).

Le mie note apparse su O.P. le dettavo a braccio a Peco= relli o al suo collaboratore Cardellini.

Con quel foglio io non ho avuto alcun interesse personale nè - sia detto con estrema chiarezza - c'è stata remunerazione al= cuna perchè il mio intento lo escludeva.

./.

72

Io, non rappresentavo il SID, caso mai l'anti SID.

E' questa la verità.

Ma alla verità si preferisce la mistificazione o la verità di comodo, cioè il falso contrabbandato per vero.

Dire che su O.P. scriveva un "colonnello o generale del SID, successore di Rocca suicidato", diciamolo pure, fa molto effetto e colpisce meglio l'immaginazione del lettore al quale finalmente si offre il nome di un responsabile del disastro nazionale che è sotto i nostri occhi, da quello morale innanzitutto, a quello economico-sociale e politico, in modo preminente.

Con qualche altro trapassato del mio livello, in tristissima compagnia, possiamo essere additati all'opinione pubblica come i rei di Stato.

Così facendo, la stampa soprattutto, si macchia del grave delitto della disinformazione.

Salva il potere corrotto, imbelle, il responsabile vero di un degrado inarrestabile, ma si assume in proprio la responsabilità di salvare i rei e di accusare - almeno nel mio caso - chi questo degrado ha denunciato documentalmente, in solitaria sfida, esposto a pericoli ed insidie.

./.

Pericoli e insidie che non sono certo cessati, per me, con la morte di Pecorelli e con la fine della mia collaborazione ad O.P.. Creata l'immagine di un Falde ex colonnello del SID, successore di Rocca morto in circostanze misteriose, al servizio di Micheli, è stato facile indurre anche di recente gli stessi organi giudiziari titolari del cosiddetto processo ai giornalisti-spia, al convincimento, rafforzato da testimonianze false e di parte, che la mia attività giornalistica si sia espletata all'ombra e con il finanziamento e la protezione di una fazione del SID. Ed è stato altresì facile diffondere ed ingigantire tale immagine attraverso la stampa, che ha ampiamente ripreso brani della sentenza del Tribunale di Monza che fanno riferimento alla mia persona.

A questo ennesimo, subdolo attacco non ho potuto reagire in altro modo che chiedendo, caparbiamente, l'ennesima rettifica ai giornali ed indirizzando al Tribunale di Monza una lettera di dettagliata e puntuale denunzia delle falsità che erano state pronunciate a mio carico. Lettera che, per le sue strette connessioni con gli argomenti qui trattati integralmente allego e considero parte integrante del testo (allegato H).

-74

B.

Articolo apparso in « Panorama » del 7 settembre 1981 su « Il P.C.I. e i servizi segreti ».

B

Allegato I 288

Panorama 7 SET. 1981

11.

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI

La Bruna servì il whisky

Da un memoriale dell'ex-ufficiale del Sid, oggi in carcere per la P2, emerge una storia di contatti riservatissimi tra comunisti e uomini del controspionaggio. Ecco che cosa avevano da dirsi.

Via del Boccaccio, una stradina rumorosa del centro storico di Roma, a due passi da piazza Barberini. Al quarto piano di un vecchio palazzo, al numero 22, c'è un appartamento discreto: un grande salone, due stanze, un cucinino e bagno. Sulla porta una targhetta con un nome di donna. L'appartamento non ospita una famiglia o gli impiegati di una società. È una delle sedi coperte allestite dal reparto D del Sid, il controspionaggio del servizio segreto.

Quelle stanze hanno una sola funzione: proteggere da occhi indiscreti gli incontri più riservati. In un giorno d'aprile del 1975, nel salone, davanti a una grande tavola, siedono due personaggi con alle spalle storie ben diverse: Gianadelio Maletti, generale, capo del controspionaggio militare, coinvolto nell'indagine sulla strage di Piazza Fontana per le protezioni del Sid ai fascisti, e il deputato Arrigo Boldrini, comunista, un glorioso passato di comandante partigiano della 28ª Brigata Garibaldi. Fuori dalla porta, a proteggere la riservatezza dell'incontro, vigila un terzo personaggio, Antonio La Bruna, capitano del Sid, braccio destro di Maletti, al centro di quasi tutte le inchieste giudiziarie sulle deviazioni dei servizi segreti.



Il comunista Arrigo Boldrini. Qui sotto, Antonio La Bruna, ex-ufficiale del Sid. A fianco, il generale Santovito, ex-capo dei servizi segreti riformati (destituito perché nelle liste della P2) con la moglie





La Bruna si affaccia una sola volta nella stanza del colloquio fra Maletti e Boldrini: poggia sul tavolo due bicchieri di whisky e si allontana. «Non conosco il contenuto di quel colloquio. Io mi trovavo in via del Boccaccio solo per garantire la sicurezza dell'incontro. Questi erano gli ordini di Maletti» ha raccontato il capitano al sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica. Poi lo stesso La Bruna ha messo tutto nero su bianco in un memoriale che da tre mesi è agli atti dell'inchiesta romana sulla P2 di Licio Gelli.

Che cosa si dissero Maletti e Boldrini? Ma soprattutto per quali ragioni i due erano davanti allo stesso tavolo in una sede occulta del Sid? L'incontro tra l'ufficiale dei servizi segreti e il dirigente comunista non fu certo l'unico. Se ne svolsero molti, prima e dopo. E altri personaggi, dell'una e dell'altra parte, ne furono i protagonisti. Anzi, quei contatti con i servizi segreti rappresentarono una delle chiavi del cambiamento di rapporti tra un Pci che già da due anni lavorava per il compromesso storico e una gerarchia militare che fino ad allora aveva visto i comunisti come il fumo negli occhi.

Panorama ha ricostruito la storia di quegli incontri: perché avvennero, dove si svolsero, chi vi partecipò, di cosa si discusse.

Il primo clamoroso segno del mutamento dei rapporti Pci-Forze armate venne da un convegno che i comunisti organizzarono a Roma nel febbraio del 1974. La nuova linea fu: le Forze armate non possono più essere un corpo separato dello Stato per «impedire che vengano aperti varchi a manovre eversive e a tentativi reazionari»; non è più in discussione la presenza dell'Italia nella Nato; la politica militare non deve più essere una esclusiva degli alti gradi; la vita democratica deve en-

»>

989

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI/SEGUE

trare nelle caserme a tutti i livelli.

A firmare il nuovo corso furono i due massimi esperti militari del Pci: oltre a Boldrini, Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del partito.

I vertici militari rimasero colpiti dalle nuove tesi. Ma non mossero un passo. Fu invece una parte dei servizi segreti, compromessa con i settori più reazionari dei corpi separati, a intravvedere subito la strada per rifarsi una faccia a sinistra. Ma la guerra interna (lo scontro tra il generale Vito Miceli, allora capo del Sid, e il generale Maletti) bloccò ogni iniziativa immediata. Solo quando Maletti restò padrone del campo i servizi si mossero. Tanto più che, negli uomini del reparto D, c'era la netta sensazione che il Pci potesse entrare molto presto nell'area del potere (già sapevano che Giulio Andreotti si muoveva per favorire questo progetto).

Nella primavera del 1975 diventò dunque vitale per il Sid prendere contatti con i comunisti: il reparto aveva ordinato un sondaggio segreto, svolto attraverso le stazioni dei carabinieri di tutta Italia, sulle vicine elezioni amministrative. Le previsioni erano clamorose: il Pci avrebbe raggiunto il 34-35 per cento dei voti. Un balzo senza precedenti. Maletti riunì i suoi e disse che era arrivato il momento di muoversi: quel dossier sulle elezioni poteva essere la chiave giusta per aprire la porta delle Botteghe Oscure.

Ma chi poteva tentare un primo incontro? L'uomo c'era: Giorgio Angeli, ufficiale dei carabinieri, dal 1965 nei servizi segreti. Superata la bufera del Sifar, Angeli aveva poi diretto due uffici delicatissimi: il reparto che vagliava le informazioni sul Pci e sui partiti comunisti dell'Est e quello della polizia militare, il cui compito era di impedire infiltrazioni nelle Forze armate. Angeli era in grado di contattare Boldrini. Tra l'altro, la sua fidanzata (oggi è sua moglie) era di Ravenna, la stessa città del dirigente comunista.

Angeli fece da ambasciatore e il primo contatto non tardò ad arrivare, la prima settimana di aprile del 1975. Maletti mandò in avanscoperta il suo più fidato collaboratore, Antonio Viezzer, colonnello dei carabinieri, segretario del reparto D, da sempre nei servizi segreti, che vide Boldrini in via del Boccaccio. Lì si preparò una seconda riunione. A Ravenna, nella

PANORAMA

7 SET. 1981

990

13.

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI/SEGUE

casa della fidanzata di Angeli. Maletti, Viezzer e Angeli, accompagnati da alcuni ufficiali incaricati della sicurezza, giunsero nella città romagnola in treno.

Da quel momento gli incontri divennero regolari: si svolsero a Roma, non solo nell'appartamento di via del Boccaccio, ma anche in una casa di via della Vite, a due passi dal Parlamento (era un falso ufficio allestito dalla sezione romana del controspionaggio ed ereditato poi dagli uomini di Maletti). Verso la fine di aprile Boldrini fu affiancato da Pecchioli. Di tutto e-



Il colonnello Antonio Viezzer, dei servizi segreti, all'uscita da Regina Coeli. A destra, il generale Gianadelio Maletti

ra regolarmente informato il segretario Enrico Berlinguer: lo dissero più volte negli incontri i due esponenti politici.

Maletti giocò quasi subito la carta del dossier elezioni. Quando i comunisti lo esaminarono si mostrarono scettici: dai loro calcoli non speravano di andare oltre il 30 per cento. Fu invece il sondaggio dei servizi a rivelarsi esatto: nel giugno del 1975 il Pci balzò al 34 per cento. Un fatto che favorì il proseguimento degli incontri. Ormai rotto il ghiaccio, Boldrini e Pecchioli posero sul tappeto due questioni molto serie: la necessità di un'immediata riforma dei servizi segreti che mettesse al riparo il Paese dal ripetersi di trame golpiste e la fine di ogni discriminazione del mondo militare italiano e occidentale nei confronti di uomini e idee della sinistra, in particolare del Pci. E con il tempo (incontri e discussioni durarono a lungo) arrivarono risultati sempre più concreti. Un tangibile segno di apertura fu un viaggio che proprio Boldrini e Pecchioli fecero negli Stati Uniti (i primi comunisti invitati ufficialmente) per visitare installazioni aerospaziali e per illustrare



le posizioni del loro partito. L'influenza del Pci nel campo della politica militare prese sempre più corpo: il loro parere fu determinante per la creazione di nuovi servizi segreti più soggetti al potere politico. Fu determinante persino per le nomine degli alti gradi militari e degli stessi capi dei servizi. Fu anche escogitato un meccanismo: il Pci esprimeva suoi giudizi su una rosa di candidati graditi ai militari. E l'esecutivo ne teneva conto.

Anche Maletti raggiunse dei risultati. Con quegli incontri il suo ufficio diventò subito il passaggio obbligato per i contatti fra il Pci e gli alti gradi delle Forze armate: a entrambi conveniva ormai tenere buoni rapporti. Da parte dei militari fu una corsa per incontrare i comunisti. Primo fra tutti si mosse l'allora comandante dei carabinieri Enrico Mino, che puntava al rinnovo della carica. E dietro di lui il generale Giuseppe Santovito, poi nominato capo del Sismi, il nuovo servizio segreto militare. E altri ancora.

Ma l'operazione ideata da Maletti non si trasformò per il suo gruppo in un'ancora di salvezza. Nel marzo 1976, il generale e La Bruna finirono in carcere per l'inchiesta su piazza Fontana. Poi arrivarono altri guai. E per tutti l'inchiesta sulla P2. Maletti, Viezzer, La Bruna, Santovito e altri capi militari erano tutti nelle liste di Gelli. Solo un uomo passò indenne attraverso tutte le bufere: Giorgio Angeli, oggi alla guida di un posto chiave, la prima divisione del Sismi, erede del vecchio reparto D del Sid.

Antonio Carlucci
Corrado Incerti

Boldrini: tutto alla luce del sole

Durante la guerra è stato un leggendario capo partigiano con il nome di Bulow. Da 33 anni, come parlamentare del Pci, fa parte della commissione Difesa. Nel 1974 è stato l'artefice del nuovo corso comunista nei riguardi delle Forze armate. Arrigo Boldrini viene anche definito il «ministro della Difesa» del Pci. A lui *Panorama* ha chiesto di parlare della svolta del '74 e dei rapporti con i servizi segreti.

Domanda. Come si arrivò alla svolta?

Risposta. Bisognava rispondere ad anni di immobilismo dei governi di centro sinistra nella politica militare. Nelle Forze armate c'erano già elementi di rinnovamento. Era urgente isolare i gruppi più reazionari.

D. Come risposero i militari?

R. Basta guardare i risultati: oggi il Parlamento ha una funzione di controllo della politica militare.

D. Dopo la svolta, lei incontrò ufficiali dei servizi segreti?

R. Sì.

D. Chi prese l'iniziativa?

R. Alcuni elementi dei servizi. Si rendevano conto che una riforma era necessaria. Presero la stessa iniziativa con altri parlamentari della commissione Difesa.

D. Ma chi in particolare chiese di incontrarla?

R. Non ricordo. È passato tanto tempo.

D. Perché alcuni di questi colloqui avvennero in uffici coperti del Sid?

R. Non è vero. Non si svolsero in luoghi segreti.

D. Fino a quando durarono gli incontri?

R. Io ne ho avuti fino alla riforma dei servizi, nella primavera del 1978.

7 SET. 1981

C.

Memoria inviata dal cap. Antonio Labruna alla magistratura nell'aprile 1981 nell'ambito del procedimento sul fascicolo « M. FO. BIALI ».

000166/I

72

Al fine di precisare la mia posizione nell'ambito dell'ex-Reparto "D" del SID e per porre in grado coloro che sono pre=posti ad un giudizio di merito, di meglio comprendere quella che é stata la mia attività, ho ritenuto opportuno stendere istinti=vamente le seguenti note, nella speranza che esse possano effetti=vamente e concretamente contribuire all'accertamento dei fatti in esame.

La prima cosa da mettere una volta per tutte in evidenza é che sono stato un "semplice esecutore di ordini", forse più delicati e riservati, ma nulla di più e perciò non "il braccio destro" del Gen. Maletti, come da più parti si é affermato, in quanto questa dizione vuole generalmente significare una perfet=ta simbiosi tra due persone, con reciproca conoscenza per entrambe, di tutti i propblemi connessi al proprio settore di competenza.

Il NOD (Nucleo Operativo Diretto) da me comandato dal giugno 1971 al febbraio 1976 (credo) svolgeva compiti operativi al di fuori delle altre branche del Reparto. Disponeva di n.3 Sot=tufficiali più un carabiniere autista. Da questo solo fatto si rileva che il Nucleo non era in condizioni di svolgere indagini a largo raggio, per i quali fosse necessario un forte impiego di uomini e di mezzi, sopratutto se estesi a tutto il territorio nazionale. A queste provvedevano appositi organi periferici del servizio, ben più numerosi ed attrezzati ed adeguati alla bisogna.

Il NOD veniva invece impiegato soltanto quando il Capo Reparto aveva necessità di verificare od approfondire qualche particolare situazione d'interesse del servizio. In tali casi, e solo in tali casi, l'indagine veniva affidata al NOD che ne riferiva direttamente al Capo del Reparto.

Da questo diretto contatto può essere nata la sensazione che io, quale capo del Nucleo fossi "il braccio destro" del Gen. Maletti.

./.

73

In realtà, nelle operazioni ed investigazioni che mi venivano affidate ero tenuto a riferire esclusivamente al mio diretto superiore; il mio compito si estrinsecava e si esauriva solo in questo, ma nulla io sapevo di quanto avveniva in altri settori e delle operazioni che il Capo Reparto affidava ad altri.

L'impressione che il Gen. Maletti non avesse segreti per me é assolutamente falso. E' nella natura stessa del Servizio, ai fini della riservatezza e sicurezza, che i diversi settori siano indipendenti gli uni dagli altri, in piena autonomia e senza un diretto scambio di collaborazione ed informazioni fino a quando ciò non é ritenuto remunerativo ai fini specifici del Servizio.

Anche in questi casi, tutta via le risultanze confluivano direttamente nelle mani del Capo Reparto. Il NOD, insomma non era né poteva essere il tramite tra il Capo Retarto e le Sezioni, era, invece, essso stesso, una di queste sezioni (in "formato ridotto") con mansioni, come si é detto, particolari e limitate alle possibilità dei suoi scarsi effettivi.

Il Capo Reparto, indubbiamente aveva fiducia in me altrimenti non mi avrebbe conservato l'incarico, ma questa fiducia era limitata strettamente ai compiti che egli mi affidava.

Ecco perché nel particolare caso, che poi ha dato vita al noto "dossier", il NOD non venne attivato, si trattava infatti di una di quelle indagini a largo raggio alle quali un nucleo di pochi uomini non può certamente provvedere e che richiedono invece l'impiego di una consistenza operativa ed anche specializzata. Non essendomi stata affidata l'indagine, per i motivi di riservatezza e sicurezza già esposti, io non ne venni nemmeno informato, come in altri casi analoghi. Deduco solo ora, dalle notizie di stampa e da quelle emerse nel corso dell'inchiesta formale, (che mi auguro che sia stata inviata integralmente alla C.V., nel senso che si dà la facoltà di una analisi più concreta di tutta la vicenda) che le dimensioni del caso lo portavano fuori dall'ambito dei miei compiti

./.

74

operativi ed esigevano quindi che io non ne fossi al corrente.

Del resto lo stesso Gen. Maletti ha ammesso che il mio Nucleo non ha partecipato alle indagini e che io non sapevo che esse erano in corso, anzi che l'operazione stessa esisteva. Basterebbe questa circostanza per distruggere l'immagine di "uomo di fiducia" che mi si é voluta attribuire. Se tale fossi stato infatti (ed in deroga, lo ripeto, a tutte le norme di riservatezza e sicurezza indispensabili alla vita di un servizio) il Capo reparto mi avrebbe almeno confidato di aver affidato una indagine di tanta importanza al Rgt Centri C.S. oppure commentato qualche particolare della indagine stessa. Ma egli non lo fece mai, come risulta dalle sue stesse dichiarazioni rese durante l'inchiesta formale. Credo che sia significativo mettere in risalto che il NOD non ha mai avuto i propri uffici nell'interno del Reparto "D" fino ai primi dell'anno, forse febbraio o marzo 1975. Infatti in quell'epoca avemmo lo sfratto (perché l'appartamento serviva alla proprietaria SIgnorina Maletti), dell'Ufficio sito in via Flaminia e quindi avremmo dovuto reperirne un'altro.

Sempre in quell'epoca si parlava di un probabile trasferimento del Gen. Maletti per compiere il periodo di Comando di Divisione e quindi io, prevedendo che il futuro Capo Reparto avrebbe potuto anche sciogliere il NOD, non condividendone l'impiego, chiesi al Gen. Maletti, al fine di non aggravarci di una spesa (affitto di un altro appartamento) che avrebbe potuta essere inutile, se in Roma vi fosse qualche appartamento del Servizio onde poterlo occupare temporaneamente fino all'arrivo del nuovo Capo per ~~sentire~~ sapere le sue intenzioni in merito alla futura attività del NOD, nel senso se intendeva che il Nucleo continuasse ad operare o meno. Il Generale diede l'incarico al Ten. Col. Viezzer che mise a disposizione un appartamento in via della Vite. Da un sopraluogo in detto appartamento si notò la presenza di quattro o cinque linee telefoniche più una parete con due microfoni incorporati. Immediatamente mi recai dal Ten. Col. Viezzer ra presentando quanto constatato ed allo scopo di evitare eventuali "strane" sorprese in avvenire feci fotografare il tutto da due Ufficiali di P.G. dipendenti del Centro tecnico del SID, consegnando il

./.

75

relativo materiale fotografico allo stesso Colonnello.

Il T.C. Viezzer decise quindi di mettere a disposizione del NOD una stanza a pian terreno della palazzina, che in passato era stato in centro di raccolta del materiale da "congelare" (distrutto poi nell'inceneritore di Fiumicino nel 1974) munita di inferriata e che era ancora a disposizione, dello stesso Ufficiale, che ne era stato il responsabile sia della selezione dei fascicoli che della loro distruzione. Mi risulta dunque, con incomprensibile come il Gen. Maletti possa sostenere di avermi affidato l'intero fascicolo l'ultimo giorno prima di lasciare il Servizio, credo, come a sua dire, la sera del giorno del suo rientro dalla Svizzera. Io non ero stato messo al corrente dell'indagine, evidentemente perché nulla ne dovevo sapere. E' assurdo, dunque che l'intero risultato di una indagine della quale giustamente, correttamente non ero stato messo al corrente, sia stato poi affidata a me, violando tutti i principi di sicurezza e riservatezza fino a quel momento così scrupolosamente osservati e per di più senza ordini precisi sull'uso che ne dovessi fare. (vedi argomentazioni trattate in sede di inchiesta formale).

Questo dimostra palesemente che il Geb. Maletti ha mentito, perché se vi era qualcuno a cui affidare il risultato di una indagine così importante, così delicata, così esplosiva e -a quanto ho potuto capire- così segreta (visto che ne era stata decisa "l'archiviazione" ad alto livello), questo qualcuno non poteva essere altri che o l'Ufficiale, che aveva diretto le indagini o il "Segretario particolare" del Capo Reparto che in quel momento era il T.C. Viezzer trattenuto in servizio con il compito di continuare a trattare pratiche che rivestivano carattere di altissima riservatezza. (questo non era un mistero per nessuno, visto che notoriamente l'altro Ufficiale -Magg. Filippi- chiamato a reggere l'Ufficio di segreteria, dopo la cessazione solo formale dall'incarico del Col. Viezzer, svolgeva solo compiti di ordinaria amministrazione e sembra assurdo nemmeno l'amministrazione dei fondi). Quale consegnatario del noto

./.

76

materiale poteva anche essere il Colonnello Scolaro, che insieme ad un Sottufficiale costituivano anche un nucleo speciale alle dirette dipendenze del Capo Reparto con compiti ignorati da tutti.

Stranamente però, il T.C. Viezzer non é stato chiamato in causa dal Gen. Maletti, anzi é stato proprio il T.C. Viezzer a fornire una pezza d'a poggio al Gen. Maletti per avallare nei miei confronti le note accuse, pezze d'appoggio che anche ad un profano appaiono puerili ed inconsistenti visto che non si affida, ne si lascia nelle mani di un "alcolizzato, megalomane, persona di poca fiducia, ecc., ecc." i risultati tangibili di unaoperazione tanto esplosiva. (vedasi in proposito l'inchiesta formale).

Il Gen. Maletti dev'essere a conoscenza dei motivi che nel maggio 1978 allontanarono dal Reparto "D" con provvedimento immediato il T.C. Viezzer. Sono noti a tutto l'ambiente del SISMI e dello Stato Maggiore Esercito. Proprio in questo periodo, appare sul quotidiano "Il Megsagero" un articolo, a firma di Fabio Jsman, nel quale si assume una favorevole posizione nei confronti del Gen.CC.Calvaligi, per un suo eventuale incarico a capo dell'Ufficio "D" (si riporta quasi tutto lo stato di ervizio del Generale) contro la candidatura del CoL CC. Cogliandro, Capo del ROT Centro C.C. di Roma; analoghi articoli ascirono sul settimanale Espresso e credo sull'agenzia O.P.. Infatti il Gen.Col. Romeo, promosso Generale doveva lasciare il reparto per il solito periodo di Comando. Si scopre che chi ha dato il materiale, anche di archivio, al giornalista, é stato il CoL. Viezzer. Alle contestazioni mossegli il T.C. Viezzer, forse di fronte a precise risultanze dell'inchiesta interna, ammette di esserne stato "l'ispiratore" dell'articolo e viene allontanato, con effetti quasi immediati dal Reparto . E' stato sempre noto che Viezzer manteneva contatti sia con la stampa che con altri ambienti politici e consimili. Con il giornalista Isman i contatti risalivano dal 1974 (non ne faceva mistero con alcuno).

Una prova di quanto ff affermo può essefe dimostrato da quanto

./.

- o -

77

segue:

- Io fui costretto a querelare il giornalista Fabio Isman per l'articolo "Giannettini mette nei guai la parte sana del CID" pubblicato sul numero del 15 marzo 1977 del Messagero. Il contenuto di tale articolo mi accusa di essere stato promosso Capitano dopo aver messo la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano Debbo rilevare che sono stato sempre oggetto di pesanti attacchi dal citato giornalista nei suoi articoli. Ebbi molte pressioni affinché rimettessi la querela, con argomentazioni più o meno valide, tendenti al mio interesse per l'avvenire a non apparire sui giornali che l'avrebbero reso più difficoltoso. Io perseverato nella mia inflessibile decisione di rimettermi alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria, ma purtroppo, l'intervento del Gen. Iucci Roberto, ex appartenente del CID ed allora Capo del CIOS Esercito, dopo svariati incontri e ragionamenti, sia di ordine morale, avveniristiche che militari ed anche perché mi rappresentò la mia reale situazione: che ero un isolato e senza alcuna protezione e quindi nelle condizioni di non poter combattere da solo mi convinse alla remissione della querela. Chi fece da tramite tra me ed il giornalista? Il T.C. Viezzer che s'interessò anche di stilare il comunicato della composta vertenza, che venne pubblicata il 6 maggio 1979. Si fa presente che fu il Gen. Iucci che mi mise in contatto con il Viezzer.

I rapporti trail Gen. Maletti e me, durante il periodo in cui ho comandato il NOD furono effettivamente improntati, almeno da parte mia, a fiducia e stima incondizionata. Continuai a nutrire questi sentimenti anche dopo che il Gen. Maletti lasciò la direzione del Reparto "D" ed anche dopo il periodo della nostra detenzione a Catanzaro. Questo però, ormai solo da parte mia, perché subito dopo mi resi conto che c'era "qualcosa" che non andava. Ogni mio intervento presso il Gen. Maletti per sapere di questo "qualcosa" fu vana. I fatti, apresi dalle dichiarazioni rese alla Commissione Formale, mi hanno dato

./.

78

- 7 -

ragione. Dal 1975 il Gen. Maletti, su istigazione del Col. Viezzer, mi era contro con diffamazione e calunnia.

Incominciò allora senza, che io ancora potessi rendermi pienamente conto, una campagna di diffamazione nei miei confronti nella quale mi si addossava di cose assurde ed incredibili. Fu proprio allora che nacque la leggenda di un Labruna "uomo di fiducia" e "depositario di tutti i segreti" del Gen. Maletti. Quest'Ultimo non faceva nulla per difendermi ed anzi in più occasioni ho avuto la netta sensazione che questa campagna gli facesse piacere, forse perché sperava in tal modo di scaricare su di me le sue responsabilità sopratutto in ordine al processo di Catanzaro ed alle vicende del "Golpe". Fu a questo punto (non conoscendo ancora ~~xx~~ e lo ripeto, l'episodio della visita di Maletti all'Amm. Casardi) quella mia fiducia nell'uomo incominciò ad incrinarsi, mantenni tuttavia, nei suoi confronti, un atteggiamento di assoluta correttezza, chiedendone per quasi due anni le ragioni di questo suo atteggiamento e dichiarandogli che se esse fossero state valide -sbagli commessi o slealtà- ne avrei fatto pubblica ammenda con tutte le responsabilità derivanti. Ma il Gen. Maletti non ha mai, dico mai, ~~ha~~ voluto chiarire. Anche l'intervento, sempre su sua iniziativa del Gen. Lucci, in un lungo incontro avvenuto nella abitazione dello stesso Generale, hanno fatto decidere in questi anni il Gen. Maletti ad essere leale, come si conviene ad un Ufficiale della ~~sua~~ portata, quale, Ufficiale di S.M., con un'etica ~~militare~~ ed una tradizione militare familiare da ~~dover~~ difendere. Eppure in tutti questi anni non mi si può addebitare una sola parola detta contro di lui, ~~e~~ nelle aule giudiziarie (vedi come esempio l'allegato nel quale il Gen. Maletti mi da direttiva sugli argomenti da rispondere durante le udienze del processo di primo grado alla Corte di Assise di Catanzaro, in relazione a quanto da lui precedentemente dichiarato) ~~ne~~ in interviste o dichiarazioni alla stampa. Che ora il Gen. Maletti cerchi di scaricare su di me la responsabilità della scomparsa del fascicolo, inventando addirittura di avermelo consegnato, a me stupisce per l'enormità delle affermazioni.

./.

79

A questo punto,considerato l'accusa specifica nei miei confronti da parte del Gen. Maletti e tenuto conto della conclamata "verginità" del Col. Viezzer,il quale stranamente,pur essendo ritenuto "l'eminenza grigia"del Reparto"D" é uscito sempre indenne da ogni vicenda giudiziaria,non mi resta altro da fare che spremere le meningi per formulare l'ipotesi valide relative al noto dossier anche alla luce dei seguenti significativi episodi passati:

1-Quasi alla fine del 1976 fui convocato dal Gen. MINO,allora Comandante Generale dell'Arma.L'incontro avvenne nella sua abitazione ed ebbe come argomento che io avevo espresso l'intenzione di abbandonare il Gen. Maletti nella linea difensiva del processo di Catanzaro,ovverosia di"scaricarlo". La qual cosa non gli era gradita e quindi era costretto ad assumere un atteggiamento che mi avrebbe portato alla completa distruzione sia come uomo che Ufficiale.Io gli feci presente che per me era un fatto nuovo,che fino ad allora non avevo mai pensato una cosa simile e quindi non poteva averne parlato con chicchesia,anche perché ero stato assente da Roma per circa cinque mesi,dal maggio all'ottobre.Comunque,gli feci presente che prima di attuare una qualsiasi azione nei miei confronti,sarebbe stato meglio,anche per giustizia ed onestà,verificare se il tutto corrispondesse a verità analizzando,in special modo,l'attendibilità della fonte,perché io non mi sarei arreso facilmente davanti ad accuse da me mai formulate ed attuate. Ci lasciammo con l'accordo che dopo una settimana l'avrei chiamato telefonicamente verso l'ora di colazione,per stabilire un nuovo incontro. Infatti così mi comportai,chiamai telefonicamente il Gen. MINO il giorno fissato,ma mi sentii rispondere di richiamarlo dopo un'ora perché gli era impossibile parlarmi. Ci incontrammo verso le ore 17,30, sempre nella sua abitazione e per prima cosa mi spiegò che il suo impedimento al telefono era stato causato dalla presenza a colazione della famiglia Maletti. In esito all'argomento principe che mi più mi premeva,il Gen. MINO mi disse che il suo precedente dire era dovuto ai soliti maligni e che non ci dovevo pensare più,anzi era

./.

80

meglio che mi dedicassi ai miei figli accettando un premio di li= re quattrocentomila. Al mio netto e deciso rifiuto, pretendendo in cambio una ris osta più soddisfacente in quanto ne avevo diritto, sia per l'atteggiamento leale da me sempre tenuto nei suoi confronti sia per la grave accusa ed anche per evitare in futuro danni irrepa= rabili perché io sarei stato costretto, per difendermi, ad assumere un atteggiamento difensivo drastico, non certo più parallelo a quello del Gen. Maletti. (in futuro non l'ho fatto in maniera decisamente contraddittoria, anche nel processo di appello di Catan= zaro, perché alti ufficiali tra cui -é tutto dire- il Gen. Miceli che mi consigliò per non buttare altro fango sulle "stellette" ed il SID di essere uniti almeno sul piano giudiziario). Era necessario ancora, soggiunsi, conoscere il nome della fonte per tentare di neut= ranizzarlo e di scoprire essenzialmente i veri motivi di tale ma= novra; a lui non mancavano certo i mezzi. Dopo molte insistenze il Gen. MINO si decise e mi disse che chi aveva avanzato quell'accusa era stato lo stesso Gen. Maletti. A scusante il Gen. MINO mi disse che era necessario capirlo, perché il periodo trascorso in carcere gli aveva procurato uno sbandamento che gli faceva vedere pericoli anche dove non esistevano. In fondo mi fece capire che il Gen. Ma= letti non era più lo stesso che qualche cedimento era avvenuto nella sua personalità. Presi le quattrocentomilalire e firmai una ricevuta.

E' necessario evidenziare che qualsiasi mio spostamento o incont= ri ecc. che io compivo in quel periodo avvertivo sempre il Gen. Maletti allo scpo di allontanare qualsiasi malinteso, perché bene conoscevo l'ambiente che il Gen. Maletti continuamente contattava. Così mi attenni in questa circostanza; gli raccontai tutto e la risposta che mi fu data, non certo soddisfacente, di non farci caso a quanto detto dal Gen. MINO perché evidentemente il Generale era sotto lo effetto di abbondanti dosi di Fernet che lui tanto predilegeva.

Occorre precisare che il Gen. MINO ed il Gen. Maletti si conoscevano da lunga data, credo dal 1948 o 1950, quando insieme avevano frequentato un corso negli Stati Uniti. Suppongo ancora che i loro contatti non

./.

81

Ordine dei lavori: [illegible], per quanto mi consta:

- il Gen. MINO, in lista per la nomina a Comandante Generale della Arma era stato continuamente aiutato dal Gen. Maletti, nel senso di aggiornarlo sugli sviluppi della situazione in esito ad orientamenti delle autorità preposte alla ~~maxima~~ scelta dei candidati;
- varie mosse dei generali pretendenti, ~~per~~ affine di superare gli altri.

Il gen. Maletti, data la sua posizione di Capo del Reparto "D" era in condizioni di poter ottenere notizie e preparare la strada al gen. MINO.

Il sottoscritto era il latore di tali relazioni, che venivano inviate in buste chiuse e sigillate al Comilitar di Palermo ove il Gen. Mino ricopriva la carica di Comandante.

I miei viaggi a Palermo in quel periodo furono frequenti.

A nomina avvenuta, logicamente i contatti si fecero più rafforzati e come di facile intuibilità anche di una politica di collaborazione operativa. In questo caso il Gen. MINO agevolò anche la strada di conoscenze del Gen. Maletti, in quanto, quale Comandante Generale della Arma gli era più facile incontrare e contattare personalità di ogni ambiente dai politici ai giornalisti.

E' notorio l'unisono dei due Ufficiali che percorrevano le proprie strade in stretta collaborazione operativa.

Le famiglie -anche se il Gen. MINO era scapolo ma convivente con una sorella- si frequentavano assiduamente. Certamente in una di queste circostanze il Gen. Maletti ha conosciuto giornalisti come Pecorelli, Iannuzzi (che ha dichiarato all'Istruttoria di Terni della querela intentata contro di lui dal Procuratore Gallucci nel 1976 ed in cui sono presenti q ali testimoni che le due fonti informative erano il Gen. Miceli il Gen. Maletti; credo che la stessa dichiarazione l'abbia fatta in una udienza che si sta svolgendo a Monza per la pubblicazione dell'elenco dei presunti giornalisti collaboratori del SID pubblicato dal settimanale Tempo Illustrato il 5-12-976 quando ne era Direttore. A tale proposito rappresento che, quando nel 1976 al Gen. Maletti, in casa MINO, gli fu presentato il giornalista

./.

82

Mino PECORELLI,a quasti gli fu negato -su sua richiesta- la possibilità di conoscermi in quanto gli fu detto che io ero ritenuto una persona pericolosa e non di fiducia.
In compenso il Gen. Maletti s'impegnò a presentargli persone militari di sua completa e cieca fiducia. Accettò l'invito -voglio sperare che si trattasse d'invito e non di una sua iniziativa- di Pecorelli per accompagnarlo ad incontri con il Questore Federico D'Amato,l'avv. De Cataldo ed altre personalità, di cui non ricordo i nomi. In sostanza si evince che,dopo il periodo di carcerazione il Gen. Maletti aveva iniziato una azione di contatti con la speranza che simili coperture potessero limitare al massimo i danni che avrebbero potuto apportare una sua condanna. E tutto questo con l'appoggio del Gen. MINO.
2- E' stato reso noto,dalle stesse dichiarazioni del gen. Maletti ai giornali di suoi contatti con alcuni deputati, anche della sinistra italiana,vedi per esempio l'On. Mancini, dal quale venne il consiglio di assumere nella difesa del processo di Catanzaro il Prof. Avv. Luigi Gullo. In tutti questi contatti io ne sono stato sempre escluso; chi ha operato é stato il T.C. Viezzer che é stato sempre il vero uomo di fiducia del Generale. Ricordo che alla fine metà del 1974 venni per pura coincidenza a conoscenza del contatto avvenuto con l'On. Boldrini, Deputato del P.C.I.. Azione iniziata dal T.C. Viezzer in Ravenna e conclusasi a Roma in successivi incontri avvenuti in un nostro Ufficio di via Rasella. Il mio compito era il servizio di sicurezza all'esterno, sulla strada. Ne venni a conoscenza,per puro caso,in quanto dovendo verificarsi il primo incontro con il deputato a Ravenna,sua residenza,mi chiamarono quale conduttore dell'auto.
3- Il T.C. Viezzer é stato sempre a conoscenza di tutta l'attività del Reparto "D",non poteva essere altrimenti,dato il suo incarico di Capo della Segreteria. Quindi passaporti,autorizzazioni varie rientravano nei suoi compiti; logico sempre dopo accordi o ordini presi dal Gen. Maletti. Per meglio configurare la personalità del

./.

83

Viezzer cito due episodi:

- precedentemente alla convocazione da parte della Sezione Istruttoria di Catanzaro avvenuta il 13 maggio 1976,il T.C. Viezzer mi fece firmare una dichiarazione ~~che accludo~~ in merito al riconoscimento della fotografia messa sul passaporto di Pozzan (prassi mai usata). Prima di firmarla misi a conoscenza della richiesta il Gen. Maletti,il quale mi disse che sottoscriverla non poteva avere alcun significato ma soltanto frutto di una mentalità di arteriosclerosi. Non trovai,quindi,nessuna difficoltà a firmarla, anche perché non riuscii a ben valutare in che modo potesse essergli utile; visto che essendo tutti "nella stessa barca" e lui meno di tutti,che ~~prezzolazioni~~ precauzioni potesse significare. sbagliavo! sconoscevo chi fosse veramente l'uomo. Il senno di poi mi fece fare alcune considerazioni inerenti agli articoli che uscivano sul Messaggero e Panorama durante l'Istruttoria di Catanzaro. Il loro contenuto erano notizie di fatti e situazioni conosciute da poco. Infatti il Giudice Istruttore di Catanzaro successivamente mi contestava durante gli interrogatori.

4- Episodio inerente alle famose bombolette di gas. Tutto il Reparto D aveva in dotazione,ma non in carico delle bombolette per esperimento,a consumazione. Anche il NOD ne aveva quattro,due grandi e due piccole. Mi furono consegnate personalmente dal T.C. Viezzer.
Nei primi dell'anno 1976,il NOD da me comandato,fu sciolto ed io dopo aver revisionato il carteggio decisi di eliminare tutto il materiale che non fosse in carico,e tra questi vi erano anche le bombolette. Nel marzo del 1977 il T.C. Viezzer ~~pre~~ pur essendo trattenuto in servizio,e quindi senza incarico ufficiale,aveva dato ordine al consegnatario del magazzino di mettere in carico tutte le bombolette e che in detto elenco fosse messo in evidenza che il NOD ne aveva restituite soltanto due. In detta occasione,prolungata per lungo tempo,il consegnatario del magazzino,sempre per ordine di Viezzer ha cercato,invano,di farmi firmare una dichiarazione nella quale

./.

84

- 13 -

Io avevo preso tale materiale il 13 gennaio 1973 data che coincideva stranamente con la presenza di Giannettini e di Pozzan nei miei contatti, consegnandone soltanto due mentre ne avevo consumato due per esperimenti. Come al solito, informato Maletti che ha "nicchiato". In relazione a quanto sopra, mi é apparso oggi sempre più chiaro il fine di fare di me il capro espiatorio della situazione per ingarbugliare sempre di più la matassa, alfine di non far trasparire le effettive responsabilità che secondo me sono - almeno per quanto concerne il Caso in esame - tutte da addebitarsi al generale Maletti, il quale non aveva altro mezzo estremo di difesa, se non quello di scaricare su di me, soggetto già ampiamente provato per precedenti vicende relative al Sid e perciò di sicura obbedienza e subbordinazione la responsabilità di cui vostra Signoria si occupa. Date le mie prove di fedeltà e devozione sia nel caso "Golpe" che soprattutto a Catanzaro. Credo che il gen. Maletti abbia creduto di poter fare ancora conto sul mio silenzio e sulla sicura accettazione, da parte mia della sua tesi, scagionandolo così ancora una volta.
Ma io sono convinto che scientemente il dossier sia stato utilizzato o direttamente (consegnato a Pecorelli) o indirettamente (consegnato al gen. Mino) per crearsi un arma potente di difesa specialmente dopo che le note vicende di Catanzaro avevano distratto ogni sua ambizione ed avevano bruciato una carriera lanciatissima verso i più alti vertici dello Stato. Altre considerazioni non si possono fare in quanto non si é a conoscenza di altri particolari in relazione: al lavoro operativo eseguito, ai partecipanti ed in special modo che aveva gli originali e chi ha dato ordine di distruggerli- se lo sono stati- e ancora chi materialmente ha eseguito l'ordine. Infine un ultima riflessione che riguarda la mia povera ma onesta persona: quale utilità avrebbe potuto darmi il possesso del genere, eccetto quello del ricavo, anche consistente come dice l'agenzia giornalistica notizie radicali che ha pubblicato una cosa del genere. A tale riguardo ho presentato regolare denuncia. Tutti possono vedere ed accertare quali siano stati e quali attualmente siano le mie effettive condizioni economiche.

85

Avv. RINALDO TADDEI
Via Polonia, 7 - Tel. 860.909
ROMA

Ammiraglio di Squadra (aus)

Capillo Cuzzi

Presidente del Consiglio di Disciplina

Ministero Difesa - Palazzo Marina Roma

e p.c. al Sostituto Procuratore della Repubblica

Dott.Domenico Sica - Roma

Nella mia qualità di difensore del Capitano dei CC Antonio Labruna espongo:

I) Il Capitano Antonio Labruna è stato raggiunto in data IO/IO/8O da una comunicazione giudiziaria emessa dalla Procura della Repubblica di Roma in persona del Sostituto Procuratore della Repubblica dott.Domenico Sica, nella quale si avvisava l'ufficiale che nei suoi confronti si procedeva ad indagini per il reato di cui all'art.33I C.P. - violazione della pubblica custodia di cose - con pedissequo decreto di perquisizione, regolarmente effettuata con esito negativo.

2) In data I6/3/8I il Capitano Labruna ha ricevuto una comunicazione del Ministro della Difesa del I2/3 nella quale gli dava notizia di averlo deferito al giudizio del Consiglio di Disciplina (capi b e c) che hanno formato oggetto dell'inchiesta formale disciplinare.

3) Appare chiaro che i fatti presi in esame dal

86

magistrato ordinario e dalla Commissione di Disciplina sono gli stessi.

Se il fatto-reato è stato commesso dal Capitano Labruna è indubbio che va punito ai sensi del richiamato e contestato art. 351 C.P. e anche punito con le sanzioni disciplinari previste dal regolamento militare.

4) In punto di diritto appare indubbio che trova applicazione la norma processuale sancita dall'art. 3 C.P.P. 2° e 3° cpv. laddove si stabilisce in modo tassativo che, una volta iniziata l'azione penale per l'accertamento di un reato che influisce anche sul giudizio disciplinare "la pubblica autorità che procede disciplinarmente ordina la sospensione del giudizio".

5) In punto di fatto non può essere revocato in dubbio che, ove le due autorità procedessero contemporaneamente potrebbe verificarsi che una di esse concludesse per l'insussistenza del fatto e l'altra per la commissione di esso, dando così luogo a un insanabile e non esemplare contrasto.

Ciò premesso chiedo che V.E. ordini la sospensione del giudizio disciplinare nei confronti del Capitano Labruna fino alla conclusione della ustruttoria giudiziaria attualmente condotta dalla Procura

87

della Repubblica di Roma col n.9643/80/C.

Con ossequio

Roma 2/4/81

Salomone Antonio

Depositato in Cancelleria
il 2.4.81

D.

Lettera inviata dal cap. Antonio Labruna alla Commissione P2 in data 5 giugno 1984.

D

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

RACCOMANDATA A. R.

Roma, 5 giugno 1984

000822
LIBERO

On. Tina ANSELMI

Presidente della
Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia P. 2

Via del Seminario, 76

R O M A

On. Massimo TEODORI

Membro della Commissione
Parlamentare sulla Loggia P. 2

Ho appreso dalla stampa (Corriere della Sera del 2 c. m.). la notizia, attribuita all'on. Teodori, secondo la quale "i contatti tra i comunisti e servizi furono tenuti anche da Maletti e Labruna, entrambi P. 2. ".

Per quanto riguarda la mia persona la notizia è assolutamente falsa. Preciso che il servizio al quale appartenevo mai mi ha incaricato di avere contatti di alcun genere con esponenti del PCI., né di effettuare "controlli o accertamenti" di sorta.

E' vero, invece, che per incarico del gen. Maletti ho effettuato, insieme ad altri dipendenti, servizio di sicurezza all'esterno dell'edificio nel quale si svolsero colloqui tra il gen. Maletti stesso e l'on. Boldrini. Tutto ciò per tre o quattro volte. Ovviamente, dato il livello degli incontri, ignoravo ed ignoro il contenuto dei colloqui.

A procurare il "contatto", non fui io, ma persona molto vicina al gen. Maletti all'interno del servizio. Preciso che l'

on. Boldrini giungeva in compagnia del cap. Angeli.

Per quanto riguarda, invece, la mia appartenenza alla P. 2, ribadisco che lo stesso gen. Maletti mi invitò ad iscrivermi alla Loggia assumendo che "i Carabinieri debbono avere occhi ed orecchi dappertutto". Da Gelli, che mi fu presentato dal Ten. Col. Antonio Viezzer, come è ampiamente noto, non mi è pervenuto alcun beneficio.

- Cap. Antonio Labruna -

E.

Lettera inviata dal sen. Ugo Pecchioli alla Commissione P2 in data 31 maggio 1984.

E

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000783
LIBERO

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 31 Maggio 1984

On. Tina ANSELMI
Presidente della Commissione
Parlamentare d'inchiesta sulla
loggia massonica P2

R O M A

Illustre Presidente,

non sarà certo sfuggito alla Sua attenzione il tentativo di taluni esponenti del partito radicale di adombrare una responsabilità del PCI, attraverso la mia persona, nella nomina a direttori dei servizi di sicurezza, avvenuta nel 1978, di ufficiali risultati successivamente iscritti nelle liste della loggia massonica P2.

Tale insinuazione non ha alcun fondamento. La responsabilità di tutte le nomine, ivi comprese le due citate, fu esclusivamente del governo e in nessun modo può esservi coinvolto il PCI.

Nel 1978 il mio partito faceva parte della maggioranza e talvolta veniva consultato dal governo prima di procedere a talune nomine. In tutte queste circostanze dichiarammo che tali designazioni erano di esclusiva competenza e responsabilità del governo e che soltanto al governo, del quale non facevamo parte, spettava accertare che i prescelti dessero garanzia di lealtà costituzionale, moralità e capacità professionale. Il giudizio sugli uomini noi avremmo potuto darlo dopo, in base alle concrete prove che essi avrebbero dato nell'esercizio delle funzioni che erano stati chiamati a ricoprire.

Informammo ancora il governo che ci saremmo opposti alle nomine solo se queste avessero riguardato persone per le quali esistevano fondati e noti motivi in ordine alle garanzie sopra citate. E così fu, in effetti, per la proposta designazione del generale Malizia alla carica di Procuratore Generale Militare.

In quella occasione manifestammo il nostro dissenso in quanto risultava che l'ufficiale aveva ricoperto funzioni di giudice in un tribunale militare del governo repubblichino di Salò.

Nel 1978, nulla risultando pubblicamente a carico dei direttori dei due servizi, non potevamo ovviamente essere a conoscenza dei fatti successivamente emersi ed opporci alla loro nomina. Dopo la pubblicazione degli elenchi della loggia P2, io stesso chiesi immediatamente, a nome del mio partito (vedere "L'Unità" del 27 Maggio 1981), la sospensione cautelare di tutti i pubblici funzionari i cui nomi erano compresi in quegli elenchi.

Questa è stata ed è la limpida posizione del PCI già illustrata alla Commissione parlamentare da Lei presieduta, dal segretario del partito, on. Enrico Berlinguer, nella seduta del 24 Gennaio 1981.

La prego pertanto, Signor Presidente, di voler comunicare agli onorevoli commissari questa mia, affinchè possa essere definitivamente sventata l'evidente manovra provocatoria diretta a distogliere l'attenzione da coloro che sono effettivamente responsabili delle trame eversive e delle azioni delittuose della loggia P2.

Con viva cordialità

(sen. Ugo Pecchioli)

Ugo Pecchioli

F.

Deposizione resa dal cap. Angelo De Feo al giudice Palermo il 13 ottobre 1983 e memoria allegata su « servizi segreti e commercio delle armi », trasmesse alla Commissione P2 in data 13 gennaio 1984.

000675

Affogliaz. N. _____

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
Art. 357 Cod. proc. pen.

SEGRETO

L'anno millenovecento ottantatre il giorno 8

del mese di novembre alle ore 9.30

in _____

Avanti di Noi Dott. Carlo Palermo

assistiti dal sottoscritto coad. datt. Carla Vivaldi

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. _____

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:
Capitano di Fregata ANGELO DE FEO n. a Napoli il 19.3.1931 - res. a Roma Via Val di Lancio n. IO

Tengo subito a precisare che dei fatti di cui parlerò sono venuto a conoscenza per ragioni di servizio e di essi ritengo di poter riferire nella convinzione che integrino ipotesi di reato. Preciso che ho svolto dal 1972 al 1977 luglio l'incarico di capo della seconda sezione del Ri.S. del SID.

Per quanto riguarda in generale le mie considerazioni consegno alla S.V. una sintesi da me preparata nei giorni scorsi nella quale ho indicato sommariamente taluni fatti e taluni mie considerazioni che ho potuto trarre da circonstanze di cui sono venuto a conoscenza.

A.D. Per quanto riguarda le esportazioni di pistole Beretta, preciso che il nostro interlocutore dalla parte della società Beretta fu da prima il col. MOTTOLA e successivamente il col. MAUGERI, tutti e due col. dell'esercito in congedo, i quali agivano quali rappresentanti della società Beretta in Roma. Preciso che mentre per le normali pratiche amministrative viene

Carla Vivaldi

cf Angelo de Feo

...nze - Mozzon - 355

seguita la normale prassi burocratica, in relazione commercio delle armi l'unico vero ostacolo può essere frapposto dai Servizi per la particolare influenza e potere che essi sono in grado di esercitare nel momento in cui deve essere espresso il pa, da parte dei Servizi stessi, il parere, attinente alla sicurezza dello Stato, necessario per l'ottenimento delle autorizzazione alle varie operazioni. Ecco che sorge quindi per le varie ditte interessate, necessità di reperire persone evidentemente legate all'ambiente militare, che hanno "entrature" nei Servizi. La stragrande maggioranza delle società operanti nel settore della produzione di armamenti diretta all'esportazione si avvale di militari in congedo, che per relazioni precedente acquisite sono maggiormente in grado di agevolare lo espletamento delle necessarie pratiche, influendo sui vari funzionari dei Servizi da loro conosciuti.

A.D. Nell'epoca anteriore al 1975, quando era capo dell'Ufficio Ri.S. il col. CORRERA ci pervenne(sia) tramite l'ufficio "S" del SID una segnalazione provenien te dai Servizi Tedeschi nonchè dai Servizi Americani con la quale ci richiedevano spiegazioni in relazione alla presenza di ~~cinq~~ quattro carri armati LEOPARD che erano stati segnalati come presenti in un'oasi libica. Tali carri armati erano stati esattamente individuati da un satellite spia americano e fotografati dai servizi tedeschi. Le risposte che vennero fornite dai nostri Servizi furono sempre negative. Presso la Capitaneria di porto di Livorno, sul brogliaccio di imbargo, risultava anche scritto che quattro carri armati LEOPARD erano stati imbarcati su una unità, ma la questione venne ~~risolta~~ coperta dicendo che si era trattato di un errore di trascrizione dell'~~aqd~~ addetto al brogliaccio. Alle ore 11.05 è presente il dott. Cavalieri, sost. proc. In questo caso, come in casi analoghi, la società è stata interpellata telefonicamente, evidentemente con risposta negativa.

3.

Tale pratica venne seguita all'epoca dal contrammiraglio MARTINI, capo dell'ufficio S, e dal col. CORRERA capo dell'ufficio Ri.S. Per quanto riguarda le esportazioni di pistole BERETTA alla Bulgaria, dalla parte dei Servizi, le pratiche venivano seguite dal col. CORRERA fino al 1975 e dal col. PALLOTTA fino al 1977 e cioè all'epoca in cui io sono andato via dal servizio. Conseguentemente in tale periodo, il col. PALLOTTA da una parte era componente della commissione interministeriale nell'ambito del Ministero del Commercio con l'estero per le esportazioni di armamenti, dall'altra teneva in prima persona i contatti con le società richiedenti e nella specie, con il col. MAUGERI quale rappresentante della BERETTA. Loro a volte si incontravano di persona, a volte si parlavano per telefono, (il) la funzione di tali contatti come quella di tutti i contatti simili, era quella dello appoggio dei Servizi alle operazioni di esportazione.

A.D. In relazione ad esportazioni di armi non troppo limpide, ho potuto spesso constatare che avvenivano degli strani contatti tra alcuni funzionari dei Servizi ed il dottor AMADASI della società TIRRENA; le spedizioni che veniva fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di TALAMONE e ORTONA. Aggiungo che in TALAMONE non c'è un grosso porto, per cui spesso le spese aumentano in quanto ci si deve avvalere di barconi per il trasporto. Invece in ORTONA ci si avvaleva sistematicamente dell'opera DI UNA nave danese in man-

CF Angelo De Feo

canza della quale, alle volte il carico non partiva. Nell'epoca anteriore alla mia assunzione di incarico, il controllo dei servizi su tale esportazioni, veniva effettuato dal ten. col. di porto D'AGOSTINO ~~el~~ compreso negli elenchi della P2 e dal ten. col. della G.d.F. ALVINO ALBINO, (ma per quest'ultimo in epoca ancora precedente in quanto io non l(ho mai conosciuto).

~~Ad esempio, a volte potevano capitare esportazioni di munizionamento per nazioni che non avevano mai comprato la specifica arma ed era quindi intuibile che la destinazione non fosse quella apparente dalla documentazione. In taluni di questi casi, io feci anche osservare ai miei superiori questa discrepanza, però ti veniv-~~ non veniva dato seguito al rilievo.

A.D. Il col. PORRU di cui ho parlAto nella mia sintesi, è stato sempre capo di un ufficio di una sezione dell'ufficio trasmissioni; attualmente presta ancora servizio al SISMI a quanto mi risulta non è compreso nelle liste degli appartenenti alla P2. Da quanto ho potuto apprendere per scienza diretta egli conosceva GELLI per aver partecipato ad alcuni ricevimenti con altri funzionari dei servizi all'Hotel EXCELSIOR.

A.D. per quanto riguarda i fascicoli del SIFAR posso solo dire che di essere venuto a conoscenza nello ambito del servizio stesso, per indiscrezioni che ven_ ne lasciato il tempo per fotocopiare nel senso che ci

Carlo Valori = CF Angelo de Feo

~~sarebbe stato sufficiente tempo per fotocopiare.~~

A.D. Ho conosciuto AMADASI perchè veniva spesso al Servizio e colloquiava eslusivamente con i capi ufficio sia Correra che Pallotta;

(Alle ore 11.55 il Dott. Cavalieri (SPR) lascia l'istruttoria per recarsi in Casa Circondariale)

A.D. Ancora nel 1974, in sede Comitato interministeriale, è stato fatta intravvedere un foglio con su riportato(alcune) un lungo elenco di matricole di pistole BERETTA che sarebbero state sequestrate dalla polizia turca a terroristi di quel paese. A quanto è stato detto in quella sede, le suddette matricole erano comprese in uno dei lotti spediti ufficialmente alla Bulgaria.

A.D. Per quanto riguarda forniture di armamenti al Sud Africa, nei confronti del quale esiste embargo ONU, preciso che negli anni dal'76 al 1978 la Francia che era l'unica nazione a non aver aderito all'accordo, aveva in costruzione delle navi da guerra per quel paese; gli armamenti necessari per l'allestimento di esse vennero fornite da ditte italiane regolarmente autorizzate per l'esportazione in Francia, anche se era noto che le navi con i relativi armamenti erano destinate al Sud Africa. Le relative pratiche sono state sempre trattate dal col. PALLOTTA.

A.D. Per quanto riguarda la Libia, preciso che tale nazione è compresa in un elenco USA dei potenziali nemici appartenenti al blocco NATO. A pagina 8 della

Carlo Vivaldi

CF Augusto de Feo

1 - 6

mia sintesi ho indicato numerosi episodi di esportazioni di armamenti tra l'Italia e quel Paese. In relazione ai 300 circa, preciso che trattasi di aerei SIAI MARCHETTI o AERMACCHI la cui esportazione è stata regolarmente autorizzata come aerei da addestramento. Tale esportazione è avvenuta dopo il 1975 e successivamente per una indiscrezione che ho ricevuto da un funzionario della stessa società conosciuto occasionalmente durante in viaggio in treno da Livorno a Roma, ho appreso che gli aerei erano stati trasformati in Libia in cacciabombardieri e mezzi antiguerriglia con attrezzature fornite dalla stessa società e con maestranze della medesima società. Quando poi il fatto sia pur i termini di dubbio, venne reso di dominio pubblico una delle due società, fece una smentita ufficiale tramite stampa, di essere quella interessata. Da parte dell'altra non avvennero, a quanto mi risulta, smentite. Anche in questo caso il fatto dovrebbe essere noto al col. Pallotta che si occupò della pratica dell'esportazione.

A.D. Per quanto riguarda la vendita alla MAURITANIA di razzi della SNIA ed al munizionamento della IMI nel 1975/1976, preciso che l'unico dubbio sulla limpidezza dell'operazione a mio parere può ravvisarsi nel mezzo di trasporto, in quanto nella specie, fu utilizzato un aereo di un privato USA il che, bell'ambiente, fece sorgere il convincimento che si trattava di una operazione gestita dai Servizi americani. Tale aereo, nonostante di un privato, ebbe autorizzazione ad

CF Angelo de Feo

~~atterrare e caricare nell'aeroporto militare di Ciampino. Anche tale episodio venne eseguito dal~~ Pallotta.

A.D. Contatti con tutti i servizi collegati quindi anche quelli con i servizi americani vengono tenuti dall'ufficio S il cui capo all'epoca fino al 1978 circa è stato il controammiraglio MARTINI FULVIO. Non so che sia il suo sostituto.

A.D. Per quanto riguarda funzionari dei servizi o di enti che erano interessati alle esportazioni, i quali, in congedo, sono poi passati al settore delle industrie, per mantenersi poi in contatto con i servizi segreti, segnalo:

- Comandante DE ARCANGELIS poi transitato alla Società ELETTRONICA di ROMA (che produce sofisticate apparecchiature militari);
- Generale MONTIGLIO poi transitato alla MARCONI (che produce apparecchiature radio militari)
- Generale BIANCHI poi transitato alla MACCHI (che produce aerei);
- Generale DERRICO poi transitato nelle OFFICINE GALILEO di FIRENZE (che producono apparecchiature militari)
- Generale BARACCHINI poi transitato nella SIAI MARCHETTI (aerei)
- Generale MEREU poi transitato nella I.T.T.
- Il col; MINIELLA che si interessava oltre per la

cf Angelo de Feo

8. 1

BERETTA anche per la società MOTO FIDES e VALSELLA

Comandante BORSARI della METEOR che costruiva aerei da bersaglio non pilotati;

Generale BERNINI della SNIA VISCOSA;

~~Dottxxx~~GHIDINI Sono stati poi tenuti contatti particolari con i seguenti intermediari con l'industrie:

Dott. GHIDINI E DOTT. CHIMENTI della FIAT

A.D. Mi risulta che la prima grossa fornitura fatta alla Libia di carri cingolati, semoventi e munizionamento sia stata curata in prima persona dal col. MINERVA che, a quanto mi risulta, si sarebbe recato più volte a Tripoli. Incidentalmente ho saputo che l'ufficiale è poi transitato in una ditta ~~xxxxxxx~~ di petroli non so se italiana od estera.

L.C.S.

Il G.I. dà atto che viene allegato al presente verbale

B.I. che viene allegato la sintesi del teste.

CF Angelo de Feo

Carlo V. Volta.

Per copia conforme al suo originale
Trento, li 13 GEN. 1984
IL CANCELLIERE

SEGRETO

000675

ESTRATTO DEI CONCETTI ESPOSTI AL GIUDICE ISTRUTTORE CARLO PALERMO L'8 NOVEMBRE 1983 NELL'AUDITO DELLA ISTRUTTORIA SUL TRAFFICO DELLE ARMI.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Non credo la mia convocazione debba servire ad accertare l'esistenza di legami fra la loggia P 2 di Licio Gelli ed i Servizi segreti italiani, in quanto la presenza massiccia nella nota lista del "venerabile" degli elementi più rappresentativi dell'organismo è di per sè una inoppugnabile conferma dell'esistenza di tali legami; nè sembra occorra accertare ulteriori, obiettive rispondenze, in quanto, pur non essendo questo di facile reperimento, sembrano essere già particolarmente numerose e corpose.

Chi scrive ha sostituito nel SID, nell'anno 1972, quale capo della seconda sezione del RI.S., un ufficiale incluso nella lista di Arezzo, a ciò a prova sia della capillarità con la quale l'organismo veniva controllato, sia dell'importanza che rivestiva per l'organizzazione la sezione che mi accingevo a reggere.

Vorrei invece richiamare l'attenzione del giudice istruttore su due fatti che meritano, a mio parere, di essere evidenziati e che spero finiscano con il concorrere a mettere nella giusta luce i tristi accadimenti di cui ci interessiamo:

1) la conoscenza del "venerabile" da parte di quasi tutti i "fedelissimi" del Servizio, ed in particolare di quegli ufficiali che da decenni sono rimasti abbarbicati ai loro posti, superando tutte le vicissitudini connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e riforma, che da quattro lustri a questa parte hanno interessato periodicamente i Servizi, nel loro trasformarsi da SIFAR in SISMI;

2) l'arroganza, gli atti di prevaricazione, il disprezzo per le leggi e le norme, sia come gruppo sia come singoli, che i destinati al Servizio, ed in specie i provenienti dal SIFAR, fiancheggiati in una serie di impunità, ostentano nei confronti di singoli ed istituzioni, anche se con le immancabili sfumature dovute ai tratti caratteriali di ciascuno.

Tale fatto è una delle chiavi di volta per comprendere quanto avvenuto.

Con riferimento al primo punto, ricordo che nel 1975-76 ebbi modo di ascoltare una discussione fra l'allora I.C. PORRU, oggi ancora al SISMI, ed alcuni colleghi, tutti da sempre al Servizio, con la quale si magnificavano, con nostalgico riferimento alla munificenza dell'anfitrione, i ricevimenti che nel passato, un per me allora sconosciuto Gelli, era solito offrire, all'Hotel Excelsior di Roma, a molti degli ufficiali del SIFAR.

3/1

Non si fece riferimento a specifiche date,in quanto a mio parere in tutti i presenti era vivo tale ricordo,ma il riferirsi del PORRO al periodo in cui era capitano mi ha permesso di collocare gli avvenimenti intorno agli anni 1963-66.
Per quanto attiene poi alla munificenza del personaggio,dagli arricchamenti e dai settintesi dei colloquianti,trassi netta il convincimento che tali incontri dovevano usualmente concludersi con elargizioni,dirette e indirette,di danaro.
E' quindi altamente probabile che i primi legami fra il Gelli ed i Servizi debbano farsi risalire a tempi molto remoti,al tempo cioè del SIFAR di De Lorenzo,e che i legami fra i Servizi ed il potere occulto,forse mai realmente interrotti, si sono venuti a rinsaldare nella seconda parte degli anni '70,dopo che la minacciata ristrutturazione del SIFAR,prima,e del SID,poi,era passata senza arrecare danni e senza che fosse stato reciso il cordone ombelicale fra le due organizzazioni.
Non vi è dubbio che se si fosse voluto veramente creare un nuovo organismo,non dipendente e condizionato dal passato,si sarebbe dovuto assicurare un totale ricambio degli ufficiali assegnati al Servizio,in specie di quelli provenienti dal vecchio SIFAR per evitare che il problema delle illegittimità e delle prevaricazioni compiute dal Servizio,si ripresentasse,come poi avvenuto,periodicamente in tempi sempre più brevi.
Proprio per la mancanza di una seria indagine da parte di chi aveva ed ha i mezzi ed è preposto istituzionalmente a condurla,non è possibile indicare con sicurezza nemmeno gli obiettivi globali che il centro di potere occulto si prefiggeva di conseguire una volta assicuratosi il controllo e la connivenza dei Servizi segreti.
Alla luce di quanto accertato dalla commissione parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964 e della mia diretta esperienza,per aver prestato servizio nel SID dal 1971 al 1977,sembra esistano,a mio parere,i presupposti per affermare, in una estrema esemplificazione,che mentre il connubio SIFAR - centro di potere occulto,sembrava indirizzato a consentire prevalentemente il controllo della vita politica nazionale,l'intesa SID - P2 aveva essenzialmente il fine di assicurare,con ogni mezzo,benefici finanziari,prevalentemente a danno dello Stato,attraverso il controllo delle principali attività economiche del Paese.
Non può infatti ritenersi casuale il fatto che,nello stesso periodo,organismi di controllo dello Stato come i Servizi segreti e la Guardia di Finanza,entrambi poi risultati controllati dalla P2,decidano improvvisamente di assumere,sul piano nazionale,atteggiamenti in aperto contrasto con i loro compiti istituzio-

nali,dando luogo a scandali quali quello dei petroli e del traffico delle armi.
E' certo che le due istituzioni,con i loro poliedrici interessi,istituzionali e non,erano e sono nelle condizioni di permettere l'inserimento,se non il controllo,in ogni attività produttiva del Paese.
Rispondendo all'argomento dirò che contrariamente a quanto ci si potesse attendere,per la mancanza di un serio controllo,le vere vittime della ristrutturazione dei Servizi,nel 1978,finirono con l'essere i nuovi venuti.
Infatti gli ufficiali del vecchio SIFAR,che controllavano di fatto tutti i centri più importanti dell'organismo,misero in lista di partenza la stragrande maggioranza di quegli elementi che erano venuti a far parte del SID negli ultimi anni e che quindi,a loro parere,non offrivano sufficienti garanzie.
Per colmo di ironia,per dare credibilità a tutta l'operazione,fu disposto che gli espulsi non avrebbero potuto fare ritorno in futuro nell'organismo a qualsivoglia titolo,indicando quindi in essi,e solo in essi,i veri responsabili di tutte le azioni illegittime di cui,al tempo,il Servizio era accusato.
Per aumentare il polverone sembra fossero nessi in lista di partenza anche elementi giunti al termine della carriera:ad alcuni di essi sarebbero mancati solo pochi mesi per l'avvio in congedo ed altri invece sarebbero stati addirittura già in licenza precongedo.Per salvaguardarsi,in futuro,da ogni possibile,eventuale minaccia costituita dai nuovi venuti e favorire ogni tipo di operazione,fu fatto firmare al Ministro della difesa del tempo un decreto,a carattere riservato,con il quale veniva stabilito che "la gerarchia nell'ambito del personale addetto al Servizio è determinata dalla collocazione funzionale nel Servizio,prescindendo dalla qualifica ricoperta nell'Amministrazione,Forza Armata o Corpo Armato di provenienza".
Tale decreto,firmato il 19 maggio 1978,dal Ministro della difesa di concerto con il Ministro del Tesoro,è stato registrato alla Corte dei conti il 12 luglio del suddetto anno.
Esso è chiaramente in contrasto con la lettera e lo spirito della legge 10 aprile 1954 n°113 "Stato degli ufficiali dell'Esercito,della Marina e dell'Aeronautica",che fissa con pedissequa puntigliosità l'anzianità assoluta e relativa fra personale militare di diversa provenienza,e con lo stesso dettato costituzionale, lì dove si fa espresso riferimento alla pari dignità sociale di tutti i cittadini.
Stranamente,nonostante la firma di tale decreto,a capo dell'organismo si sono sempre avvicendati solo generali trigallonati,per cui si deve dedurre che tale

disposizione debba interessare esclusivamente determinati livelli funzionali.
Ora,poichè da sempre i Servizi hanno avuto estrema libertà nel reperire elementi d'interesse,sembra almeno contraddittoria la pretesa di richiedere un ufficiale superiore per metterlo poi alle dipendenze di un ufficiale inferiore,in quanto meno bravo di quest'ultimo;è invece altamente probabile che tale norma sia stata ritenuta necessaria per poter esercitare,con ogni mezzo,anche l'annullamento morale,il completo ed assoluto controllo dell'organismo,e non al fine di assicurare la lealtà e sicurezza nei confronti della Patria e delle istituzioni, esistendo specifiche leggi in proposito,ma solamente per rendere impossibile ogni presa di coscienza nei confronti di azioni di dubbia matrice che il "gruppo dirigente" potrebbe compiere.
Ad ulteriore garanzia si è inoltre fatto ricorso ad una corposa pressione di carattere economica con l'elevazione dell'importo,un tempo quasi simbolico,della relativa indennità,ad un livello che supera il 50% della intera busta paga del parigrado delle FF.AA. e con il riconoscimento di benefici pensionistici che prevedono,tra l'altro,un consistente incremento dell'indennità di buonuscita.
Per giustificare tutto questo si è inventato un nuovo "status" per il dipendente del SISMI:uno "status" che non è nè di militare nè di civile,senza però far perdere agli interessati i vantaggi dell'uno ed i privilegi dell'altro.
Assicuratosi con questo mezzo l'assoluto controllo del personale,il SISMI,con capo,non a caso,un generale proveniente dal SIFAR,è pervenuto,per naturale e logica conseguenza,a quei risultati che oggi sono oggetto di accertamento da parte di alcune procure.
Con riferimento al punto due si riporta uno stralcio della dichiarazione che il Ministro della difesa del tempo ebbe a fare a Montecitorio il 20 dicembre 1982, in risposta ad alcune specifiche interrogazioni:"Quanto al traffico internazionale illecito di armi,il controspionaggio ha accertato che,oltre naturalmente ad altre centrali,per tale traffico una struttura portante è costituita da una società statale bulgara di import-export,la società Kintex,la cui presenza è stata rilevata sempre in ogni traffico significativo in questo campo ed in particolare nel passaggio delle pistole Beretta 7,65 prodotte in Italia e vendute regolarmente alla Bulgaria con la clausola internazionale dell'uso diretto e del divieto di cessione a terzi:armi che la predetta società bulgara ha fatto successivamente pervenire a gruppi terroristici operanti in Turchia.
A seguito di questa scoperta la vendita di armi italiane alla Bulgaria è stata vietata".
Nel rispondere all'Assemblea ci si dimenticava di precisare che il problema del

le armi alla Bulgaria era stato posto da alcuni deputati sin dal 1977 e che nel 1982 era già in stadio avanzato una istruttoria presso la procura di Trento per cui alcuni elementi erano già in carcere.

La dichiarazione che l'amministrazione ha reso agli interroganti, per bocca del Ministro, è quindi un esempio da manuale del come si possa offendere una verità senza dire una scoperta menzogna.

In realtà i fatti sono i seguenti:

la vendita delle armi portatili alla Bulgaria risale a data remota che posso indicativamente indicare intorno agli anni 1973-74; essa veniva effettuata in stock di 40 mila armi e che la autorizzazione all'esportazione veniva rilasciata, in genere, direttamente dal Comitato interministeriale speciale operante presso il Ministero del commercio con l'estero e composto dai rappresentanti dei seguenti Ministeri: Esteri, Industria, Difesa, Finanze, Commercio con l'estero e SID.

Tale Comitato agiva certamente dal 1971, ma la sua formalizzazione deve farsi risalire solo al 1975, per esplicita richiesta del Ministro dell'Industria del tempo che pretese l'emanazione di un apposito decreto con il quale, tra gli altri, fui nominato sostituto del rappresentante del SID.

Per correttezza ed onore della verità preciso che da allora il Ministero dell'Industria, nell'esprimere il parere scritto di competenza, nei casi in cui il Comitato non riteneva di potersi assumere direttamente la responsabilità dell'operazione, ha fatto terminare sempre il parere con l'invito a sottoporre l'autorizzazione all'esame del Consiglio dei Ministri, cosa che, a quanto mi risulta, non fu mai fatta.

L'assurdità della richiesta del paese dell'Est, che in contrasto con le rigide norme comunitarie del COCOM, acquistava pistole italiane che non avrebbe verosimilmente mai potuto utilizzare per evidenti motivi, apparve subito chiara e, quando sul finire del 1974 le autorità turche fecero pervenire a quelle italiane un elenco di matricole di pistole Beretta, sequestrate a gruppi terroristici turchi, matricole che risultarono essere incluse fra quelle inviate in Bulgaria, tale dubbio divenne certezza.

Quello che mi meravigliò fu che la rivelazione non suscitasse sorpresa e imbarazzo nei componenti del Comitato ed anzi, quando qualche tempo dopo, pervenne una nuova richiesta per l'esportazione di ulteriori 40 mila pistole verso quel paese, nessuno ebbe nulla da obiettare.

Solo chi scrive, occasionalmente presente in Comitato, ricordò al proprio Capo ufficio quale destinazione raggiungevano le armi, ma questo testualmente replicò: "Ma a te ti frega dei turchi?". Compresi di essere andato forse oltre le mie competen

se e non replicai.

Premisi però a me stesso che,nonostante le norme che regolano la vita nel Servizio,avrei in futuro espresso le mie riserve per iscritto,cosa che feci per ben due volte,in analoghe forse più gravi circostanze.

Non riuscivo a comprendere come non fosse evidente anche ad altri che un paese gravitante nell'area politico-economica contrapposta,non poteva avere alcun vero e pratico interesse all'acquisto,per uso proprio,di armamenti occidentali.

E' altamente improbabile quindi,nonostante quanto dichiarato dal Ministro della difesa che le autorità bulgare,almeno fino al 1977,abbiano potuto far pervenire una legittima dichiarazione di uso diretto e di impegno a non riesportare le armi.E' invece possibile che qualche corrotto funzionario bulgaro si sia prestato a rilasciare alla società interessata,a nome del proprio paese,i suddetti documenti a similitudine di quanto diffusamente praticato presso qualche ambasciata sudamericana e molte dell'Africa nera,documenti che venivano utilizzati,in genere,dai nostri esportatori per coprire operazioni verso particolari paesi,come ad esempio il Sudafrica.

Ma questa procedura abbastanza scoperta,era nota sia agli uomini del Comitato sia a quelle dei Servizi.Tale ipotesi è l'unica possibile in quanto non è pensabile di attribuire ad un servizio segreto degno di tal nome l'uso di così grossolani mezzi che lascerebbero indelebile il marchio di fabbrica dell'operazione.

Io uno sprovveduto come chi scrive,da solo due anni al servizio,ebbe un istintivo dubbio sulla legittimità di tutta l'operazione,divenuta certezza dopo le rivelazioni del 1974,non v'è dubbio che tutta l'operazione non sarebbe mai stata credibile,con qualsivoglia documentazione,agli occhi di un mediocre esperto.

Comunque una risposta definitiva al problema potrà essere data solo nell'ambito di una leale,fattiva collaborazione fra le magistrature di Roma e Sofia.

A tal fine sembra opportuno ricordare che nel gennaio 1981 il londinese "Observer" pubblicò un servizio sul "mercato nero dei certificati di destinazione finale per l'esportazione di armamenti" esistente sulla piazza di Londra,cui fece seguito una inchiesta della nostra televisione di Stato.

Inoltre,con l'avanzare e l'affermarsi del fenomeno terroristico,sembrava delittuoso che nessuno sentisse il bisogno di sapere dove tali armi andassero realmente a finire visto che non era da escludersi che potessero rientrare nel nostro Paese per alimentare gli arsenali della delinquenza comune e politica;avanza quindi il sospetto che l'intera operazione fosse,almeno per il SID,perfettamente nota.

Anzi ad ulteriore conferma dell'orientamento che il Servizio sembrava avere in

proposito,ricordo che nel 1976,uno degli anni di piombo del nostro Paese,il SID non ebbe alcuna esitazione nell'accettare una controproposta della delegazione USA,in ambito COCOM,il comitato con sede a Parigi che ha l'incarico di controllare un certo tipo di esportazioni verso i paesi dell'Est,che chiedeva in cambio della nostra richiesta di liberalizzare l'esportazione delle riproduzioni di armi antiche,una analoga liberalizzazione per l'esportazione delle armi da guerra costruite anteriormente al 1890.

In questo caso,trovatomi solo presso il Comitato interministeriale,apposi riserva e segnalai con un appunto scritto al mio Capo ufficio,Col. Pallotta,che opportunità e prudenza avrebbero consigliato di non accettare la proposta USA.

A tal fine ricordavo che l'Esercito italiano aveva solo da pochi anni dismesso il fucile 1891 e che un presidente USA,ed era chiaro il riferimento all'assassinio di Dallas,era stato ucciso proprio con tale fucile.

Inoltre evidenziavo che tra le armi,che si voleva liberalizzare,v'erano fucili Winchester di eccezionale precisione.L'appunto mi ritornò dopo pochi minuti con sopra scritta la seguente decretazione:"Ho provveduto a rimuovere la sua riserva".L'appunto dovrebbe essere ancora conservato presso il Ri.S. nella pratica COCOM,1975 e '76.

Ritornando al caso specifico dichiaro che,al luglio 1977,data in cui lasciai il Servizio,erano state esportate verso la Bulgaria non meno di 480 mila pistole.

Al tempo era direttore l'Ammiraglio Mario Casardi,sostituito solo nel 1978 dal generale Santovito.

Ora se il giudice istruttore Carlo Palermo ha inquisito il generale Santovito per il suddetto traffico,v'è da ritenere che per qualche anno ancora tale commercio sia rimasto ampiamente praticato nonostante si sapesse ormai con certezza, sin dal 1974,che la destinazione finale del materiale non fosse la Bulgaria.

In questo contesto assume l'aspetto di estrema gravità l'aver concesso anche la autorizzazione alla costruzione in Irak di una fabbrica di armamenti,su licenza Beretta,in un periodo in cui(1975-76)il terrorismo in Italia non era più una generica minaccia e quando la via delle armi,che permetteva l'affermarsi del fenomeno,non era più un mistero.

Ogni obiettivo riscontro a quanto qui riportato potrà trovarsi nei verbali settimanali del Comitato interministeriale speciale,presso l'ufficio affari riservati e NATO del Ministero del commercio con l'estero e nella documentazione,sempre se ancora esistente presso gli uffici Ri.S. del vecchio SID(ora SISMI) e dello Stato Maggiore Difesa IV reparto,nonchè nelle licenze all'esportazione rilasciate in coordinazione dai Ministeri del commercio estero e delle Finanze,reperibili presso i suddetti Ministeri e la direzione delle dogane.

E' però importante precisare che il traffico delle armi non può e non deve essere considerato come un mero fatto commerciale in quanto in relazione al tipo di arma ed alla sua destinazione geografica esso può assumere aspetti inquietanti fino a costituire una espressa minaccia per la stessa sicurezza della Nazione. Il favorire e/o autorizzare la vendita di una pistola non è certo paragonabile, negli effetti, al favorire e/o autorizzare la vendita di un cannone; ed il vendere un cannone, poniamo alla Repubblica di San Marino, non è certo, ai fini della sicurezza del nostro Paese, paragonabile, in termini di pericolosità, alla vendita della stessa arma alla colonia portoghese di Macao.

Qualora però esistano sospetti e/o certezze che la pistola venduta ad un qualunque paese possa rientrare in Italia, per favorire atti di delinquenza comune e politica, allora la concessione dell'autorizzazione ed il supporto dato alla vendita dell'arma divengono atti di inaudita irresponsabilità se non di vera e propria connivenza.

In questo caso la pistola, qualunque sia la destinazione geografica dichiarata, assume, ai fini della sicurezza del Paese, la stessa pericolosità che ha, in campo internazionale, la vendita di un'arma pesante, ad una nazione confinante.

Un obiettivo riscontro a quanto detto potrebbe aversi raffrontando tutte le materiale delle armi italiane sequestrate alla criminalità comune e politica con quelle delle armi autorizzate all'esportazione.

Non si può onestamente sostenere che, come si può rilevare da notizie di stampa, la vendita alla vicina Libia di 20 aerei da trasporto militare G222; 200 carri armati "Lion"; 4 corvette lanciamissili; circa 300 aerei d'addestramento, trasformati in cacciabombardieri ed aerei antiguerriglia dalla stessa ditta venditrice in una località posta nel deserto libico, a 800 Km. da Tripoli; centinaia di carri cingolati (M 113) e di batterie semoventi; missili Otomat, con relativa officina di manutenzione e riparazione; apparecchi militari di telecomunicazione a grande distanza del tipo troposcatter, opportunamente automentati; centinaia di migliaia di armi automatiche; un numero imprecisato, ma consistente, di autoblinde Fiat 6616/6614; 3 elicotteri Ab 47; 5 elicotteri Ab 206; 2 elicotteri A 109; 200 pezzi semoventi "Palmaria"; non costituisca, per la sicurezza del nostro Paese, una grave minaccia diretta ed indiretta: diretta, perchè stante la posizione assunta dal governo di Tripoli, nei confronti dei due blocchi, non v'è dubbio che ogni suo potenziamento costituisce una diretta minaccia per il nostro Paese, che occupa una così delicata e fragile posizione nel contesto delle alleanze gravitanti nella

area mediterranea;indiretta,perchè con l'azione destabilizzante svolta nei confronti dei paesi gravitanti nell'area mediterranea,la Libia rende possibile la internazionalizzazione dei conflitti locali con il possibile coinvolgimento del nostro Paese(vedi Libano).

Sono certo che se le indagini dei giudici istruttori Palermo e Mastelloni riusciranno a squarciare la spessa velo che viene stranamente imposto proprio da quegli uffici ed organismi che,istituzionalmente,avrebbero avuto il dovere di vigilare,sarà chiaro,a mio parere,il percorso che seguivano le armi:Italia-Medio oriente,con un certo crisma di legalità,e Medio oriente-Italia,tramite i mille canali occulti messi in essere dalla delinquenza politica e comune.

Il fatto poi che le armi che rientravano non fossero proprio e sempre quelle nazionali,non sembra sposti di molto i termini del problema.

V'è da supporre che ad opera delle varie organizzazioni che operano in Medio oriente,ed essenzialmente in Libano,esisteva in quella zona una sorta di supermarket presso il quale venivano a rifornirsi e ad addestrarsi gli appartenenti ai movimenti terroristici e irredentistici di tutto il mondo,di ogni orientamento e colore.

Se si pensa che in quella zona gravita un popolo di circa 1,5 milioni di anime, che vive esclusivamente dell'aiuto internazionale,non v'è da meravigliarsi che questo cerchi di trarre profitto dall'unica,anche se perniciosa,fonte di guadagno al momento esistente.

Se si è convinti di ciò,e non vedo perchè non lo si debba essere,vista la lineare e chiara conseguenzialità dell'assunto,allora la ricerca delle prove delle gravissime negligenze degli organi ministeriali preposti al controllo ed al rilascio delle licenze all'esportazione del materiale militare e strategico,diventa fin troppo agevole,considerata l'ampia gamma di casi,certi e dubbi,di vendite "drogate" cui anche il Parlamento si è interessato nelle scorse legislature.

In questo contesto assumono estrema importanza le attribuzioni ed i compiti svolti a Beirut da un rappresentante dei Servizi:il col. Giovannone,il quale destinato in quel paese con l'incarico di ufficiale di assicurare in zona la sicurezza delle nostre sedi diplomatiche,di fatto sembra aver assolto l'incarico di nostro rappresentante presso l'O.L.P..

Con l'andata in congedo dell'ufficiale l'incarico è rimasto scoperto per qualche tempo,in considerazione anche della particolare situazione interna ed internazionale;ma appena il clamore di certi avvenimenti è venuto a scemare,il compito è

stato subito affidato ad altro ufficiale che il 12 ottobre 1983 si è trasferito nella sede di Tunisi, dove l'O.L.P. si è portata a seguito dei noti avvenimenti in Libano.

E' quindi molto agevole prevedere che non appena in Libano la situazione si sarà stabilizzata, attraverso le vie di rifornimento delle armi, rimaste sconvolte dall'azione israeliana, prima, e della guerra civile, poi, si riprenderà a rifornire gli arsenali della delinquenza comune e politica nazionale; intanto l'autofinanziamento di questi gruppi sembra essere ripreso con la recrudescenza dei sequestri.

Le statistiche del settore, come noto, pongono l'Italia al quarto posto fra i paesi esportatori di armamenti, dopo USA, URSS e Francia.

Questa è una parziale verità che ha bisogno di una precisazione: gli USA e l'URSS sono mossi dagli interessi planetari e la loro azione di penetrazione politico-economica si avvale non poco, e a precise condizioni, dell'ausilio del settore militare.

Inoltre il sistema di alleanze ad esse facenti capo e l'alta tecnologia raggiunta da entrambi, consentono loro di esercitare una non lieve azione di "colonizzazione tecnico-commerciale" nel settore delle forniture militari, anche nei confronti dei propri alleati.

Con queste premesse paragonare, a qualsiasi titolo, le esportazioni militari italiane con quelle delle Superpotenze, non ha alcun senso.

Per l'Inghilterra e la Francia non bisogna sottovalutare i vincoli economici, culturali e politici che legano questi due paesi alla quasi totalità delle nazioni emergenti.

L'esistenza di un mondo anglofono e di uno francofono non è certo fatto secondario, sia per la matrice culturale e linguistica, sia per il tessuto economico e politico che lega, nella quasi generalità dei casi, i gruppi dirigenti locali rispettivamente a Londra e a Parigi.

Se si tiene nel giusto conto tutto ciò, si dovrà concludere che il nostro Paese, allo stato dei fatti, è il più fiero ed ostinato venditore di armamenti e che il suo indiscutibile successo è assicurato, non solo dalla qualità del prodotto, ma dal fatto che non viene imposta all'acquirente, dalla parte dei nostri organi di controllo politici e tecnici, alcuna condizione alla vendita.

Non di rado quindi nelle varie guerre locali che si sono succedute un pò dovun

.que,negli ultimi decenni,entrambi i contendenti hanno impiegato armamenti "made in Italy" ed hanno continuato a ricevere regolarmente,durante l'emergenza,sia rifornimenti sia assistenza tecnica.

Nonostante quanto si vuol far credere,il prodotto delle nostre industrie,anche se pregevole,non avrebbe suscitato tanto interesse se fosse stato ceduto a precise condizioni;invece il nostro Paese sembra essersi comportato alla stessa stregua di qualsivoglia commerciante d'armi.

A riprova sta il fatto che la nostra produzione,pur se a buon livello,non è stata mai tale da inserirsi,in forma significativa,nelle grandi produzioni NATO.

A questo punto il discorso si sposta necessariamente sul ruolo,la collocazione e la funzione delle Forze Armate e su alcuni aspetti dei rapporti esistenti all'interno dell'Amministrazione della difesa,nonchè sui rapporti tra quest'ultima e le altre istituzioni dello Stato,ma si dà per acquisito il tutto per discutere solo se le Forze Armate siano legittimate a chiedere e svolgere un ruolo nel processo decisionale.

Si nota subito che il processo decisionale è cosa assai diversa dalla decisione, per cui va sottolineato che la partecipazione della istituzione militare nelle politiche di difesa è legittima,se attuata entro i giusti limiti istituzionali ed entro la chiara cornice della Costituzione e della tradizione democratica nazionale.

Tale partecipazione deve infatti corrispondere ad una esigenza funzionale ed è un diritto-dovere di chi,nella istituzione militare ha responsabilità di comando e dirigenziale;tale partecipazione è riconosciuta anche dalla legge sui principi della disciplina militare.

La decisione,viceversa,non può che spettare a chi,per legge,in conformità del dettato costituzionale,ne ha esplicito potere:cioè al potere politico e solo al potere politico.

In altre parole,il rapporto fra i due mondi,il militare ed il politico,si colloca lungo il medesimo confine che separa la sfera delle scelte tecniche da quella delle decisioni politiche:nessuna scelta tecnica è esclusivamente tale,così come nessuna politica può prescindere dalla realtà tecnica,con la particolarità che forse,in nessun altro settore della vita dello Stato,come in quello militare,qualunque scelta,apparentemente solo tecnica,ad esempio l'acquisto o la vendita di un'arma piuttosto che di un'altra,è fatto essenzialmente politico.

In via generale quindi è compito irrinunciabile del potere politico compiere le scelte di fondo e spetta ai tecnici,cioè alla istituzione militare,fornire gli

elementi di giudizio su cui quelle si fondano,illuminarne il quadro di compatibilità e conseguenze ed infine attuarle a livello tecnico operativo.
Vedremo che tali principi non trovano applicazione nel processo decisionale che precede il rilascio della autorizzazione alla esportazione.
Le procedure che regolano il rilascio delle licenze di esportazione sono diverse a seconda che si tratti di materiale riservato o non riservato.
Per il materiale riservato il Ministero della difesa rilascia alla ditta richiedente,l'autorizzazione all'inizio delle trattative con il possibile acquirente.
Tale autorizzazione,se il materiale è coperto da alta classifica di segretezza, è generalmente graduata nel tempo e può subire,a richiesta della ditta,l'eventuale elevazione in funzione dell'interesse mostrato dalla controparte all'acquisto del materiale.
Per esemplificare diremo che:un materiale classificato segreto,può ricevere,in un primo tempo,una autorizzazione alle trattative,poniamo,a livello riservato.
Iniziate le trattative,fra ditta costruttrice e probabile acquirente,si possono avere due casi:la controparte è interessata all'acquisto;la controparte non è interessata all'acquisto.
Nel primo caso la ditta dovrebbe sospendere le trattative e la fornitura di notizie a livello riservato e chiedere al Ministero difesa l'autorizzazione a poter elevare il livello di segretezza delle informazioni da fornire e così via fino a raggiungere il massimo livello.
Di fatto invece la ditta,forse nel timore di perdere la commessa,fidando nei buoni rapporti esistenti con il Ministero competente, fornirà ogni notizia e firmerà eventualmente una impegnativa con la controparte,riservandosi di regolarizzare,in un secondo tempo,la parte che essa ritiene solo formale.
Al Ministero difesa non resta quindi che prendere atto del dato di fatto.
Anche nel caso in cui la controparte non mostra sufficiente interesse,la ditta, indipendentemente dal livello di riservatezza cui era stata autorizzata a trattare,continuerà a fornire sempre più notizie nella speranza di suscitare interesse e questo fino a quanto non si convincerà dell'assoluta inutilità dei suoi sforzi cosa che,verosimilmente,avviene solo quando ha esaurito ogni elemento di convinzione.
Abbiamo quindi nella maggioranza dei casi,una continua,grave violazione del segreto militare,cosa che non dovrebbe avvenire per gli altri paesi in quanto la vendita delle armi è preceduta e è inglobata nel contesto di precisi accordi p

litico-diplomatici.

Una volta conclusa favorevolmente la trattativa, la ditta chiede al Ministero del commercio con l'estero l'autorizzazione alla esportazione, allegando alla domanda l'autorizzazione alle trattative rilasciata a suo tempo dal Ministero della difesa. Tale documento, come è facile intuire, diviene di fatto impegnativo per l'intero Comitato interministeriale che, negando la esportazione, esporrebbe l'amministrazione al rischio di dover pagare alla ditta cospicui risarcimenti per i danni subiti e gli impegni assunti e non mantenuti.

A questo punto, nei casi più difficili, non è improbabile si ricorra a non sempre corretti accomodamenti.

Nel caso di materiale non classificato la ditta inoltra, invece, direttamente domanda al Ministero del commercio con l'estero; se i rappresentanti dei vari Ministeri presenti nel comitato ritengono di potersi assumere la relativa responsabilità, esprimono parere favorevole al rilascio della licenza di esportazione; se invece in uno di essi sorge qualche perplessità si attua la procedura scritta che prevede l'inoltro, da parte di ciascun Ministero, del relativo parere scritto.

Ovviamente ogni rappresentante del comitato esprime il parere di specifica competenza: le finanze, sulla parte valutaria; gli esteri, sull'opportunità di intrattenere rapporti commerciali con lo specifico paese; la difesa, sull'eventuale alienamento di forniture alle Forze Armate da parte della ditta costruttrice e sugli eventuali impegni presi dalla ditta in relazione alla fornitura: addestramento uomini, collaudo di mezzi, ecc, impegni che, in genere, vengono soddisfatti dalle scuole militari e dagli organismi militari di controllo; i Servizi segreti, sulla minaccia che potrebbe derivare alla sicurezza del Paese dalla fornitura del sistema d'arma.

Non v'è dubbio che il compito più importante ed il parere determinante sono quelli spettanti ai Servizi, in quanto coinvolgono gli interessi primari dell'intera comunità nazionale.

Orbene nessuna disquisizione, più o meno tecnica, potrebbe essere più eloquente dei seguenti dati: dal 1972 al 1977, anni in cui mi sono interessato del problema, è stato espresso parere contrario a sole tre o quattro richieste di esportazione. Di queste: una verso l'Uganda di Amin, il quale, in prima persona, aveva chiesto in dono un cannone della OTO e una verso il Bangladesh e Sudan (non ricordo bene) perchè il paese non offriva garanzie di solvibilità nei pagamenti.

Viceversa il SID si è impegnato, in prima persona, perchè fossero esportati verso

la Jugoslavia missili mare mare Otomat,nonostante che una delle poche Marine che gravitano nel mare Adriatico fosse proprio l'italiana.
Sarebbe interessante leggere con quanto calore l'allora capo ufficio del Ri.S., col. Palletta,perorava,con un appunto,il buon esito della commessa,facendo proprie le argomentazioni della ditta costruttrice e dimenticando chiaramente,in una piramidale confusione fra compiti d'istituto e interessi di parte quali fossero le ragioni vere che avevano imposto la presenza del Servizio nella formazione del processo decisionale per il rilascio delle licenze di esportazione.
La richiesta non venne mai accolta per l'ostinato rutismo della Marina Militare che non diede mai risposta scritta alle reiterate richieste di parere avanzate prima per iscritto e susseguentemente vie brevi dal Servizio.
Il fatto è altamente significativo della posizione di preminenza che i Servizi hanno in seno alle Forze Armate.
Per non dare una risposta negativa si è preferito rispondere con il silenzio nonostante che l'ufficio corrispondente,nell'ambito della Forza Armata,fosse alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore,che ne firma la corrispondenza.
Analogo risultato però non si ebbe nella vendita all'Egitto di cinque apparecchiature elettroniche aviportate di altissima classifica di riservatezza,della società Selenia.E' questo il primo dei casi in cui espressi per iscritto le mie perplessità suscitando le ire del capo ufficio,col. Palletta.
Le cinque apparecchiature erano e sono in condizioni di forare i sistemi di difesa nazionale e NATO per cui gli Stati Maggiori della Marina e dell'Aeronautica espressero per iscritto parere negativo all'esportazione.
Intorno a questo punto una frenetica azione di convincimento da parte del col. Palletta che prima si rivolse al Capo del Servizio con un appunto,a mio parere quanto meno sorprendente,con il quale proponeva di dare parere favorevole nonostante quanto sostenuto dagli Stati Maggiori.
Essendo l'appunto rientrato con la decretazione:"noi non possiamo e non dobbiamo esprimere pareri difformi a quelli degli Stati Maggiori",il capo ufficio rivolse la sua attenzione a questi ultimi adombrando interessi superiori nazionali.
L'azione durò qualche mese ed infine,prima l'Aeronautica poi la Marina,rividero la loro posizione,e nella nuova risposta questa volta favorevole,l'Aeronautica fece espresso riferimento a questi presunti superiori interessi nazionali.
Ma non è finita:il materiale era di altissima segretezza per cui abbisognava del

nulla osta dell'ufficio USI(ufficio sicurezza industriale) posto allora nell'ambito del SID.
Per non correre rischi,il capo ufficio decise di non interessare l'ufficio competente ed il materiale è pertanto partito,certamente,come non classificato e smembrato in componenti elementari.
Se fossero esistiti veramente questi superiori interessi nazionali il primo a saperlo avrebbe dovuto essere il Capo del Servizio che non avrebbe avuto quindi motivo di apporre una così brusca decretazione in calce all'appunto del suo collaboratore.Ma quello che più conta:una volta ottenuto il parere favorevole degli Stati Maggiori,con il consenso del Capo Servizio non vi sarebbe stato motivo di temere che un ufficio dello stesso SID potesse esprimere parere contrario.
Appose pertanto,di mio pugno,in calce alla pratica,la seguente nota:"per ordine del C.U.(capo ufficio) la pratica non viene inviata all'USI".
Sarebbe veramente triste per il nostro futuro e per il futuro delle nostre istituzioni se ritenessimo legittima la violazione di sacri principi per il raggiungimento di fini di dubbia legittimità.
I Servizi hanno sì il diritto/dovere,in alcuni ben precisi casi,di poter violare la norma,ma solo ed esclusivamente per conseguire un fine legittimo,nell'esclusivo interesse della collettività tutta.
Nessuna deroga può essere concessa e/o giustificata a danno della sicurezza nazionale,della quale i Servizi dovrebbero essere gli esclusivi,gelosi custodi.
Come si evince da quanto esposto,nella formazione del processo decisionale e della decisione,spicca per la sua assenza il potere politico,potere che non può essere identificato nè nelle persone dei singoli ministri,nè nel pensiero del Ministero degli esteri.Correttamente,quindi,a mio parere,il Ministero dell'Industria aveva individuato ed indicato il Consiglio dei Ministri come unica sede competente per prendere così gravi decisioni.
Di contro si rileva,senza ombra di dubbio,che sia per il materiale classificato sia per quello non classificato,l'onere della decisione finale è stata sempre assunta,illegittimamente,dal rappresentante del SID,con le conseguenze che stiamo qui discutendo.
Il problema è quindi quello di accertare come il SID abbia assolto tale compito.
Oltre ai fatti che sono oggetto dell'inchiesta condotta dal giudice Palermo,di per sè ampiamente esplicativi,ricorderò tre avvenimenti che mi sono rimasti particolarmente impressi nella mente per gli interrogativi che suscitano:
a) nell'estate 1973 e '74 venne in Italia,per la prima volta,una missione mili-

tore Iraklena con il compito di visitare alcune industrie.
La missione chiese espressamente di poter visitare i cantieri navali di Ancona,del sig.Niccolini,con i quali,a suo dire,aveva già in corso contatti.
Fu fatto di tutto perchè la missione desistesse dal suo intento;motivazione ufficiale:il Niccolini non dava sufficienti garanzie in quanto sospettato,tra l'altro,di attività contrabandiera.Significativo forse il fatto che il cantiere non intratteneva rapporti con il Servizio;

b) sul finire del 1975 giunse da Il Cairo un fonogramma del nostro addetto militare,col.Lucio,che chiedeva direttive in relazione al fatto che nei suoi paesi di accreditamento:Egitto e Sudan,un "certo "ammiraglio Birindelli(si trattava dell'ufficiale che qualche tempo prima aveva ricoperto l'incarico di Comandante del Mediterraneo centrale) svolgeva azione promozionale in favore di un consorzio di ditte nazionali;la risposta fu di ignorare il fatto.
I fonogrammi dovrebbero essere recuperabili presso l'ufficio Ri.S. del SID e presso Militalia Il Cairo.
Per completezza di informazione preciso che del consorzio facevano parte società di grosso nome,fra cui i cantieri navali Intermarina che ottennero poi la commessa di quattro cacciamine dalla Valesia(con strascichi giudiziari fra il cantiere ed il suddetto ammiraglio) e quattro della Marina Militare Italiana;

c) verso il finire del 1975,si notò uno strano rallentamento nei contatti fra l'ufficio Ri.S. e la società Agusta.Tale sensazione fu confermata da una comunicazione giunta da Il Cairo,a firma col. Lucio,che segnalava una forte azione promozionale svolta dall'Agusta in Egitto e Sudan,con impegno di macchine ed azioni dimostrative;il Servizio era stato chiaramente ignorato.
Pur non avendola vista mi risulta che fu inviata all'Agusta una lettera a firma del Vice Direttore,ma nonostante ciò,fino al luglio 1977,i rapporti con la società non ritornarono più a segnare "sereno".

Se si dovesse dare un senso ai suddetti accadimenti,si potrebbe sostenere che l'azione promozionale del SID in favore dell'industria nazionale,oltre che illegittima,era pesantemente condizionata dai rapporti personali che esistevano fra il Servizio e le singole industrie.Infatti,mentre si giunge a chiedere ragione di un rallentamento di contatti con un "cliente",mentre si prenotano alberghi per le delegazioni societarie che si recano all'estero e che dall'estero vengono in Italia per visitare le singole ditte,si ignora volutamente la presenza di

UNALE ISTRUZIONE

un rappresentante di un consorzio di ditte nazionali che ha commesso "il grave errore",forse solo per ignoranza,di non essere ricorso ai servigi del SID. Accertare cosa vi fosse dietro questo strano comportamento è di competenza degli inquirenti che solo hanno i mezzi e la competenza per farlo.

Un altro fatto di non trascurabile importanza,e che forse può chiarire molte cose,si ebbe nel 1973,quando improvvisamente il Servizio si interessò a svolgere una intensa azione promozionale in favore dell'industria degli armamenti.

Fu stabilito di dar vita ad un catalogo edito a cura di Allesdife,la cui spesa venne sostenuta dalle singole società,in ragione del numero di pagine che ognuna venne ad occupare.

Tale catalogo fu distribuito a cura del SID in numero di venti esemplari per ogni ambasciata o consolato presente in Roma,indipendentemente dalla collocazione politica del paese che rappresentano.

Inoltre altre venti copie furono inviate a ciascuna delle nostre rappresentanze militari all'estero,per cui si deduce,tornando al caso della Bulgaria,che il suddetto paese ha ricevuto ben quaranta di tali cataloghi.

Presupponendo che parte di questi siano stati utilizzati dalle autorità bulgare per fini tecnico operativi(servizi segreti,centri tecnici,ecc) si deve pensare che verosimilmente una non piccola parte di essi sia finita nelle mani di grossi commercianti di armi.

Infatti a parte i paesi del terzo mondo,nessuna nazione dell'area socialista o NATO,poteva essere seriamente interessata alla suddetta iniziativa.

Questa suscita perplessità anche dal punto di vista della sicurezza se è vero che un nostro connazionale,per aver fotografato un carro armato bulgaro,è stato condannato a dieci anni di reclusione dal governo di Sofia.

Con la nostra iniziativa abbiamo graziosamente evitato a chicchessia un così grave disturbo,consegnando nelle mani dei servizi segreti di tutto il mondo i dati significativi della nostra produzione militare,anche se bisogna precisare,per completezza d'informazione,che la sicurezza del nostro Paese è affidata essenzialmente ad armi di produzione NATO.

Dopo qualche tempo,a seguito di questa iniziativa,si ebbe un fiorire di interessi verso la produzione nazionale da parte di avventurieri di ogni risma,tanto che alcune richieste,pervenute tramite il nostro addetto militare a Londra,dovettero essere accantonate in quanto provenienti da elementi troppo compromessi in campo internazionale.

non riuscendo a comprendere come e perchè un organismo preposto al controllo si debba e possa trasformare in un mezzo di propaganda commerciale,tradendo primari interessi nazionali per favorire essenzialmente gruppi economici,incominciai a sollevare qualche obiezione,più o meno valida,ma sempre pertinente che,pur se manifestata in assoluta onestà di intenti,fece sorgere una vivace dialettica rimasta peraltro sempre nei limiti che la disciplina militare consente,dialettica che ebbe per me deleterie conseguenze,stante essenzialmente la particolarità dell'ambiente.Non era e non è chiaro perchè,esistendo delle apposite strutture istituzionalmente destinate a propagandare all'estero la nostra produzione industriale(Istituto Commercio con l'estero,Ministero del commercio con l'estero,addetti commerciali presso le ambasciate,rappresentanti e concessionari delle singole ditte,ecc) ci si doveva avvalere di una struttura così sensibile,come i Servizi segreti ed i collegati addetti militari,con il pericolo,non proprio remoto,di alterare delicati equilibri interni e rendere corrotto e corruttibile l'intero ambiente militare.

Questa presa di coscienza,rendendomi poco sospetto agli occhi dei miei superiori,mi permise di restare estraneo ad ogni contatto con i "faccendieri" che gravitavano intorno al Servizio,in quanto il col.Correra,capo ufficio del Ri.S. dal 1971 al maggio 1975,li intratteneva in prima persona;ed il col.Palletta,capo ufficio dal maggio 1975 al 1981,almeno fino al 1977,li ha intrattenuti tramite un suo fiduciario:il T.C. Onori,capo della prima sezione del Ri.S.,che era al Servizio dal 1956,data di uscita dell'ufficiale dall'accademia militare di Modena. Iniziarono,a mio danno,azioni di prevaricazione e veri e propri abusi,per cui nell'ottobre 1976 mi vidi costretto ad inviare,al Capo Servizio,un esposto in cui denunciavo tali azioni,ipotizzando,nei termini più velati possibili,che tale atteggiamento potesse derivare da esigenze connesse ad attività ufficiose che l'ufficio intratteneva.

Poichè l'alta autorità non volle o seppe recepire il messaggio,decisi di non intervenire.

Perdurando però in tutto l'ufficio un grave stato di disagio,nel giugno 1977 presi l'iniziativa di ricorrere ad un legale.Tale fatto portò al mio allontanamento dal SID.

E' importante tenere presente che nel corso del saluto,dinanzi a tutti i componenti l'ufficio presenti,il col.Palletta disse testualmente:"credo si possa dire che fra me ed il Comandante de Feo vi sono stati aspri scontri",e successiva

mente,rivolgendosi a me:"si ricordi che lei non ha mai detto quello che ho detto io".

Tali parole,alla luce di quanto va ora emergendo,sono per me motivo di particolare orgoglio.

Successivamente,nel 1982,stanti le conseguenze che,nonostante l'emergere dei fatti,l'Amministrazione con ostinazione,in sede di avanzamento,cercava di volermi far subire,ho avanzato una istanza al Ministro della difesa e un ricorsostraordinario al Presidente della Repubblica,ma fino ad oggi non si è riusciti ad avere risposta alcuna.

Il fatto che,nonostante la documentazione esibita,non si riesca a trovare la giusta via per far giungere a naturale conclusione questa vicenda,mi rinsalda nella convinzione che i Servizi segreti hanno,nell'ambito del Ministero difesa,e non solo in esso,un così grosso potere da violentare anche le più elementari manifestazioni di giustizia.

Si ha quindi la riprova che quegli atti di prevaricazione,se non veri e propri abusi,compiuti dal SIFAR di De Lorenzo ed accertati dalla commissione militare presieduta dal generale Beolchini per indagare sugli eventi del giugno luglio 1964 nell'ambito della commissione parlamentare d'inchiesta istituita con legge 31 marzo 1969,n°93,sono da riguardarsi come azioni di terrorismo morale messe in atto,non in difesa dei superiori interessi del Paese,ma in difesa di sperute oligarchie,quale naturale conseguenza del connubio Servizi segreti-centri di potere più o meno occulti.

La possibilità di poter compiere impunemente tali abusi deriva dal fatto che i Servizi:

a) si sono sempre identificati con la Patria e le istituzioni e si sono attribuiti il compito di fissarne interessi e i limiti di legittimità,in modo del tutto soggettivo e spesso arbitrario,a volte in aperto contrasto con le leggi vigenti;

b) controllano le Forze Armate dei cui componenti condizionano,ad ogni livello, promozioni ed incarichi,dovendone fissare,in coordinazione con i collegati SIOS,affidabilità e riservatezza.

Ne deriva quindi che quanto viene stabilito nell'ambito del Servizio è accettato senza osservazione alcuna da tutti gli organismi militari,essendo vivo desiderio di ogni militare,anche ai massimi livelli,evitare di entrare in polemica non solo con l'organismo,ma finanche con il singolo appartenente al Servizio.

Tutto questo, oltre che a violentare i poteri sovrani, offende lo Stato di diritto in cui crediamo di vivere.

Roma 7 novembre 1983

N.B. a) Ho riportato tutto quanto ritenevo fosse mio dovere segnalare, demandando alla competenza del giudice istruttore l'individuazione e la natura degli eventuali reati commessi;

b) le date indicate sono alquanto indicative; nessun dubbio invece sulla identità ed eventuale responsabilità dei capi ufficio ai quali vengono attribuiti i fatti;

c) oltre agli ufficiali menzionati nel presente appunto potrebbero rendere utile deposizione, a mio parere, gli ingegneri De Martino (della società Selenia) e Mancinelli, entrambi facenti parte del Comitato interministeriale speciale quali esperti del Ministero dell'Industria; il T.C. dei Carabinieri Montalbano ed il T.C. dell'Esercito Miglizzi, miei collaboratori presso il SID.

Il Montalbano è stato successivamente destinato a Brescia mentre il Miglizzi è tutt'ora al Servizio.

Per copia conforme al suo originale
Trento, li 13 GEN. 1984
IL CANCELLIERE

TRIBUNALE TRENTO UFFICIO ISTRUZIONE

6.

DA CEFIS A GELLI

A. Articoli da « L'Espresso » e « Panorama » (1974 - 1976) su Eugenio Cefis.

B. Audizione di Ugo Niutta alla Commissione P2 dell'1 dicembre 1983.

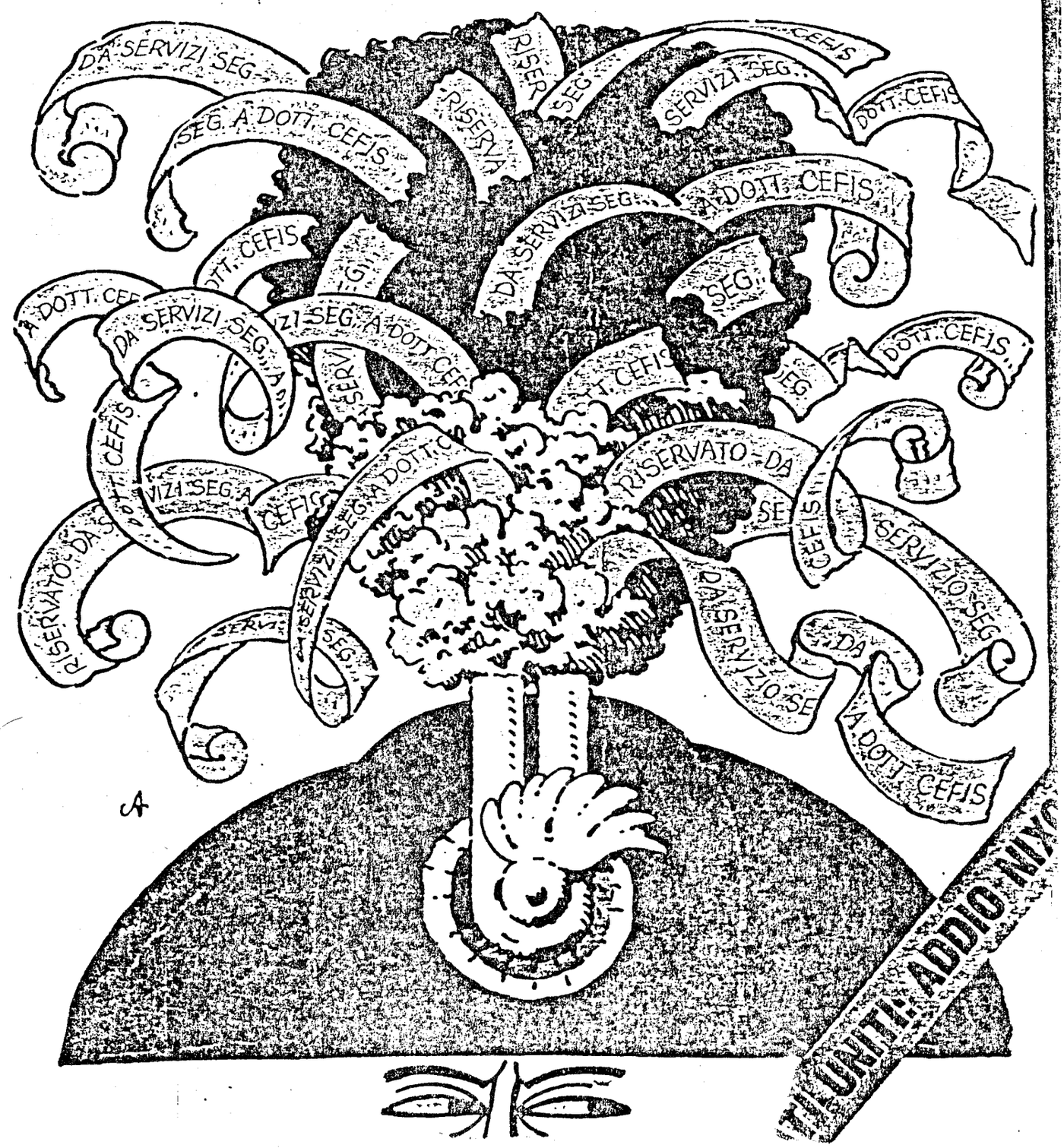
A.

Articoli da « L'Espresso » e « Panorama » (1974 - 1976) su Eugenio Cefis.

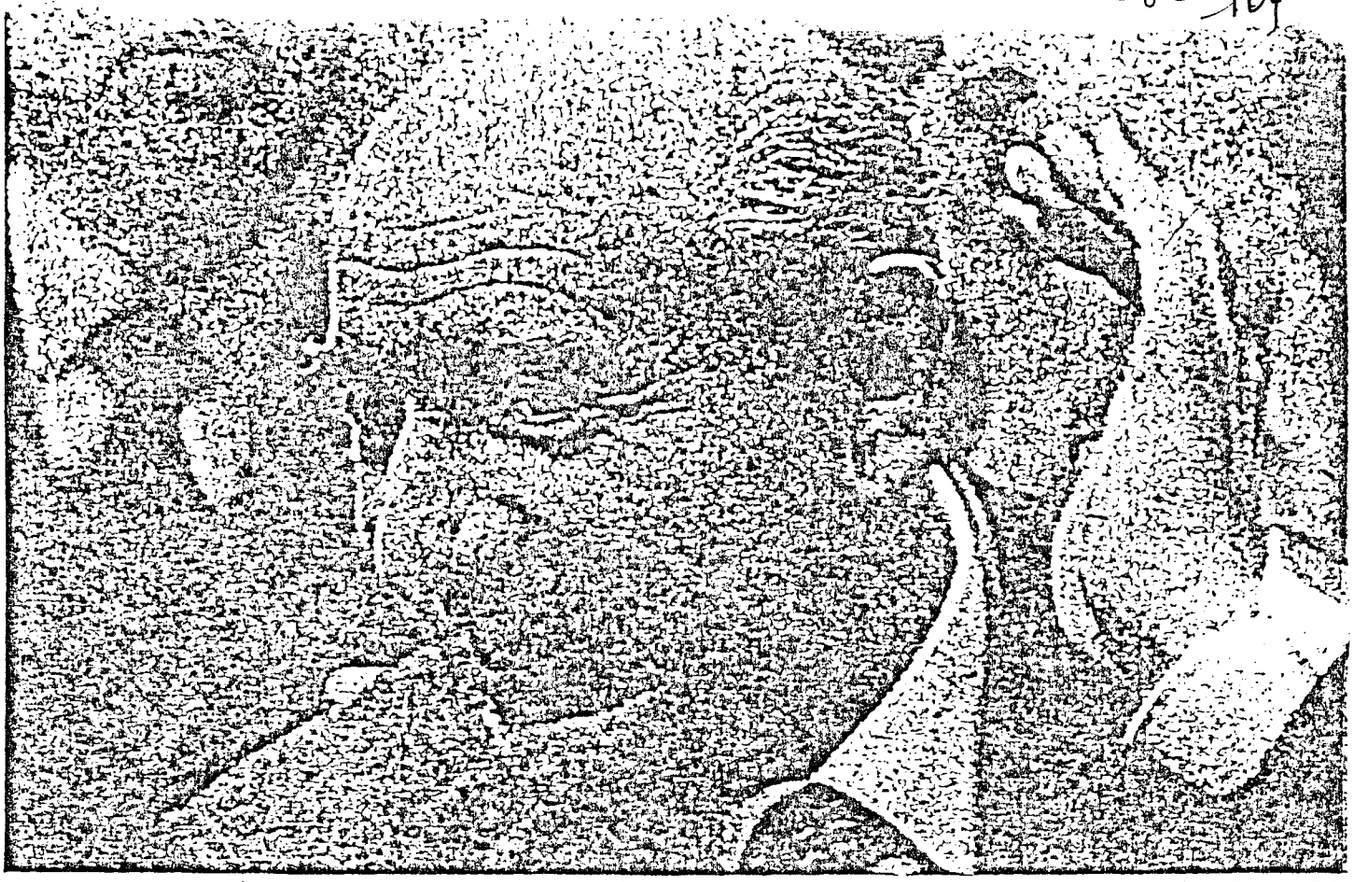
L'ESPRESSO n.31 - 4 agosto 1974 103

L'Espresso

SID: AGLI ORDINI DI CEFIS



- 6 - 104



Eugenio Cefis

CEFIS E IL SID

Il mattinale

Ogni mattina, per anni, il presidente della Montedison ha ricevuto dai servizi di spionaggio dello Stato italiano un "rapportino informativo riservato" su tutti gli argomenti: politica, industria, giornali...

di GIUSEPPE CATALANO

Roma. E' un volumetto di 93 pagine con una copertina marrone. La copertina non ha titolo ma un numero: 37, seguito da una data: 22-9-1972. Sia il numero che la data sono importanti. Il numero, perché tutto lascia pensare che si tratti di un numero progressivo, il che vuol dire che di questi volumetti ne esistono quantomeno altri 36. La data, perché il destinatario del volumetto è il dottor Eugenio Cefis e all'epoca il dottor Cefis è da oltre un anno al posto di comando della Montedison. Autore, compilatore e mittente del volumetto: il Sid. Contenuto: una serie di notizie riservate che evidentemente gli uffici del servizio segreto raccoglievano e spedivano, con scrupolosa regolarità all'indirizzo di Eugenio Cefis.

Che il presidente della Montedison goda in questo paese di una posizione particolare che gli permette di acquistare giornali a ripetizione con il danaro pubblico e di veder insabbiare tutti i processi che lo riguardano, da quello delle intercettazioni telefoniche (fermo ormai da un anno e mezzo) a quello dei "fondi neri" avocato dalla Commissione inquirente, è cosa nota. I rapporti privilegiati della Montedison con il Sid, neanche questi rappresentano un mistero. E' un ex agente del Sid, Massimiliano Gritti, braccio destro di Cefis e presidente della Montefibre ossia d'una delle aziende più importanti del gruppo; sono amici di Cefis sia l'ex capo del Sid generale Miceli (allontanato in questi giorni dopo le polemiche sulle "piste nere") che il generale Maletti, capo dell'ufficio D del servizio.

Ma una cosa è avere rapporti privilegiati con il Sid e un'altra è disporre del più importante servizio di sicurezza come di una polizia personale a tempo pieno. Chi ha autorizzato Cefis a servirsi regolarmente del Sid e chi ha autorizzato il Sid a servire regolarmente Cefis? Con quali fondi è stata pagata questa prestazione: fondi "neri", danari degli azionisti, soldi di Stato? Quale norma di legge, quale consuetudine istituzionale, concede che al dottor Cefis possa essere permesso quello che tribunali e commissioni parlamentari non hanno concesso neppure al generale De Lorenzo: il potere di raccogliere dossiers riservati utilizzando un organo di polizia che dovrebbe essere solo al servizio dello Stato? L'on. Andreotti in questi ultimi tempi è stato molto prodigo di informazioni e di assicurazioni sul conto del Sid: potrà forse spiegare ora come tutto ciò sia avvenuto e come sia stato consentito. Nessuno ne sapeva niente? Ancora peggio. Il governo ne era al corrente? Lo dica, perché i casi sono due: o Cefis è lo Stato e allora bene fa il Sid a mettersi alle sue dipendenze e agli altri non resta che prendere atto della novità, oppure Cefis è soltanto, come dovrebbe essere, il presidente di un'azienda semi pubblica e allora si è reso colpevole di un atto di cui deve rispondere. E con lui ne devono rispondere gli ufficiali del Sid che si sono messi alle sue dipendenze infiltrando per suo conto informatori nei partiti, nei giornali e nelle industrie.

105

- 7 -



Eugenio Henke

e tutti coloro che hanno coperto questa strana attività a mezzadria. Perché sarà difficile dimostrare che di questa attività nessuno sapeva niente. Quando nell'ufficio del giudice Squillante, in pieno processo Montedison, fu scoperta una radiospia e fu visto nelle vicinanze un pullmino del Sid, fu proprio al Sid che la magistratura affidò le indagini. Non è difficile immaginare la doppia fatica degli agenti costretti ad indagare su sè stessi e a compilare ogni giorno rapporti in duplice copia: una per il giudice (la Procura) un'altra per l'imputato (la Montedison). Sono giochi che non si fanno senza "compari".

Ma fermiamoci al volumetto 37. Contiene 85 "inofrmative" che riguardano uomini politici di ogni colore, ambasciatori, vescovi, esponenti del mondo industriale. Segno che gli interessi di Cefis spaziano su un arco molto ampio e che quando lavora per la Montedison il Sid è capace di sforzi che in altre occasioni non gli conoscevamo. Abbiamo scelto le più interessanti. Eccole.

On. Giacomo Mancini (Psi)
Prof. Francesco Forte (Eni)
Progetti

Fonte della Segreteria del Psi segnala che l'on. Giacomo Mancini si sta interessando molto della ristrutturazione dell'Eni e della prossima creazione di tre società finanziarie del gruppo, che assumeranno il controllo dei vari settori produttivi dell'Eni. Mancini vorrebbe che almeno una delle presidenze andasse ad un esponente del Psi, ma non sarebbe alieno a sistemare eventualmente il prof. Forte, sostituendolo con un altro socialista.

On. Francesco De Martino (Psi)
Ing. Raffaele Girotti (Eni)
Affermazioni

Fonte della Segreteria del Psi segnala che l'on. Francesco De Martino, parlando con alcuni amici napoletani, ha affermato di sapere che l'Eni, in questo momento, non solo non lo aiuta, ma fa il possibile per ostacolare la sua vittoria al congresso del Psi. De Martino ha detto che alcuni giornalisti, legati all'Eni, sono stati invitati ad attaccarlo. Non sa però se tali direttive provengono dall'ing. Girotti o da qualche altro "ras" del gruppo.

On. Enrico Manca (Psi)
Ing. Raffaele Girotti (Eni)
Promesse per l'Umbria

Fonte della segreteria del Psi segnala che l'on. Enrico Manca, in una riunione di partito, ha accusato l'Eni di venir meno alle promesse fatte durante la campagna elettorale in Umbria, quando tali promesse servivano per ottenere voti a favore della Dc. Manca sostiene che l'ing Girotti è venuto meno all'impegno di costruire un nuovo stabilimento della "Lebole", che doveva compensare la chiusura dello jutificio ed il nuovo stabilimento per la produzione di tubi in plastica. L'ing. Girotti, non solo ha chiuso lo jutificio di Terni, ma ora ha deciso di chiudere anche lo stabilimento di Papigno, che dava lavoro a 540 operai. Nulla si sa, ha poi affermato Manca, dei programmi della Terni Chimica, anch'essa passata al gruppo Eni.

On. Danilo De Cocci (Dc)
Indagini su finanziamenti Eni

L'on. Danilo De Cocci sta raccogliendo, negli ambienti romani, informazioni riservate sui contatti tra l'Eni e gli esponenti delle varie correnti della Dc. Secondo De Cocci, non una ma tutte le correnti democristiane attingono dai fondi dell'Eni, dell'Iri, eccetera. Non si conosce lo scopo per il quale il parlamentare sta effettuando l'indagine.

On. Giacomo Mancini (Psi)
Dr. Vincenzo Ricucci (Soi-Eni)
Finanziamento

Fonte della segreteria del Psi segnala che il dr. Vincenzo Ricucci, direttore generale della Società Oleodotti Italiani, Soi, (dell'Eni), finanzia a Civitavecchia (in vista della futura raffineria Eni) la corrente nenniana del Psi per l'attuale campagna pre-congressuale. L'on. Mancini ha saputo di tale sovvenzionamento e vorrebbe appurare se esso si inquadra in una iniziativa del Ricucci oppure in quella più ampia di un "interesse diretto" dell'Eni.

On. Eugenio Peggio (Pci)
Presunte operazioni immobiliari (Eni) a Prato
Indagini

Fonte della segreteria del Pci segnala che la federazione di Firenze è stata invitata dalla commissione economica (on. Eugenio Pe-

Cefis e il Sid

trollare e di riferire sulle "manovre immobiliari" dell'Eni nella zona di Prato. Si chiedono i particolari sull'acquisto, da parte dell'Eni, di un terreno di dieci ettari e sulla prossima vendita di un altro terreno su cui attualmente sorge uno stabilimento tessile del gruppo Eni. Si chiedono innanzitutto i particolari finanziari e gli aspetti politici di tali operazioni.

On. Enrico Berlinguer (Pci)
Presunti contatti Eni con "Il Borghese"
Indagini

Fonte della segreteria del Pci segnala che l'on. Enrico Berlinguer ha dato incarico all'ufficio stampa del partito di esaminare tutti i numeri del settimanale "Il Borghese" pubblicati dal 1. gennaio 1970 in poi per registrare le note e gli scritti apparsi a favore dell'Eni e di registrare tutta la pubblicità delle aziende Eni e della Montedison apparsa sulle pagine del periodico. Berlinguer ha chiesto che tale relazione fosse pronta per il 15 ottobre prossimo.

On. Francesco De Martino (Psi)
Richieste Montedison
Considerazioni

Fonte della segreteria del Psi segnala che, in una riunione di partito, l'on. Francesco De Martino si è pronunciato contro l'accoglimento, da parte del governo, delle richieste del dott. Cefis. Secondo De Martino, la Montedison dovrebbe rinunciare ad occuparsi della chimica, lasciando tale campo interamente all'Eni e alle altre aziende che operano bene in tale settore e sono attive.

On. Ugo La Malfa
Rapporto sui problemi della Montedison

Fonte della segreteria del Pri segnala che il prof. Tiziano Federighi, membro della direzione del partito e funzionario della Montedison, ha preparato per l'on. Ugo La Malfa un lungo rapporto riservato sui problemi interni della società. La Malfa lo aveva incaricato di occuparsi dei problemi della Montedison, in relazione al programma delle ricerche di tale società.

On. Angelo Nicosia (Msi)
Indagine parlamentare sul Coni

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che l'on. Angelo Nicosia si è incontrato con l'industriale, al quale ha illustrato la strategia che intende svolgere per provocare la nomina di una commissione parlamentare di indagine sul Coni. Nicosia si dice sicuro che usciranno fuori delle cose enormi ed irregolarità che colpiranno più in



di un esponente politico. Nicosia ha detto: « Per me Giulio Andreotti e Giulio Onesti sono una persona sola ». Ha detto anche che se si vorrà andare a fondo in merito allo scandalo dell'on. Gargano, si dovrebbe parlare della sua attività di quand'era segretario particolare di Giorgio La Morgia, assessore ai Lavori Pubblici di Roma. La Morgia, Gargano ed Andreotti fanno parte dello stesso "clan" romano.

On. Pino Rauti (Msi)
Dr. Bruno Riffeser
Contatti

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che il dott. Bruno Riffeser si è incontrato nei giorni scorsi a Roma con l'on. Pino Rauti. I due hanno discusso lo sviluppo delle indagini giudiziarie nei confronti di Rauti in merito agli attentati della estrema destra e sulle accuse che sono state formulate a Monti. di aver finanziato il movimento estremista di Pino Rauti. I due hanno concordato che quanto prima si sarebbero rivisti, insieme ad alcuni legali, per essere da questi consigliati.

On. Francesco De Martino (Psi)
Ing. Nino Rovelli
Finanziamento

Funzionario amministrativo del gruppo Sir segnala che l'ing. Nino Rovelli ha versato nei giorni scor[illegible]n aiuto finanziario per la propaga[illegible] pre-congressuale della corrente [illegible]n. Francesco De Martino in Ca[illegible]ia.

On. Carlo Molé (Dc)
Ing. Nino Rovelli
Opportunismo

Fonte della presidenza del gruppo Sir segnala che l'ing. Nino Rovelli ha dato direttive alla direzione del suo giornale "Nuova Sardegna" di Sassari, di appoggiare e divulgare l'iniziativa dell'on. Carlo Molé affinché i giovani sardi in servizio di leva possano rimanere in Sardegna, e non essere inviati in altre lontane Regioni. Molé ha criticato il fatto che buona parte dei soldati sardi viene inviata addirittura a Trieste o nella Venezia Giulia. Secondo lo stesso Rovelli, egli non si sarebbe disturbato per appoggiare l'iniziativa di Molé, che giudica inopportuna ed inconsistente, se non fosse presidente della Commissione parlamentare d'indagine sull'industria chimica italiana.

On. Mauro Ferri (Psdi)
Norman Bain (Shell)
Orientamenti per l'Iva

Fonte della presidenza della Shell Italiana segnala che Norman Bain ha avuto a Roma un lungo colloquio con l'on. Mauro Ferri. Per incarico della "casa madre", ha chiesto informazioni sugli orientamenti della politica governativa in merito alle società petrolifere, dopo l'entrata in vigore dell'Iva. Ferri ha detto che la questione riguarda la competenza di altri ministeri, ma si è detto in grado di poter assicurare Bain che il governo Andreotti non intende far pesare s

107

- 9 -



Eugenio Cefis e Carlo Gritti

società petrolifere alcun aumento fiscale, derivante dall'entrata in vigore dell'Iva.

On. Ugo La Malfa (Pri)
On. Francesco Compagna (Pri)
Jean Louis Lehmann (Mobil Oil)
Richiesta di sovvenzionamento

Fonte della segreteria del Pri segnala che l'on. La Malfa ha dato incarico all'on. Francesco Compagna di chiedere a Jean Louis Lehmann l'aiuto finanziario della Mobil Oil Italiana per la campagna elettorale del Pri in vista delle prossime elezioni amministrative.

On. Mario Zagari (Psi)
Costituzione agenzia stampa "Iniziativa Socialista"
Finanziamento Esso

Fonte diretta segnala che l'on. Mario Zagari ha dato vita ad una nuova agenzia stampa, intitolata "Iniziativa Socialista". Ha sede a Roma, via Colonna Antonina 35. La dirige, per conto di Zagari, un suo fiduciario, Giorgio Nardi. Zagari ha ricevuto per questa agenzia un aiuto finanziario della Esso Italiana.

Prof. Francesco Forte (Eni)
Alberto Grandi (Montedison)
Notizie

Fonte della segreteria del Psi segnala che il prof. Francesco Forte, parlando con appartenenti alla sezione economica del partito, ha affermato che Alberto Grandi, il quale ha lasciato nei giorni scorsi l'Eni per passare alla Montedison, punta ad ottenere dal dott. Cefis l'incarico di amministratore delegato della Montedison. Alcuni grossi azionisti privati della Montedison cercherebbero di impedire tale nomina.

Ing. Renato Lombardi (Confindustria)
Dr. Vincenzo Cazzaniga
Nomina presidente dell'Ucid
Considerazioni

Fonte della presidenza della Confindustria segnala che l'ing. Renato Lombardi ha affermato che la nomina del dott. Vincenzo Cazzaniga, oggi alto dirigente di una delle società del gruppo Montedison, a nuovo presidente dell'Ucid, è la migliore prova dell'alta considerazione di cui Cazzaniga gode negli ambienti vaticani. La Ucid è una "opera" dell'Azione cattolica italiana, che riunisce i dirigenti industriali di dichiarata fede cattolica. L'assistente ecclesiastico generale dell'Ucid è il cardinale Siri, mentre assistente ecclesiastico della sezione romana è mons. Agostino Casaroli, che dirige la diplomazia pontificia. Investito di questo nuovo incarico, Cazzaniga avrà maggiori possibilità di operare, servendosi anche di autorevoli appoggi vaticani.

ANNATA 1972

Nel 1972 Cefis era già da un anno presidente della Montedison dopo essere stato alla testa dell'Eni per dieci anni esatti. In quel momento il suo problema principale era proprio l'Eni perché, avendo contribuito a insediare come suo successore Raffaele Girotti ed avendo sperato che Girotti fosse una specie di suo fedele luogotenente lasciato di vigilanza in modo che Eni e Montedison non fossero altro che un unico gruppo guidato ovviamente da Cefis; viceversa in quei primi mesi s'accorse che Girotti dimostrava un'inconsueta e testarda autonomia. Non è da stupirsi se gran parte delle schede informative che il Sid passava a Cefis si riferivano a fatti e ad orientamenti concernenti l'Eni. Altre preoccupazioni e interessi del nuovo presidente della Montedison erano in quel momento conoscere esattamente che cosa avveniva al vertice dei partiti e in particolare del partito socialista, posto che per quanto riguardava la Democrazia cristiana egli aveva fonti dirette ed autonome di informazione.

Dr. Gianni Agnelli
Dr. Alessandro Alessandri (Standa)
Standa

Industriale milanese segnala che, secondo il dott. Alessandro Alessandri, segretario generale della Standa, Gianni Agnelli continua ad interessarsi della situazione della Standa e dei suoi problemi, perché vorrebbe comperare tale società. Agnelli, secondo Alessandri, sarebbe disposto a tale acquisto, pagandone l'importo con le azioni Montedison che sono nelle sue mani.

Cottafavi (Ambasciatore a Teheran)
Polemico verso l'Eni

Fonte del ministero Affari Esteri segnala che, in merito alla nomina dell'ex capo di gabinetto dell'on. Moro, Cottafavi, a nuovo ambasciatore d'Italia a Teheran, risulta che egli è piuttosto polemico verso la politica filoaraba dell'Eni. Cottafavi risulta legato ad Attilio Monti e agli interessi petroliferi della Bp. Tali affermazioni sono state controllate e sono risultate vere.

Bozzini (Capo di Gabinetto del Mae)
Avverso all'Eni

Fonte del ministetro Affari Esteri segnala che il sen. Medici ha nominato capo di gabinetto il ministro plenipotenziario dr. Bozzini. Bozzini doveva permanere a Damasco, in qualità di ambasciatore. E' un esperto dei problemi del Medio Oriente. Non è amico dell'Eni.

Dr. Antonio De Bonis
(Centro relazioni italo-arabe)
Contatti con l'ambasciata siriana a Roma
Eni

Fonte diretta specializzzata segnala che il dott. Antonio De Bonis, funzionario del "Centro per le relazioni italo-arabe" di Roma, prepara settimanalmente una relazione sui rapporti internazionali dell'Eni, per conto dell'ambasciata siriana a Roma. Egli tiene i contatti con il diplomatico Hafez Al Jamali. Ultimamente De Bonis ha accompagnato il diplomatico siriano, durante un viaggio in Sicilia.

Scv: Mons. Felice Bonomini
(vescovo di Como)
Dott. Eugenio Cefis

Fonte della Segreteria di Stato vaticana segnala che il vescovo di Como, mons. Felice Bonomini, ha compiuto un passo presso i parlamentari democristiani della zona di Como, invitandoli ad adoperarsi affinché il governo

continua a pagina 84

Cefis e il Sid

continuazione da pagina 11

accetti le richieste finanziarie della presidenza della Montedison. Secondo mons. Bonomini, il piano del dott. Cefis è l'unico in grado di creare nuovi posti di lavoro. Mons. Bonomini ha inviato anche una lettera in tal senso al Vaticano, chiedendo il suo intervento presso le autorità governative, « nei modi più opportuni ».

Attilio Monti
Prof. Luigi Gedda
Contatti e sovvenzione

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che l'industriale ha fissato un contatto "permanente" tra lui ed il prof. Luigi Gedda, Presidente del Comitato Civico Nazionale, cui Monti versa mensilmente, dal 1. settembre, la somma di un milione di lire. Il contatto viene svolto da Angelo Berti, che fa parte del direttivo dei "circoli Mario Fani", una organizzazione politico-religiosa costituita qualche anno fa da Gedda. Berti è componente anche del direttivo nazionale della Federazione nazionale stampa italiana.

Ing. Aldo Sala
Movimenti al Mae:
ambasciatore Sensi al Quirinale
Staderini ambasciatore a Madrid
(Relazione ad Esso/Europe)

Fonte della presidenza della Esso Italiana segnala che l'ing. Aldo Sala ha trasmesso alla Esso/Europe di Londra una relazione nella quale si afferma il prossimo trasferimento da Mosca dell'ambasciatore italiano Sensi. L'ing. Sala lo considera uomo troppo legato all'Eni. Secondo Sala l'ambasciatore Sensi sarebbe nominato consigliere diplomatico del presidente Leone, in sostituzione di Staderini, che sarà nominato ambasciatore d'Italia a Madrid.

Ing. Diego Guicciardi (Shell)
Finanziamenti Shell
a partiti politici a Trieste

Fonte della presidenza della Shell Italiana segnala che l'ing. Diego Guicciardi (consigliere di amministrazione della società) è stato incaricato dalla presidenza di occuparsi del problema dei finanziamenti ai partiti politici di Trieste, in vista delle elezioni amministrative del prossimo mese di novembre.

Luigi D'Amato ("Il Fiorino" - "Vita")
Collaborazione con la Henkel tedesca

Industriale milanese segnala che la Henkel tedesca ha raggiunto un accordo con l'ex deputato dc Luigi D'Amato, il quale appoggerà gli interessi della Henkel in Italia. D'Amato ha ricevuto un "premio di contratto" di 20 milioni di lire, più un assegno mensile di 2 milioni, per fornire notizie e attivare una continua pubblicità sulla stampa da lui diretta. L'informativa della fonte milanese è stata subito confermata dalla fonte diretta che controlla D'Amato e che ha fornito precise informative nel passato, quando questi attivava la campagna anti-Eni pagata dall'ing. Valerio.

Serv: indagine sul gruppo finanziario
Charles Forte-Montedison

Fonte della Segreteria di Stato vaticana segnala che, da una indagine della Prefettura affari economici della S. Sede, risulta che da parte del gruppo finanziario britannico che fa capo a Charles Forte, uomo d'affari italo-britannico, è in corso l'acquisto in borsa delle azioni delle società chimiche e farmaceutiche italiane, la Pierrel e la Bracco. Secondo la fonte, esiste anche un chiaro interesse britannico per l'acquisto di azioni dei grandi magazzini italiani, specialmente della Rinascente. Il gruppo britannico tiene d'occhio anche la possibilità di impossessarsi della Standa, se la Montedison dovesse decidere la vendita di tale società.

Questi i risultati della collaborazione tra Cefis e il Sid. Risultati che Cefis deve considerare più che soddisfacenti: ci sono le prove che la collaborazione va avanti fin da quando era presidente dell'Eni. Tutto questo merita alcune considerazioni finali. 1. La raccolta di notizie fornita dal Sid a Cefis, anche se a volte si tratta di notizie di importanza relativa, è imponente: quanti uomini del Sid erano o sono ancora distaccati alle sue dipendenze? Sarebbe curioso venire a sapere che le trame di estrema destra hanno meritato meno attenzione dei pensieri segreti dell'on. De Martino. 2. Le notizie raccolte ubbidiscono al criterio solito di ogni piano di spionaggio, individuare i nemici potenziali di chi le ha ordinate e i loro eventuali punti deboli. Basta pensare alla campagna scatenata contro i socialisti sui fogli di estrema destra per capire che uso possa essere stato fatto del lavoro del Sid. 3. La prima regola dello spionaggio è che si archiviano solo le cose meno compromettenti, le altre si distruggono. Quante notizie riservate di ben altra portata di quelle contenute nel fascicolo 37 avrà ricevuto Cefis dal Sid fino ad oggi, e come le avrà utilizzate per ottenere vantaggi per sé o per i suoi amici? 4. Gli informatori non vengono citati nei "mattinali". Può anche darsi che il Sid in alcuni casi abbia spacciato entrature politiche inesistenti o abbia venduto a Cefis fonti millantate. Questo non cambia, semmai aggrava, la pericolosità del loro rapporto.

GIUSEPPE CATALANO

1. CONTINUA

109
- II -

L'ESPRESSO n 32 - 11 agosto 1974



Giulio Andreotti

CEFIS E IL CONTROSPIONAGGIO

E l'ammiraglio allora disse

di GIUSEPPE CATALANO

Mercoledì il ministro della Difesa chiamò Casardi, nuovo capo del Sid, e gli chiese di svolgere subito un'inchiesta sulla questione dei "mattinali". Dopo un quarto d'ora Casardi era di ritorno...

Roma. Giulio Andreotti chiamò l'ammiraglio Casardi la sera di mercoledì. Le notizie pubblicate dall'"Espresso" sui rapporti tra Cefis e il Sid erano arrivate già dalla mattina a Montecitorio ma Andreotti aveva preferito guadagnare qualche ora. Voleva vedere cosa rispondeva Cefis e soprattutto come si sarebbero comportati i partiti. Fu subito chiaro che Cefis, come fa spesso, aveva scelto di non muoversi. Il responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni dell'azienda ebbe l'incarico di bloccare le notizie sui giornali della catena Montedison e di fare dei passi discreti presso i socialisti invitandoli alla prudenza. Per 48 ore, fino a quando non arrivò la smentita del ministero della Difesa, la consegna sarebbe stata scrupolosamente osservata. L'"Avanti!", giovedì mattina, si limitò a pubblicare quattro righe: la smentita di De Martino per le notizie del Sid che lo riguardavano.

I partiti, invece, stavano bruciando le tappe. Nello spazio di poche ore Andreotti ebbe l'annuncio di tre interrogazioni parlamentari sull'argomento: una comunista, una socialista e una democristiana. I comunisti avevano fatto firmare la loro dal capogruppo alla Camera, Natta, segno che non si sarebbero accontentati di una risposta generica. Doveva esserci anche un'interrogazione socialdemocratica, ma all'ultimo momento, il deputato che doveva presentarla l'aveva fatta rientrare. Ci si era accorti, alla direzione del Psdi, che il fascicolo del Sid a Cefis portava una data in cui al ministero della Difesa era insediato Tanassi. Meglio non correre rischi.

La faccenda, insomma, era grave. Se Cefis taceva bisognava almeno che il Sid parlasse. Andreotti chiamò i suoi più stretti collaboratori, poi prese il telefono e domandò a Casardi di svolgere rapidamente un'inchiesta all'interno del Sid per appurare quanto ci fosse di fondato nella denuncia dell'"Espresso". Casardi tornò nel giro di pochi minuti: « Ho parlato con il generale Maletti », disse, « mi ha assicurato che non c'è niente di vero ». « Mi pare una spiegazione un po' semplice », ribatté Andreotti, « mi dispiace per lei, ammiraglio, che si trova lì da due giorni solamente ma mi serve qualcosa di più. E che sia messa per iscritto ». La seconda telefonata di Casardi arrivò dopo mezz'ora: « Ho qui una lettera firmata da Maletti in cui si dice formalmente che il Sid non ha mai inviato dei "mattinali" a Cefis ». « Benissimo », rispose Andreotti, « ma il fascicolo riportato sull'"Espresso" non ha proprio l'aria di esser stato trovato per strada: allora da dove viene? ». Casardi ebbe una leggera esitazione: « E' una faccenda un po' delicata...

110

- 12 -

DA DOVE VENGONO, DOVE VANNO

Roma. Sid-Cefis: capitolo secondo. Si elevano proteste. Qualcuno si meraviglia anche: perché tanto scalpore? Forse che i "mattinali" non sono pieni di pettegolezzi più che di notizie, alcuni chiaramente inattendibili? Nino Rovelli pochi giorni fa scuoteva la testa: su 3 informative che lo riguardavano non ce n'era una sola, diceva, che avesse un briciolo di verità. Come se i fascicoli preparati per il Sifar dagli uomini di de Lorenzo o quelli passati alla Confindustria dal col. Rocca, non fossero pieni di errori o peggio. Questo non significa, però, che gli informatori del Sifar non cacciassero il naso nei giornali, nei partiti, nelle industrie, nelle ambasciate, nelle segreterie vaticane e nelle case private, non per tutelare la sicurezza del paese ma per fare altri interessi. Fossero quelli della Confindustria, dell'Eni o della Montedison.

Le prove. Almeno per quelle che hanno valore giudiziario bisognerà aspettare. Cefis non ha sentito finora il bisogno di battere le due circostanze più gravi di tutta questa vicenda: 1. non ha smentito che i "mattinali" fossero raccolti dietro suo ordine e venissero spediti regolarmente al suo indirizzo; 2. non ha smentito che a compilarli fossero da soli o con l'aiuto di altre persone, anche agenti del Sid. Ha smentito il Sid, al suo posto, ma con una formula, "notizie destituite di ogni fondamento", che è la formula classica con la quale le istituzioni del paese mettono le mani avanti quando in casa c'è odore di bruciato. Sarebbe stato più giusto proclamare che nessun agente del Sid lavorasse o abbia mai lavorato per il dott. Cefis. Più giusto, ma più pericoloso.

Né Cefis né il Sid hanno sporto querela. Eppure, in casi come questo l'intervento del giudice è l'unico che può ristabilire la verità. Certo, quando si va in tribunale si rischia qualcosa. Si rischia l'intervento di testimoni scomodi, di prove compromettenti, c'è caso che il discorso si allarghi, si aggravi. Cefis e il Sid avranno le loro ragioni per prendere tempo. Ma anche noi abbiamo le nostre: prima di indicare i nomi di chi ha visto arrivare i "mattinali" all'Eni o alla Montedison, ha ascoltato Cefis ordinare di ricucirli insieme e di passarli in archivio, ha sentito il suo braccio destro, Massimiliano Carlo Gritti, dire che non c'era da stupirsi, tutto in ordine, tutto regolare, i "mattinali" li fornivano persone amiche; aspettiamo a vedere cosa dirà la magistratura e cosa risponderà il governo. I testimoni, quando si tratta di storie così delicate preferiscono esibirsi davanti a tribunali dove sono protetti dalla legge e non possono subire né ritorsioni, né pressioni, e dove neppure si può far sparire facilmente le prove che hanno in mano. O magari davanti ad una commissione parlamentare, a meno che il Parlamento non decida che è inutile cercare di regolare una volta per tutte i limiti e i compiti da assegnare ai servizi di sicurezza, per stroncare questa ripetizione ormai "statutaria" delle loro deviazioni. Non vorremmo che Cefis, o chi per lui, si trovasse ad invocare un giorno l'attenuante della buona fede. In fondo l'Eni o la Montedison sono pilastri dello Stato.

« Basterebbe domandarsi come mai solo il Sid si trova regolarmente immischiato in storie di questo genere », mi diceva giovedì mattina un funzionario del ministero dell'Interno. E aggiungeva che i rapporti del Sid con l'Eni e la Montedison, come già quelli del Sifar con la Confindustria, erano un "segreto di pulcinella". « Fatevi dare l'elenco di tutti gli agenti che sono passati armi e bagagli dai ruoli del servizio ai quadri della Montedison o dell'Eni: sono decine di nomi, un'osmosi continua ». E ancora: « Fatevi spiegare perché quando si è trattato di trovare un successore al generale Miceli alla testa del Sid, proprio Cefis si sia mosso ripetutamente per appoggiare la candidatura del generale Maletti ». Già: in che veste e a che titolo?

Un titolo Cefis lo potrebbe invocare: l'amicizia. Il presidente della Montedison e il comandante dell'ufficio "D" hanno un passato militare comune. Da allora, pare, non si sono più persi di vista. Il Sid di Maletti, sarà ancora più vicino all'Eni e alla Montedison del Sifar di Rocca. E' così che comincia la storia dei "mattinali", redatti nello stile tipico dei servizi segreti e ricevuti con la considerazione che merita un servizio tanto particolare.

Ma è un servizio che lascia delle tracce. Soprattutto negli archivi. Forse l'unica leggerezza che Cefis abbia commesso in tanti anni di attenta strategia.

G. C.

Cefis e il controspionaggio

mulo un'ipotesi: può trattarsi di rapporti raccolti dalla polizia al servizio della Montedison... ». « Ammiraglio, mi spieghi meglio: la polizia privata della Montedison non ha il compito di andare in giro nei partiti o nei giornali a raccogliere informazioni. Da chi sarebbe formata questa polizia? ». « Formulo sempre un'ipotesi: potrebbe trattarsi di ex agenti del Sid, o di agenti del Sid non in servizio effettivo... ».

Come dire ex agenti o paragenti del Sid che fanno gli straordinari alla Montedison... Cefis ha al suo servizio una polizia privata che raccoglie informazioni sui privati cittadini usando come informatori ogni sorta di specialisti, compresi i collaboratori del Sid. E allora? Quando il ministro risponderà alle interrogazioni forse questo punto sarà meglio chiarito.

Giovedì, alle 16 e 30, mentre le agenzie trasmettevano la smentita ufficiale del ministero della Difesa, alla Montedison e all'Eni già da alcune ore la polizia "privata" del presidente era al lavoro per scoprire chi aveva fatto "fuggire" dagli archivi il fascicolo 37. Il presidente aveva dato, in proposito, disposizioni più che precise.

Mattinale, parte seconda

Nel numero scorso abbiamo pubblicato alcuni brani tolti dai rapportini quotidiani della polizia di Cefis. Qui ne diamo alcuni altri.

On. Carlo Donat-Cattin
Attilio Monti
Riunione "Forze Nuove" - crisi Montedison

Fonte diretta segnala che Attilio Monti ha dato disposizioni di tenerlo informato ogni giorno, con rapporti riservati, sulla prossima riunione che terrà l'on. Donat-Cattin. Verso la fine della prossima settimana si terrà una riunione, "a livello nazionale", della corrente dc "Forze Nuove". La riunione sarà dedicata alle prossime elezioni amministrative e ai problemi della "crisi Montedison". Saranno trattate anche questioni delle quali dovrà occuparsi il consiglio nazionale della Dc, che si riunirà ai primi del prossimo mese.

On. Agostino Bignardi (Pli)
Attilio Monti
"Il Giornale d'Italia"

Parlamentare liberale segnala che l'on. Agostino Bignardi sta trattando con Attilio Monti perché "ceda politicamente" "Il Giornale d'Italia" al Pli, in modo che possa diventare portavoce delle tesi di tale partito. Monti manterrebbe la proprietà del giornale, ma questo si allinecrebbe alle esigenze della strategia politica del Pli.

On. Gianni Roberti (Msi)
Stabilimenti Montedison di Valle Susa

Fonte della segreteria del Msi segnala che l'on. Gianni Roberti, ha presieduto a Torino una riunione di fiduciari del partito nei vari stabilimenti della Montedison di Valle Susa. La riunione è stata dedicata all'azione del Msi e della Cisnal in merito al problema della chiusura degli stabilimenti. L'on. Roberti ha annunciato che il problema della Montedison sarà oggetto di una prossima riunione della Direzione del Msi e di alcune riunioni dei gruppi parlamentari del partito.

On. Domenico Magrì (Dc)
Richieste Montedison
Considerazioni

Fonte della [illegible] eria politic

111

- 13 -



Eugenio Cefis

on. Andreotti segnala che l'on. Domenico Magrì ha definito inaccettabile la richiesta della Montedison, di 3 mila miliardi di lire, da parte dello Stato. L'on. Magrì sostiene che il programma della Montedison prevede per il Meridione degli investimenti di soli mille miliardi e ciò significa che una somma doppia andrebbe a vantaggio delle aziende fallimentari del Nord. Secondo Magrì, ciò significa che la Montedison sta in realtà sabotando lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

On. Giovanni Malagodi
Dott. Eugenio Cefis
Considerazioni

Parlamentare liberale segnala che l'on. Giovanni Malagodi ha dichiarato che, a suo parere, è assurdo pensare che il dott. Cefis possa ritirare le sue decisioni, in merito agli stabilimenti fallimentari. E' un vero nonsenso, ha detto Malagodi, mantenere in vita i rami passivi dell'industria. Queste aziende o vanno chiuse o vanno ristrutturate. Se il governo dovesse negare a Cefis il denaro chiesto in prestito, per Cefis rimarrebbe una sola cosa: quella di dimettersi dall'incarico.

Psi (commissione economica):
Affermazioni sul dott. Eugenio Cefis

Fonte della segreteria del Psi segnala che presso la commissione economica si afferma che gli uffici della programmazione del ministero del Bilancio si stanno orientando contro la richiesta del dott. Cefis, per i finanziamenti statali a favore delle aziende Montedison nell'Italia settentrionale. In una delle ultime riunioni della "Programmazione", è stato detto che la fetta richiesta da Cefis è troppo grande ed il suo programma, invece, "poco convincente".

On. Mario Zagari (Psi)
Mario Renato Pistone (giornalista)
Rivista "Incontri Mediterranei" - Eni

Fonte della segreteria del Psi segnala che a Roma ha cessato le pubblicazioni la rivista "Incontri Mediterranei", diretta da Mario Renato Pistone, esponente della corrente autonomista del Psi e già segretario particolare di Trotzky. Secondo l'on. Zagari, la rivista di Pistone era stata sovvenzionata dall'Eni. Pistone ha raggiunto un accordo con il zagariano professor Enrico Paresce ed ha unito la sua rivista a quella di Paresce, intitolata "Confluenze Economiche", che ora è uscita con il primo numero della sua nuova edizione. Il denaro per la nuova edizione è stato procurato da Zagari attraverso un gruppo di aziende con le quali egli aveva stabilito buoni contatti mentre era ministro del Commercio con l'Estero.

On. Salvatore Cottoni (Psdi)
Intervento a favore del gruppo Sir

Fonte della presidenza del gruppo Sir segnala che l'on. Salvatore Cottoni ha discusso nei giorni scorsi a Sassari e a Porto Torres i problemi dei trasporti. Il parlamentare ha sostenuto la necessità che, in vista del potenziamento degli stabilimenti Sir di Porto Torres, si debba provvedere alla costruzione di un nuovo tronco ferroviario, per collegare Sassari con la zona industriale di Porto Torres. L'on. Cottoni ha preso impegno di sostenere presso il governo la realizzazione di tale linea ferroviaria. L'on. Cottoni ha voluto semplicemente fare un gesto propagandistico verso il gruppo Sir, in vista delle prossime elezioni amministrative.

Sen. Francesco Deriu (Dc)
Finanziamento gruppo Sir

Fonte diretta segnala che, una decina di giorni fa, a Sassari, presso la segreteria del sottosegretario di Stato alle Regioni senatore Francesco Deriu si sono riuniti i dirigenti della corrente fanfaniana della Dc sassarese. Particolare importanza è stata dedicata alle prossime elezioni amministrative, al programma dei nuovi insediamenti industriali e agli appoggi finanziari che l'ing. Rovelli assicura ad altri partiti e ad altre correnti della Dc.

On. Giulio Andreotti
On. Giuseppe Tocco (Psi)
Problemi sardi - Sir

Fonte della segreteria del Psi segnala che l'on. Giuseppe Tocco ha denunciato all'on. Giacomo Mancini il "disinteresse" che l'on. Andreotti mostra per i problemi dello sviluppo economico della Sardegna. Tocco ha riferito che il presidente del governo regionale sardo on. Spano aveva chiesto nei giorni scorsi ad Andreotti di riceverlo per discutere sui problemi delle miniere sarde e la realizzazione degli stabilimenti industriali già approvati dal Cipe, sia del settore petrolchimico che di altri rami. Andreotti, per "non scomodarsi" di ricevere Spano, ha mandato a Cagliari il consigliere di Stato dott. Arnaldo Squillante, uomo di sua fiducia, per sentire da Spano quanto questi avrebbe voluto dire al presidente del Consiglio. L'on. Tocco ha sostenuto che la noncuranza del governo rischia di compromettere anche i programmi del gruppo Sir.

112

L'ESPRESSO n.38 - 22 settembre 1974 - 14 -

L'Espresso

POLITICA CULTURA COSTUME

ANNO XX - 22 SETTEMBRE 1974 LIRE 300

IL GIALLO MONTEDISON: CHI E' IL TERRIBILE SIGNOR X CHE DA' L'ASSALTO AL COLOSSO DELLA CHIMICA?

Mario Cefis



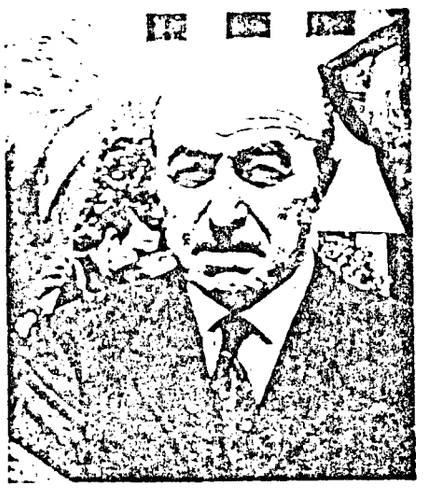
...ANFANI AL CONTRATTA...
...OPO-BERN...

- 15 113 -

IL GIALLO MONTEDISON

Cefis mangia Cefis

C'è qualcosa che il presidente della Montedison non ha mai detto nelle riunioni ufficiali di Foro Bonaparte e che sapeva soltanto lui, il suo mago finanziario Giorgio Corsi, Carlo Pesenti, Attilio Monti e l'avvocato Graziadei. Ora questo qualcosa è venuto fuori...



Attilio Monti



Leopoldo Pirelli e Carlo Pesenti

Milano. Cinque giorni è durata la "blitz operation" di Eugenio Cefis per sfondare il fronte dei suoi avversari che è in via di rapida ricostituzione. E' cominciata mercoledì 11 settembre ed è terminata domenica. Ma questa volta è terminata con un disordinato ripiegamento invece che con l'abituale vittoria; per un cultore dei libri di Moltke quale si professa il presidente della Montedison l'esperienza non dev'essere stata gratificante. Tanto più che, come appunto descrive in più d'una pagina il generale prussiano, il gioco non è affatto finito: quando un attacco fulmineo fallisce e l'attaccante è costretto a ripiegare, la mano passa allo schieramento avversario che da quel momento scatta al contrattacco.

Vedremo che cosa accadrà nelle prossime settimane, ma intanto è necessario raccontare con la maggiore esattezza e completezza possibili quanto è successo in quei cinque giorni. Ed anche quanto era successo nelle settimane e nei mesi immediatamente precedenti nei dintorni della Montedison. Ancora una volta infatti la grande società chimica è al centro di molte manovre finanziarie e politiche. E' naturale che sia così: l'origine della sua forza attuale e della sua ripresa economica derivano principalmente dalla politica e dalla politica derivano anche gli appetiti che il suo possesso scatena. D'altra parte i quattro quinti della stampa italiana (come si è ampiamente constatato proprio in quest'occasione) dipendono ormai da Foro Bonaparte, sicché la pubblica opinione ha più che mai bisogno d'un quadro informativo esatto e di un'analisi della situazione.

Da qualche mese Eugenio Cefis è irrequieto e col passare dei giorni la sua irrequietezza aumenta. Per tre ragioni. 1. Dopo il 12 maggio e la sconfitta democristiana e fanfaniana, il quadro politico dal quale egli trae la sua forza si sta progressivamente sfaldando. 2. Si comincia a discutere, a Foro Bonaparte e al ministero delle Partecipazioni Statali, il problema di cambiare radicalmente l'aspetto societario della Montedison e di creare una società finanziaria chimica pubblica nel cui portafoglio dovrebbero confluire l'Anic e le azioni Montedison in mano all'Eni e all'Iri. 3. Il mercato internazionale dei prodotti petrolchimici e chimici, dopo una splendida stagione durata per tutto il 1973 e per il primo semestre del 1974, comincia a dare preoccupanti segni di stanchezza; le previsioni degli esperti per il 1975 sono se non proprio nere certamente grigio-ferro e se quelle previsioni divenissero realtà, il "miracolo Montedison" s'affloscerebbe in pochi mesi con la stessa rapidità con cui s'è gonfiato.

Tutte queste ragioni di nervosismo confluiscono in un unico punto: bisogna mettere l'attuale gruppo dirigente della Montedison al riparo da cattive sorprese e bisogna farlo subito, con la massima urgenza. Se Fanfani fosse costretto a lasciare la segreteria della Dc? Se all'interno del partito socialista la stella di De Martino impallidisse e riprendesse invece vigore quella di Mancini, vecchio nemico di Foro Bonaparte? Se Rumor fosse disarcionato e rispuntasse Andreotti? Se al vertice dell'Eni si producessero, con o senza Girotti, soprassalti d'autor ia e di rivincita? Se veramente la ni-ca ridiventasse un settore " ite" come è stata dal 1969 al 1972? Se, se, se...

Dunque bisogna far presto. A Foro Bonaparte le riunioni dello stato maggiore cefisiano si susseguono sempre più concitate tra il maggio e l'agosto; vengono valutate le diverse soluzioni possibili e infine si sceglie quella più razionale e più efficiente: spingere affinché il governo vari al più presto la sua "Finanziaria chimica" (il ministro Nino Gullotti è già da tempo guadagnato a quest'idea, ma i socialisti non ne sono affatto convinti e anche molti democristiani dimostrano esitazioni), nella quale confluiranno le azioni Anic e le Montedison di proprietà pubblica; contemporaneamente, all'interno dell'azionariato Montedison, bisogna effettuare una vera e propria rivoluzione, creando una società "Montechimica" alla quale rifilare tutta la petrolchimica del gruppo (l'osso del prosciutto) portando fuo-

114

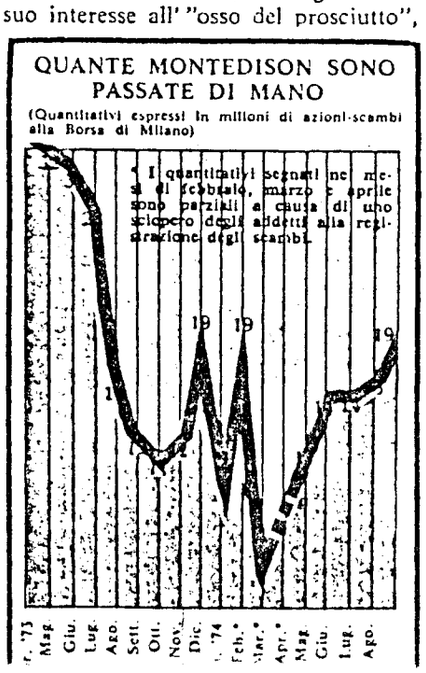
- 16 -

ECONOMIA



Eugenio Cefis, Giuseppe Pellicanò e Franco Mattei

ri tutto il resto. Gli azionisti pubblici, cioè la costituenda finanziaria chimica delle Partecipazioni Statali, rimarrebbero azionisti della Montechimica; gli azionisti privati diventerebbero invece azionisti di una holding finanziaria il cui pacco di controllo sarebbe in « mani sicure », cioè in mano di Cefis e dei suoi amici più fidati. Lo Stato quindi, dopo aver profuso nella Montedison dal '68 in poi non meno di 300 miliardi per acquistare il pacco azionario e mantenerlo e alcune altre centinaia di miliardi per accollarsi "rami secchi", settori in crisi, finanziamenti agevolati, rinuncerebbe al controllo sulla società, restringerebbe il suo interesse all' "osso del prosciutto", ma senza neppure avere la maggioranza assoluta della nuova Montechimica.



Questa strategia non manca evidentemente d'immaginazione. Ha soltanto un neo: presuppone che il gruppo politico che deve consentirla sia talmente "distratto" da non rendersi conto degli svantaggi che ne deriverebbero per l'interesse pubblico e per il pubblico denaro. Ma lo stato maggiore che governa Foro Bonaparte fa molto conto su quel tipo di "distrazione": non è su di essa che, dal 1970 in poi, ha costruito la sua forza e le sue fortune? I collaboratori di Cefis, nelle loro riunioni estive, si pongono tuttavia una domanda: una volta eliminato dalla holding Montedison l'azionariato pubblico, siamo sicuri d'essere i padroni in casa nostra? Abbiamo il controllo della holding? Siamo in zona di assoluta sicurezza? Non ci saranno insidie, assalti, scalate?

La questione è delicata e Cefis non vuole parlarne neppure con i collaboratori più intimi. Si limita a dare generiche assicurazioni: il comando del gruppo, dice, è sotto controllo, le banche ci sono amiche e voteranno sempre per noi e poi tutta la componente privata dell'attuale sindacato di controllo opterà certamente per la holding. Si tratta di circa 140 milioni di azioni, di cui un'ottantina sicuramente "nostri" (Bastogi, Pesenti, Monti, Fondiaria). Una sessantina sono invece pericolosi: appartengono alle due fiduciarie-fantasma Euramerica e Nicofico, dietro le quali Cefis ha fiutato fin da un anno la presenza camuffata dell'Eni e di Rovelli, il presidente del clude il presidente della Montedison, la maggioranza è saldamente dalla nostra parte.

Quello che Cefis non dice neppure nelle privatissime riunioni di mezz' estate a Foro Bonaparte, lo sanno soltanto lui, il suo mago finanziario Giorgio Corsi, Carlo Pesenti, Attilio Monti e l'avvocato Graziadei del servizio Italia (una fiduciaria della Banca Nazionale del Lavoro). Solo queste persone sanno infatti che in realtà il "gruppo Cefis" ha già rastrellato con estrema accortezza, cominciando dal maggio del 1973, un pacco fuori sindacato di dimensioni più che rispettabili.

Il pacco è stato comprato da una quantità di banche e banchette e da molti agenti di cambio, sicché nessuno degli operatori è stato in grado di capire per chi operava. Gli ordini sono venuti sia dall'estero che dall'Italia e la mente direttiva del rastrellamento è stato Corsi, che per tutto il lungo periodo del rialzo di Borsa, il rialzo "ruggente" del 1973, ha dominato il mercato da padrone, in sintonia con il gruppo del Banco Ambrosiano, con Sindona e con Anna Bonomi. In quei mesi sono stati scambiati milioni e milioni di azioni Montedison, il titolo è passato da 450 lire ad oltre 1.100 e i pacchi sono stati gradualmente accumulati presso fiduciarie italiane ed estere. Il proprietario finale di essi è la Montedison. I fondi per finanziarli derivano da una contabilità "nera"; né più né meno nera di quella che ha portato Giorgio Valerio sotto processo e che è facilissimo creare. Basta pagare gli acquisti di petrolio greggio e di virginafta un p

115 - 17 -

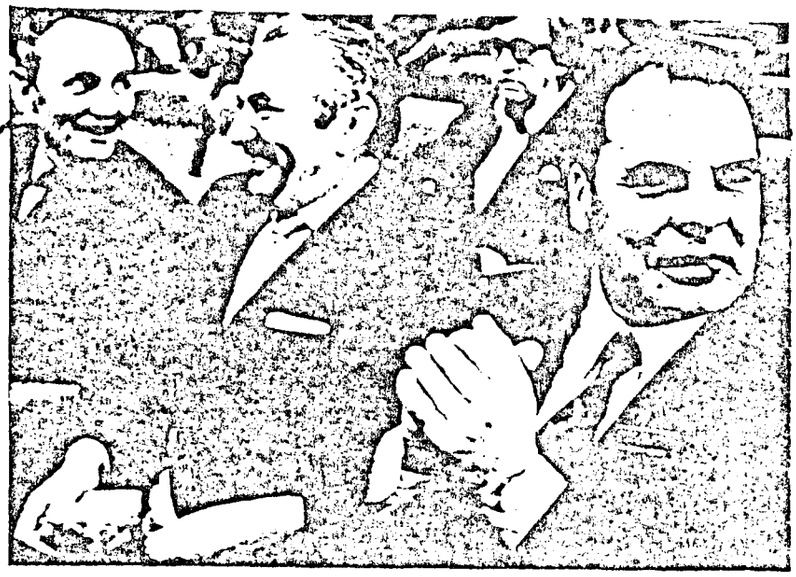
Il giallo Montedison

l'estero riserve occulte di centinaia di miliardi. Attilio Monti è un maestro in questo genere d'operazioni. La sua fortuna, da segretario di Ettore Muti a capo della Sarom, dell'Eridania e della catena di giornali, l'ha creata più o meno così.

Il pacco azionario controllato da Corsi, Pesenti e Monti (ai quali va forse aggiunto Vincenzo Cazzaniga, ma su questo punto mancano indicazioni sicure) ammonta ad una cifra che, secondo valutazioni prudenti, viene stimata intorno ai 100 milioni di titoli, mentre valutazioni più audaci la collocano sui 140 milioni. Pur prendendo come base la cifra prudenziale ed aggiungendo ad essa gli 80 milioni di azioni che lo stesso gruppo possiede all'interno del sindacato di controllo si arriva a un totale di 180 milioni di azioni (nell'altra ipotesi si arriva sui 220): cioè tra il 22 e il 26 per cento di tutto il capitale sociale. Con questo pacco sotto la poltrona Cefis è, per usare il linguaggio di un suo dipendente, Luigi Craici, intervistato da "Epoca", « in una botte di ferro » e può accingersi tranquillamente all'operazione Montechimica-Finanziaria pubblica.

Nel frattempo però c'è un altro gruppo che, per ragioni simmetriche anche se opposte, ha fatto gli stessi ragionamenti elaborati a Foro Bonaparte ed è arrivato alle medesime conclusioni. Questo gruppo è guidato da Nino Rovelli, presidente della Sir, ma ha dietro le spalle l'Eni. E' lo stesso gruppo che possiede le due fiduciarie-fantasma Euramerica e Nicofico che fanno parte del sindacato di controllo con 60 milioni di azioni. La sua esistenza dà al gruppo Cefis grandissimo fastidio: quando infatti si dovranno discutere con il governo le condizioni dello scorporo della Montechimica, le posizioni ufficiali dell'Eni potranno essere imbavagliate dal potere politico, ma le posizioni camuffate potranno invece parlare liberamente e arrecare grossi disturbi. Perciò fin dal giorno dopo la costituzione del sindacato (aprile 1973) l'obiettivo di Foro Bonaparte è stato di acquisire le prove che le fiduciarie-fantasma del sindacato siano manovrate da Rovelli e dall'Eni. La ricerca e la documentazione sono difficilissime e Cefis sguinzaglia decine di segugi specializzati in spionaggio finanziario. Ad avere le prove al cento per cento non ci riesce, ma mette insieme comunque un dossier abbastanza eloquente e fa sapere sia a Rovelli che a Girotti che il dos-

116



CHI C'È NEL SINDACATO DI CONTROLLO

Ecco le quote dei vari membri del sindacato di controllo della Montedison (in milioni di azioni).

COMPONENTE PUBBLICA:		Monti	15
Eni	108,2	Sai	4
Iri	31,5	Pirelli	2,6
		Euramerica	43,8
COMPONENTE PRIVATA:		Nicofico	12,1
		Fondiaria	1
Bastogi	49,1	Imi (presidenza	
Pesenti	12	sindacato)	1

Il sindacato di controllo della Montedison, il cui capitale sociale è composto da 871.600.000 azioni, è stato costituito nell'aprile del 1973, a partecipazione paritetica fra enti pubblici e azionisti privati. Sono state sindacate complessivamente 280 milioni di azioni, pari al 37 per cento del capitale. Alle due componenti paritetiche, è stata aggiunta l'Imi, la cui funzione è quella di ago della bilancia tra privati e pubblici. (Nella foto, secondo da sinistra, Nino Rovelli, presidente della Sir e Giorgio Cappon, direttore generale dell'Imi, presidente del sindacato di controllo della Montedison).

sier esiste. La minaccia, specie per Girotti, è molto grave; d'altra parte anche lui ha trovato nelle casseforti dell'Eni e delle sue finanziarie estere tanto da ridurre Cefis al silenzio. I dossier si neutralizzano dunque a vicenda e su di essi viene costruita la nuova alleanza Cefis-Girotti che ha caratterizzato il periodo tra l'aprile del 1973 ed oggi.

Oggi tuttavia qualche crepa si apre di nuovo: il mandato di Girotti alla presidenza dell'Eni scade infatti il 31 ottobre, le voci d'una sua sostituzione si fanno sempre più insistenti, il progetto della finanziaria chimica pubblica altera di nuovo tutti gli equilibri. E lo scontro ricomincia.

L'11 settembre il giornale "Il Fiorino", opportunamente imbeccato da Foro Bonaparte, dà il primo annuncio che è in corso una scalata alla Montedison e che il "signor X", cioè il gruppo scalatore, ha già messo insieme 150 milioni di titoli. Cioè è diventato il più forte azionista della società. Il giorno dopo esce "L'Europeo" (gruppo Rizzoli-Cefis) con la stessa notizia (prestampata fin dal giorno 9). Contemporaneamente il portavoce ufficiale della società, il socialista (soi-disant) Gioacchino Albanese ne fornisce la conferma ufficiale.

In un'intervista rilasciata a "Panorama" dirà: « Finora sapevamo chi era il nostro padrone, ma ora non lo sappiamo più ». Nelle stesse ore un altro impiegato della società, Luigi Craici, dichiara che lo scalatore misterioso ha quasi raggiunto i suoi obiettivi e che la minaccia è gravissima. Il giorno 12 settembre, sempre su ispirazione di Foro Bonaparte, viene messa in orbita la fantasiosa pista di scià di Persia: i soldi allo scalatore misterioso glieli avrebbe dati lo scià impadronirsi della Montedison. Chiunque abbia un granello di senno capisce che si tratta d'una pura sciocchezza, ma quasi tutti i giornali della catena Cefis, non escluso purtroppo il "Corriere della Sera", la prendono quasi per buona.

Il polverone aumenta. Intanto Cefis si è precipitato a Roma e s'incontra con Carli, col presidente del sindacato di controllo Montedison (e direttore generale dell'Imi) Giorgio Cappon, con Rumor e col suo capo di gabinetto, Franco Piga. Il giorno 14 chiede un colloquio ad Andreotti e presumibilmente gli fa capire che ha in mano tanto da compromettere seriamente l'Eni e Rovelli. Andreotti lo tratta bruscamente e dichiara al "Secolo XIX" che la notizia della scalata è una manovra probabilmente nata in Foro Bonaparte.

Fioccano intanto le interrogazioni parlamentari e si fa la conta degli amici di Cefis. Del novero, sperabilmente per ingenuità, fanno anche parte i deputati comunisti Barca e Peggio che tuonano contro lo scalatore misterioso. Nessuno capisce in quelle prime ore che il pericolo è un altro e che tutto il chiasso tende soltanto a terrorizzare l'Eni e ad affrettare la creazione della Finanziaria chimica alle condizioni di "svendita" volute da Cefis.

Ma quello stesso giorno 14 esce sul "Globo" la prima presa di posizione ufficiale di un membro del governo: è il ministro del Bilancio Antonio Giolitti che, dopo aver convocato Cappon nella sua qualità di presidente del sindacato Montedison, dichiara che chi volesse scalare la società sarebbe un folle, che il suo tentativo sarebbe votato all'insuccesso e che incombe invece al presidente della Montedison di spiegare il perché d'una strumentalizzazione così rozza e così scoperta d'una notizia pressoché inesistente.

Di fronte a questa dichiarazione e a quella di Andreotti, Cefis si rende conto d'aver azzardato troppo: la manovra potrebbe ora trasformarsi in un boomerang molto rischioso contro di lui. Perciò suona la tromba della ritirata. Dopo tanti allarmi, il solito Craici dichiara ad "Epoca" che la scalata è già fallita e il solito "Fiorino" che « la posizione del presidente della Montedison è saldissima ». In realtà nessuno ne aveva mai dubitato. Ma allora tanto chiasso perché? E' stato un sogno di mezz'estate?

Le domande cominciano adesso. E il presidente della Montedison non può sperare di non essere costretto a rispondere.

EUGENIO SCALFARI

11f

- 19 -



971 601

118 - 20 -

MONTEDISON

Eugenio Crack

Perdite a valanga, debiti colossali: in cinque anni di gestione Cefis la Montedison è diventata il cancro dell'industria italiana. Ecco perché il risanamento è fallito. E perché malgrado tutto Cefis è ancora in sella.

«Eugenio Cefis? Un genio. Basterebbero nove o dieci uomini come lui per risollevare l'industria italiana dalla crisi e farla andare avanti a gonfie vele».

Lo diceva spesso il petroliere Attilio Monti. E lo continua a dire. Non perde occasione, in pubblico e in privato, per cantare le lodi del presidente della Montedison.

Ma adesso, davanti al dilagare delle indiscrezioni sul pessimo andamento della società, e sotto la spinta dei documenti catastrofici che la stessa Montedison sforna a getto continuo, c'è un'altra verità che comincia a farsi strada. Eugenio Cefis, l'uomo che il 3 maggio 1971, assumendo la presidenza della Montedison, aveva stregato migliaia di piccoli azionisti, politici e imprenditori privati, fino a convincerli che solo lui era in grado di risanare il colosso della chimica italiana, il miracolo non l'ha fatto. Al contrario. Sotto la guida di Cefis, la Montedison si è definitivamente trasformata nel più pericoloso cancro di tutto l'apparato produttivo del paese.

Lo dimostrano le cifre: soltanto nel 1975 il gruppo di Foro Buonaparte ha perso ufficialmente 163 miliardi, mentre ne ha pagati 267 di interessi sui debiti (4.500 miliardi fra breve e lungo termine). Ma le perdite effettive sono state molto superiori, e solo grazie a una serie di artifici contabili, anche se leciti, è stato possibile contenerle. Ed è ormai certo che anche il 1976 porterà con sé una valanga di perdite, non meno di 200 miliardi.

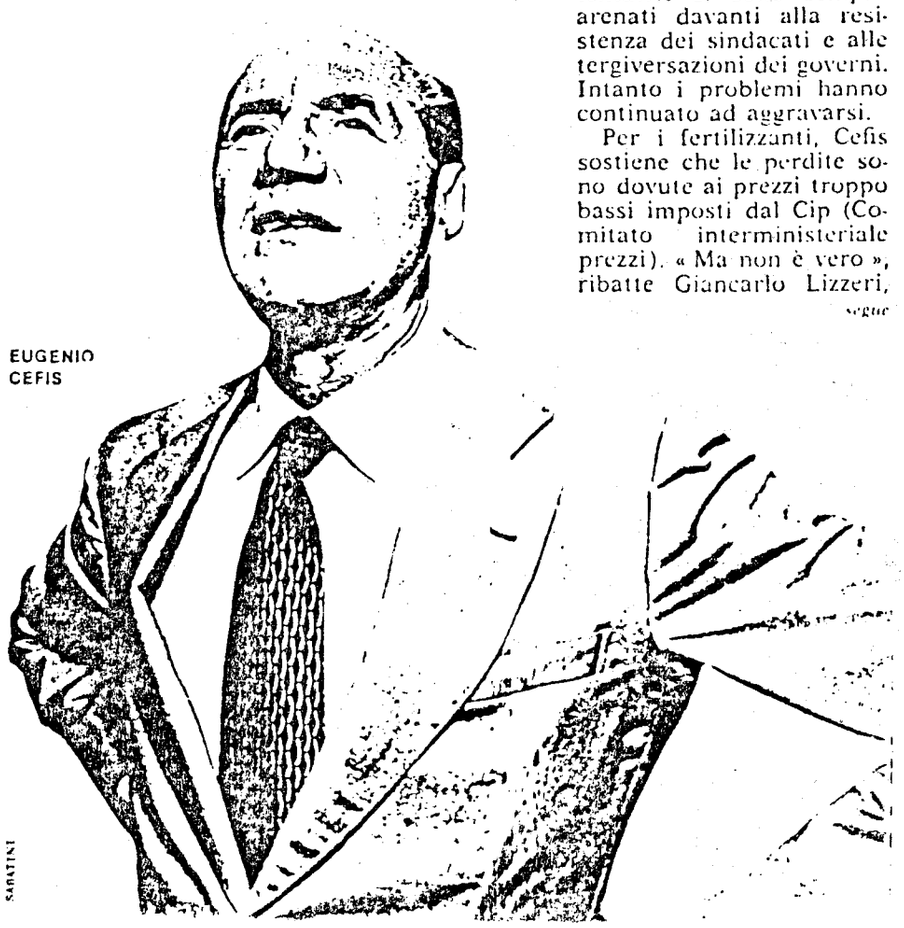
Fallimento. A riconoscere implicitamente il proprio fallimento è lo stesso Cefis, che da mesi non fa che rivolgere alla classe politica disperate richieste di salvataggio, e che da qualche settimana lascia perfino capire di essere disposto a una pubblicizzazione della Montedison. Proprio lui, che per conservare la massima autonomia ha sempre difeso coi denti il carattere privatistico del gruppo, non disdegna di passare alle dipendenze dello Stato adesso che la società appare alle soglie di una crisi decisiva.

Il bilancio di cinque anni di presidenza Cefis è talmente sconfortante che hanno diretto in questi anni il gruppo sostengono di non avere alcuna colpa. «Abbiamo trovato un colabrodo, e oggi possiamo presentare un'azienda risanata all'88%», ha dichiarato pochi giorni fa Gioacchino Albanese, braccio destro di Cefis. La sua tesi è che tutti i guai del gruppo dipendono da quel 12% che non è stato possibile risanare, e cioè dal settore fibre, che perderebbe 12 miliardi al mese, e dal settore fertilizzanti, che ne perderebbe sei.

Delle fibre, Cefis ha già cercato varie volte di disfarsi, arrivando addirittura al ricatto esplicito nei confronti del governo. Come nel dicembre scorso, quando ha minacciato senza mezzi termini di chiudere la Montefibre e di gettare sul lastrico 15 mila operai. Ma i suoi tentativi si sono sempre arenati davanti alla resistenza dei sindacati e alle tergiversazioni dei governi. Intanto i problemi hanno continuato ad aggravarsi.

Per i fertilizzanti, Cefis sostiene che le perdite sono dovute ai prezzi troppo bassi imposti dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). «Ma non è vero», ribatte Giancarlo Lizzeri,

segue



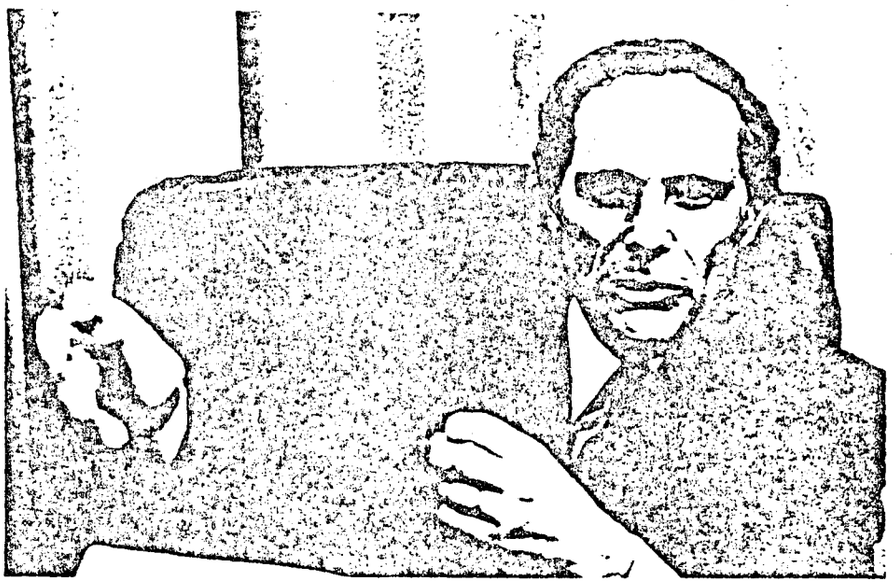
EUGENIO CEFIS

SABATINI

119 - 21 -

Montedison *segue*





GIOACCHINO ALBANESE (A SINISTRA) E GIORGIO CORSI
Pressioni sul potere politico ed espedienti finanziari.

consigliere economico del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin. « Anzi, attualmente i prezzi Cip sono superiori a quelli correnti sui mercati internazionali. La verità è che la Montedison ha concentrato quasi tutti gli investimenti di questo settore nello stabilimento di Ferrara per la produzione di ammoniaca, lasciando irrimediabilmente invecchiare gli impianti delle altre fabbriche ».

Alcuni esperti, poi, si spingono fino a mettere in dubbio che nei fertilizzanti la Montedison perda davvero 6 miliardi al mese. La cifra quasi certamente è gonfiata, dicono: in realtà in quei 6 miliardi confluiscono anche perdite registrate in altri settori, che Cefis vuole nascondere per accreditare la sua tesi del risanamento quasi completo della Montedison.

Che i guai del colosso di Foro Buonaparte nascano tutti dalle fibre e dai fertilizzanti sono in pochi a crederlo. In tutta l'attività chimica del gruppo esistono vaste zone d'ombra, sulle quali i voluminosi documenti che escono a ripetizione dalla società non riescono a gettare luce. Neppure il rapporto agli azionisti sull'andamento del primo semestre 1976, che per il settore chimico è un vero canto di vittoria (il fatturato delle materie plastiche è cresciuto del 67%, quello dei prodotti petrolchimici del 38%), permette di vederci chiaro: sia perché il raffronto è fatto con i primi sei mesi del 1975, un periodo eccezionalmente nero per la Montedison, sia perché non vengono forniti i dettagli delle perdite subite.

« Cefis parla molto ma dice poco », commenta Giorgio La Malfa, economista e deputato del partito repubblicano. « E quello che dice si dimostra contraddittorio: un giorno indica nella chimica di base la palla al piede della Montedison, il giorno dopo sostiene che alla base di ogni male c'è la chimica secondaria. Per sapere come stanno realmente le cose, non c'è che un modo: a settembre il parlamento deve avviare una nuova indagine conoscitiva sulla Montedison ».

Per adesso, da un'analisi che *Panorama* ha condotto con l'aiuto di alcuni esperti, risulta che Cefis non ha affatto risanato le attività chimiche della Montedison, e che anzi la società è rimasta più o meno nelle stesse condizioni di cinque anni fa.

Allora, la produzione della Montedison era squilibrata rispetto a quella dei maggiori concorrenti stranieri: puntava soprattutto sulla chimica di base, più costosa e meno redditizia della chimica secondaria. In quegli anni, per aumentare il fatturato di una lira, ai colossi esteri bastava investire una lira, mentre alla Montedison, tutta protesa verso la chimica di base, ne occorrevano almeno 2,5. Risultato: per ogni 100 lire di fatturato i gruppi stranieri dovevano destinarne 10 all'ammortamento degli impianti, mentre la Montedison ne doveva sacrificare almeno 25.

Squilibrio. Uniti agli interessi pagati sui debiti, gli ammortamenti finivano per mangiarsi circa il 33% del fatturato. E poiché un altro 30% era rappresentato dal costo del lavoro, alla Montedison restava per l'acquisto di materie prime e le spese generali meno del 40% del fatturato, contro una media del 45% degli altri colossi.

Oggi, dopo cinque anni di gestione Cefis, questo squilibrio fra chimica di base e chimica secondaria è in parte cambiato, ma non tanto da annullare la differenza rispetto ai maggiori concorrenti stranieri, per i quali il rapporto già favorevole fra fatturato e investimenti è ulteriormente migliorato. Così oggi, anche nei momenti in cui tutta l'industria chimica vive una congiuntura favorevole, la Montedison riesce a guadagnare molto meno dei suoi concorrenti: non più dell'1% del fatturato contro una media del 6% realizzata negli ultimi quattro anni dalle società chimiche europee.

In realtà, al momento di insediarsi al vertice della Montedison, dopo una paziente scalata preparata dal suo quartier generale di presidente dell'Eni, Cefis non sapeva affatto quali erano i reali problemi della società. Per averne un'idea precisa, fin dal 1970 Cefis aveva mandato in avanscoperta alla Montedison un suo fedelissimo di allora, Raffaele Girotti. Ma Girotti, dopo essersi guardato un po' intorno, gli aveva fatto un resoconto semplicistico: per risanare la Montedison e farne il più grosso gruppo chimico europeo, secondo lui, bastava tagliare di netto qualche ramo secco, eliminare la rivalità fra i dirigenti di provenienza Montecatini e quelli di provenienza Edison, che paralizzava il gruppo fin dalla fusione delle due società, e mettere un po' d'ordine nella gestione finanziaria.

Questo programma, Cefis si mise ad attuarlo appena messo piede alla Montedison, [illegible] i metodi perentori [illegible] lo hanno sempre [illegible] addistinto, e riuscì [illegible] tarlo a termine [illegible] in fret-



Ro - 22 -

ta. Valorizzò al massimo le capacità di collaboratori come Giorgio Corsi, uno dei maggiori cervelli finanziari italiani. Mise pace fra le opposte fazioni di manager. Sfruttando le amicizie politiche, che già allora non gli mancavano, rifiorì a due enti di Stato, l'Egam e l'Efim, rispettivamente le aziende minerarie e quelle produttrici di alluminio, tutte in condizioni spaventose, e in cambio riuscì perfino a ottenere un buon numero di miliardi.

Fu solo dopo averli applicati alla lettera che Cefis capì quanto fossero superficiali i suggerimenti di Girotti. Nonostante tutto, infatti, la situazione della Montedison restava drammatica: per la sola capogruppo, le perdite ufficialmente dichiarate dal 1971 al 1973 ammontavano a 648 miliardi.

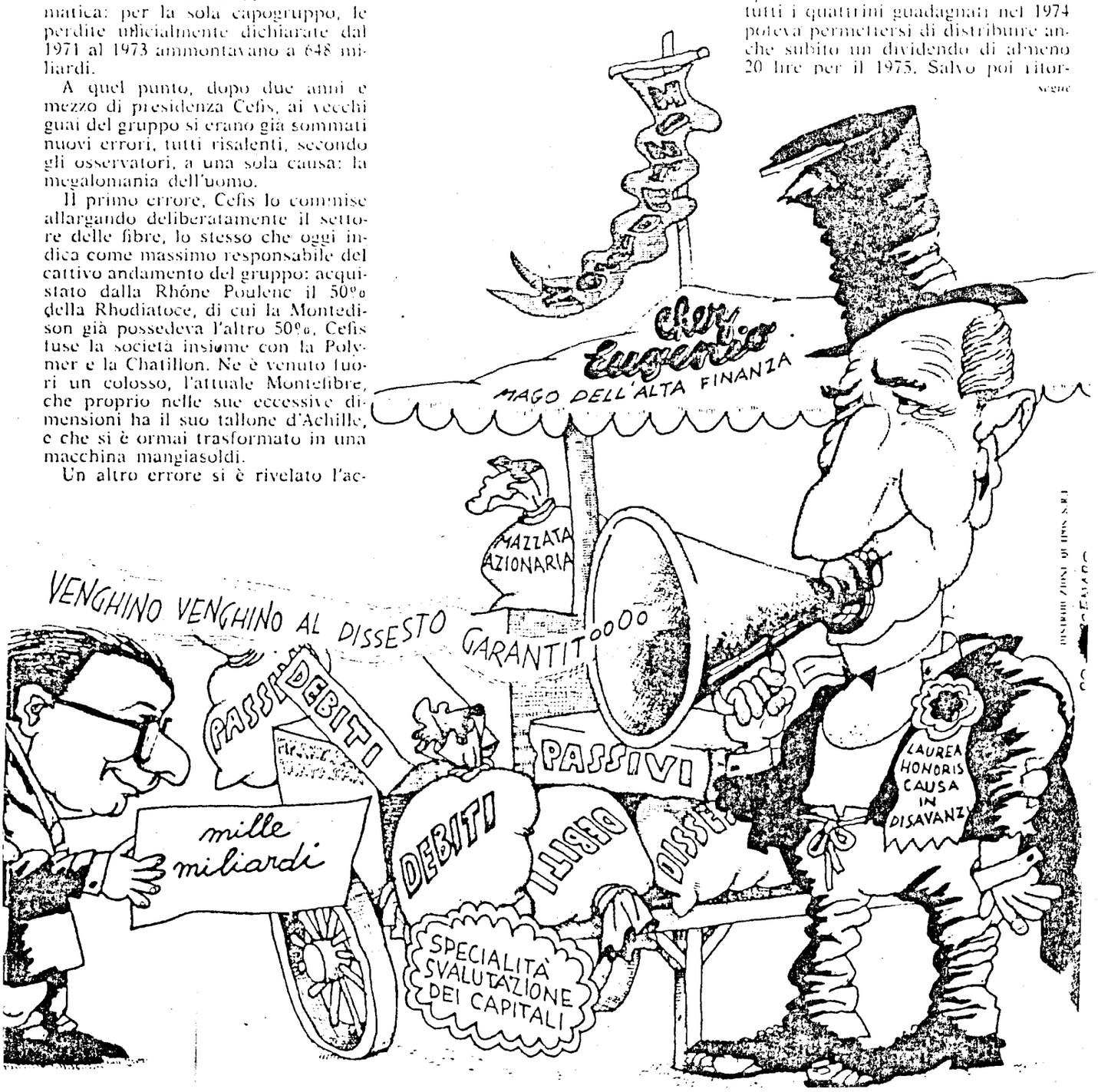
A quel punto, dopo due anni e mezzo di presidenza Cefis, ai vecchi guai del gruppo si erano già sommati nuovi errori, tutti risalenti, secondo gli osservatori, a una sola causa: la megalomania dell'uomo.

Il primo errore, Cefis lo commise allargando deliberatamente il settore delle fibre, lo stesso che oggi indica come massimo responsabile del cattivo andamento del gruppo: acquistato dalla Rhône Poulenc il 50% della Rhodiatoce, di cui la Montedison già possedeva l'altro 50%, Cefis fuse la società insieme con la Polymer e la Chatillon. Ne è venuto fuori un colosso, l'attuale Montefibre, che proprio nelle sue eccessive dimensioni ha il suo tallone d'Achille, e che si è ormai trasformato in una macchina mangiasoldi.

Un altro errore si è rivelato l'acquisto del 44,3% della Snia Viscosa, una società che nel 1975 ha perso ufficialmente 5 miliardi (in realtà il buco è stato di circa 80 miliardi), e che quest'anno ne perderà almeno altri 50. « Ma anche se i bilanci della società fossero in pareggio », fa notare un esperto, « per la Montedison l'operazione Snia rappresenterebbe comunque una perdita secca: senza la Snia, infatti, il gruppo oggi avrebbe in cassa 50 miliardi in più, quanti ne è costati l'acquisto, e pagherebbe 10 miliardi di interessi in meno all'anno ».

L'ultimo e più vistoso errore Cefis lo ha commesso l'anno scorso, dopo che nel 1974 la Montedison, approfittando di un periodo eccezionalmente favorevole per la chimica in tutto il mondo, e aggirando il blocco dei prezzi fissato in Italia, era riuscita a chiudere il bilancio con un attivo di 80 miliardi. Invece di approfittare di questo insperato utile per ricostituire le riserve della società, Cefis, per rinsaldare la vacillante fiducia dei piccoli risparmiatori e per offrire una prova tangibile dell'avvenuto risanamento della Montedison, decise di distribuire un dividendo di 33 lire per azione. E a chi all'assemblea della società si manifestava perplesso, replicò in tono sprezzante che la Montedison con tutti i quattrini guadagnati nel 1974 poteva permettersi di distribuire anche subito un dividendo di almeno 20 lire per il 1975. Salvo poi ritor-

segue



121

- 23 -

Montedison *segue*

nare, appena un anno dopo, alla triste consuetudine dei bilanci senza dividendi.

Per riprendere in mano una situazione che ormai rischiava di sfuggirgli completamente, negli ultimi anni Cefis ha creduto opportuno seguire soprattutto due strade. La prima è stata quella delle ardite operazioni finanziarie ideate da Corsi, con le quali ha cercato di tappare le falle più vistose della gestione industriale. La seconda è stata quella politica: estendendo i legami con ogni partito e con ogni corrente, Cefis ha costantemente manovrato per ottenere dallo Stato un trattamento di favore nei riguardi della Montedison, con mezzi non sempre ortodossi (è di qualche mese fa lo scandalo della Standa, una delle maggiori società del gruppo, i cui dirigenti sono stati accusati di aver distribuito bustarelle per ottenere licenze per nuovi supermercati).

Contemporaneamente, Cefis ha dato il via alla più colossale manovra di concentrazione della stampa degli ultimi anni, spendendo più di 100 miliardi per acquistare o condizionare quotidiani e periodici. Un'operazione che sta fruttando al gruppo chimico altre perdite: secondo calcoli molto attendibili, l'insieme delle testate controllate dalla Montedison in modo palese od occulto perderà quest'anno intorno ai 30 miliardi.

Simbolo evidente del singolare « primato della politica » che Cefis ha instaurato alla Montedison è l'irresistibile ascesa di Gioacchino Albanese, già protagonista dell'assalto ai giornali e adesso responsabile della pianificazione del gruppo. Un'ascesa che, come risulta a *Panorama*, ha provocato reazioni durissime da parte dei tre amministratori delegati della Montedison, Giorgio Corsi, Alberto Grandi e Giuseppe Ratti (« Ogni volta che Albanese apre bocca è un danno per la società », sibila un alto dirigente), e che per ora ha avuto come principale conseguenza l'emarginazione di Umberto Colombo, l'uomo che aveva fatto della direzione strategia e ricerca uno degli uffici meglio funzionanti della Montedison.

Prontissimo nel tentare le scorciatoie della politica e delle speculazioni finanziarie, Cefis si è sempre mostrato assai meno disposto a battere la via di un effettivo risanamento della gestione industriale. Un disinteresse che più d'una volta ha dato vita a episodi singolari. Come quando, interrogato da un ministro su quali produzioni a suo giudizio la Montedison avrebbe dovuto soprattutto puntare, rispose con tono quasi infastidito: « Ma cosa vuole che ne sappia. La mia società fabbrica migliaia di prodotti ».

Così, fra errori e inadempienze dei suoi massimi dirigenti, la Montedison è stata trascinata verso la catastrofe. Proprio adesso che l'operazione di risanamento affidata a Cefis appare fallita, però, le assillanti richieste di soccorso del presidente della Montedison sembrano acquistare oggettivamente maggiore forza: che infatti la società abbia bisogno di un migliaio di miliardi per sopravvivere a questo punto non può essere messo in dubbio, e nei partiti e nei sindacati non c'è nessuno disposto a lasciar andare alla deriva il maggiore gruppo chimico italiano. L'unico problema è quello delle forme che l'intervento d'emergenza dovrà assumere.

Da una parte, i comunisti premono per accelerare la soluzione per la quale si sono sempre battuti: il passaggio formale di tutto il gruppo Montedison nell'area pubblica, attraverso un nuovo ente delle partecipazioni statali. Sarebbe semplicemente la ratifica di una situazione di fatto, dicono al Pci (attraverso l'Iri e l'Eni lo Stato possiede 220 milioni di azioni Montedison, quanto basta per governare tranquillamente la società, visto che alle assemblee non

IL FENOMENO CEFIS

È un funzionario, ma dipende solo da se stesso. Ha un potere immenso, ma non rischia mai niente. La forza del presidente della Montedison, dice Eugenio Scalfari, è tutta qui: non può fallire.

Ne ha fatto un mito. Lo ha attaccato in centinaia di articoli. Gli ha perfino dedicato un libro, *Razza padrona*, scritto insieme a Giuseppe Turani, 480 pagine, da cui Eugenio Cefis esce con l'immagine di chi più di ogni altro, negli ultimi anni, ha contribuito a distruggere quel poco che rimaneva in Italia di sano spirito imprenditoriale.

Del presidente della Montedison nessuno più di Eugenio Scalfari, ex-direttore dell'*Espresso*, ex-deputato del Psi, oggi direttore del quotidiano *la Repubblica*, è stato critico intransigente. E a Scalfari *Panorama* ha chiesto un giudizio a ruota libera sul fenomeno Cefis.

Domanda. In *Razza padrona*, lei ha enunciato una precisa legge statistica: « Ogni volta che Cefis si è schierato da una parte gli interessi del paese stavano dalla parte opposta ». È sempre di questo avviso?

Risposta. Per il passato, dall'ascesa di Cefis all'Eni fino alla scalata della Montedison e all'assalto ai giornali, la legge è certamente valida. Per gli ultimi tempi non so. L'ammasso di roba conquistato da Cefis è in stato fallimentare, ma intanto si è talmente sfasciato l'insieme delle strutture economiche, sociali e politiche del paese che oggi mi viene il dubbio che anche lui, come noi, faccia parte di una stessa zattera.

D. Ma la Montedison va molto peggio della media delle imprese...

R. È un enorme albero che di secco non ha alcuni rami, ma il tronco, cioè la chimica. Il fatto strano è che lo Stato ha profuso tanti soldi per avere un gruppo chimico che ricava qualche utile solo dalle speculazioni sull'argento, o da altre escogitazioni di Giorgio Corsi.

D. Va detto però, a onor del vero, che neanche gli altri gruppi chimici italiani se la passano bene...

R. Sì, ma fra Cefis e gli altri signori della chimica, da Nino Rovelli a Raffaele Ursini, c'è una profonda differenza. Nessuno di costoro è uno stinco di santo, hanno tutti un pelo sullo stomaco con cui si potrebbero fare ottime pellicce; ma il giorno in cui Rovelli e Ursini fossero costretti a portare i libri in tribunale, se questo fallimento avesse certe caratteristiche i due finirebbero in galera, perché sono azionisti della loro società. Cefis no. Il suo capolavoro è consistito nel diventare un funzionario che dipende solo da se stesso.

D. Cioè?

R. Cefis è stato nominato dal sindacato di controllo della Montedison, cioè da un organo di cui egli stesso è presidente, e fa l'amministratore secondo i suoi comodi. La mattina decide quello che deve fare, e la sera si lamenta perché lo Stato non gli dà direttive. Quando poi le direttive arrivano, allora minaccia di andarsene.

Bisogna ammettere che il meccanismo creato da Cefis è diabolico. La Montedison è una società per azioni che ha centinaia di migliaia di azionisti. Il pacco di controllo è in mano a un sindacato la cui maggioranza effettiva appartiene allo Stato, ma che formalmente è costituito da azionisti metà pubblici e metà privati. Se a un certo punto le due componenti non si mettono d'accordo, quello che decide è il voto di Cefis. Il quale peraltro non possiede neanche un'azione.

D. Adesso, però, tutta la costruzione potrebbe crollare: lo stesso Cefis sembra disposto a una pubblicizzazione della Montedison...

R. Sì, ma bisogna vedere in che modo. La qualità fondamentale di questo personaggio, che lo rende così diverso dal suo altrettanto spregiudicato maestro, Enrico Mattei, è che non muove mai un passo avanti se non è sicuro di avere almeno due vie d'uscita. Adesso, lui allo Stato p

- 24 -

sono mai stati rappresentati più di 350 milioni di azioni), ma consentirebbe finalmente di esercitare un reale controllo sulla società. Solo a questa condizione, dicono i comunisti, lo Stato può pensare di dare alla Montedison i mille miliardi richiesti da Cefis.

Sul fronte opposto, i repubblicani e numerosi democristiani, a partire dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, sostengono che i guai finanziari della Montedison vanno risolti senza modificare l'attuale assetto proprietario, basato sull'equilibrio, sia pure soltanto formale, fra azionisti pubblici e privati. « Una volta che la Montedison fosse inserita nelle Partecipazioni statali », dice Giorgio La Malfa, « si farebbe ancora più grave il rischio che diventi un'azienda persa per il profitto ».

A parte ogni considerazione di principio, la proposta dei comunisti ha il vantaggio di essere facilmente realizzabile: basterebbe affidare al nuovo ente Montedison le azioni della società oggi possedute dall'Iri e dall'Eni, e poi attribuirgli un fondo di dotazione con cui aumentare il capitale della Montedison.

Per chi invece intende mantenere la parità fra azionisti pubblici e privati, la strada si presenta assai impervia. Fra i privati, infatti, nessuno sarebbe disposto a sottoscrivere un sostanzioso aumento di capitale della Montedison: né i piccoli azionisti, ai quali la società non sembra offrire alcuna prospettiva di reddito, né i grandi, come Attilio Monti e il cementiere Carlo Pesenti, i quali hanno già troppi guai in casa loro per poter profondere altre risorse nello sconquassato impero di Cefis.

Una Montedison « privata », allora, dove potrebbe trovare i quattrini che le occorrono? Alle ipotesi già note (taglio dei rami secchi, come le fibre e i fertilizzanti; vendita dei rami « verdi », come partecipazioni in banche e compagnie di assicurazione; massicce erogazioni da parte dello Stato, per esempio sotto forma di contributi per la ricerca), secondo le informazioni raccolte da *Panorama*, starebbe per aggiungersene un'altra, ancora in corso di definizione. A lavorarci sarebbe Guido Carli, presidente della Confindustria, già grande elettore di Cefis nel 1971 e tenace avversario di ogni ipotesi di pubblicizzazione della Montedison. Si tratterebbe di trasformare parte dei debiti del colosso chimico in azioni della società, di proprietà delle banche attualmente creditrici, realizzando così per la prima volta una vecchia idea dell'ex-governatore della Banca d'Italia.

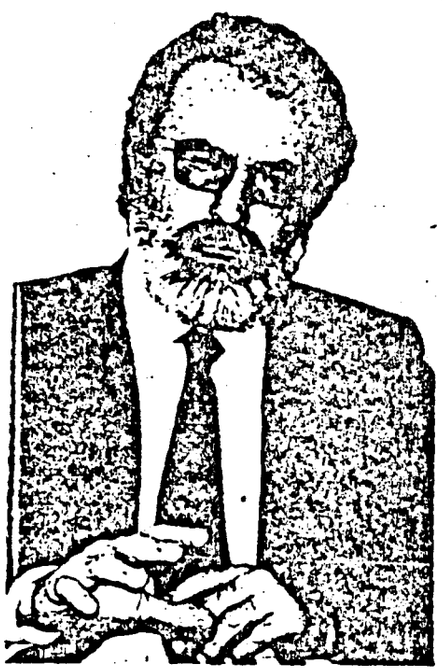
Strade aperte. Paradossalmente, sia chi reclama la pubblicizzazione della Montedison, sia chi si batte per il suo mantenimento nell'area privata sostiene che la sua proposta è quella che meglio contrasta i disegni di Cefis: arroccato a difesa dell'assetto attuale secondo gli uni, disposto a passare armi e bagagli allo Stato secondo gli altri.

In realtà, come sempre, il principale responsabile della frana Montedison cerca di lasciarsi aperte tutte le strade. Tanto più adesso che le forze dei due grandi schieramenti si bilanciano, ed è perciò impossibile prevedere quale soluzione verrà adottata. E per questo che Cefis, dopo essersi più volte personalmente incontrato nei primi sei mesi del 1976 con delegazioni ufficiali di vari partiti (una delle riunioni più impegnative si è svolta a febbraio con un qualificatissimo gruppo di dirigenti del Pci), a partire dalle elezioni del 20 giugno è diventato più cauto, limitandosi a mandare in esplorazione il fido Albanese.

Che la Montedison resti privata o divenga pubblica, per Cefis, assicurano i suoi collaboratori, non fa molta differenza: purché a comandare rimanga lui, e purché lo Stato in un modo o nell'altro apra i cordoni della borsa. Sono due obiettivi che il presidente della Montedison ha molte speranze di riuscire a raggiungere: in tutto lo schieramento politico, come è emerso dal sondaggio condotto da *Panorama*, nessuno ha intenzione di porre pregiudizialmente sul tappeto la questione Cefis. I comunisti, addirittura, parlano di lui come possibile presidente del nuovo ente Montedison.

« E il suo ultimo capolavoro », osserva con amarezza un deputato del Psi. « Sta presentando al paese un consuntivo talmente disastroso che davanti alle cifre la gente si sente paralizzata, smarrita, come davanti a una catastrofe naturale. E nessuno più si ricorda che c'è un responsabile: lui ».

Nazareno Pa...
Claudio F...



EUGENIO SCALFARI
« Ha creato un meccanismo diabolico ».

re almeno due differenti discorsi. Può dire: caro Stato, pigliati tutta la robaccia contenuta nella Montedison e lasciami una società privata da gestire tranquillamente. Oppure può dire: pigliati tutto, e io sarò il tuo manager prediletto.

Se la Sir ha bisogno di aumentare il capitale, i soldi deve trovarli Rovelli, che è il maggiore azionista. Cefis no. Può tranquillamente chiedere allo Stato di trovargli i soldi, perché lui non rischia del suo. È solo un manager.

D. Ma lei che giudizio dà di Cefis come manager?

R. Se per manager si intende uno che in qualche modo, non importa con quali mezzi, riesce a tenere a galla la società, Cefis ci sa fare. Se invece si intende uno che sappia risanare situazioni difficili, allora Cefis non è un buon manager. Non ha risanato niente.

D. Si pone allora il problema di una sua sostituzione?

R. Dopo cinque anni, gli azionisti della società dovrebbero pur fare un consuntivo, e dire: amico mio, tu non hai risanato un bel niente, e adesso fai fagotto. È lo stesso discorso che a suo tempo lui fece, giustamente, all'ex-presidente della Montedison, Giorgio Valerio...

D. Che cosa ha rappresentato Cefis nella storia dell'intreccio fra imprese e politica?

R. Ha portato a compimento l'opera di corruzione sistematica iniziata da Mattei. Costui, però, non batteva moltissime strade: era pur sempre un frutto, per quanto anomalo, dell'albero dc. Cefis ha dimostrato una capacità manovriera superiore che oggi gli permette anche di atteggiarsi a patrocinatore del compromesso storico. E uno che nuota sempre al centro della corrente, mai ai bordi.

D. Un avversario pericoloso, insomma...

R. Non vorrei essere frainteso. Io verso Eugenio Cefis provo una grande simpatia personale. In fondo sono stato beneficiato dalla sua presenza, anche in termini di reddito: *Razza padrona* ha venduto molte copie. E in più, continuando a seguire le mosse di Cefis, mi sono dato, come dire?, una buona specializzazione professionale. Che oggi mi frutta addirittura delle interviste...

D. Visto che lei nutre questi sentimenti di riconoscenza, quale consiglio si sentirebbe oggi di dare a Cefis?

R. Gli direi: va' avanti così, continua come hai sempre fatto. Ognuno deve vivere secondo la sua legge.

B.

Audizione di Ugo Niutta alla Commissione P2 dell'1 dicembre 1983.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA

LOGGIA MASSONICA P2

SEDUTA DI GIOVEDI 1 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/1.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Dottor Niuta, la Commissione ha sentito l'esigenza di avere con lei una audizione libera, che sarà tenuta in seduta segreta; questo non la esime dal rispondere la verità. Anzitutto le chiedo se è stato o è affiliato in qualche loggia massonica, eventualmante all'orecchio del gran maestro.

NIUTA. Non sono stato mai affiliato a nessuna loggia massonica; credo di capire dalla letteratura massonica, che ho imparato in questi anni, che all'orecchio significa in maniera riservata.

PRESIDENTE. Sì.

NIUTA. Nè in maniera riservata, nè in maniera palese. Mi consenta onorevole Presidente di dirle la mia meraviglia che questa domanda mi venga posta da questa Commissione che avrà sicuramente l'anagrafe degli iscritti e dei non iscritti.

PRESIDENTE. L'anagrafe non è completa, esiste quindi la necessità di farle questa domanda. In quali circostanze lei ha conosciuto il generale Miceli, risponda in modo molto sintetico.

NIUTA. L'ho conosciuto ad un pranzo a casa del generale Viglione, con moglie; pranzo al quale partecipavano l'ospite con la moglie, il generale Miceli con la moglie, il generale che comandava la regione Lazio, di cui non ricordo il cognome, con la moglie ed io.

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/2.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Può spiegare in quali occasioni, e perché, lei e il generale Giudice aiutaste il generale Miceli erogandogli somme in denaro notevoli?

NIUTTA. Il generale Giudice sia di persona, sia per telefono, mi chiese di pregare il dottor Ezrin Cefis di manifestare la sua solidarietà al Miceli che versava in condizioni di indigenza, essendo da poco stato scarcerato con procedimento che lo avrebbe visto poi assolto con formula ampia, mi pregò di chiedere a Cefis di provvedere, se avesse potuto; di sua borsa, a manifestare la sua solidarietà con una dazione, non vorrei sbagliare, di 10 milioni di lire. Il mio ruolo consistette semplicemente nel portare quella busta del dottor Cefis contenante 10 milioni in contanti, a casa del generale Miceli. Questa fu la seconda ed ultima volta nella quale io mi incontrai con il generale Miceli.

PRESIDENTE. Quali rapporti la legano, invece, al generale Giudice? C'è una telefonata registrata in cui lei allude in maniera circospetta, diciamo, ad una cosa che doveva fare assieme al generale Miceli. Di che cosa si trattava?

NIUTTA. Insieme al generale Miceli ?

PRESIDENTE. Sì.

NIUTTA. Conosco il generale Giudice molto bene, mi fu presentato dal generale Vittorio Emanuele Borsi di Parma, suo predecessore con il quale ero anche in cordialità, ad un cocktail che lui diede al comando generale del

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/3.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

segue MIUTTA.

l'Arma in via Sicilia, per la successione di Giudice. Conobbi Giudice, i rapporti furono cordiali per l'estroversione del suo carattere, lo avrò visto alcune volte indubbiamente, con molta cordialità, come con molta cordialità ho frequentato il suo segretario particolare. Ma non ricordo affatto che con Giudice abbia parlato di Miceli, non lo ricordo, fatta salva la richiesta del Giudice~~x~~ dei soldi a Miceli da parte di Cefis.

PRESIDENTE. Lei era in buoni rapporti con Monti?

MIUTTA. Max Ottimi.

PRESIDENTE. Infatti mi risulta che più volte Monti mise a disposizione sua e del generale Giudice gli aerei personali. Era per ragioni di affari o era un fatto privato, il che non ci interessa?

MIUTTA. Le dico subito, onorevole Presidente. Il Giudice mi chiese due volte, anzi una volta me lo ha chiesto lui personalmente, un aereo e un'altra volta me lo fece chiedere dal colonnello Triselini. La prima volta me lo chiese per andare a Lampedusa ed io pregai Attilio Monti di considerare la possibilità di mettere a disposizione questo aereo e Monti aderì. La seconda volta invece si trattava del Campiello, festa rituale cui ~~x~~ io vado sempre, ci sono andato anche quest'anno, il 5 settembre di ogni anno e quella volta Triselini mi disse "Va tutta la famiglia Giudice a Venezia, so che vai anche tu, perché non chiedi a Monti se mette a

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

segue MIUTTA.

disposizione l'aereo. Dato che io a Monti ho chiesto l'aereo numerosissime volte e penso che gliele chiederò anche in futuro perché ho amicizia viva e vitale con Attilio Monti, gli ho chiesto questa cortesia e lui ha ritenuto opportuno di farmela.

PRESIDENTE. Dati i suoi rapporti con Monti cosa può dirci dei rapporti tra Monti e Foligni che doveva costituire il nuovo partito popolare? E' a conoscenza di che cosa...

MIUTTA. Onorevole Presidente, non ho mai visto Foligni, non so come sia fatto...

PRESIDENTE. Infatti, non era questa la mia domanda, ma era...

MIUTTA. Se Monti mi abbia parlato di Foligni?

PRESIDENTE. Se Monti o Giudice le abbiano mai parlato di questo costituendo partito?

MIUTTA. Mai. Ho parlato una volta a Mauri Giudice, su istigazione, per così dire, di Flaminio Piccoli e una volta su consiglio di Trisolini, dissi a Giudice "Fai a meno di frequentare Foligni". Furono due miei inserimenti, due volte, una volta pregato dall'onorevole Piccoli, una volta dal colonnello Trisolini, ma non l'ho mai sentito, mai visto, mai conosciuto.

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/5.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. In vista della nomina per il successore del generale Mino, a comandante generale dell'Arma dei carabinieri, lei ebbe un colloquio con il colonnello Trisolini e ostentò una grande sicurezza circa la possibilità di influire su questa scelta. Lei assicurò l'interlocutore che avrebbe fatto l'intervento, cito le sue parole "perché oramai abbiamo costituito un sistema". Vuol spiegare quella sua affermazione?

MIUTTA. Debbo dirle che le cose non sono come lei me le ha porte.

PRESIDENTE. Le parole virgolettate sono di un suo colloquio registrato.

MIUTTA. Mi consenta di inquadrare un momento. Vorrei fare un chiarimento. Il colonnello Trisolini in maniera ossessiva, non una volta per telefono, ma numerose volte, a voce mi parlava del 1975 della successione di Mino io ogni volta gli rispondevo "Mino succede a se stesso", intanto in quanto se c'era una amicizia fraterna era quella che legava Enrico Mino a me, ci vedevamo settimanalmente e quasi a casa mia a colazione. Mino mi aveva detto di aver avuto assicurazioni e dal suo ministro dell'interno e dal suo ministro della difesa (due che dispensavano del suo avvenire professionale) che egli sarebbe rimasto in carica fino al 1978; infatti egli è morto il 31 ottobre 1977 al comando dell'Arma dei carabinieri, quindi mancava proprio la materia prima perché io mi

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/II/6.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

segue MIUTTA.

occupassi di un fatto che non mi riguardava nella successione di Mino, in quanto Mino mi diceva che non vi era problema, come poi non vi è stato. Tornando al Trisolini... La preoccupazione di Trisolini qual era? Era che il generale Giudice andasse a sostituire il Mino e sosteneva che il Giudice aveva tutte le carte per poter sostituire il Mino, però se ne creava una remora e diceva "se dal comando della finanza taluno si sposta al comando dell'Arma dei carabinieri, ciò può costituire una diminutio capitis per il corpo della guardia di finanza di fronte all'Arma dei carabinieri".Che quella telefonata che lei ha avuto la cortesia di leggere si riferisca al generale Mino lei mi deve consentire di dirle che non lo posso condividere; sarà stata mal scritta trascritta l'abusiva registrazione telefonica e si riferisca ad altro argomento io non lo so se potessimo sentire il nastro ci toglieremmo questa curiosità.

PRESIDENTE. Abbiamo la trascrizione registrata di questa telefonata tra lei e il colonnello Trisolini, all'interno della quale c'è questa frase nel discorso che viene fatto sul generale Mino.

MIUTTA.

P2 1/12/83 PIC. III/1

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MIUTTA. Non credo che la telefonata si riferisca al generale Mino.

PRESIDENTE. Si. Si parlava della scelta del successore...

MIUTTA. Mi scusi, ma in che anni?

PRESIDENTE. Nel 1975

MIUTTA. Mi scusi, presidente, nel 1975 il Mino non lasciò il servizio; lo lasciò, con la sua morte, nel 1977.

PRESIDENTE. Ma si prevedeva che nel dicembre del 1975 l'avrebbe lasciato.

MIUTTA. Si prevedeva non da Mino. Perché questi aveva avuto assicurazioni certissime che sarebbe rimasto fino al 1978.

PRESIDENTE. "Alle ore 9 del mattino successivo, e cioè il 31 luglio 1975,- c'è questa registrazione- Trisolini, in via del tutto riservata, ...pensaci intanto, a fine dicembre ci sarà il cambio del nostro cugino (il riferimento è sempre al generale Mino)". Lei risponde: "Si, ci sto già pensando"; Trisolini: " Pensaci un po'... perché... insomma vorrei...". Lei risponde: " Ho capito tutto". Trisolini: "Vorrei essere infase con te sul ... sul nominativo...del sostituto di Mino".

MIUTTA. Ma non potremmo ascoltare il nastro?

PRESIDENTE. No, guardi in questo momento non abbiamo il nastro, comunque abbiamo la sua trascrizione. Allora lei dice poi questa frase: "Si, si, beh.. quello faremo sicuro perché ormai che abbiamo costituito un sistema... ora siccome..."; Trisolini riprende: " Siccome è determinante, diciamo, la nostra voce, va bene che sia una voce all'unisono con la tua". Lei dice:"D'accordo"...

MIUTTA. Mi consenta, il semplice fatto della mia amicizia con Mino, l'informazione che io avevo di prima mano da Mino che egli sarebbe rimasto al suo posto, l'interesse circoscritto del Trisolini a piazzare Giudice al posto del Mi-

P2 1/12/83 Pic. III/2

CAMERA DEI DEPUTATI

Copia da minuta

(segue Miutta)

no, sono tutte considerazioni logiche che nella loro conseguenzialità mal si appongano al modo come è stata trascritta... Dato che io questo mestiere l'ho fatto per trenta anni, perché ho fatto il giudice per trenta anni e so come si trascrivono delle conversazioni telefoniche, io dico che se non ho il riscontro non posso accettare per precisa perché la mia memoria non mi sorregge minimamente.

PRESIDENTE. Va bene, noi prendiamo atto di questa sua dichiarazione.

Lei sa che anche Licio Gelli si interessava a tale nomina e che faceva a Trisolini il nome del generale Santovito; vi furono in proposito contatti fra lei e Gelli?

MIUTTA. Nel modo più assoluto mai.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto rapporti con Gelli?

MIUTTA. Si, certamente. Io ho conosciuto Gelli a casa dell'allora Segretario generale della Camera dei Deputati avvocato Francesdo Cosentino; ho rivisto Gelli altre due volte: una volta all'Ente Cinema del quale io ero commissario straordinario; una volta all'EGAM del quale io ero commissario straordinario. Entrambi le volte, con il normale passi attraverso le segreterie. Questi furono i miei contatti con il signor Gelli.

MASSIMO TEODORI. In che anno?

MIUTTA. Nel 1975 o 1976. Poi sono andato a Milano e non ho più visto nessuno, grazie a Dio.

PRESIDENTE. Volevo chiederle: come spiega che Pecorelli, direttore dell'Agenzia O.P., la indicasse come stretto e obbedientissimo collaboratore di Licio Gelli?

MIUTTA. Faccimo una premessa. Il Pecorelli, come è noto a tutti coloro che si

P2 1/12/83 Pic. III/3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Miutta)

sono nutriti della letteratura della sua Agenzia (io per primo)... è noto a tutti costoro quanto Pecorelli mi abbia in vita sua attaccato. Pecorelli era riuscito a coniare il verbo 'niuttare', perché 'niuttare' per lui significava fare tutto quello che di male si puo' fare; io ero costantemente attaccato dal signor Pecorelli, senza rimessioni di.... Che lui abbia definito me di obbedienza a Gelli, è l'ultima carognata che in questo momento apprendo e aumenta la mia disistima per il Pecorelli. Io chiedo alla Commissione di contestarmi uno, dico uno, atto di obbedienza a Gelli e io sarà smentito. Ma contestatemene uno, per cortesia!

PRESIDENTE. Quindi, lei dice alla Commissione di aver sì, comosciuto Gelli, ma di non conoscerne i programmi, gli orientamenti e di non esser stato in rapporto...

MIUTTA. Per essere più brevi, se mi consente, il Gelli a me ha chiesto una sola cosa in vita sua: che io l'avvicinassi a Cefis. E io non l'ho avvicinato a Cefis; se fossi stato di obbedienza, con l'amicizia che ho con Cefis, contratta sulle montagne dell'Ossola (doye fui paracadutato), avre avuto agio di portarglielo quante volte avessi voluto... Mi scusi...

MASSIMO TEODORI. In che anno Gelli le chiese questo?

MIUTTA. Quando io conobbi Gelli, esattamente nel 1975 o 1976. Guardi, gli unici anni che vengono in rilievo sono questi.

PRESIDENTE. Parlando con il generale Giudice, lei ebbe ad accennargli di voci correnti secondo cui egli avrebbe avuto a che fare con trasferimenti di capitali all'estero. E' vero questo? Che cosa puo' dire alla Commissione?

MIUTTA. Io non ho mai parlato con il generale Giudice di questi argomenti. Cioè

P2 1/12/83 Pic. III/4

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Miutta).

ci sarebbe una tenefonata fra me e Giudice di questo genere?

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se lei puo' confermare o no questo.

MIUTTA. No, non lo confermo nella maniera più assoluta. Se avessi dubitato che il generale Giudice trasferiva capitali all'estero... dico: crollava un mondo, come è poi crollato.

PRESIDENTE. Vuol dire alla Commissione qualcosa in merito ai suoi rapporti con Rizzoli e Tassan Din?

MIUTTA. Certo. L'avvocato Marcello Piga (civilista) dello studio Guerra e Piga ...Dico dello studio Guerra e Piga, perché Guerra è stato mio avvocato sia all'Ente Cinema che all'EGAM... l'avvocato Piga, un giorno, mi venne a trovare per propormi di occuparmi della consulenza legislativa della Rizzoli, perché in quegli anni (come i parlamentari ricorderanno molto bene si dibattevano in Parlamento i tentativi di disegno di legge pe la disciplina della editoria. L'avvocato Piga desiderava avere il contri buto... assicurare ai Rizzoli il contributo di un amministrativista (io ero, mi ricordo, consigliere di Stato). Io aderii a questa richiesta e ho dato consulenza ai Rizzoli in materia di editoria scolastica (perché una cultura particolare fattami in due anni quando ero capo di gabinetto presso il Ministero della pubblica istruzione)... Mi sono occu pato anche di un suo arbitrato per l'acquisizione di una testata di un giornale siciliano. Però io non mi nascondo dietro un dito, presidente, mano mano che la cordialità con Rizzoli andava avanti ed egli mi chiede va di conoscere uomini politici che io conoscevo, io gli l'ho presentati. Oggi ritornando indietro rifarei la stessa cosa, perché dego ricordare che nel 1975-76 Rizzoli rappresentava un nome immacolato del più grande

P2 \ 1/12/83 PIC. III/5

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Niutta)

editore italiano e i politici avevano lox stesso interesse a conoscerd Rizzoli di quanto Rizzoli ne avesse a conosdere loro. Questo per obiettività. E dato che io di politici nella mia vita ne ho conosciuti moltissimi in tanto in quanto ricordo che io sono stato otto anni con Mattei (dal 1954 al 1962, poi è morto). Poi sono stato capo di gabinetto presso il Ministero del commercio con l'estero; capo di gabinetto presso il Ministero della pubblica istruzione, capo ufficio legislativo presso il Ministero della partecipazioni statali (quasi una vita); sono stato consigliere di Stato; sono stato commissario all'Ente Cinema, all'EGAM... per cui di uomini politici in quei posti... Li ho visti crescere gli uomini politici.

PRESIDENTE. Aveva lei da Tassan Din e Rizzoli una somma di 50 milioni annui?

NIUTTA. Si, certo. Io ebbi esattamente 50 milioni annui nel 1976 e 25 nel 1977. Ho una lettera di incarico ed una lettera di termine dell'incarico.

PRESIDENTE. Senta, lei caldeggiò l'assunzione di Davoli nella Rizzoli Finanziari?

NIUTTA. No, no. E La cosa sta diversamente. Rizzoli mi disse che gli serviva un uomo della tipologia del dottor Davoli, un uomo serio, preparato per le rlazioni pubbliche. Poiché all'ALITALIA

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FARI III/1

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Miutta)

Poichè all'Alitalia cresceva una persona delle stesse identiche caratteristiche, che doveva essere sostituita con il dottor Fuga, come poi avvenne, dissi a Rizzoli che all'Alitalia vi era questa disponibilità di un dirigente in superò, che nella nuova ristrutturazione organigrammata dell'Alitalia cresceva; si misero in contatto e Daveli passò dall'Alitalia alla Rizzoli.

PRESIDENTE. In questo suo intervento per l'assunzione di Daveli lei non fu invitato? Era a conoscenza che anche Gelli e Ortolani si muovevano nella stessa direzione?

MIUTTA. Lo sto apprendendo dalla sua voce adesso, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Lei prima ha confermato che aveva messo in contatto Rizzoli con il mondo politico: per quali ragioni? Naturalmente per le attività editoriali?

MIUTTA. Quasi sempre il politico si interessava all'attività editoriale del suo collegio, dove c'erano i giornali a minore momento di diffusione, ma di maggiore interesse politico appunto per quell'uomo politico; Rizzoli si interessava ad ampliare le sue conoscenze nel mondo romano.

GIORGIO PISANO'. Cosa può dirci dei rapporti intercorsi tra Gelli, Bisaglia e

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FABI III/2

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Pisanò)

Pecorelli?

NIUTTA. Io non so che Bisaglia conosca Gelli, né ho visto mai Pecorelli con Bisaglia. Non ho mai visto nemmeno Gelli con Bisaglia.

GIORGIO PISANO'. Lei si chiama Ugo di nome:c'è un biglietto di pugno di Gelli dove c'è scritto: "A Pecorelli per conto di Bisaglia e ~~di~~ Ugo".

NIUTTA. Io non ho il patrimonio del nome di battesimo Ugo, ma anche se lei mi volesse identificare, nulla oppongo.

GIORGIO PISANO', Siccome tra i tanti personaggi che sono girati in questa storia l'unico che porta il nome di Ugo è lei, mi permetta ~~mm~~ di domandare se sa niente di questo biglietto.

NIUTTA. Io ~~xxxxxx~~ voglio collaborare con la Commissione,sono apertissimo a tutte le domande. Le dico un fatto storico, che credo incontrovertibile: ~~d~~al signor Precorelli sono stato sempre attaccato.

GIORGIO PISANO'/ Non ha~~x~~ mai versato fondi a Pecorelli?

NIUTTA. Nel modo più assoluto. Se in quel biglietto si parla di Ugo, è era per far attaccare Ugo, perché Ugo non è stato mai difeso. Avrete certame_nte negli ardivi la rivista O P: m lo si vede!

COMMISSIONE P2 1/2/1983 FABI II/3

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

ANTONIO BELLOCCHIO. Professor Niutta, vuole spiegare alla Commissione perché lei giudicava la Guardia di finanza un ambiente di mafia? C'è il testo trascritto di una telefonata tra lei e Giudice in cui lei afferma: "Non è che mi preoccupo molto, ma tu non puoi immaginare". Questo è Giudice che parla: "Quello della finanza è un ambiente di mafia, del resto me lo hai detto tu stesso". Questo , a proposito del viaggio in aereo.

NIUTTA. Scusi, senatore, chi parla?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' Giudice che parla con lei e fa delle riserve circa l'utilizzo dell'aereo Monti, perché dovrebbe scendere a Venezia, dove c'è il generale della Guardia di finanza ad attenderlo e si intrattiene in colloquio con lei. Alla fine Giudice si esprime nel modo che le ho detto: "Non è che mi preoccupi molto, ma tu non puoi immaginare questo: quello della finanza è un ambiente di mafia.....

NIUTTA. .... dice lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice lui: "... e del resto me lo hai detto tu stesso", Le chiedo se lei ricorda questa conversazione telefonica.

NIUTTA. Ricordo perfettamente la conversazione telefonica. Ricordo questo, senatore, cioè che il Trisolini aveva chiesto l'aereo così come era stato richiesto qualche giorno prima per Lampedusa. Ricordo c

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FABI II/4

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Miutta)

avevo interessa a che Monti desse l'aereo, perché ero interessato anch'io a salire sullo stesso aereo. Ricordo che Giudice mx ebbe qualche perplessità per la pubblicità negativa che poteva risultare dall'uso dell'aereo di un petroliere privato, ma l'espressione mafia è tutta del mx Giudice, cioè, quando egli dice: "Anche tu l'hai detto", io non ho motivi per contestare che lui lo abbia detto, però mi creda, io non ho mai dettò m a lui.... Non mi pare molto cortese che io vada a dire al comandante della mx finanza: "Il tuo è un ambiente di mafia". Non mi è congeniale il modo ostile, il modo arrogante di parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho fatto questa prima domanda per collegarla con un altro giudizio che lei avrebbe dato della Guardia di finanza e che vienex fuori da un colloquio tra il segretario del generale Giudice Trisolini e la moglie del generale Giudice, allorquando dice: "Ugo gli ha detto - a Giudice - con più apertura -questa volta si è aperto di più- e gli ha ripetutex pari pari, anzi con più assillo, che l'unica cosa che c'è da dire di te -Miutta rivolto a Giudice- è che frequenti gente non al tuo livello. Poi hanno detto di questo nuovo partito popolare e hanno detto che sembrerebbe che trasferiti all'estero....".

MIUTTA. Presidente, ho capito la domanda dell'onorevole. Lei mi chiarisce che la conversazione è fra due terzi. Se ho capito bene, è il Trisolini che parla con la signora Giudice e dice....

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FABI IV/5

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

PRESIDENTE. E riferisce un suo giudizio.

NIUTTA. La ringrazio. Trisolini riferisce esattamente a Giudice che io ho rimprovarato....

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto!

NIUTTA. Ma perché?Perché Trisolini mi aveva pregato di farlo! Trisolini non dice però nella sua telefonata alla Giudice: "Come io avevo pregato Niutta, Niutta ha tirato la giacca di Giudice", come anche Piccoli mi aveva pregato di fare in anticipo, perché vedeva persone non al suo livello.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suo fu un intervento su commissione?

NIUTTA. Fu un intervento su commissione. La faccenda dell'estero non esiste proprio, però. Trisolini evidentemente è spaventato..... Nel corso di quella conversazione ci fu un accenno personale ai trascorsi, alla frequentazione fra Trisolini e la moglie di Giudice e in questo contesto non estremamente edificante/Trisolini il evidentemente voleva spaventare la Giudice, dicendo: "Niutta si è accorto di questo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato in Libia, dottor Niutta?

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FABI/1e III/6

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NIUTTA. Sono nato in Libia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha avuto modo di ritornarci frequentemente?

NIUTTA. No, sono tornato, ma una sola volta, onorevole senatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci l'epoca?

NIUTTA. Posso dirle tutto, ma non la sento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo se può dirci l'epoca di questo suo ritorno.

NIUTTA. Lei vuol sapere del viaggio a Tripoli. Cosa vuole sapere con esattezza?

PRESIDENTE. L'epoca in cui è tornato in Libia.

NIUTTA. Sono nato a Tripoli il 9 novembre 1921.

PRESIDENTE. No, quando è tornato?

NIUTTA. Sono stato quattro ore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo in quale epoca.

NIUTTA. Credo nel 1976, ma non ci giuro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Direi di più il 1975.

NIUTTA. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al ritorno di questo viaggio lei convoca il colonnello Trisolini, almeno si evince da questa intercettazione.

NIUTTA. E gli dico?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole che glielo leggo?

COMMISSIONE P2 1/12/1983 FABI/Le III/7

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NIUTTA. Sì, per favore.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 264: "In sostanza è risultato che Niutta ha convocato Trisolini nel suo ufficio per le ore 12,30 di oggi". Dato che non vi sono altri particolari ...

NIUTTA. Non ho capito il collegamento fra Tripoli e Trisolini. Vorrei che mi spiegaste questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei capirlo io! Glielo sto chiedendo, dato che si parlava di traffico di petrolio e quindi del ruolo di Monti.

NIUTTA. Io ho fatto il magistrato, non ho mai trafficato in petrolio, né in altre cose al mondo. La prego di non riferire a me espressioni di traffico, che non mi si addicono. Vorrei soltanto chiarire che il viaggio a Tripoli è determinato da un'esigenza di Governo, da una esigenza ministeriale, in quanto ero capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali e in quella funzione ebbi la disposizione di recarmi a Tripoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... e nella qualità di capo dell'ufficio legislativo del Ministero, si recò a Tripoli?

NIUTTA.

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/1.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NIUTTA. Nella qualità di capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle partecipazioni statali di via Sallustiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pecorelli, lei ha detto, che con la sua agenzia lo attaccava.

NIUTTA. Mi ha sempre e solo attaccato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto particolari rapporti con il Pecorelli? Per evitare che questi attacchi cessassero?

NIUTTA. I rapporti con Pecorelli non li ho avuti io direttamente, ci fu il colonnello Varisco mio fraterno amico, come anche le pietre del palazzo di giustizia sanno quando lui era tenente ed io giudice al tribunale di Roma, il quale un giorno offeso dalla sconcezza degli attacchi... perché ad un certo punto aveva cominciato ad attaccare anche le persone che vivevano con me, anche una persona che mi era estremamente cara sentimentalmente era stata attaccata su questo giornale in maniera ignobile Varisco chiese a Pecorelli di diminuire questa sua acredine dicendogli "Perché te la prendi con Niutta?" e quello disse "Perché Niutta è potere Niutta è questo, è quello, è democrastia cristiana" Niutta era tutto. Il Varisco mi procurò un incontro con il Pecorelli. L'unico incontro che io ebbi con il Pecorelli, non se ne concluse completamente niente: lui mi disse in questo incontro che lui era una persona estremamente per bene, che si batteva per l'affermazione dei principi di una società giusta ed io mi limitai a prenderne atto. Evidentemente io facevo parte

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/2.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

segue NIUTTA.

della società ingiusta che lui combatteva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pecorelli, oltre a questo riferimento che lei ha fatto in questo momento di accostamento tra lei e Varisco, fa ad un certo momento il nome di Duva, può chiarire?

NIUTTA. Mi dispiace ma non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché vi sono 30 telefonate che Pecorelli fa a lei, non so se questo a lei risulta, potrei citarle i giorni e l'ora in cui Pecorelli telefona a lei.

NIUTTA. E questo Duva?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho il piacere di conoscerlo. Dato che trovo il 15 aprile 1977 "Duva, Varisco, Ugo" e poi trovo sempre "Varisco, Ugo" lei in questo momento ha spiegato l'accoppiamento "Ugo, Varisco", vorrei cortesemente se lei potesse spiegarmi questo accostamento "Varisco, Niutta, Duva"?

NIUTTA. Duva proprio non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai sentito parlare dell'OMPAM?

NIUTTA. No.

. COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/3.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito che esiste una organizzazione mondiale per l'assistenza massonica?

NIUTTA. Io? Non l'ho mai sentito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo sto chiedendo.

NIUTTA. No, non l'ho mai sentito. Date che sono domande che io non mi sento fare ogni giorno, mi consenta una meraviglia se lei mi diceva se avevo sentito mai parlare del PCI le dicevo sì, se lei mi chiede se ho mai sentito parlare dell'ONPAM le dico no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai saputo se, per esempio, il dottor Calvi, defunto, facesse parte di questa organizzazione. Lei aveva contatti con Calvi?

NIUTTA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai conosciuto?

NIUTTA. Conosco Calvi evidentemente perché aveva una banca a Milano, è chiaro che lavorando a Milano da cinque anni, presiedendo una delle grosse aziende che hanno profitto in tutta Italia, che lavora con tutte le banche, è chiaro che conoscessi anche il banco Ambrosiano. Avevo dei rapporti come con il dottor Cingano della banca Commerciale o...

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/4.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ANTONIO BELLOCCHIO. Rapporti di frequentazione lei ne ha avuti?

NIUTTA. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo ~~xxxx~~ pranzo in cui lei conobbe Cosentino, può ricordarsi su che cosa si soffermò la discussione, se si parlò di Gelli, della P 2?

NIUTTA. Della P 2 nella maniera più assoluta non se ne parlò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Cosentino era massone?

NIUTTA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha appreso dalla stampa?

NIUTTA. Ero in America quando il Corriere della Sera pubblicò l'elenco degli appartenenti alla P 2 . Ricordo che con un pennarello segnai quelli che conoscevo di questi appartenenti e rimasi strabiliato... di fronte al patrimonio di conoscenze che ho io saranno una annesima parte, però in senso relativo nella pagina del Corriere, erano tanti.

ANTONIO BELLOCCHIO.Io ho finito, signor Presidente.

. COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/5.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che ha percepito un rapporto di collaborazione con la Rizzoli negli anni 1976 e 1977.

MIUTTA. Esatto .

MASSIMO TEODORI. In quell'epoca qual era il suo lavoro?

MIUTTA. Non avevo incarico altro che quello di consigliere di Stato. Ragioniamo con calma. Nel 1977 ero sicuramente solo consigliere di Stato perché l'EGAM era stato scielto, prima ero all'EGAM. Non mi ricordo quando è finito l'impegno dell'EGAM, mi pare nell'aprile 1976 . Comunque io ho ricevuto, quello che è sicuro, all'Istituto di studi giuridici (quindi non ero all'EGAM) a via Sardegna.Ero consigliere di Stato.

MASSIMO TEODORI. Questo tipo di collaborazione, è compatibile con la funzione di consigliere di Stato?

MIUTTA. Non ho avuto nessun rimprovero per essermi occupato di questa consulenza.

MASSIMO TEODORI. Io chiedo ad un consigliere di Stato se questo tipo di collaborazione sia compatibile con la sua funzione, per conoscere le norme di questa Repubblica, se lei può darmene le abitudini.

MIUTTA. Se lei mi chiede se è un fatto etico io le rispondo di no, se lei mi chiede se è un fatto interdetto io le rispondo ugualmente di no.

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/6.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Quindi era compatibile la sua attività di collaborazione e mi immagino si sia esplicata...

NIUTTA. Se lei mi chiede se è un fatto etico le risponde di no, se è questo che lei mi vuol portare a dire.

MASSIMO TEODORI. Cerco di capire quali sono le abitudini di questa Repubblica, in certi ambienti.

NIUTTA. Ci viviamo tutti.

MASSIMO TEODORI. In maniera molto diversa, dottor Niutta. Vorrei ancora chiederle queste collaborazioni sono ufficiali? Le furono pagate in che maniera?

NIUTTA. La domanda è rivolta al mio comportamento fiscale?

MASSIMO TEODORI. No, la sua collaborazione con la Rizzoli, in che maniera le fu pagata?

NIUTTA. Sempre in assegni, sia nel 1976, che nel 1977.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma noi abbiamo una testimonianza del dottor... Lei i rapporti li aveva con il dottor Rizzoli o con il dottor Tassan Din?

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/7.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

NIUTTA. Esatto .

MASSIMO TEODORI. ... in cui viene testualmente detto... intanto la sua funzione era quella non di consulenza di editoria scolastica, perché non mi risulta che la Rizzoli abbia...

NIUTTA. Sì, ha comprato due case editrici.

MASSIMO TEODORI. Non in quanto Rizzoli, che non fa editoria scolastica, ha comprato la Sansoni...

NIUTTA. Su mio suggerimento.

MASSIMO TEODORI. Quindi non fa editoria scolastica?. Dunque "ci fece conoscere Ugo Niutta, commissario straordinario dell'EGAM" , quindi il suo rapporto lo ha iniziato da commissario dell'EGAM, "il quale mano a mano ci fece avere dei contatti con esponenti politici?,nell'espletamento di tale attività con esponenti politici", quindi per questo lei venne retribuito, "il Niutta prese ad avere una sorta dixxxxxxdi rapporto sistematico con noi". Più avanti, mi consenta, "il Niutta Ugo per la sua attività di procurarci contatti con persone che potessero essere utili, prese a xxxxx percepire la somma di lire 50 milioni annui che ovviamente gli veniva versata in contanti e non figurava nei bilanci della Rizzoli e delle sue controllate".

COMMISSIONE P 2 1.12.83 TAC/V/8.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MIUTTA. Posso rispondere?

MASSIMO TEODORI. Prego.

MIUTTA. Come ho detto all'onorevole Presidente, la mia consulenza, lo dico e lo ripeto e lo dimostro mandandovi la lettera del dicembre 1977 a firma di Angelo Rizzoli, aveva come oggetto l'editoria in particolare, e lo ripeto era l'epoca in cui voi dibattevate il disegno di legge per le provvidenze all'editoria, e l'editoria scolastica in quanto io suggerii a Rizzoli l'acquisto delle case editrici ritenendo che fosse un buon "business", quello scolastico. Però ho detto, nella mia deposizione, che non mi nascondevo dietro un dito ed ammettevo che mano a mano la cordialità dei rapporti si coagulava con Rizzoli, di avergli ~~gliela~~ presentato uomini politici ma io presentavo il più grande editore italiano dell'epoca senza macchia alcuna, nell'anno di grazia 1976, a degli uomini politici

P2 1/12/83 Pic. VI/1

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Miutta)

a degli uomini politici i quali erano interessati a conoscere il Rizzoli quanto lui ~~xxx~~ a conoscere loro.

MASSIMO TEODORI. Io le ho letto la deposizione agli atti. Ho capito quale era la sua funzione, cioè di brasseur d'affairex con il mondo politico. Ed è per questo che le chiedevo se era compatibile con la sua carica di consigliere di Stato.

MIUTTA. Onorevole Teodori lei l'ha un momento avvilita, perché ha voluto dimen ticare che questa ~~xx~~ funzione comprendeva anche un contributo di pensier che era quello dato dalla assistenza alla formulazione degli emendamenti al disegno di legge relativo alla editoria o all'interessamento per un arbitrato eccetera... In ogni modo, le rispondo: ho avuto 50 milioni che non avevo denunziati e che ho regolarizzato coni il condono; 25, invece, li ho avuti non in nero (qui non se ne parla proprio)...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se risponde a verità l'affermazione agli atti della Procura della Repubblica di Roma, secondo cui lei era pagato per fare da mediatore con gli uomini politici e, seconda domanda, se era vero che questi milioni percepiti non erano nei bilanci della Rizzoli e che le venivano dati ovviamente in contanti.

MIUTTA. I 50 milioni sono come sta dicendo lei; 25 sono invece regolarizzati regolar ente dati nel 1977, su mia richiesta, dati regolarmente. ~~xx~~ Con questa lettera (che mi onorerò di produrre, se mi sarà consentito) Rizzoli mi dà atto che sono io che non desidero continuare oltre la consulenza.

MASSIMO TEODORI. Lei, al vertice dell'istituzione della Repubblica, capo di ga- binetto presso il commercio con l'esterox, presso il Ministero della pubblica istruzione, presso l'ufficio legislativo... perché si fa

P2 1/12/83 Pic. VI/2

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Teodori)

portare una valigetta di 50 milioni in contanti?

NIUTTA. Non ho mai posseduto una valigetta di 50 milioni in contanti.

MASSIMO TEODORI. Perché riceve 50 milioni in contanti, come ha detto poco fa?

NIUTTA. Non è vero che ho ricevuto 50 milioni in contanti?

MASSIMO TEODORI. A me pare di aver capito che lei ha confermato di aver ricevuto 50 milioni in contanti. Conferma o smentisce?

NIUTTA. Ho avuto 50 milioni, adesso non ricordo se in assegni o in contanti...

MASSIMO TEODORI. Poco fa ha detto: confermo la prima parte ma non la seconda.

NIUTTA. Si, le confermo che erano... Onorevole Teodori, non c'è modificazione nel mio atteggiamento perché le confermo che erano in nero. Come glielo debbo dire? Più chiaro di così? Le confermo che erano in nero; però se il mezzo era un assegno circolare o erano in contanti, sono più portato a ricordare che era un assegno circolare.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare soltanto un'altra domanda di carattere generale. Lei si occupa della successione di Mino, è in familiarità con il generale Giudice e ci potrebbe andare avanti (lei ha detto) scorrendo la lista pubblicata. In quale qualità e funzione, un gran mix comunque dello Stato, in realtà è in mezzo (come abbiamo visto) a questioni che non dovrebbero riguardarla? Pensare che la sostituzione del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza (e potremmo andare avanti) passano anche attraverso il dottor Niutta, questa è una cosa su cui dobbiamo cercare di capire la ragione.

NIUTTA. Le ripeto, credo per una terza volta, che io non mi sono occupato della successione di Mino in tanto in quanto non esisteva il problema della successione.

P2 1/12/83 Pic. VI/3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Se fosse esistito se ne sarebbe occupato!

MIUTTA. Se lei vuol fare il processo alle intenzioni, è liberissimo di farlo. Ma a questo punto anche l'elezione del successore di Giovanni Paolo II, quando sarà, lei vuole che passi attraverso di me! Ma io sfido qualunque uomo politico, presente o assente, futuro o passato, a dirmi se io mi sono mai occupato di una nomina militare. Quando lei mi porta, onorevole Teodori, un mio intervento, non basato su registrazioni telefoniche proibite, ma basato su prove concrete che lei mi puo' produrre, che io mi sono occupato di una sola ed unica volta che ho parlato con un politico o con un militare di una nomina militare, io allora le chiedo umilmente scusa di aver ingannato il suo tempo. Ma me ne dica uno! Adesso vogliamo dire che le nomine dei successori di Mino passavano attraverso il vaglio di Ugo Miutta? (ma non è successo nessuno a Mino)? E poi, onorevole Teodori, Mino era un uomo che io v devo con frequenza quasi settimanale, perché eravamo molto amici. Mino era certissimo di rimanere in servizio fino al 1978; e la sua certezza è stata poi gratificata dalla esperienza.

MASSIMO TEODORI. Visto che poi il suo percorso... Varisco, Pecorelli, Mino, eccetera, qual è il suo giudizio sulla morte di Mino?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ponga la domanda in modo diverso, ~~[illegible]~~ chieda se ha elementi ma non chieda giudizi.

MASSIMO TEODORI. Va bene, che elementi ha per ritenere che la versione ufficiale della morte del generale Mino...

MIUTTA. Sono convinto che la versione ufficiale sia quella vera, perché sono portato a condividere istituzionalmente, educazionalmente, culturalmente le vere oni ufficiali.

MASSIMO TEODORI. Questa dichiarazione è molto significativa!

P2 1/12/83 Pic. VI/4

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domanda, possiamo senz'altro congendare il ~~signor~~ dottor Niutta.

(Il ~~signor~~ dottor Niutta esce dall'aula).

PRESIDENTE. Data l'ora possiamo senz'altro proceder anche alla audizione del dottor Moro.

(Il dottor Moro viene accompagnato in aula).

7.

CASO MORO: TRA P2 E P38.

A. Audizione alla « Commissione Moro » del giornalista Marcello Coppetti nel corso del 1982.

B. Audizione alla « Commissione Moro » del maggiore Umberto Nobili del 23 febbraio 1982.

C. Stralcio delle audizioni del commissario di P.S. Elio Cioppa alla Commissione P2 del 18 novembre 1982 e deposizione di fronte alla magistratura del 13 ottobre 1981.

D. Stralcio delle audizioni del generale Giulio Grassini, già direttore del S.I.S.D.E., alla Commissione P2 del 21 ottobre 1982 e 1° dicembre 1983.

E. Lettera - memoria del generale Giulio Grassini inviata alla Commissione P2 l'11 giugno 1984.

F. Rapporto del ten. col. CC. Antonio Cornacchia del S.I.S.D.E. su Licio Gelli, del 29 marzo 1979, in relazione all'omicidio Pecorelli.

G. Stralcio dell'audizione del colonnello Antonio Cornacchia alla « Commissione Moro » nel corso del 1982.

H. Stralcio dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Enrico De Matteo, alla « Commissione Moro » nel corso del 1982.

I. Appunto del questore di Arezzo dell'epoca, dott. Antonio Amato, relativo alle indagini sul caso Moro ed ai suoi rapporti con Gelli.

L. Lettera - memoria del dott. Antonio Amato, già questore di Arezzo, inviata alla Commissione P2 il 20 maggio 1984.

A.

Audizione alla « Commissione Moro » del giornalista Marcello Coppetti nel corso del 1982.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

0000 69

COMMISSIONE

DR 3/4

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. [illegible] Moro, [illegible]

COPPETTI. Buongiorno, [illegible] Coppetti.

PRESIDENTE. Vorremmo farle alcune domande, in relazione alla vicenda Moro.

CORALLO. Signor Presidente, vorrei che lei facesse noto il ~~mx~~ testo della formula dell'ammonizione.

PRESIDENTE. "Debbo richiamare la sua attenzione sul fatto che la Commissione assume la sua dichiarazioni in sede di testimonianza formale e sulle conseguente responsabilità in cui Ella può incorrere, anche in relazione al dovere della Commissione di comunicare all'autorità giudiziaria eventuali dichiarazioni reticenti o false".

COPPETTI. Ne sono perfettamente a conoscenza.

PRESIDENTE. Le rivolgeremo qualche domanda preliminare, poi i colleghi gliene rivolgeranno delle altre. Intanto vorremmo alcuni chiarimenti sul materiale trovato dalla Magistratrua in suo possesso. In particolare sull'appunto sul colloquio ~~xxxxxx~~ GE e NO nel quale sono contenuti riferimenti all'affare Moro.

COPPETTI. Per GE si intende Gelli, per NO si intende Nobili, l'attuale ~~Sios~~ SIOS- maggiore dell'Aeronautica che allora era il capo centro del ~~Sios~~ Aeronautica per la Toscana.

Per quel che riguarda il materiale, in modo che si comprenda bene la mia situazione occorrerà fare una premessa. All'indomani del fatto che io spontaneamente consegnai all'attuale capo centro del controspionaggio

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 15

COMMISSIONE

DR 3/5

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

di Firenze una relazione sul caso Celli, dopo anni di ricerche che io avevo svolto per conto mio e anche perchè credevo, diciamo così, di lavorare per informare l'allora Sid, servizio informazioni difesa, trovarmi un po' a disagio riguardo a certe cose che riferivo anche a magistrati. Qui devo anche premettere, sempre perchè si capisca bene la mia posizione, ciò che ho anche dichiarata all'ANSA con un mio comunicato verso la fine di maggio, inizio di giugno, quando fui interrogato e spontaneamente consegnai tutto il mio materiale di archivio al giudice istruttore e al sostituto procuratore della Repubblica Vigna, che poi fu sequestrato dal dott. Sica quando venne a Firenze. Verso la fine del 1963, all'inizio del 1964, fui avvicinato da un maresciallo che si qualificò come maresciallo dei carabinieri. Allora vi erano stati alla scuola di paracadutismo di Pisa alcuni casi di intossicazione. Io avevo partecipato come inviato dell'ANSA alle indagini su queste intossicazioni, su questa malattia improvvisa, sulla quale evidentemente stava lavorando il nostro controspionaggio. Dopo qualche giorno si presentò da me questo maresciallo...

LA VALLE. Lei ha partecipato come giornalista?

COPPETTI. Sì, come inviato dell'ANSA. L'ho precisato anche prima. Dunque fui avvicinato perchè, a quanto mi è stato detto, avevano visto che io avevo parlato con alcuni paracadutisti e volevano sapere se io ero a conoscenza, ero venuto a conoscenza come giornalista di cui loro non erano venuti a conoscenza. Rimasi un po' meravigliato di tutto questo perchè non

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 19

COMMISSIONE

DR 3/6

PER COPIA CONFORME

mi furono presentati i documenti ed allora telefonai all'allora comandante di brigata dei carabinieri, generale Verri, che conoscevo fin da quando era capitano poichè sono 33 anni che faccio il giornalista, e gli comunicai che cosa mi stava succedendo e cioè che mi venivano chieste cose che io non avevo scritto neanche per l'ANSA. ~~Cosa devo fare?~~ Gli chiesi cosa dovevo fare.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 20

COMMISSIONE

SEN. 1 4/1

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue Coppetti)

"Cosa devo fare?" Secondo me il suo dovere è di riferirgliele". "Ma queste si trovano chi è, chi non è?" "Va bene, faccio io una telefonata, dopo di che la farò richiamare". Infatti, mi richiamò poco dopo lo stesso maresciallo e mi invitò al colloquio con ~~allora~~ il capo centro del controspionaggio che era allora il dottor Armando Lauri.

Naturalmente, queste sono cose ... io parlo a briglia sciolta. Posso parlare liberamente? Io dico delle cose ... faccio nomi e cognomi che so che non dovrei fare ...

Presidente. Dica, dica.

Coppetti. Mi basta avere il conforto del vostro parere. Riferii quello che allora (si parla del 1963-64), non ricordo bene perchè sono passati tanti anni ... Da allora, ho avuto qualche volta possibilità di avere contatti sia con il dottor Lauri, pochissime, sia con il successore Antonio Viezzer. Non contento di avere avvertito il generale Verri, volli avere il conforto di due magistrati, non perchè non mi fidassi del generale Verri, nè del fatto che un cittadino, secondo me, ha l'obbligo di collaborare con chi di dovere, però essendo in posizione di giornalista, una posizione abbastanza delicata, avendo contatti con i Servizi di sicurezza, ritenevo e ritengo ancora che è sempre bene avere delle possibilità di garanzia. Io conoscevo ~~tutti~~ bene tutti i magistrati fiorentini, ma conoscevo benissimo il dottor Francesco Paduin, allora - mi pare - sostituto procuratore generale della Repubblica (purtroppo morto) e il dottor Tommaso Masini che è vivo (se Dio vuole per me)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 21

COMMISSIONE

BAR 4/2

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

ed è in pensione. Al momento in cui alcuni giornali ebbero a dire che ero un informatore dei Servizi segreti, feci presente al mio Ordine quale era la situazione, citando nomi e cognomi dei magistrati che avevano avvicinato e mi avevano consigliato di continuare in questa attività. In effetti l'Ordine dei giornalisti - ho qui un documento - mi ha completamente liberalizzato da qualsiasi cosa (ho portato una fotocopia). Non dico questo per mia giustificazione, ma per spiegare come è nata la cosa: "per quanto invece attiene, ecc. ecc., lei ha fatto il suo dovere ecc. ecc."

In occasione di questo quando successero certe cose che cominciarono a riguardare il signor Licio Gelli in Toscana, e cioè a partire dalla defezione Szall... Tutto ciò che dico è contenuto nel memoriale che ho poi consegnato all'attuale capo centro del Controspionaggio Sismi, mi pare verso la fine di maggio. Credo che sia coperto dal segreto, ma loro potranno averlo e leggerlo come meglio credono. All'epoca del novembre 1970 defezionò in Toscana (fu una delle prime defezioni che suscitò un grande interesse) l'ambasciatore ungherese Josef Szall.

Bosco. Ma questo racconto...

Coppetti. Devo arrivare al maggiore Nobili, se lei mi permette.

Bosco. Io vorrei, scusi, che lei rispondesse succintamente e chiaramente alla domanda che le è stata posta. Poi ci dirà il preambolo. Io non comprendo assolutamente nulla di una ricostruzione fatta in questo modo e che diventa un presupposto di confusione alla domanda che le è stata fatta.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 22

COMMISSIONE

BAR 4/3

SENATO DELLA REPUBBLICA — CAMERA DEI DEPUTATI — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

FOTOCOPIA CONFORME

Coppetti. Scusatemi, abbiate pazienza.

Presidente. Le ripeto la domanda: vorremmo dei chiarimenti sul materiale trovato dalla magistratura in suo possesso; in particolare, circa l'appunto sul colloquio di ~~Maletti~~ GE con NO.

Coppetti. Fu il maggiore Nobili, essendo io in contatto con lui quando il dottor Antonio Viezzer andò via e cessò di essere capo centro del Controspionaggio, avendolo conosciuto in occasione del secondo Hercules, caduto a Livorno sul Monte Serra con a bordo gli accademisti, lo conobbi e riconobbi, essendo stato praticante con me quando ero capo servizio all'agenzia Italia e in una certa amicizia, quando seppi che era capo centro del SIOS dell'aeronautica, non avendo contatti più con nessuno del servizio mi permisi di fargli alcune dichiaraazioni e di prospettargli miei pensieri e ipotesi di lavoro attorno al caso Gelli. Quando egli seppe di questo, mi chiese se potevo metterlo in contatto con il signor Gelli. Io gli dissi di sì perchè conoscevo quest'ultimo.

Bosco. Quando è successo questo?

Coppetti. Il materiale mi è stato sequestrato. L'ho consegnato spontaneamente e mi è stato sequestrato alla fine di maggio o i primi giorni di giugno; era una domenica. Quindi, non glielo posso dire con certezza. C'è il verbale ...

Presidente. L'anno?

Coppetti. Mi mettete in imbarazzo. Di solito, quando faccio una dichiarazione... il verbale lo riconosco come mio anche senza vederlo perchè so che esiste e c'è la data, l'orario preciso dalle ore tot alle ore tot,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 23

COMMISSIONE

BAD 4/1

PER COPIA CONFORME

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

a Villa Wanda, ad Arezzo.

Bosco. Lei ha cominciato un racconto da venti anni fa e non ricorda l'anno di una cosa così importante?

Coppetti. Scusi, non è che io ho ricordato perfettamente, ho detto cose abbastanza succinte e facilmente ricordabili; non sono entrato nei dettagli. Se volete, ci penserò un momento; mi pare però che dato che esiste un verbale ...

Presidente. Il verbale è redatto da lei?

Coppetti. Sì, è redatto da me. Ho presentato io il signor Nobili al signor Gelli. Ero presente al colloquio.

Presidente. Aveva un tale grado di intimità da poter assistere a colloqui che trattavano materia così riservata?

Coppetti. Scusi, signor Presidente, abbia pazianza, ecco perchè mi sono permesso di ricominciare da capo. Io stavo cercando di fare una certa amicizia con il signor Gelli perchè ritenevo che fosse utile averla per poter controllare se certe ipotesi che io sostenevo contro Gelli erano o no valide. Quindi, cercavo di entrare in amicizia, non in inimicizia.

Cattanei. Quando e come?

Coppetti. Essendo il settembre del 1976, cominciavano ad uscire sulla "Unità" prima, e poi su altri giornali come "Repubblica" e "Panorama" certi attacchi a questo Gelli, come fascista, torturatore di partigiani; io che nel frattempo (sono autore di libri e di alcuni saggi) stavo svolgendo una specie di ricostruzione di una brigata partigiana del pistoiese, mi ero già imbattuto in Gelli e tra l'altro, anche in certe contrad-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 24

COMMISSIONE

BAR 4/5

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

dizioni in termini che non mi piacevano.

Cattanei. D'accordo, ma quando e come?

Presidente. Mi pare che già il teste, in qualche modo, sia sovrabbondante e non risponda puntualmente alle domande che gli vengono rivolte? Vorrei pertanto pregare i colleghi di agevolare questa audizione nel senso di annotarsi le domande e rivolgerle dopo che avrò completato le mie.

Violante. Scusi, Presidente, il verbale redatto dal signor qui presente ha una data che credo sia quella del 1° dicembre 1978. Questa data è quella del colloquio?

Coppetti. Sì

Violante. Allora possiamo andare avanti.

Coppetti. Se quello che lei legge è il mio verbale perchè tutte le volte che incontravo qualcuno ...

Presidente. Seguiamo questa metodologia, senza naturalemnte impedire ai colleghi di rivolgere domande secondo la nostre consuetudini.

La Valle. Vorrei dire due cose: la prima, che il teste risponda alle sue domande, ma poi faccia anche la ricostruzione di tutta l'attività...

Presidente. Mi pare che il teste non risponda alle domande e si limiti alla ricostruzione dei suoi rapporti e relazioni che sono interessanti, ma noi vogliamo prima di tutto che risponda a certe parti che abbiamo necessità di conoscere.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 25

COMMISSIONE

5/1 | AIS

REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

segue Presidente

Allora lei è stato presente a questo colloquio. Prima ha detto, rispondendo al collega Cattanei, che cercava di entrare in amicizia. Nel 1978 era già in amicizia, perchè ha cominciato nel 1975, quindi era un tale rapporto di amicizia che Gelli le consentiva addirittura di redigere un verbale.

COPPETTI. Ma non l'ho fatto il verbale. L'ho fatto dopo. Ho detto che tutte le volte in cui incontravo qualcuno, da buon giornalista, mi mettevo poi a scrivere.

PRESIDENTE. Gelli lo sapeva?

COPPETTI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Allora, sempre su questo punto: lei ci ha confermato che Gelli è "No", allora capocentro.....

COPPETTI. Allora: ora non credo più.

PRESIDENTE. Allora, continuando, le chiedo, e la prego di rispondere con una certa stringatezza, che cosa significhi più esattamente e da chi ha acquisito il riferimento al "materiale compromettente" in possesso delle BR e che Dalla Chiesa avrebbe voluto recuperare.

COPPETTI. Potrei rileggere?

PRESIDENTE. Qui c'è scritto: "il caso Moro non è finito".

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 20

COMMISSIONE

5/2 AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

Dalla Chiesa aveva infiltrato....

COPPETTI. Questi è Gelli che parla.

PRESIDENTE. .... un carabiniere giovanissimo nelle file delle BR.

COPPETTI. Questi è Gelli che parla, è lui che dice queste cose.

FLAMIGNI. Lei ricorda quello che ha detto Gelli?

COPPETTI. Alla presenza di Nobili che potrà confermarlo.

PRESIDENTE. Questo materiale è stato recuperato?

COPEETTI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Se Gelli sapeva tutto e lei era in rapporti di amicizia, come* fa a non sapere se il materiale è stato recuperato?

COPPETTI. Non è che fossi tutti i giorni da Gelli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi pare si contraddica perchè ha redatto questo appunto in cui dice: "Costui recuperò quello che poteva".

COPPETTI. Questo lo dice lui, non io. Io scrivo nel verbale, ma lo metto in bocca a Gelli.

CABRAS. Ma il Nobili, in questo colloquio, che faceva?: stava zitto, prendeva appunti?

COPPETTI. Appunti no.

CABRAS. Stava zitto, perchè questo si riferisce soltanto alle espressioni di Gelli.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 27

COMMISSIONE

5/3 | AUS



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Poi Nobili era andato là per cercare un pò di spazio, nel senso che si trovava costretto all'interno del proprio servizio, cioè non poteva non aveva mezzi agire, non poteva lavorare,ed allora credeva che andando da Gelli avrebbe potuto trovare. Ed io, vorrei che risultasse ben chiaro a verbale, lo misi molto sull'avviso; gli dissi: "guarda, Umberto, stai attento a quello che mi chiedi: Se sei proprio deciso di andare a trovare Gelli io ti ci porto, ne ho la possibilità. Però stai attento perchè non è un individuo molto raccomandabile". Glielo dissi molto chiaramente.

PRESIDENTE. Ma lei a questo colloquio assistette senza mai fiatare, senza dire piante?

COPPETTI. Sì.

MILANI. Ma lei considera normale che dei responsabili dei servizi segreti....

PRESIDENTE. La domanda è ininfluente.

Allora, nei suoi rapporti di amicizia con Gelli, perchè tali possiamo qualificarli visto che la faceva assistere a questi colloqui riservati con uno dei responsabili del controspionaggio - perchè lei confermò che era....

COPPETTI. Era del SIOS.

PRESIDENTE. Ecco, del SIOS. Allora cosa apprese da Gelli sul caso Moro? Quando dice: "il caso Moro non è finito" questa confidenza di rapporti non le dice niente?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 25

COMMISSIONE

5/4 | AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Signor Presidente, ciò che è scritto in questo verbale è quello che io, e Nobili apprendemmo. Io non approfondii altro.

PRESIDENTE. Ma lei ha avuto con Gelli rapporti in quella occasione della presentazione di Nobili o ne ha avuti di altri?

COPPETTI. Per questo mi rifacevo all'inizio, perchè si sapesse l'iter della vicenda.

LA VALLE. A me sembra interessante questo per collocare i diversi episodi: mi sembra meglio che sentiamo la storia.

COLOMBO. Però è importante presisare subito, che a proposito del caso Moro, il riferimento è messo in bocca a Gelli e dice di non saperne di più.

PRESIDENTE. Il discorso di Gelli si è limitato solo a questa dichiarazione?

COPPETTI. Solo a questo, e Nobili può confermare.

PRESIDENTE. Gelli non le disse in nessuna altra occasione cosa intendesse dire? Non le è sorta nessuna curiosità, visto che si presenta a noi come storico?

COPPETTI. Giornalista.

PRESIDENTE. Ecco, giornalista. Non le è sorta la curiosità di chiedere a Gelli cosa intendeva dire quando, nel colloquio con Nobili, ha detto che il caso Moro non era finito?

COPPETTI. Può sembrare strano che fossi presenta al colloquio. Intanto ero il presentatore, quindi è chiaro che non mi si poteva mettere alla porta /

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 29

COMMISSIONE

5/5 AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

perchè sarebbe stato una forma di scortesia abbastanza grossa.

PRESIDENTE . Era un colloquio riservato.

COPPETTI. Non era riservato. Io dissi già al colonnello Viezzer, cui avevo telefonato prima: "guardate che c'è Nobili che vuole incontrare Gelli per dirgli questo e questo". Quindi sapevo già l'argomento della discussione. Poi se Gelli parla come parla, è perchè vuol parlare: non è che siamo stati noi a fargli delle domande.

PRESIDENTE. Io le ho posto una domanda: lei ha intrattenuto con Gelli rapporti da lunga data?

COPPETTI. In lungo tempo ma non recentemente.

PRESIDENTE. Però è entrato nel giro delle sue amicizie, tanto che le consentiva di assistere ad un colloquio riservato con uno del controspionaggio, per cui aveva in qualche modo fiducia in lei?

COPPETTI. Per questo lavoravo, perchè avesse fiducia.

CABRAS. Ha mai accompagnato altri personaggi da Gelli?

COPPETTI. Solo Nobili.

PRESIDENTE. Allora volevo continuare. Nell'appunto intestato Sassoli (cos'è questo Sassoli?)...

COPPETTI. Domenico Sassoli.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 30

COMMISSIONE

5/6 | AUS...



PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. .... In data 28/10/78 si parla di una indicazione che [redacted] Moro avrebbe cercato di inviare relativamente alla sua prigione. Da quali elementi lo ha dedotto?

COPPETTI. E' Sassoli che un giorno, venendo a Firenze all'ANSA, me lo ha raccontato.

PRESIDENTE. Le ha raccontato?

COPPETTI. Quello che c'è scritto lì, ma non ricordo. Mi pare che ci sia qualcosa in codice cifrato, ma non ricordo.

CABRAS. Questo Sassoli è una parsona?

COPPETTI. Un giornalista: Domenico Sassoli, del Popolo.

PRESIDENTE. Nella lettera del 1é aprile 1978 è scritto: "Caro Marcello". Chi le scrive?

COPPETTI. E' un collega dell'ANSA, Luciano Galardi, che non è nemmeno da prendere in considerazione. L'ha scritta lui e potrà spiegare perchè: io non gli ho dato alcun peso. Era il momento in cui stavo scrivendo una serie di articoli sulla A2.

PRESIDENTE. Era una cosa fatta da lui?

COPPETTI. Di sua libera volontà.

PRESIDENTE. Quali chiarimenti [redacted] può fornirci sugli appunti che fanno riferimento all'A2, che "prende più iniziativa in Italia e si finisce per accecare (gli occhi) il SID e si fa fuori Moro"?

./..

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 21

COMMISSIONE

5/7	AUS



PER COPIA CONFORME

Questo è il mio ultimo scritto ad Antonio Viezzer, quando cioè mi resi conto che, nonostante tutte le mie sollecitazioni, non si voleva dare alcuna risposta da parte di Viezzer ai miei sospetti. Allora io mi permisi, nel gennaio 1981 - o nel dicembre dell'80, ma mi pare più nel gennaio del 1981 - scrissi su due quadernini a doppia facciata, a righe, della Nota, ~~scrissi~~ da una parte la mia ricostruzione di quello che sapevo e dall'altra le domande, perchè volevo sapere se riuscivo a fargli dire a questo uomo ~~qu~~, cioè al colonnello Viezzer, quello che io da tanti anni gli chiedevo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 32

COMMISSIONE

MAG 6/1

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

Quello che da tanti anni gli chiedevo. Di quell'uomo io mi sono sempre fidato e, fino a prova contraria, ritengo ci si possa ancora fidare. Ecco perchè mi rifacevo dal principio: perchè avevo chiesto ai magistrati se facevo bene o no, e loro mi avevano garantito di sì. Quando, poi, è iniziata questa storia di Gelli, ho continuato a mantenere questi rapporti, fidandomi della persona con la quale ero in contatto, che era il colonnello Viezzer che, ripeto, fino a prova contraria, è sempre una persona perbene. Quelli sui quali mi sono state poste le domande sono miei appunti: come era avvenuta la defezione Szall, come mai Gelli va, nel 1950, in Brasile, perchè torna come rappresentante del Banco Financero sudamericano, come fa ad entrare in contatto con il generale Aloja, come mai entra in contatto con il generale De Lorenzo, perchè ha la possibilità di entrare nell'economia. A tutti questi interrogativi volevo finalmente delle risposte.

PRESIDENTE. E le ebbe?

COPPETTI. No. Vorrei comunque ricordare i precedenti.

PRESIDENTE. Che cosa significa la sigla A2?

COPPETTI. E' una mia nota concernente la teoria dell'uno a uno.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 33

COMMISSIONE

MAG	6/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. Vuole spiegarcela?

COPPETTI. E' un'ipotesi di lavoro storico a livello di attività giornalistica.

PRESIDENTE. Non è la sigla di qualcosa di specifico? Non si riferisce ad una organizzazione?

COPPETTI. No, è una mia ipotesi. Era una cosa che, secondo me, marciava parallelamente tra Italia e Polonia: gli avvenimenti avvengono quasi contemporaneamente. Mentre avviene una certa destabilizzazione nel paese polacco, ne avvengono altre in Italia.

VIOLANTE. Dottor Coppetti, mi descriva con chiarezza e sinteticità l'incontro tra lei, Nobili e Gelli. Lei è andato a prendere Nobili con la sua automobile, o Nobili è venuto a prendere lei in macchina?

COPPETTI. Mi pare che siamo andati con la mia macchina. Mi pare che ci siamo incontrati in città.

VIOLANTE. E lei andò a Villa Wanda? Vi era già stato in precedenza?

COPPETTI. Mi pare una volta.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 34

COMMISSIONE

MAG	6/3X

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

VIOLANTE. Quanto tempo prima?

COPPETTI. Non lo ricordo, dovrebbe risultare dal mio archivio.

VIOLANTE. Cinque anni? Due anni? Un anno? Mesi?

COPPETTI. Ho conosciuto Gelli in occasione della mia prima intervista. Io fui il primo giornalista a fargli un'intervista, nel novembre 1976.

VIOLANTE. Quindi, la prima volta dovrebbe essere stato tra il 1976 e il 1978. Si riserva di indicarci con previsione la data del primo incontro?

COPPETTI. Sinceramente non la ricordo.

VIOLANTE. Ma ha detto che è nel suo archivio; quindi si riserva di indicarla?

COPPETTI. Ma il mio archivio è tutto sotto sequestro.

VIOLANTE. Lo chiederemo al giudice. Perchè si incontrò la prima volta con Gelli?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 35

COMMISSIONE

MAG | 6/4

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Ora rettifico: parlando, si finisce per ricordare. Finita la mia intervista, tre o quattro giorni dopo la sua comparsa su tutti i giornali, Gelli mi telefonò da Roma e ci incontrammo per la prima volta al casello di Valdarno sull'autostrada tra Arezzo e Firenze. Quella fu la prima volta. Pertanto, credo che la prima volta che sono andato a Villa Wanda sia stato proprio in occasione dell'incontro con Nobili.

VIOLANTE. Ebbe da Gelli l'indirizzo di casa sua?

COPPETTI. Di Villa Wanda? Sì.

VIOLANTE. Quindi, telefonò.

COPPETTI. Prima telefonai al colonnello Viezzer, per sapere se riteneva opportuno o meno: infatti, mi fidavo e, fino a prova provata, continuo ancora ad avere dell'amicizia per Viezzer. Telefonai a Viezzer dicendo: "Guarda che c'è il capitano Nobili che vuole incontrare il signor Gelli".

VIOLANTE. Quindi, la sequenza dei fatti fu questa: prima Nobili chiede a lei di parlare con Gelli; poi lei chiede a Viezzer se può portare Nobili da Gelli. Viezzer cosa risponde?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 36

COMMISSIONE

MAG	6/5

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Viezzer combinò l'appuntamento.

VIOLANTE. Non lo combinò lei?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. Lei disse a Nobili che si era [redacted] sentito con Viezzer?

COPPETTI. Sì.

VIOLANTE. Quindi, andaste da Gelli. Descriva bene cosa avvenne.

COPPETTI. Quello che risulta dal verbale.

VIOLANTE. Nobili era andato per uno scopo preciso.

COPPETTI. Vuole sapere che cosa disse Nobili a Gelli? Sono passati tanti anni!

VIOLANTE. Entraste voi due, Gelli vi ricevette...

COPPETTI. No, prima ci accolse il maggiordomo, poi la moglie ci offrì del caffè e ci fece sedere, poi arrivò lui. A questo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 37

COMMISSIONE

MAG 6/6

PER COPIA CONFORME

punto cominciò subito a parlare Gelli e disse alcune cose; poi domandò come mai Nobili voleva fare certe cose.

VIOLANTE. Quali cose?

COPPETTI. Lui si sentiva, nell'ambito del suo servizio a Firenze, non collocato giustamente, perchè si trovava in un ambito militare, e quindi non poteva ricevere persone. Pertanto chiedeva di andare fuori dell'ambito militare.

VIOLANTE. Nobili voleva fare un altro lavoro o voleva avere una sede logistica?

COPPETTI. Per prima cosa, Nobili chiedeva di poter svolgere il suo lavoro di informazione (lo chiedeva a Gelli), facendo presenti le sue difficoltà.

VIOLANTE. Quali erano le difficoltà?

COPPETTI. Stavo dicendolo. Per esempio, un servizio di intelligence non può operare in una base militare. Può operarvi la polizia militare, ma un servizio diverso no. In una base militare, per esempio, bisogna avere tanto di distintivo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 38

COMMISSIONE

COR	7/1

PER COPIA CONFORME

Coffetti CARDELLI (segue) E' chiaro che se uno è un informatore e vuole entrare, per non essere visto non va certo a trovare uno dell'Intelligence Service con il cartellino con su scritto il nome ed il cognome. Gelli allora era ritenuto una potenza.

VIOLANTE. Gli altri non lo conoscevano. La prima richiesta di questo Nobili era di avere una sede logistica estranea alla base militare. Quale era la seconda richiesta ?

Coffetti CARDELLI. Per esempio che non aveva il telefono diretto.

VIOLANTE. Nobili non aveva mai fatto queste richieste ai suoi superiori?

Coffetti CARDELLI . Questo non lo so. Posso pensare di sì, ma senza ottenere benefici.

VIOLANTE . Lui va da Gelli e gli fa presente le sue difficoltà.

Coffetti CARDELLI . Credo che gli abbia chiesto se lo poteva aiutare. Nobili era massone anche lui.

VIOLANTE. Ed, essendo massone, Nobili chiedeva come tramite lei ? Lei è massone ?

Coffetti CARDELLI. No, signore.

VIOLANTE . Non lo è mai stato ?

Coffetti CARDELLI. No, signore.

VIOLANTE . Quindi un massone chiedeva come tramite un non massone per parlare con un altro massone ?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 39

COMMISSIONE

60R 7/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

FOTOCOPIA CONFORME

Coffetti ~~GARDELLI~~ . Questo non può dimostrare che il mio fosse un tramite perché io ero talmente amico di Gelli, perché conoscessi tante cose; io sono nell'elendo di quelli che il Signor Gelli teneva d'occhio, perché finalmente si era accorto chi effettivamente io ero.

VIOLANTE . La cosa che volevamo capire è un'altra. Lei ha contattato questo Signor Nobili, poi lei parla a Viezer che è un altro massone .

Coffetti ~~GARDELLI~~ . E' massone Viezer ? Lui dice di no.

VIOLANTE . Lei non sapeva che fosse massone?

Coffetti ~~GARDELLI~~ . No, quando l'"Espresso" per la prima volta pubblicò la notizia che Viezer era massone, io gli dissi " perché non fai la querela".

VIOLANTE . Praticamente il tramite con il Gelli finisce con l'essere di due persone, una sicuramente non massone come lei, l'altra apparentemente non massone.

Coffetti ~~GARDELLI~~ . Ma massone in realtà.

VIOLANTE . Ma lei non lo sapeva. Era già venuta la notizia che Viezer era un massone ? nel dicembre 1978 ?

Coffetti ~~GARDELLI~~ . Mi pare proprio di sì . Sull'"Espresso" era già uscito un trafiletto.

VIOLANTE .Allora la prima richiesta che fa Nobili è di avere una struttura più funqionale per la sua attività, poi annuncia che passerebbe ad altro tipo di attività, diciamo ex militare ? Lascerebbe il servizio militare ?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 40

COMMISSIONE

COM	7/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

CARDELLI . Penso di sì, oppure nell'ambito militare una cosa più consona.

VIOLANTE . Cosa fa ora Nobili?

CARDELLI . Ora credo che sia stato abbastanza salassato dopo tutta questa vicenda perché lui era uno cercava di fare attività informativa giusta nei confronti di Gelli, cioè lo voleva inchiodare da parecchio tempo insieme a me, questa è la verità.

VIOLANTE . Lo voleva inchiodare o voleva il telefono e la stanza ?

CARDELLI . A me diceva quello, però ho la vaga impressione che sia stata tutta una scusa per entrare in amicizia anche lui con Gelli. Comunque lo chiederete a lui.

VIOLANTE . A queste domande che ha fatto Nobili, logistiche da un lato e riguardanti la propria carriere personale, Gelli cosa ha risposto ?

CARDELLI . Gelli mi pare che avesse risposto se aveva contatti o meno con altri servizi.

VIOLANTE. Altri settori di servizi italiani o servizi stranieri ?

CARDELLI. Italiani, con la Guardia di finanza, con il SID, con altri nuclei operativi dei Servizi segreti.

VIOLANTE. Quindi con altri nuclei operativi, non con altri servizi.

CARDELLI . Lei sa che l'Italia è il Paese dei servizi segreti, ce ne sono anche troppi, lui era un SIOS.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 41

COMMISSIONE

COR 7/4

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

VIOLANTE . Il SIOS non è un servizio, è un nucleo di un servizio più ampio, non è un servizio autonomo.

Coffetti ~~CARDELLI~~ . Il SIOS opera in Toscana come un gruppo a se'.

VIOLANTE . A questa domanda di Gelli cosa ha risposto ?

Coffetti ~~CARDELLI~~. Gelli gli domandava se aveva avuto rapporti con altri servizi, come per esempio il Centro di controspionaggio del SID, oppure con la Guardia di finanza.

VIOLANTE . Che era diretto da Viezer.

Coffetti ~~CARDELLI~~ . Nel 1978 non c'era già più.

VIOLANTE . Quindi quando lei prende contatto con Viezer, Viezer era già fuori dal servizio.

Coffetti ~~CARDELLI~~ . Sì, però collabora, almeno dice a me di collaborare.

VIOLANTE . Scusi, mi fa capire allora perché lei chiede a Viezer se può portare Nobili da Gelli visto che lei è in amiciaia con Gelli ?

Coffetti ~~CARDELLI~~ . E' l'unico mio tramite fin dall'inizio.

VIOLANTE . Ma lei Gelli lo conosceva personalmente.

Coffetti ~~CARDELLI~~ . No

VIOLANTE . Come no ? Lo aveva intervistato.

Coffetti ~~CARDELLI~~ . Sì, d'accordo che io ho cominciato la mia intervista con lui, però dopo, il signor Viezer sapendo di questo cerca di farmi aumentare la amicizia con Gelli. Quando ho fatto l'intervista con Gelli Gelli mi invita dopo tre o quattro giorni per ringraziarmi dopodiché io dico a Viezer i miei dubbi su questo uomo, gli dico; "guarda questo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 42

COMMISSIONE

COR 7/5

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

è un uomo che passa per fascista sui giornali, invece mi risulta che abbia fatto questo e quest'altro per i partigiani, mi risulta che faceva il doppio ed anche il triplo gioco".

VIOLANTE . Scusi, non potrebbe sintetizzare questa parte?

Coffetti CARDELLI . Fin dal dicembre 1976 mi nascono grossi sospetti e quindi dico a Viezzer "a me sembra che questo sia un uomo da coltivare, da carcare di capire perché mi pare che stante oggi la situazione in Italia, questo sia un uomo implicato in molte cose che riguardano la sicurezza dello Stato". E mi ricordo che dopo che tutta la storia fiorentina istruttoria passò al sostituto procuratore della Repubblica, dr. Giulio Catalani, io personalmente andai dal procuratore capo della Repubblica generale, dr. Alessandri, dal segretario capo e dal dr. Giulio Catelani e raccontai loro alcune cose .

VIOLANTE . Questo poi lo vedremo, ma torniamo alla questione. Quindi* visto che Viezzer non faveva più parte del servizio, lei dove gli telefonava, a Firenze o a Roma ?

Coffetti CARDELLI. A Roma.

VIOLANTE . Vi siete visti o soltanto telefonati ?

Coffetti CARDELLI .Ho telefonato. Gli ho chiesto se poteva aiutarmi a fare aiutare Nobili con Gelli.

Coffetti VIOLANTE . Nobili non poteva parlare direttamente con Viezzer?

Coffetti CARDELLI. Non credo che si conoscessero.

VIOLANTE. E quindi avviene questo colloquio. Abbiamo ora il problema

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 43

COMMISSIONE

COR 7/6



PER COPIA CONFORME

delle risposte che da Gelli alle domande logistiche e di carriera di Nobili.

coffetti CARDELLI . Gelli gli dice di allontanarsi dalla massoneria il più possibile. Gli domanda "ma lei frequenta ancora la loggia? Se si allontana è meglio.

VIOLANTE. Di quale loggia faceva parte ?

coffetti CARDELLI. Non lo so, non gliel'ho mai chiesto. Poi gli dice che si interesserà della faccenda, che gli mandi un curriculum, che questo curriculum glielo manda per posta all'Excelsior, ecc. ecc. e dopo cinque o dieci giorni lui glielo porta.

VIOLANTE . Cosa è successo poi a Nobili ?

coffetti CARDELLI . Da lì sono cominciati i suoi guai. Io ve lo dico per quello che mi ha detto lui, poi lui potrà riferire meglio.Cioè gli è stato detto che lui attività informativa in Toscana non la poteva più fare, era meglio che la smettesse, poi è stato chiamato a Roma, e poi è finito che ha dovuto dare le dimissioni. Ora fa il Maggiore alla Scuola di guerra aerea a Firenze, insegna ai ragazzini. Quindi è una vittima.

VIOLANTE . Quindi, finita questa parte Gelli comincia a parlare, diciamo, per conto suo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 44

COMMISSIONE

8/1	AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue COPPETTI) Mi chiede troppo, signor deputato, non so dirle se questa parte avviene prima, dopo o in framezzo a questo testo che io, poi, ho verbalizzato da me a parte.

VIOLANTE. Vuol riprendere, per cortesia, la parte relativa alla vicenda Moro, che è quella che ci interessa? Quale fu il senso delle dichiarazioni di Gel - li ?

COPPETTI. Se per piacere me lo rilegge...

PRESIDENTE. "La vicenda Moro non è finita".

COPPETTI. Basta.

VIOLANTE. No, qui dice: "Dalla Chiesa aveva infiltrato un carabiniere giovanissimo nelle B.R. " ; poi c'è una cosa che non si capisce, dopo di che continua: "sapeva che le BR che avevano Moro avevano anche materiale compromettente di Moro". Che disse questo Gelli? Cosa disse?

COPPETTI. Disse quello che c'è scritto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 45

COMMISSIONE

8/3X? AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

È COPIA CONFORME

VIOLANTE. Per materiale compromettente che tipo di materiale intendeva? Documenti?

COPPETTI. Non lo specificò; nè Nobile, nè io lo chiedemmo. Signori deputati, loro debbono capire la mia posizione: io cercavo di capire e di avere con quest'uomo la maggiore riprova di quelli che erano i miei sospetti fin dal 1974, quanto per la prima volta apparve su ABC un certo discorso contro questo uomo.

VIOLANTE. Senta, andiamo avanti allora.

COPPETTI. Ma se non capite bene - scusate se vi parlo così - quali sono i miei intendimenti nei confronti del signor Gelli si rischia di equivocare .

VIOLANTE. Mi scusi, quando saranno finite le domande dei parlamentari, lei, se vorrà, potrà aggiungere una sua introduzione. Quindi Dalla Chiesa poi va da Andreotti.....

COPPETTI. Che ne so io?

VIOLANTE. Lo dice Gelli questo. Lei non ricorda più nulla di questo colloquio?

COPPETTI. Scusi, signor deputato, il mio materiale è costituito da 13 file di quelle cartelle da archivio molto larghe e alte.....

VIOLANTE. No, mi scusi, siccome lei ha dimostrato di ricordare l'aspetto meno rilevante della vicenda qui non verbalizzato, cioè quello relativo alla questione Nobili, le sto chiedendo di ricordare l'aspetto più rilevante della

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 46

COMMISSIONE

8/3	AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

vicenda , che quindi dovrebbe essere più impresso nella sua memoria, che è quello relativo a Moro. Essendosi svolto il colloquio nel dicembre del 1978 , la vicenda Moro era ancora molto scottante e quindi io ho l'impressione che se lei ricorda la questione piccola, meno significante....

COPPETTI. Sì, ma per questo le spiegavo i motivi nel mio rapporto con Gelli; ~~proprio perché~~ io , per non scoprire le carte, non mi potevo mettere a chiedere al signor Gelli: "Ma cosa c'è dietro questa vicenda?".

VIOLANTE. Mi scusi, io non le sto chiedendo le sue domande. Le sto chiedendo quello che ha detto Gelli.

COPPETTI Io ascoltavo.

VIOLANTE. E le sto chiedendo di ricordare a noi adesso, di nuovo, la conversazione tra lei, Gelli e Nobili relativamente al caso Moro, che lei credo abbia a mente , visto che ha mente l'altro aspetto della conversazione che è meno rilevante . E' chiaro? Quindi, avendo a mente questo, credo che dovrebbe avere a mente anche la questione più rilevante. Questa ~~che lei ha scritto~~ è una sintesi di quel colloquio che lei ha fatto per sé o per qualche altro?

COPPETTI. Guardi che non disse di più di quelle parole.

VIOLANTE. Le sto chiedendo se questa è una cosa che lei ha scritto per sé o per qualche altro.

COPPETTI. Questa è una cosa che io facevo a seguito della mia inchiesta. Io ormai avevo cominciato.....

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 47

COMMISSIONE

8/4	AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

VIOLANTE. Scusi, le ho chiesto: le ha scritte per lei o per altre?

COPPETTI. Queste cose le ho scritte per me!

VIOLANTE. Le ha viste qualche altra persona queste cartelle?

PRESIDENTE. Le ha viste il Viezzer?

COPPETTI. No, Viezzer no; Nobili sì.

VIOLANTE. Nobili ne ha avuto copia?

COPPETTI. Credo che la Nobili le abbia fatte vedere il Sostituto Procuratore della Repubblica.....

VIOLANTE. Sì, ma prima dell'intervento dei magistrati, nessun altro ha visto queste cartelle?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. Lei , quindi, ha preso un appunto per sé in relazione alle cose che ha ritenuto di maggior rilievo?

COPPETTI Sì. Ho capito la sua domanda, ma tutto quanto attiene alla questione Moro o altre questioni, quello che era importante è lì.

VIOLANTE. Ora, per cortesia, le chiedo di fare uno sforzo per ricordare bene, se possibile, anche le cose che qui non sono scritte, le cose meno importanti o comunque .....

COPPETTI. Me le faccia rileggere , per cortesia, signor Presidente. Io sono abbastanza stenografico nelle mie cose e quindi quello che è scritto qui è quello che fu detto. Non è che avvenne un colloquio enorme . Durò dalle 10,5

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 48

COMMISSIONE

8/5	AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

alle 12,10 e ci fu di mezzo la giratina nella villa, ci fu di mezzo il caffè e lei vede che è un memoriale abbastanza lungo!

VIOLANTE. Sono due cartelle.

COPPETTI. Lui fu proprio lapidario (e il maggiore Nobili lo potrà confermare): "il caso Moro non è finito" ; non disse altro. Poi aggiunse che Dalla Chiesa aveva infiltrato nelle BR questo carabiniere giovanissimo; che Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato se gli dava carta bianca....., anche quello nella magistratura perchè segreto di Stato. Quale? Ed io ho aggiunto di mia iniziativa alla risposta (questa è calligrafia mia): "Libia, Malta, Mintoff".

VIOLANTE. Che cosa sono questi suoi appunti scritti a mano?

COPPETTI. Sono le risposte a quel "quale?".

VIOLANTE. Sotto vi sono anche altre note; sono di suo pugno?

COPPETTI Sì.

VIOLANTE. Le ha scritte subito dopo il colloquio? O parecchio tempo dopo?

COPPETTI. Erano mie annotazioni che rientravano, secondo me, in quella che era la mia ipotesi di lavoro.

BOSCO . Era una sua valutazione.

COPPETTI. Sì, era una mia valutazione su quel colloquio.

CATTANEO. E' un'impressione che lei ha tratto da quel colloquio e che ha fissato nel suo manoscritto .

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 49

COMMISSIONE

8/6	AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Sì, ma in base però a quello che era il binario della mia ipotesi.

VIOLANTE. Vorrei pregarla di spiegarci bene questa parte. Dunque, c'è stato questo colloquio.Di questo colloquio lei non ricorda o non intenda ricordare più di quanto qui è scritto.xxxx....

COPPETTI. Non è che non intendo. Guardi, signor deputato, la prego credere , non è che non intenda. Io le ripeto che non sono un gelliano ma un antigelliano. Non ho alcuna paura a dirlo; l'ho sempre detto.

CABRAS. Non si trovano più gelliani in Italia!

VIOLANTE. Il riferimento alla Libia e a Malta da che cosa è venuto fuori nelle sue memorie?

COPPETTI. Mi pare dal contesto storico-politico dell'epoca.

VIOLANTE. Cioè cosa vuol dire? Lei dice "segreto di Stato". Qui, secondo quello che dice Gelli a lei, il problema era questo: che c'erano delle carte compromettenti per terzi, non per Moro. E' così?

COPPETTI. Penso di sì, bisognerebbe rileggere quello che ho scritto.

VIOLANTE. No, cerchi di ricordare un attimo quello che disse Gelli. Le carte erano compromettenti per Moro stesso o per terze persone? Lei sa bene, facendo il giornalista, che se fa un attimo mente locale, così come ha ricordato la prima parte del colloquio, può ricordare la seconda. No?

COPPETTI. Come no? Ma lei ora mi fa una domanda troppo specifica perchè lei mi chiede di sapere se questo materiale cui lui si riferiva era compromettente

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 50

COMMISSIONE

8/7 AS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

per Moro o per altri.

VIOLANTE. Credo che dal punto di vista sintattico la differenza scappi, ma politicamente è rilevante.

COPPETTI. Io la capisco, signor deputato, ma bisogna che ci pensi un momentino.

VIOLANTE. D'accordo, ci pensi un attimo.

COPPETTI. A me pare che potesse essere materiale compromettente per quanto riguarda non l'onorevole Moro; ma non ne sono sicuro.

VIOLANTE. Cioè l'impressione che lei ha in questo momento, ricordando, ma non ne è sicuro, è che il materiale potesse riguardare terze persone, diciamo, ma non l'onorevole Moro.

COPPETTI. Mi pare , ma non posso esserne certo.

VIOLANTE. Certo, sulla base di quello che lei ricorda! Poi dopo che cosa sarebbe accaduto? Cioè dopo che Gelli le ha detto questo ....

COPPETTI. Che ha detto a me e a Nobili!

VIOLANTE. D'accordo. Dopo vi ha detto che Dalla Chiesa a questo punto andò da Andreotti.

COPPETTI. Lo dice Gelli.

VIOLANTE. Quindi , per quello che lei ha appuntato qui, chi ha saputo che c'era del materiale compromettente sarebbe stato Dalla Chiesa tramite questo carabiniere!

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 51

COMMISSIONE

8/8	AS

SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI – COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

FOTOCOPIA CONFORME

COPPETTI. Sembrerebbe di sì.

VIOLANTE. E' così?

COPPETTI. Così sembra. Lo dice Gelli.

VIOLANTE. Certo, ci mancherebbe! Quindi Gelli dice che questo carabiniere infiltrato nelle BR avrebbe saputo che tra i materiali presi dalle BR nel momento del sequestro di Via Fani c'erano anche dei documenti compromettenti anche per terzi. A questo punto Dalla Chiesa va da Andreotti. E' così?

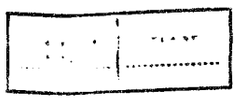
~~COPPETTI XXXXXXXXXXXXXX~~

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 52

COMMISSIONE





PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Senza dubbio.

VIOLANTE. E gli dice che questo materiale compromettente per terzi può essere recuperato a patto che egli abbia "carta bianca."

Per quello che lei ricorda che cosa vuol dire tutto questo?

COPPETTI. Tanto e nulla, perché io non gli chiesi altri dettagli.

Vi è una mia domanda: "quale?" Ed a questo "quale" io rispondo con diverse ipotesi.

VIOLANTE. Questo è nel verbale?

COPPETTI. Non è un verbale, ma un reso-conto di una seduta che io ho fatto con Nobili ed il signor Gelli; si tratta di un appunto e se qui ci sono dei giornalisti sapranno di che cosa si tratta.

Quando si va a parlare con qualcuno si prendono degli appunti su ciò che viene detto.

VIOLANTE. Il "quale"? Non fa riferimento a questo aspetto?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. [illegible] ad una questione che [illegible] dopo.

Il "carta bianca", secondo lei, in questa conversazione poteva riferirsi a notizie particolari del Generale Dalla Chiesa in questo contesto? Credo che al Generale Dalla Chiesa fu attribuita, dopo la vicenda Moro, la direzione di un certo settore

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 53

COMMISSIONE

SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — PER COPIA CONFORME

interrotti[illegible].

COPPETTI. Non glielo so dire.

VIOLANTE. Fece riferimento a questo, Gelli?

COPPETTI. Non glielo so dire; comunque Gelli non mi fece nessun riferimento.

LA VALLE. Aveva già avuto"carta bianca"!

VIOLANTE. Al momento del colloquio certamente; ma il problema è se effettivamente facesse riferimento a questo fatto specifico, a quell'incarico ricevuto.

COPPETTI. No, non l'avrei scritto.

VIOLANTE. Qui lei parla, tra parentesi, di due valige scomparse. A che cosa fa riferimento?

COPPETTI. Ma è sempre Gelli che parla!

VIOLANTE. SI

COPPETTI. Non lo so.

VIOLANTE. Qui lei dice; le due valige scomparse.

COPPETTI. Le due valige credo si debbano riferire alle due borse dell'onorevole Moro. Almeno così credo.

L'onorevole Moro, quando fu preso, aveva con sè due valigetta, due valige , due borse; io credo che lui si riferisca a quelle.

VIOLANTE.

VIOLANTE. Quindi lei ha avuto l'impressione che quando faceva riferimento a documenti si riferisse a documenti contenuti

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 54

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

nelle due borse di cuoio che Nobili aveva portato con sè quando

Questo è una sua illazione o Gelli fece espressamente riferimen-

to a queste due borse?

COPPETTI. Io credo che fosse implicito.

VIOLANTE. Dico questo perchè i giornali non hanno mai parlato di valige, ma sempre di borse.

COPPETTI. Può darsi che sia un mio lapsus; credo che abbia parlato di valige, ma potrebbe anche trattarsi di un lapsus suo

VIOLANTE. Il fatto è che la valigia è un oggetto diverso da una borsa!

COPPETTI. Onorevole Violante, non posso ora dirle se effettivamente ho sbagliato io nel dire valige o borse o bauli.

VIOLANTE. Oltre che giornalista, lei, evidentemente, è lettore di giornali; ebbene, la vicenda delle borse lei la ricollega ad una nozione di borsa o di valigia?

COPPETTI. No! La borsa è borsa e la valigia è valigia!

VIOLANTE. E' difficile quindi che sia stato lei a sbagliare.

COPPETTI. Può darsi che sia difficile sbagliare; vorrei avere il conforto del maggiore Nobili per confrontare le idee.

VIOLANTE. Sulla base di ciò che Lei dice e può ricordare dopo tanto tempo, la memoria che ha è che Gelli abbia parlato piuttosto di valige.

COPPETTI. Dichiaro al cinquanta per cento; potrebbe anche essere un lapsus.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 55

COMMISSIONE

11/4 | FAN

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

VIOLANTE. Il problema non è il lapsus di Gelli, ma è il suo lapsus tra valigia e borsa.

COPPETTI. Ci crederei un po' meno.

VIOLANTE. Poi le disse che Dalla Chiesa recuperò queste valige; cosa voleva dire? Le recuperò e le tenne per sé?

COPPETTI. Questo non lo so. Nel contesto sembrerebbe forse di no.

VIOLANTE. Potrebbe riguardare il testo?

COPPETTI. Il materiale "poteva essere recuperato" e quindi evidentemente è stato recuperato e consegnato a chi doveva essere consegnato. Non so, di preciso, a chi.

VIOLANTE. Qui si dice, al terzo rigo, che Andreotti teneva le carte di Moro.

COPPETTI. Manca un "siccome"; forse è saltato nella fotocopia, ma ci deve essere un "siccome"

VIOLANTE. La logica dovrebbe essere questa: Dalla Chiesa sa da un suo carabiniere che ci sono questi documenti scottanti* per terzi e non per Moro, va da Andreotti e gli dice: "questa roba può essere recuperata a patto che mi dai carta bianca". A questo punto non si capisce bene se "carta bianca" fa riferimento alla singola operazione di recupero o, in generale, alla lotta all'anti-terrorismo. Lei ha capito nel corso della discussione con Gelli?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 50

COMMISSIONE

SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. No

VIOLANTE. Andreotti avrebbe avuto motivo di temere il contenuto di queste carte.

COPPETTI. Così dice Gelli.

VIOLANTE. Ed allora Andreotti nomina Dalla Chiesa. A questo punto la nomina di Dalla Chiesa sembra essere avvenuta in corrispettivo con questo timore di Andreotti.

COPPETTI. Questo, secondo come riferisce Gelli...

VIOLANTE. Il problema è Gelli. Lei non sa queste cose. Poi Dalla Chiesa recupera quello che vede.

Vi è poi un passo che dice: così il memoriale di Moro è incompleto. Che cosa è il memoriale Moro?

COPPETTI. Non ne ho idea.

VIOLANTE. Ci pensi un momento perchè il memoriale Moro rappresenta qualche cosa di specifico nella letteratura giornalistica.

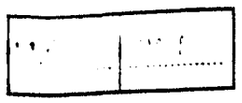
COPPETTI. Non mi sono mai occupato specificamente della faccenda Moro; purtroppo, mi sono sempre occupato della questione Gelli. Per me Moro qui dentro c'entra solo perchè Gelli me lo dice, ma io non ho mai avuto la possibilità o la voglia di approfondire. Ciò che volevo approfondire era di sapere chi era questo Gelli e quindi avevo già troppo tempo per stare dietro a Gelli per occuparmi di altre cose.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 1
57

COMMISSIONE





PER COPIA CONFORME

VIOLANTE. Lei quando ha redatto questo suo cartello? Il giorno stesso? Il primo dicembre 1978?

COPPETTI. Si uscì da Villa Wanda; si andò a mangiare con Labilli (perché era già quasi mezzogiorno) vicino a Firenze intorno alle tredici in una trattoria. Poi ognuno andò a casa sua ed io feci immediatamente questo appunto.

VIOLANTE. La nozione di memoriale Moro è una nozione giornalisticamente precisa e fa riferimento ad un documento particolare. Ricorda quale?

COPPETTI. No

VIOLANTE. Ne ha parlato molto la stampa e lei, oltre che giornalista , è anche lettore di giornali. Si parla del memoriale Moro con riferimento preciso ad un documento trovato a Milano a via Montenevoso.

COPPETTI. Ora ricordo perfettamente.

VIOLANTE. Poiché questo memoriale di Moro può sembrare incompleto a seconda dei punti di vista, ma comunque, esiste un memoriale Moro, la cosa che chiedo si ricollega ad un discorso analogo fatto per la valigia. Le chiedo cioè se di memoriale parlò Gelli o se si tratta di una sua nota

COPPETTI. Parlò Gelli. Le mie note si riconoscono a perfezione; sono quelle a penna. Per esempio, questo "quale" è mio perché sono io che domando.

VIOLANTE. Facendo un piccolo sforzo di memoria può rammentare

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 58

COMMISSIONE

11/7 | FAN

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORM

qual è il rapporto di interscorno tra il resoconto di questi documenti è la [illegible]completezza del memoriale Moro? Dal punto di vista di chi legge vi deve essere stato un passaggio che è sfuggito.

COPPETTI. Vi è la possibilità che possa essere rimasto incompleto perchè qualcuno, evidentemente, ha tolto qualche cosa .

VIOLANTE. Ha tolto qualche cosa dove?

COPPETTI. Al momento della restituzione, o dopo o prima!

VIOLANTE. Allora il memoriale è incompleto perchè qualcuno ha tolto qualche cosa da dove?

COPPETTI. Qui si parla di documenti resi; può darsi che sia incompleto anche in relazione a quello. E' un'ipotesi che faccio

VIOLANTE. Serve per capirci reciprocamente. Stiamo cercando di ricostruire il contenuto di questo colloquio con un certo sforzo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 55

COMMISSIONE

Pplot. 12/1



PER COPIA CONFORME

Segue VIOLANTE.

Il punto è questo: la cosa che risulta chiara - e ella non può non convenire con me - è il rapporto che c'è tra il recupero del materiale parziale, diciamo non totale, e la incompletezza del memoriale Moro. Il memoriale Moro, almeno per quanto ne sappiamo, non era destinato ad essere trovato. Era un documento interno delle BR, nel senso che era un documento scritto, da quello che è dato capire a posteriori, da Moro con riferimento ad alcune vicende nazionali o internazionali degli anni in cui era presidente del Consiglio (un po' prima e un po' dopo), e sembrerebbe non aver riferimento al contenuto di questi documenti riservati o dannosi per terzi. Anzi, se mi consente, se la restituzione delle valigie fosse stata incompleta, più completo sarebbe stato il memoriale, perché forse [illegible] più documenti avrebbe avuto in mano Moro da consultare. Allora, dal punto di vista logico mi sfugge - perchè evidentemente manca in questo appunto - un passaggio (manca perchè le è sfuggito)...

COPPETTI. Manca perchè non mi è stato detto probabilmente,

VIOLANTE. [illegible] ... Il rapporto che passa tra la incompletezza tra il materiale restituito eventualmente ad Andreotti, secondo quanto dice Gelli, e la incompletezza del memoriale. L'unica spiegazione possibile, a questo punto, potrebbe essere una, naturalmente [illegible] solo ipotetica: che la persona che ha trafugato i documenti dannosi alle BR per restituirli a Dalla Chiesa, che li ha restituiti a chi di dovere, abbia compiuto un altro tipo di operazione, una operazione di censura di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 60

COMMISSIONE

Palat. 12/2

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO MORO DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA

FOTOCOPIA CONFORME

questo memoriale, per evitare che in questo memoriale apparissero cose che erano in questi documenti.

COPPETTI. E' quanto prima mi sforzavo di dire. Ci sono varie ipotesi: che siano stati tolti prima, che siano stati tolti dopo... Io non so, perché non ho approfondito, nè lui mi ha detto altro.

VIOLANTE. Però qui ci sono due soggetti diversi: da un lato c'è un generale dei carabinieri, dall'altro ci sono i terroristi. Quello che stiamo cercando di capire, in questa ricostruzione un pò fantasiosa che ci fa Gelli, e quali sono i rapporti che intercorrono tra l'infiltrato all'interno delle Br, che porta via le valigie e le restituisce a Dalla Chiesa, che provvederà eventualmente a darle a chi di dovere, tra questa operazione, dunque, e l'eventuale operazione di censura del rapporto, del memoriale Moro. E' chiaro?

COPPETTI. E' chiarissimo, solo, le ripeto che purtroppo io non posso dire più di quanto ho scritto: per me è un verbale quasi stenografico, più di questo sono sicuro che lui non mi ha detto, nè io gli ho chiesto di più: me ne sono guardato bene per i motivi che ho espresso prima. Era presente un altro teste, che credo non potrà che confermare quanto io dico.

VIOLANTE. Ma andiamo avanti: "Così il memoriale Moro è incompleto, anche quello che ha la Magistratura". E aggiunge: "Perchè è segreto di Stato". Ci sono questi tre concetti: io le chiedo di inserirli in un discorso che ha fatto a voi Gelli. I tre concetti sono questi: anzitutto, il memoriale Moro è incompleto. Abbiamo capito che una delle ipotesi che è venuta in mente a lei, pendando a quanto diceva Gelli, è che la stessa persona che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 61

COMMISSIONE

2	1972

SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI

FOTOCOPIA CONFORME

ha trafugato il materiale della Sabbia in qualche modo manomesso del memoriale Moro. E' una dalle possibili ipotesi. Poi, " anche quello che ha la magistratura" cioè quello che è stato sequestrato (se memoriale è un termine usato da Gelli). Credo che la perquisizione del covo di Via MOnte Nevoso è della metà o della fine di settembre, quindi due mesi prima che è accaduta questa cosa. CIrca un mese dopo sui giornali il discorso venne fuoti in maniera molto chiara, Ora, c'è questo riferimento al segreto di Stato. E' anche sottolineata questa frase: " anche quello che ha la Magistratura perchè e segreto di Stato".

COPPETTI Vede che poi io faccio la domanda:quale? Quale segreto di Stato, mi domando io?

VIOLANTE. Poi dice: Libia, Malta, Mintoff. Mi vuole spiegare il proce-* dimento logico attraverso il quale è arrivato a pensare a questo?

COPPETTI Perchè già allora sui giornali si parlava di queste cose, di affari con la Libia, traffico di armi...

BOSCO. Il collega Violante ha collegato una serie di anelli tra le sue affermazioni. D'altra parte mi pare che quando uno fa un discorso cerca di dargli una logica impostazione.

COPPETTI Ma non è mio il discorso!

BOSCO. No, è di Gelli. Ma credo che lei ha riferito un discorso che le è* sembrato logico. Qui si parla del memoriale Moro. Poi si dice: "anche quello che ha la Magistratura", si vorrebbe capire, ma lei non lo sa, che cosa significa. Poi si dice che questo che ha la Magistratura è coperto dal segreto di Stato, dopo di che lei interpreta questo segreto di Stato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 62

COMMISSIONE

Data 12/1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

collegato a fatti completamente diversi, cioè Malta, Libia e Mintoff.

Come arriva a questo collegamento?

COPPETTI Si faceva già da tempo il discorso della Liba, delle armi, degli accordi con Malta... era sui giornali.

BOSCO. Ma lei non può continuare a dire"sui giornali"! Cosa significa il collegamento di tre argomenti - sue note - non riferiti da Gelli, a* questi concetti precedenti? Lei spiega queste cose riferendosi alla LIbia, a Malta e a Mintoff.

COPPETTI Perchè per me quegli affari erano chiaramente operazioni che potevano coinvolgere il segreto di Stato.

BOSCO Ma tutto può coinvolgere il segreto di Stato! Ma collegato al memoriale Moro, questa vic enda di cui si parla prima, di Dalla CHiesa, delle valige, delle borse, che cosa c'entra?

COPPETTI. Questo si riferisce solo al segreto di Stato, al memoriale Moro come segreto di Stato. Siccome in quel tempo di operazioni che potevano avere carattere politico, diplomatico, segreto non c'erano che queste...

BOSCO Questa è una risposta assolutamente reticente!

COPPETTI Le posso dire in assoluta buona fede di non avere alcuna reticenza.

BOSCO. Ma non c'è alcuna giustificazione! Lei scrive queste cose...

COPPETTI Basterebbe rileggersi i giornali di allora.

BOSCO Vorrei farlo, se lei mi trova un collegamento sulla stampa.

PRESIDENTE. Per insistere su questo punto, le dico l'impressione che si

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 63

COMMISSIONE

Palat. | 12/5

PER COPIA CONFORME

ha: lei dice che questa è una sua relazione di una specie di verbale, di un colloquio, però tutto riferito a Gelli; sembra che a questo punto lei si fosse dimenticato di scrivere a macchina queste tre parole e le abbia aggiunte: Libia, Malta e Mintoff. Questi nomi li ha fatti Gelli?

COPPETTI No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei fa un verbale, e non è che poi fa le annotazioni successive.

VIOLANTE. Scusi, Presidente, vorrei ripetere la domanda che stavo facendo prima dell'opportuna precisazione del collega Bosco: vorrei chiedere di ricostruire il suo procedimento logico attraverso il quale è arrivato a collegare il dato segreto di Stato al dato Libia, visto che "segreto di Stato" atteneva a quei documenti che dovevano essere, in questo contesto, dannosi per ANdreotti.

COPPETTI Lo dice Gelli!

VIOLANTE. Lo dice Gelli ma lo scrive lei. Il danno da questi documenti, in questo contesto, sarebbe derivato ad ANdreotti: fino a questo punto non vi è alcun elemento di carattere internazionale. Per quanto riguarda il segreto di Stato, sembrerebbe di capire che proprio per l'esistenza del segreto di Stato questi documenti non sono stati trasmessi alla Magistratura da altro tipo di autorità costituzionale. E' questo che ha fatto capire Gelli?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 64

COMMISSIONE

DR 13/1.

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Non mi ha fatto capire nulla.

VIOLANTE. Allora, cosa vuol dire segreto di stato.

COPPETTI. Qualcuno ci ha visto il segreto di stato.

VIOLANTE. A questo punto, per cortesia, ricostruisca ai Commissari il pro-* cedimento logico attraverso il quale lei è arrivato dal concetto di segreto di stato alla nazione Libia, ecc.

COPPETTI. Ripeto che allora fin sui giornali si parlava dei colloqui fra Dom Mintoff e la questione maltese. Ricordo, per esempio, di essere stato invitato dalle autorità americane nel febbraio del '78 e l'ammiraglio Schultz ci fece un'intervista nella quale ci disse che uno dei problemi era Malta. Quindi, la questione di Malta esisteva fin d'allora.

PRESIDENTE. Per la collocazione strategica dell'isola nel Mediterraneo. Cerchiamo di evitare fantasie perchè non è credibile che Malta possa organizzare un complotto della portata di quello di cui ci stiamo occupando.

BOSCO. Lei ci dovrebbe dare solo questa spiegazione. Noi non riusciamo a comprendere come abbia fatto a fare questo collegamento. Tutto quello che le ha detto Gelli lei lo ha senz'altro riferito correttamente. Su questo non vogliamo fare appunti, per quanto qualche volta leggendo mi viene da pensare che non sia stato lei a scrivere.

PRESIDENTE. Comunque ne ha assunto la paternità.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 65

COMMISSIONE

DR | 13/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

BOSCO. Bene, comunque le dirò poi il perchè della mia impressione. Ora dovrebbe soltanto spiegarci come mai lei a quel "quale" ha risposto in quel modo. Le risposte che ci sta dando sulla visita in America sull'intervista a quel tal Ammiraglio, ecc. non hanno nessun senso.

COPPETTI. Ho riferito queste cose per spiegare che si trattava di problemi che erano all'attinenza dell'opinione pubblica, che potevano essere coperti da questioni di benzina, di posizione strategica dell'isola. Si trattava, infatti, delle tre cose più importanti in quell'epoca che potevano essere coperte dal segreto di stato. Quindi, ho pensato, se parla di segreto di stato, di memoriale a cui sono stati tolti dei documenti, allora secondo me il segreto di stato può essere una di queste tre cose, come anche potrebbe esserne una quarta.

PRESIDENTE. Riprendiamo il corso delle domande. Ha chiesto la parola il senatore Flamigni.

FLAMIGNI. Ho letto l'interrogatorio che il dott. Vigna e in parte Sica le hanno fatto dopo il sequestro del materiale. E man mano che viene registrato il materiale sequestrato lei viene interrogato per spiegazioni. Nel corso di quell'interrogatorio...

COPPETTI. Scusi di quale materiale lei dice che viene fatto un elenco?

FLAMIGNI. Del materiale che era a casa dell'avvocato al quale lei lo aveva consegnato.

COPPETTI. E' materiale che non è attinente al mio archivio. Si trattava di materiale che riguardava, poichè io avevo timore di essere coinvolto in qualche

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 66

COMMISSIONE

DR 13/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFOR

cosa, se si scopriva che io stavo facendo delle indagini ed avevo timore per la mia persona, ~~io~~ oltre che io scrivevo e mettevo in due o tre posti diversi in caso di mia morte o scomparsa. Il mio archivio è un'altra cosa e di esso non esiste alcun verbale di sequestro. Si badi ~~x~~ bene perchè questo lo voglio pre cisare. Per quanto io avessi chiesto che l'archivio mi fosse sequestrato ma con tanto di elenco, pre~ciso che non mi fu fatto nessun elenco. Sia ben chiaro.

FLAMIGNI. Non ho parlato di archivio. Ho detto di aver letto attentamente l'interrogatorio che il dott. Vigna e in parte Sica hanno condotto a proposito di materiale, non ~~xxx~~ so se del suo archivio e comunque non lo ho detto, materiale che è stato sequestrato su sua indicazione, fra l'altro, a casa dell'avv. Santarelli e poi a casa di un suo parente. Ho tratto dalla lettura di quel verbale le stesse indicazioni che mi è sembrato lei volesse darci come premessa o come giustificazione del suo atteggiamento perchè queste cose lei le ha già riferite al magistrato. Mi sembra di aver capito che lei ha collaborato prima con Viezzer.

COPPETTI. No, prima con Lauri.

FLAMIGNI. Chi è Laura, per favore?

COPPETTI. Il capo centro del C.S. di Firenze prima di Viezzer.

FLAMIGNI. Era il generale Verri?

COPPETTI. Era il generale comandante della brigata dei carabinieti di Firenze.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 67

COMMISSIONE

.....DR..... | .....13/4.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

FOTOCOPIA CONFORME

FLAMIGNI. Lei ha collaborato con Verri...

COPPETTI. Io non ho collaborato con Verri. Ho chiesto a Verri se effettivamente quelle persone erano ...

FLAMIGNI. Esatto. Allora lei, ora, ha aggiunto Lauri. La sua collaborazione comincia con Lauri.

COPPETTI. Si, ma fu brevissima.

FLAMIGNI. Poi con Viezzer e invece fu più prolungata e continuativa.

COPPETTI. Sempre per quanto riguarda la faccenda Gelli.

FLAMIGNI. Poi vi fu il maggiore Nobili e poi il dott. Mannucci.

COPPETTI. Al dott. Mannucci ho soltanto consegnato il mio memoriale di 14,16 pagine e basta.

FLAMIGNI. Vorrei sapere se di quel colloquio avuto con Gelli e di cui lei ha registrato quell'appunto che noi abbiamo, ha riferito a qualcuno di queste persone o a Viezzer e ad altri dell'ente di sicurezza...

COPPETTI. Mi sembra che questa domanda mi sia stata già fatta ed io ho già risposto di no.

FLAMIGNI. Vede, ci serve proprio per rendere credibile il suo spirito di collaborazione secondo la premessa che lei ha fatto dalla quale si comprende che lei si è posto come cittadino che vuole collaborare con gli organi dello Stato. In particolare lei fa riferimento all'ente di sicurezza. Basti dire che lei riferisce diverse cose, memoriali, ecc., a Viezzer in particolare, cose inerenti a Gelli, riferisce i sospetti che lei ha ed io le do atto di aver svolto questa collaborazione. Ora, mi sembra strano che lei non avverta

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 65

COMMISSIONE

DR | 13/5

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

l'importanza delle cose che Raffaele Gelli in quel colloquio.

COPPETTI. Ho capito, onorevole, dove lei vuole arrivare. Io in quel momento ho già smesso di fidarmi di Viezzer. Badi bene, in altre parole non è che ritenga Viezzer colpevole di quello di cui era accusato perchè ogni cittadino finchè non è condannato e passato in giudicato è un'onesta persona, però avevo dei dubbi. Poichè non mi rispondeva, non dava più adito a certe mie risposte, tergiversava, ecc., avendo a disposizione il maggiore Nobili, poichè tra l'altro Viezzer non era più in servizio, ho preferito avere la sicurezza di contatti con una persona che fosse ancora in servizio, dal momento che si trattava di cose piuttosto delicate. Quando andai dal dott. Catellani, magistrato, a riferire certe cose sul sig. Gelli gli dissi anche, sia pure cautamente, perchè non voleva far capire che ero in contatto con i servizi, di sentire anche lui i servizi. Io sapevo quali erano i materiali che avevo passato tramite Viezzer e che dovevano trovare riscontro all'interno del servizio. Quindi gli dicevo: "Vada al servizio; si faccia dire dal servizio". Poi, incontrandolo tre o quattro mesi fa ho detto lapalissianamente al dott. Catellani: "Io dal servizio non sono riuscito ad avere niente". Qui sta anche la mia meraviglia perchè io ho riferito tante cose al servizio su Gelli. Qui sta la mia rabbia.

FLAMIGNI. Quel colloquio è molto importante perchè avviene pochi mesi dopo al fatto Moro e riguarda proprio il caso più importante di terrorismo che abbiamo avuto nel nostro Paese. Ecco perchè insisto nel dire

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 69

COMMISSIONE

BAR 14 /1

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue Flamigni)

Ecco perchè insisto, lei ha tenuto per se stesso esclusivamente...

Coppetti. No, c'era il capitano Nobili, capo reparto del SIOS aeronautica a Firenze e mi tenevo esclusivamente in contatto con lui perchè Viezzer, allora, era un pensionato ed io non avevo nessun dovere nè diritto di riferirgli queste cose, soltanto un dovere e un diritto di cittadino. Sono andato da due magistrati (ed io vi pregherei di chiederglielo perchè uno almeno è vivo) a chiedere se facevo bene, come cittadino, ad avere questo tipo di rapporti. Cosa deve fare un disgraziato? Si deve mettere come le scimmie?

Flamigni. Leggendo il suo punto (vorrei che l'avesse sotto mano per rinfrescarsi la memoria) si capisce con molta chiarezza che Gelli dimostrava, o voleva dimostrare, di essere ben addentro al retroscena.

Coppetti. Sì, è chiaro, l'ha sempre fatto.

Flamigni. Al retroscena, cioè, del caso Moro. Mostra di conoscere a proposito delle due borse o delle due valigie scomparse su cui tanti interrogativi ci siamo posti. Le faccio presente che anche la signora Moro attribuisce enorme importanza alla sottrazione di quelle borse, tanto da affermare che si farebbero notevoli passi in avanti per la ricerca della verità se si risolvesse quest enigma. Volendo cercare di risolvere l'enigma delle due borse, io chiedo di fare uno sforzo di precisazione in merito a questo. Che spiegazione può dare sull'interesse di Gelli relativamente alle due borse?

Coppetti. Se vuole una mia immagine del Gelli, le posso dire che era interessato a tutte le borse che potevano contenere documenti in senso lato.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 70

COMMISSIONE

BAR 14/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

Tutto quello che era documentazione gli faceva comodo e quelle forse in modo particolare probabilmente perchè essendo Moro Presidente del Consiglio DC, essendo stato Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri e uno dei maggiori capi della Democrazia cristiana, gli facevano più gola di altre.

Flamigni. In riferimento alle cose che ha risposto all'onorevole Violante, le faccio presente che lei rimane seriamente colpito da quel colloquio perchè di sua calligrafia non c'è solo l'aggiunta "Malta e Don Mintoff", Ma ci sono appunti a fondo pagina: "il materiale era stato preso dalla BR".

Coppetti. Riporta però all'1; sono richiami.

Flamigni. Esatto ed è lei che scrive :"fu recuperato dall'Infeltrato (il carabiniere)" oppure il carabiniere è una scusa?

Coppetti. E' una mia illazione, una mia ipotesi.

Flamigni. Si rende conto che questa ipotesi non è di secondaria importanza?

Coppetti. Per dinci!

Flamigni. Allora, l'ha colpito; lei finisce col dare a quel colloquio la giusta importanza.

Coppetti. Naturale.

Flamigni. Al punto che giunge a dire in questo caso:"Moro è stato un affare di stato e Gelli lo sa."

Coppetti. Naturale.

Flamigni. Ma, allora, da che cosa trae lei questa convinziane; perchè fa

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 71

COMMISSIONE

BAR 14/3/

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

FOTOCOPIA CONFORME

queste supposizioni?

Coppetti. Mi pare una connessione soggettiva delle frasi di Gelli da cui si deduce tutto questo; non è che io abbia l'immaginazione per fare voli pindarici ed arrivare a quelle conclusioni. Mi pare che oggettivamente sia una connessione che si deduce da quanto dice Gelli.

Flamigni. Lei ha fatto questa discussione con Nobili? Cioè, questa supposizione è stata fatta insieme da lui?

Coppetti. Ma Nobili conosce questo testo!

Flamigni. Non perchè glielo abbia fatto conoscere il magistrato dopo...

Coppetti. No, no credo di ricordare che l'ha visto anche da me. Io credo di sì. Basta chiederlo a lui.§

Flamigni. Mi metto nei suoi panni. Un giornalista che ha una responsabilità in Toscana di non secondaria importanza, che ha questo colloquio con un personaggio che è quello che è, che quindi è indotto, dopo quel colloquio, a farsi una ipotesi del genere in virtù del fatto che siamo cittadini e doverosamente dobbiamo cercare di investire le autorità e gli organi competenti...

Coppetti. Io l'avevo a fianco!

Flamigni. Allora, vuol dire che queste cose Nobili le sapeva.

Coppetti. Scusi se la interrompo. Se un giornalista, che non fa il mestiere del servizio di informazioni, arriva da questa conclusioni, anche se io non glielo avessi fatto fatto vedere, tanto più avrebbe dovuto arrivarci lui.

Flamigni. Certo. Ho visto che qui risultano due precisi colloqui con Gel-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 72

COMMISSIONE

BAR 14/4

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

li: quello di qui all'appunto è un altro avvenuto, mi sembra, nell'aprile del 1979 in pieno svolgimento del caso Moro. Almeno, lei lo riferisce a Viezzer e risulta dall'interrogatorio dei magistrati.

Coppetti. Dove avviene?

Flamigni. A Villa Wanda, in casa Gelli.

Coppetti. Dovrebbe trattarsi della seconda o terza volta perchè mi pare di esserci stato tre volte o due; non lo ricordo bene.

Flamigni. C'è anche un altro colloquio nel novembre del '77.

Coppetti. Sì, può darsi, perchè l'intervista fu nel novembre '76.

Flamigni. Vorrei sapere se in quelle circostanze il discorso è mai caduto su Moro.

Coppetti. Le ripeto che i verbali che sono nel mio archivio sono verbali quasi stenografici. Quelli ci sono, quelli ho messo, quelli io ho conservato e consegnato spontaneamente al magistrato. Alcuni di essi sono stati da me consegnati, fino ad una certa epoca, al colonnello Viezzer quando era addetto ai servizi di sicurezza. Degli altri se ne è parlato insieme con il maggiore Nobili.

Bosco. Lei è molto preciso...

Coppetti. No, io le ho precisato che noi abbiamo fatto il giro della villa; ci ha fatto vedere il giardino; siamo andati fuori. Io dico come colloquio...

Bosco. Lei dice colloquio dalle ore ... alle ore...

Coppetti. Capisco ciò che lei vuole dire, ma la mia versione non potrà che essere confortata dal maggiore Nobili.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 73

COMMISSIONE

BAP | 44/5

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

Flamigni. Lei ha avuto una serie di incontri anche con Viezzer: con lui, è caduto mai il discorso sul caso Moro?

Coppetti. Non mi pare, ma se qualcosa c'è, è nel mio archivio.

Flamigni. Si può anche non registrare qualche cosa che viene detta nel corso della conversazione?

Coppetti. Non c'era in me nessuna volontà di chiudere, di fare il misterioso o di non fare l'indagatore. Io volevo arrivare ad una certa verità che riguardava il signor Gelli e su questo ho lavorato per anni. Ho riferito a chi di dovere sempre, perfino a magistrati. Le posso citare un episodio. Tre giorni avanti della mia consegna al dottor Mannucci di quella memoria, io dovevo fare un accertamento al tribunale ~~io avevo da fare un accertamento presso il tribunale~~. Dovevo scoprire se era ancora presente il processo a Gelli che fu fatto nel 1946. Siccome non potevo farlo io, dissi ad un amico magistrato che è in pensione, il dottor Buffoni De Fraia (se è toscano lo potrà ricordare), un magistrato integerrimo e di grande importanza a Firenze, se poteva recarsi a vedere presso la Cancelleria.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 74

COMMISSIONE

15/1 | AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. Mi pare che questo sia un.....

COPPETTI. Per dire che non andavo da chiunque: andavo da magistrati e da signori che erano addetti all'Ente nazionale per .....

BOSCO. Ce lo andremo a leggere là.

PRESIDENTE

FLAMIGNI. Un'altra spiegazione vorrei, per favore, sull'altro punto, cioè quello del 28 ottobre 1978, alla redazione dell'ANSA, quando viene a sapere da Sassoli che ci sarebbe stata una lettera indirizzata a Taviani. Insomma, in quella lettera, Moro avrebbe mandato un messaggio: "Sono sequestrato nei pressi della Cassia". Ecco, lei ha saputo come sia arrivata ~~la lettera~~? Non ha chiesto?

COPPETTI. No, no. Quello che mi è stato riferito è quello che ho scritto.

FLAMIGNI. Ma non ha chiesto una spiegazione per vedere?

COPPETTI. No.

FLAMIGNI. Lo dobbiamo chiedere a Sassoli.

COPPETTI. Penso di sì.

FLAMIGNI. Cosa vuol dire qui questa domanda: "e l'elicottero?".

COPPETTI. Un fotografo dell'ANSA sembra abbia visto in quel momento passare anche un elicottero sul posto. Questa non è una cosa che mi abbia detto Sassoli: sono io che scrivo, perchè negli ambienti dell' ANSA si diceva che in quel giorno (il 16 marzo) lì girava anche un elicottero sulla zona; ma questo (elicottero) non è Sassoli che me lo dice: sono ~~xx~~ io che negli ambienti dell'ANSA vengo ./.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 4j

COMMISSIONE

15/2	AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

ad apprendere questa cosa.

FLAMIGNI. Ma di chi era l'elicottero?

COPPETTI. Non lo so signor deputato.

FLAMIGNI. Era dell'Aeronautica? della Polizia? Cioè sarebbe stato nel momento dell'azione terroristica?

COPPETTI. Dice che passava di lì.

FLAMIGNI. Da chi l'avrebbe appreso? Chi l'avrebbe detto?

COPPETTI. C'è scritto: Gambi.

FLAMIGNI. Ho capito.

BOSCO. Anche Gambi è dell'ANSA?

COPPETTI. E' il redattore capo dei servizi fotografici.

FLAMIGNI. Lei ha detto che l'autore della lettera del 12 aprile 1978, Giuliano Gallo, ~~afferma che la tragedia di Aldo Moro si è consumata tragicamente~~ Volevo dire: Questo è forse ciò che è, però contraddittorio, considerata la data della morte di Moro. ~~CACCHECCHE~~ ~~ricevuta~~ In che data ha ricevuto questa lettera?

COPPETTI. Io credo il 12 aprile 1978.

FLAMIGNI. Allora qui dice: "Ora che la tragedia di Aldo Moro si è conclusa tragicamente", come era cominciata il 16 marzo...

CABRAS. Questo è un appunto suo, non è la lettera.

COPPETTI. La lettera finisce alla prima pagina.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella 1

COMMISSIONE

15/3 | ...AUS....

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

FLAMIGNI. Quindi questo appunto l'ha scritto molto dopo.

COPPETTI. Questo è in riflessione alla lettera. La data non ce l'ho messa, però vedrà, che siccome tengo l'archivio in senso cronologico ed ora la cosa è stata estrapolata, possiamo ritenere che si trovi la data. Ci si potrebbe arrivare perchè il mio archivio è in senso cronologico.

PRESIDENTE. Questa cosa mi interessa relativamente, solo per vedere la data del 12 aprile e l'annotazione: "La tragedia è stata compiuta", mentre Moro è stato ucciso il 9 maggio 1978. Questa è quindi la contraddizione.

FLAMIGNI. Quando, nel corso del colloquio con Gelli, questi afferma che il caso Moro non è finito, si intende che non è finito per Gelli?

COPPETTI. No. Credo si riferisca alla situazione italiana ed alle implicazioni che il caso Moro poteva avere in Italia.

FLAMIGNI. A proposito, lei ha fatto riferimento a quando Viezzer le disse a proposito di Pecorelli e della agenzia OP. Nel verbale, al giudice, dice: "Si tratta di un appunto". Si riferisce ad un appunto che il giudice le mostra, si tratta di un appunto preso in conversazione con Viezzer il 27 aprile 1978: "Effettivamente il Viezzer mi dichiarò che De Lorenzo aveva portato via dal servizio molto materiale, che un avvocato di Milano aveva in custodia e che era depositato presso una banca svizzera". Disse anche, e questa è la parte che mi interessa, che il Gelli era amico e finanziatore di Pecorelli e che OP costa 400 milioni all'anno. Disse anche i fascicoli

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 77

COMMISSIONE

15/4 | AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

che dovevano essere distrutti erano stati messi in una stanza dell'ufficio D del Sid e che la chiave doveva tenerla Miceli e invece l'aveva data al segretario Viezzer. Disse anche che Andreotti portò via diverse casse di documenti e cominciò una azione....

COPPETTI. Questo si riferisce a quando Andreotti era ministro della Difesa e lasciò tale incarico. Almeno lo presumo. Poi bisognerebbe chiederlo a lui.

FLAMIGNI. Portò via diverse casse di documenti e cominciò una azione di penetrazione nel servizio segreto, facendolo suo. Vorrei sapere se potrebbe dirmi qualche cosa di più.

La domanda è questa: A proposito di Pecorelli, in riferimento al caso Moro, è stato mai detto niente da Viezzer?

COPPETTI. A me proprio non sembra.

FLAMIGNI. Ecco, Ma poichè lei prima, quando faceva riferimento a Dom Mintoff e alla Libia, il giornale che aveva scritto in merito era OP....

COPPETTI. Mi pare. Non so però se dopo o prima.

FLAMIGNI. OP scrive nel 1979, prima che Pecorelli venga ucciso, il famoso memoriale. Non è che abbia avuto un filo che lo portasse ad una informazione su Pecorelli circa il memoriale cui fa riferimento prima, cioè quel segreto di Stato?

COPPETTI. Ho capito la domanda. Intanto posso dire di non sapere se queste (20.000) annotazioni le ho fatte il giorno stesso in cui ho scritto il verbale ~~giornale~~ o

./.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 75

COMMISSIONE

15/5 | AUS

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

se dopo due, tre, quattro giorni. Prima cosa.

Seconda cosa: può darsi benissimo che si riferisca anche a quello, non lo so: allora si parlava di certi affari con la Libia e con Malta, come ho detto prima all'altro deputato, sui giornali.

FLAMIGNI. Come faceva a sapere Pecorelli quelle cose?

COPPETTI. Questo lo domandi a Viezzer: non sono io che riferisco ma è Viezzer che dice a me.

FLAMIGNI. Pecorelli è uno che sa molte cose anche su Moro.

COPPETTI. Quelle me le ha dette Viezzer.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 79

COMMISSIONE

MAG 16/1

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

CABRAS. Vorrei sapere qualcosa di più sul colloquio tra Gelli e Nobili, con lei presentatore, mallevadore. E' strano, perchè un capitano del SIOS va a chiedere protezione, secondo il modello tradizionale di chi avvicinava Gelli, per la propria carriera e per la propria collocazione logistica.

COPPETTI. Per la verità, ho aggiunto anche un'altra cosa: che poteva essere un sistema per entrare lui stesso in diretto contatto.

CABRAS. Gelli replica esibendosi prima in una serie di pettegolezzi* su comportamenti erotici di personaggi, su carabinieri ed altro; poi, improvvisamente, parla del caso Moro, dopo aver parlato di questioni di curriculum per consentire lo spostamento di stanza o la protezione per la carriera del capitano Nobili. Come avviene tutto questo?

COPPETTI. Come è stato descritto.

CABRAS. Un Gelli esibizionista?

COPPETTI. Gelli lo è sempre stato, secondo me, tutte le volte che ho potuto avvicinarlo.

CABRAS. Ma un minimo di prudenza...

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 80

COMMISSIONE

MAG 16/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Non aveva nessuna prudenza. Ricordo che a volte, per telefono, diceva cose per cui allibivo, chiedendomi: "Ma come non pensa di avere il telefono sotto controllo?"

CABRAS. Come si è arrivati a parlare del caso Moro? Improvvisamente? E' stata una sorta di lungo soliloquio. Se si dovesse scrivere il copione di una commedia, si tratterebbe di un soliloquio di Gelli e "gli altri fanno scena muta e detti"?

COPPETTI. Vedo che il senatore Bosco suuote la testa. E' padronissimo di non crederci.

CABRAS. La scuoto anch'io, ma risponderà dopo.

COPPETTI. Sul mio onore, sulla mia parola, sul giuramento che ho fatto qui, ripeto che quella è la verità. Se poi qualcuno non ci crede...

CABRAS. Non è questione di credere o non credere. Vogliamo capire di più, perchè la vicenda presenta aspetti che lasciano quanto meno sconcertati. Non si tratta di mettere in dubbio la sua affermazione, ma di capire di più, perchè, come è stato già rilevato, qui non si tratta di un resoconto stenografico ma di un riassunto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 81

COMMISSIONE

MAG | 16/3

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Abbastanza preciso.

CABRAS. Non discuto sulla precisione nè sulla verosimiglianza. Voglio solo capire.

COPPETTI. Lo chieda a Gelli.

CABRAS. Per esempio, quando Gelli parla del caso Moro che non è finito e di Dalla Chiesa, nonchè delle infiltrazioni, attribuisce mai giudizi? Gelli, infatti, non voleva soltanto far vedere di essere informato, ma anche di avere rapporti e collegamenti. Non ha chiamato in causa altri personaggi?

COPPETTI. Quello che ha detto è lì. Chiedetelo al maggiore Nobili, se ha detto qualche cosa. Fatelo venire subito. Sono pronto a stare anche una notte di là, in maniera che non ci si possa mettere d'accordo.

Questo lo deciderà la Commissione.

COPPETTI. Chiedo scusa, ma siccome mi si tratta non più come teste, ma mi si vuole far apparire in maniera diversa...

PRESIDENTE. Questa è una Commissione d'inchiesta che cerca di indagaw

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 82

COMMISSIONE

MAG 16/4

PER COPIA CONFORME

re. Deve rendersi conto che, così come vengono dette le cose e così come appaiono, possono apparire non vere o non verosimili.

COPPETTI. Vorrei fare una sola considerazione.

PRESIDENTE. Lei deve rispondere alle domande., non deve fare considerazioni. Risponda alle domande dell'onorevole Cabras.

CABRAS. Nel testo che abbiamo sott'occhio c'è un riferimento a Tranquillo Passoni, del POE. Vuole spiegare? Pensa ad una possibile omonimia con altro Passoni?

COPPETTI. Si tratta di Tranquillo Passoni del Partito Operaio Europeo.

CABRAS. Dove scrive questo Passoni? Lo domando perchè il POE si è occupato molto, con sue valutazioni ed analisi...

COPPETTI. Come si può vedere dall'appunto, non vi è riferimento al colloquio. Non è più Gelli che parla, sono già io che comincio a scrivere.

CABRAS. "G./ Passoni è nell'organigramma della Rizzoli. E' parente di Tranquillo Passoni del POE?" Questa, verosimilmente, è una sua annotazione.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 82

COMMISSIONE

DOC. 16/5

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. La G. non sta per Gelli; si tratta di G. Passoni che scrive su "Nuova Solidarietà" del POE. Come si vede, vi è uno stacco tra il resoconto del colloquio e questo testo. Si tratta di una mia riflessione. Sono convinto di averlo scritto qualche giorno dopo. Ho appurato che nell'organigramma della Rizzoli vi è un G. Passoni e voglio sapere se è parente di Tranquillo Passoni che scrive per il POE.

BOSCO. Quindi, lei dichiara di avere scritto questo appunto in due soluzioni.

COPPETTI. Dichiaro che potrebbe essere stato scritto addirittura in tre soluzioni. La prima parte, il colloquio, è tutta buttata giù così (chiamiamolo verbale del colloquio o memoria); il resto potrebbe essere stato fatto in un secondo momento, anche nello stesso giorno, ma al di fuori del colloquio. Non è Gelli che dice a me di Passoni o della Rizzoli, ma sono io che mi accorgo che nell'organigramma della Rizzoli vi è anche questo G. Passoni.

BOSCO. Allora dovrebbe spiegarci il collegamento. Infatti, se lo ha scritto in due fasi successive, tra quanto è scritto prima e quanto è scritto nella annotazione dovrebbe esservi un collegamento. Altrimenti, scriverebbe cose prive di senso.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 84

COMMISSIONE

MAG. 1976

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Il collegamento c'è, perchè Gelli è Rizzoli. Capito?

BOSCO. No, non capisco.

CABRAS. Il riferimento a Passoni è in relazione al colloquio con Gelli?

COPPETTI. No.

CABRAS. E allora, in questo appunto, che riporta un colloquio con Gelli in cui si è parlato pure del vecchio Rizzoli in maniera diffamatoria, almeno dal punto di vista del costume, come mai viene fuori l'organigramma e il POE?

COPPETTI. Appunto, perchè mi accorgo dell'organigramma della Rizzoli e lo inserisco qui.

CABRAS. Ma il Passoni che lei conosce è un giornalista fiorentino?

COPPETTI. Io l'ho sentito una volta o due per telefono, ma non lo conosco. Scrive e firma. Mi ha inviato materiale del POE per posta, con brevissime lettere che dicono "ti accludo...". Fra colleghi, essendo giornalisti tutti e due , ci si dà del tu, ma non ci conosciamo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 85

COMMISSIONE

MAG 16/7

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COPIA CONFORME

CABRAS. Ma lei ha qualche idea circa i rapporti tra il POE e i servizi segreti?

COPPETTI. No; posso pensare che ci sia lo zampino dei servizi segreti stranieri, senza dubbio.

CABRAS. Quali in particolare?

COPPETTI. Spero di non essere tacciato di fantapolitica, ma credo si tratti di una specie di bollettino di manipolazione e diffusione di una centrale che, per un certo periodo, ha lavorato in comunione, o per lo meno insieme, Stati Uniti e Unione Sovietica, CIA e KGB. Non sono io che lo dico; anche altri lo hanno detto.

CABRAS. Questo ha anche riferimento con altre valutazioni che lei ha fatto, o che ha fatto il suo amico Galati, sui collegamenti tra l'FBI, il KGB e la CIA. Lei dice di non essersi mai occupato del caso Moro dal punto di vista giornalistico e professionale e, in risposta al collega Violante, ha detto che le sono sconosciuti i particolari circa gli elementi di maggiore spicco. Però questi appunti a penna, nei quali commenta o precisa le notizie avute da Gelli, lasciano intravvedere (ma poi sviluppa meglio l'argomento) una sua valutazione. Quindi, si è interessato al caso Moro fino a cercare di individuare una traccia

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 86

COMMISSIONE

MAG 16/8

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

di ricostruzione della vicenda. Lei scrive "è una scusa". Perchè pensava che l'infiltrato nei carabinieri fosse una scusa?

COPPETTI. Era una ipotesi.

CABRAS. Lei dice: "Fu recuperato dall'infiltrato oppure il carabiniere è una scusa?"

COPPETTI. Gelli dice una cosa, oppure il generale Dalla Chiesa dice di avere un infiltrato e poi non lo ha. Non lo so.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 87

COMMISSIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. E' un'ipotesi mia.

CABRAS . Questa questione di Gelli: "Moro é stato un affare di Stato" si ricollega alle valutazioni che lei fa sui Centri di potere occulto ?

COPPETTI . Gelli ad un certo punto dice" é un segreto di Stato"

CABRAS . Lei dice che la vicenda Moro e le sue motivazioni, i suoi autori tanto per spiegarci, sono collegati a qualcosa che non ha soltanto a che vedere con il fenomeno delle B.R., ma con un affare di Stato, qualcosa di analogo alla strage di Stato, cioé manipolato da servizi, da organi, da istituzioni dello Stato.

COPPETTI . Sono delle ipotesi tutte da verificare.

CABRAS . Lei é una persona che non parlava soltanto con Gelli, parlava con Wiezer, parlava con i servizi, quindi con persone che avrebbero in qualche modo potuto sapere, ecco perché lo domando a lei, non per la sua valutazione personale, sempre interessante, ma in altra sede?

COPPETTI. Questa é una valutazione mia; da quando faccio il giornalista, dal 1947, ho sempre collezionato, analizzato giornali e scritti, ho quattro stanze piene di giornali, di manifesti di volantini ecct. Ho sempre letto, e mi sono fatto una mia ipotesi su quello che può essere il terrorismo internazionale, su quello che può essere l'andamento politico internazionale e sono arrivato a certe valutazioni.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 88

COMMISSIONE

...Doc. ...1772...

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

CABRAS . La sua ipotesi per esempio ~~...~~, anche con citazione di Via Gradoli, anche chiamando in causa Craxi che l'ha rilevato più volte, la sua ipotesi é un'ipotesi di scuola, cioè relativa alle sue indagini, al suo metodo di* lavoro, ed é che non si é potuti entrare e che quindi c'era una mente occulta che era collegata in qualche modo a istituzioni dello Stato al potere ecct.

COPPETTI . No, sto ~~pensando che dietro l'affare~~ pensando che dietro l'affare Moro c'é qualcuno, lei capisce che una strage come quella di Via Fani soltanto un commando ben preparato la poteva fare, non soltanto coperto alle spalle da un supporto logistico-operativo di enorme valore .....

CABRAS . Qui il problema é un altro, é la connivenza fra apparati e servizi dello Stato nel corso delle indagini per evitare che si arrivasse ad individuare la prigione dell'on. Moro. E' un discorso diverso dall'alta efficienza militare.

COPPETTI . Che ci sia alle spalle certamente qualcuno di molto grosso non c'é dubbio.

CABRAS . Queste valutazioni non le derivano né dal suo colloquio con Gelli né dalla sua frequentazione dei servizi ?

COPPETTI. No, assolutamente. Sono soltanto ipotesi perché se fosse stato possibile scriverle io le avrei già scritte . Ho scritto già due libri, tre o quattro saggi e vuole che non avrei scritto queste cose qui ? E' che sono tutte ipotesi di lavoro, sono tutte cose da verificare. Poi c'é stato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 89

COMMISSIONE

...CO... 11/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

putroppo il sequestro, non purtroppo perché anzi é bene, perché finalmente vedremo quello che c'é ma siamo a livello di ipotesi. Io come giornalista e come scrittore se avessi avuto la convinzione deontologica di aver raggiunto la verità avrei scritto un libro, avrei scritto una serie di articoli ma [illegible] erano cose che rimanevano nel cassetto come credo faccia ogni buon giornalista.

CABRAS . E questo riferimento a Sassoli é avvenuto in tempo [illegible] antecedente al colloquio con Gelli ? . Come mai lei che non si interessava del caso Moro ha appunto questo intervento ?

COPPETTI . Fra giornalisti se non parlava. Sassoli ogni tanto viene a Firenze. Siamo colleghi, eravamo assieme al "Mattino dell'Italia Centrale" ai tempi del 1948. Ci conosciamo da allora e così parlando, me lo ha riferito. Si parlava di alcune cose, lui sapeva che io faccio questi lavori, sono un esperto, ho scritto articoli innumerevoli sulla guerra psicologica ecct.

CABRAS. Come mai lei ha scritto questo appunto non occupandosi dell'caso Moro?

COPPETTI . Un giornalista scrive tutto. Se qui ci fosse un giornalista saprebbe che un giornalista bravo e per bene scrive qualsiasi cosa gli venga detta e poi la valuta.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 90

COMMISSIONE

Doc. 177/4

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE . Se il collega Cabras ha terminato diamo la parola al collega La Valle.

LA VALLE . Vorrei chiedere questo: dopo questo colloquio con Gelli e Nobili, che e' del 1 dicembre 1978, e dopo questo appunto che lei ha scritto, non vi é stato nessun seguito?

COPPETTI . Che sia a mia conoscenza no.

LA VALLE . Lei ha detto che non ha fatto vedere questo appunto a nessun altro ?

COPPETTI . NO

LA VALLE . Quindi lei non ne ha fatto parola con altri, non ha più parlato di questa cosa. Io ha letto soltanto ora questi appunti, ma nella deposizione che lei ha fatto il 28 maggio 1981 di fronte al procuratore Vigna nemmeno ha riferito di questo colloquio.

COPPETTI . E' nel materiale che ho consegnato. Io mi sono sforzato (quel giorno abbiamo lavorato otto o dieci ore) di far capire ai magistrati di non andare all'arrembaggio, ho detto "abbiamo qui tredici, diciassette filze, quante sono, cominciamo ad aprirle una per una e andiamo avanti". Non c'é stato verso di arrivare a questo.

LA VALLE . Siccome lei dice a Vigna che ci sono questi documenti, alla fine della deposizione Vigna dice che é interessante acquisirli e vanno nei vari posti dove sono questi documenti. In quel momento lei non sapeva che questi documenti sarebbero stati conservati?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 91

COMMISSIONE

COR 17/5

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI . Ma questo documento non c'era fra quelli seguestrati da Vigna, questo era nelle tredici cartelle che erano presso un mio parente, e dove poi andammo a sequestrarle.

LA VALLE . Quando lei racconta a Vigna dei suoi incontri con Gelli, tra l'altro dice "quando mi recai nella sua abitazione, ricevetti da Gelli la proposta di entrare nella PZ , proposta che declinai". Quando le venne fatta questa richiesta ? In occasione dell'incontro con Nobili e in altra occasione ?

COPPETTI . In altra occasione.

LA VALLE . Poi dice "non ritengo di avere altri dati utili all'indagine" le sembra che questo colloquio con Gelli insieme a Nobili, in cui sono venute fuori queste ipotesi sul caso Moro non fossere elementi utili alla indagine ?

COPPETTI . Io la capisco siggor deputato, però lei si renda conto dello stato e del momento che io stavo passando, cioé che si stava facendo una certa deposizione, si stavano esaminando sette o otto buste sequestrate presso questi miei parenti. Eravamo andati a prendere del materiale di archivio che io non posso conoscere tutto, ecco perché io mi sforzavo di dire al dr. Vigna di cominciare dal principio, [illegible] perché se si era cominciato dal principio io arrivavo a ricordarmi anche di quello, ma probabilmente in quello momento mi é passato di mente.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 92

COMMISSIONE

10/1 | 85

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue COPPETTI). Si parlava di Gelli, si parlava di P 2, ma per me non era importante.

LA VALLE. La ringrazio di questa risposta, però lei ha detto che il suo oggetto di maggiore interesse professionale, - almeno dal 1976 in poi - o per lo meno uno dei suoi maggiori interessi professionali era il caso Gelli. In questo colloquio con Nobili a Villa Wanda viene a sapere che Gelli sa, o dice di sapere, alcune cose sul caso Moro che fino a quel momento nessuno aveva nemmeno ipotizzato. Gelli addirittura, secondo quello che lei riferisce nel suo appunto, fa un certo discorso da cui si direbbe che tra BR e carabinieri c'è una sorta di osmosi, di contiguità, tanto è vero che Della Chiesa può impegnarsi a recuperare del materiale sequestrato dal comando di Via Fani. Che questo sarebbe addirittura avvenuto! Quindi è una cosa di enorme e sconvolgente valore, se fosse vero. E lei è un giornalista abbastanza avvertito da rendersene immediatamente conto, tanto è vero che nel suo appunto manoscritto che c'è in calce all'appunto capisce subito di che si tratta e dice: "In questo caso Moro è stato un affare di Stato e Gelli lo sa". Quindi lei questo lo capisce, ne è perfettamente consapevole. Naturalmente lei non ha alcun elemento per dire se Gelli dice il vero o no, però quello che è certo è che Gelli dice queste cose e configura questa ipotesi come vera. Vale a dire un affare di Stato , cioè gestito dallo Stato o per lo meno da elevatissimi vertici dello Stato, ivi compresi il generale Della Chiesa. In più Gelli fa un riferimento - e qui sarebbe interessante avere, se lei ricorda, qualche ulteriore articolazione - sull'affare Lockeed, perchè Gelli dice: "Dopo la sentenza Loockeed avver-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 92

COMMISSIONE

13/2 23

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

ranno due fatti e si capirà perchè Leone - che era il Presidente della Repubblica; non era uno qualunque - è stato fatto fuori e perchè non è stato rinviato a giudizio dell'Alta Corte se è colpevole e si saprà anche chi è l'Antilope". Quindi Gelli dà da vedere di sapere molte cose su cui giornali, Parlamento, politici avevano cercato di capire qualche cosa. Perciò non è una cosa che si può dimentidare. Io le domando: come mai, sapendo chi è Gelli e sapendo che può sapere delle cose che altri non sanno.....

COPPETTI. Guardi, signor deputato, io ho già capito la sua domanda....

LA VALLE. Me la lasci completare. Voglio sapere come mai questo qui resta come un appunto che lei fa , come mai resta nei suoi archivi e non ha alcun seguito. E non solo non ha alcun seguito spontaneo. Perchè lei può dire : "Lo sapeva Nobile e quindi .....". , ma non ha seguito neppure quando lei viene interrogato sul caso Gelli in sede giudiziale, dove lei ha dichiarato di non avere altri elementi utili all'indagine.

COPPETTI. Bisognerebbe però leggere tutti i verbali, perchè io non credo che al dottor Vigna - egli gli si può chiedere - sia sfuggita una cosa del genere. Mi ricordo che sommariamente si sfogliò le cose più importanti , cioè ci si soffermò quando si trovò robba scritta da me di mio pugno o dattiloscritta, o altre cose interessanti. Non è di fuori che si sia potuto vedere codesto documento e me lo abbia chiesto. Voi avete tutti i verbali del mio interrogatorio?

LA VALLE. Il verbale dell'interrogatorio c'è tutto; poi c'è , naturalmente,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 44

COMMISSIONE

18/3 | ...

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

il verbale dell'acquisizione del materiale, che però è successiva.

COPPETTI. Voi avete i verbali di quattro giorni?

LA VALLE. Dunque il verbale dell'interrogatorio è del 28 maggio: "Davanti a noi compare....." . E quindi sembra che sia l'inizio della storia. Dopo, la sera stessa , avviene la ricognizione nei luoghi dove lei tiene questo materiale. E poi c'è tutta la verbalizzazione dell'acquisizione del materiale, la sua catalogazione....

COPPETTI. Meno l'archivio.

LA VALLE. Va bene, meno l'archivio. Poi si apre la fase dello studio dei documenti. Ma fino a quando questi documenti non vengono acquisiti, quando le si chiede se lei ha qualche elemento utile all'indagine, lei questo non lo dice.

COPPETTI. Signor deputato, il colloquio cominciò alle 15,30 - 16 circa . Andammo a prendere questo materiale circa alle 19-20 e cominciammo ad esaminarlo verso le 22-23. Io sono un uomo di 56 anni, avevo lavorato fino alle 13 e non ero andato a riposare. Non è che lei possa prendendere da me che io mi possa ricordare di tutto!

LA VALLE. Non di tutto, ma di questa cosa.

COPPETTI. Io capisco che possa sembrare strano.

LA VALLE. Lei ha visto la nostra riunione di questa mattina, ha compreso il grande interesse che questo documento ha suscitato, ed anche un certo accanimento con cui sono state fatte le domande dimostra l'interesse che noi abbiamo. La domanda che viene spontanea è [illegible] dopo questo incontro con Gelli,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 95

COMMISSIONE

154 | 28

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

dopo che sono emerse queste cose oggi che mi sono sapute altre xx cose su Gelli, come mai questa notizia non sia stata in alcun modo gestita in sede, diciamo, pubblica, e poi neppure come giornalista.

COPPETTI. Io non ritenevo che fosse una cosa da mettere in sede pubblica. Si trattava di alcune frasi che potevano essere dette anche così.... Però può darsi che nel corso dei quattro giorno dei colloqui Vigna o Sica questa cosa l'abbiano vista.

LA VALLE Va bene, l'anno vista ; ma non gliel'ha detta lei ! Tutto questo solo per capire il tipo di apprezzamento che lei faceva di queste cose.

COPBETTI. Senatore La Valle, se lei viene a Firenze si fermi da me e le faccio vedere il mio archivio. Si renderà conto di che cosa vuol dire aver consegnato alla Magistratura 13 filze. Non mi posso ricordare tutto!

LA VALLE. Anch'io ho un archivio; però ci sono alcune cose che hanno un particolare valore.

COPPETTI. Siamo perfettamente d'accordo, ma io vorrei sgomberare veramente il campo dalla possibile, per me inconcepibile, vostra credenza che io vi nasconda qualche cosa.

LA VALLE . No, non a noi. Non è questo. Mi domando come mai per tre anni questa cosa è rimasta ignota, se non a lei e a Nobili.

COPPETTI. Gliel'ho detto prima: per me l'alter ego col quale lavoravo era lui.

LA VALLE Allora adesso le faccio un'altra domanda: a lei non risulta che Nobili abbia dato un seguito a questa cosa? Non ne ha mai saputo nulla?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 9.C

COMMISSIONE

18/5 | AS



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Non lo so.

LA VALLE. Quindi, per quanto consta a lei , Nobili quantomeno si è reso responsabile di omissione di atti d'ufficio.

COPPETTI. Io non lo so, invece, se lo ha fatto. Viste le disgrazie che dopo gli sono capitate addosso, questo fa pensare che gli sia successo qualche cosa perchè lui indagava un po' troppo.

LA VALLE. Vorrei sapere un'altra cosa . In questo colloquio con Gelli voi aveste l'impressione che le cose che Gelli diceva fossero sole , diciamo, la punta di un iceberg e che in realtà ne sapesse di più di quanto diceva? Qual è stata la vostra impressione?

COPPETTI. La mia! Quella di Nobili vi prego di chiederla a lui. Io veramente credo che fosse una punta.

LA VALLE. Un'altra cosa. Lei ha fatto questo verbale, il quale riporta - come è del tutto comprensibile- quello che dice Gelli, perchè è chiaro che la cosa più interessante era quello che diceva Gelli e non quello che diceva- te voi. Quindi io come giornalista capisco benissimo che lei verbalizzando - che poi non è un verbale ma è un appunto - a sua memoria abbia riportato le cose che diceva Gelli. Il fatto che non sia in questo appunto, non vuo dire però che voi non abbiate parlato; in particolare non vuol dire che Nobili non abbia parlato perchè si è trattato di un dialogo. Che sia avvenuto in giardino.....

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 91

COMMISSIONE

19/6 [illegible]

SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI – COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTE – COPIA CONFORME

COPPETTI. Soprattutto fra loro due.

LA VALLE. Benissimo. Quindi è perfettamente comprensibile che quello che diceva Nobili o magari le domande che faceva per ulteriori chiarimenti, eccetera, lei non lo abbia riportato perchè gli interessavano le risposte di Gellix e non le domande.

COPPETTI E non sugli argomenti che sollevava Nobili.

LA VALLE Benissimox.Però per togliere questa impressione di soliloquio che giustamente potrebbe suscitare questo documento, lei non potrebbe adesso cercare di ricostruire quali sono state le reazioni, le domande che Nobili faceva? Cioè, per esempio, quali di queste cose che ha detto Gelli le ha dette di sua spontanea volontà, oppure perchè era stato Nobili ha chiedergli ulteriori chiarimenti?

COPPETTI. Guardi , signor deputato, a me sembra che nessuna domanda Nobili abbia rivolto in relazione a quello che diceva Gelli.

LA VALLE. Senta, io non conosco Nobile. Qualunque cosa può essere vera perchè non conoscendo una persona qualunque cosa può essere vera, ma a me pare molto strano che un uomo dei servizi segreti venuto a conoscenza di di cose di questo tipo non abbia la curiosità di domandare qualche cosa di più.

COPPETTI Mi permetta onorevole.....

LA VALLE. Perchè è chiaro che queste sono cose che fa sentirle uno salta sulla sedia.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 43

COMMISSIONE

21/1* FAN

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue LA VALLE)

E' chiaro che questo sono cose che, quando si sanno, fanno saltare un quid [illegible] qui, avendo la fortuna di avere un tale interlocutore, mi sembra sia strano che uno non ne approfitti per sapere qualche cosa di più. Questo lo fece Nobili o no?

COPPETTI. No

LA VALLE. Attenzione. A me sembra che la sua ipotesi possa stare in piedi se non si ha la conoscenza di come si opera nei servizi segreti, ma basta leggere i numerosi voluti sui servizi segreti per capire che se uno vuol fare un'opera di "penetrazione" non si mette certamente a competere con colui che gli interessa; lo fa parlare, sta zitto e non gli fa nessuna domanda perchè, in questo caso, l'interessato capisce immediatamente che l'altro è andato lì per fare un altro mestiere, cioè il suo.

LA VALLE. Gelli sapeva perfettamente chi era Nobili.

COPPETTI. Tanto lo sapeva che poi a Nobili sono successi vari incidenti!

LA VALLE. Quindi, se Gelli dice queste cose (e Gelli non è uno stupido) evidentemente Gelli le diceva perchè le voleva far sapere a probabilmente non soltanto a Nobili o a Lei ma [illegible] qualcun altro. Pertanto, in questo contesto, se Nobili avesse chiesto ulteriori informazioni io penso che avrebbe trovato un Gelli disponibile, perchè era

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

proprio questo ciò che Nobili voleva.

[illegible], [illegible] questo ma in quel momento

no.

LA VALLE. In quel momento Nobili aveva perfettamente presente chi era lui e chi era Gelli; se Gelli improvvisamente, in un contesto di altre cose meno interessanti, si metteva a raccontare queste cose Nobili si doveva rendere conto che a quel punto* c'era una tacita intesa per cui Gelli, ripeto, raccontava certe cose e Nobili le doveva raccogliere.

COPPETTI. Questa può essere una deduzione anche logica, ma io non mi comporterei in questo modo se fossi un elemento dei servizi informativi. Se fossi uno dell'intelligence e dovessi "penetrare" con Lei perchè Lei è un ipotetico mio obiettivo non mi metterei certamente a stuzzicarla in maniera da farle capire che ho motivi per cui Lei è nel mio mirino.

LA VALLE. Se io fossi Gelli e parlassi con un funzionario, un membro del servizio segreto e dicessi queste cose e non avessi nessun segno di interesse, di curiosità da parte di quell'interlocutore, francamente sarei il primo a stupirmi.

COPPETTI. Può darsi che Gelli abbia pensato che Nobili non dava segno di curiosità perchè, magari, era lì per i suoi e se ne doveva accertare. Comunque, queste sono cose da chiedere a Nobili. Io possono solo offrire delle valutazioni.

LA VALLE. In ogni caso, Lei ha detto che c'è stato un colloquio

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. /0 [illegible]

COMMISSIONE

21/3 | [illegible]

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

// Non [illegible] chiarire alcuno qualche cosa di ciò che è stato detto da Nobili?

COPPETTI. Mi pare di averlo già riferito.

PRESIDENTE. Pare che Nobili non abbia mai parlato.

COPPETTI. Nobili ha parlato soltanto di quelle che erano le sue esigenze relative al servizio. Ha chiesto a Gelli se era possibile avere altre cose, se non era possibile rimanere nel servizio e se era possibile andarsene. Gelli gli ha chiesto a suma volta se era in contatto con gli altri servizi italiani; a Nobili ha risposto di no e mi pare che Gelli gli consigliò di prendere contatti con la Guardia di finanza; mi pare che vi fu anche questo discorso, ma sarà Nobili a confermarlo.

Poi Gelli domandò a Nobili se era iscritto alla Loggia di Grosseto, così mi pare. Nobili mi rispose di sì ed allora Gelli gli disse: "smetta di frenquentare i lavori".

LA VALLE. Secondo lei, perchè Gelli disse a Nobili di abbandonare la loggia?

COPPETTI. Non sono un massone e quindi non me ne intendo: bisogna chiederlo a Nobili.

LA VALLE. Poi si parlò del più e del meno ed anche di Moro, di Dalla Ex Chiesa.....

COPPETTI; No, le cose non vengono frammiste ed ecco perchè l'incontro è stato così lungo. Vi è stata infatti la passeggiata in giardino, poi si è parlato di Moro e così via.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 107

COMMISSIONE

[illegible] MAN

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

Comunque, prima di tutto si fa la domanda:"A perchè Lei è qui?". Poi si parla di [illegible], poi fu servito il caffè, poi si fa il discorso di Aurelio Gelli, poi si andò in giardino o in giro per la stanza a farci vedere quello che aveva. Sembrava una casa in stile rococò con tendaggi che probabilmente nascondevano microfoni e con quadri falsi alle pareti o quadri che, secondo me, dovevano essere falsi anche se sembravano d'autore.

LA VALLE. Così, tra una cosa e l'altra, si parla della complicità dello Stato nel sequestro Moro!

COPPETTI. No. Se ne parla in tempi diversi.

LA VALLE. A che punto comincia questo discorso?

COPPETTI. Per esempio, finito l'argomento"perchè Lei è qui?" si prende il caffè. Poi Gelli comincia il soliloquio dopo di che ci si alza e si va a vedere la stanza o il giardino e quindi si va via.

LA VALLE. Ed è nel corso del soliloquio che vengono dette queste cose?

COPPETTI. Si.

LA VALLE. Nobili devo dire che non dimostra di essere un grande conversatore.

COPPETTI. Non devo difendere Nobili!

LA VALLE. In questo appunto in cui c'è la notizia di provenienza di Sassoli sembra, se leggo bene, che Sassoli abbia detto che in questa lettera dove si nomina Teviani è contenuta

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 10

COMMISSIONE

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

una frase che, ora ricordo, suona così:"sono sequestrato nei pressi della Casaia". Poi vi è scritto:"Me lo disse il portiere del giornale". E' così?

COPPETTI. Mi pare di sì. Scorrendo i fogli leggo:"chiamai Velci e lui mi disse che avrebbe avvertito la Polizia"; quindi è Sassoli che mi racconta questo episodio. E' detto che alle 16,40 del 28.10.78 Sassoli, nella redazione AMSA, ha detto a me ed a Nocentini, capo dell'ufficio, queste cose.

LA VALLE. Sassoli allora disse che questa cosa l'aveva saputa dal portiere del giornale.

COPPETTI. Sì.

LA VALLE. Anche questo è possibile, ma, forse, io non avrei trascritto una notizia di questo genere. Comunque, avendo saputo Sassoli questo dal portiere del giornale lo dice a Velci il quale avverte la Polizia; ebbene, mi permetta di esprimere la mia meraviglia!

COPPETTI. Se Dio vuole c'è anche un altro testimone! Non so perchè pretendiate da me di essere un falso! Vi pare che io voglia coinvolgere un collega come Sassoli se non me lo avesse detto?

LA VALLE. A me sembra strano soltanto che questa cosa Sassoli l'avesse saputa dal portiere del giornale!

BOSCO. Vorrebbe dirci quante volte ha incontrato Gelli?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 103

COMMISSIONE





PER COPIA CONFORME

Dico di persona.

COPPETTI. Una a Valdarno, almeno due volte a casa ed un'altra volta a Valdarno. In tutto tre o quattro volte, mentre per telefono ci siamo sentiti varie volte.

BOSCO. Si ricorda in quante occasioni?

COPPETTI. Nel mio archivio ci sono scritte tutte; ora non ho ricordo le date precise.

FLAMIGNI. Lei però ha detto al magistrato che si è incontrato con Gelli alcune volte a Firenze in un bar.

COPPETTI. Sì, dovrebbe essere la quarta volta.

BOSCO. Lei prima ha detto a me, ed apposta le ho fatto la domanda, che si è incontrato con Gelli due volte a Valdarno e due volte a casa mentre nella deposizione al magistrato ha detto che si è incontrato più volte in città.

COPPETTI. Tutte le volte che mi sono incontrato con Gelli è riportato in quel fascicolo. Ora, se sono quattro o cinque volte non lo posso ricordare a distanza di tanto tempo. Comunque, è tutto segnato nei documenti contenuti in archivio: apriamolo. Non capisco che cos'altro dovevo fare.

BOSCO. Lei è all'inizio, a domanda di qualche collega, aveva risposto che non ricordava.

COPPETTI. Perchè effettivamente non me lo ricordavo!

BOSCO. Tuttavia, avendo dato delle risposte ed avendo noi riscontrato una serie di strane contraddizioni, abbiamo il dover

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 104

COMMISSIONE

PER COPIA CONFORME

se ci consente, di farle questa domanda. Lei all'inizio aveva detto, in seguito a una domanda, come risulterà dal verbale, di essersi incontrato una sola volta con Gelli a Valdarno.

COPPETTI. E' impossibile che abbia detto una sola volta.

BOSCO. Ad ogni modo, vorrei fare uno sforzo mnemonico considerato che, tutto sommato, questo personaggio aveva una notevole importanza, considerato che risulta dal verbale che Lei stava addirittura scrivendo una biografia di Gelli - il che significa che doveva esserci, con questo personaggio, un minimo di consuetudine perchè non si può inventare niente.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 105

COMMISSIONE

Seduta 22/1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA — CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

PER COPIA CONFORME

Segue Bosco

Non è che si possa inventare. Se scrive la biografia di De Gasperi può leggere le fonti, ma lei scriveva la biografia di un personaggio ad alcuni noto, ad altri poco noto. Quindi, per poter scrivere, doveva acquisire documentazione e doveva anche parlare con l'interessato, doveva* esserci un notevole rapporto. Nel verbale della Procura della Repubblica del 21 maggio 1981 si legge: "aperto il pacco contrassegnato dal pubblico ministero n .6 e siglato" ecc. ... " ad un certo punto, c'è un manoscritto di undici fogli, che reca da data del 18/1/74 e che inizia "sulla Massoneria italiana" e che termina con le parole "la loggia P2". "Il teste dichiara: il documento è scritto dal Viezzer, mi pare proprio la sua calligrafia salvo la data del 1976, con punto interrogativo che la precede, posta fra parentesi accanto alla data 18/1/74. Invitato a spiegare da chi, come e* quando ebbe il documento dichiara dettando direttamente al verbale: "Ho ricevuto questo appunto insieme ad altri, e la S.V. potrà trovare tra i documenti sequestrati dal colonnello Antonio Viezzer, che venne a Firenze, in data che non so ricordare, ma che certamente si può collocare, alcuni giorni, o alcune (una o due) settimane dopo l'esito positivo per il colonnello Viezzer che era stato esaminato dalla Commisszione nominata dal Ministro della difesa Lagorio, circa l'eventualità che il colonnello Viezzer mi abbia portato o meglio circa i motivi per i quali Viezzer mi ha portato tale documentazione in particolare quella per cui vengo sentito, ritengo che il motivo debba essere ravvisato in ciò. POichè io su sua richiesta, come ho già precisato in precedente verbale, avevo fatto dato uno studio sulla massoneria, penso che egli mi abbia dato quel suo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 106

COMMISSIONE

Palat 22/2

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

scritto contenente una sintesi dei miei studi, ~~XXX~~ sintesi parziale, mentre in altre parti non mi sembra di riconoscere cose da me scritte". Posta nuovamente la domanda circa i motivi per i quali Viezzer gli dette questi appunti, dice:" Io ho ritenuto che lui mi abbia dato questo appunto perchè sapendo che lavoravo ad un libro sul Sifer con capitolo dedicato alla massoneria, abbia voluto aiutarmi in questo mio lavoro" ecc. ~~XXXXXXXX~~

Lei dice che questo documento è stato dato dal Viezzer dopo l'esito positivo cui il colonnello Viezzer era stato ~~XXXXX~~ sottoposto da parte di una Commissione nominata dal Ministro Lagorio;§

COPPETTI Cioè, lo scagionamento ~~da parte~~ del Viezzer della Commissione di inchiesta governativa e del Ministrodella Difesa prima ancora di essere imputato di tutti gli altri reati. Lui, prima di essere imputato di quei reati...

BOSCO. Quindi, c'è stata una Commissione di inchiesta...

COPPETTI Due COmmissioni: una amministrtiva ed una del Ministero de lla Difesa.

BOSCO Mi spiega perchè in queste carte troviamo tra l'altro una nota: ~~XX~~ ~~XXXXXXXXXXXX~~ "Al caro Amico Marcello Coppetti. Auguri affettuosi e cordiali. Lelio Lagorio". Per completezza di informazione vorrei sapere come mai troviamo qiesto biglietto tra queste carte.

COPPETTI. Io sono stato addetto stampa di Lagorio per sei anni

BOSCO Quando?

COPPETTI Dal 1970 al 1976, quando era Presidente della Regione. Inoltre sono socialista: non sono iscritto ma voto socialista.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 107

COMMISSIONE

P-1-5 22/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. La domanda del collega Bosco è come mai questo biglietto si trova fra queste carte.

BOSCO E' un biglietto d'auguri. Vorrei capire come mai si trova tra quelle carte questa strana cosa.

COPPETTI Ci sarà rimasto per caso, Non ha alcuna attinenza.

BOSCO Lei è stato addetto stampa del Ministro..

COPPETTI Per la precisione sono stato consulente per i rapporti con la stampa del Presidente della Regione Toscana Lelio Lagorio, dal 1970 al 1976.

BOSCO Vorrei riallacciarmi alle domande che le sono state poste. Lei viene a conoscenza di questo stranissimo monologo che questo folle di Gelli (dovremmo dire) faceva di fronte a persone... con lei aveva una certa consuetudine, ma non il capitano Nobile mi pare fosse la prima volta che si incontrava. Si incontrava per una cosa,abbastanza modesta, addirittura squallida: questo cppitano che chiede appoggi per l a sua carriera ad* un personaggio che con la sua carriera non aveva nulla a che fare.

COPPETTI Poteva anche essere una scusa.

BOSCO Si intrecciano sempre questi argomenti di interesse patriottico! Più volte vengono fuori queste cose. A chi è stato riferito tutto questo argomento? Al Viezzer?

COPETTI Dal momento in cui il signor Viezzer è andato in pensione...

COPPETTI BOSCO Tutto quello che è scritto in questo verbale...

COPPETTI Non ho riferito nulla a Viezzer, non ho riferito nulla a nessuno.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 108

COMMISSIONE

[illegible] 3274

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COPIA CONFORME

BOSCO Non so se Nobili abbia riferito a qualcuno.....

COPPETTI Non lo so.*

BOSCO. Lei non ha avvertito il dovere di andare dal Magistrato...

COPPETTI E' il magistrato che mi mette in contatto con l'Ente nazionale della sicurezza ed io devo tornare dal magistrato?

BOSCO Di questo colloquio con Celli del primo dicembre 1978, che dice cose gravi, anche episodi che non si comprendono come c'entrino, lei di questo colloquio specialmente ai riferimenti alla vicenda Moro (in fin dei conti eravano al dicembre del 78, c'era ancora molta nebbia intorno a questa vicenda) non ha parlato con nessuno? Con il magistrato certamente no, con Viezzer certamente no...

COPPETTT In tutto questo arco di tempo io ho avuto l'indicazione da parte di due magistrati che il mio interlocutore doveva essere l'Ente nazionale per la sicurezza: a cominciare dal'64, fine del '63.

BOSCO. Con chi dell'Ente nazionale della sicurezza ha parlato di questa cosa?

COPPETTI COn il maggiore Nobili .

BOSCO QUIndi, era Nobili che doveva riferire?

COPPETTI. Non lo so. Siccome il Signor Viezzer era in pensione e siccome aveva visto che certe cose non venivano a galla nonostante che le riferissi e a lui e a Magistrati, che andato personalmente dal dottor Catelani e dal dottor Renzo Alessandri, ho dovuto cercare un'altra strada.

LOMBARDO Quale è stata quest'altra strada, che ha cercato, visto che le autorità cui si riferiva non davano corso alle sue informazioni?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 109

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

COPPETTI Nobili

LA VALLE Possiamo almeno sapere cosa vi siete detti con Nobili in quell'ora di macchina da Arezzo a Firenze? QUali sono i commenti che avete fatto?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N. 110

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

DR 23/1

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Rimanemmo allibiti.

LA VALLE. Ci può raccontare questo colloquio? Lei conclude il Presidente Leone.

BOSCO. E' possibile che su fatti di questo genere di così grave rilevanza non abbia avvertito l'esigenza di doverlo dire anche a qualcuno con cui ha avuto un rapporto di consuetudine ...?

COPPETTI. Sono cose molto delicate.

BOSCO. Ma proprio perchè sono cose delicate ritengo che sia più opportuno dirle ...

COPPETTI. Abbia pazienza, io ritengo che sia più opportuno dirle all'ente nazionale della sicurezza che non...

BOSCO. Ma al ministro della Difesa ...

COPPETTI. Non era ministro della Difesa era presidente della regione.

BOSCO. Era un esponente politico.

COPPETTI. Non ritengo che tutti gli esponenti politici debbano sapere cose ... Non m'importa nulla; nemmeno a mia madre o a mio padre direi una cosa che riguarda la sicurezza dello Stato.

BOSCO. Molto brevemente vorrei parlare della famosa lettera di Giuliano Galardi scritta a lei, la quale fa riferimento ad un suo rapporto. Qui, veramente, è abbastanza strano che ci siano questi riferimenti per scritto, per lettera. Questa che ho sott'occhio è l'autentica lettera?

COPPETTI. Sì.

BOSCO. Perchè vi scrivevate senza firmare?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 111

COMMISSIONE

DR 23/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

E' COPIA CONFORME

COPPETTI. In redazione si usa fare così. Siamo sei. Sto scrivendo da anni ~~XXXXXX~~ su queste cose e sono conosciuto per queste cose anche all'interno della redazione.

BOSCO. Ha poi ricevuto da Galardi il rapporto di cui parla?

COPPETTI. No. Non è una cosa seria, è una battuta. E' una lettera così... Potete chiederlo anche a Giuliano Galardi. E' una presa in giro.

BOSCO. Anche se è una presa in giro lei consentirà che i parlamentari se ne sorprendano.

COPPETTI. ~~XXXX~~ All'interno della reda zione è stata quasi una presa in giro ~~che~~ ~~sc~~ della del collega Coppetti che si occupa di ESP, di UFO, ecc.

BOSCO. Non mi sembra che questa lettera abbia un tono di presa in giro. Non mi sembra, per la verità. Anche perchè vi è uno strano riferimento, che, pur scritto nel 1977, fa intuire senza bisogno di fantasia anche certi fatti accaduti negli ultimi giorni in Italia (e la lettera è del 12.4.1978) per i quali si va molto al di là sull'indagine relativa al cui prodest. Questa è la lettera di Galardi.

PRESIDENTE. Mentre il senatore Bosco controlla il suo appunto, vorrei ricordare mi pare che lei prima ha detto che Viezzer le ha fissato il colloquio con Gelli.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 112

COMMISSIONE

DR 23/3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Sì, telefonai a Viezzer e dissi che volevo un colloquio...

PRESIDENTE. Ma lei conosceva Gelli già da prima. Perchè aveva bisogno dell'intermediazione di Viezzer?

COPPETTI. Io volevo metterlo in contatto e che avesse anche il parere di Viezzer.

PRESIDENTE. Ma Viezzer era in pensione.

COPPETTI. Mi pare di sì.

PRE SIDENTE. E allora?

BOSCO. Lei ha detto che non ha avuto più rapporti.

COPPETTI. Ne ho avuti solo per fissare quell'appuntamento.

BOSCO. Perchè? Questo non è comprensibile nella misura in cui lei, tutto sommato, aveva una serie di telefonate continue con Gelli.

COPPETTI. I rapporti con Gelli non erano rapporti quotidiani. Al massimo potranno essere stati 5, 6, 7 contatti, colloqui nell'insieme. Basta andare a vedere nell'archivio. Non più di tanti dal '76 a quando se ne è andato. I colloqui telefonici potranno essere stati 8, 9, 10. Non lo so. Viezzer era a Roma e siccome Gelli era all'Excelsior chiesi che venisse fissato l'appuntamento.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 113

COMMISSIONE

Dir. 23/4

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

E COPIA CONFORME

BOSCO. In questa sua ricostruzione che abbiamo trovato agli atti della vicenda Moro lei ad un certo punto scrive a proposito dei servizi segreti, parlando della legge 801: "Probabilmente passerà alla storia coma le legge suidida dei servizi segreti. E' con essa infatti che le faide interne ai corpi cosiddetti separati si rapportano fino al punto che, prima ancora che gli addetti ai lavori dirigenziali riescano a creare un embrione di quelli che oggi si chiamano sulla carta SISMI e SISDE, già il Segretario Generale del CESIS, cioè il comitato interministeriale per i servizi di informazione e sicurezza, viene"convinto" a dare le dimissioni con una scusa così banale da far ridere per fino chi non ne ha giustamente nessuna voglia". Lei che cosa sapeva di questa vicenda?

COPPETTI. E' su tutti i giornali. La mia ricostruzione è la ricostruzione di chi leggendo quello che sta avvenendo ...

BOSCO. No, perchè lei dice viene "convinto". Viene convinto da chi?

COPPETTI. Non lo so il "convinto" è tra virgolette. Non so da chi è stato convinto.

BOSCO. Ma lei scrive delle cose così ... Non capisco.

COPPETTI. Viene convinto significa viene costretto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 114

COMMISSIONE

DR 2375

PER COPIA CONFORME

BOSCO. Ma lei afferma: viene convinto. Io vorrei capire qual'è la fonte di questa sua notizia. Da dove viene.

COPPETTI. Ma è la riflessione di uno storico, dello storiografo che scrive, del giornlaista che ha un'immagine di una certa vicenda e che dice la sua opinione. E' proibito anche dire la propria opinione in Italia? Onorevole, codesta è la mia opinione di giornlaista e di storica e mi dispiace di essere offeso in questa maniera.

PRESIDENTE. La richiamo ad un doveroso comportameno. Lei si trova di fronte ad una Commissione di inchiesta e si deve comportare con correttezza.

COPPETTI. Va bene, ma se non si può neanche più scrivere quella che è una propria ipotesi...

PRESIDENTE. Ma dove lo ha scritto, a chi lo ha consegnato? E' stato sequestrato dall'autorità giudiziaria.

COPPETTI. Io ho consegnato il materiale; se volevo non ce lo avevano.

PRE SIDENTE. Questo lo dice lei.

COPPETTI. Come lo dico io?

PRESIDENTE. Ora la smetta.

CORALLO. Vorrei rileggere un brano di quel suo appunto relativo al colloquio Gelli Nobili: "Quando dovevano nominare il nuovo comandante dei carabinieri Mino era terzo in graduatoria. Il Quirinale puntava ad uno dei primi due

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 115

COMMISSIONE

...DR..... 23/6X.



PER COPIA CONFORME

Il dott. Laurentini era all'albergo ~~x~~ "La Massa" con l'amante da ~~xxxxx~~ molti ~~xxx~~ giorni., stava scrivendo il libro sul Presidente. Gelli fu chiamato per sapere su chi puntava la Massoneria. Gelli disse che

(20-000)

413

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 116

COMMISSIONE

BAR 24/1

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

(segue Corallo)

Gelli disse che entrambi i primi due erano graditi. Fece capire che i due fossero della P2. Il Quirinale non ne fece niente e nominò Mino: era il candidato della Massoneria.

Coppetti. Lo dice Gelli.

Corallo. A questo punto non ho capito niente. Scusi, lei ha preso un appunto e quando uno scrive un appunto, lo fa perchè ha capito qualche cosa.

Coppetti. Ho preso un appunto di quello che lui ha detto.

Corallo. Vorrei capirne il senso: il Quirinale puntava a uno dei primi due in graduatoria (e non c'è Mino); Gelli viene chiamato per chiedere il parere della Massoneria (evidentemente, era la prassi che prima di nominare si chiedesse il parere della Massoneria, non sappiamo se vincolante o meno). Gelli, interpellato, dice: "per me vanno bene i primi due, graditi alla Massoneria". Invece viene nominato il terzo che non era nè quello voluto dal Quirinale, nè quello voluto da Gelli, e poi si conclude: era il candidato della Massoneria. Io, a questo punto, mi arrendo e le chiedo lumi.

Coppetti. Non c'è bisogno di chiedere lumi perchè basterebbe vedere quanto scritto su taluni giornali e come è avvenuta l'elezione di Battelli. Sembrava essere l'uomo contro Gelli e invece, secondo me, è un altro uomo di Gelli. Siamo sempre sul piano delle ipotesi storiche.

Corallo. Io vorrei capire se Gelli fece intendere che Mino l'aveva vo-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Carrello N. 117

COMMISSIONE

BAR 24/2

PER COPIA CONFORME

luto lui o no.

Coppetti Se era l'uomo suo? Sì, sì; per me, è così.

Presidente. Sembra che abbiano fatto un dispetto a Gelli nel senso che hanno nominato l'uomo della Massoneria e non l'uomo di Gelli.

Coppetti. Non potete pretendere che ricordi tutto quello che ho scritto.

Corallo. Non le sto chiedendo di ricordare...

Presidente. Vuole esplicitare lei?

Coppetti. Evidentemente, il senso che dava l'onorevole è che era stato fatto uno sgambetto a Gelli.

Corallo. Vorrei capire, sempre a proposito di questo periodo, l'inciso: "il dottor Nino Valentini era all'albergo La Massa con l'amante da molti giorni".

Coppetti. L'ha detto Gelli.

Corallo. Sì, ma sembra un discorso di Rascel : "la cognata..."

Coppetti. Non ho da dire nulla; sono cose dette da lui. Le ripeto, io vorrei che in questo momento fosse di là il signor Nobili e che fosse chiamato di qua e andar via io per sentire lui.

Corallo. Vorrei capire. Se lei dopo un colloquio si appunta questa cosa, vuol dire che aveva un senso.

Coppetti. Ma, scusi, non è l'ultimo venuto! Dice una cosa di uno che ha scritto una biografia...

Corallo. ... che era in albergo con l'amante.

Coppetti. L'ha detto lui ed io l'ho scritto.

Corallo. Con l'amante faceva l'amore o con l'amante determinava chi doveva essere il comandante dei Carabinieri?

(28-800)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 118

COMMISSIONE

BAR	24/3



PER COPIA CONFORME

Presidente. Vorrei ricordare al collega Corallo che Valentini era il segretario particolare del Presidente Leone; non era un personaggio...

Corallo. L'ho capito bene, ma a che proposito è qui citato?

Coppetti. Perchè l'ha detto il signor Gelli!

Corallo. Passo ad un'altra domanda. Leggendo qui debbo dirle la mia interpretazione. In un primo momento, a proposito del memoriale Moro, leggendo questo appunto, si ha l'impressione che una parte di questo materiale fosse compromettente per Andreotti come persona. A un dato momento, invece, si dice che alla magistratura è stata data una parte ed una parte è stata trattenuta.

Coppetti. Si dice? Lo dice, mettendolo in bocca a Gelli.

Corallo. Per la verità non c'è scritto: Gelli, due punti e virgolette, Può essere Gelli, può essere Nobili; un colloquio da Nobili con Gelli presente.

Coppetti. Non è un colloquio che avvenne tra Gelli, Nobili e Coppetti, ma un colloquio che avvenne tra Gelli e Nobili a cui io ho assistito.

Corallo. Va bene. Gelli dice che quanto dato alla magistratura non è completo perchè una parte è stata trattenuta. Non dice distrutta. Se era una cosa che comprometteva Andreotti personalmente, allora Andreotti avrebbe cercato di farla distruggere, mentre invece è trattenuta con il vincolo del segreto di Stato. Quindi non riguarda la persona di Andreotti, ma semmai sono questioni riguardanti la sicurezza dello Stato, di rapporti internazionali. E' questo il senso.

Coppetti. Può darsi. Io ce l'ho messo "affare di stato"; La ringrazio.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 119

COMMISSIONE

BAR 24/4

SENATO DELLA REPUBBLICA — CAMERA DEI DEPUTATI — COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COPIA CONFORME

Corallo. Dopo di che lei si chiede quale e mette il punto interrogativo.

Coppetti. Scusi onorevole, non è che io chieda a Gelli quale, sono io che quando scrivo il verbale mi chiedo quale. Lei capisca il lavoro mio...

Corallo. Capisco perfettamente. Lei si chiede quale, però aggiunge a penna (e non mette punto interrogativo, ma punto esclamativo):Libia. Quindi, non mi sembrano supposizioni.

Coppetti. Dianzi stavo dicendo all'altro onorevole che molto prima di quei giorni già si parlava di traffici di armi, di programmazione di contratti di petrolio con la Libia, di piani per aiutare Malta a restare nell'ambito della NATO e non uscirne ...

Corallo. Questo l'ha già detto. La sua conclusione era che la frase "come Andreotti temeva le carte Moro..."

Coppetti. Lo dice Gelli, non io. Non è la mia frase, è la sua.

Corallo. Io sto dicendo che lei alla frase che riporta: "Andreotti temeva le carte Moro", dà (lei, questa volta) la interpretazione che non si trattasse di timori riguardanti la persona di Andreotti, ma Andreotti era preoccupato come uomo di Stato.

Coppetti . Può darsi. Infatti Gelli dice "affare di Stato" ed io mi domando quale ed è questa una logica deduzione, cioè che Andreotti fosse preoccupato che venisse alla luce un affare di Stato.

Corallo. Lei capisce che voglio chiarire questa cosa perchè da una lettura superficiale sembra che Andreotti sia preoccupato di qualcosa di personale.

Coppetti. La ringrazio di avermi fatto questa domanda.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 120

COMMISSIONE

BAR. 24/5

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

E' COPIA CONFORME

Corallo. Poi c'è un altro punto che vorrei chiarire con lei: Salvini ha dei meriti, ma anche molti sbagli ha fatto "questo è sempre Gelli che parla?

Conpetti. Mi pare.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 121

COMMISSIONE

25/1 | AUS.....

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

segue CORALLO

PER COPIA CONFORME

Questo è sempre Gelli che parla?

COPPETTI. Mi pare.

CORALLO. "Intanto, non avete istituito la tessera del Partito socialista italiano...."

COPPETTI. E' un pallino fisso di Gelli. Egli sosteneva che un gran maestro della massonerra non può essere iscritto ad un partito e di aver sollecitato più volte il Salvini a dimettersi dal PSI per il periodo in cui era gran maestro, dicendogli che poi avrebbe potuto rientrare.

CORALLO. Ho capito. Quindi era un consiglio per quanto riguarda l'indipendenza del capo della massoneria. E non trova strano che Gelli, il quale cercava di infiltrare dappertutto i suoi uomini, volesse tenere fuori Salvini? Non le sembra contraddittorio?

COPPETTI. Abbastanza.

CORALLO. E quando dice: "Consigliai Salvini di inviare la circolare" eè sempre Gelli che parla?

COPPETTI. Sì.

CORALLO. La ringrazio.

LOMBARDO. Due domande, anche se mi attendo già quella che saranno molto probabilmente le risposte del teste, che comunque credo sia utili ad acquisire al verbale.

./..

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 122

COMMISSIONE

25/2 AUS

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

PER COPIA CONFORME

Il dottor Coppetti...

COPPETTI. Non sono dottore: non me lo metta in verbale perchè non vorrei finire in prigione.

LOMBARDO. Il signor Coppetti ci ha detto che con Gelli ha avuto, a livello di servizi di informazione, con quella ramificazione territoriale e diversità di armi che ha precisato ~~ha avuto~~ rapporti prima con Viezzer e poi col capitano Nobili. Io vorrei sapere se, a livello nazionale, anche per la sua attività giornalistica, o di storico o di scrittore, abbia avuto rapporti a livelli più alti con i servizi di informazioni.

COPPETTI. No, con nessuno.

LOMBARDO. Questo è importante.La seconda domanda riguarda la motivazione, che, dall'ultima risposta che ha dato al collega Corallo, sembra essere equivoca, duplice, dei motivi che hanno spinto il capitano Nobili a chiedere questo appuntamento con Gelli da cui al verbale che abbiamo letto, riletto e commentato. C'è cioè una tesi secondo la quale il capitano chiedeva un intervento di Gelli per la sua carriera ed anche per una ristrutturazione più efficiente per il suo servizio; una seconda ipotesi poteva essere quella per cui il capitano volesse conoscere Gelli ed infiltrarsi per carpirgli i segreti.

COPPETTI. Questa è però una ipotesi mia.

LOMBARDO. Vorrei sapere se il teste può essere più preciso e vorrei ricordargli che ha gli elementi per esserlo, perchè, avendo dimestichezza, prima e dopo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 112

COMMISSIONE

25/3	AUS

FOTOCOPIA CONFORME

il colloquio di Gelli con il capitano, e conoscendo anche le sue vicissitudini di carriera piuttosto negativa, potrebbe dirci con assoluta chiarezza quale sia secondo lei l'ipotesi giusta.

COPPETTI. Secondo me la prima ipotesi è la più certa, ma questo ve lo dirà Nobili: mi riferisco all'ipotesi che lui cercasse di contattare. Perchè, vede, la domanda che lui mi rivolse: "Visto che conosci Gelli...." perchè io gliene cominciavo a parlare un po' pianino, cum grano salis, in quanto ovviamente volevo vedere dove andavo a parare, volevo vedere se era una persona che desse garanzie o mi avrebbe tagliato la roba che gli davo, cominciai a sondare il terreno e a dirgli: "Poi in una seconda volta .... ma guarda che Gelli non è una persona.... è troppo chiacchierato, potresti... Stai attento"; insomma, riferendomi ad un elemento dell'Intelligence, di cui credevo di poter pensare che avesse anche elementi propri per sapere chi fosse Gelli, cercav-o di metterlo in guardia. Lui insistette. Da questo giorno al giorno del colloquio, se non erro, passano per lo meno quindici o venti giorni, fino a che gli dico: "Stai attento perchè potresti comprometterti. Ci vuoi andare lo stesso? Ok." Telefono a Viezzer e glielo dico anche a lui.

LOMBARDO. Poi, dagli atti successivi, qual'è la sua conclusione?

COPPETTI. Poi, visto che questo pover uomo è stato buttato ignominiosamente fuori dai servizi e gli hanno tagliato l'erba sotto i piedi, ho la

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 124

COMMISSIONE

25/4 AUS

PER COPIA CONFORME

convinzione che lui abbia voluto compiere qualche tipo di indagine che è rimasta sgradita. Ma è una ipotesi.

PRESIDENTE. Volevo fare una domanda conclusiva. Lei ha detto che ha fatto questi verbali, è stato una specie di notaio di quei colloqui, per ragioni sue, ritenendo il fatto obiettivo....

COPPETTI. Ho consegnato già otto capitoli al dottor Vigna del libro scritto

PRESIDENTE. Ma a noi lei ha detto che avrebbe realizzato per conto suo e ha riferito anche che non aveva il dovere di riferire a nessuno, in quanto c'era un agente dei servizi segreti che avrebbe dovuto provvedere a tutto. La sua conclusione finale è che Gelli sapesse qualcosa di Moro o che millantasse credito e dicesse delle balle? Questo è il discorso.

COPPETTI. Se su Moro millantasse credito o meno non lo so. So una cosa: che Gelli non è certamente un millantatore, non è certamente un personaggio da sottovalutare, non è certamente un personaggio che abbia fatto gli interessi dell'Italia, non è certamente uno che non sappia molte cose dal 1944 ad oggi.

PRESIDENTE. Cioè, secondo lei le cose che dice sono vere?

COPPETTI. Proprio le mani sul fuoco non ce le posso mettere. Io non ho avuto neppure il tempo di poter fare delle collazioni. Perchè, le ripeto, mettevo tutto lì? Perchè cercavo di scrivere qualcosa , pian pianino, e infatti ho scritto otto capito che ho consegnato al dottor Vigna.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi, la ringraziamo.

B.

Audizione alla « Commissione Moro » del maggiore Umberto Nobili del 23 febbraio 1982.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 1

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

I/1	FAN

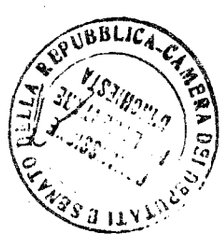
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLA STRAGE DI VIA FANI

E SUL TERRORISMO

SEDUTA DI MARTEDI' 23 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALIANTE



PER COPIA CONFORME

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 2

COMM. P2
000101
SEGRETO

COMMISSIONE

I/2	FAN

PRESIDENTE . Diamo inizio ai nostri lavori. E' con noi il maggiore Umberto Nobili che ringraziamo per essere venuto.

Egli sa certamente che siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta e, in questo caso, la Commissione assumerà le sue dichiarazioni in sede di testimonianza formale; lei, perciò, è tenuto a dirci tutto ciò di cui è a conoscenza consapevole delle responsabilità che potrebbe assumere davanti all'autorità giudiziaria per eventuali dichiarazioni reticenti o false.

Ritengo comunque di poter dire al nostro interlocutore, consapevole del suo dovere civico, di collaborare con la Commissione per l'accertamento dei fatti che a noi è stato affidato da parte del Parlamento.

Sappiamo, per esserci stata largamente riferita da un giornalista suo amico, Coppetti dell'ANSA, che ella è stato in sua compagnia presso il commendator Gelli; ebbene, vorremmo che lei ci raccontasse di quell'incontro, delle ragioni che l'hanno determinato e, soprattutto, del modo in cui si è svolto quell'incontro cercando altresì di ricordare i particolari di quell'avvenimento e di quello che si è detto soprattutto per ciò che ha una qualsiasi relazione con l'affare Moro.

NOBILI. Signor Presidente, devo premettere che ho conosciuto, o meglio reincontrato, il giornalista Coppetti in occasione della sciagura del Monte Serra nella quale, come è a loro noto, precipitò un Hercules C130 della aereonautica militare e trovarono la morte 38 cadetti dell'accademia naval di Livorno. In quell'occasione incontrai questo personaggio presso il circolo ufficiali della 46^ aereobrigata dove mi trovavo nell'ambito delle mie funzioni, in quanto dirigevo all'epoca il nucleo SIOS dell'aereonautica dislocato a Firenze con giurisdizione su tutta la Toscana.

REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

PER COPIA CONFORME

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 3

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

I/3	FAN

Incontrai dunque questa persona, ~~[illegible]~~ e poichè in passato mi ero occupato di giornalismo, (precedentemente ~~[illegible]~~ al mio arruolamento in aeronautica), mi sembrò di ricordarla ~~[illegible]~~; comunque, ci presentammo e, al momento, egli mi prese per un giornalista. Subito dopo capì però che aveva a che fare non un militare. Naqque dunque questo rapporto e ci rincontrammo successivamente quelche volta a Firenze in un contatto abbastanza dilatato.

Cominciai ad approfondire questo tipo di rapporto allorchè il giornalista Coppetti mi dimostrò particolare interesse alla penetrazione dell'ambito delle forze armate, e segnatamente, nell'ambito della mia forza armata; poichè mi incombevano compiti di sicurezza, mio preciso dovere era quello di capire esattamente chi fosse questo signore e, chiaramente, lo dovevo fare nella maniera più discreta e riservata possibile.

In particolare, mi richiamò la mia attenzione il fatto che il Coppetti avesse preso contatti con il comandante della scuola di guerra aerea pro tempore, generale di divisione aerea Basilio Cottone, per non precisati scopi.

Questo Coppetti era dunque noto per essersi introdotto in altri ambienti militari e per aver ricercato contatti di alto livello di responsabilità per cui la cosa, ovviamente, non poteva non richiamare la mia attenzione rientrando questo nei miei precisi compiti di istituto.

Il contatto con il comandante della scuola guerra aerea non mi venne reso noto dagli interessati; lo seppi dopo, nè il comandante ritenne di informarmi di questo personaggio che si aggirava intorno a lui nè il giornalista Coppetti mi disse nulla.

Comunque, seppi la cosa e gliene parlai dicendo: "Hai preso contatti con la scuola? Io sono a Firenze e posso esserti utile, vogliamo parlarne?"

PER COPIA CONFORME

A questo punto è bene che io faccia alcune precisazioni circa i compiti d'istituto dell'ente che io all'epoca rappresentavo. Il SIOS di forza armata è un organo tecnico di imformazione e referto in ambito operativo per la F.A.; ha anche compiti di sicurezza e per questo si avvale di un'organizzazione periferica e, nell'ambito di questa, si colloca

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 4

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

I/4	FAN

il mio nucleo con compiti esclusivamente di sicurezza ma, tengo a precisare non di controspionaggio ~~a~~; nella fattispecie, quale ufficiale d'arma, non avevo compiti di polizia giudiziaria.

E' chiaro ed evidente che all'emergere di fatti, di circostanze configuranti reato o ipotesi di reato io avevo il preciso dovere, ~~di~~, dopo averne informato i superiori, di informare l'autorità di polizia o, meglio, quella giudiziaria.

Quindi, insospettito anche dal fatto che nessuno mi avesse direttamente interessato o parlato di questo contatto avvenuto tra comandante della scuola aerea ed il Coppetti, io ritenni ~~di~~ nell'ambito delle mie funzioni - di cominciare a controllare da vicino il Coppetti stesso disponendo sul suo conto una più stretta ma discreta sorveglianza e stringendo io stesso i primi legami con il Coppetti tentando di conoscerlo meglio. Si trattava di un'elementare tecnica informativa; non so se qualcuno di loro è esperto di queste cose, ma è prassi consolidata e ricorrente e, in genere, si cerca di "agganciare" la persona cercando di farsi portare dove si vuole stando attenti, però, a non essere portati fuori strada .

Perchè tutto questo? Da più tempo, consultando la stampa in maniera incrociata, la mia attenzione era stata richiamata da un certo settore della Massoneria, in particolare dall'ambiente denominato P2 e, in particolare modo, da un personaggio così intraprendente e vivace che veniva fuori in tutte le inchieste possibili ed immaginabili ed anche in fatti piuttosto seri e gravi che avevano connotato la vita del nostro Paese negli ultimi anni; mi riferisco in particolare alla mia forza armata in quanto sospettavo, avvertivo epidermicamente, senza nessuna prova, altrimenti il mio comportamento sarebbe stato diverso, perchè avrei redatto rapporti e dato conto all'autorità giudiziaria di quanto a mia conoscenza, che qualche cosa che era avvenuto anche all'interno della mia FA (parlo del caso Loocheed) avesse in qualche modo, in misura più o meno rilevante, avuto a che fare con questa organizzazione e con questo ambiente del

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 5

COMM. P2

000 102

SEGRETO

COMMISSIONE

I/5	FAN

PER COPIA CONFORME

cui potere destabilizzante mi rendevo appena conto ma che, chiaramente, intuivo consultando e leggendo la stampa incrociata e parlandone in giro con altre persone.

LA VALLE. Questa persona di cui parla è il Gelli?

NOBILI. E' il Gelli.

Ad un certo momento ritenni che il Coppetti fosse in qualche modo un trait d'union tra gli ambienti militari di forza armata e questo Gelli e ciò avvenne quando, nell'ambito di questa mia frequentazione del Coppetti, buttai ed aprii il discorso sulla Massoneria avendo accertato che non vi apparteneva (conoscendo e frequentando ambienti della Massoneria non mi era difficile farlo).

(23.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 6

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

PAL AT 2/1

PER COPIA CONFORME

(SEGue Nobili)

Cercai di sapere fino a che punto quest'uomo era collegato con Gelli, fino a che punto il contatto con Gelli stesso era di carattere professionale, giornalistico, e non qualcosa di oltre, ed iniziai a fare pressioni per essere presentato al Gelli, per cercare di entrare nel mondo del Gelli, per vedere più da vicino, per capire esattamente fino a che livello era la sua penetrazione nell'ambito della mia forza armata. Pregai il Coppetti di mettermi in contatto con il Gelli. Passò molto tempo (tutto questo avveniva nel 1977): passò circa un anno, forse qualcosa di più.

Credo che nel frattempo Gelli si sia documentato su di me, abbia cercato notizie, riscontri sul mio conto. Il Coppetti mi appariva a volte preoccupato, a volte spaventato, a volte reticante, a volte aperto, in qualche caso depistante. Si arrivò al 2 dicembre 1978: l'incontro con il Gelli. L'incontro col Gelli avvenne nella sua abitazione privata, Villa Vanda, in località Madonna delle Grazie in Arezzo. Quando io arrivai all'incontro con il Gelli, ero, se non in possesso di prove, sufficientemente documentato sul personaggio, quanto meno sulla sua pericolosità, se non agli effetti della legge penale, come potere destabilizzante, potere che quest'uomo portava con sé per coinvolgimento di altre persone e di altre organizzazioni, quindi di forze armate, quindi di istituzioni, in azioni e attività discutibili ed opinabili. Sapevo già chi era l'uomo, comunque avevo buoni motivi per osservarlo.

Il motivo ufficiale della mia visita a Gelli fu di lamentare una certa situazione di mancanza di spazio, di problemi di carattere operativo

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 7

COMM. P2
000 102
SEGRETO

COPIA CONFORME

COMMISSIONE

PALAT.	2/2

nulla di riservato, evidentemente - la necessità di un minimo di spazio, di ottenere un paio di sott ufficiali in più, niente di più importante. Avevo già preparato una scaletta su quello che dovevo dirgli. Mi sarei dovuto rivolgere a quest'uomo lamentando con lui la campagna stampa che lo vedeva coinvolto, trattandolo da punto di riferimento nello stato, nella nazione, complimentandolo un po', solleticandone la vanità (apparendomi, tra l'altro, un grande vanitoso), cercando di mettermi al suo fianco. Non mi riuscì, non so perché; me lo domando ancora oggi.

L'uomo fu estremamente cortese. Devo dire che mi sorprese che una persona di questo genere, aduso a trattare cose anche di una certa riservatezza, a frequentare ambienti estremamente discreti e riservati, parlasse a ruota libera, e dirò che mi sorprese sgradevolmente. Entrando cominciò con l'esordire (senza neanche offrirci un caffè) che lui era in condizioni di rialzare le sorti del traballante impero Rizzoli in quanto uno dei Rizzoli (non ricordo esattamente chi, non per un vuoto di memoria ma perché è un argomento sul quale non focalizzai la mia attenzione al momento) stava dilapidando il capitale con persone di malaffare, con donne di facili costumi, e che lui era in grado di rimettere in piedi questo traballante impero. Addirittura, aprì una ventiquattrore e ne estrasse tutta una pianificazione di tutto il Gruppo Rizzoli, che doveva prevedere la nascita di nuovi giornali, la nascita di giornali in paesi del Sudamerica, segnatamente in Argentina: cose di questo genere.

Passò poi a parlare di argomenti un pò più delicati.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 8

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

PALAT. 2/3

PER COPIA CONFORME

E mi apparve in questa occasione un tantino millantatore ma non troppo, in quanto vi era un po' di verità in quello che affermava, poiché certi giochi, certi sistemi, non dico che mi erano noti ma se ne parlava diffusamente. Gelli parlò della nomina di un comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Vantò che era stata presentata alla autorità che doveva pervenire alla nomina una terna di generali, facendo intendere che due di questa terna erano particolarmente interessanti per la massoneria e per Gelli in particolare: mi descrisse come suoi uomini. E' un trucchetto molto semplice ed elementare. I due non vennero accettati, venne nominato un terzo, che era proprio l'uomo di Gelli, l'uomo che Gelli aveva taciuto. E' un trucchetto abbastanza elementare ed anche abbastanza volgare; ma se ne parlava, pur se non avevo riscontri precisi.

CORALLO. Non capisco in che senso lei dice "trucchetto".

NOBILI. Gelli omise di sottolineare proprio il suo uomo, presentò gli altri due, che non erano uomini suoi, e favorì proprio il terzo, che era il suo uomo.

BOSCO. Lei come lo sa che il terzo era un suo uomo?

NOBILI. Lo precisò lui.

BOSCO. Nel colloquio Gelli parlò dei due che erano suoi uomini.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 9

COMM. P2

000102

SEGRETO

COMMISSIONE

PALAT.	2/4

PER COPIA CONFORME

NOBILI. Disse che presentò i primi due come suoi uomini e non parlò del terzo, non raccomandò il terzo che era proprio il suo uomo. Questo disse Gelli. Che queste cose avvengono, che questi sistemi possono essere usati, non so se come leggenda o con un po' di verità, è un discorso che circola nelle Forze Armate: alla vigilia della nomina elezione di un Capo di Stato Maggiore, o perché questa persona ha creato le invidie dei colleghi, o per tanti altri motivi, si dice che questa persona è "portata" da qualcuno: o dal vaticano, o da un partito, o dalla massonaria. Il giorno dopo si dice quindi: l'avevo detto io! E' stato eletto perché è "portato"! Quindi, questo discorso ricorre abbastanza frequentemente e può darsi anche che un tantino di vero esiste, comunque io non ho riscontrato obiettivi per sottolineare questo aspetto.

Mi impressionò il fatto che il Gelli con estrema freddezza e precisione abbia fatto riferimento proprio a questa circostanza. Per un momento, mi sembrò di toccare con mano l'oggettiva pericolosità di questa persona. Ebbi una sensazione, e vi prego di non domandarmi perché: della mia attività professionale si va molto per sensazioni, e le sensazioni richiedono poi verifiche che a volte durano mesi, che possono durare anche anni, per pervenire ad un risultato, a volte modesto, in qualche caso abbastanza inconsistente.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 10

COMM. P2

000-102

SEGRETO

PER COPIA CONFORME

COMMISSIONE

3/1 MOSCA

segue NOBILI

Quindi, vi prego, non chiedetemi perchè ebbi questa sensazione: ad un determinato momento, dopo questo discorso che riguardava il generale Mino, ebbi la sensazione della pericolosità oggettiva di questa persona che avevo davanti.

Immediatamente dopo, visto che eravamo in tema di Arma dei Carabinieri, parlò dell'Arma come se fosse cosa sua, si sentiva in casa. Parlò di un infiltrato in un gruppo delle brigate rosse e disse che, tramite questo infiltrato, si sarebbe venuti a sapere che del materiale scoperto nel covo di Via Montenevoso, riguardante il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro, era stato asportato e coperto dal segreto di stato in quanto contenente, a suo dire, cose assai imbarazzanti per uomini di governo, di partito, per le istituzioni e cose simili.

Mi parve anche un tantino un pò una millanteria la cosa. Da quando il covo era stato scoperto, non vorrei ricordare male, l'incontro con Gelli avvenne in dicembre, credo ...

PRESIDENTE. Non si preoccupi.

NOBILI. Era già stato abbondantemente reso noto sulla stampa, quanto meno erano trapelate indiscrezioni in questo senso, erano cominciate le polemiche, qualcuno aveva adombrato l'ipotesi che là dentro fossero stati trovati documenti riguardanti da vicino l'attività dell'onorevole Moro prima del suo sequestro e che questi documenti, per ragioni di stato, dovessero essere coperti dal segreto. Quindi, mi sembrò una millanteria e non stetti tanto a raccoglierla.

./.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 2 11

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

3/2	MOSCA

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. Lei ha detto: "Tramite un infiltrato si era venuti a sapere che alcuni documenti erano stati sottratti".

NOBILI. Disse che era a conoscenza che il generale Dalla Chiesa aveva un infiltrato e che, tramite questo infiltrato, si era riusciti a sapere che là dentro esistevano questi documenti e che prima dell'irruzione o immediatamente al momento dell'irruzione, non so essere preciso, questi documenti erano stati asportati per essere successivamente coperti dal segreto di stato in quanto la divulgazione sarebbe stata imbarazzante oltremodo.

PRESIDENTE. Questa notizia dei documenti sottratti era venuta dall'infiltrato?

NOBILI. Sì.

PRESIDENTE. Chi li avrebbe sottratti?

NOBILI. Forse questo stesso infiltrato visto che era ...

BOSCO. Sottratti da dove?

NOBILI. Dal covo di Via Montenevoso. Quest'uomo pare che fosse infiltrato nel covo.

PRESIDENTE. Ma l'infiltrato aveva soltanto dato la notizia della sparizione dei documenti, o forse aveva svolto qualche azione.

NOBILI. Non so precisarlo.

SCIASCIA. Era un infiltrato di Gelli o dei Carabinieri?

NOBILI. Era un infiltrato dei carabinieri, un infiltrato del generale Dalla Chiesa, precisò questa circostanza il Gelli.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 12

PER COPIA CONFORME

COMM. P2
000102
SEGRETO

COMMISSIONE

3/3	MOSCA

SCIASCIA. Nelle brigate rosse?

NOBILI. Nelle brigate rosse.

BOSCO. Può ripetere un momento questo racconto? Quello che ha ascoltato da Gelli su questo argomento?

NOBILI. Gelli disse di essere a conoscenza del fatto che il generale Dalla Chiesa aveva inserito un infiltrato, un suo uomo nell'ambito di un gruppo delle brigate rosse e che, successivamente, era stato scoperto un covo con del materiale, non so precisare se all'atto della scoperta del covo o prima si erano resi conto di questo fatto, non saprei, non ci giurerei, è stato scoperto materiale riguardante il sequestro dell'onorevole Moro, materiale forse in possesso dell'onorevole Moro all'atto del sequestro o suoi memoriali, e che era stato ritenuto di dover coprire col segreto di stato in quanto estremamente imbarazzante per uomini di governo, istituzioni, partiti. Quindi, questo materiale non poteva essere reso di pubblico dominio.

LA VALLE. M'interessa un segmento di questo racconto. Scusi, Gelli come lo seppe questo fatto? Cioè, l'infiltrato lo disse a Gelli direttamente o lo seppe dal generale Dalla Chiesa?

NOBILI. Non lo precisò.

LA VALLE. "Si seppe", lei lo ha detto due volte.

NOBILI. Non lo precisò. Sarebbe stato uno dei punti interessanti.

BOSCO. Avete insistito per capire?

NOBILI. Mi trovavo in casa, lei mi comprende, di questa persona, ospite

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 13

COMM. P2

000102

SEGRETO

COMMISSIONE

3/5	MOSCH.

PER COPIA CONFORME

con una richiesta sostanziale di raccomandazione. Diciamolo chiaramente, nella mia attività bisogna anche andare lentamente, per gradi, non volevo sottoporre Gelli ad un terzo grado in casa sua. Se fossi riuscito nel mio intento di penetrare nell'ambiente di Gelli, al limite diventando non un suo uomo di fiducia ma ad entrare vicino alla sua persona, qualche passo mi sarebbe stato forse possibile.

Questo non mi è stato possibile.

PRESIDENTE. Certo, lei non può riferire di avere sentito essere stato l'infiltrato a prendere questo materiale riservato.

NOBILI. No.

PRESIDENTE. Sa soltanto che era stato eliminato per essere coperto dal segreto di stato.

NOBILI. Non misi a fuoco al momento questa cosa perchè, avendo letto sui giornali questa polemica che si stava già agitando, come l'avevo letta io l'aveva letto qualche altro.

LA VALLE. Non eliminato.

PRESIDENTE. Messo da parte.

NOBILI. Si parlò di questa storia. Disse che il Capo dello Stato dell'epoca, il senatore Giovanni Leone, sarebbe caduto e sarebbe caduto per una ragione di stato che non precisò che non è stata precisata: "Il Capo dello Stato cadrà".

Ricordo che con Coppetti ci guardammo in faccia a questo punto e ci domandammo con lo sguardo se per caso questo desse i numeri, se cercasse

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 14

COMM. 12

000102

SEGRETO

COMMISSIONE

3/6	MOSCH.

PER COPIA CONFORME

d'impressionarci o se effettivamente sapesse qualche cosa.

Parlammo praticamente in colloquio e a quel punto, al termine, direi, per quanto riguarda la parte a carattere generale, al termine cominciò a parlare e a interessarsi del mio caso; cerca di capire chi sono, cosa voglio e desidero. Mi promette un generico interessamento, mi sembra di avergli fatto una discreta impressione, promette un incontro, una colazione o qualche cosa del genere. Ventiquattro ore dopo mi giunge una telefonata di Coppetti: "Quel signore ha molti nemici". Sarei io. Effettivamente ...

BOSCO. Vuole ripetere?

NOBILI. Quando chiesi questo aiuto, questo spazio, mi promise senz'altro il suo interessamento e mi domandò, singolarmente, in che rapporti ero con la guardia di finanza, col mio collaterale, col capo ufficio I della guardia di finanza di Firenze.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 15

COMM. P2
DOC 102
SEGRETO

PER COPIA CONFORME

COMMISSIONE

BAR.	1/1

(segue NOBILI)

dissi che ci conoscevamo ma che non c'era nessuna nesessità di estendere i rapporti. Ci fu un accenno al quale poteva essere il rapporto con il Centro di controspionaggio di Firenze. Dissi che erano normali i rapporti nell'ambito dei miei compiti di istituto, di routine, ed il discorso finì lì. Ventiquattr'ore dopo, pervenne a Coppetti una telefonata da parte di Gelli: "Ho cercato di darmi da fare, ma ha più nemici che capelli in testa. Lo capisce anche lei; non posso fare niente; vedrò cosa potrò fare. Non posso far nulla; non posso far molto". Mi aveva chiesto di mandargli un curriculum personale e di farglielo recapitare all'Exelsior; glielo portai io stesso e chiesi di parlare con lui. Mi fu detto che era molto occupato. Mi fu anche detto, non so se scherzando

.....

PRESIDENTE. L'"Excelsior" di Firenze?

NOBILI. L'Excelsior di Roma.. Mi si disse sorridendo: "Oggi ha Forlani". Le frequentazioni di quest'uomo erano talmente variegate e diffuse che non è il caso di meravigliarsi! Pertanto, lasciai il mio biglietto in busta chiusa e la mia storia con Gelli finisce. Comincia una storia di fastidi personali, ma probabilmente investono solo i rapporti interpersonali tra me e talune persone delle Forze Armate.

PRESIDENTE. Finisce perchè lei aveva detto all'inizio che aveva interesse ad agganciarlo? Non ha più cercato di frequentarlo? Oppure non gli è stato più consentito?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 16

COMMISSIONE

BAR 4/2

FOTOCOPIA CONFORME

NOBILI. Non mi è stato più consentito. Di lì a poco, fui trasferito da Firenze.

PRESIDENTE. Quando?

NOBILI. Nel luglio cominciarono le avvisaglie di questo fatto, anzi molto prima.

PRESIDENTE. Quando fu trasferito?

NOBILI. Il 15 gennaio dell'80., però tutto il '79 fu un ricorrere di situazioni estremamente pesanti sul piano del rapporto tra me ed i miei superiori. Credo che non riguardino...

SCIASCIA. Lei attribuisce questi fastidi al colloquio con Gelli?

NOBILI. Senatore, non mi è difficile attribuirlo, ma non ho la benchè minima prova e in difetto di queste, la mia coscienza e la mia posizione di ufficiale dell'aeronautica, mi vietano nella maniera più assoluta di lanciare croci ed anatemi in testa a chi, forse, potrebbe non meritarli. Potrebbero essere fatti semplicemente collegati alla sfera individuale, cioè tra taluni miei superiori e me. Certo, mi riesce difficile non mettere in relazione una frase ("quest'uomo ha tanti nemici")... Francamente, potevo essere antipatico a qualcuno, ma nemici non mi sembrava di averne. Alla luce di questa frase, mi riesce difficile non credere o pensare che talune miei difficoltà abbiano avuto anche, tra l'altro, questa origine; però, ripeto, senatori e onorevoli signori, in difetto di qualsiasi prova, non* ritengo di dover....

SCIASCIA. Lei aveva fatto un rapporto di questo incontro con Gelli?

NOBILI. Nossignore. Avviai un discorso nell'ambito del mio rapporto con

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 17

COMMISSIONE

Bar	1/3

PER COPIA CONFORME

il locale centro Sismi e lo avviai con i miei diretti superiori. Un discorso puramente verbale. La natura, tra l'altro, del motivo che mi aveva spinto ad intrattenere questo tipo di collegamento con Gelli era tale da non consentire al momento di farmi ritenere opportuno → di mettere nulla per iscritto, sempre in difetto di qualsiasi prova concreta.

SCIASCIA. Al suo superiore aveva comunicato?

NOBILI. Al mio superiore avevo comunicato verbalmente; era stato avviato un discorso, come lo era stato per il locale centro Sismi. Mi sembrò che il personaggio fosse abbondamente noto e la cosa anche interessante. Non mi fu possibile continuare . Da quel momento, caddi in un buio operativo relativamente alla mia attività personale.

PRESIDENTE. Insomma, le fu chiesto di non interessarsi più dell'argomento?

NOBILI. No.

PRESIDENTE. Quindi, se lei avesse voluto continuare, nessuna glielo avrebbe impedito?

NOBILI. Forse avrei avuto degli impedimenti materiali.

PRESIDENTE. Ma questo, Lei, non l'ha avuto. E' soltanto il suo timore che sarebbe stato impedito?..

NOBILI. No, diciamo che ci fu una serie tale di fastidi, che non mi fu più possibile prendere contatti con quest'uomo nella maniera più assoluta.

SCIASCIA. Questi fastidi, secondo lei, vennero da Gelli o da gente che era contro Gelli?

NOBILI. Non saprei di preciso. A tre anni di distanza, sono ancora alla ricerca di qualcuno che mi spieghi, come mai praticamente, in 24 ore, sono

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 18

PER COPIA CONFORME

COMMISSIONE

Doc. 4/41

stato sostituito da un maresciallo.

PRESIDENTE. E' stato sostituito un anno e più dopo?

NOBILI. Sì, ma in questo frattempo io sono stato sottoposto ad un bombardamento inaudito.

PRESIDENTE. Si spieghi.

NOBILI. Fatto di telefonate, di punzecchiature, di illazioni; di gente che si premurava di avvertirmi che mi avrebbero buttato fuori." Ma perchè, come si sa... Non sei piaciuto a Tizio, non sei piaciuto a Caio..." Il comandante del SIOS protempore, capo del secondo reparto di Stato maggiore, seppe dirmi: "Motivi di opportunità".

PRESIDENTE. Va bene. Questo un anno e mezzo dopo.

NOBILI. Un anno dopo.

PRESIDENTE. E' immaginabile che in un anno e più sia stato messo in condizioni...

NOBILI. Di non lavorare...

PRESIDENTE. Ma il SIOS continuava a tenerla a capo di un centro importante come Firenze sapendo che non era in grado di svolgere il suo lavoro per queste ragioni di ordine psicologico?

NOBILI. Senatore, tant'è.

PRESIDENTE. In ogni caso non ha più fatto tentativi di occuparsi di Gelli?

NOBILE. Continuai i rapporti con Coppetti, il quale mi apparve particolarmente spaventato, anche perchè gli accennai qualche mio problema. Cominciò a sentirsene preoccupato, spaventato. Fu da allora che cominciai anche a rivedere il mio atteggiamento nei confronti di Coppetti per pervenire al 15...

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N. 19

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

PER COPIA CONFORME

BAR.	4/5

PRESIDENTE. Spaventato per sé o per Lei?

NOBILI. Anche per sè. Coppetti non si fidava molto di me e dopo quello che mi era successo, si fidava ancor meno. Non riusciva a capire se quanto mi stava capitando era una finta o una sorta di copertura che il Servizio mi accordava per poter lavorare meglio. Non riusciva a capire; era spaventato per sè ed anche per l'aspetto inverso di questa faccenda. Vale a dire era spaventato perchè si era accorto che in un programma nel quale sarebbe dovuto rientrare (credo, insieme a Gelli, avere la direzione di qualcosa che dovessi nell'ambito Rizzoli) era saltato completamente, e lo mise in relazione alla mia disavventura.

PRESIDENTE. A lei risulta che il Sismi è intervenuto in questa faccenda?

NOBILI. No, nella maniera più assoluta; neanche il SIOS....

SCIASCIA. Faccio una illazione; la chiave di tutto è il suo superiore diretto a cui ha comunicato....

NOBILI. Lo escluderei, senatore.

SCIASCIA. Non si capisce nulla.

PRESIDENTE. Chi era il suo superiore diretto?

NOBILI. Il tenente colonnello , oggi colonnello, Paolo Ecivoli. Una persona mite, tranquilla sulla quale assolutamente posso dire...

PRESIDENTE. Era il direttore del SISMI?

NOBILI. No. Era il direttore del Nucleo di Roma al quale facevano capo i Nuclei regionali.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 20

COMMISSIONE

DR	5/1

PER COPIA CONFORME

NOBILI. Non riferii il colloquio con Gelli. Riferii che mi stavo interessando a qualcosa di questo genere per le implicazioni che potevano ravvedersi nei comportamenti di questo Gelli, per fatti successi in ambito Forze Armate.

FLAMIGNI. Riferì a questo colonnello e verbalmente riferì anche al centro del SISMI?

NOBILI. Avviai un discorso con il centro del SISMI; non mi fu più possibile continuarlo. Praticamente non lavoravo più; stavo andando in obmbra operativa e mi cooqcupavo di bassissima routine a livello di sottufficiale. Non ci fu più possibilità di continuare.

FLAMIGNI. A chi riferì verbalmente al centro del SISMI?

NOBILI. Avviai il discorso con il direttore del centro.

PRESIDENTE. Il nome?

NOBILI. Chiedo scusa, ma non so se posso farlo, perchè per quanto ne so le implicazioni sono tenute dal segreto. Comunque si trattava del direttore del centro. Non ci fu possibilità di approfondire; fu più un pour parler, non ci fu possibilità di fare determinate domande o determinate richieste del tipo "insista", "mi faccia sapere", eccetera.

FLAMIGNI. Vorrei capire quali furono le due dichiarazioni verbali alll'uno e all'altro, al suo diretto superiore e al centro SISMI.

NOBILI. Al mio diretto superiore furono che io stavo concucendo una operazione molto delicata. Con la persona, con la quale ero e sono in confidenza,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 21

COMMISSIONE

DR	5/2

PER COPIA CONFORME

esiste una certa stima reciproca e sapevo di poter parlare in un certo modo. Spiegai che stavo conducendo un'operazione molto delicata e che mi sarei premurato di descriverla in dettagli nel caso avessi avuto qualche elemento. Il colonnello Scivoli -ma questa è forse un'indiscrezione- non amava il suo lavoro e mi ha più volte sottolineato che non sapeva per quale motivo era stato messo a reggere...Comunque, dissi che qualora fosse emerso qualcosa sapevo perfettamente quale sarebbe stato il mio dovere, altrimenti la cosa sarebbe finita lì.

FLAMIGNI. E al centro del SISMI?

~~Nobili.~~ NOBILI. Al centro del SISMI accennai che avevo visitato questa persona; mi sembrò molto interessato, sinceramente e attivamente interessato.

PRESIDENTE. Quindi, lei doveva essere da questo incoraggiato?

NOBILI. Sì, se solo avessi potuto farlo.

PRESIDENTE. Ci può dire qualche elemento specifico che le consigliò o le impose di non ricercare più questi contatti?

NOBILI. Le dirò, ebbi l'impressione che dovevo provvedere a guardarmi intorno a casa mia. Avevo la sensazione che a casa mia fosse in atto...

PRESIDENTE. Ma il direttore del SIOS di ~~Firenze~~ Roma era persona che le stava molto...

NOBILI. Sì, ma vi è da precisare, come ho accennato, che era persona che non amava il suo lavoro: per anni non ha fatto che ripetermi che per fortuna fra qualche anno sarebbe andato in pensione. Una gran brava persona, ma nel

 * La mia Forza Armata

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N. 92

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

DR	5/3

PER COPIA CONFORME

settore forse ...

PRESIDENTE. Torniamo all'argomento.

NOBILI. Le dico solo questo: quando un anno dopo andai a vedere le mie note caratteristiche senza che ci fosse una ben precisa contestazione, fatte dal mio diretto superiore, questi mi confessò - e non avrebbe dovuto farlo - in amicizia che aveva dovuto cambiare la qualifica, la quale era stata completamente distorta e abbassata e che si parlava di iniziative controproducenti per il servizio. Sto ancora aspettando di sapere quali sono state queste iniziative. Ancora non lo so.

FLAMIGNI. Il suo superiore venne indotto da qualcun altro a questo comportamento?

NOBILI. Sì.

PRESIDENTE. Lei, però ha escluso il Sismi

NOBILI. Ho motivo di ritenere che il Sismi sia da escludere. Addirittura che non sia stato neanche interessato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con molta precisione di questo colloquio avvenuto nel dicembre del 1978, mi pare che ha detto il 2 dicembre.

NOBILI. Ricordo che era il 2 dicembre perchè era un sabato; la sera vi sarebbe stato un trattenimento alla Scuola di guerra aerea dove ero invitato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 23

COMMISSIONE

DR	5/4

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE . La precisione con cui ci ha riferito, dipende forse dalfatto che lei, sia pure per suo uso esclusivo, aveva fatto u n appunto?

NOBILI. Le dirò, io ritrovai un appunto quando venni ascoltato dal giudice Sica a Roma, un appunto che mi fu detto essere stato redatto dal Coppetti e che successivamente il Coppetti mi cconfermò; io riconobbi anche lo stile del Coppetti, un pò misterioso come è nel suo temperamento. Veramente mi meravigliai perchè mi apparve un resoconto stenografico di quanto si era detto nell'ambito di quell'incontro.

PRESIDENTE. Stenografico vuol dire preciso?

NOBILI. Sì, preciso.

LA VALLE. Quindi lei conferma che corrispondeva a quanto era veramente avvenuto?

NOBILI. Quello che io vidi dal dottor Sica corrispondeva.

PRESIDENTE. Lei ha appunti personali?

NOBILI. NO.

PRESIDENTE. I rapporti con Coppetti sono continuati?

NOBILI. Sono continuati. Non ci vediamo da ìparecchio tempo, sonosaltuari, ma devo dare atto a Coppetti che,immediatamente dopo i fatti che sono andati come è a tutti noto, dal maggio 1981 in poi, perquisizioni, fuga del Gelli, eccetera, ha avuto un atteggiamento di grande linearità, tanto che oggi sono indotto a rivedere moltissimi miei pensieri che all'inizio giustificarono il nascere di questo rapporto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 94

COMMISSIONE

DR	5/45

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. Lei ha saputo sempre fin dall'inizio che il Coppetti aveva contatti con i servizi segreti?

NOBILI. Lo disse lui. Diciamo che era un pò il suo hobby. Se ne vantava. Questo mi insospettì moltissimo.

PRESIDENTE. A lei non risultava?

NOBILI. In passato mi risultava che avesse avuto dei contatti. Per i servizi ci si deve guardare da questi personaggi; quindi niente di meglio, sotto un'angolazione professionale che agganciare queste persone.

PRESIDENTE. Lei ha riferito dell'interesse che Gelli suscitava per quello che risultava essere avvenuto nell'ambito dell'Arma. Si è riferito in particolare al caso Lodico. (?) Loiacono

NOBILI. E' solo una sensazione sorretta, poi, dai fatti a tutti noti e nelle liste mi sembra di aver letto il nome di Cruciani e di parecchi personaggi coinvolti nel caso. Si sono trovate liste di 255 (955) iscritti o presunti tali. E la sensazione di quanto

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 25

COMMISSIONE

CORR. 6/1

PER COPIA CONFORME

NOBILI (segue). C'era la sensazione che qualcosa di grosso andava succedendo, specialmente una specie di discredito e portasse la firma di questo gentiluomo o di gente a lui vicina.

PRESIDENTE. Però durante tutto il dibattito del caso Lockeed il nome di Gelli non è venuto fuori. Pensi che vi ha indagato una Commissione parlamentare, pensi che ne ha discusso il Parlamento per alcuni giorni, ne ha trattato una commissione speciale della Corte Costituzionale.

NOBILI. Non voglio assolutamente tacciare di inefficienza o di omissioni siffatti organismi che si sono occupati del caso Loockeed. Una cosa è certa, anche il Gelli fino a quando qualcuno ha pensato di mandargli una perquisizione domiciliare, era stato ascoltato soltanto come teste. Infatti di grande rilevanza penale ed di particolare gravità.

PRESIDENTE. Lei non aveva obblighi di polizia giudiziaria, però come servizio informazioni aveva il dovere di informare.

NOBILI. I sospetti vanno corredati di dati perchè diventino qualcosa di più concreto.

PRESIDENTE. I servizi informativi non hanno obbligo di dare prove.

CORALLO. Io intanto volevo chiedere se Lei è ancora in servizio.

NOBILI. Io sono ancora un ufficiale dell'aeronautica, non sono più al servizio informazioni.

CORALLO. Quando Lei ricopriva l'incarico al SIOS a Firenze, aveva un'attività di copertura?

NOBILI. Nell'ambito della scuola di guerra aerea diciamo che i militari sapevano

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 96

COMMISSIONE

COPIA | 6/2

PER COPIA CONFORME

chi ero. I miei rapporti con l'esterno erano coperti.

CORALLO. Lei come figurava?

NOBILI. Nell'ambito dell'abito civile dei miei rapporti con gli altri enti, dei rapporti con il mio padrone di casa, con il comune ecc. io ero un ufficiale dell'aeronautica e basta. Non c'era nessuna necessita di particolare tutela. Eventualmente era da coprire la mia attività, erano da coprire le mie fonti di informazione. Io ero un ufficiale dell'aeronautica, l'importante era che non fosse chiaro quello che andavo facendo.

CORALLO. Lei dunque appariva come un normale ufficiale dell'aeronautica, però Coppetti sapeva chi era.

NOBILI. Vestivamo l'abito civile per un fatto di comodità, perchè gran parte del nostro lavoro si svolgeva all'esterno. Durante la disgrazia del Monte Serra Coppetti mi scambiò per un giornalista, poi seppe che ero un ufficiale e forse si è immaginato quello che facevo.

CORALLO. Coppetti poteva capire che lei era un ufficiale dell'aeronautica, ma a me pare che Coppetti capì che lei era un ufficiale del SIOS.

NOBILI. Sì, ma non c'era nessuna difficoltà e nessuna particolare bravura per il Coppetti a capirlo.

CORALLO. Mi scusi, Maggiore, Lei ci ha detto che decise di avvicinare Coppetti e successivamente decise di contattare Celli per svolgere le sue funzioni di informazione. Ora a me non pare che il modo migliore per fare un' azione del genere sia quello di dire: "Permette, io sono un ufficiale del SIOS"

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 27

COMMISSIONE

CORR.	6/3

perchè se io so che lei è un ufficiale del SIOS sto più abbottonato possibile. Mi pare di cogliere una contraddizione; lei dice che avvicinò sia l'uno che l'altrox per avere informazioni però entrambi sapevano che lei era un ufficiale del SIOS.

PRESIDENTE. L'ha confermato anche lui quando ha detto che era andato da Gelli. ~~maggiore Ugolio.~~

CORALLO. E' questo che mi soppprende.

BOSCO. Coppetti ha dichiarato a questa Commissione con estrema chiarezza che sapeva perfettamente che lei fosse del SIOS, gliene aveva parlato lei.

MOBILI. Coppetti non sapeva i motivi per cui andavo da Gelli. Paradossalmente il servizio informazioni è fatto di relazioni pubbliche, di rapporti, di scambi. Se c'è una persona che vuole tutelare o proteggere una informazione di cui è in possesso io potrei saperlo indirettamente parlandoci a lungo, mettendola a suo agio e non c'è niente di meglio per mettere a proprio agio una persona che presentarsi chiaramente. E' molto peggio scoprire che una persona appartiene ad un servizio segreto quando si è presentata ~~ad un servizio informazioni, quando si è presentata~~ sotto altre vesti. E' abbastanza più antipatico, è abbastanza più pericoloso. A particolari settori operativi di estrema delicatezza, direi anche a livelli piuttosto bassi di operatività, lasciano il negozio di camiceria all'angolo, o il fioraio dall'altra parte della strada. Nella fattispecie quando si parla di dirigenti di nucleo, la persona in abito militare è nota, quindi se si presenta con la sua qualifica questo non toglie assolutamente niente all'operatività nè della persona,

(10.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 98

COMMISSIONE

COMM.	6/4

nè in assoluto/

CORALLO. A lei pare, quindi, normale che Gelli, sapendo che lei era un informatore del SIOS ... (interrotto)

NOBILI. Chiedo scusa ma informatore per noi significa spia.

CORALLO. Va bene, un ufficiale del SIOS, addetto quindi alla raccolta di informazioni e pur sapendo questo Gelli racconta cose delicate su Monte Nevoso ecc. A questo punto, mi permetta, viene da pensare che Gelli fosse convinto che lei chiedesse la sua protezione, il suo ingresso nel suo giro, altrimenti vorrei capire perchè Gelli ad un ufficiale del SIOS racconta cose che investono autorevoli personaggi come l'on. Andreotti ecc., dovendo ritenere che lei ne avrebbe fatto oggetto di rapporto informativo.

NOBILI. Non doveva essere necessariamente questo l'esito del colloquio, Gelli potrebbe avere assunto questo atteggiamento semplicemente per dimostrare all'ultimo livello del servizio informazioni delle forze armate che ne sapeva molto di più.

CORALLO. Al suo successore lei, nel passare le consegne...

NOBILI. Non ci furono consegne. Il mio successore è uno maresciallo dell'Arma dei carabinieri gran galantuomo, gran gentiluomo, il quale ogni volta che mi incontra ancora si vergogna perchè è una situazione che le lascio immaginare quanto sia imbarazzante./

CORALLO. Comunque Lei non trasmise nessun mandato.

NOBILI. Assolutamente no.

* La frase esatta è "... informazioni di cui non è [illegible] un complimento."

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 99

COMMISSIONE

7 8/1	A S4

MILANI. Neanche al suo superiore lei consegnò niente?

NOBILI. No, ci fu soltanto una trasmissione di atti amministrativi e di un archivio, evidentemente. Ma per quanto riguarda questa cosa qui il mio archivio è venuto via con me.

CORALLO. Mi permetta, adesso vorrei passare al capitolo relativo al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, in particolare della sua nomina.

Qeusta cosa non l'ho capita molto bene. Gelli la volle impressionare, -diciamo così - e darle la sensazione di quanto fosse potente. Egli disse che, essendoci una terna di generali papabili, lui ne aveva raccomandati due per ottenere che fosse nominato il terzo.

NOBILI. Esatto.

CORALLO. Ma questo farebbe credere che la raccomandazione di Gelli era deleteria, cioè che bastava che Gelli raccomandasse uno perchè quello fosse sicuro di non essere più nominato; cioè che fosse una specie di iettatore che, appena metteva gli occhi addosso ad uno, lo distruggeva.

NOBILI. Sì.

CORALLO. Ora questo mi pare in contraddizione con quello che lei dice. Se Gelli voleva dare manifestazione della sua potenza, come fa a dire che lui per fare trionfare uno doveva raccomandarne gli altri due in modo che il risultato era che veniva fuori il terzo?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 30

COMMISSIONE

7/2	AS

PER COPIA CONFORME

NOBILI. Gelli è un personaggio estremamente composito, estremamente strano. Egli probabilmente, per un momento ha voluto far vedere che il suo potere non risiedesse tanto nel fatto di avere uomini proni ai suoi piedi, quanto di avere una intelligenza che gli permetteva di giovare e di muovere certe pedine in un certo modo.

CORALLO. Cioè di essere un personaggio diabolico!

NOBILI. Sì, una sorta di Cagliostro. Probabilmente questa era una delle tante debolezze del personaggio. Si tratta di un personaggio composito. Io darei questa interpretazione di questa cosa qua. Anche a me sorprese un po'. Mi fece francamente paura perchè, ripeto, come dicevo prima, non saprei definire questa sensazione meramente epidermica: ebbi veramente la sensazione di trovarmi di fronte ad un personaggio in grado di stritolare le istituzioni penetrandovi dentro, di inquinarle con altissimo potere destabilizzante.

PRESIDENTE. Se però si è impressionato, come ha detto prima, per il fatto che prevedeva la caduta del Presidente Leone, stia certo che la cosa era già avvenuta da sei mesi. In quel momento si era già eletto il nuovo Presidente della Repubblica. Non è esatto?.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 31

COMMISSIONE

7/3	AS

PER COPIA CONFORME

NOBILI. Non ricordo la circostanza. Non lo so.

PRESIDENTE. Pertini fu eletto nel luglio del 1978. Quindi da sei mesi c'era già un altro Presidente.

NOBILI. Mi scusi, ma forse è il caso di correggere. Può darsi che lui abbia detto che l'aveva previsto, ma non lo ricordo bene.

PRESIDENTE. Quindi non è che si sia potuto spaventare per la previsione della caduta di Leone!

NOBILI. No, io parlavo di una sensazione sgradevole avuta quando si parlava della nomina del generale.

CORALLO. Desidero fare un'ultima domanda, ~~se desidero che è questa~~

Le devo dire sinceramente che, ascoltando Coppetti, mi era sembrato di capire questo: il Generale Dalla Chiesa infiltra un suo uomo nelle Brigate Rosse. L'infiltrato informa il Generale Dalla Chiesa che nel covo di Monte Nevoso, ancora da scoprire ufficialmente, cioè ancora non perquisito, ci sono carte compromettenti per Tizio, per Caio o per Sempronio. A questo punto Dalla Chiesa informa chi è minacciato; sicchè decidono che al momento della irruzione nel covo una parte di questi documenti, di cui già si conosce la natura, la pericolosità prima ancora di acquisirli materialmente, deve essere sottratto al magistrato dichiarandoli soggetti al segreto di Stato. E' questa la sua versione?

NOBILI. Parola in più, parola in meno mi sembra di sì. Mi sembra di aver

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 32

COMMISSIONE

7/4	AS

PER COPIA CONFORME

detto qualcosa del genere.

CORALLO. E' una cosa che mi ha lascitao piuttosto perplesso, per cui devo rivolgerle una domanda. Siamo nel campo dell'illegalità d dell'abuso ed allora,abuso per abuso, illegalità per illegalità, come mai non si pensa a far ~~xxx~~ sparire letteralmente questi documenti anzichè apporvi il segreto di Stato che non cancella i documenti; li sottrae all'attenzione del magistrato ma non li distrugge per cui, bene o male, si possono sempre ritrovare. Pertanto o non è così, o furono distrutti e non vincolati al segreto di Stato, oppure si deve pensare che questi documenti non è che erano pericolosi per una persona, erano documenti da segreto di Stato, cioè che coinvolgevano rapporti internazionali del Paese. Ma allora non è l'uomo Andreotti in pericolo, è una determinata politica,ecc. Questo giustificherebbe l'apposizione del segreto di Stato. Se invece fosse un documento o più documenti pericolosi per una persona e il generale Dalla Chiesa fosse stato disponibile, come sarebbe stato, andando ad informare la persona dicendo:"guarda che lì ci sono documenti per te pericolosi", allora il comportamento sarebbe stato un altro: farli sparire, non vincolarli con il segreto di Stato.

NOBILI. Onorevole senatore, a questo non so rispondere. Mi limito a riferire. Io posso soltanto dire una cosa: è da circa tre anni che su questa cosa ~~io~~ sto costruendo le ipotesi e le illazioni le più svariate ed anche le più contraddittorie tra loro, ~~perchè~~ perchè ~~io~~ sto cercando di darmi una spiegazione di tante cose; sto cercando anch'io di decifrare questo personaggio, anche se oggi mi limito a doverlo fare da

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 33

COMMISSIONE

7/5	AS

PER COPIA CONFORME

semplice cittadino in quanto non appartengo più, come divevo prima, all'organizzazione.

RODOTA'. A questo punto devo fare una sola domanda, visto che le altre sono già state rivolte.

Lei ha detto, maggiore, che Gelli si era documentato sul suo conto prima dell'incontro. Come l'aveva saputo?

NOBILI. Non è che l'abbia saputo. Ebbi questa sensazione per il lungo tempo che è passato da quando io ho richiesto l'incontro a quando l'incontro si è verificato. E il Coppetti mi accennò una volta che un uomo dell'ex SID era stato interessato e si era parlato di una "luce verde" per me, cioè di un atteggiamento favorevole, di un "nulla contro" da parte del Gelli per ricevermi. Anche questo mi radicò di più nella mia ipotesi che quest'uomo fosse veramente pericoloso, che poteva manovrare gente come voleva.

PRESIDENTE. Fa parte dei riti questo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 54

COMMISSIONE

8/1	AZZ

PER COPIA CONFORME

LA VALLE. Quando lei è andato da Gelli, ci è aNDATO DI SUa iniziativa o ne aveva parlato con qualche altro?

NOBILI. Di mia iniziativa.

LAVALLE. Sapeva che ~~xxx~~ questo incontro era stato organizzato da Viezzer?

NOBILI. Poteva essere la persona del SID che aveva dato il nullaosta. Pensate a quale punto eravamo!

LA VALLE. Lei va da Gelli ufficialmente per chiedere ...

NOBILI. Per chiedere spazio, un paio di sottoufficiali in più.

LA VALLE. A lei sembra normale che nella sua posizione chiedesse queste cose a Gelli?

NOBILI? Il discorso non fù così semplice. Non andai da Gelli per chiedere: Commendatore, avrei bisogno di apparecchi telefonici, e di un locale toilette più decente, potrebbe darmi una mano? Evidentemente, il discorso non fù in questi termini. Cominciai a parlare dicendo che desideravo conoscerlo; in un certo senso, lo corteggiai un pò.

LA VALLE. Lei doveva dare a Gelli l'impressione k che andava da lui per chiedergli questi appoggi?

NOBILI. Sì, più che altro ero un personaggio un po' disorientato che si rivolge ad una persona che considera un grosso punto di riferimento sociale (si fa per dire, fa parte della sceneggiata) e al quale, tra le tante cose e (xxxxx)anti complimenti che si possono fare in un salotto con una tazza di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 35

COMMISSIONE

8/2	AZZ

PER COPIA CONFORME

qualcosa

caffè davanti, si può anche chiedere, tra l'altro quel caffè non lo consumò neanche in nostra presenza perchè fù chiamato a rispondere ad un apparecchio telefonico in un'altra stanza. Comunque se si dovesse parlare del comportamento e dello stile di questo uomo, anche questo si dovrebbero annotare.

LA VALLE. Il punto mi pare che sia questo della mia domanda, anche se non è una cosa particolarmente importante, ma un ha un certo significato. Chiedendo questo colloquio, andando da Gelli, avendo questo come contenuto formale, perchè tutto il resto che lei voleva sapere faceva parte di un certo gioco, ciò che lei ha rivelato è che aveva interesse di parlare con questa persona di cui sapeva l'influenza nell'ambito delle istituzioni, per cui voleva fargli pensare che lei chiedeva un appoggio? A questo punto, avallare un certo tipo di costume, per cui un rappresentante dello Stato come lei era che va da un signore qualunque, che si chiama Gelli, per chiedere appoggi all'interno delle istituzioni, non le sembra sia stato di qualcosa di non perfettamente consono?

NOBILI. Se vogliamo anche di non perfettamente lecito. La cosa non è stata chiesta in questi termini, non fù chiesta una raccomandazione o qualcosa del genere. Rappresentai dei problemi, lasciando che fosse lui a formulare la richiesta: posso fare qualcosa per lei?

PRESIDENTE. Il fine giustifica i mezzi.

NOBILI. Insomma la domanda diretta

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 36

COMMISSIONE

8/3	AZZ

PER COPIA CONFORME

NOBILI. In ogni caso il discorso non fù in ~~quesx~~ questi termini, fù un lungo discorso estremamente ampio, non fù una piatta e sterile, se vogliamo* anche volgare raccomandazione; ripeto, non fù assolutamente in questi permini, ma un lungo discorso fatto di complimenti anche reciproci ed ~~anche~~ di ammissioni di una certa curiosità e spiegazioni, ad esempio: egregio commendatore forse apparteniamo alla stessa faliglia, penso che sia noto agli onorevoli che io appartengo alla massoneria che comunque sia non ha niente a che vedere perchè ci sarebbe da fare un ampio discorso sulla massoneria, sulla P2, su Gelli.

LA VALLE. Ancora adesso lei appartiene alla massoneria.

NOBILI. Sì, in una ~~xxx~~ posizione di attesa da parte mia.

LA VALLE. Dal momento che lei apparteneva alla massoneria, ~~xxxxxxxxxx~~ anche se di un'altra Loggia da quello che presumo di capire, c'era bisogno di parlare con Gelli?

NOBILI. Era sempre, per lo meno ufficialmente la P2 la Loggia di Palazzo Giustiniani, anche se poi era abbondantemente deviante nei fatti e nella sostanza come abbiamo visto.

LA VALLE. Quindi, lei era di Palazzo Giustiniani?

NOBILI. Sì, della stessa confessione.

LA VALLE. Come mai era necessario un intermediario per parlare con Gelli? Tra l'altro pare che non fosse massone perchè Coppetti non era massone (?)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 34

COMMISSIONE

8/4	AZZ

PER COPIA CONFORME

NOBILI. La massoneria non manifestava molto entusiamo a presentarmi a Gelli e non mi andava di approfondire un tipo di discorso che avrebbe finito col coinvolgere la mia attività profana e poi, ad un certo punto, la mia attività di sostanza perchè prima di essere un massone sono un cittadino e un funzionario dello Stato. Quindi, ad un certo punto non mi andava di coinvolgere la massoneria e mi limitai a dirlo a Gelli in questi termini: "Caro Commendatore, forse apparteniamo alla stessa famiglia", ma eglissai abbondantemente sull'argomento anche perchè mi sembrò che la cosa non lo impressionasse molto; infatti, continuò tranquillamente a darmi del lei cosa che, invece, tra massoni non è in uso, ma continuò su questo aspetto.

LA VALLE. Sapeva perchè aveva chiesto quel colloquio con lui?

NOBILI. Sapeva che avevo qualche problema, qualche momento di turbamento anche come massone e che volevo parlare con siffatto personaggio, tale * massone.

LA VALLE. Coppetti quando chiede a Viezzer di stabilire questo contatto gli dice la ragione per cui lei vuole vedere Gelli?

NOBILI. Non lo so.

LA VALLE. Coppetti ce lo ha detto .

NOBILI. Non lo sapevo, sapevo che c'era stato questo contatto con Gelli e con Viezzer, ma non sapevo che fosse sceso nel particolare..

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 38

COMMISSIONE

8/5	AZZ

PER COPIA CONFORME

LA VALLE. Senta, secondo lei, perchè Gelli le disse che se si allontanava dalla Loggia era meglio?

NOBILI. ~~Probabilmente~~, quando ho iniziato a parlare dissi che forse avevo fatto una buona impressione a Gelli; ci lasciammo con una promessa di successivi incontri e può darsi che Gelli intravide in me qualche vago interesse, qualche possibilità di prendermi con lui. Quindi, cominciò da questo primo atto a prendere le distanze dalla Loggia, a non frequentare i lavori. E' una ipotesi; comunque, una cosa è sicura: che devo aver avuto tali riscontri negativi e perfidi sul mio conto che oggi posso ritenermi fortunato, altrimenti il mio curriculum, che lasciai all'Excelsior sarebbe finito nel suo archivio ~~e oggi~~ con una bella annotazione vicino e, probabilmente, oggi mi troverei iscritto d'ufficio alla P2 o a qualcosa di simile. Devo dire che quei nemici mi hanno fatto un favore .

LA VALLE. Insieme alle altre cose che lei ci ha riferito sul caso Moro pare che Gelli abbia usato questa espressione specifica: " Il caso Moro non è finito."

NOBILI. Sì, ricordo. Poteva essere anche una delle sue tante frasi ad effetto; certo una cosa è sicura, ed è una mia cpnsiderazione personale: se le Brigate Rosse nell'atto del sequestrare l'Onorevole Moro avessere soltanto voluto fare un atto di bassa criminalità, probabilmente, non avrebbero sequestrato l'Onorevole Moro, perchè sequestrandolo interessavano loro gli effetti di sconvolgimento che il fenomeno avrebbe assunto.

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 39

COMMISSIONE

8/6	AZZ

PER COPIA CONFORME

E' per questo, forse, che Gelli e le Brigate Rosse, probabilmente, sono parenti prossimi, ma è soltanto una mia valutazione, ripeto, solo e soltanto una mia valutazione.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 40

COMMISSIONE

...1.1/1...	FAN.....

PER COPIA CONFORME

PRESIDENTE. Gelli e BR sarebbero allora parenti prossimi?

NOBILI. Sono parenti prossimi in questi portati dirompenti, alla ~~xx~~ distanz

PRESIDENTE. Gelli e BR?

NOBILI. Si.

LA VALLE. Nel senso che perseguono gli stessi obiettivi?

~~XXXXX~~

NOBILI. Obiettivi di profonda destabilizzazione, alterazione degli equilibri e dell'ordine costituito.

LA VALLE. Congiuntamente o disgiuntamente?

NOBILI. Se ne avessi i mezzi lavorerei e farei tutto quanto è nelle mie possibilità per cercare di far luce, perchè luce deve essere fatta! Dico questo al di sopra dei personalismi perchè questo è dovere di tutti.

Io ho sofferto tremendamente per quanto mi è capitato, ma non è questa la sede, non è questo il momento per far~~e~~ una vendetta facile; potrei fare dei nomi, potrei chiamare persone! Tizio mi ha detto: "Tu vai via di là per motivi di opportunità!" Io ho chiesto quali fossero questi motivi, ma ancora oggi sto aspettando una risposta. Comunque ~~x~~ non chiedo questo e chiedo che non venga neanche messo a verbale: scusate soltanto lo sfogo!

PRESIDENTE. Alla sua sensibilità professionale, evidentemente, è venuto qualche motivo di allarme o di preoccupazione circa i rapporti tra Gelli e questa attività, se non proprio l'organizzazione delle BR?

NOBILI. Innanzi tutto Gelli ha degli strani trascorsi in Toscana. Gelli è un uomo che appare, è apparso, è stato un uomo di destra con

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO Cartella N. 41

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

11/2	FAN

PER COPIA CONFORME

forti, pesanti coinvolgimenti nell'ambito del fascismo e nazifascismo durante la guerra e nell'ambito del neo-fascismo e dei movimenti di destra ai giorni nostri; però, chi sia esattamente Gelli forse soltanto un'attenta analisi e un'attenta rilettura di quanto lo riguarda, un attento vaglio di centinaia di testimonianze riguardanti tutta la sua vita passata recente ed attuale, ce lo potrebbe dire.

Parlame di Gelli e di connessione con le BR....

PRESIDENTE. Con il terrorismo in genere?

NOBILI. O con il terrorismo in genere forse non è lecito, legittimo o è illatorio. Una cosa è certa: non vi è stato sudicio affare in Italia, non vi è stata cosa poco lecita che non abbia vista coinvolta non tanto la loggia P2 quanto quest'uomo con responsabilità senza, per-altro, che si individuasse mai una qualsiasi responsabilità. Arriverei a dire, ma forse non mi è data questa facoltà, che ciò è avvenuto perchè non si sono volute trovare queste specifiche volontà di inchiodarlo alle sue responsabilità. Si doveva infatti innanzitutto trovare questa volontà e, ripeto, Gelli fino ad ora è stato ascoltato soltanto in qualità di testimon probabilmente, se fosse stato ascoltato in qualche altro modo sarebbe venut fuori ben altro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande congediamo il maggiore Nobili ringraziandolo.

C.

Stralcio dell'audizione del commissario di P.S. Elio Cioppa alla Commissione P2 del 18 novembre 1982 e deposizione di fronte alla magistratura del 13 ottobre 1981.

SEGUE

(Entra in aula il dottor Cioppa).

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, la Commissione ha sentito la necessità di avere la sua collaborazione nell'indagine che sta svolgendo e ha deciso di sentirla in audizione libera in seduta pubblica.

Vorrei innanzi tutto chiederle se lei conferma quanto riferì al giudice Cudillo e cioè che Gelli era un informatore del SISDE e da chi era stato incaricato e perché.

CIOPPA. Vorrei chiarire meglio questo aspetto. Innanzi tutto dissi che ritenevo Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE perché era notorio che era custode di parecchi segreti. Io all'epoca ero capocentro del centro 2 e quindi ritenni - penso non a torto - che un agente del servizio segreto quanto meno avrebbe dovuto spiare i documenti e carpire i segreti di quest'uomo che a detta di molti dovevano essere parecchi. E ricordo che in una circostanza il generale Grassini mi diede un foglio manoscritto sul quale c'erano...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma c'è una questione tecnica: bisogna inserire un nuovo nastro nel registratore.

Dunque parlavamo delle sue risposte al giudice Cudillo, forse data la delicatezza della materia è il caso che la seduta sia segreta.

CIOPPA. Per quanto mi riguarda non ho segreti ma vi sono alcune cose coperte dal segreto sulle quali dovrei rispondere in seduta segreta. Ebbi

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

18.11.1982 DATA

IOCCA/sm FIRMA

TURNO XX/2

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

CIOPPA. Ebbi questo foglio manoscritto in cui c'erano degli accertamenti da fare e riguardava il caso Moro, in chiave politica, cioè il perché era stato sequestrato l'onorevole Moro, nonché altri accertamenti. Mi venne spontaneo chiedere, io che provenivo dalla polizia giudiziaria e cioè che avevo avuto contatti soltanto con fonti di malavita e non con fonti di un certo livello, mi venne spontaneo, dicevo, chiedere al mio capo, generale Grassini, se era possibile sapere chi era questa fonte perché mi accorsi che era di un certo livello, addirittura parlamentare. Lui mi disse: "No, è una riunione a cui era presente Gelli.". Feci questi accertamenti che ebbero un riscontro, in quanto mandai per competenza al centro di Milano e a quello di Cagliari tutto ciò che c'era da accertare.

Quindi, vorrei ribadire questo concetto, se lei mi consente, non è che il signor Gelli sia stato una fonte confidenziale, ma io l'ho visto sempre come una ipotetica fonte confidenziale e mi permetto, con molta umiltà, di dire che qualsiasi agente segreto l'avrebbe visto in questa maniera.

PRESIDENTE. Lei ha aderito alla P2?

CIOPPA. Mai.

PRESIDENTE. Quali altri rapporti o notizie ci può dare su Gelli e sul suo ruolo rispetto ai servizi segreti?

CIOPPA. Posso dire ben poco. Come ho precisato in quel verbale di cui mi ha fatto cenno, l'ho visto due volte. Vorrei precisare anche in questa sede che non ha mai dato dei numeri telefonici riservati (così come invece

margine da non oltrepassare

18.11.82 DATA TURNO XXI/1

PIC/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

CIOPPA

mi è stato attribuito). Il numero telefonico era quello del commissariato Prenestino dove io avevo prestato precedentemente servizio. L'ho visto una prima volta incidentalmente ed una seconda volta ci sono andato di mia spontanea volontà, era il mese di agosto del 1980, allorquando ci fu la strage di Bologna. Come sono andato da cento fonti e sono agli atti tutti gli accertamenti che ho fatto, così andai anche da Gelli. Ripeto, dal mio punto di vista, era doveroso andare da tutti a cercare di carpire notizie. Ma lui fu molto evasivo e mi trattò con molta sufficienza; indubbiamente io sono un umilissimo poliziotto. E disse che tutto, secondo un suo punto di vista (e non perché lo sapesse), era perché era stato posto in atto un complotto internazionale. Gli feci presente che tutto quello che diceva era su tutti i giornali dell'epoca, era il mese di settembre, e quindi non avev alcuna rilevanza e lo pregai di farmi sapere notizie. Da allora non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Senta, questa spiegazione su piano internazionale, Gelli la diede anche per il sequestro di Moro...

CIOPPA. Per quanto riguarda l'appunto di cui le ho fatto cenno prima (cioè sul sequestro di Moro), il generale mi disse che era una riunione a cui aveva partecipato anche Gelli. Era un appunto sui motivi, era più in chiave politica, quindi non c'erano accertamenti da fare. Lo ritenni irrilevante dal mio punto di vistra pratico di operatività. Era un appunto sul piano politico, sul perché Moro era stato sequestrato... parlava della apertura e di tante altre cose...

PRESIDENTE. Lei dice che Gelli le aveva assicurato ulteriori notizie; poi lei dice che non ne ha più avute...

STOP

margine da non oltrepassare

18.11.82 DATA TURNO XXI/2

PIO/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

CIOPPA. Non l'ho più visto, non sono stato più chiamato. Con precisione ricordo che era il mese di settembre 1980 in quanto in agosto mi recai da lui e non lo trovai perché era fuori... Chiesi all'Excelsior, ma non c'era e mi dissero di ripassare nel mese di settembre; doveva essere la prima decade di settembre quando già erano in atto le indagini sulla strage.

PRESIDENTE. Lei ha avuto altre occasioni per verificare all'interno dei servizi che Gelli dava informazioni?

CIOPPA. Nossignore. Questi sono gli unici due episodi che ricordo.

PRESIDENTE. Quindi quando lei parla di appunti scritti a matita, di biglietti su cui lei poi sviluppava le indagini, lei attribuisce appunti di Gelli solo per questi due episodi?

CIOPPA. L'appunto era stato manoscritto dal generale. Lui diceva che era il frutto di una conversazione avuta la sera precedente e in cui era presente anche Gelli.

PRESIDENTE. Lei afferma che Gelli diede informazioni sull'avvocato Spezzali, sull'avvocato Guiso e altri fatti che riguardavano la vicenda di Moro. Queste notizie le sono sempre state date dal generale Grassini, non direttamente?

CIOPPA. Non erano notizie di Gelli, come le ripeto erano un appunto che era frutto della conversazione a cui era stato presente Gelli. Tale appunto riguardava due avvocati del Soccorso Rosso e cioè l'avvocato Spezzali

SEGUE CIOPPA

e l'avvocato Guiso. Uno riguardava gli accertamenti che doveva svolgere il centro di Cagliari e l'altro quello di Milano; accertamenti che poi furono effettuati e di cui fu riferito da parte dei centri alla direzione.

PRESIDENTE. Lei non diede allora delle valutazioni su come Gelli potesse essere presente a questi incontri di lavoro? Perché era presente e poi il generale trasmetteva a lei queste notizie? Che valutazioni diede allora lei: quella più generica che quello fosse un ruolo di informatore che Gelli svolgeva oppure diede anche delle valutazioni più precise?

CIOPPA. Signor Presidente, io non diedi delle valutazioni. Le mie sono soltanto delle ipotesi che posso fare, perché non ho dati di fatto, non ho riscontri, né ho fatto mai valutazioni. Io mi occupavo soltanto dell'operativo, cioè dell'effettiva praticità di questi accertamenti. 1/2

PRESIDENTE. Vorrei farle alcune domande che attengono ad atti che sono coperti dal segreto istruttorio. Pertanto, da questo momento, passiamo alla seduta segreta.

All'epoca del sequestro e poi dell'uccisione dell'onorevole Moro, fu costituito un comitato esecutivo per coordinare le indagini? Se sì, da chi era composto e in che misura lei se ne è occupato del caso Moro? 3/4

CIOPPA. Io non mi sono mai occupato del caso Moro, se ci riferiamo alle indagini relative agli attuali imputati del caso Moro. Innanzitutto faccio presente che sono entrato in servizio il 1° settembre del 1978. L'ufficio era in piazza Barberini e tale ufficio aveva bisogno di decollare. 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

18.11.82 DATA TURNO XXI/4

PIC/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE CIOPPA

Infatti, tale ufficio ~~dove~~, mi permetto di dire, non c'erano forse nemmeno le sedie. L'ho ristrutturato secondo certi canoni e con la mia modestissima esperienza. Quindi, personalmente, con il mio ufficio non ~~ci~~ eravamo ancora in grado di arrivare a certe determinate indagini così profonde, in materia di terrorismo. Ho lavorato molto, certo, intorno al caso Moro; ho fatto diversi accertamenti come supporto e come base per la DIGOS, per i carabinieri e per altri. Di più non ho potuto fare dato che in quel momento c'erano pochissimi uomini al servizio e mancavano i supporti logistici.

(OMISSIS)

PRESIDENTE.

P2

18.21.82 DATA TURNO XXI/5

PIC/lt FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

(OMISSIS)

ALBERTO CECCHI. Vorrei ritornare sulle questioni inerenti quello che è stato chiamato l'affare Moro. Lei ci ha fornito poco fa alcuni degli elementi che ha potuto riferire. Non potrebbe essere un po' più circostanziato, su cosa le risulta che sapesse Gelli a questo riguardo? Ne aveva parlato soltanto con il generale Grassini...?

CIOPPA. Sì...

ALBERTO CECCHI. In occasione dell'incontro con lei, non aveva fatto nessun accenno?

CIOPPA.

3/4

3

2

1

STO

margine da non oltrepassare

18.11.1982 DATA TURNO XXIII/5

STIRO/sm FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE .

CIOPPA. Nossignore, nel modo più assoluto, né io, se lei mi consente, mi sarei dilungato su affari di ufficio se lui mi avesse fatto una domanda del genere. In chiave politica ognuno è libero di pensare come vuole, è libero di formulare tutte le ipotesi; ma non poteva chiedermi...

ALBERTO CECCHI. Però poteva non esserci un interesse da parte di Gelli a parlare con lei; dato che lei aveva partecipato ad alcune indagini, si poteva essere al contrario un interesse da parte sua a sapere cosa pensasse e cosa avesse in mente Gelli al riguardo.

CIOPPA. Riguardo cosa?

ALBERTO CECCHI. Riguardo al sequestro dell'onorevole Moro.

CIOPPA. Nossignore, però le ripeto che l'unica volta che mi sono recato (non ho avuto dubbi nel dirlo perché ho spiegato i motivi, era pertinente così come mi sono recato da altre centinaia di fonti) per sapere qualcosa in merito alla strage di Bologna; anche se non era il centro di Roma interessato, bensì il centro di Bologna, comunque il generale mi disse, e disse a tutti i centri interessati, di sensibilizzare le indagini a tutti i livelli e a tutte le città.

ALBERTO CECCHI. Poco fa lei, rispondendo alle domande del presidente, ha detto: "Non mi sono mai occupato del caso Moro se ci si riferisce agli attuali imputati". Se non ci si riferisce agli attuali imputati, se ne è occupato?

CIOPPA. Sì, per quanto concerne determinati accertamenti. Sono accertamenti che sono agli atti di ufficio e credo che siano senz'altro sottoposti a segreto di ufficio.

~~ALBERTO CECCHI.~~

LIBERATO RICCARDELLI. Il segreto d'ufficio non è opponibile alle commissioni di inchiesta.

STO

18.11.82 DATA TURNO 24/1

~~DIII/ef~~ FIRMA P 2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

BOZZA NON

ALBERTO CECCHI. In queste circostanze non ha avuto modo di collegare questi accertamenti con quello che le era stato detto a proposito del fatto che Gelli era a conoscenza di fatti per lo meno riservati o ignoti ad altri, in relazione al sequestro dell'onorevole Moro?

CIOPPA. Mi scusi, non ho seguito bene la domanda.

ALBERTO CECCHI. Lei ha detto che si è occupato del caso Moro con delle indagini e degli accertamenti. Non ha avuto modo in quel momento di collegare a questo suo impegno, evidentemente per ragioni di servizio, quello che sapeva circa il fatto che Gelli aveva rivelato di essere a conoscenza di cose che riguardavano il sequestro Moro?

CIOPPA. Per quanto concerne quell'appunto, se si riferisce a quello, in definitiva mi è arrivato... Ho chiesto al generale quale fosse la fonte perchè ho visto che era in chiave politica, era una valutazione prettamente politica del sequestro Moro; mi è sembrato strano perchè mi è sembrato ad un livello addirittura parlamentare, cioè sotto certi aspetti dimostrava una certa cognizione. Lui mi disse: "Ho partecipato ad una riunione" (non mi disse chi erano i partecipanti) "a cui era presente Gelli". Ora se Gelli era lui o meno colui il quale aveva dato una spiegazione dell'affare Moro in chiave politica (che tra l'altro era precisa per quello che poi successivamente è emerso) devo ritenere che...

ALBERTO CECCHI. Quindi i rapporti con Gelli, nell'ambito del servizio, non venivano tenuti soltanto da lei o comunque non era soltanto lei che aveva avuto occasione di incontrarlo, ma c'erano altri tipi di occasione. Se il generale Grassini le ha deto questo, avrà avuto...

E' a questo che si riferiva quando ha detto che pensava che Gelli fosse una fonte per il servizio?

SEGUE:

CIOPPA. Sì, una ipotetica fonte confidenziale, come l'ho sempre considerata e cioè come la possibilità di carpire, se è vero che aveva tanti segreti,...

ALBERTO CECCHI. Nella deposizione davanti al giudice Cudillo lei è molto più fermo: non c'è l'aggettivo ipotetico. Ha detto che la riteneva una fonte.

CIOPPA. Onorevole, mi creda: non ho nè segreti nè misteri.

ALBERTO CECCHI. Non penso che lei abbia segreti o misteri. Rilevo solo che c'è una diversità tra quello che lei dice adesso a noi e quello che risulta dal verbale dinanzi al giudice.

CIOPPA. Ho detto che ho sempre ritenuto Gelli - ritengo che questo abbia detto nel verbale - una fonte confidenziale. Dico la stessa cosa.

ALBERTO CECCHI. Non è la stessa cosa dire: "ritenevo fosse la fonte" o dire: "Ritenevo fosse l'ipotetica fonte".

CIOPPA. Devo dire ipotetica perchè a me, purtroppo, non ha mai confidato nulla; devo usare questo aggettivo perchè magari mi avesse confidato qualche cosa: allora potevo dire: "Sì".

PRESIDENTE. Mi sembra che sia chiarito l'uso del termine ipotetico.

MASSIMO TEODORI. Lei dice un'altra cosa, dottor Cioppa. Lei dice: "Quando sono entrato nel servizio mi hanno detto che Gelli era un informatore del servizio"; quindi una cosa ben precisa, che è molto diversa, come sfumatura e come sostanza, da quello che sta dicendo adesso. Dice una cosa precisissima, della precedente deposizione, cioè che Gelli faceva parte del servizio.

CIOPPA. Forse se lei mi leggesse il verbale...

margine da non oltrepassare

18/11/82 DATA TURNO XXIV/3

DINI FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

MASSIMO TEODORI. Preciso che quando sono arrivato al servizio fui informato che il Gelli era una fonte del SISDE e procurava inoltre le entrature. Di solito il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita, e io poi sviluppavo le indagini". Lei dice una cosa precisissima, cioè che Gelli era parte dei servizi; non solo, dice che questo contatto era continuo.

CIOPPA. Se è diverso, qui sto per dire la verità e quindi, ammesso che ci sia stato un malinteso o una qualsiasi altra cosa, qui sto dicendo esattamente la verità, pedissequamente, con umiltà. Se si riferisce al fatto delle entrature, è successo una sola volta e ricordo che erano i primi tempi del servizio.. Mi faccia le domande e sarò abbastanza esauriente nei limiti delle mie possibilità, perchè tra l'altro devo considerare che ero una piccola ruota del carro e quindi le mie possibilità erano molto limitate.

La prima volta che andai al servizio, ricordo che un giorno, ricordo che si parlava di un funzionario che doveva rappresentare il servizio all'ambasciata argentica (tanto per ricominciare da capo ed essere chiaro) e mi sorpresi molto perchè sapevo che le ambasciate del Sudamerica sono un po' "ristrette" e chiuse nei confronti del nostro paese. Oltre che sotto questo profilo, anche per il controspionaggio ho sempre saputo che è una materia tipica del servizio militare, cioè del SISMI; allora mi chiesi perchè noi e non il SISMI, senonchè un collega mi fece notare che la legge istitutiva dei servizi era poco chiara sotto l'aspetto controspionaggio e che parlava del controspionaggio come compito del SISDE. Dopo circa un anno è stata fatta una rettifica ed il controspionaggio è stato definitivamente delegato al servizio militare.

STOF

margine da non oltrepassare

In

18/11/82 DATA TURNO

DINI FIRMA XXIV/4

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE CIOPPA

In quella circostanza venni a conoscenza del fatto che colui che aveva dato la possibilità di un ingresso e quindi la possibilità di eventuali successivi appoggi nel Sudamerica (perchè l'Argentina ha sempre fatto da ponte con i paesi del Sudamerica, che sono stati sempre chiusi nei nostri riguardi, tipo Paraguay, Uruguay): chiesi come mai c'era stata questa apertura. Mi dissero: "E' stato Gelli che ha procurato una apertura con l'Argentina in modo che, eventualmente un domani ci dovessero servire accertamenti in paesi Sudamericani, sarà l'Argentina che farà da ponte; infatti mi risulta che è successo in varie altre occasioni. Questo per quanto riguarda il fatto Argentina, anzi ambasciata argentina. Non so neppure quale collega poi sia andato.

Successivamente ebbi questo foglietto e le ripeto, in base al foglietto ed in base a dei miei convincimenti di natura strettamente personale, perchè nel servizio non è che ci si dica quali sono le fonti, la procedura è ben differente perchè viene tutto trascritto e messo in una apposita cassaforte, perchè non è che può essere divulgata una notizia del genere - ritenni che Gelli era una fonte confidenziale, uno che dava appoggi al servizio. L'ho detto con la massima chiarezza, avrei potuto anche tacere, ma sto dicendo esattamente tutto quello che mi risulta, tutta la verità, nell'interesse di far luce.

ALBERTO CECCHI.

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STO

margine da non oltrepassare

18/11/82 DATA TURNO

DINI FIRMA XXIV/5

CAMERA DEI DEPUTATI P2

copia da minuta

ALBERTO CECCHI. Non è una contestazione nei suoi confronti, ma c'è una contraddizione fra quello che lei ci sta dicendo ed altre circostanze che ha la Commissione. Quindi, quello che lei dice, indipendentemente dal fatto che lei fosse una ruota importante o meno, ha per noi molto valore e la pregherei di considerare la cosa sotto questo profilo.

C'è un passo preciso delle sue dichiarazioni al dottor Cudillo, dove si dice: " Di solito il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Ge li mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita ed io poi sviluppavo le indagini." Poi prosegue: "Ricordo che il Gelli diede informazioni sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su Critica Sociale e sull'affare Moro ed anche altre cose, in particolare...".

Ora, questo plurale: "Di solito il generale Grassini mi dava i biglietti ed io facevo le indagini...", lei lo può confermare oppure intende rettificarlo?

CIOPPA. Do la spiegazione esatta di quello che ho detto, ecco perché vorrei entrare più nel dettaglio. Mentre i primi due appunti su Spazzali e Guiso mi furono dati in un'epoca, l'altro, quello dal quale scaturì la mia domanda al generale: "Ma chi è che dà queste informazioni?", me l'ha dato in un'epoca successiva (un giorno dopo ma non ricordo).

Quindi sono tre manoscritti; uno concerne l'aspetto Moro, che è stato l'ultimo sotto il piano politico e gli altri due, quelli che riguardano l'avvocato Spazzali e l'avvocato Guiso nonché altri riferimenti di cui ora non ricordo.

ALBERTO CECCHI. Gli altri, lei non ricorda quali potessero essere?

CIOPPA. Non ricordo.

(OMISSIS)

18/11/82 DATA TURNO

PIO FIRMA XXV/1

CAMERA DEI DEPUTATI P2

copia da minuta

(OMISSIS)

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ultime due domande, dottor Cioppa. A proposito degli incarichi del generale Grassini a lei su appunti di Gelli a proposito di Moro, che specie di appunto le passò Grassini, che egli aveva ricavato da questa riunione alla quale aveva partecipato Gelli?

CIOPPA. Era un appunto, come le dicevo prima, sulle motivazioni del sequestro Moro; cioè, in termini più poveri, perché Moro e non altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché?

CIOPPA. Ricordo che era un appunto cui diedi scarso peso perché era tutto in chiave politica e lei capirà che io sono un operativo, non è che possa mettermi a discutere o fare asserzioni sulle motivazioni o meno. Io devo trovare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non voglio il suo giudizio, voglio sapere se, sforzandosi, può ricordare il tipo di appunto; non voglio il giudizio.

CIOPPA. Era un appunto manoscritto che parlava di questo e poi...

ANTOJO BELLOCCHIO. Parlava di che cosa?

CIOPPA. Parlava delle motivazioni, del perché avevano sequestrato Moro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di motivazioni?

CIOPPA. Motivazioni dell'apertura a sinistra... Ritengo con molta umiltà - io sono un uomo che non s'è mai interessato di argomenti così grossi - che l'appunto fosse coincidente poi con la triste esecuzione che fecero di Moro perché, come lei ricorderà, fu trovato a via Caetani, a metà tra le sedi della DC e del PCI. Questo è ciò che posso dire.

COPIA NON UFFICIALE

margine da non oltrepassare

18/11/82 MAR DATA TURNO

FIRMA COMM. P2 29/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre alle informazioni su Spazzali, Guiso e "Critica Sociale" e sull'affare Moro, ricorda se Gelli abbia avuto l'incarico o abbia dato informazioni sull'avvocato Sorrentino?

CIOPPA. Nossignore. Mai sentito questo nome, non c'era senz'altro in quell'appunto. Vorrei precisare solo una cosa, onorevole Bellocchio, mi consenta: lei ha parlato di "Critica Sociale", ma guardi che si tratta di un redattore di "Critica Sociale", non del giornale. 1/4

ANTONIO BELLOCCHIO. Rilevo dalla deposizione che lei ha fatto a Cudillo...

CIOPPA. Vorrei precisare.

PRESIDENTE. Il dottor Cioppa precisa che si tratta di un redattore. 1/2

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Cioppa, per quanto riguarda questa storia che, del resto, è stata ampiamente pubblicizzata dalla stampa, di questi sequestri che presentavano elementi di collegamento a livello di sospetto, certo, con la P2, e che del resto trovano una base in quella stessa fase conclusiva del rapporto, lei ha - come dire - ridimensionato due elementi direi tra i più importanti: cioè, il ruolo dell'avvocato Minghelli e una delle interpretazioni possibili della famosa frase di Bergamelli. Comunque, restano altri elementi, anche se di solo sospetto: il sequestro del figlio di Ortolani, e Ortolani e P2, del figlio di Danese, e Danese e P2, del Bulgari e Bulgari ha la gioielleria proprio dove la P2 ha la sua sede, in quel periodo. 3/4 3 2 1

Ma non è neppure tanto importante questo, quanto il fatto che questa situazione induce il giudice Occorsio ad aprire un'in- STOI

18/11/82 MAR DATA TURNO

FIRMA COMM. P2 29/4

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE RICCARDELLI

dagine sull'acquisto di quel famoso immobile e sulla somma necessaria per acquistarlo. Ora, Occorsio, le ha parlato di questi suoi sospetti?

CIOPPA. Nossignore. Il giudice Occorsio a me non ha mai affidato un'indagine sull'ONPAM; per quanto riguarda quello di cui mi ha parlato lei prima, cioè anche se a livello di ipotesi, la connessione tra i vari sequestrati, tutti iscritti alla P2, io penso che ho tratto in arresto Minghelli, quindi ho ritenuto che fosse lui il responsabile. Evidentemente, di più non posso fare, quindi di fronte a....

(OMISSIS)

(OMISSIS)

MASSIMO TEODORI. Veniamo ad altro. Lei qui dice in maniera precisa che il generale Grassini le passava le informazioni date da Gelli e che lei svolgeva...

CIOPPA. In una circostanza, onorevole.

MASSIMO TEODORI. ...questi accertamenti operativi, sviluppava le indagini.

CIOPPA. Chiedo scusa, io vorrei essere preciso...

MASSIMO TEODORI. La domanda è più precisa: io vorrei sapere qualche cosa relativamente alle indiagini su "Critica Sociale" che lei ha svolto.

CIOPPA. No, guardi, peciò volevo essere preciso: innanzitutto, non s'è verificato soltanto in un'occasione, come lei ricorderà che ho detto, s'è verificato per quei tre argomenti di cui le ho parlato. Le ho detto altresì che gli accertamenti sono stati consegnati a me, ma demandati ai centri di Milano e di Cagliari perché, per competenza territoriale, sono competenti sia a Milano, sia a Cagliari.

MASSIMO TEODORI. Poi lei ha precisato che non è su "Critica Sociale", ma su un redattore....Ci può dire su quale redattore?

CIOPPA.

SEGUE

CIOPPA. Onorevole, mi perdoni, no.

MASSIMO TEODORI. Perchè?

CIOPPA. Perchè è tutto coperto da segreto, lei mi metterebbe ... a parte che non ricordo il nome.

MASSIMO TEODORI. Glielo potrei suggerire io il nome. Presidente, io credo che i segreti di ufficio, per il testo, che lui sia tenuto qui a dirci le cose, non c'è ... non può essere opposto segreto d'ufficio di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

CIOPPA. Chiedo scusa, però prima l'ho chiesto ...

MASSIMO TEODORI. Ho capito che la cosa non era chiara.

CIOPPA. Il redattore ... perchè arrivavano a me per conoscenza, è di Milano però onestamente il nome non me lo chieda perchè non me lo ricordo. So che era un redattore di "Critica sociale" che era ...

MASSIMO TEODORI. Le hanno chiesto di fare questi ...

CIOPPA. Questi accertamenti... se era vero quanto si diceva ... l'ha fatto Milano. Ho trasmetto di accertare...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, mi deve spiegare il maccanismo. Non capisco come mai il generale Grassini dà a lei ... il generale Grassini poteva direttamente rivolgersi a Milano o a Cagliari.;. perchè diventa il punto di passaggio dei bigliettini di Grassini con informazioni su Gelli?

CIOPPA. Perchè la prassi è così: la direzione demanda a tutti i centri quelle che sono le indagini, quindi lui ha demandato a me come Roma le indagini su questi due personaggi. Le indagini che partono da Roma vanno a Milano e a Cagliari, poi arrivano a me per conoscenza per vedere se ci sono altre connessioni con personaggi di cui trattiamo noi. Cioè è sempre mio l'ufficio investigativo, la direzione è un ufficio che riceve l'investigazione dei vari centri e Roma viene interessata per vedere se ... perciò le ho detto arrivano alla direzione direttamente

margine da non oltrepassare

STOP

18.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 35/1 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE Cioppa.

e per conoscenza a noi.

MASSIMO TEODORI. E oltre al nome di questo redattore di "Critica sociale", le ragioni dell'indagine?

CIOPPA. Sempre la questione Moro, sempre in materia di terrorismo del resto...

MASSIMO TEODORI. Mi dica in maniera più precisa.

CIOPPA. Più preciso non posso essere perchè sono collegamenti fra l'avvocato... erano accertamenti che dovevano appunto constatare collegamenti fra l'avvocato Guiso, l'avvocato Spazzali e qusto redattore di "Critica sociale". Questo era il quadro... ma non vada in particolare perchè ...

MASSIMO TEODORI. Io voglio essere molto chiaro: "Critica sociale" pubblica per prima, nel 1979 - se nnn ricordo male - una serie di dossiers, chiamati "il grande labirinto", che riguardano il rapporto fra terrorismo, massoneria e una serie di altre cose, annessi e connessi, da cui poi uno dei radattori di questa inchiesta ha pubblicato anche un libro sulla P2 che si chiama Francesco Lombrassa.

CIOPPA. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Che è apparso in due puntate su "Critica sociale", inoltre appare anche - sempre nel 1979 - il primo dossier sulla questione ENI PETROMIN e sui rapporti fra Ortolani e Gelli. Allora la mia domanda tende a chiederle se vuole essere così gentile di dirci qulcosa di più ... Gelli dava le informazioni sulle informazioni che dovevano essere scritte su Gelli oppure che cosa le chiedeva perchè è una cosa estremamente interessante. Ha capito?

CIOPPA. Perfettamente, però le ripeto "Critica sociale", se non vado errato la redazione è a Milano. Orax, evidentemente, io non sono competente.

STOP

18.11.82 DATA TURNO

TAP FIRMA 35/2 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

MASSIMO TEODORI. Sì, ma non è un problema di competenza ... io vorrei capire questi foglietti. Quando lei inoltra questi foglietti, evidentemente riguardano qualcosa.

CIOPPA. Riguardano la materia ...

MASSIMO TEODORO. Ha capito? Se io chiedo una informazione sul dottor Cioppa, non dico "dottor Cioppa e il terrorismo", dico "dottor Cioppa che il giorno tale, l'ho incontrato in posizione spsepetta mentre beveva una tazzina di caffè da Doney con un personaggio con i capelli tinti, vorrei saperne di più". Appunto, non devo insegnare a lei queste cose. Quindi, immagino che queste informative o richieste di informative o di sviluppo di indagine partissero da degli elementi specifici.

CIOPRA. In materia di terrorismo sì; perchè poi le informazione così assunte dai vari centri di Milano e di Cagliari che arrivano in direzione vengono convogliate in un unico rapporto e vengono mandate agli ufficix di polizia giudiziaria.

MASSIMO TEODORI. Si trattava di Umberto Giovine?

CIOPPA. No, onorevole non mi chieda ... ci sono gli atti.

MASSIMO TEODORI. Come non le chiedo?

CIOPPA. Non mi chieda perchè non mixi ricordo, ci sono gli atti, se lei ritiene li faccia ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Cioppa, lei non può ... l'onorevole Teodori può chiederle, quello che lei non ricorda può dirlo.

CIOPPA. Ho detto non mi chieda nel senso che non ricordo.

MASSIMO TEODORI. Io le ho anche detto la ragione per la quale faccio queste domande; su quel giornale sono usciti tre dossiers che sono stati i primi che in Italia hanno messo, anche se in maniera molto generale, in luce alcune cose che riguardavano cose relative, un sospetto relativo alla P2.

margine da non oltrepassare

1/4 1/2 3/4 3 2 1 STOP

18.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 35/3/P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA. Io posso dirle soltanto questo ... chiedo scusa non ricordo il nome del redattore, e questo è il tutto, che era convogliato in materia di terrorismo. Gli accertamenti ...

MASSIMO TEODORI. Qualcosa di più specifico del terrorismo, che è un termine ...

CIOPPA. Stiamo sempre nel corso dell'anno 1978 e sempre in riferimento all'episodio più cruento di terrorismo, quindi devo ritenere l'affare Moro.

MASSIMO TEODORI. Questo lo chiedo a lei.

CIOPPA. Senz'altro è questo; sempre in relazione all'affare Moro perchè era il periodo del 1978, fine 1978, inizi 1979.

Mi consenta ... stabilire dopo quattro anni ... chieda il fascicolo e vedrà; dopo quattro anni io certamente non posso ricordarmi una pratica d'ufficio avuta per conoscenza, lo chieda e veda se non risponde a verità quanto io le ho detto.

MASSIMO TEODORI. Vorrei porle un'ultima domanda, e vorrei se possibile delle risposte precise. Lei fu informato , secondo la sua deposizione, che Gelli era una informatore del SISDE, unafonte del SISDE. Di solito il generale Grassini, le consegnava dei biglietti relativi alle informazioni che Gelli passava al SISDE, i legami e la collaborazione di Gelli al SISDE. La mia domanda è precisa: lei ha mai parlato con il generale Grassini del ruolo di questo informatore che sicuramente lei percepiva così importante? Lei percepiva che era un informatore importante, sicuramente ne ha parlato con il generale Grassini.

CIOPPA. Mai, non ne ho parlato ...

MASSIMO TEODORI. ... qual è il ruolo? Cosa fa di questa cosa di cui prima ... lei ne sapeva tante su Gelli che perfino nel 1975-1976 in mezzo alla pletora di gente nel tribunale di Roma, fuori dalla porta di Occorsio lo riconosce. Sapeva bene che questo personaggio che vagava ... e via di seguito. Ne ha parlato con il suo superiore Grassini? Del ruolo?

STOP

18.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 35/4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA. Di questo ruolo dell'informatore sapevo che era un buon amico di Gelli e tutto qui, perchè ... mi sembra che lo stesso generale abbia confermato che era un buon amico di Gelli; sapevo che eran andato a caccia, non so; di più non sapevo, né mi sarei permesso, insomma, di entrare in quelle che sono le sue ... perchè sotto questo aspetto privatistico...

MASSIMO TEODORI. Io non sto parlando di aspetti privati, dei rapporti fra Grassini e Gelli, sto parlando del ruolo di Gelli rispetto al SISDE.

CIOPPA. Vede, io dirigevo un piccolo centro del SISDE che è in tutt'altra zona della direzione...

MASSIMO TEODORI. Lei sa meglio di me che in questi casi, immagino, non so, il superiore, la persona con cui si hanno rapporti in scala gerarchica dice "questa è una fonte affidabile, e questa no", sicuramente tutte le volte ...

CIOPPA. Il rapporto è inverso;

MASSIMO TEODORI. ;;; viceversa per via gerarichiaa avvengono questi rapporti c'è non solo la definzione di una persona come collaboratore o informatore, ma anche la qualità di questo rapporto e quindi il giudizio, non sotto l'aspetto privato, ma sotto l'aspetto della collaborazione rispetto al personaggio. Quindi immagino che esistesse questo rapporto dei bigliettini e via di seguito, che ci fosse un giudizio qualitativo sulla natura di questo rapporto tra il generale Grassin e lei.

CIOPPA. Io non mi permetto ... una cosa del genere ... mi consenta, quella volta chiesi di chi si trattava perchè le ho detto mi sembrava una fonte ad un certo livello di natura parlamentare, addirittura. E quindi in quella occasione sola; poi per quanto riguarda le fonti siamo noi centro che assumiamo determinate fonti trascrivendo il nome e cognome della fonte e mandando tutto alla direzione per l'eventuale ...

MASSIMO TEODORI. Io vorrei sapere il rapporto ... quello che Grassini le diceva in termini di ufficio, su Gelli. Questa è la mia domanda.

STOP

18.11.82 DATA

TURNO

TAC FIRMA

35/5/ P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA. Ma Grassini mi ha detto soltanto in quella circostanza mi disse che trattavasi di una riunione a cui aveva partecipato Gelli, anzi,....

MASSIMO TEODORI. L'ultima cosa, poi non insisto più. Sul collaboratore Gelli, lei non ci ha detto una parola di quanto Grassini le ha detto in ragione del suo ufficio, ~~in~~ mica in ragione di valutazinni personali.

CIOPPA. E cioè?

MASSIMO TEODORI. Non ci ha detto, "questo è una persona affidabile", "i bigliettini vengono da fonte sicura", "questo è un contatto ad alto livello", "una cosa da cui dobbiamo diffidare perchè è un triplogiochista ...

CIOPPA.

margine da non oltrepassare

1/4 1/2 3/4 3 2 1 STOP

margine da non oltrepassare

18.11.82 DATA TURNO

TAC FIRMA 35/5/6

CAMERA DEI DEPUTATI 35/6 P2

SEGUE

CIOPPA. No, questo non me lo ha mai detto. Mi diede quegli appunti con la precisa intesa di fare degli accertamenti, di far fare degli accertamenti su quiei personaggi che stavano lì in materia di terrorismo. Questo è quello che io so. Sono gli unici episodi ai quali posso rispondere, se lei mi chiede di altro io evidentemente divento confuso e non so rispondere perché non lo so.

MASSIMO TEODORI. No, lei non diventa confuso, dottor Cioppa.

CIOPPA. Va bene, onorevole, io penso...

MASSIMO TEODORI. Mi consenta una annotazio_ne...

CIOPPA. Chiedo scusa, lei è una persona, sul piano umano, se me lo consente, se mi posso permettere, di una estrema simpatia...

MASSIMO TEODORI. Non usiamo il termine simpatia, diciamo che la Commissione avrebbe apprezzato una collaborazione nei punti cruciali e lei potrebbe darcela perchè è stato in questi anni in quei punti cruciali.

CIOPPA. Mi consenta, io allo Stato, ~~xixix~~ gliel'ho detto pure prima, ho dimostrato tutta la mia dedizione. Porto 11 ferite in ordine pubblico e mi sembra che ho dimostrato ~~xxxxxxxxxxxx xxxxxx~~ perfettamente di difendere le istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, forse proprio per questo...

CIOPPA. Mi consenta, signor Presidente, davanti alla famiglia e pure ai miei familiari, ho ricevuto attentati, ho una gamba bruciata, le mani bruciate, ho la testa rotta e roba del genere e, se mi consente, è un ruolo che non mi appartiene questo qui, anche se mi ci sono trovato in mezzo. Mi consenta di dirle che lo Stato l'ho sempre saputo difendere. L'ho difeso

1/4 1/2 3/4 3 2 1

margine da non oltrepassare STOP

18.11.1982 DATA TURNO 36/1

FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA.

nel limite delle mie possibilità.

PRESIDENTE. Dottor Cioppa, appunto perchè conosciamo questo sua passato e perchè valutiamo la qualità del servizio e dell'attività che lei ha svolto, le diciamo ~~xke~~ con molta franchezza, e ~~ser~~ vuole anche con amicizia, di darci una collaborazione piena perchè su alcuni di questi punti noi, pur sapendo qual era il rapporto gerarchico e quindi, diciamo, anche quali erano le modalità con le quali si stabilivano questi incarichi, pensiamo che lei potrebbe dirci qualcosa di più.

~~xiRe×KIXXex~~
~~KXXEMX~~

RAIMONDO RICCI. Sarò molto breve. Quando è stato assunto lei, dottor Cioppa, nel SISDE?

CIOPPA. Nell'agosto del 1978.

RAIMONDO RICCI. Su chiamata del generale Grassini, vero?

CIOPPA. Sìssignore.

RAIMONDO RICCI. Quando fu ammazzato il giornalista Pecorelli lei era quindi in servizio al SISDE~~X~~, nei primi dell'aprile 1979?

CIOPPA. Sìssignore.

RAIMONDI RICCI. Lei ha avuto qualche modo di svolgere indagini o comunque di interessarsi dell'omicidio o di cose connesse all'i~~xxx~~ omicidio?

CIOPPA. Mai.

RAIMONDO RICCI. Mai~~X~~

CIO~~PP~~A. Il mio centro...

RAIMONDO RICCI. Io le chiedo.

STOP

18.11.1982 DATA TURNO 36/2

FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA. No mai, non ho mai fatto indagini su Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Ha saputo qualche cosa relativamente ai documenti che furono rinvenuti presso Pecorelli?

CIOPPA. Mai. Mai trattata questa materia, se ci riferiamo all'omicidio Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. No, no ma indipendentemente dal fatto che lei l'abbia trattata diciamo così professionalmente, per incarico del suo centro, eccetera, lei ha mai sentito nell'ambito dei servizi discorsi relativi alla provenienza di questi documenti? 1/4

CIOPPA. No onorevole, io non ho mai preso visione di documenti, non sono a conoscenza. So che le indagini, potrei anche errare, le conducevano i carabinieri, se non sbaglio. 1/2

RAIMONDO RICCI. Lei sa che nell'anno 1980 uscirono fuori questi documenti che erano stati rinvenuti presso Pecorelli e fu accertato che il famoso fascicolo MI.FO.BIALI rinvenuto presso Pecorelli era di provenienza del vecchio SID. Questo l'ha saputo, ovviamente?

CIOPPA. Sì, l'ho letto.

RAIMONDO RICCI. L'ha letto, ma nell'ambito dei servizi non ha avuto con nessuno, con il generale Grassini o con altri suoi colleghi, occasione di scambiare opinioni in merito, su come mai questo fascicolo non figurasse agli atti del servizio, e così via? 3/4

CIOPPA. Onorevole, mi consenta, nel servizio ci sono divisioni e centri, ci sono numerose divisioni e poi ci sono i centri e ognuno si occupa di una determinata materia; quindi ora se questa materia sia stata trattata dal 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

18.11.1982 DATA

FIRMA

TURNO 36/3
P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA.

centro competente è ben possibile ma non lo so, non si può sapere perchè stiamo distaccati gli uni ~~xxx~~ dagli altri e facciamo capo tutti a quelli che sono gli ordini della direzione, cioè della divisione a cui noi siamo legati.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei di questo neanche in via indiretta...

CIOPPA. No, mai, perchè non mi è mai stata affidata una indagine del genere, perchè altrimenti le potrei rispondere.

RAIMONDO RICCI. Va bene, grazie.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, credo che sia innanzitutto opportuno chiedere al dottor Cioppa se ci può precisare il periodo in cui conobbe Gelli, non l'anno signor Presidente, che è il 1976; sarebbe interessante sapere se questa conoscenza avvenne prima o dopo l'arresto di Minghelli.

CIOPPA. Io ho detto , e l'ho ribadito, che ho conosciuto Gelli nel ~~xxxxxx~~ settembre 1978. L'arresto di Minghelli avviene esattamente nel marzo-aprile del 1976, grosso modo.

ALDO RIZZO. Io parlavo di quel famoso incontro verificatosi al Palazzo di Giustizia.

CIOPPA. Guardi, in merito a questo incontro verificatosi... Ah, lei dice se è successivo o meno all'arresto di Minghelli? Ritengo senz'altro successivo.

ALDO RIZZO. Perchè vede, io le parlo con estrema franchezza, dottor Cioppa. Da tutti gli elementi che noi abbiamo emerge un particolare: cioè che mentre fino al 1976 lei porta avanti un'azione decisa, anche con riferimento alla loggia P2, tant'è che nel rapporto del 1976 lei precisa a proposito

margine da non oltrepassare

18.1.1982 DATA TURNO 36/4

P2

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ALDO RIZZO.

dell'annnáma xxxxxxx sequestri che bisognava approfondire alcuni aspetti con particolare riferimento alla loggia Propaganda 2, dopo, stranamente, le cose cambiano. Il suo particolare impegno con riferimento alla loggia XP2 obiettivamente si perde per strada e ci sono dei comportamenti che per la verità lasciano un po' perplessi, io le parlo con estrema franchezaa. Incominciamo da un primo elemento: lei conosce Gelli in questa maniera strana, e per la verità non è riuscito a chiarire in quali modalità ...

CIOTTA. Questa è la verità.

xxxxxxxxxxxx desta meraviglia che

ALDO RIZZO. ...perché evidentemente/il Gelli che in quel periodo non era particolarmente noto, non era particolarmente conosciuto, xxxxxxxx le sia stato indicato come un personaggio particolarmente significativo. Come sia avvenuta questa conoscenza rimane un mistero, ma comunque superiamo questo aspetto.

Vi è il particoàare che a un certo punto Gelli dà informazioni al SISDE xxxxx. Lei dice che per lei Gelli è soltanto una ipotetica fonte confidenziale, non ha la certezza che sia una fonte confidenziale del SISDE: xxxxxxxxxxx sono sue parole, xxx a noi un momento fa lei ha detto questo.

XCIOTTA. Sì, sì

ALDO RIZZO. E' una ipotetica fonte confidenziale. Ma lei certamente, però, di Gelli doveva avere fiducia perché se a un certo punto qe. chiede informazioni anche per quanto concerne la strage di Bologna è chiaro che Gelli per lei é un personaggio degno di credibilità . Ci vuole spiegare il perché? Perché sinok a quando il bigliettino arriva da Grassini xxxxxxxx

STOP

margine da non oltrepassare

18/11/1982 DATA TURNO 36/5

FIRMA P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(Segue Rizzo)

arriva da Grassini, ma quando si muove lei lei deve darci una spiegazione del perché si avvicina a Gelli.

CIOTTA. Onorevole, io le do tutte le spiegazioni che vuole, logicamente nel mio piccolo perchè di più non posso sapere e quindi anche se stiamo a parlare per giorni di più non le posso rispondere. Questa è la verità, questa che vi ho detto, di più non ne posso sapere. Lei mi ha parlato prima di mancanza di impegno... 1/4

ALDO RIZZO. No, no, quella era una valutazione che riguarda altri punti.

CIOTTA. Chiedo scusa, normalemente quando una cosa viene riportata al magistrato siccome il deus ex machina è il magistrato, è il magistrato che dice a noi "fai questo, fai quello", non ci sono problemi. 1/2

ALDO RIZZO. No, no su questo punto non siamo per niente d'accordo dottor Ciotta. Io sono un magistrato che ha fatto per dieci anni il sostituto procuratore della Repubblica, come le dicevo un momento fa: se lei ha ulteriori elementi li fornisce spontaneamente al magistrato, se il magistrato le dice di fare determinate indagini lei le fa, ma non che nel momento in cui viene tutto quanto mandato al magistrato lei dimentica di essere un funzionario della squadra mobile! Ci mancherebbe altro, questo non lo ordina nessuna norma del codice di procedura! Comunque non è questo il punto. 3/4

CIOTTA. Mi consenta di dirle che di prassi ho sempre osservato questa e se il magistrato... Ma adesso io... 3 2 1

PRESIDENTE. Evitiamo valutazioni che non siano pertinenti alla materia e ter- STOP

18.12.82 DATA TURNO 36/6

P2

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(Segue presidente) niamo alla domanda.

CIOPPA. Chiedo scusa onorevole, ho perso il senso. Cioè per quanto riguarda Bologna lei mi diceva, è vero?

ALDO RIZZO. Perché si è rivolto a Gelli?

CIOPPA. Mi sono rivolto, l'ho detto prima, non solo a Gelli...

ALDO RIZZO. Ma perché a Gelli? Non mi interessano gli altri, dottor Cioppa.

CIOPPA. Mi sono rivolto a cento altre fonti. Perché a Gelli? Perché ci fu, come lei ricorderà, devo fare una cronistoria perché se no sono poco chiaro anche in questo. Lei

margine da non oltrepassare

STOP

18.12.82 DATA

FIRMA

TURNO 36/7

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(CIOPPA)

Lei si ricorda del teste di Rebibbia,della casa di reclusione di Rebibbia,il quale teste fece delle rivelazioni su coloro i quali dovevano essere i mandanti della strage di...quando fece queste rivelazioni il teste,io mi misi a disposizione del magistrato di Bologna in compagnia del collega della Digos;furono fatti accertamenti secondo come il magistrato ci ordinava,anzi, le dirò di più,che il magistrato mi mise completamente a sua disposizione chiedendo l'apposito benestare a chi di competenza. Quindi,anche se per quel periodo limitato di tempo,tornai ad essere un ufficiale di polizia giudiziaria(di fatto,anche se non di diritto). Quindi feci tutta una serie di accertamenti.Era il periodo in cui avevamo- tenga presente che siamo a settembre, e quindi a distanza di nemmeno un mese dalla strage avvenuta il 2 agosto- soltanto delle rivelazioni,attendibili o meno-logicamente non sta a me il valutarlo- di un teste,e quindi si cercava di corroborare e di ampliare queste informazioni relativamente a Pedretti,a Calore e agli altri eventuali mandanti.Si cercava, cioè,di prendere informazioni da per tutto,su personaggi che stavano dietro Pedretti,Calore,eccetera. Dalle varie fonti qui,su Roma,non usciva granchè;ho seguito questa strada percorrendo fonte per fonte,chiunque mi poteva dare una certa notizia per me era utile allo svolgimento delle indagini.Fra tante cose pensai di rivolgermi-sempre in quel periodo di agosto- anche a Gelli.Perchè? Perchè pensai che un uomo con un giro così vasto di amicizie,di interessi e di cose era mai possibile che non potesse dirmi qualche cosa,se avesse voluto?Io ritenni di sì,che mi potesse dire qualche cosa,è una valutazione che qualsiasi agente segreto deve

STOP

18.12.82 DATA

GUER. FIRMA

TURNO XXXVII.1

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(CIOPPA)

fare,perchè se non la fa non è all'altezza del compito.Mi sono quindi rivolto anche al Gelli il quale,come ho detto,è stato assolutamente nullo sotto questo aspetto.Mi disse che,secondo il suo punto di vista,si trattava di un complotto internazionale. Io gli dissi che questo stava sui giornali(era una settimana che se ne parlava sui giornali,però senza specificare come,quando,ecdetera eccetera)e gli chiesi che mi facesse sapere qualche cosa,al che lui disse che lo avrebbe fatto.Chiuso.Ecco il motivo.Ripeto e ribadisco ancora una volta che qualsiasi servizio segreto deve avvicinarsi a colui il quale è custode di determinati segreti,altrimenti le notizie chi ce le dà? 1/4

RIZZO. Quindi lei dava per scontato che Gelli potesse avere rapporti e collegamenti con certi particolari ambienti,riferibili a quei soggetti che erano chiamati in causa. 1/2

CIOPPA. Non proprio.Davo per scontato che avendo numerose amicizie e conoscenze a tutti i livelli,evidentemente qualcosa poteva pur sentire e sapere.

RICCARDELLI. Guizzo,Spazzali,la Critica Sociale,sono tutti ambienti dove uno non penserebbe che potesse entrarci Gelli.

CIOPPA. Per quanto riguarda l'aspetto Guizzo-Spazzali,eccetera,è uscito fuori da quei tre appunti,di cui ho riferito poco prima,che non è stato Gelli,ma che era una riunione dove c'era pure Gelli.Quindi ora se sia stato lui...non è possibile quello che dice lei,io sono preciso,e riferisco quella che è la verità. 3/4 3 2 1

RIZZO. Io vorrei un riferimento specifico perchè noi conosciamo Gelli come amico di politici,di finanzieeri e di giornalisti;più o me= STOP

margine da non oltrepassare

18.11.82 DATA TURNO XXXVII.2

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(RIZZO)

no questo si diceva di Gelli,cioè di suoi collegamenti,appoggi ed entrature in ambienti politici,finanziari,militari,eccetera. Lei,invece,sente il bisogno di chiamare in causa Gelli con riferimento alla strage di Bologna:qual era l'ambiente,secondo lei, con il quale Gelli poteva avere un collegamento,tanto da poter dare notizie interessanti per le indagini? 1/4

CIOPPA. Io posso chiarire solo quello che è il mio punto di vista...

RIZZO. I finanzieri,i politici...qual era lo specifico ambiente che lei aveva in mente pensando a Gelli?

CIOPPA. Il giro delle conoscenze di Gelli si sapeva che era vastissimo (ma non è che si pensasse nè al politico,nè...),e poi dopo si è scoperto qual era,in definitiva,sotto un certo profilo.L'ambiente, però,che noi ricercavamo,era chiaramente un ambiente di eversione 1/2 destrorsa.Perchè?Perchè un pò tutto ci portava a quella matrice. Innanzi tutto vi fu la prima telefonata,come lei ricorderà,che diceva"Onore al camerata Tuti",poi ci furono altre cose coincidenti,e quindi si sviluppò in questo senso.Sono andato da tante di quelle fonti,ho mandato i miei collaboratori da tante di quelle fonti che hanno riportato notizie che però non erano a certi livelli,ed ho pensato che Gelli ~~xxxxxx~~ poteva benissimo aver sentito,in determinati ambienti,qualche cosa che,se me l'avesse 3/4 riferita,avrebbe potuto senz'altro aprire uno squarcio nell'ipotesi della strage.

RIZZO. Sempre con riferimento a Gelli,lei in quel famoso rapporto del 3
1976 aveva espresso una riserva,dicendo che occorreva ancora 2
esplorare il sottofondo politico,e le ventuali connessioni con 1
il ramo più reazionario di una consorteria,e vi dicendo.Lei sa STOP

margine da non oltrepassare

16.11.82 DATA TURNO XXXVII.3

GUBR. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(RIZZO)

che Licio Gelli è il capo della loggia P2;quando lo ha conosciu= to,nel 1976,avete avuto rapporti,vi siete visti,incontrati,lei si è completamente dimenticato nella riserva contenuta nel rap= porto del 1976.

CIOPPA. Nossignore.

RIZZO. Ha fatto qualcosa,ha fatto delle indagini,ha cercato di capire chi è Gelli,cos'era la Loggia P2,quali rapporti avesse con l'ano= nima sequestri? 1/4

CIOPPA. Le indagini io le faccio,mi scusi,se esce fuori qualche elemento,se ho qualche cosa in mano.Le ripeto io in Gelli,glielo ricon= fermo,ho visto soltanto colui il quale,con questo vastissimo gi= ro di conoscenze,poteva essere utile al Servizio.

RIZZO. Lei non risponde alla mia domanda:Gelli è lo stesso soggetto del quale lei parla in un rapporto del 1976. 1/2

CIOPPA. Si.

RIZZO. Lei ha la fortuna di conoscere questo personaggio,di acquisire una certa intimità con questo soggetto.Nell'ambito dei rapporti che lei ha instaurato con Gelli,si è dimenticato di quel rappor= to che lei aveva fatto nel 1976?La mia domanda è questa:come mai lei,avendo la fortuna di avere contatti diretti con Gelli,non ha pensato di fare indagine,anche al fine di chiarire finalmente se tra il mondo dei sequestri e la loggia P2 obiettivamente c'era o non c'era un collegamento?Come mai? 3/4

CIOPPA. Onorevole scusi,ma quello che non riesco ad afferrare:quali con= tatti ho avuto con Gelli?Quella volta che ci siamo fermati davan= ti all'Excelsior? 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

18.12.82 DATA TURNO XXXVII.4

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

RIZZO. Tutte le volte che le ha detto di entrare nella loggia P2, e che lei ha detto che non era il caso, che ci doveva pensare, e via dicendo. Non vi siete incontrati?

CIOPPA. La telefonata che lui mi fece?

RIZZO. Lei in questo momento cerca di sminuire gli incontri; lei avrebbe avuto interesse ad aumentare gli incontri, proprio per fare questa indagine.

CIOPPA. Lei ha ragione quando dice questo, è chiaro, perchè sarebbe una contraddizione, dal momento che io lo vedevo come un uomo, sotto il profilo operativo, che mi poteva fornire notizie. Quindi avrei avuto tutto l'interesse a frequentarlo, ma le ho detto prima che era un uomo che mi ha trattato con sufficienza perchè ero una piccola ruota. Forse non mi spiego: quando mi trattano con sufficienza, è chiaro che ci sta un bel distacco tra me e un personaggio del genere. Non so se rendo l'idea, io sono un umile poliziotto...

RIZZO. Lei non ha risposto alla mia domanda.

PRESIDENTE. Aveva già risposto.

CIOPPA. Ho già risposto.

RIZZO. Lei in quel momento non doveva guardare il Gelli informatore, ma lo doveva guardare come capo di quella loggia P2 della quale si pensava che potesse avere collegamenti con il mondo dei sequestri. Lei nel rapporto del 1976 dice che c'è da chiarire questo punto, se tra l'anonima sequestri e la loggia P2 di Licio Gelli c'è un collegamento. Questo punto rimane a metà, non si fanno indagini. Lei ha la fortuna, ripeto, di conoscere Licio Gelli, come mai non ha avvertito l'esigenza di sfruttare per vedere quali rapporti e quali collegamenti aveva Gelli, e se effettivamente

margine da non oltrepassare

STOP

18.11.82 DATA TURNO XXXVII.5

GUER. FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(RIZZO)

aveva un fondamento quell'idea originaria?

CIOPPA. Guardi che io nel 1978 stavo,in quell'epoca che l'ho conosciu= to,ero entrato ai Servizi,quindi la materia era completamente differente da quell'altra.

RIZZO. Perchè lei lavora in compartimenti stagni.

CIOPPA. Si capisce,perchè ai Servizi ~~lei~~ ci sono degli uffici in cui ci sono determinati compartimenti stagni.

RIZZO. Lei sa bene che si pensava ad un collegamento tra mondo dei se= questri e trame neri,e che ciò rientrava nelle sue competenze. Chi dice che doveva interessarsene la squadra mobile?

CIOPPA.

margine da non oltrepassare

18-11-1982 DATA

Quer. FIRMA

TURNO 37.6

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

CIOPPA. Onorevole, il mio dovere infatti io l'ho compiuto, procedendo a carico di tutti.

ALDO RIZZO. Lei fa un'affermazione che non può essere accettata: si parlava di un collegamento tra sequestri e trame nere, con l'aggiunta della loggia P2; lei ha la possibilità di meglio chiarire questo rapporto attraverso la conoscenza che ha di Licio Gelli nel 1978 e non fa completamente nulla ? Proprio perché era un uomo del SISDE, avrebbe dovuto farlo ! Questa è la stranezza !

CIOPPA. Le ho detto che io dirigevo un centro che non trattava questa materia, che io avevo dovuto lasciare e che non mi competeva per funzioni.

ALDO RIZZO. Quale materia trattava, lei ?

CIOPPA. Il terrorismo, quale materia avrei dovuto trattare ?

ALDO RIZZO. Le trame nere non sono terrorismo ?

CIOPPA. Cosa c'entra il terrorismo con la materia dei sequestri, mi scusi ?

ALDO RIZZO. Se si è parlato, se si è ventilato...

PRESIDENTE. Su questo punto al dottor Cioppa sono state rivolte almeno venti domande!

(OMISSIS)

00068 vol. 2 209

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N..... Sezione .....

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosettant 81 il giorno 13 del mese di ottobre alle ore 17,10

Avanti il dott.: Ernesto Cudillo con l'intervento del P.M. Dr. Sica assistito dalla sottoscritta Segretaria

E' compars__ in seguito di _____

al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi _____

Risponde: _____

Sono: Ciappa Elio

n. S. Maria C.V. (Caserta) 22-9-39 res. Roma via di Vigna Murata 502

Quindi, opportunamente interrogato, risponde: _____

Verso la 11a metà del settembre '78 quando già ero stato assegnato dal 1° settembre al SISDE ebbi a conoscere Licio Gelli perché incaricato casualmente davanti all'Excelsior. Preciso che già da tempo conoscevo il Gelli perché da me visto nei turni del Servizio

di via Lungo nei primissimi del settembre del 78 e feci nel 76, in occasione delle indagini a carico di Bergamelli, avendo quest'ultimo affermato che era protetto da una "Grande Famiglia" mi ero a parlare anche della Massoneria e dello stesso Gelli. Non ricordo se io ho incontrato il Gelli nello studio del compianto Dr. Occorsio che allora si interessava di terrorismo ed in particolare di eventuali rapporti tra terrorismo di destra e sequestri. Come ho sopra detto ho incontrato il Gelli nei turni dell'Excelsior e mi sono fermato a salutarlo. Il Gelli mi ha invitato nella hall dell'albergo ove siamo rimasti a parlare di politica. Gli ho fatto presente che avevamo bisogno di fatti in una fase di terrorismo ed il Gelli mi rispose genericamente. Ricordo che nella stessa circostanza mi parlò della Massoneria mussoliniana dove degli opuscoli ed invitandomi ad aderire. Io risposi che ci avrei pensato. Successivamente mi diede il numero di telefono, dicendo che mi nel frattempo avrebbe corrisposto al Comunicato Prestito. Sentito il Gelli personalmente ero in procinto di fissare, almeno così mi sembra di ricordare, l'incontro della sera di ritornare all'Excelsior. Io rientrai e lui al-

Firmato: Ilario Gallo

210

quando mi fece l'invito di evitare nella
telefonata, io rimasi ancora nel vago -
Gli telefonai dopo la strage di Bologna per
cercare eventualmente notizie in merito agli
autori del fatto criminoso - Ciò avvenne
nell'agosto ma non lo trovai, riferì
la telefonata in settembre e finalmente mi affer-
tamente - A Gelli mi dissi che avevamo
sbagliato tutto e che gli autori dell'attentato
dovevano essere ricercati in campo internazio-
nale - Alle mie insistenze per più detta-
gliate notizie mi disse che mi avrebbe fatto
sapere, cosa che non ha più fatto - Io ho
avuto la precisa intuizione che il Gelli do-
vesse interessarsi qualcosa - Preciso che quando
sono arrivato al Servizio fui informato
che il Gelli era una fonte del SISDE e
procurava inoltre le "entrature" nelle varie
ambasciate specialmente sudamericane -
Di solito il Gen Grassini, quando si trovava
di informazioni dal Gelli, mi consegnava i
biglietti, scritti a mano e matita, ed io poi
sviluppavo le indagini - Ricordo che il Gelli
diede informazioni sull'Avv. Spezzali, sullo
Avv. Guiso, su "Critica Sociale" e sullo
affare Moro ed anche altre cose - Un partico-
lare sull'affare Moro era uno strano pluti-
co riguardo la cattura dell'attentato -

Non ho avuto più rapporti con il Gelli. Ribadisco l'affermazione di non essere affiliato alla Loggia P2, di non aver tenuto riunioni e di non aver mai partecipato ad alcuna riunione massonica.

F.C.S.

P.L. Gelli

D.

Stralcio delle audizioni del generale Giulio Grassini, già direttore del S.I.S.D.E., alla Commissione P2 del 21 ottobre 1982 e 1° dicembre 1983.

(OMISSIS)

ALBERTO CECCHI. Su questo punto c'è un elemento di contraddizione tra la testimonianza che lei ha reso ai magistrati di Roma del ruolo a proposito di Gelli, ed un'altra testimonianza che è stata resa al riguardo sempre ai magistrati di Roma. 1/4

GRASSINI. Io ne ho resa solo una.

ALBERTO CECCHI. Sì, lei ne ha resa solo una, ma c'è un'altra testimonianza di quel dottor Cioppa che lei ha già menzionato come collaboratore. Bisognerebbe chiarire questo punto proprio per riuscire ad individuare quale collocazione avesse il Gelli in rapporto ai servizi. Lei dice: 1/2 "Personalmente non mi sono mai servito del Gelli per informazioni istituzionali, anche perché non lo ritenevo in grado di fornirne. Io non conoscevo gli informatori dei nostri capicentro". In un'altra testimonianza, appunto, si dice: "Di solito, il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita, e io poi sviluppavo le indagini. Ricordo che il Gelli diede informazioni sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su 'Critica sociale', sull'affare Moro ed anche altre cose. In particolare, sull'affare Moro era un discorso politico riguardo la strategia dell'attentato. Non ho più avuto rapporti con Gelli". Questa è la testimonianza, sempre ai magistrati di Roma, resa da Elio Cioppa. Quindi, vi sono due elementi di contraddizione: il primo è che Cioppa era 3/4 collaboratore diretto, secondo quanto dice, del generale Grassini e non c'era quindi un'intercapedine; il secondo è che, 3 2 1

STOP

margine da non oltrepassare

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

TURNO

COMM. P2 X/2

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE CECCHI

48

a dire di Cioppa, invece, il Gelli era un informatore, anzi, per essere più precisi...

GRASSINI. Un informatore suo.

ALBERTO CECCHI. Nella testimonianza di Cioppa si dice ai magistrati che Gelli era una fonte del SISDE.

GRASSINI. Sarà stata una fonte sua, mia no.

ALBERTO CECCHI. E' quello che vorrei riuscire a capire.

GRASSINI. Con il giudice Cudillo abbiamo parlato di questa questione; per quello che ricordo di ciò che mi disse il giudice, Cioppa un giorno venne nel mio ufficio e io gli diedi un appunto per svolgere degli accertamenti, delle indagini, e lui dice che questo appunto veniva da Gelli. Si trattava di uno dei venti capicentro che io avevo, c'era una marea di gente sempre da me: mi sembra strano che io possa avergli detto "Questo appunto viene da Gelli", perché io non ho mai rivelato....quando affidavo l'indagine ai miei collaboratori, davo loro l'appunto ma non dicevo da chi mi provenisse. Io avevo delle fonti dirette, addirittura attraverso il telefono: spessissimo mi sono incontrato con persone che attraverso il centralino del Ministero dell'interno mi dicevano: "Voglio parlare con lei che è il capo del servizio"; ci siamo incontrati fuori e spesso questi contatti sono risultati utili. Comunque, a me non sembra di aver detto a Cioppa... a me mia, no che, dato che qualche volta usavo, per memoria, mettere delle sigle sul biglietto, perché questo biglietto poi era mio, cioè erano appunti che avevo preso io dalla viva voce dell'informatore, che in questo caso sarebbe stato Gelli...Assolutamente non ricordo; però può essere,

STOP

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

TURNO

COMM. P2 X/3

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

con il tempo che è passato, con i rapporti che avevo...Non lo posso escludere, però mi sembra strano che glielo abbia dato. Può averlo pensato lui, ma non capisco come possa averlo pensato.

ALBERTO CECCHI. Cioppa parla di informazioni molto circostanziate: sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su 'Critica sociale', sull'affare Moro.

GRASSINI. Ma probabilmente queste sono informazioni che poi gli ha chiesto lui; probabilmente, se io gli detti un appunto, lui chissà come può aver pensato che provenisse da Gelli.

ALBERTO CECCHI. Allora lei esclude che risponda a verità l'affermazione del Cioppa che,"di solito, il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava un biglietto scritto a mano, a matita, ed io sviluppavo le indagini". Lei lo esclude?

GRASSINI. Questo sì, assolutamente; "di solito" no, perché io se...Non ricordo nemmeno questo fatto specifico, di un appunto...Può anche darsi che un giorno lui mi abbia detto qualcosa, che io abbia preso l'appunto e l'abbia passato a Cioppa; ma che questa fosse una cosa usuale...E poi escludo che possa avergli detto: "Questo me l'ha dato Gelli", perché non c'era nessun motivo, non usavo farlo, assolutamente. Purtroppo, per la fretta....lì ci saremmo dovuti regolare, io avrei dovuto fare una fotocopia...ma spesso, per ragioni di speditezza, io prendevo l'appunto originale, e siccome avevo fiducia nei miei collaboratori, lo davo al capocentro per lo sviluppo delle indagini. Per esempio, non mi ricordo affatto poi che esito abbiano avuto queste indagini, se furono fatte o meno, non lo so.

margine da non oltrepassare

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO
COMM. P2 X/4

ALBERTO CECCHI. Lei sapeva di questa deposizione di Cioppa?

GRASSINI. Sì, mem ne ha parlato il magistrato; ed al magistrato ho risposto in questi termini, appunto, perché non mi ricordo, non posso escluderlo categoricamente, ma non me lo ricordo.

RAIMONDO RICCI. Vorrei farle innanzitutto una domanda che si collega a quelle rivoltele dall'onorevole Cecchi perché, generale, io non sono del tutto soddisfatto della sua risposta, mi consenta di usare la stessa franchezza che lei intende usare. Nella deposizione che il collega Cecchi le ha letto, resa dal dottor Cioppa, vi è il riferimento specifico ad alcuni tipi di indagine: avvocato Spazzali, avvocato Guiso, caso Moro. La vorrei invitare a fare uno sforzo, indipendentemente dalla provenienza dell'appunto, e le vorrei chiedere se lei abbia disposto delle indagini su queste particolari persone, su questi determinati fatti. Se le ha disposte al Cioppa, quale ne è stato l'oggetto e qual era la provenienza delle informazioni in base alle quali lei ha disposto queste indagini.

GRASSINI.

margine da non oltrepassare

21/10/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

TURNO

COMM. P2 X/5

RASSINI. Per quanto riguarda la Critica Sociale assolutamente non ricordo niente. Con tutta franchezza confesso la mia ignoranza di ora, probabilmente allora l'avrò saputo ma adesso non ricordo proprio niente di Critica Sociale. Per quanto rigurada Guiso e Spazzali è chiaro che erano due personaggi che ci interessavano come servizio informazione perché si sapeva che per ragioni del loro mandato erano a contatto con terroristi; quindi che noi abbiamo svolto delle indagini su Guiso e Spazzali e magari che abbia dato incarico allo stesso Cioppa di svolgere le indagini è possibile però mi sembra un po' strano perché nessuno dei due è a Roma: Spazzali sta a Milano, mi sembra, e Guiso sta in Sardegna, o a Milano, non so, quindi cosa c'entrasse Cioppa con Guiso e Spazzali francamente non lo so. Che poi Gelli mi abbia parlato di loro questo no.

RAIMONDO RICCI. Lo esclude?

GRASSINI. Certamente lo escludo perché assolutamente non era in condizione....

RAIMONDO RICCI. E sul caso Moro?

GRASSINI..... a mio avviso non poteva saperne niente.

Per quanto riguarda il caso Moro, come dicevo prima, quando il servizio non era ancora costituito ci siamo trovati in pieno caso Moro. E' chiaro che tutto quello che abbiamo potuto fare durante il caso e poi dopo...

RAIMONDO RICCI. Questo va da sè. Lei ha sentito che cosa dice Cioppa: dice che a lui furono passate delle informazioni per sviluppare una indagine evidentemente su un oggetto specifico, che però qui non è precisato, relativamente al caso Moro, informazioni che erano state date da Gelli.

margine da non

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

21.10.1982 DATA

BALL./sf FIRMA

TURNO P2 XI/1

CAMERA DEI DEPUTATI

copia da minuta

SEGUE

GRASSINI. No, questo deve avedo pensato ~~Cioppa~~ Cioppa. Io lo escludo.

RAIMONDO RICCI. Lei esclude di aver avuto da Gelli e quindi passato informazioni relative a Guiso, Spazzali e il caso Moro. Si renderà conto che a questo punto c'è un conflitto difficilmente sanabile tra quello che risponde lei qui e quello che ha detto Cioppa. Dico questo come constatazione oggettiva.

GRASSINI. Sì, sì. Probabilmente Cioppa non si è espresso bene. Probabilmente voleva dire.....

RAIMONDO RICCI. Lasci stare, generale. Quella sul modo in cui si è espresso Cioppa è una valutazione che forse non spetta a lei, quella che lei fa è un'ipotesi. Comunque a questo punto c'è un conflitto tra le due deposizioni, mi pare evidente.

GRASSINI. Se ne è parlato anche con il giudice Cudillo.

PRESIDENTE. Anche la Commissione acquisisce che vi è questo contrasto tra le due deposizioni.

(OMISSIS)

(1.12.1983) (OMISSIS)

PRESIDENTE. Il dottor Cioppa, che è stato suo collaboratore al SISDE, ha riferito a questa Commissione che in tre occasioni gli passò appunti scritti, sulla base di segnalazioni ricevute da Gelli; ha anche precisato che una di queste volte, in relazione ad un appunto da lui giudicato di livello parlamentare e concernente il caso Moro, le chiese se fosse possibile conoscere la fonte informativa. Lei avrebbe risposto al Cioppa: "No, è una riunione a cui era presente Gelli".

Le domando dove si svolse questa riunione? Chi vi partecipò? Quali ne erano l'oggetto e le finalità? Perché lei non ritenne di parlarne a questa Commissione nella precedente audizione?

GRASSINI. Su questa questione del mio primo collaboratore Cioppa ho riferito al giudice istruttore e ho chiarito quella che era la mia posizione. Io non ricordo questo particolare che dice il dottor Cioppa. E' anche normale. Si tratta di fatti che sono successi nel 1978 ed episodi di questo genere, cioè appunti che davo e che mi venivano dati, erano a migliaia: nel servizio c'era un caos in quei giorni di impegno, dato il terrorismo, quindi non ne ho memoria. Credo però che sia molto facile accertarlo, nel senso che, se questi appunti c'erano ... Io credo al dottor Cioppa, che è un funzionario serio: egli naturalmente ha un ricordo migliore del mio, perché trattava solo questa questione; io trattavo questioni di altro livello e tante altre questioni. Se questi appunti ci sono, sono agli atti del servizio. E' attendibile.

Questo posso precisare: riunioni con Gelli non ne ho mai avute, riunioni con altre persone. I pochissimi, rarissimi incontri che ho avuto con il signor Gelli, li ho avuti da solo, quindi non si

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/13

13

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

può parlare di riunioni. Può darsi che in una occasione io mi sia incontrato con Gelli a cena (siamo andati due volte a cena), che dalla conversazione con Gelli io abbia tratto degli elementi. Usavo fare così: quando mi incontravo con persone, subito dopo mettevo per iscritto, buttavo giù un appunto di mio pugno su quello che mi sembrava interessante circa la conversazione che avevo con personaggi di ogni tipo, data la mia carica di capo di un servizio informazioni. Può darsi che io abbia fatto questo appunto di mio pugno, che lo abbia dato a Cioppa e può darsi che abbia detto che aveva avuto origine da Gelli. Normalmente non comunicavo ai miei collaboratori la fonte di questi appunti, ma qualche volta, eccezionalmente, invece dicevo qual era la fonte per l'orientamente dell'organo operativo. E' chiaro che se ai collaboratori si dice qual è la fonte, l'organo operativo ha migliore orientamento per svolgere le indagini, quindi può darsi benissimo che si sia verificato. Se questi appunti ci sono, sono agli atti del SISDE e soprattutto del centro operativo del SISDE che era diretto dal dottor Cioppa.

PRESIDENTE. L'altra volta lei oppose a questa Commissione il segreto di Stato, oggi invece ci muoviamo senza che questo segreto sia ancora apposto; allora le chiedo, per quanto è a sua conoscenza, cosa può dirci della collaborazione eventuale di Gelli alla cattura di latitanti di destra.

(OMISSIS)

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/14

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI. Mi offre il destro per precisare in quali termini si svolse questa collaborazione. Prima di tutto io ritenni opportuno come capo di un servizio informazioni avere dei contatti con Gelli, perché era in possesso - credo che sia evidente - di notizie di ogni tipo, dato il livello degli incontri che aveva. Ritenni quindi utile, anzi indispensabile, quale capo del servizio, avere contatti con lui, come con altre persone di altro genere.

Non è esatto, però, che Gelli abbia collaborato per la cattura di fuoriusciti, né di terroristi neri. Le cose, visto che il segreto di Stato non c'è più, si svolsero in questa maniera, esattamente. Dopo l'arresto di Freda e Ventura, ancora esistevano dei fuoriusciti, dei terroristi neri in America latina. Compito del servizio era, fra l'altro, di raccogliere informazioni su questi per consentirne l'arresto. Noi, come servizio nuovo, appena nato, non avevamo rapporti ... Mentre avevamo rapporti con i servizi del club dei nove paesi del MEC, non avevamo invece rapporti con i servizi di altri paesi, salvo che qualche rapporto con il servizio greco, con quello turco, eccetera. Non avevamo nessun rapporto con i servizi dell'America latina. L'ufficio competente, la IV divisione del servizio, mi segnalò l'opportunità di stabilire un contatto al fine di ricercare questi fuoriusciti con i servizi dell'America latina, soprattutto con il servizio argentino, che era quello più importante, che poteva fare da tramite con i servizi di altri paesi (Uruguay, Paraguay, eccetera). Sapendo bene che Gelli aveva grandissime possibi-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/15

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

15

(Segue Grassini)

lità per quanto riguarda l'Argentina, gli chiesi se mi poteva mettere in contatto con gli argentini. Egli aderì a questa richiesta e l'indomani mattina puntualmente il capo del servizio argentino in Italia, all'ambasciata argentina d'Italia, si presentò nel mio ufficio dicendosi pronto a collaborare per qualsiasi cosa. Da quel momento nacque un contatto perenne e continuo fra il nostro servizio ed il servizio argentino, che si impegnò anche a fare da tramite fra noi e i servizi degli altri paesi dellAmerica latina dove erano stati segnalati dei fuoriusciti; fu impostato, quindi, un sistema idoneo per la ricerca di questi fuoriusciti.

Non ricordo se siano stati conseguiti dei risultati; noi l'avevamo fatto soprattutto in vista di quello che si poteva verificare, cioè di altri rifugi all'estero di personaggi di questo tipo. Da allora fu stabilito questo contatto, che, per quello che mi risulta, c'è ancora oggi. Questo fu il ruolo svolto da Gelli.

PRESIDENTE. Senta, generale, lei ha avuto occasione di sonoscere il dottor Ortolani, il dottor Valentino, il dottor Cosentino? Se sì, quali rapporti ha avuto con loro? Sapeva che erano iscritti alla loggia P2?

GRASSINI. Il dottor Ortolani lo avevo conosciuto quando era presidente dello INCIS, avendo bisogno di una casa. Parlo, ahimé, di 35 anni fa; poi, basta: non l'ho mai più visto in vita mia. Non ho mai visto, né conosciuto il dottor Cosentino. Ho incontrato il dottor Valentino due

COMM. P2 1.12.1983 FRABI/rp I/16

16

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

volte a caccia, come ho già detto l'altra volta. Era ospite anche lui della tenuta dei compianti (sono morti tutti e due) Mario e Giannetto Lebole. L'ho incontrato a questa cacciata, ma non sapevo ... Parlo del 1971-1972.

PRESIDENTE. Lei ha avuto occasione di parlare con Gelli di queste persone? Sapeva che queste persone erano state iniziate da Salvini fin dal 1974 alla loggia massonica P2?

GRASSINI. No, no assolutamente. Gelli non parlava mai di altri, di gente che faceva parte della loggia. Con me della loggia non parlava per niente. Avevamo questo rapporto di conoscenza perché eravamo stati a caccia nel 1971-72, non c'eravamo più visti. Quando arrivai a Roma, si fece avanti e ci siamo visti quelle poche volte. Egli aveva naturalmente interesse ad avere rapporti con persone di un certo livello, io avevo l'interesse che ho detto prima.

PRESIDENTE. Da dichiarazioni che questa Commissione ha ricevuto, risulta che lei fu iniziato alla loggia massonica P2 dal gran maestro Salvini, su presentazione di Gelli e presente il generale Rosseti. Lei cosa può dichiararci?

GRASSINI. Questo è esatto. Nel 1972, mi pare, quando ero a Firenze, fui ... su presentazione di Gelli, non lo so ... io comunque fui avvicinato, conobbi Salvini ed entrai nella massoneria regolare. Se non che, subito dopo, l'anno dopo, partii per Padova e non rinnovai più la tes-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/17

17

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

sera. Tessere non ne ho mai avute. Detti un solo contributo, che ricevette proprio il generale Rosseti. Ricordo che avevo una sua ricevuta. Non ho più pagato contributi. Io mi sono quindi considerato non più appartenente alla massoneria, tant'è vero che non risulto negli archivi. Ho chiesto anche all'attuale Grande Oriente, ma non risulto negli archivi, così ho potuto dichiarare al giudice istruttore che non ...

MASSIMO TEODORI. Generale Grassini, da tutti gli elementi che noi abbiamo non è chiaro se ci fosse o meno un rapporto fra Gelli ed il SISDE, un rapporto instaurato da lei o che lei ereditava dai servizi precedenti. Può dirci, più di quanto ha detto l'altra volta, se questo rapporto ci fosse ed eventualmente quale tipo di rapporto era? Vuol dirci se era un rapporto al di là del suo rapporto personale, del quale ha già parlato? Cosa le costava ci fosse nei servizi civili che lo hanno preceduto? Questo è uno dei punti sui quali noi abbiamo gli indizi contrastanti.

GRASSINI. Le rispondo subito: non si può parlare di un rapporto di Gelli con il SISDE, si può solo parlare di un rapporto di Gelli con me. Prima ho chiarito che tale contatto è nato da una conoscenza occasionale, per motivi ben diversi (caccia, eccetera), poi anche per un contatto con Salvini del lontano 1972 (non ricordo se 1971 o 1972), interrotto poi per tutti gli anni successivi e nato nuovamente a Roma. Questo era un rapporto personale, del resto molto saltuario, estre-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/18

18

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Grassini)

mamente raro, che ritenevo utile, dato il livello di questo personaggio e data la mia carica di capo di un servizio informazioni.

Ho letto: "Penetrazione della P2 nel SISDE". Non esiste penetrazione della P2 nel SISDE, sfido chiunque a dimostrarlo. C'è soltanto questo rapporto mio di conoscenza.

Ho sentito poi - ma l'ho saputo dopo - che il dottor Cioppa, che era capo di un centro operativo del SISDE, si è incontrato due o tre volte con Gelli, perché gli ha chiesto informazioni. Questo a me non era noto, erano incontri che il dottor Cioppa attuava a titolo personale.

Mi ha chiesto poi per quanto riguarda i servizi precedenti. A me non risulta assolutamente niente, ma bisogna intendersi su quali siano i servizi antecedenti. Mentre per il SISMI è facile dirlo, per il SISDE bisognerebbe risalire, se vogliamo, al vecchio ufficio affari riservati, che però non era affatto un servizio informazioni: era un ufficio particolare, che era stato costituito presso la direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. Poi, abbiamo avuto il servizio di sicurezza del dottor Santillo: neanche questo era un servizio ~~informazioni~~ informazioni, era un servizio antiterrorismo, soprattutto operativo, anche se con qualche aspetto di carattere informativo. Non so assolutamente niente di rapporti di questi due organismi.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha ereditato dai servizi che l'hanno preceduta, sia

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/19

19

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Teodori)

dall'antiterrorismo che dall'ufficio affari riservati, nulla a proposito di Gelli?

GRASSINI. Confermo quello che ho detto prima. Al Ministero dell'interno esiste un archivio: c'è un archivio generale e un archivio particolare ...

MASSIMO TEODORI. C'era anche qualche suo collaboratore che proveniva da quell'ufficio.

GRASSINI. C'era il mio principale collaboratore, il mio vice, Russomanno; però, come ho detto prima, solo nel 1981, dopo una battaglia durata tre anni, siamo riusciti ad ottenere che noi potessimo estrarre le copie dei fascicoli. In definitiva, non abbiamo avuto niente da parte dei servizi precedenti.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto ancora di aver saputo successivamente che Cioppa si incontrava con Gelli. L'attivazione della fonte informativa Gelli da parte di Cioppa, oltre che sua direttamente, non avveniva per conto del servizio?

GRASSINI. No, assolutamente. Debbo fare una precisazione, proprio con riferimento ad un flash ANSA che si riferisce ad una sua dichiarazione. Prima ho detto che Gelli non era un informatore, non si può parlare assolutamente di informatore abituale. Gli informatori del servizio sono tutti classificati secondo regole precise: c'è uno schedario, viene attribuito un nome di copertura, c'è tutta una procedura particolare. Basta controllare gli archivi del SISDE per verifi-

20

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

care che Gelli non è mai stato classificato come informatore.

A parte le fonti ufficiali, cioè gli informatori che i capicentro operativi proponevano che venissero classificati come tali e che venivano iscritti (si sapeva chi erano, veniva attribuito un nome di copertura, veniva stabilito il compenso), per le altre migliaia di informatori che essi avevano non c'era nessun obbligo di informarne il capo del servizio. I capicentro operativi redigevano delle informative anonime, cioè senza indicare l'informatore, con delle sigle che indicavano soprattutto l'attendibilità della fonte da loro attribuita. Quindi, il dottor Cioppa può aver avuto contatti con Gelli, come informatore occasionale - penso - e con altre centinaia o migliaia di individui, ma non aveva l'obbligo di riferirmi, né mai me ne ha riferito.

MASSIMO TEODORI. C'è qualcosa, in questa esposizione di fatti, che non quadra. Noi sappiamo che qualdo lei viene chiamato a dirigere il servizio, questo di fatto non esiste; i primi sei mesi è nella stanza di Zamberletti, non ha sedie, non ha archivio, è stato smantellato l'antiterrorismo.

Cioppa, quando viene assegnato al servizio e perché viene assegnato al servizio?

GRASSINI. Cioppa non fu fra quelli del primo nucleo, probabilmente a fine 1978, prima del 1979 ...

MASSIMO TEODORI. No, generale, Cioppa ci ha detto che ha indagato sulla questio-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/21

CAMERA DEI DEPUTATI

21

Carta da minuta

(Segue Teodori)

ne Moro.

GRASSINI. Ha indagato sulla questione Moro a fine 1978, quando entrò nel servizio. E' bene precisarlo e poi basta controllare gli atti del servizio. Cioppa fece parte del gruppo di funzionari che entrò nell'organismo al massimo nel settembre-ottobre. Noi avemmo una seconda immissione di funzionari entrati perché ne avevo fatto richiesta. Come avveniva l'ingresso dei funzionari militari nell'ambito del servizio? Noi facemmo fare una interpellanza presso le varie amministrazioni dell'interno (carabinieri, esercito, marina): arrivarono questi elenchi dei funzionari e ufficiali che avevano aderito alla interpellanza e su proposta (questo è un punto molto importante) di ogni singolo rappresentante delle amministrazioni che faceva già parte del servizio (come lei sa, questo cominciò con 30-40 funzionari, persone anche di un certo grado e di un certo livello) furono scelti i funzionari e gli ufficiali ~~xx~~ da richiedere per l'ingresso nel servizio. Le posso anche precisare che per i funzionari di pubblica sicurezza, siccome non avevo alcuna conoscenza di tali funzionari, il mio consulente, oltre che il dottor Russomanno che era vicedirettore del servizio, fu il dottor Pierantoni, che era un vice questore, primo dirigente, capo della II divisione terrorismo del servizio. Quindi, Cioppa come gli altri funzionari, fu scelto per essere richiesto sulla base delle segnalazioni di questi funzionari.

MASSIMO TEODORI. Seguito a ritenere che ci sia qualcosa che non quadra. Di fron-

22

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Teodori)

te a questa Commissione, il commissario Cioppa ha dichiarato: "Innanzitutto dissi al magistrato che ritenevo Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE perché era notorio che era custode di parecchi segreti".

GRASSINI. Chi lo disse?

MASSIMO TEODORI. Lo disse al magistrato. Disse che riteneva Gelli un'ipotetica fonte confidenziale del SISDE, perché era notorio che era custode di parecchi segreti. Si tratta della deposizione davanti al giudice Sica del 13 ottobre 1981: "Quando arrivai al SISDE, nel settembre 1978, fui informato che Gelli era una fonte del servizio e procurava le entrature nelle ambasciate sudamericane".

Le ho letto due dichiarazioni. Allora, questo rapporto fra SISDE e Gelli, più in generale fra Gelli e i servizi, non è chiaro. Qui abbiamo due dichiarazioni testuali che non sono ambigue. Lei esclude assolutamente che Gelli fosse direttamente, formalmente o informalmente, una fonte di informazione?

GRASSINI. Informalmente, è indubbio.

MASSIMO TEODORI. Sul fatto che formalmente non lo fosse, possiamo essere tutti convinti. Quello di cui io personalmente non sono convinto, anche per le sue parole e per quello che abbiamo agli atti, è questo rapporto ambiguo. Lei ce lo può ulteriormente chiarire? Vede che esiste questo filo!

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

13

GRASSINI. Cioppa dice: "Quando entrai nel SISDE, seppi che Gelli era un collaboratore che facilitava le entrature ...".

MASSIMO TEODORI. No, dice che Gelli era una ipotetica fonte confidenziale del SISDE. Questo lo dice davanti a Sica. Poi dice di essere stato informato che Gelli ...

GRASSINI. Da chi? Io non glielo dissi di certo!

MASSIMO TEODORI. Quando uno arriva al SISDE, non è che viene informato dal SISMI! Non so, da chi altri può essere informato?

GRASSINI. Può darsi che qualche collega gli abbia detto che questo era un personaggio che poteva essere ... Intendiamoci bene: che il Gelli sia stato utilizzato, oltre che da Cioppa, da tre o quattro altri, questo può anche essere. Ho detto prima che i nominativi degli informatori, delle fonti confidenziali, non venivano comunicati al capo del servizio o alla direzione del servizio: ciascun funzionario poteva avere le fonti che voleva. Può darsi che Cioppa abbia saputo da qualche collega che Gelli si prestava per favorire questi contatti. Posso dire che la questione del contatto col servizio argentino si ebbe solamente nel 1978. Personalmente non ho utilizzato Gelli per attività informative salvo che in una precisa circostanza. Che poi Cioppa sapesse che questi ... Ciò può anche essere, data la libertà che avevano i funzionari di servirsi delle fonti che volevano. D'altra parte Cioppa non ha detto che l'ho informato io.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

24

MASSIMO TEODORI. Generale, quando uno è responsabile di un servizio, è responsabile di quello che accade in tale servizio.

GRASSINI. Onorevole, staremmo freschi!

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma abbiamo anche un altro elemento: il generale Grassini mi dette un foglietto manoscritto, sul quale ...

GRASSINI. Quando avevo dei colloqui con delle persone, scrivevo il mio appunto, chiamavo il capocentro relativo e gli davo l'appunto: normalmente non gli dicevo qual era la fonte; ho già detto che in casi particolari, dicevo qual era la fonte, per orientarlo sull'azione da svolgere.

MASSIMO TEODORI. Le pongo la domanda in un'altra maniera. Lei viene nominato a capo del servizio "riformato". Circola la voce nel servizio (a quel punto il servizio è costituito da poche decine di uomini, come lei ci ha confermato) che Gelli è una fonte a cui ci si rivolge. E' una fonte a cui ci si rivolge, fra l'altro, anche sul caso Moro, nel settembre-ottobre.

GRASSINI. Sì, perché Cioppa fu incaricato delle indagini sul caso Moro.

MASSIMO TEODORI. Allora, qual era l'opinione del servizio sulla figura Gelli, nel 1978? Non è un informatore formale, fin qui siamo tutti d'accordo. Che fosse un informatore informale, che avesse dei rapporti informali, abbiamo queste tracce, ma non riusciamo a capire la natura dei rapporti che c'era in realtà e qual era l'opinione del servizio

15

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Teodori)

civile su Gelli.

GRASSINI. Non c'era un'opinione del servizio civile.

MASSIMO TEODORI. Qual era la documentazione?

GRASSINI. Non c'era documentazione, perché non avevamo ereditato niente. Non c'era un'opinione del servizio. Con il mio vicedirettore, Russomanno, che era una persona di mia ... non ho mai parlato di Gelli. Con il dottor Russomanno, che aveva una lunga esperienza, a meno che io non abbia un vuoto di memoria (vorrei che fosse chiamato qui Russumanno), non parlammo mai ...

Onorevole, lei si rende conto che nel 1978 noi non solo dovevamo costituire un servizio nato da una sedia, da un generale con un ufficiale, con un aiutante , con una macchina e con due carabinieri ... ? Questo abbiamo dovuto fare nel 1978. Ci siamo trovati il caso Moro, che ci ha impegnati, senza che avessimo niente dietro le spalle. Subito dopo, in un anno e mezzo, abbiamo costituito un effettivo servizio informazioni. Lei crede che ci baloccassimo a parlare di Gelli nel 1978? Assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Non le ho chiesto se lei si baloccava a parlare di Gelli; a parte che i suoi rapporti con Gelli c'erano, come c'erano i rapporti del servizio ...

GRASSINI. Ho detto io di questi rapporti con Gelli, li ho chiariti io.

26

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Io le sto chiedendo un'altra cosa, visto che il servizio si doveva occupare delle cose interne (che non fosse attrezzato lo sappiamo tutti perfettamente), visto che era stato smantellato l'antiterrorismo e che bene o male era un personaggio ben noto, ben noto ad esempio ad uno dei suoi capicollaboratori, Cioppa, che aveva indagato nel 1976 sull'anonima sequestri e via di seguito.

GRASSINI. Cioppa non mi parlò mai di Gelli.

MASSIMO TEODORI. La mia non è una domanda indifferente, non è una curiosità. Desidero sapere qual era l'opinione del servizio a proposito di Gelli, ufficiale, non ufficiale, non informale. E' un punto cruciale. Lei mi risponda: "Noi non avevamo opinioni"; oppure: "Gelli era ritenuto un amico, un nemico, una persona pericolosa,un intoccabile". Io le chiedo queste cose.

GRASSINI. Noi nel 1978 avevamo qualche cosa di stampa, avevamo un articolo dell'Espresso del 1980, che sarà loro noto. Nel 1978 non l'avevamo ancora, ma avevamo altri articoli che avevano parlato appunto di lui. Era ritenuto un personaggio piuttosto ... Ecco, l'Espresso del 31 settembre 1980.

MASSIMO TEODORI. Se un servizio di informazioni si basa ...

GRASSINI. Un servizio di informazioni come il mio si è dovuto basare sulla stampa!

MASSIMO TEODORI. Le assicuro che il mio archivio è molto più attrezzato!

27

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI. Infatti, sto scrivendo un libro su come nascono i servizi segreti in Italia!

MASSIMO TEODORI. Se mi risponde attraverso la rassegna stampa ... !

GRASSINI. Voglio essere estremamente chiaro. Il mio rapporto personale con Gelli è quello che ho dichiarato. Per quanto riguarda il servizio che dirigevo, tale servizio non esisteva e non si può parlare di opinione del servizio. Non avevamo avuto archivi di altri servizi, non conoscevamo fascicoli, niente, conoscevamo quei pochi articoli che erano comparsi sulla stampa. Sapevo benissimo che era un personaggio quanto mai discutibile, sapevo però che aveva contatti ad alto livello politico e poteva dare informazioni utili. Ritenni che fosse utile per me, come capo del servizio, intrattenere qualche raro e saltuario contatto con lui. D'altra parte che non ci fosse niente di pesante sul suo conto poteva essere ricavato dal fatto che, per esempio, in questo articolo del settembre 1980 dell'Espresso si riportano un sacco di cose sulla loggia P2, su 400 ufficiali che sarebbero entrati nella loggia P2, ma nessuno aveva preso provvedimenti, né il ministro dell'interno, né quello della difesa, né il Presidente del Consiglio, né nessun altro. Solo un anno prima che scoppiasse lo scandalo P2, nessuno aveva ritenuto che si dovesse procedere contro questa organizzazione. Comunque, un servizio informazioni non può avere come informatori suore, prelati e gentil donne: il

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/28

28

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

capo di un servizio e gli appartenenti ad un servizio informazioni possono e debbono appoggiarsi a qualsiasi personaggio sia in grado di fornire informazioni, purché gli scopi che perseguono siano scopi leciti. Questa è una dichiarazione che faccio formalmente.

MASSIMO TEODORI. Anche durante e subito dopo la strage della stazione di Bologna, ci si rivolse a Gelli per avere informazioni. Fu lei a dare questo ... ?

GRASSINI. Assolutamente no.

MASSIMO TEODORI. Le consta?

GRASSINI. Non ne so assolutamente niente.

MASSIMO TEODORI. Lei pensa che sia una iniziativa autonoma di qualcuno o del servizio?

GRASSINI. Del servizio no. Quando lei parla del servizio, significa iniziativa mia, perché ero io il capo del servizio e quando agiva il servizio..

MASSIMO TEODORI. ... In una delle sue strutture ...

GRASSINI. Allora torniamo all'autonomia che avevano i capicentro operativi, che potevano chiedere notizia a chi pareva loro, senza informare me.

MASSIMO TEODORI. Allora bisogna andare a ritrovare chi aveva dato questa direttiva di informarsi presso Gelli.

GRASSINI. Non c'è bisogno che fosse data una direttiva. Forse non mi sono spie-

29

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

gato.

MASSIMO TEODORI. Chi è che fece questo?

GRASSINI. Non lo so, non l'ho mai saputo. I capicentro operativi avevano piena facoltà di attingere informazioni da chi volevano. Avevano solo l'obbligo di comunicare alla direzione del servizio i nominativi degli informatori, quelli che dovevano essere scritti, quelli che dovevano essere pagati, i nomi di copertura. Per tutto il resto, potevano rivolgersi a chi volevano, potevano chiedere informazioni a chi volevano senza rendermene conto, senza informarmi. Nel caso di informative di un certo rilievo, trasmettevano un foglio con l'indicazione del grado di attendibilità della fonte, ma non avevano l'obbligo di comunicare la fonte. Per una questione di deontologia professionale, non ho mai chiesto ai miei collaboratori la fonte informativa, se questi miei collaboratori non me l'hanno spontaneamente dichiarata.

MASSIMO TEODORI. Le pongo la domanda in altra maniera: lei non è venuto a sapere, direttamente o indirettamente, che Gelli fu attivato come fonte informativa in occasione ...?

GRASSINI. Può anche darsi ... Lo escludo nella maniera più categorica, ma sono passati tanti anni. Se un capocentro operativo mi avesse detto qualche cosa, me lo ricorderei.

MASSIMO TEODORI. Lei partecipò al comitato tecnico operante durante il sequestro Moro?

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/30

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

30

GRASSINI. Purtroppo!

MASSIMO TEODORI. Ci può dire cosa in particolare il SISDE attivò durante i giorni del rapimento?

GRASSINI. Purtroppo il SISDE non attivò niente, perché non c'era, non esisteva. Facemmo soltanto, per ordine del senatore Cossiga, allora ministro dell'interno, con quei quattro uomini che avevamo nei primi giorni, una specie di centrale di ascolto telefonico per le segnalazioni che potevano arrivare, le segnalazioni di carattere confidenziale, e anche per le informative che venivano dagli organi di polizia. Appena questo piccolo nucleo di uomini, che stava attaccato ad un telefono, riceveva queste informazioni, le passava alla sala operativa, dove ci si riuniva tutte le sere o quasi. Questo fu l'unico compito che poteva avere il servizio, dato che non aveva uomini, macchine, sedi, archivio, niente. Partecipai solamente ad una riunione di scienziati, che il ministro dell'interno aveva convocato per preparare eventuali provvedimenti, prima di tutto per dare un giudizio di carattere scientifico e psichico sulla situazione dell'onorevole Moro, poi per prepararsi ad una eventuale liberazione. Partecipai a due di queste riunioni. Poi partecipai a tutte quelle riunioni serali, che si svolgevano nella sala del Ministero dell'interno, presieduto all'inizio dal ministro, poi dal sottosegretario Lettieri. Partecipai con animo angosciato, prima per l'episodio così grave e triste che ci trovavamo a fronteggiare, poi perché non potevo fare as-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/31

31

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue GRassini)

assolutamente niente; potevo solo assistere, ma non potevo dare il minimo contributo.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che in quel comitato ci furono dei contrasti fra i ~~xxxx~~ cosiddetti informativi e i cosiddetti operativi?

GRASSINI. Non si può parlare di contrasti. Non ci fu questo. Gli operativi qualche volta misero in evidenza una certa insofferenza verso le informative che ricevevano appunto dagli organi informativi, nel senso che non le consideravano attendibili o consideravano inutile sviluppare delle operazioni in relazione a tali informazioni. Contrasti in questo senso, mai però che ci siano stati degli episodi clamorosi, scontri.

PRESIDENTE. Vorrei che non ripetessimo l'indagine della Commiasione Moro. Qui stiamo in relazione a Gelli ed alla P2: questo è l'oggetto della nostra audizione.

GRASSINI. Non ci furono casi clamorosi. E' normale che fra gli organi informativi e quelli operativi ci sia un certo contrasto: gli organi informativi vorrebbero che le informazioni che forniscono fossero valorizzate al massimo da parte degli operativi, questi ultimi hanno una certa resistenza a sviluppare tale informazioni.

MASSIMO TEODORI. Perché ci fu un contrasto tra lei e il generale Santovito da una parte ed il prefetto Napolitano dall'altra?

BIBLIOTECA

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/32

32

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

GRASSINI. Mi sembra di ricordare che fummo convocati da lui nella sua sede, senza preavviso, all'ultimo momento e noi ... Insomma, non si accettava la supremazia del segretario generale del CESIS, la voluta supremazia. Poi è venuto fuori che non c'è alcuna supremazia. Noi non andammo alla riunione. Successivamente andammo, pregati dai politici. Lì nacque ... Per quel che ricordo, fu questo: non ci fu mai molta intesa in quel breve periodo in cui fu segretario generale con il dottor Napolitano.

MASSIMO TEODORI. Mi pare molto strano, generale Grassini, che nel corso della vicenda Moro, drammatica, il prefetto Napolitano si dimetta dicendo che non può esercitare le sue funzioni perché il capo del SISDE e quello del SISMI non consentono che il CESIS svolga le sue funzioni. Si tratta di motivazioni ufficiali.

GRASSINI. Prima di tutto, questi contrasti ci furono prima del caso Moro.

MASSIMO TEODORI. Le dimissioni sono del 23 aprile.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non rifacciamo l'indagine della Commissione Moro!

MASSIMO TEODORI. Tra l'altro, nella Commissione Moro, Presidente, nelle conclusioni, per essere molto precisi, e in tutta la relazione ....

PRESIDENTE. La conosco, l'ho letta.

MASSIMO TEODORI. Lei sa molto meglio di me che si rinvia, per le questioni riguardanti gli uomini e le strutture della P2, alla nostra Commissione.

COMM. P2 1.12.1983. FABI/rp 1/33

33

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Vediamo di essere essenziali e all'interno della nostra indagine!

MASSIMO TEODORI. Si sviluppa un contrasto ...

PRESIDENTE. Non me lo deve spiegare: lo so benissimo.

MASSIMO TEODORI. Mi interrompe continuamente! Io non capisco se è possibile far questo!

PRESIDENTE. Stiamo facendo audizioni ripetitive!

MASSIMO TEODORI. Ci stiamo occupando della presenza della P2 durante la vicenda Moro, che è il fatto specifico. Non capisco perché ci sia l'interruzione continua? Vuole che io non seguiti, che non vada avanti?

PRESIDENTE. Faccia domande pertinenti.

MASSIMO TEODORI. Sto facendo delle domande, Presidente, sul contrasto fra gli uomini della P2 e gli uomini che non sono della P2.

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Teodori e faccia domande pertinenti!

MASSIMO TEODORI. Gli uomini che nnn sono della P2 sono costretti a dimettersi. Non capisco perché la domanda non sia pertinente.

PRESIDENTE. Vada avanti!

MASSIMO TEODORI. Voglio capire esattamente il cnntrasto fra gli uomini che figurano nelle liste della P2 ...

PIETRO PADULA. Chiedi i fatti, non opinioni o giudizi, hai capito? La devi piantare di chiedere opinioni!

34

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Vorrei che il commissario Padula fosse più attivo nello svolgere l'indagine e non nello ostacolare l'indagine che fanno gli altri!

PIETRO PADULA. Io sono attivo ma non approvo il tuo modo di fare inchieste sui fatti, chiedendo invece opinioni!

MASSIMO TEODORI. Sei stato nominato assistente alla presidenza?

PIETRO PADULA. No!

PRESIDENTE. Vada avanti, evitiamo cose che costringono il Presidente ad intervenire! Ponga le domande sulla base di fatti!

MASSIMO TEODORI. Non so se il collega Padula è stato nominato assistente generale alla presidenza!

PRESIDENTE. Vada avanti secondo una linea propria di questa Commissione!

MASSIMO TEODORI. Ho chiesto le ragioni del contrasto fra il generale Santovito e il generale Grassini da una parte ed il prefetto Napolitano dall'altra.

PRESIDENTE. Ha già risposto.

MASSIMO TEODORI. Io ritengo la risposta insoddisfacente.

PRESIDENTE. Va bene, faccia un'altra domanda!

MASSIMO TEODORI. Chiedo al generale Grassini se ha da dire altre cose.

GRASSINI. Se crede, posso aggiungere solamente che il prefetto Napolitano era un tipico prefetto di vecchio stampo, aveva delle idee tutte sue sul

35

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Grassini)

ruolo che avrebbe dovuto svolgere come segretario generale. Ci furono contrasti di carattere tecnico. Noi come capi di servizi informativi avevamo un'opinione sul modo in cui si dovesse svolgere l'attività dei servizi di coordinamento del CESIS, completamente diversa da quella del prefetto. Da questo nacquero ... contrasti tecnici.

ALDO RIZZO. Vuole precisare questi contrasti tecnici?

GRASSINI. Contrasti tecnici nel senso che noi ritenevamo che i capi dei servizi informativi dovessero avere una loro autonomia. D'altra parte, basta leggere la legge n. 801 per vedere che i capi dei servizi dipendono esclusivamente dal ministro dell'interno, il SISDE, della difesa il SISMI, nonché dal Presidente del Consiglio. Non si fa assolutamente cenno di dipendenza da parte del segretario generale del CESIS. Siccome il prefetto Napolitano voleva affermare una sua preminenza e voleva organizzare le cose in modo che fosse stabilita questa dipendenza dei due capi dei servizi dal segretario generale, noi ci opponemmo a ciò. Il primo passo fu questo, tant'è vero che le cose andarono molto meglio quando intervenne il sottosegretario.

MASSIMO TEODORI. Andarono bene quando fu nominato il prefetto Pelosi!

GRASSINI. Io ho parlato del sottosegretario, non ho parlato del prefetto Pelosi.

MASSIMO TEODORI. Poi Pelosi subentrò, il 23 aprile.

GRASSINI. Il prefetto Pelosi era un illustre sconosciuto. L'avevo conosciuto

36

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

a Venezia, perché era prefetto di quella città, a due cocktail. Questa era la conoscenza che avevo del prefetto Pelosi, con il quale non è che andammo perfettamente d'accordo, sempre dal punto di vista tecnico, escluse le questioni personali.

ALDO RIZZO. Lei già nella precedente audizione ha dichiarato che conobbe Gelli nel 1971-72 nel partecipare a battute di caccia, alle quali erano presente anche Gelli. La sua iscrizione alla massoneria risale, come ha detto un momento fa, agli anni 1971-72 ...

GRASSINI. Non ricordo esattamente: o il 1971 o il 1972. Conobbi Salvini che mi invitò ad entrare nella massoneria ed io aderii.

ALDO RIZZO. In questo incontro con Salvini era presente anche Licio Gelli?

GRASSINI. No, questo fu un incontro completamente a parte.

ALDO RIZZO. Da parte di Rosseti viene invece una chiara indicazione nel senso che lei sarebbe stato presentato da Gelli.

GRASSINI. No, no assolutamente. Che poi Gelli ... Sì nell'iniziazione c'era anche Gelli.

ALDO RIZZO. Nella qualità di suo presentatore?

GRASSINI. No, presentatore no: non ho avuto bisogno di presentatore, perché il professor Salvini ebbe un contatto diretto, anzi lo incontrai nel suo studio.

ALDO RIZZO. In quel momento lei non sapeva che veniva a far parte della P2, di

37

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Rizzo)

questa particolare loggia massonica?

GRASSINI. Io sapevo che entravo a far parte della massoneria.

ALDO RIZZO. Non le fu mai spiegato che si trattava della loggia P2?

GRASSINI. Dopo sì. Era una loggia propaganda. Allora c'era un centro, lo chiamavano/centro studi e documentazione. Io ne so molto poco perché partii e non ebbi rapporti con nessuno.

ALDO RIZZO. Questi rapporti vengono ripresi con Gelli in occasione, poi, dei suoi compiti istituzionali come capo del servizio?

GRASSINI. Certo, a Roma, nella seconda metà del 1978.

ALDO RIZZO. Voglio ripetere una domanda che le è stata fatta dal collega Teodori: noi abbiamo un Gelli che, seppure in via saltuaria, collabora con i servizi?

GRASSINI. No, non si può dire così. Per quanto riguarda me, non si può dire. Che poi abbia collaborato con i miei dipendenti, può anche darsi. Ripeto: il Gelli in una sola circostanza ...

ALDO RIZZO. Noi abbiamo il riferimento a due circostanze, quello riguardante l'Argentina e quello concernente il manoscritto che sarebbe stato consegnato a Cioppa con riferimento al quale lei parla di una riunione presente Gelli.

GRASSINI. Riunione non ce n'è stata.

38

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Cioppa lo dice, lei un momento fa non l'ha escluso. Comunque due momenti quantomeno chiamano in causa rapporti fra il SISDE e Gelli.

GRASSINI. Questo l'ho sempre detto e lo confermo: quale capo di un servizio informazioni ritenni estremamente utile di intrattenere rapporti, sia pure saltuari, due o tre volte all'anno,con questa persona perché sapevo che, oltre che darmi l'entratura che poi mi dette con il servizio argentino, poteva darmi delle notizie che avrebbero potuto essere utili alla mia attività. Un capo di un servizio informazioni non deve fare politica, ma deve seguire la situazione politica, Il Gelli era estremamente informato sugli avvenimenti di carattere politico, sui governi che si formavano ...

ALDO RIZZO. Il fatto è, generale, che era troppo informato!

GRASSINI. Non è mica colpa mia!

ALDO RIZZO. Ad un certo punto - sono sue dichiarazioni - conosce Gelli nel 1971, ricorda che nel 1976 spuntò un elenco degli iscritti alla P2 e tra gli iscritti c'erano numerosi generali e alti ufficiali.

GRASSINI. Sono mie dichiarazioni?

ALDO RIZZO. Lo ha dichiarato lei nella precedente audizione.

GRASSINI. E' una cosa pubblica.

PRESIDENTE. Siamo al 1980, all'articolo dell'Espresso.

ALDO RIZZO. No, si riferisce al precedente elenco.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/39

39

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI. La precedente volta dissi che nel 1976 era uscito un elenco completo di appartenenti alla loggia P2, che Gelli e Salvini avevano dato al giudice Vigna di Firenze ...

ALDO RIZZO ... in cui si parlava di generali ...

GRASSINI. E' un articolo che tutti noi leggemmo.

ALDO RIZZO. Lei conosce Gelli personalmente dal 1971 e deve avere una certa frequenza, una certa intimità se egli partecipa alla sua iniziazione. Lasciamo stare se è stato il suo presentatore oppure no, perché si tratterebbe, al limite, di un fatto meramente formale. Lei già dal 1971 conosce Gelli, partecipa a battute di caccia con lui presso i Lebole. Questi sono i dati di fatto.

GRASSINI. E' lì che l'ho conosciuto.

ALDO RIZZO. Lei dopo apprende di questa strana loggia massonica, che vede in testa Gelli. E' una loggia massonica alla quale partecipano stranamente numerosi esponenti, alti esponenti ...

GRASSINI. Stranamente, assolutamente no, perché nelle forze armate italiane c'è una tradizione massonica, se lei va a vedere ...

ALDO RIZZO. Se lo dico io, cittadino, questa è una valutazione più che normale. Nella massoneria, da tempo, ci sono sempre stati ufficiali dei carabinieri, marescialli dei carabinieri ...

GRASSINI. Ci sono stati marescialli d'Italia!

BIBLIOTECA
COMMISSIONE

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/40

40

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO...Non può far meraviglia. Un dirigente del SISDE, però, il quale dovre preoccuparsi anche della sicurezza dello Stato, a questi stessi fatti ai quali un cittadino normale può dare un rilievo fino ad un certo punto, può guardare a questi stessi fatti sotto un'altra angolazione.

GRASSINI. Nel 1976 non ero direttore del SISDE.

ALDO RIZZO. Lo è diventato nel 1978!

GRASSINI. Ho avuto altre gatte da pelare!

ALDO RIZZO. Io metto insieme questi elementi. Lei conosce Licio Gelli, nel 1976 è a conoscenza che la loggia massonica P2, gestita da Gelli, ha queste strane ~~o~~massicce presenze. Questo è un dato di fatto. Lei nel 1978 diventa dirigente del SISDE. Proprio perché lei conosceva Gelli, proprio perché aveva seguito tutti questi fatti, io penso che lei avrebbe dovuto guardare meglio chi era Gelli e che cosa era la P2; invece noi abbiamo come dato di fatto che Gelli, seppure in forma saltuaria, anomala, diventa un uomo collegato ai servizi!

GRASSINI. E' stato solamente utilizzato in due circostanze, perché i servizi possono utilizzare tutti quelli che vogliono, purché i fini ...

ALDO RIZZO. La mia domanda è questa: lei non avvertì mai, una volta diventato direttore del SISDE, la necessità di effettuare accertamenti su Gelli e sulla P2, malgrado queste emergenze pubblicate dalla stampa?

BOZZA NON

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/41

41

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI. Nel 1976 abbiamo la pubblicazione di questi elenchi, con questa storia del giudice Vigna; nel 1980 abbiamo l'Espresso; poi c'è anche un articolo dell'Unità del 1977. In essi molto chiaramente si parlava della loggia P2. La competenza a svolgere indagini su organizzazioni che possono avere un certo interesse per la sicurezza dello Stato appartiene soprattutto alla polizia, ai carabinieri, al ministro dell'interno. Quando nel 1976 venne fuori questo elenco, questo articolo, quando vennero fuori queste liste, cosa fecero gli organi responsabili dello Stato? Non fecere assolutamente niente. Cosa fecero nel 1980, quando è venuto fuori l'articolo dell'Espresso? Non fecero niente! Perché mai io, che dovevo costituire un servizio ...

ALDO RIZZO. Al di là di quelli che sono stati i suoi atteggiamenti, questo pure non lo possiamo accettare, perché, se c'è un organismo istituzionale che deve in particolare esaminare questi fatti è proprio il SISDE, che si deve occupare della sicurezza interna. Dinanzi all'esistenza di una loggia massonica P2, che aveva dei connotati alquanto strani, era doveroso, ancor prima che lei arrivasse a diventare direttore del SISDE, che proprio questo organismo si occupasse di ciò ... Non tanto il SISMI, non la polizia giudiziaria, che va inseguendo i reati che sono stati commessi. Queste sono le indagini che avrebbero dovuto essere effettuate.

GRASSINI. Il Ministero dell'interno nella sua direzione generale ...

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/42

42

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Il Ministero, proprio attraverso questo canale!

GRASSINI. No, ha i suoi canali operativi. Ripeto ancora una volta che il punto è questo: nel 1976 si parla di parecchi anni prima l'esplosione dello scandalo P2 e praticamente era stato pubblicato tutto su tale loggia massonica, quindi erano i servizi di allora, era il Ministero dell'interno di allora che avrebbero dovuto svolgere ...

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con lei, infatti, ma lei ha un elemento in più: lei non è soltanto un direttore del SISDE, è un direttore del SISDE che conosce Gelli dal 1971!

GRASSINI. Ma io conosco Gelli dal 1971, avendolo conosciuto a caccia!

ALDO RIZZO. Quindi una persona che può riprendere, come poi ha fatto, facilmente un contatto con Licio Gelli. Lei si trova in una posizione obiettivamente privilegiata: lei poteva quotidianamente vedersi con Licio Gelli, sfruttando questa amicizia che risaliva al 1971.

GRASSINI. Non era amicizia, era solamente conoscenza a caccia.

ALDO RIZZO. Lei è massone e fa parte della stessa loggia. Lei non sa che si trattava della P2. Lei è massone e Licio Gelli è massone, quindi vi unisce questo ulteriore elemento. Lei non utilizza per niente tutti questi elementi per capire meglio, nella sua qualità di direttore del SISDE, cosa è la loggia P2?

GRASSINI. Ci sono stati tutti questi anni, dal 1972 al 1978, cioè sei anni, nei quali non ho mai più visto Licio Gelli, né ci siamo scritti - siccome

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/43

43

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

era un compagno di caccia - per gli auguri, come dissi l'altra volta.

MASSIMO TEODORI. Lei era al comando generale dell'arma,in questi anni?

GRASSINI. No, sono stato sempre operativo. Sono partito da Firenze, quando ho conosciuto Gelli, per andare ad assumere il comando della III brigata, che ho retto per cinque anni, a Padova.

MASSIMO TEODORI. Poi non è passato al comando generale dell'arma?

GRASSINI. Non sono mai passato, per grazia di Dio, ma ci sono solo adesso. Lei da un punto di vista generale può benissimo avere ragione e dire: "Vi dovevate interessare". Io dico onestamente che nel 1978 ci siamo trovati a dover costituire un servizio da niente. Non avevamo assolutamente niente. Sa cosa vuol dire dover creare un servizio informativo? Con il caso Moro come facevamo ad interessarci di Gelli in quel momento?

ALDO RIZZO. Quello che trovo strano non è tanto le difficoltà di un'indagine su Gelli, perché sappiamo bene che nel 1978 il nuovo SISDE, il nuovo organismo viene creato dalle ceneri, c'era ben poco, lo sappiamo; quello che trovo strano è che non soltanto non si avvia un certo tipo di indagine sulla P2, su Gelli, per capire cosa è realmente questa loggia massonica di cui parlava poi tutta l'Italia che conta ... Poi questo lo abbiamo accertato: non ne sapevano nulla i normali cittadini, ma tutti coloro che avevano una posizione di potere, salvo qualche eccezione, fra cui il nostro Presidente, conoscevano bene cosa fosse Licio

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/44

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Rizzo)

Gelli e cosa fosse la P2. Quello che trovo strano è che lei realizzi l'aggancio con Gelli, ma dia per scontato quello che non poteva dare per scontato, vale a dire che Licio Gelli era persona di sicuro affidamento.

GRASSINI. Io non ho mai detto che ...

ALDO RIZZO. Lei ad un certo punto utilizza Licio Gelli per un collegamento con il servizio informazioni argentino. Mi scusi, trovo molto strano questo atteggiamento. Se lei ad un certo punto, per effettuare un'indagine su una situazione particolare, si rivolge a qualunque informatore privato, si rivolge ad un qualunque Licio Gelli, lo posso anche trovare normale, ma se lei, nella sua qualità di direttore del SISDE, deve prendere contatti con un servizio informazioni di un altro Stato, non può servirsi come intermediario di un individuo che nulla a che vedere con le strutture dello Stato. Non solo, ma lei utilizza il canale Licio Gelli, sul quale, sulla base di numerosi articoli di stampa, c'erano elementi molto rilevanti che quanto meno giustificavano un sospetto sulla persona di Licio Gelli e sulla sua vocazione realmente democratica. In definitiva, prendere un contatto con l'Argentina tramite Licio Gelli poteva anche significare inquinare fin dall'inizio le notizie che potevano arrivare. Questo è ciò che trovo strano, generale. Vorrei che su questo punto lei desse una risposta.

GRASSINI. Non sono d'accordo. Io avevo bisogno di entrare in contatto con il

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/45

45

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

servizio argentino, avevo bisogno di una collaborazione efficace da parte del servizio argentino. Gelli contava moltissimo in Argentina. Loro sanno i suoi rapporti con Peron, loro sanno che Peron si inchinava davanti a lui. Loro sanno che è l'unico cittadino italiano che è stato invitato due volte all'investitura del Presidente degli Stati Uniti. Ho ritenuto che la strada più comoda fosse questa. Infatti il servizio argentino si mise immediatamente a mia disposizione, cosa che non avrei realizzato probabilmente se avessi seguito canali ufficiali, canali diversi.

ALDO RIZZO. Le intendo fare un'altra domanda, perché trovo strano che lei abbia avuto questo atteggiamento. Io non credo che lei si fosse servito spontaneamente di Licio Gelli, di cui tra l'altro non credo che avesse bisogno. E' stata una sua decisione autonoma o è stato Gelli che si è rivolto a lei dicendo che era disponibile per un collegamento con il servizio informazioni argentino? Questo è estremamente importante.

GRASSINI. No, assolutamente. E' estremamente importante e le rispondo in maniera estremamente precisa. D'altra parte, ci sono gli atti. Un ufficio da me dipendente per iscritto mi segnalò l'esigenza che venisse stabilito un contatto, per i fini che ho detto prima, con un servizio informazioni. Spettava a me decidere se approvare questa proposta e come svilupparla, perché ciò spettava ad un capo di un servizio. Quando esaminai questa proposta, la considerai logica e mi venne subito in mente che

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/46

46

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Grassini)

all'ambasciata argentina Gelli era lui l'ambasciatore, non l'ambasciatore. E la cosa più normale che mi venne in mente.

ALDO RIZZO. Fu una sua iniziativa?

GRASSINI. Fu una mia iniziativa. Al prossimo incontro che avrò ...

ALDO RIZZO. Su questo punto c'è una ulteriore stranezza, generale. Dalle dichiarazioni che sono state rese dall'onorevole Mazzola risulta che lei lo aveva informato di aver avuto nel settembre 1979, nell'ambito della sua conoscenza di Licio Gelli, un contatto con lo stesso allo scopo di attivare un canale di informazioni in Argentina, ove si erano rifugiati noti estremisti di destra, fra i quali Freda e Ventura.

GRASSINI. E' un errore: erano stati già arrestati.

ALDO RIZZO. Intanto, questo canale in concreto non portò a nulla.

GRASSINI. Questo canale fu attivato. Si stabilì un rapporto permanente fra il nostro servizio e quello argentino. Questo garantì che avrebbe fatto da tramite con gli altri servizi, in caso di esigenza. L'avevamo fatto soprattutto in vista ... Uno o due sembrava che fossero in paesi dell'America latina. Rivolgemmo concretamente e personalmente al caposervizio argentino in Italia la preghiera di segnalare le presenze in Argentina ed in altri paesi dell'America, per quanto riguarda fuoriusciti e terroristi di estrema destra.

ALDO RIZZO. Non ci sono state date informazioni!

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/47

47

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

GRASSINI. Non ricordo, fino al 1981, che ci sia ... Comunque, avevamo imbastito ... Un servizio di informazioni, oltre che guardare a fatti concreti, deve programmare, deve stabilire tutta una ...

MASSIMO TEODORI. Di fatto dopo quel cotatto non è stato catturato più nessun latitante di destra: questi sono i risultati!

GRASSINI. Questo perché evidentemente non c'erano/perché si erano spostati!

MASSIMO TEODORI. E' nel rapporto parlamentare, che lei sicuramente conosce: la cattura dei latitanti di destra, che il SISMI si proponeva di conseguire mediante la collaborazione dei servizi argentini, non è mai avvenuta. Il collegamento Gelli ha dato ottimi risultati!

GRASSINI. Non è mai avvenuta appunto perché non si sono verificate le circostanze favorevoli. Qui è stato equivocato snche da parte della stampa. L'utilizzazione di Gelli è servita a stabilire un contatto operativo con il servizio argentino. Questo obiettivo lo abbiamo realizzato.

ALDO RIZZO. Mi tolga una curiosità: lei non poteva direttamente prendere contatti con il servizio informazioni argentino? Ha chiarito un momento fa che non c'era una frequenza, una tradizione.

GRASSINI. E' un fatto del tutto diverso. Le nostre regole sono che in Italia debbono esserci contatti ufficiali, istituzionali, solo con i servizi dei paesi del MEC, cioè il club dei nove, il comitato dei capi dei nove servizi degli stati del MEC, più la Svizzera.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/48

48

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. C'è forse qualche altro paese: non dimentichiamo i servizi segreti israeliani!

GRASSINI. Lei non mi lascia finire ...

MASSIMO TEODORI. POi c'è una struttura informale di D'Amato!

GRASSINI. C'era una questione di competenza che non è mai stata, forse adesso lo sarà stata, me lo auguro, ma che allora non era stata definita: il SISMI riteneva che la competenza ad intrattenere, a parte il club dei nove sul quale il SISMI non aveva nulla da dire, rapporti con gli altri servizi fosse esclusivamente sua. Questo fatto era ovviamente contestato. Non è che i servizi fanno sempre d'accordo, tutt'altro. Ciò fu contestato da noi, perché ritenevamo, in base anche alla legge n. 801, che fossimo competenti anche noi.

Questa, tra l'altro, era un'altra difficoltà. Non mi era venuto nemmeno in mente. Noi abbiamo sempre trovato difficoltà nello stabilire rapporti con servizi di altri paesi, al di fuori del MEC, proprio perché c'era la presenza del SISMI, che rendeva meno facili questi contatti. D'altra parte la competenza, la ricerca dei terroristi di destra o di sinistra era più del SISDE, che del SISMI.

ALDO RIZZO. Questo, anche se in concreto questa divisione netta di competenze tra SISDE e SISMI non c'è mai stata.

GRASSINI. Finché ci sono stato io, non si è giunti ad una netta definizione di queste competenze.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/49

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

RAIMONDO RICCI. C'era una direttiva del presidente Andreotti.

GRASSINI. C'era una direttiva del presidente Andreotti. Era stata preparata dal Governo una direttiva molto precisa, che non ha mai ...

ALDO RIZZO. Per rispondere alla mia domanda, siccome non c'erano questi precedenti ...

GRASSINI. ... era estremamente difficile per noi entrare ...

ALDO RIZZO. ... non era il caso di mandare un esponente dei servizi direttamente in Argentina e prendere contatti?

GRASSINI. Prima di tutto avrei dovuto chiedere l'autorizzazione del CESIS, di tutti gli organi e non me l'avrebbero data.

ALDO RIZZO. Perché? Per gelosia di competenze?

GRASSINI. Di gelosia ha parlato lei, io non l'ho detto. Io ho detto che c'era un atteggiamento non favorevole dell'altro servizio.

ALDO RIZZO. Come diceva l'onorevole Teodori, i risultati purtroppo poi non sono stati assai positivi.

GRASSINI. Chi esclude che lo possano essere oggi o fra un anno? I servizi debbono lavorare anche per l'avvenire.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la vicenda Moro, sappiamo da Cioppa che questa esigenza di accertamento, di cui poi fu incaricato lo stesso Cioppa, venne fuori a seguito di una riunione - lei parla di cena, ma la dizione che usa Cioppa è riunione ...

GRASSINI. Può aver capito male.

ALDO RIZZO. ... non ha importanza, cena o riunione - alla quale ebbe a parteci-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/50

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue RIZZO)

pare Gelli. Se lei nel discorso con Cioppa fa questo nome, ovviamente non cita Gelli come un partecipante alla cena, in questa qualità, ma ovviamente mette in evidenza che Gelli era una persona che probabilmente aveva suggerito o aveva dato un contributo, con riferimento a questo accertamento da effettuare. Lei può chiarire innanzitutto quale tipo di contributo aveva dato e quale tipo di accertamenti furono disposti?

GRASSINI. Non ricordo esattamente questo, date le centinaia di migliaia di episodi di questo genere.

ALDO RIZZO. Gelli era Gelli!

GRASSINI. Ripeto, se lo ha detto Cioppa, che è un funzionario pienamente attendibile, è senz'altro vero. Poi, basta andare a vedere gli archivi del SISDE, nei quali sarà conservato l'appunto di mio pugno. Ammesso che sia vero, da questa conversazione - conversazione/era - ricavai questo elemento sul caso Moro. [illegible] Io ricordo che Cioppa ebbe come primo incarico, come capo centro operativo di Roma, proprio quello di indagare su questa organizzazione che ritenevamo di grosso supporto alle BR, su Soccorso rosso. Quindi, ciò può darsi benissimo. Basta andare lì e trovare [illegible] l'appunto. Può darsi benissimo che da questa conversazione io [illegible] avessi tratto delle informazioni che davano Soccorso rosso come una organizzazione pericolosa, fiancheggiatrice delle BR e sulla quale occorreva indagare. Ricordo comunque - questo lo posso dire per certo - che Cioppa, subito dopo l'operazione ventra-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/59

51

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue GRASSINI)

to in servizio, siccome era un funzionario valido, era stato nominato capo da me/di un centro operativo ed era stato incaricato di svolgere un'indagine su Soccorso rosso, sull'avvocato Spazzali, eccetera. L'indagine fu condotta in maniera molto approfondita e condotta con sistemi particolari, tanto che dette dei grossi risultati, naturalmente non di carattere operativo, ma informativo. Ci permise di capire quanto e come questa organizzazione fosse appunto di supporto alle BR.

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarire alla Commissione quali furono gli specifici incarichi dati a Cioppa? Ne ha accennato un momento fa, rispondendo all'onorevole Teodori.

GRASSINI. Prima di tutto detti l'incarico base. Siccome il rapimento dell'onorevole Moro era avvenuto a Roma, gli detti come incarico primario quello di svolgere tutte le possibili indagini informative (il punto base è questo: un servizio informazioni è cosa diversa dalla polizia; noi abbiamo altri metodi, altri sistemi), cioè di attivare e di crearsi una rete informativa e di attuare una penetrazione informativa negli ambienti dove potevano essere attinte notizie, per raccogliere ogni possibile elemento, per chiarire il caso Moro. Questo era l'obiettivo primario del servizio del centro operativo di Roma, diretto dal dottor Cioppa. In questo quadro rientrava l'indagine su questa organizzazione Soccorso rosso, che certamente aveva dato e dava un grosso supporto alle BR.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/52

CAMERA DEI DEPUTATI 52

Carta da minuta

ALDO RIZZO. Era un'indagine di tipo culturale-poliziesco.

GRASSINI. No, di tipo informativo.

ALDO RIZZO. Troverei normale che lei avesse dato incarico a Cioppa di prendere contatti con "altri" di Soccorso rosso, per cercare di avere notizie, non soltanto uno studio, un'analisi del fenomeno.

GRASSINI. E' quello che ho detto prima. Non mi sono spiegato. Ho parlato di penetrazione informativa. Mi pare che sia chiaro: penetrazione informativa negli ambienti di Soccorso rosso e di Autonomia operaia.

ALDO RIZZO. Con riferimento alla vicenda Moro? Fu fatto?

GRASSINI. Certo, con preciso riferimento alla vicenda Moro. Certo che fu fatto.

ALDO RIZZO. Non dette nessun esito?

GRASSINI. Dette esiti, perché su Soccorso rosso sapemmo tutto, su Autonomia operaia sapemmo tutto.
Sviluppammo un'indagine - non c'entra, ma sono cose che si possono dire - nel marzo del 1980 sul terrorismo nero a Roma, attraverso la quale raccogliemmo elementi su 300 terroristi neri. Erano tutte indagini che facemvamo, a carattere informativo, con una penetrazione informativa negli ambienti nei quali potevamo.

ALDO RIZZO. Perché lei riteneva di dare rilevanza alle informazioni di Gelli con riferimento alla vicenda Moro?

GRASSINI. Non l'ho mica detto!

ALDO RIZZO. Quando lei a Cioppa commissiona determinati accertamenti, che sono

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/53

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

53

(segue RIZZO)

poi quelli che Ciòppa effettua con riferimento alla vicenda Moro e mette in evidenza che questi accertamenti che lei suggerisce scaturiscono da una riunione con Gelli, lei dà rilevanza ad eventuali notizie, informazioni, suggerimenti che potevano venire da Gelli con riferimento alla vicenda Moro. Potrebbe chiarire alla Commissione perché?

GRASSINI. Noi davamo rilevanza a tutto.

ALDO RIZZO. Se vengo io, certamente lei non dà rilevanza alle mie notizie. Deve essere il personaggio Gelli che secondo lei, con riferimento alla vicenda Moro, poteva sapere ...

GRASSINI. Non tanto con riferimento alla vicenda Moro. Tutti sapevamo che Gelli era in contatto con i più svariati ambienti, con ambienti politici di alto livello, con ambienti internazionali. Era un personaggio che poteva dare notizie.

MASSIMO TEODORI. Quali sono questi ambienti ad alto livello?

ALDO RIZZO. Lei aveva notizia che Gelli conosceva ministri, sottosegretari?

GRASSINI. Nomi non ne aveva mai fatti. Sapevo che vantava ...

ALDO RIZZO. Tutto ciò con riferimento alla vicenda Moro ha poco rilievo: il sequestro Moro, il delitto Moro non è maturato in quegli ambienti, almeno si presume. Il fatto che Gelli avesse entrature con uomini politici, con uomini dell'alta finanza, tutto ciò

COMM. M2 1.12.1983 FABI/lp I/54

54

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue RIZZO)

non aveva alcun rilievo con la vicenda Moro, con il sequestro e poi, purtroppo, con l'omicidio, a meno che lei non sapesse che lui aveva alcune entrature nel campo della delinquenza, della malavita, del terrorismo, allora sì.

GRASSINI. Questo assolutamente no. Gelli era un uomo molto informato e se mi dava una notizia di qualsiasi genere io cercavo di valorizzarla. In questo caso non ricordo. Sarà certamente così, dato che lo dice Cioppa. Poi basta vedere l'appunto. Io dissi anche a Cioppa chi mi aveva dato la notizia, per orientare l'operativo nel tipo di indagine, nel tipo di penetrazione informativa da fare, gli dicevo chi aveva fornito ...

ALDO RIZZO. Lei, però, generale, non ha risposto alla mia domanda: perché valorizzava, nella qualità di capo del SISDE ...?

GRASSINI. Io valorizzavo tutto, valorizzavo qualunque notizia mi venisse.

ALDO RIZZO. Di notizie ne avrà potute raccogliere anche mille, ma non per tutte e mille effettuava accertamenti, altrimenti avrebbe dovuto avere quelle strutture che obiettivamente non aveva. E' chiaro, quindi, che lei setacciava le informazioni e quindi dava rilevanza a quelle per le quali riteneva che una rilevanza andava data. Ora Gelli, questo personaggio dalle entrature nel mondo politico e finanziario, quale ruolo poteva avere come agente informatore con riferimento alla vicenda Moro?

GRASSINI. Nessuno.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/55

55

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

AL-DO RIZZO. Allora, come mai lei dà l'incarico a Cioppa?

GRASSINI. Ripeto, bisogna vedere questo. Perché non lo ricordo. Se è vero che in questo appunto ho riportato notizie date da Gelli, ad un certo punto, se mi aveva dato queste notizie, dovevo tenerle per me? Le ho date all'organo operativo competente.

ALDO RIZZO. Delle vicende concernenti il prefetto Napoletano, gli scontri che ci furono circa le competenze del SISMI, del SISDE oppure del CESIS, fu informato il ministro dell'interno dell'epoca?

GRASSINI. Certamente.

ALDO RIZZO. Da parte vostra, lei nella qualità di ...

GRASSINI. Sì, sì, certamente!

ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione quale fu l'atteggiamento del ministro dell'interno nella vicenda?

GRASSINI. Adesso non ricordo ... Scontri veri e propri non ci furono. Ci fu solamente quell'episodio.

ALDO RIZZO. Napoletano di dimise, quindi gli scontri dovevano avere una certa entità.

GRASSINI. Si dimise soprattutto, almeno per quello che ne potevo capire io, perché egli aveva ritenuto che i suoi compiti fossero di un certo tipo; quando si rese conto di quelli che erano i suoi compiti, che non poteva ... Si lamentava che non aveva sede, mentre noi militari siamo abituati alle difficoltà ... Io mi trovai a dover costituire

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/56

56

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue grassini)

ex novo un servizio, come tante volte, anche in ~~q~~ guerra, anche durante la Resistenza, mi sono trovato a dover costituire cose così, senza avere niente in mano. Per noi militari era una cosa normale. Egli era un vecchio prefetto, che voleva che tutte le cose fossero in ordine, chiare, abbastanza facili...tutta la sua corte ... quindi ~~tar~~ trovava difficoltà a svolgere questi compiti.

ALDO RIZZO. Lei e Santovito faceste presente al ministro il vostro disagio, per questo tentativo di "invadenza " del Napolitano?

GRASSINI. Non c'era disagio, perché noi andavamo per la nostra strada.

ALDO RIZZO. Avete fatto presente?

GRASSINI. Certamente. Non posso ricordare i particolari. Godevo della fiducia dell'onorevole ministro dell'interno e certamente gli avrà detto che c'era qualche screzio. Io mi preoccupavo soprattutto dell'organizzazione del mio servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Grassini, nell'anno in cui si iscrisse alla massoneria, quale incarico ricopriva?

GRASSINI. Ero colonnello comandante della scuola sottufficiali di Firenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché si iscrisse alla massoneria?

GRASSINI. Mi iscrissi, perché rimasi convinto ... Mi fu fatta un'illustrazione. Prima di tutto, mi avevano parlato molto bene del gran maestro Salvini. Mi fece un'ottima impressione. Vorrei dire che c'era una tradizione massonica nella mia famiglia. E altri miei antenati sono stati massoni, per cui ritenni ... Le dico subito che quando mi

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/57

CAMERA DEI DEPUTATI 57

Carta da minuta

(segue GRASSINI)

iscrissi alla massoneria, ero già stato promosso generale, cioè prescelto. L'avanzamento aveva già avuto luogo, quindi ero già potenzialmente generale, per cui non mi potevo attendere ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho chiesto se lei si iscrisse per far carriera: è una excusatio non petita.

GRASSINI. Io ho messo le mani avanti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le ho chiesto se lei si era iscritto alla massoneria per far carriera: lo sta dicendo lei in questo momento, anche se lo sta escludendo.

Da chi fu avvicinato?

PRESIDENTE. Evitiamo domande ripetitive, onorevole Bellocchio.

GRASSINI. Io ebbi occasione di conoscere il professor Salvini ad un ricevimento, poi fui invitato a casa sua, parlammo ed io aderii.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha fatto un giuramento nel momento in cui si è iscritto alla massoneria?

GRASSINI. Non ho fatto un giuramento, non ho letto nessun giuramento, ho sottoscritto un foglio, che non ricordo nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il foglio comporta la consapevolezza delle regole massoniche. Come concilia il giuramento alla massoneria con quello alla Costituzione?

GRASSINI. Per quello che sono io, non c'è contrasto fra la posizione di militare e questo giuramento massonico, tant'è vero che l'appartenenza alla

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/58

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI 58

(segue GRASSINI)

massoneria è considerata irrilevante nell'ambito militare, non costituisce mancanza, non costituisce niente. Abbiamo addirittura quei precedenti di illustri militari, marescialli d'Italia, che erano massoni e tutti lo sapevano.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una forte tradizione massonica nelle forze armate?

GRASSINI. Per quello che ho letto io, sì, soprattutto in un determinato periodo. E' chiaro che durante il fascismo, gli ufficiali si guardavano bene. la massoneria fu sciolta, non era nemmeno possibile. Subito dopo, nel dopoguerra,per quello che so io, effettivamente ci fu ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo un passo di una relazione del SISMI, dove testualmente si dice: "Si ritiene quindi di poter affermare che la massoneria nell'ambito delle forze armate ha una influenza modesta e non certo tale, nonostante la propaganda in contrario, da riuscire a distorcere le leggi che regolano la progression-e delle carriere e la assegnazione degli incarichi". Lei come capo del SISDE dice che esiste una forte tradizione massonica nell'ambito delle forze armate, il capo del SISMI attesta il contrario!

GRASSINI. Lo dico non come capo del SISDE, ma come ufficiale. Come capo del SISDE non avevo nessun elemento per dire che c'è una forte tradizione massonica. Per quello che so io, per quello che mi ha raccontato mio padre, che era generale anche lui, io so che la tradizione massonica era notevole, soprattutto nel periodo prefascista. Che poi la massoneria non abbia influenza, come dice il mio collega capo

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/59

CAMERA DEI DEPUTATI 59

Carta da minuta

(segue GRASSINI)

del SISMI, nell'ambito militare, concordo perfettamente perché sono anch'io convinto che non abbia influenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole spiegare alla Commissione perché lei l'altra volta ha negato, prima alla Commissione poi al magistrato, di essere iscritto alla massoneria?

GRASSINI. L'ho detto prima; non ero più iscritto alla massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. La domanda non si rinnova mica ogni anno! Basta essere iscritti una volta, perché si è sempre iscritti!

GRASSINI. Basta controllare gli archivi del Grande oriente: il mio nome non figura, quindi non sono iscritto, non sono mai stato iscritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol dire che era all'orecchio del gran maestro?

GRASSINI. Sarò stato all'orecchio del gran maestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo significa che era iscritto. Essere o non essere all'orecchio significa essere iscritti.

GRASSINI. Ero un iscritto, ma la mia iscrizione è finita con la mia partenza da Firenze: non ho più pagato quote.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non è finita, generale.

ALDO RIZZO. Ha presentato una domanda ufficiale con la quale chiedeva di essere estremesso dalla massoneria?

GRASSINI. Mi dissero che, non pagando quote, non avendo più rapporti, uno veniva automaticamente cancellato. Dal 1972 non ho avuto rapporti con nessuno.

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/60

CAMERA DEI DEPUTATI

60

Carta da minuta

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo insistere: perché alla Commissione e successivamente al magistrato, nonché alla commissione disciplinare, lei ha sostenuto di non essere iscritto alla massoneria?

GRASSINI. Alla commissione disciplinare ho solamente fornito la copia della memoria che detti all'onorevole Mazzola. In tale memoria si dice che non sono iscritto alla P2, non si parla affatto della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era iscritto alla P2, poi ...

GRASSINI. Io dico: non sono iscritto alla P2. Nella mia dichiarazione c'è che non sono iscritto alla P2, non ho detto che non sono mai stato iscritto alla massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo: perché prima ha negato questa circostanza alla Commissione ed al magistrato?

GRASSINI. Non l'ho negata: questo è il punto base. Quando sono stato sentito anche dal magistrato ho detto che non ero iscritto alla massoneria, perché avevo fatto anche un accertamento. Mi era venuto il dubbio: io negli archivi di palazzo Giustiniani non ci sono, il mio nome non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei stava all'orecchio del gran maestro. Allora, aveva il dovere di dirlo al magistrato ed alla Commissione.

GRASSINI. Non mi è stato nemmeno chiesto. Mi è stato chiesto se ero iscritto alla massoneria. Io non ero e non sono iscritto alla massoneria. Io oggi non sono iscritto alla massoneria: ho chiesto in sede

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lp I/61

61

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue GRASSINI)

competente. Mi è venuto il dubbio: io non sono iscritto alla massoneria in questo momento.

MASSIMO TEODORI. Da quando non sarebbe iscritto?

GRASSINI. Da quando me ne sono andato e non ho tenuto rapporti.

MASSIMO TEODORI. Allora, perché il 10 marzo 1978 ha versato 100.000 lire? Risulta dagli atti.

GRASSINI. E' stata trovata una matrice./E' molto facile. Posso farlo anch'io: prendo un blocchetto, madre e figlia, scrivo sulla matrice: "Pagato" ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale interesse aveva Gelli a far questo?

GRASSINI. Questo l'ho già dichiarato e se credo lo ripeto, poiché ritengo che sia molto importante. Innanzitutto Gelli aveva bisogno ... Io sono convinto che quell'elenco fosse un progetto di loggia. Infatti, si stava ricostituendo. Ho saputo che voleva ricostituire, che la loggia era in sonno,/che non era attiva. Egli aveva bisogno, sia per propri disegni interni di ascesa nell'ambito della massoneria italiana, sia per accreditarsi verso le grandi logge estere, soprattutto americane, di far credere ad un suo enorme potere e quindi aveva tutto l'interesse a farsi curare nella propria loggia, oltre a quelli che effettivamente facevano parte, anche persone che rivestivano incarichi di rilievo nella vita pubblica. D'altra parte, è quello che hanno detto i tre saggi: hanno detto nella loro relazione che di un notevole numero di persone che sono state trovate iscritte negli elenchi, erano quelle degli antichi scritti del 1971-72, i cui fascicoli erano stati carpiti da Gelli a Salvini. Gelli aveva

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/62

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

62

(Segue Grassini)

inserito questi nominativi nelle famose liste, che gli faceva comodo esibire per fare apparire potente la sua loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 18 febbraio 1982, davanti a questa Commissione, su domanda specifica dell'onorevole Ricci il dottor De Francesco ha sostenuto che il SISDE all'atto della sua costituzione, cioè fin dal 1977, ereditò alcune carte dei vecchi servizi e fra quelle carte egli trovò alcuni rapporti del dottor Santillo, del 1974, 1975 e 1976. Tali rapporti erano diretti all'autorità giudiziaria e in essi si parlava di Gelli. Lei ha mai esaminato queste carte?

GRASSINI. Nossignore, mai esaminate. Vorrei correggere una cosa. Lei ha parlato di fine 1977? Il servizio è stato costituito il 22 maggio 1978, quindi non può trattarsi della fine 1977. Comunque, non ha ereditato niente. Io non presi assolutamente conoscenza di queste carte e non so nemmeno chi le possa avere prese, perché gli archivi del disciolto servizio di sicurezza non passarono al nuovo servizio, ma rimasero al Ministero dell'interno, tra l'altro in sede diversa dalla nostra. Solo nella primavera del 1981 si ottenne di fotocopiare queste cose. Che qualche funzionario del mio servizio abbia chiesto - gli originali non potevano passare a noi - di fotocopiare e passare le fotocopie ai nostri archivi, può anche darsi, però non ne fui informato. Su Gelli non lessi mai niente che provenisse dai vecchi servizi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, quando è diventato capo del servizio, stava in loca-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/63

63

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Bellocchio)

li stretti, angusti.

GRASSINI. Purtroppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste carte dovevano esserci: non le è mai venuta la curiosità di andare a vedere cosa avesse ereditato?

GRASSINI. Non abbiamo ereditato niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor De Francesco sostiene ciò!

GRASSINI. Forse si sarà espresso male. Desidero precisare bene: gli archivi sono in una particolare zona del Ministero dell'interno, non sono negli uffici. A noi, dopo un mese che stavamo vagando per i corridoi del Ministero, ci furono assegnate tre stanze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta che io le legga quello che ha detto De Francesco in risposta all'onorevole Ricci: "Lei sa che il SISDE è stato costituito alla fine del 1977 (lei fa parte del comitato di controllo sui servizi, quindi queste cose le sa benissimo) e naturalmente ha cominciato a muovere i primi passi via via che ha avuto qualche dotazione organica, nel 1978, però ~~xxxxx~~ ha ereditato alcune carte dai vecchi servizi e tra queste carte io ho trovato - non so se la Commissione abbia già questi documenti, altrimenti posso lasciarli - dei rapporti che furono fatti dall'ispettorato creato dal ministro dell'interno e diretto dal dottor Santillo, il 17 dicembre 1974 un rapporto inviato al giudice Tamburrino, un altro inviato il 27 dicembre 1975 sempre dal dottor Santillo al giudice istruttore di Bologna, fino al 9 ot-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/rp I/64

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

64

(Segue Bellocchio)

tobre 1976 alla procura di Firenze sul delitto Occorsio". Questa è la testimonianza del dottor De Francesco, generale Grassini.

GRASSINI. Non ho capito. Probabilmente lui dice che le ha trovate, le ha lette. Non ha mica detto che sono arrivate nel 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice che sono state ereditate ...

GRASSINI. Assolutamente non abbiamo ereditato niente. C'ero io allora, non c'era il dottor De Francesco. Il dottor De Francesco è persona troppo corretta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice: "Ho trovato dei rapporti".

GRASSINI. Quando li ha trovati?

MASSIMO TEODORI. Quando è subentrato a lei!

GRASSINI. Appunto, li ha trovati nel 1981.

MASSIMO TEODORI. Li ha trovati nei servizi.

GRASSINI. Saranno copie che nel 1981 abbiamo fatto fare. Il presidente ha detto che il SISDE ha svolto un'indagine nel 1981. E' vero. Si tratta di un'indagine che promossi io. Si trattava di un'indagine ex novo, non c'eravamo mai occupati, come ho detto prima, della P2. Ovviamente la prima cosa che dovevamo fare era quella di andare al Ministero dell'interno e di farci copia di tutti gli atti che riguardavano la P2, quindi è verissimo che il dottor De Francesco ha trovato questi atti, ma non sono stati ereditati allora. Sono stati presi al

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lc I/65

65

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue GRASSINI)

Ministero dell'interno: ereditati in questo senso, cioè che sono stati portati.

ALDO RIZZO. Questa risposta l'aveva già data a me. Rimane comunque che non ha avuto delle curiosità.

GRASSINI. Non ne ho avute. Avevo altre cose a cui badare, il caso Moro, il terrorismo. Non dimentichiamo che cosa era il caso Moro e che cosa era il terrorismo che incombeva e che faceva vittime tutti i giorni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Gelli era sato accostato, nel 1974-75, ai sequestri di Bulgari e Ortolani?

GRASSINI. Questo non lo so: non posso mica leggere tutto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei legge la stampa. Prima ha citato l'Espresso. Ha impiantato il suo ufficio sui ritagli di stampa dell'Espresso. Già nel 1974-75 c'erano queste notizie. Poi c'è stato l'omicidio Occorsio, in occasione del quale si è parlato di Gelli. Lei mantiene questi suoi rapporti con Gelli?

GRASSINI. Ripeto che il capo di un servizio informazioni - credo di essere un tecnico in questo campo - ha il diritto di intrattenere rapporti con chi vuole, purché questa persona gli dia informazioni utili per il raggiungimento dei fini istituzionali. Questo è il punto base.

ALDO RIZZO. Si può indagare sulla persona che dà informazioni, se può costituire un pericolo per la sicurezza!

GRASSINI. Certo che può indagare! Comunque, non abbiamo avuto il modo e il

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lc

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue GRASSINI)

tempo di indagare perché avevamo altre cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... La volontà di indagare, mi consenta che io aggiung

GRASSINI. Adesso non si può far risalire tutto al capo di un servizio. Il s zio è articolato in una certa maniera, ci sono i capidivisione: pe mai nessun capodivisione - non ero mica il Padre eterno - perché m nessun funzionario di pubblica sicurezza, nessun ufficiale dei cara nieri, della guardia di finanza o di marina, ha mai ritenuto, come no fatto in altri casi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. La ragione è in quello che lei ha detto prima: sapevamo Gelli era ammanigliato con gli altri uffici, con i politici, con i mi nistri e quindi nessuno mai si preoccupava di indagare! Questa è la v rità.

MASSIMO TEODORI. Coloro che dovevano indagare stavano nelle liste: la maggior parte di quelli che avrebbero dovuto indagare stavano nelle liste e avrebbero dovuto indagare su se stessi.

GRASSINI. Mi dica i nomi onorevoli: dei direttori di divisione chi era nelle liste? Nessuno c'era nelle liste.

MASSIMO TEODORI. Io sto parlando di altri.

GRASSINI. Io parlo dei direttori di divisione, cioè di quelli che avrebbero do vuto promuovere le indagini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1979 lei, tramite Gelli, si è procurato il contatto con i servizi argentini. Vuole spiegare alla Commissione perché riferis-

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lc I/67

67

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue BELLOCCHIO)

al sottosegretario soltanto dopo il 27 maggio 1981, cioè dopo la pubblicazione degli elenchi?

GRASSINI. L'ho già detto nella precedente audizione e quindi confermo - me lo chiese l'onorevole De Cataldo - che come capo del servizio avevo una massima autonomia e potevo utilizzare chi mi pareva per i contatti che ritenevo utili agli interessi del servizio. Non avevo bisogno (Dio ci guardi, già hanno tanti guai, se i capi dei servizi dovessero pure far questo!) di chiedere autorizzazioni al ministro, al sottosegretario per attivare un canale del genere. E' chiaro che dopo, quando scoppiò l'affare P2, l'affare Gelli, ritenni doveroso riferire ad un mio diretto superiore quale era l'onorevole sottosegretario, che nel 1979 avevo utilizzato questo personaggio per una ragione di servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la vicenda Moro, il contatto con Gelli lo cerca anche perché era il capo della massoneria?

GRASSINI. Non ho cercato il contatto con Gelli per la vicenda Moro. Come ho detto l'altra volta, nella seconda metà del 1978 ricevetti una telefonata nel mio ufficio da Gelli. Dopo tanti anni mi salutava. Ci vedemmo e da allora in maniera estremamente saltuaria, due o tre volte l'anno ci siamo incontrati perché ritenevo che fosse utile nell'interesse del servizio. Non ho cercato il contatto con Gelli per la vicenda Moro. Tra l'altro, non mi poteva sfiorare in mente, perché non capisco quale aiuto avrebbe potuto darmi.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei porre una domanda al generale Grassini. Lei ricorda quale interpretazione del sequestro Moro dette Gelli, in

COMM. P2 1.12.1983 FABI/lc I/68

68

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue PRESIDENTE)

quella cena o riunione, dopo la quale lei passò un appunto al dottor Cioppa?

GRASSINI. Signor Presidente, io di questo appunto non ho nessun ricordo. Bisogna trovarlo. La cosa migliore è andare a trovarlo negli archivi. Per quello che posso ricordare, l'opinione di Gelli collimava con quella che era la nostra, cioè l'opinione - e qui lo posso dire - del servizio. Si tratta poi dell'opinione che sembra essere emersa dal processo Moro, vale a dire che il rapimento e l'uccisione dello statista fossero state attuate per impedire il compromesso storico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dell'influenza dei servizi internazionali in questa vicenda?

GRASSINI. Fu uno degli argomenti base che si dibatterono in quei 60 giorni tormentati. In questa materia, l'unico servizio competente era l'altro, per i motivi noti, per i motivi che loro conoscono. Per quello che ricordo, assolutamente non emerse nessun elemento di un coinvolgimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Furono attivati?

GRASSINI. Onestamente debbo dire che ci attendevamo ... io ero fresco, pur avendo un responsabilità di servizi d'informazione di anni prima, come capo di un servizio; avevo un'esperienza estremamente fresca, quindi ero sprovveduto e in un primo momento credevo che soprattutto un servizio potesse essere in grado di darci una collaborazione - penso che possa essere utile dirlo - cioè la CIA. Debbo dire anche che l'onorevole ministro dell'interno mi incaricò di prendere contatti con l'ambasciatore Gardner

Commissione P2 1.12.1983 fabi I.69

69

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Grassini)

Gardner, con il quale aveva stabilito lui un contatto. Io andai dall'ambasciatore, il quale mi promise l'appoggio massimo, mi mise in contatto con il capostazione della CIA dell'epoca. Debbo dire che mi attendevo, anche per questo alone che si era creato intorno a questo servizio e che adesso mi pare che sia un po' scaduto....Debbo dire che collaborazione non ne avemmo. Debbo pensare che non avevano elementi, che non erano in grado di fornirci, comunque sia collaborazione non ne avemmo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Possiamo dire che il ruolo degli esperti americani fu quasi nullo !

GRASSINI. Il ruolo della CIA fu nullo.

(OMISSIS)

E.

Lettera - memoria del generale Giulio Grassini inviata alla Commissione P2 l'11 giugno 1984.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000825
LIBERO

Onorevole Signor Presidente,

con riferimento alla pubblicazione da parte del settimanale "L'Espresso" della Sua pre-relazione alla Commissione di inchiesta sulla P2, sento la necessità di precisare e ristabilire alcune verità senza alcuna tema di smentita:

1. TESTIMONIANZA DEL VICE QUESTORE CIOPPA - APPUNTO SUL CASO MORO - DICHIARAZIONI DEL GEN. GRASSINI SULLA UTILITA' DEI CONTATTI CON LICIO GELLI E SUGLI ARCHIVI DEL SISDE ecc. (Pag.27 del testo pubblicato su "L'ESPRESSO").

   a) Non è esatta l'affermazione che io, durante l'audizione del 1.12.1983, non ho nè smentito nè confermato la circostanza riferita dal Vice Questore Cioppa circa l'appunto sul caso Moro. Nel corso della predetta audizione infatti dichiarai:
   - di non ricordare l'episodio descritto dal Cioppa, aggiungendo tuttavia che se lo aveva riferito il Cioppa stesso - funzionario serio e competente - doveva essere senz'altro vero;
   - che in ogni caso non si era trattato di una "riunione presente Gelli", bensì di un semplice incontro o al massimo di una cena, dato che mai avevo partecipato ad alcuna riunione col Gelli con il quale mi ero incontrato saltuariamente, nell'interesse esclusivo del Servizio, e senza la presenza di alcuno. Se Cioppa ha parlato di "riunione" evidentemente lo ha fatto o perché all'epoca non intese bene oppure perché ricordava male al momento della deposizione. Agli atti del Servizio esiste comunque tutta la documentazione in proposito;

   b) non é esatto che io abbia "ammesso" nel corso della predetta audizione, di aver ritenuto opportuno, anzi indispensabile, co-

../..

me Capo di un Servizio d'informazioni, di avere contatti con Licio Gelli.

Questa circostanza infatti, insieme all'episodio relativo al Servizio Argentino fu da me resa nota, di mia iniziativa, nel maggio 1981, al Sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio, Onorevole Mazzola, e venne da me confermata - non "ammessa" -, in seguito a richiesta nel corso dell'audizione;

c) non vi è alcun contrasto fra le mie dichiarazioni sulla utilità del contatto con Licio Gelli e le mie affermazioni riguardanti l'inesistenza - nell'archivio del SISDE, in epoca precedente al giugno 1981 - di un fascicolo riguardante lo stesso Gelli.

Ove si consideri la personalità di Gelli (ben nota, se non altro attraverso gli articoli di stampa) era infatti facile per il Capo di un Servizio informazioni rendersi conto - pur non disponendo di notizie di archivio sul soggetto - degli aspetti positivi per il Servizio di poter ottenere utili informazioni a mezzo di saltuari contatti con lui;

d) la circostanza che il SISDE fu in grado di compilare una dettagliata relazione su Gelli e sulla Loggia P2 nel giugno 1981, pur non avendo nulla agli atti in precedenza è spiegabilissima.

Nel giugno 1981, infatti, dopo l'esplosione del "caso Gelli", il SISDE, come era logico, si attivò e il Vice Direttore Dr. Parisi - che ne aveva ricevuto incarico da me, prima che mi mettessi "in ferie" - fu in grado di raccogliere appunto gli interessanti elementi cui accenna la pre-relazione. E' vera quindi la seconda ipotesi affacciata nella pre-relazione: le notizie non erano agli atti, ma vennero raccolte, al momento del bisogno, nel giugno 1981.

Per un Servizio Segreto che appena si rispetti è infatti normal-

mente abbastanza facile, allorquando se ne avverte l'opportunità o la necessità, raccogliere in breve tempo in un "dossier", del tipo di cui si tratta, elementi e notizie.

e) Il Gelli non era un agente del SISDE.

Nel corso della seconda audizione feci dichiarazioni molto chiare al riguardo, descrivendo anche il sistema usato dal Servizio per le "fonti".

E la circostanza poteva e può essere confermata in qualsiasi momento sia dagli "atti" del Servizio, che dal suo Direttore.

Gelli, tuttavia, era uomo informatissimo su tutto e quindi talvolta vennero recepite notizie da lui occasionalmente fornite.

2. DISATTENZIONE DEI SERVIZI NEI CONFRONTI DI LICIO GELLI E DELLA LOGGIA P2 (Pag.29).

Credo di aver spiegato dettagliatamente nel corso della audizione del 1.12.1983 i motivi per cui il SISDE non si era occupato nè di Gelli nè della Loggia P2 prima del giugno 1981.

Visto peraltro quanto si dice al riguardo nella pre-relazione, preciso ulteriormente:

- il Servizio iniziò embrionalmente la sua attività solo nel giugno 1978;
- nato dal nulla, dovette "inventarsi" e organizzarsi, tra mille difficoltà, opposizioni, avversioni, giacchè quasi nessuno approvava l'istituzione di due Servizi volutà dalla legge 801 del 1977 (diretti testimoni al riguardo sono i membri del Comitato parlamentare di controllo, istituito dalla stessa legge, che seguirono fin dall'inizio le vicende del Servizio. Agli atti del Servizio stesso al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio esi-

stono le relazioni semestrali e le molteplici comunicazioni e richieste del SISDE, a testimonianza di quanto sopra affermato);

- si può quindi dire che, seppure sempre embrionalmente, il Servizio iniziò ad essere "operativo" solo nel 1979;
- in quell'anno e negli anni 1980-1981 dovette fronteggiare - istituzionalmente - il gravissimo fenomeno del terrorismo che insanguinava le vie e le piazze d'Italia;
- per questo non ebbe certo nè il modo nè il tempo nè alcun motivo di interessarsi di Gelli o della P2;
- in ogni caso nessuno dei Centri operativi del Servizio segnalò alcunchè al riguardo, nè i funzionari dirigenti del Servizio, neppure quelli addetti al settore che avrebbe potuto interessarsi della P2, si attivarono al riguardo o proposero iniziative di sorta (perchè evidentemente non ne riscontrarono la necessità);
- il Servizio non ricevette alcuna direttiva (cosa prevista dalla legge 801 istitutiva dei Servizi) dai responsabili politici, che pur leggono i giornali e dispongono di "rassegne stampa" di investigare su Gelli e la Loggia P2;
- d'altra parte, nonostante la comparsa degli elenchi P2, nel 1976, e i numerosi articoli di stampa ("L'Unità compresa), della P2 non si occuparono nè i Presidenti del Consiglio, nè i Ministri dell'Interno, nè i Capi della Polizia e dei Carabinieri, nè i Capi dei Servizi di Sicurezza negli anni 70. O, se se ne occuparono, non dettero alcun seguito operativo a tale loro attenzione. Significativo, in merito, il comportamento del giudice Vigna di Firenze che, ricevuti gli elenchi nel 1976, avanzò sospetti, ma non adottò iniziative di sorta.

Della P2 doveva quindi occuparsi il SISDE in via di lenta organizzazione con difficoltà quasi insormontabili da affrontare e in presenza del dilagante e sanguinoso fenomeno del terrorismo rosso e nero?

3. PRESENZA NELLA LOGGIA P2 DEI VERTICI DEI SERVIZI SEGRETI, ASSUNTI IN BLOCCO, ACCOMPAGNATI DA UN NUTRITO NUMERO DI UFFICIALI ADDETTI (Pag. 32).

Nelle liste di Castiglion Fibocchi (non "nella Loggia P2", dato che, come si preciserà in seguito, l'iscrizione alla Loggia P2 è tutta da dimostrare) per quanto concerne il SISDE, figuravano il Direttore del Servizio e solo 4 funzionari (non "nutrito numero di ufficiali addetti") di rango modesto.

4. EPISODIO DELLE NOTIZIE FORNITE DA GELLI - SECONDO LA PRE-RELAZIONE DURANTE IL SEQUESTRO MORO - E CONSIDERAZIONI CONSEGUENTI ("IL CAPO DELLA LOGGIA AGIVA DUNQUE ORMAI COME UN ELEMENTO PIENAMENTE INSERITO AL MASSIMO LIVELLO IN UNO DEI GANGLI ESSENZIALI DELLO STATO IN POSIZIONE DI QUASI UFFICIALITA'") - (Pag. 44).

Non corrispondono al vero tempi, modalità, deduzioni.

Infatti:

- il Vicequestore (non Commissario) Elio Cioppa venne assegnato al SISDE nell'ottobre 1978;
- l'accertamento di cui tratta la pre-relazione gli venne affidato dal Generale Grassini non durante il sequestro Moro, ma almeno sette od otto mesi dopo;
- la riunione con Gelli citata alla pag. 27 della pre-relazione, a questo punto (pag. 44) viene definita "riunione di lavoro": ribadisco al riguardo la mia precedente smentita: si trattò di un semplice ed occasionale incontro a due, dato che non ho mai parteci-

pato a "riunioni" con Gelli.

Non risponde a verità , conseguentemente, l'affermazione "il ricorrere anche nel caso Moro di manifestazioni fra le più significative della presenza del rapporto Gelli-Servizi Segreti".

E' da sottolineare, inoltre, ancora una volta che, all'epoca del sequestro Moro il SISDE non era in grado di fare alcuna indagine, né di operare in qualche modo perché non esisteva.

Qualsiasi tentativo di coinvolgimento del Servizio stesso in aspetti oscuri del caso Moro é quindi grottesco e improponibile.

Preciso al riguardo:

- i nuovi Servizi (SISMI, SISDE) e il CESIS vennero istituiti con legge 24.10.1977 n° 801;
- la legge stessa prevedeva che i nuovi Servizi entrassero in funzione sei mesi dopo la loro entrata in vigore e cioé nel maggio 1978;
- i nuovi Direttori furono nominati con Decreti dei Ministri della Difesa e dell'Interno il 13.1.1978;
- il SISDE iniziò, sulla carta, ad esistere in seguito a Decreto del Ministro dell'Interno del 30.1.1978;
- sotto la stessa data venne istituito l'UCIGOS;
- fu l'UCIGOS a ereditare, nella quasi totalità, personale e mezzi del disciolto "Servizio di Sicurezza - S.d.S." diretto dal Dott. Santillo;
- il SISDE non ereditò nulla da nessuno ed iniziò a costituirsi con uno sparuto gruppo di ex appartenenti a S.d.S. e al SID, senza peraltro essere in grado di esplicare alcuna attività operativa

(all'epoca del sequestro Moro contava si e no 20 persone, contro i circa 3000 dipendenti del SISMI che aveva ereditato l'intero SID). Quanto sopra può essere confermato, oltre che dagli atti di ufficio e da una quantità innumerevole di funzionari, dal Ministro dell'Interno dell'epoca, Sen. Francesco Cossiga, attualmente Presidente del Senato.

5. SVOLTA NELL'ASSETTO ORGANIZZATIVO DELLA P2 NEGLI ANNI DAL 1970 AL 1974. INSERIMENTO NELL'ORGANICO DI UOMINI DI PRESTIGIO, FRA CUI GRASSINI. (Pag. 8).

Tale inserimento, per quanto mi riguarda, non corrisponde al vero. L'invito ad entrare nella Massoneria mi venne rivolto a Firenze, ove prestavo servizio col grado di Colonnello, nel 1972, dal Gran Maestro Prof. Salvini. Venni "iniziato" a Roma, mi sembra ai primi del 1973, appunto dal predetto Salvini e ricevetti soltanto una tessera del "Centro Studi Storia contemporanea" e non quella della Loggia P2, che all'epoca non avevo neppure sentito nominare.

Alla relativa cerimonia, il Gelli - che avevo conosciuto nel 1972 a caccia presso i fratelli Lebole di Arezzo - fece solo atto di presenza.

Nel settembre 1973 lasciai Firenze perché destinato, col grado di Generale di Brigata, al Comando della III^ Brigata CC di Padova. Non ebbi più alcun contatto con la Massoneria, non pagai altre quote oltre la prima (versata all'atto della suddetta iscrizione, per la quale ebbi una ricevuta a firma del Gen. Rosseti) e - in forza delle regole della Massoneria - mi considerai da allora fuori dall'istituzione, come in effetti avvenne (il Grande Oriente mi ha comunicato tempo fa, a richiesta, che io non risulto mai iscritto alla Massoneria).

Evidentemente la comparsa del mio nome nelle liste attribuite al Gelli,

deriva da tale antico episodio e quindi si é avuta chiaramente una iscrizione "d'autorità" a mia insaputa (di tale procedura parla anche la relazione dei "tre saggi").

Nella prima audizione avanti alla Commissione parlamentare non parlai di questa circostanza perché non mi venne richiesto e perché il discorso verteva sulla P2 e non sulla Massoneria.

Nella seconda audizione, su richiesta specifica, riferii il fatto senza indugio e con tutti i particolari.

Preciso inoltre che la circostanza della iscrizione alla P2 é stata sempre da me energicamente smentita anche in occasione delle due inchieste amministrative (Presidenza del Consiglio: Sottosegretario on. Mazzola - Ministero Difesa: Ammiraglio Tomasuolo) alle quali sono stato sottoposto (alla seconda in seguito a mia richiesta scritta) e al termine delle quali sono stato prosciolto da ogni addebito (per quella militare il Ministro ha disposto l'archiviazione).

Le circostanze accennate da qualcuno circa la quota o le quote che avrei versato (ricevuta della somma di L.150.000 e versamento in banca della somma stessa insieme ad altre da parte di Gelli) sono prive di consistenza perchè non esiste assolutamente alcun documento o lettera o assegno o altro a mia firma. C'è solo la matrice della ricevuta che Gelli mi avrebbe inviato, priva evidentemente di qualsiasi valore probatorio.

Che Gelli abbia fatto, come sembra, il versamento della somma, insieme ad altre (a marzo 1978, come risulterebbe annotato su uno dei documenti di Castiglion Fibocchi, mentre io lo rividi, dai tempi di Firenze solo nell'autunno successivo) è irrilevante perchè non può

stupire che la somma l'abbia tirata fuori lui dalle sue tasche per me e per altri che dovevano figurare nelle liste (in ordine con tessera, pagamenti, ecc.) per il raggiungimento dei suoi fini (accreditamento nell'interno della Massoneria per far carriera: accreditamento verso le Grandi logge americana e internazionali).

Credo, Signor Presidente, di aver toccato tutti i punti della prerelazione che mi riguardano direttamente o indirettamente, e di aver portato, con questa mia, un contributo di approfondimento, di chiarezza, di verità e di lealtà.

Ciò, a tutela della mia figura di ufficiale dei Carabinieri e dell'Esercito, di una vita (45 anni di servizio militare) interamente dedicata alla Patria - in guerra, nella Resistenza e nei lunghi e intensi anni successivi - e del mio onore di soldato, che difenderò, in ogni caso, a denti stretti, costi quel che costi, con determinazione senza limiti e passione, con tutti i mezzi consentiti e con la serena coscienza della limpidezza del mio agire, in ogni tempo rivolto al bene dello Stato, contro ogni azione, da chiunque proveniente, che ingiustamente tenti, non dico di offuscarlo, ma anche solo di gettare su di esso una benchè minima ombra.

In fede.

Generale Div. Giulio Grassini

Roma, 11 giugno 1984.

On. Tina ANSELMI
Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta
sulla Loggia massonica P2
Palazzo S. Macuto

R O M A

F.

Rapporto del ten. col. CC. Antonio Cornacchia del S.I.S.D.E. su Licio Gelli del 29 marzo 1979, in relazione all'omicidio Pecorelli.

Doc 160 bis 1

7356

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-

N°88957/9"P" di prot. Roma, li 29 marzo 1979

OGGETTO: Omicidio in danno di PECORELLI Carmine.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Dr. Domenico Sica- R O M A

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Su incarico verbale del Procuratore Capo della Repubblica di Roma dr. DE MATTEO -cosi come da appunto in possesso della S.V.- il Comandante del Nucleo di P.G. Ten. Col. G. CAMPO e lo scrivente esperivano degli accertamenti in ordine a delle notizie pervenute telefonicamente al dr. DE MATTEO alle ore 21 circa del 27.3.1979 da persona non meglio conosciuta.

Veniva accertato che presso il locale albergo Excelsior sito in questa via Veneto avava effettivamente preso alloggio tale Licio (e non Lucio) GELLI, nella camera n. 127-128-129.

Trattasi di GELLI Licio nato a Pistoia il 21.4.1920 residente Arezzo via S. Maria (e non Madonna) delle Grazie -Villa Wanda- tel. 21225, diplomatico.

Nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto.

Il Dott. GNOCCHINI indicato sempre dall'anonimo come segretario della ditta "GIOLE" di Castiglione Fibocchi (AR) si identifica in::
GNOCCHINI Vittorio nato a Terni il 28.7.1942 residente a Castiglion Fibocchi (AR) via Setteponti 26/A.

../..

1365/1

Proveniente da Roma è giunto a Castiglion Fibocchi nell'anno 1973.

Non risulta essere segretario del dott. GELLI; è stato invece direttore delle stabilimento di confezioni "GIOLE" di cui è direttore Generale il GELLI. Attualmente esplica la sua attività lavorativa presso il predetto stabilimento in qualità di fiduciario e 'factotum'.

Anche nei confronti del suddetto GNOCCHINI non sono emerse controindicazioni di sorta.

Segretaria del GELLI è invece la signora VENTURI Carla sul conto della quale, per il momento, non si hanno altre notizie.

IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO
-Antonio Cornacchia-

G.

Stralcio dell'audizione del colonnello Antonio Cornacchia alla « Commissione Moro » nel corso del 1982.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO
RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N.

COMMISSIONE

000417
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2
SEGRETO

PRESIDENTE. Bene. Si faccia entrare il colonnello Cornacchia.

Colonnello, lei sa che la nostra è una Commissione parlamentare d'inchiesta istituita per legge, con il compito di accertare una serie di fatti in relazione alla strage di Via Fani, all'assassinio dell'onorevole Moro e, in genere, al fenomeno del terrorismo in Italia. La Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Lei, che è un ufficiale, non devo ricordare il dovere di collaborare con la massima apertura, e soprattutto il fatto che potrebbe incorrere, in caso di eventuali deposizioni false, in determinate conseguenze. La ringrazio di essersi messo a disposizione della Commissione pur essendo in ferie, ed essendo stato informato soltanto nella tarda mattinata di ieri. Siamo interessati ad avere da lei i chiarimenti su un punto cui lei ha fatto riferimento nella sua memoria difensiva alla Commissione d'inchiesta del ministero della difesa che si interessava degli ufficiali i cui nomi erano stati trovati nell'elenco della Loggia P2. Ad un certo momento, ella ha detto

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 14

COMMISSIONE

Mag.	3/2

che, nel corso delle indagini conseguenti al rapimento dell'onorevole Aldo Moro (ed ha scritto, tra parentesi, la data 1978), "ebbi incarico, dall'allora Procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Giovanni De Matteo, di effettuare un servizio di ispezione presso l'hotel Excelsior circa la presenza, in tale albergo, di tale Licio Gelli. Riferii l'esito degli accertamenti al Procuratore che mi aveva delegato". Vorremmo sapere qualche particolare su questo avvenimento.

CORNACCHIA. A suo tempo, quando ebbi l'incarico di fare tale accertamento, feci seguire un rapporto al Procuratore capo De Matteo. Non ho avuto il tempo di visionarlo nuovamente, ma forse la Commissione ne dispone già.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito il rapporto di una sua indagine svolta presso l'albergo Excelsior; però non si riferisce affatto al caso Moro. Innanzitutto, è di un anno dopo, e poi si riferisce ad un altro caso.

CORNACCHIA. L'unico incarico relativo alla persona di Lucio Gelli (ricordo che mi fu dato questo nome, anzichè quello di Licio), e l'unico accertamento che condussi su questa persona all'Excelsior, fu condotto da me personalmente. Vi deve essere stato un errore di precisazione: in quel momento erano preponderanti le indagini sul caso Moro. Comunque, l'unico accertamento che ho fatto sulla persona di Lucio Gelli è quello che ho detto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 15

COMMISSIONE

MAG.	3.3

PRESIDENTE. In quale circostanza ha avuto tale incarico dal Procuratore De Matteo?

CORNACCHIA. Mi convocò di sera, verso le 22, chiedendomi di andare a casa sua, perchè aveva avuto una comunicazione (penso una telefonata anonima), secondo la quale tale Lucio Gelli di Arezzo (era un bigliettino di tre o quattro righe) si trovava presso l'albergo Excelsior di via Veneto, nelle stanze 127 e 128 (lo ricordo benissimo). Se non vado errato si trattava del caso Pecorelli. Questo è l'errore che io ho commesso. Ora, nel rapporto, ho chiarito il caso. Mi sarà stato un errore di indicazione circa i motivi per cui fui delegato a condurre quegli accertamenti. Per l'accertamento mi sono servito di collaboratori, ma l'ho condotto personalmente.

*

PRESIDENTE. Quindi, lei ricorda che si trattava del caso Pecorelli.

CORNACCHIA. Credo che la prova più chiara sia il rapporto che feci. Del caso Moro mi sono interessato fin dal primo giorno; e quando fu trovato morto fui io la prima persona ad arrivare in via Caetani. Ho fatto tanti accertamenti: evidentemente, ho confuso quelli sul caso Moro con quelli sull'omicidio Pecorelli.

PRESIDENTE. Noi abbiamo acquisito il suo rapporto al Procuratore della Repubblica sul caso Pecorelli che però risale al marzo 1979. Desideriamo sapere se ha compiuto indagini anche sul caso Moro.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 16

COMMISSIONE

MAG.	3/4/

CORNACCHIA. No; l'unico accertamento condotto su Lucio Gelli è stato fatto da me, in quanto il Procuratore De Matteo mi convocò personalmente a casa, alle 22 di sera, in seguito ad una comunicazione telefonica (così mi disse). Mi diede un pezzetto di carta. Io partii subito e a mezzanotte o mezzanotte e mezza telefonai al Procuratore e gli comunicai l'esito dell'accertamento. Fece seguito un rapporto scritto.

PRESIDENTE. Quindi, lei si è limitato ad accertare che si trattasse di Licio Gelli.

CORNACCHIA. Non avevo un decreto di perquisizione, perchè, se ben ricordo, come si può evincere dal rapporto, Gelli era accusato, o per lo meno era coinvolto nell'assassinio di Pecorelli. Sono passati tre o quattro anni. Indagini ed accertamenti sul caso Moro sono stati tanti; di telefonate anonime ne abbiamo ricevute tante; a distanza di un anno, dell'omicidio Pecorelli mi sono interessato io in prima persona. Evidentemente, è stato un lapsus.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere eventuali rapporti tra il caso Moro e la persona di Gelli.

CORNACCHIA. Non posso dire nulla perchè , ripeto, l'unico accertamento su Licio Gelli è stato quello fatto su incarico del Procuratore De Matteo in seguito all'assassinio di Pecorelli.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 12

COMMISSIONE

PALAT	4/1

VIOLANTE. Quando fu interrogato in sede di inchiesta preliminare, presentò una memoria scritta o rispose a voce?

CORNACCHIA. Presentai una memoria scritta.

VIOLANTE. La scrisse lei?

CORNACCHIA. Sí, io personalmente. Naturalmente, non ebbi il tempo di andare a rivistare tra le carte del reparto operativo, allora nucleo investigativo. Però mi ricordavo il particolare dell'indagine, il fatto che il procuratore De Matteo mi convocò alle 22 circa di una sera di un mese che non ricordo, comunque in primavera, a casa sua, nel suo studio, e mi diede questo incarico, che io portai a termine quella sera stessa.

VIOLANTE. Quanto tempo le fu lasciato per redigere questa memoria?

PRESIDENTE. La memoria per la commissione d'inchiesta.

CORNACCHIA. Una settimana, quindici giorni; io mi trovavo fuori Roma, ero convalescente in quanto avevo avuto un incidente (mi ruppi una gamba). Però, ricordandomi il particolare di questo incarico, perchè naturalmente il tutto era...

VIOLANTE. Mi scusi, le fecero alcune domande a cui doveva rispondere? Come avvenne?

CORNACCHIA. No, io feci una relazione.

VIOLANTE. Le chiesero una relazione?

CORNACCHIA. No, sulla base di quanto emerso agli atti parlamentari - il mio nome oltre ad essere Antonio, era anche Giuseppe; in servizio presso il comando generale, ed io non vi ero mai stato, l'iscrizione alla P2 a Roma.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 18

COMMISSIONE

PALAT	4/2

mentre io mi trovavo fuori Roma, costretto ad andare via perchè mixxxx minacciato dalle BR - in seguito a tutti questi contrasti, il Presidente mi ha chiesto di fare una relazione in base a queste notizie. Ricordandomi il particolare dell'incarico datomi dal procuratore De Matteo, che era chiarissimo nella mia mente, ho sbagliato xp però l'anno ed anche il motivo per cui indagai sulla questione. Però, penso che riguardava la persona, cioè se avevo avuto modo di conoscere la persona. Cosa che, ovviamente, non ho avuto modo di fare, perchè soltanto per motivi di polizia giudiziaria,x - e l'ho precisato nella relazione - ho avuto modo di conoscere alcune persone presunte iscritte alla loggia P2 e quindi anche Gelli. L'unica volta che mi sono interessato a Gelli è stato per questo motivo: per l'incarico che mi ha dato De Matteo, che sarà stato per Pecorelli e non per Moro.

VIOLANTE. Questa memoria la fece da solo o con qualcuno?

CORNACCHIA. No, da solo.*

VIOANTE. La scrisse lei o la scrisse qualcunaltro?

WOWOWW CORNACCHIA. No, l'ho battuta a macchina io. Infatti, penso che non sia battuta molto bene, perchè non sono molto bravo.

PRESIDENTE. Su questo punto della dichiarazione del colonnello ci sono domande

VIOLANTE. Presidente, si può avere una copia della relazione che fece il colonnello?

PRESIDENTE. Stiamo facendo fare la fotocopie.

CORALLO. Vorrei notare un piccolo particolare. Lei dice che il procuratore De Matteo le diede un appunto. Noi abbiamo agli atti l'appunto che il procuratore De Matteo scrisse non appena, immagino, ricevuta la telefonata

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 19

COMMISSIONE

PATAT	4/3

anonima. Questo appunto è di una paginetta, non è estremamente sintetico; c'è tutto il racconto della telefonata. Lei, invece, ha parlato di due righe.

CORNACCHIA. Io ricordo l'appunto. Presi i dati circa quello che mi riferiva il procuratore, misi il nome, che ricordo non era neanche esatto (Lucio Celli invece di Licio Gelli).

CORALLO. C'è un piccolo parti~~colare~~. Lei, nel suo rapporto, a proposito del dottor Gnocchini, dice: "non è vero che sia il segretario di Gelli..." etc. Invece, nell'appunto del dottor De Matteo, non si dice affatto che Gnocchini sia ~~xxxxxxxx~~ il segretario di Gelli ma un dipendente della ditta Giole di Castiglione. C'è una contraddizione tra lei che risponde dicendo:non è vero che sia il segretario, come se il dottor De Matteo le avesse detto: il suo segretario. Mi chiedevo se per caso questa contraddizione non derivi dal fatto che il dottor De Matteo non le ~~xx~~diede l'appunto scritto.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un appunto dal dottor De Matteo o si è segnato lei le notizie?

~~xxxxxx~~ CORNACCHIA. L'appunto non era di più di tre o quattro righe. Io ricordo il particolare, il fatto, la sera verso le 22, a casa, nell'abitazione del procuratore capo e l'incarico; e questo nome ~~xxxxx~~ errato: Lucio Celli anzichè Licio Gelli, di Arezzo, tanto che estesi gli accertamenti anche in quella città la sera stessa e poi andai personalmente all'Excelsior per controllare la presenza di questa persona. Riferii poi con un rapportino. Ora questo Gnocchini non mi sovviene.

CORALLO. Nell'appunto di De Matteo c'è scritto: "tramite importante tra il predetto Gelli e il Pecorelli sarebbe stato il dottor Gnocchini dipendente

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 20

COMMISSIONE

PALAT	§ 4/4

della ditta Giove di Castiglione Fibocchi, in provincia di Arezzo". Nel suo rapporto, invece, c'è scritto" Il dottor Gnocchini, indicato sempre dall'anonimo come segretario della ditta Giole di Castiglione Fibocchi, si identifica in Gnocchi Vittorio". Ora, nell'appunto anonimo non è affatto indicato come segretario.

CORNACCHIA. Non sono in grado di precisare questo particolare.

VIOLANTE. Lei fece indagini su questo Gnocchini?

CORNACCHIA. Ripeto, le indagini le estesi anche ad Arezzo, ma sulla figura di questo Lucio Celli identificato poi per Licio Gelli, Ora, non rammento su questo Gnocchi. Posso confermare quello che ho riferito nel rapporto.

MILANI. Per quello che ho capito, c'era un delitto, c'era una persona indicata come possibilmente coinviolta, si da l'incarico per un'indagine, e tutto quello che si ottiene è l'elencazione anagrafica, l'attività professionale di questa persona, a me pare, se mi consente, Presidente, un pò strano. Siamo in materia di indagine di polizia giudiziaria e non credo che un'indagine possa risolversi semplicemente con l'elencazione dei dati anagrafici dell'attività delle persone: punto e basta. Se era un incarico per indagare in rapporto ad un delitto commesso, quanto meno questo avrebbe dovuto significare un'indagine di polizia giudiziaria approfondita, con ricerca di elementi (cosa faceva il Gelli ecc.). Che fosse stato alloggiato all'Excelsior e avendolo accertato, va bene, ma poi? È una domanda che faremo magari a De Matteo, ma mi pare che questo tipo di indagine è fuori da una dimensione attinente all'attività di polizia giudiziaria. Tanto più che viene scomodato direttamente un colonnello comandante, e tutto si risolve

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 21

COMMISSIONE

PALAT	4/5

in dati che potevano essere rilevati dal registro dell'~~elenco~~ albergo o rintracciabili in Comune. Mi pare strano questo tipo di indagine. Vorrei capire un pò meglio.

PRESIDENTE. L'Onorevole Milani vuole sapere come mai si è limitato alle indicazioni anagrafiche e non ha fatto alcuna indagine di polizia giudiziaria.

CORNACCHIA. Onorevole Presidente, io ho avuto incarico di fare accertamento all'Excelsior sulla presenza o meno di questo personaggio, erroneamente indicato per Lucio Celli. Per quanto riguarda l'indagine di polizia giudiziaria io ero il delegato numero uno proprio per l'assassinio Pecorelli.

MILANI. E' questo che stupisce, colonnello.

CORNACCHIA. Io ebbi l'incarico di espletare degli accertamenti, non delle indagini di polizia giudiziaria, in quanto una accusa specifica nei confronti di Licio Gelli anche a livello indiziario, si basava solo sulla telefonata anonima.

BOSCO. Il colonnello Cornacchia scrive: "su incarico verbale del procuratore capo della Repubblica". Noi dobbiamo accertare anzi tutto questa questione:* se è stata fatta l'indagine in connessione con il caso Moro o con il caso Pecorelli.

CORNACCHIA. Adesso è chiarito: con il caso Pecorelli.

BOSCO. Mi pare corretto, Signor Presidente far leggere questo rapporto al colonnello. Non credo che abbia la memoria di Pico della Mirandola e che si possa ricordare anche delle virgole!

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 22

COMMISSIONE

AZZ.	5/1

(il collonnello Cornacchia legge il verbale)

CORNACCHIA. Rapporti su questo caso ne ho fatti parecchi.

PRESIDENTE. Dobbiamo soffermarci soltanto sui rapporti relativi al caso Moro.

VIOLANTE. Scusi se insistiamo, ma si tratta di capire bene.

CORNACCHIA. Ho collaborato per trent'anni con la giustizia,

VIOLANTE. Il dr. De Matteo le chiese solamente di accertare se presso l'hotel Excelsior c'era Gelli?

CORNACCHIA. Si. Personalmente mi recai presso l'hotel Excelsior e ovviamente chiesi il registro e vidi che il nome di Licio Gelli non esisteva, ce n'era uno che si somigliava, al 126, 127 e 128 e 129 anche però non so se quella sera era presnete perché io non ci parlai. Io feci finta che controllavo gli stranieri presenti nell'albergo, insieme ad altri miei collaboratori.

VIOLANTE. Ha detto che ha telefonato ad Arezzo?

CORNACCHIA. Si. Ho telefonato ad Arezzo per avere notizie dai miei colleghi.

VIOLANTE. Su chi?

CORNACCHIA. Su Gelli. Parlai anche di Gnocchini, ma non credo che il collega nel riferirmi questo era informato o meno se questi era il * segretario di Gelli. Il nome della Venturi l'ho avuto da Arezzo perché io certamente non potevo inventarmelo dal momento che non ho conoscevo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 83

COMMISSIONE

AZZ.	5/2

VIOLANTE. Quindi, il procuratore De Matteo non chiese nulla su Gnocchini, ma solamente di indagare se all'Hotel Excelsior c'era quella persona?

CORNACCHIA. Questo è l'appunto che io ho avuto, non so se è stato allegato agli atti. Allegato agli atti del mio ufficio c'era l'apputno del procuratore De Matteo con il quale io dovevo indagare/

PRESIDENTE. Quindi, lei, ha ricevuto un appunto dal dr. De Matteo, io avevo capito che lei avesse scritto degli appunti.

CORNACCHIA. La'appunto sul quale poi io ho eseguito l'accertamento ma, ripeto, è un appunto che avevo preso io stesso.

PRESIDENTE. Mi chiarisca questo punto: non ha avuto questo appunto dal dr. De Matteo?

CORNACCHIA. In questo momento non ricordo ma erano tre o quattro righe e se c'è il nome di Gnocchini evidentemente c'era anche questo nome.

PRESIDENTE. Se le faccio vedere questo foglio potrebbe ricordare se glielo diede De Matteo?

CORNACCHIA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Questo è l'appunto che abbiamo trovato allegato al processo, non ricorda se glielo ha dato De Matteo?

CORNACCHIA. No.

PRESIDENTE. E' l'appunto che abbiamo ritrovato allegato al processo e che De Matteo avrebbe fatto del colloquio con l'anonimo telefonista

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 24

COMMISSIONE

AZZ.	5/3

CORNACCHIA. No, lo ricordo come se fosse ora. Io ho preso alcuni appunti che ho riportato su una pagina.

PRESIDENTE. Quindi, esclude completamente questo fatto? §

CORNACCHIA. Si. L'unico errore che ho potuto commettere è relativo all'anno, anziché mettere 1978 ho scritto 1979, e l'assassinio di ~~Mu~~ Pecorelli anziché di Moro.

PRESIDENTE. Ci ha detto che si è dovuto trasferire da Roma perché era stato minacciato dalle Brigate rosse. C

CORNACCHIA. Si.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa a proposito dei suoi rapporti con le brigate rosse?

VIOLANTE. Mi scusi vorrei terminare alcune domande. Lei in un primo momento ha detto di ricordare che l'indagine che le fu ordinata fu soltanto per vedere se Celli fosse presso quell'hotel e telefonando ad Arezzo ebbe le sue generalità e le trasmise la sera stessa, verso le 24, queste informazioni telefonicamente.

CORNACCHIA. Sì e l'indomani feci il rapportino.

VIOLANTE. Ora mi pare che arricchisca questa prima informazione dicendo anche chi era il segretario. Il problema è se lei oltre a ~~CORNACCHIA~~ fare quella telefonata quella sera abbia fatto qualche altra cosa dopo.

CORNACCHIA. No, mi sono limitato a quello.

PRESIDENTE. Lei ha risposto sette giorni dopo e avrebbe avuto tempo di fare altre indagini. Il rapporto l'ha scritto il 29 mentre ~~Orlando~~

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 25

COMMISSIONE

AZZ.	5/4/

l'incarico l'ha avuto il 22.

CORNACCHIA. Sul caso Pecorelli ho stilato altri rapporti giudiziari, foto-fit identikit.

VIOLANTE. Il procuratore De Matteo le disse poi di fare un rapporto al dr. Sica?

CORNACCHIA. Sì, perché Sica si interessava dell'assassinio Pecorelli.

PRESIDENTE. Le avevo domandato, prima dell'ultima richiesta dell'onorevole Violante, quello che ha fatto in relazione all'attività delle brigate rosse e le ragioni per cui è stato costretto ad andare via.

CORNACCHIA. Nel 1979 subii un attentato, agli uffici dove era allora la sede del nucleo investigativo e oggi reparto operativo, in via Galonio, con due bombe e relativo volantino poi rivendicato dalle brigate rosse.

PRESIDENTE. Non è stato fatto alcun procedimento, non si è avuto alcun esito?

CORNACCHIA. E' stato rivendicato dalle brigate rosse con un volantino dopo quattro o cinque giorni che si indagava sull'uccisione del colonnello Varisco, anch'io ero incaricato di svolgere queste indagini, si venne a sapere, cioè la magistratura informò i miei superiori, di questo pericolo incombente sulla mia persona; comunque penso che al riguardo vi siano deposizioni da parte dei brigatisti pentiti negli atti processuali. Al che i miei superiori decisero di allontanarmi.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 26

COMMISSIONE

AZZ.	5/5/

PRESIDENTE. Vi erano, secondo lei, ragioni particolari per cui le brigate rosse l'avevano con lei?

CORNACCHIA. Io indagavo sul terrorismo.

FIAMIGNI. FIAMIGNI. Il De Matteo dice: "chiamo telefonicamente il colonnello Cornacchia e il colonnello Campo ai quali affido l'incarico di svolgere indagini in proposito e di assicurare alle indagini stesse tutta la documentazione e il carteggio esistenti nello studio di Pecorelli. " Qui De Matteo dice che non le ha dato solo l'incarico di identificazione, ma anche uno relativo alle indagini in proposito e di assicurare tutta la documentazione necessaria. Trovo una contraddizione alquanto corposa tra l'incarico che viene svolto, in relazione anche all'osservazione dell'onorevole Milani, e l'incarico che De Matteo le avrebbe affidato.

CORNACCHIA. Sì, questo è vero.

PRESIDENTE. E' vero che De Matteo le ha fatto questa richiesta?

CORNACCHIA. In qualità di capo della procura della repubblica sì, però io lavoravo con il dr. Sica che era il sostituto incaricato a svolgere le indagini sul caso Pecorelli, al quale io ho inviato volumi di documenti che io personalmente ho sequestrato la notte sia a casa che nello studio di Pecorelli, sono stati sigillati alla presenza di due magistrati, compreso il dr.Sica, al quale periodicamente ho inviato gli atti processuali, i verbali, le testimonianze e i relativi rapporti giudiziari.

PRESIDENTE. Queste cose le chiederemo al dr. De Matteo. Il senatore

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 27

COMMISSIONE

AZZ.	5/6

aveva qualche domanda da fare a proposito delle brigate rosse,

Stavamo domandando al colonnello Cornacchia perché le brigate rosse ce l'avevano con lui.

FLAMIGNI. Nel rapporto Imposimato si evince con chiarezza che lei aveva un confidente all'interno dell'organizzazione gruppo-nord. Vorrei sapere da quando si era stabiilta questa collaborazione con il Santini.

CORNACCHIA. L'ho precisato in una dichiarazione che ho rilasciato proprio al dr. Imposimato.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 28

COMMISSIONE

BAR.	6/1

(Segue col. Cornacchia)

Santini venne arrestato il 27 dicembre del 1979, quando io ero fuori e fui costretto a rientrare a Roma - la coscienza me lo imponeva - e bruciare il mio confidente perchè egli non fu creduto che lavorava per i Carabinieri.

FLAMIGNI. Dopo la sua deposizione, invece, venne creduto ...

CORNACCHIA. Venne creduto ma è ancora latitante; ha una famiglia due figli ...

FLAMIGNI. Comunque, a seguito di questo il giudice Istruttore lo ha messo in libertà. Io le ho chiesto da quando aveva questa collaborazione.

CORNACCHIA. Da qualche anno.

PRESIDENTE. Dopo il caso Moro?

CORNACCHIA. Dopo il caso Moro o durante. Non ricordo in particolare.

MILANI. A questo proposito, Presidente, io che è una cosa delicata che, forse, non dovrebbe neanche essere chiesta, ma siccome la somma di omicidi che seguono e stanno dentro la vicenda delle Brigate Rosse ha una portata enorme, vorrei capire se questo confidente è stato contattato quando era già interno all'organizzazione delle Brigate Rosse o se è un infiltrato che l'Arma è riuscita in qualche modo a far penetrare. Qusta penetrazione avviene come contatto di gente già interna o viene dall'esterno?

CORNACCHIA. Non credo che l'abbia precisato neanche nel verbale,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 29

COMMISSIONE

BAR.	6/2

di'interrogatorio, perchè ovviamente, come è ~~xxxxxxxxxx~~ noi contattiamo queste persone riguarda il ~~x~~ savoir faire, anche dal punto di vista umano, dell'ufficiale di polizia giudiziaria. Ora, che lui stesse in mezzo o conoscesse buona parte dei fiancheggiatori delle Brigate Rosse Roma-nord, non saprei precisarlo. Molte domande non si possono neanche fare al confidente~~x~~. Se li chiamiamo "confidenti" già si offendono. Naturalmente mi sono guardato bene dal precisare certe ~~xxxxx~~ cose.

FLAMIGNI. Lei intende per confidente qualcuno che in qualche modo è venuto ~~x~~a lei a segnalare ...

CORNACCHIA. Mi è stato presentato ed io ho avuto modo di continuare ad avere contatti fuori ufficio.

MILANI. Dato che risulta agli atti di questa Commissione, colonnello, che altre sono stati penetrati....

PRESIDENTE. Ritiene di non poter fare questa rivelazione alla Commissione, oppure non è informato...

CORNACCHIA. Come, non sono informato!

PRESIDENTE. ... della posizione precedente di questo Santini?

CORNACCHIA. Non sono informato. Non so se era già dentro ...

Comunque conosceva senz'altro questi giovani, altrimenti non avrebbe trovato vita facile.

VIOLANTE. Che tipo di informazioni le dava Santini?

CORNACCHIA. Tutto quello che poteva interessare l'organizzazione ~~xx~~ terroristica, i movimento all'interno di Roma e fuori Roma.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 30

COMMISSIONE

BAR.	6/3

VIOLANTE. Da quando a quando?

CORNACCHIA. Dal caso Moro in poi.

VIOLANTE. Anche durante il caso Moro?

CORNACCHIA. Anche durante il caso Moro.

VIOLANTE. Erano notizie in generale o prevenivano anche dall'interno dell'organizzazione terroristica?

CORNACCHIA. Riguardava l'organizzazione cui loro facevano capo. Si definivano fiancheggiatori delle Brigate Rosse Roma-nord, quel gruppo che andava dalla Balduina a Monte Verde.

VIOLANTE. Lei trascriveva in appunti o in note quel che gli diceva questo tale per sua memoria?

CORNACCHIA. No, non ero solito farlo.

VIOLANTE. Teneva tutto a mente?

CORNACCHIA. Sì.

VIOLANTE. Quanto tempo è durata questa cosa?

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

PRESIDENTE. Fino al dicembre del 1979?.

CORNACCHIA. Effettivamente, fino al giorno in cui ho dovuto lasciare Roma.

VIOLANTE. Ha poi passato questa persona ad altri?

CORNACCHIA. No, ho continuato anche stando fuori perchè queste persone si vincolano naturalmente soltanto con uno solo. Lei, lo sa benissimo. Io ho continuato a trattarlo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 31

COMMISSIONE

BAR.	6/4

VIOLANTE. Quindi, ha continuato anche dopo che lei è andato via.

CORNACCHIA. Anche dopo, fin quando è stato arrestato; una volta bruciato, una volta uscito, è dovuto andar via.

VIOLANTE. Le operazioni di polizia giudiziaria che sono state fatte sulla base di queste indicazioni sono notevoli o di scarso rilievo?

CORNACCHIA. Ci ha aiutato moltissimo. Abbiamo scoperto questo gruppo e una rapina di armi fatta a un collega dei Carabinieri.

VIOLANTE. In casa?

CORNACCHIA. Sì. Si tratta di una collezione di una ventina di pezzi.

VIOLANTE. Ha fatto altre azioni di polizia giudiziaria in base alle indicazioni di costui?

CORNACCHIA. Indagini, perquisizioni ed arresti. Ci sono stati anche dei processi sulla base di queste dichiarazioni.

VIOLANTE. In relazione alla vicenda Moro, specificatamente, può fare mente locale? Cosa le disse questa persona?

CORNACCHIA. Sul caso specifico ben poco.

VIOLANTE. Non che abbia ammazzato Moro... voglio dire ...

CORNACCHIA. Penso che una volta mi abbia riferito (ma l'ho dedotto io) su un viaggio fatto da Gallinari a Roma. Gallinari mi interessava in quanto fu il primo dei coinvolti nel sequestro Moro e poi nell'assassinio. Lo attraverso le testimonianze (risulta anche dagli atti processuali), dal giorno

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 32

COMMISSIONE

Bar.	6/5

del sequestro Gallinari fu individuato.

VIOLANTE. Le disse anche dei rapporti fra Autonomia e le BR in ordine alla vicenda Moro?

PRESIDENTE. Gravitava nell'ambito dell'Autonomia, non delle Br.?

CORNACCHIA. Sì, era fiancheggiatore delle Br.

VIOLANTE. Quindi, gravitava nell'ambito dell'Autonomia e non delle Br.; cioè, non era un brigatista.

CORNACCHIA. Era un fiancheggiatore.

VIOLANTE. Mi scusi, era un autonomo e fiancheggiatore (capisce cosa voglio dire?)...

CORNACCHIA. Sì, ho capito.

VIOLANTE. L'idea che le dette dell'Autonomia durante la vicenda Moro fu l'idea di una organizzazione fiancheggiatrice delle Br o no?

CORNACCHIA. Sì, di un'organizzazione fiancheggiatrice delle Br. Poi, il movimento assunse un nome, MPRO MAPRO, se non erro.

VIOLANTE. MPRO non MAPRO. Non è la dizione di un gruppo, ma la formula che usano le Br per identificare tutti i gruppi fiancheggiatori.

Autonomia operaia

CORNACCHIA. Feci un rapporto al riguardo di Potere operaio, / all'autorità giudiziaria.

VIOLANTE. Durante la vicenda Moro?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 33

COMMISSIONE

Bar.	6/6

CORNACCHIA. No, prima della vicenda Moro.

VIOLANTE. Prima che fosse rapito Moro?

CORNACCHIA. Sì, seguendo naturalmente l'evolgersi di questi movimenti eversivi.

VIOLANTE. Credo che ci sia agli atti. Vi è un grosso rapporto su Potere operaio della PS...

CORNACCHIA. No, dei carabinieri. La stampa parlò di trecento pagine. Poi, una volta, trovandomi fuori Roma, mi vidi pubblicato su "Il Messaggero" che il colonnnello Cornacchia si era permesso di citare anche i nomi di tutti i compagni, eccetera.

VIOLANTE. Scusi, credo che questo suo rapporto sia molto utile.

CORNACCHIA. Penso che sia del 1977, se non vado errato.

VIOLANTE. Magari lo acquisiremo, Presidente. Forse, è più facile acquisirlo presso l'Arma.

CORNACCHIA. Presso il Nucleo operativo dovrebbe trovarsi...

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Carlella N. 34

COMMISSIONE

MAG.	7/1

VIOLANTE. Quindi, praticamente, la sua idea si è poi rivelata fondata, e si era formata già nel 1977.

CORNACCHIA. Riguardava i movimenti eversivi.

VIOLANTE. Quello che a noi interessa sono le intersecqqioni tra autonomia e brigate rosse.

CORNACCHIA. Lì c'è qualcosa.

VIOLANTE. Poi, durante la vicenda Moro, interviene il confidente che lei prima non aveva ma che ha acquisito durante la Vicenda Moro. Ho capito bene?

CORNACCHIA. Nel 1978- 79. L'ho avuto con me per un anno e un anno e mezzo.

VIOLANTE. Ma durante la videnda Moro lei era già in contatto con questa persona? Prima ha detto di si.

CORNACCHIA. Non posso precisarlo onorevole.

. Durante la vicenda significa durante i 55 giorni?

CORNACCHIA. Le indagini si accavallavano continuamente. Quelle preponderanti

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 35

COMMISSIONE

MAG.	7/2

erano sul caso Moro.

PRESIDENTE. Non ci interessa tanto la data precisa, quanto il contenuto dei rapporti che questo tale le faceva. Ci interessa sapere che cosa diceva dell'attività di fiancheggiamento ai sequestratori di Moro.

CORNACCHIA. Anzitutto, i nominativi dei partecipanti ai gruppi, i componenti dei gruppi eversivi della Roma Nord, La massa non era neanche clandestina. Qualcuno era in clandestinità. Una volta seguiti, eseguiti perquisizioni e pedinamenti, qualcuno spariva.

VIOLANTE. Perchè, durante i 55 giorni, non avete fatto operazioni di polizia ripetute e mirate nell'ambito di ~~q~~ Autonomia? C'era gente che, se seguita, forse avrebbe potuto portarvi a qualche conclusione (per esempio, Pifano.). Eravate in grado di effettuare pedinamenti?

CORNACCHIA. Per quanto ci era possibile....

VIOLANTE. Ne avete fatti altre volte?

CORNACCHIA. Ne abbiamo fatti tanti.

VIOLANTE. Perchè non avete fatto queste azioni per arrivare, attraverso i fiancheggiatori noti, agli autori ignoti del sequestro? Avete mai seguito

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 36

COMMISSIONE

MAG.	7/3

PIperno?

CORNACCHIA. Penso di sì; però non si è andati oltre.

VIOLANTE. Non è questione di cattiva volontà. Si tratta di capire se, all'interno degli organi di polizia giudiziaria, vi era quel complesso di informazioni che, allora abbastanza generiche, poi si sono manifestate fondate: ad esempio, i rapporti tra Piperno, Pace, Pifano e le B.R., Pifano e Spadaccini. Questi dati vi erano noti o no?

CORNACCHIA. Inizialmente, non credo. Con il caso Moro, naturalmente, si mise in ballo tutto il materiale, tutto l'ingranaggio per sviluppare le indagini in base alle notizie che si avevano.

VIOLANTE. Il rapporto che lei ha fatto nel 1977, precedente al caso Moro, fa riferimento...

CORNACCHIA. Fa riferimento a Potere operaio e, poi, ad Autonomia Operaia.

VIOLANTE. E poi al terrorismo?

CORNACCHIA. IO mi fermo lì.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 37

COMMISSIONE

MAG. 7/4

VIOLANTE. Nel '77, la situazione non era da scherzare.

CORNACCHIA. I giornali parlano di 300 pagine, ma penso si tratti di 18-20 pagine.

PRESIDENTE. Comunque, a noi interessa sapere se Santini ha potuto dirle qualcosa che, comunque, interessasse il caso Moro.

CORNACCHIA. No. Solo una volta, ripeto, (l'ho dedotto io dalla descrizione della persona) riferì che una persona, che sarebbe poi il ragazzo che si è impiccato a Velletri, Pallotta (che si faceva chiamare con altro nome dai suoi stessi colleghi perchè non si chiamavano mai con il nome vero: i capi si conoscevano, ma gli altri no), accompagnò in Prati con la macchina una persona armata di un mitra particolare. Santini mi descrisse la figura, ed io dedussi che fosse Gallinari.

VIOLANTE. Questo , in qualche periodo?

CORNACCHIA. In un periodo successivo al sequestro e all'omicidio di Moro. Io seguivo il gruppo della Roma-Nord. In Prati svolsi indagini, e localizzammo un covo in Via Ostiana. Fu compiuta una operazione ed operati arresti.

VIOLANTE. Ma durante i 55 giorni?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 38

COMMISSIONE

MAG.	7/5

.....

CORNACCHIA. Ho fatto tanti accertamenti!

VIOLANTE. Che cosa le ha detto il Santini?

CORNACCHIA. Non posso essere preciso. Cito i particolari , ma sul periodo non posso essere esatto.

VIOLANTE. Santini era l'unica fonte di informazione che avevate all'interno del movimento?

CORNACCHIA. Di quel gruppo, era l'unico. Del movimento complessivo ve ne erano altri.

~~PRESIDENTE~~

FLAMIGNI. Da quando viene individuato questo Santini, che riferisce di suoi amici che sono andati nell'abitazione del colonnello Giannone e si sono impadroniti di molte armi (tra essi vi è anche il nipote del colonnello) a quando la Digos lo arresta insieme ad altri, e probabilmente non sa dell'azione di confidenza che il Santini svolge per i carabinieri, trascorre qualche tempo. Interrogato, il Santini si giustifica dicendo di aver fatto tutto sempre in accordo con il colonnello Corbacchia, con il brigadiere Coppola, con un capitano dell'Arma dei carabinieri. Dalla lettura degli atti si evince che, anche se costui ha riferito queste cose, il gruppo ha continuato a compiere azioni

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 39

COMMISSIONE

MAG.	7/6

gravi, Mi chiedo perchè non si è sgominata subito e lì si è data corda.

CORNACCHIA. Buona parte degli autori della rapina nell'abitazione del collega è stata arrestata. Inizialmente uno, poi altri due o tre. Qualcuno è stato identificato ed è andato all'estero, dicesi in Francia, dove c'era un campo di addestramento.

FLAMIGNI. Di questo campo in Francia hanno parlato anche dei pentiti, come Barbone. Sarebbe interessante acquisire qualche informazione più precisa.

CORNACCHIA. Gli altri sono stati pedinati, sono state eseguite intercettazioni telefoniche, sempre con la speranza di addivenire a localizzare altri personaggi. Il numero dei componenti del gruppo era piuttosto elevato anche perchè, oltre ai romani, stando alle informazioni acquisite, venivano da fuori anche dei padovani e dei veneti, non solo elementi maschili ma anche femminili. Poi è stato localizzato un campo di addestramento tra la Boccea e la Cassia, ma noi riferivamo al magistrato il quale disponeva il da farsi.

FLAMIGNI. Sarebbe utile disporre della dicoumentazione che può risultare agli atti del nucleo operativo circa tutte le confidenze.

CORNACCHIA. Ma le confidenze non risultano agli atti. Sono più completi i rapporti del Magistrato, il quale ha composto un suo mosaico.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 40

COMMISSIONE

MAG.	7/7

.....

FLAMIGNI. Ma vi è un filtro. Faccio osservare che il Santini è in collegamento con Stroppolatini, con Seghetti, con tutta una serie di personaggi che, stando a quanto appare dalla requisitoria, sono brigatisti.



SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 41

COMMISSIONE

PALAT	8/1

segue FLAMIGNI. C'è una certa perplessità di mancanza di coordinamento tra l'azione dei carabinieri e l'azione del magistrato che probabilmente, avendo una visione d'insieme, avrebbe potuto, anche sulla base delle confidenze fatte con tempestività, intervenire prima del compimento di certi delitti. Faccio osservare che esigenze, che sono proprie di un corpo, non collimano con quelle di un altro apparato. C'è un problema di coordinamento anche quando abbiamo le confidenze.

CORALLO. Vorrei approfittare della presenza del colonnello per chiedere una cosa che non abbiamo mai potuto chiarire bene. La vedova del maresciallo Leonardi ci ha riferito che suo marito, pochi giorni prima della strage di via Fani, aveva avuto notizia negli ambienti - carabinieri probabilmente, o polizia, meno probabilmente - che era stata notata la presenza a Roma di terroristi non romani, affluiti a Roma in quei giorni, e che carabinieri o polizia avevano chiesto istruzioni: che facciamo? Li arrestiamo subito o li seguiamo, per cercare di saperne di più? E che poi, invece, sarebbero state date disposizioni di non fermarli. Su questo punto, su questa notizia che ci è stata fornita dalla signora Leonardi, lei può dirci qualcosa?

CORNACCHIA. Questo è stato prima del sequestro Moro?

CORALLO. Sì, pochi giorni prima,

CORNACCHIA. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, darei dovuto essere la prima persona a saper queste cose, perchè comandavo l'allora nucleo investigativo.

CORALLO. Proprio per questo lo chiedo a lei.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 42

COMMISSIONE

PALAT	8/2$

CORNACCHIA. Io queste cose è la prima volta che le sento. Non so la signora da chi l'abbia saputo; dall'Arma, non credo.*

CORALLO. Da suo marito. La signora dice che il maresciallo Leonardi era piuttosto nervoso in quei giorni ed una delle ragioni del nervosismo era che aveva saputo negli ambienti, carabinieri o polizia, che era stata notata a Roma la presenza di terroristi non romani affluiti a Roma, e che dopo questo accertamento erano state richieste dalle autorità di polizia istrazioni sul* come comportarsi, cioè se arrestarli subito o se invece aspettare e pedinarli. Questa è una notizia che ci ha dato la signora, che l'avrebbe appresa dalla viva voce di suo marito.

CORNACCHIA. Io non saprei riferire alcunchè al riguardo perchè, ripeto, questa notizia mi è del tutto nuova. Se Leonardi era preoccupato non so perchè non ha riferito ai suoi diretti superiori.

PRESIDENTE. A chi riferiva Leonardi in ordine al suo servizio?

CORNACCHIA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non a lei? Ai suoi diretti superiori? Chi erano?

CORNACCHIA. No, non a me. I suoi diretti superiori erano il comando da cui dipendeva. Lui era distaccato per l'onorevole Moro.

MARCHIO. Bisognerebbe riascoltare la vedova. Qui non ha detto ciò che ha detto al processo, cioè che Andreotti aveva offerto la macchina blindata a Moro.

BENEDETTI. Quasto, la signora Moro.

MARCHIO. Anche la signora Leonardi. Qui però non ci ha detto che l'onore-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 43

COMMISSIONE

PALAT	8/3

vole Andreotti aveva offerto la macchina blindata a Moro, e Moro non l'aveva voluta. Qui non ce lo ha detto, al processo lo ha detto. Forse se lo è ricordato allora!

VIOLANTE. Durante i cinquantacinque giorni faceste anche dei pedinamenti? Seguiste delle persone?

CORNACCHIA. Certo, perchè avevamo continuamente delle segnalazioni, delle telefonate anonime. Per esempio ci dicevano: in quella casa, in quella strada, c'è Moro. Noi piantonammamo per due o tre ore tutte le persone che entravano e uscivano, non è che facevamo irruzione.

~~PRESIDENTE~~ VIOLANTE. La magistratura aveva ordinato dei pedinamenti, di seguire delle per~~sone~~? Non è una domanda stupida, anche se capisco che può appare idiota.

CORNACCHIA. Penso di sí, ma molto su iniziativa della polizia giudiziaria, in base alle comunicazioni che ogni reparto, ogni ufficio aveva...

VIOLANTE. Lei con quale magistrato aveva rapporti durante i cinquantacinque giorni, dal momento del rapimento al momento dell'omicidio: con Infelisi? Con De Matteo?

CORNACCHIA. Con Infelisi in modo particolare e con lo stesso procuratore generale.

VIOLANTE. Infelisi, ma magistratura era al corrente che voi eravate in grado di pedinare della gente?

CORNACCHIA. Penso di sí.

VIOLANTE. Le dico questo perchè c'è qualcuno che dice: io non ho chiesto ai carabinieri di pedinare tizio perchè non erano in grado di farlo, e per questo ti(50.000) se ne sarebbe accorto e sarebbe venuto fuori un macello.

CORNACCHIA. Se mi fosse stato chiesto, avrei potuto dire che non ce la facevo

955

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 44

COMMISSIONE

PALAT	8/4

per mancanza di personale. A parte il fatto che mi rivolgevo ai superiori: il magistrato ha chiesto cento uomini e cento uomùni si fanno venire.

FLAMIGNI. Se le avessero chiesto di pedinare Pifano, eravate in grado di farlo?

CORNACCHIA. Certo, l'avrei fatto.

PRESIDENTE. Specificatamente ha avuto mai una richiesta di pedinamento di una determinata persona o di un gruppo di persone?

CORNACCHIA. La procedura era questa: noi riferivamo con rapporto giudiziario, anche a carattere informativo iniziale, alla magistratura; il magistrato, vagliati i rapporti e gli atti, diceva : a questo gli mettiamo... oppure chiedevamo, ad esempio, di intercettare telefonicamente una persona. Si seguiva allora l'intestatario di quell'utenza oppure chi abitava lì dentro; era conseguenziale la questione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ha avuto qualche specifico incarico dai magistrati, o su sua richiesta, o su segnalazione, o su iniziativa del magistrato, di pedinare qualche persona.

CORNACCHIA. Noi andavamo dal magistrato per chiedere l'autorizzazione per sottoporre le iniziative.

PRESIDENTE. I magistrati non hanno mai chiesto di loro iniziativa?

CORNACCHIA. Ora non lo ricordo.

VIOLANTE. E' difficile, comunque, che i magistrati chiedano il pedinamento di propria iniziativa.

CORNACCHIA. E' questione prettamente di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. E' anche lui capo di polizia giudiziaria.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 45

COMMISSIONE

PALAT	8/5

VIOLANTE. Il pubblico ministero sì. Però, non chiedere formalmente. Può dire: seguitelo, vediamo dove va.

CORNACCHIA. Una volta avuta l'autorizzazione ad intercettare una utenza, ad esempio, seguivamo chi abitava lì, chi faceva uso del telefono.*

VIOLANTE. Può spiegarci come avveniva il pedinamento disposto da voi? Pedinamento significa che tizio segue caio. Ma la seguivate sempre, soltanto alcuni giorni e non altri, quando vi capitava? È una azione insistita?

CORNACCHIA. Insistita a duratura.

VIOLANTE. Se è possibile, presso il suo comando - a parte i nomi che si possono scoprire - ci sono prove di pedinamenti effettuati bene? Bene vuol dire effettuati anche con fotografie etc.

CORNACCHIA. Sì, per esempio il caso Santino; io ho fotografato anche.

VIOLANTE. Io parlo del '78.

CORNACCHIA. Dicevo in generale. Io mi sono interessato sia del terrorismo che della criminalità comune. Mi sono battuto sempre per la macchina fotografica. Di notte, di giorno, si seguiva sempre.

VIOLANTE. Insomma, eravate in grado di fare queste cose.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 46

COMMISSIONE

AZZ.	9/1

MAGIS. Noi vorremmo sapere se queste cose si sono scoperte dopo il caso Moro.

CORNACCHIA. Anche prima.

PRESIDENTE. Un'ultima cosa molto brevemente anche perché credo che il riferimento sia molto limitato. In occasione dell'omicidio Pecorelli si è parlato di possibile responsabilità delle brigate rosse. Può dirci qualcosa al riguardo di quel famoso borsello che due stranieri avrebbero lasciato nel taxi?

CORNACCHIA. Si interessò il mio reparto di quel borsello, però non è emerso nulla.

PRESIDENTE. C'era un volantino di rivendicazione.

CORNACCHIA. Del borsello so qualcosa in quanto di comandante del reparto, mentre per il caso Gelli mi sono recato personalmente all'Excelsior. Non saprei precisare altro.

FLAMIGNI. Vorrei sapere quando è cominciata la collaborazione del colonnello Cornacchia con il Sismi.

CORNACCHIA. Alla fine di giugno del 1980.

FLAMIGNI. Prima di quella data ha mai collaborato con i servizi segreti?

CORNACCHIA. In qualità di comandante del nucleo investigativo della* capitale una certa collaborazione c'è sempre stata.

FLAMIGNI. Nel borsello che viene ritrovato si trovano comunicati delle br, tra l'altro ve ne è uno che rivendica il delitto Pecorelli; addirittura si dice dell'esecuzione. Poi vi è una altra scheda dell'indagine fatta a carico di Callucci, di un delitto che si stava predisponendo

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 47

COMMISSIONE

482/	9/2

da parte delle br per Gallucci; puoi vi è un'informazione che riguarda l'onorevole Ingrao, allora Presidente della Camera dei Deputati. Quindi, penso che il colonnello Cornacchia come capo del gruppo operativo/quando avrà visto questo materiale quando avrà cercato di capire qual cosa, tra l'altro debbo dire che la Criminalpol, chiamata dal magistrato a fare una perizia su quei comunicati, rinviene che la testina rotante dell'IBM che aveva battuto quel materiale aveva battuto anche quello relativo al lago della Duchessa. Quindi, vi è anche un riscontro oggettivo. Vorrei chiedere al colonnello Cornacchia che attendibilità ha dato a questo materiale, quali considerazioni ha fatto perché mi sembrerebbe che una cosa di tale natura non poteva semplicemente vedere la sua firma: punto e basta, perché risulta agli atti in quanto questo materiale giunge alla magistratura perché trasmesso dal colonnello Cornacchia. Io invece vorrei sapere da lui quali considerazioni ha tratta esaminando quel materiale.

CORNACCHIA. Ripeto, è dell'indagine del borsello non mi sono interessato personalmente, vi sarà l'ufficiale di polizia giudiziaria, mio collaboratore, che avrà svolto le indagini e redatto il rapporto.

PRESIDENTE. Si ricorda il nome?

CORNACCHIA. No. Mi ricordo del borsello perché l'Arma dei carabinieri si è interessata, io personalmente non lo ricordo: mi ricordo il borsello, ma non i particolari e le indagini che sono state svolte. Non saprei riferirne al riguardo.

FLAMIGNI. Su questo materiale la parte civile ha chiesto l'acquisizio-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 48

COMMISSIONE

AZZ.	9/3

ne agli atti del processo che è in corso, però sarebbe importante se il colonnello potesse precisarci chi del suo nucleo investigativo effettuò quell'indagine.

PRESIDENTE. Lo troveremo.

Ringraziamo il colonnello Cornacchia e lo preghiamo di rimanere a disponibilità della Commissione per altri eventuali chiarimenti.

(Viene introdotto il dr. De Matteo)

Desidero innanzitutto ringraziarla e darle atto della sua estrema sensibilità per essersi messo subito a disposizione della Commissione, so che l'abbiamo disturbata durante il suo riposo, ma avevamo interesse ad accertare sollecitamente alcuni elementi che hanno dato vita a d una serie di illazioni apparse ieri sulla stampa e vorremmo sapere da lei quanto sono fondate. Lei è già stato nostro ospite nel passato e quindi non ho bisogno di ricordare alla sua responsabilità di alto magistrato l'interesse che ha questa Commissione non solo ad accertare il vero, ma ad avere la più larga collaborazione da parte delle persone che vengono qui udite.

In un rapporto redatto in sede di Ministero della difesa, a proposito di ufficiali il cui nome è comparso nell'elenco della P2, ho letto con molta sorpresa che il colonnello Cornacchia, che è stato dirigente del nucleo investigativo di Roma, ha affermato di aver avuto l'incarico da lei di svolgere una serie di indagini su Licio Gelli, è così famoso che non avrei bisogno di dire chi è Licio Gelli, in relazione al caso Moro. Nella parte che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 49

COMMISSIONE

AZZ.	9/4

Nella parte che ci interessa così dice testualmente: "non ho mai avuto alcun rapporto personale con i presunti iscritti alla associazione P2 se non per motivi inerenti all'attività di polizia giudiziaria da me espletata. A proposito - è sempre Cornacchia che scrive - rammento che nel corso delle iddagini conseguenti il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, 1978, ebbi incarico dall'allora procuratore capo della repubblica di Roma, dr. De Matteo, di effettuare un servizio di ispezione presso l'hotel Excelsior di Roma circa la presenza o meno in quell'albergo di un tale Lucio Gelli, poi risultato Licio Gelli, soggetto a me completamente ignoto e con il quale non ho mai avuto alcun rapporto. Riferii l'esito degli accertamenti al procuratore che mi aveva delegato e non ricordo, al momento, alcun altro episodio specifico da poter comunque collegare alla vicenda attuale da segnalare a questa Commissione."

Per noi è del tutto nuova la notizia delle possibili implicazioni di Celli nel caso Moro, sia nella strage di via Fani, sia sequestro e uccisione e quindi vorremmo avere da lei qualche chiarimento, i motivi che la indussero a dare quell'incarico ed eventualmente i risultati.

DE MATTEO. Non credo di poter essere molto utile perché scavando nella memoria, in questo cumulo di segnalazioni o di avvertimenti che avevo allora, ma non soltanto allora ma in tutto il periodo "caldissimo" in cui sono stato a capo della procura della repubblica di Roma, una volta ebbi incarico non ricordo se al colonnello Cornacchia o al colonnello Canno di venire da me a casa o in ufficio,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 50

COMMISSIONE

All.	9/5

PERCHÉ talvolta quando avevo segnalazioni che mi sembravano potessero sfociare in accertamenti di una certa urgenza convocavo pure a casa sia i miei colleghi magistrati, sia gli agenti di polizia giudiziaria, avendo avuto una segnalazione relativamente alla presenza in un certo albergo di una persona sospettata e diedi l'incarico (adesso non ricordo neppure per che cosa era sospetta e lei adesso mi dice nel '78, ma non so se era un altro anno) di compiere accertamenti. In caso di esito positivo avrebbero dovuto informarmene direttamente, come in caso di esito negativo della presenza di quella persona che, ripeto, non ricordo come era indicata cioè se su segnalazione o su una telefonata anonima, in caso contrario l'esito dell'indagine, mai concluso poi in un rapporto, avrebbe seguito il filone delle indagini in cui si sarebbe dovuto inserire.

PRESIDENTE. Ma specificamente per ciò che riguarda il caso Moro, un caso così grosso, se potesse avere qualche elemento nella memoria.

H.

Stralcio dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Enrico De Matteo, alla « Commissione Moro » nel corso del 1982.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 57

COMMISSIONE

Bar.	10/1

DE MATTEO. In occasione del caso Moro, tutti gli elementi positivi - quando ce ne sono - riaffiorano molto facilmente alla memoria, ma quando ci sono elementi di scarso rilievo o addirittura negativi, è difficile (per lo meno per la mia memoria).

PRESIDENTE. Quando Gelli è venuto ed è balzato alla notorietà della cronaca...

DE MATTEO. Io l'avevo completamente dimenticato. Per me, fino a quel momento, era un Carneade. Dopo, naturalmente, egli ha avuto la sua notorietà. Allora, se mi avessero detto Lucio o Licio Gelli, per me, era una persona sconosciuta.

PRESIDENTE. Le dico questo soltanto per farla ricordare: in relazione ad un episodio del genere o ad un'altra richiesta di indagini su determinate persone, noi abbiamo acquisito un suo appunto. Generalmente, faceva appunti per questi casi?

DE MATTEO. Per il caso Moro, ricordo a proposito del recapito delle lettere che quando venivo informato facevo qualche appunto. Ricordo ancora che una volta un giornalista venne a casa alle due di notte per informarmi del reperimento di una lettera: me la consegnò ed io redassi un breve appunto di sequestro della stessa per poi annetterla agli atti. Le segnalazioni erano tante. Quando si verificano casi del genere, fioriscono dovunque i mitomani e i fantasiosi che si affrettano a dare notizie più o meno infondate. Per esempio, quando si disse, ad un certo momento, che era possibile trovare qualche traccia di Moro al Lago della Duchessa, sulla sommità del Velino, non esitai, pur prospettandomi la quasi impossibilità che la cosa fosse vera, a recarmi sul posto con un elicottero con esito perfettamente negativo. Quindi, se io ho dato un incarico formale, esso deve risultare dagli atti. Se, invece, ho dato un incarico informale, avendo cioè convocato ufficiali di polizia giudiziaria e avendo dato loro l'incarico di com-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 52

COMMISSIONE

Bar.	10/2

piere determinati accertamenti, l'esito di tali accertamenti, con la menzione del mio incarico conferito verbalmente (è possibile conferire anche incarichi verbali), deve risultare dal rapporto che gli ufficiali di polizia giudiziaria hanno redatto.

PRESIDENTE. Di solito, lei faceva questi appunti per sua memoria o per ~~trasferirli~~ trasmetterli, ad esempio, al sostituto delegato?

DE MATTEO. No, per trasmetterli al sostituto delegato perché se ad un certo momento mi facevano una segnalazione come capo dell'Ufficio o come Procura innominativamente indicata, facevo un appunto o sulla base del pezzo di carta che mi veniva consegnato oppure sulla base della segnalazione telefonica e lo trasmettevo al collega delegato per l'incarico. Naturalmente, il collega, se riteneva la cosa degna di particolare attenzione, me ne riferiva; se invece la cosa rivestiva in quel momento non un'importanza particolare, non me la riferiva neppure.

PRESIDENTE. Le ho chiesto la cortesia di queste precisazioni perché noi abbiamo acquisito un suo appunto e un rapporto relativo del colonnello Cornacchia in relazione ad un altro caso, non al caso Moro.

DE MATTEO. Non posso ricordare; non so se riguarda il 1978, '79, '80... Naturalmente, anche nel 1979, l'inchiesta Moro era in corso, ma era presso il giudice istruttore, o se me ne sono occupato l'ho fatto di straforo per trasmettere l'esito delle indagini al giudice istruttore.

PRESIDENTE. Questo è un appunto redatto da lei con la sua firma autografa a cui corrisponde il rapporto del colonnello Cornacchia, ma riguarda tutt'altra cosa, il procedimento cioè concernente l'omicidio in danno di Pecorelli; soprattutto investe il 1978 e non il 1978. Quindi, è del tutto estraneo al caso Moro. Non ci risulta un altro suo appunto del genere e un rapporto del colonnello Cornacchia per il

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 53

COMMISSIONE

Bar. 10/3

caso Moro. Vorremmo sapere se, per caso, lei non abbia dato qualche incarico in più.

DE MATTEO. Questo è il più preciso che io ricordi. Naturalmente, oggi, il mio ricordo è impreciso, vago, generico. Se l'appunto è mio, come è mio perché c'è la data del 21 marzo 1979...Io adesso non ricordavo il contenuto della telefonata.

PRESIDENTE. Esatto. Questo di Pecorelli a noi non interessa. Ci interessa invece sapere se lei ha dato un altro incarico del genere per il caso Moro.

DE MATTEO. Se non risulta, non l'ho dato.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo tutto e vorremmo sapere se è un equivoco di Cornacchia.

DE MATTEO. Se io avessi dato un incarico relativo al caso Moro - perché se Gelli era per me il Carneade, Moro non lo era - qualunque riferimento o notizia riferita al caso Moro sarebbe stata trascritta o in un verbale o in un appunto da trasmettere all'autorità.

PRESIDENTE. E' questo che ci interessava sapere.

DE MATTEO. Qui, viene fuori il dome del dottor Gnocchini di cui mi ero dimenticato completamente; non sapevo di lui. Questo riguarda solo Pecorelli.

PRESIDENTE. Per sua tranquillità, siccome il colonnello Cornacchia che abbiamo adesso interrogato a lungo ha finito per chiarire che "probabilmente mi sono sbagliato. Ho avuto incarico per il caso Pecorelli e non anche per il caso Moro", a noi interessava sapere se lei aveva dato un altro incarico per il caso Moro.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 54

COMMISSIONE

Bar.	10/4

.....

DE MATTEO. Trattandosi di un caso di quella importanza come l'eccidio di via Fani ed il sequestro dell'onorevole Moro, anche se il giudice investito era il giudice istruttore e non più il Procuratore della Repubblica (a seguito dell'avocazione avvenuta il quarantesimo giorno dell'istruttoria formale, tutti gli atti erano stati trasmessi al giudice istruttore), posso escludere nel modo più assoluto - durante la prigionia o dopo la morte di Moro - di aver dato questo incarico spontaneamente o su sollecitazione telefonica od altro. Ripeto, se io avessi dato l'incarico, dato il mio sistema di lavoro, sarebbe risultato da un appunto scritto o da un verbale.

CORALLO. Adesso che ha letto il testo del suo appunto, è in grado di ricordare se questa telefonata anonima la ricevette a casa o in ufficio, anche in considerazione dell'ora?

DE MATTEO. Sì, alle ore 21. Il telefonista anonimo sapeva che io non ero in ufficio, ma a casa, e mi ha chiamato a casa.

CORALLO. Io volevo chiederle: se avessi voluto telefonare a lei, avrei trovato il suo nome sull'elenco?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 55

COMMISSIONE

MAG.	11/1

DEM MATTEO. Avrebbe trovato il mio nome sull'elenco e mi avrebbe telefonato, come facevano tutti quanti.

CORALLO. ERa facile?

DE MATTEO. Era facilissimo. E' capitato pure al giornalista Isman, il quale mi telefonò alle due di notte. Oltre alle telefonate minatorie,di cui ero naturalmente un collezionista abitualo, telefonate di questo genere, a casa ne ricevevo. Anche le segnalazioni per lettera venivano inviate " al dottor Giovanni De Matteo, Roma" e mi arrivavano in ufficio come fossero state posta privata.

CORALLO. Ora che ha letto,la sua memoria non è stata stimolata?

DE MATTEO. No, non è stata stimolata. Ho potuto rifare l'iter logico che allora seguii: ebbi la segnalazione e detti incarico al colonnello Campo e al colonnello Cornacchia. Li convocai con una certa urgenza, anche perchè la telefonata, come risulta dall'appunto che feci, dava una certa traccia: però, per l'omicidio Pecorelli. Tanto è vero che l'interlocutore parlava proprio dell'omicidio di Pecorelli.

PRESIDENTE. E' pacifico che questa vicenda riguarda Pecorelli.

DE MATTEO. Ho già risposto: non ho dato altro incarico, perchè, se gli lo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 56

COMMISSIONE

MAG.	11/2

avessi dato, risulterebbe dall'incartamento processuale, o anche dalla risposta che mi veniva data. Infatti, l'ufficiale di polizia giudiziaria, che a volte aveva incarico su indicazione verbale, come è processualmente consentito, salvo poi a tradurre l'ordine per iscritto, mi avrebbe riferito con un rapporto. Se questo rapporto non c'è, vuol dire che non ho dato incarichi del genere.

VIOLANTE. La invito a rileggere l'ultimo paragrafo dell'appunto.

DE MATTEO. (Procede alla lettura).

VIOLANTE. Siccome Pecorelli era già stato ucciso sotto il proprio studio e la perquisizione era già stata fatta, lei che cosa intendeva dire?

DE MATTEO. Se c'erano altre cose. Immediatamente fu chiuso lo studio e fu ordinato il sequestro di tutta la massa di carte, appunti e ritagli di giornale in esso contenuta. Siccome si faceva un certo riferimento, dissi a Campo e Corbacchia che, se avessero trovato, a seguito delle indagini fatte presso l'albergo dove si trovava quel signore, altra documentazione o altro carteggio relativo a Pecorelli, dovevano darne notizia comunque all'autorità giudiziaria o al Sostituto delegato per le indagini.

VIOLANTE. Dovevano fare perquisizioni?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 57

COMMISSIONE

MAG.	11/3

DE MATTEO. Non potevo ordinare perquisizioni. Avevo dato incarico di dare notizia di tutta la documentazione e di tutto il carteggio esistente.

VIOLANTE. Lei ha detto: "Se, nel corso delle indagini nell'albergo, fossero venute fuori carte". Che tipo di indagini dovevano fare Campo e Corbacchia?

DE MATTEO. Relative alla qualità di questo personaggio che veniva indicato nella telefonata;"C'è una persona che conosce notizie".

VIOLANTE. Lei era il Procuratore della Repubblica. Commetteva alla Polizia giudiziaria un semplice accertamento anagrafico,oppure indagini di merito, comprese eventuali perquisizioni? La polizia può agire anche di gua iniziativa.

DE MATTEO. Appunto. A seguito dell'identificazione del personaggio, e del chiarimento della sua qualità, si trattava di vedere se era possibile acquisire qualche altra cosa. Poi mi avrebbero riferito ed io avrei ordinato o fatto ordinare, la perquisizione e il sequestro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LAPENTA

VIOLANTE. Il Campo le riferì in giornata?

DE MATTEO. Non so, perchè può darsi che abbia riferito al Sostituto incaricato dell'indagine sul Pecorelli: infatti, avrei trasmesso questo al Sostituto delegato che era il collega Sica.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 58

COMMISSIONE

MAG.	11/4

VIOLANTE. La documentazione e il carteggio nello studio di Pecorelli erano relativi a Gelli?

DE MATTEO. Non sapevo che vi fosse un carteggio Gelli-Pecorelli.

VIOLANTE. Qui dà incarico di assicurare le indagini su tutta la documentazione e il carteggio esistente nello studio di Pecorelli.

DE MATTEO. Evidentemente, questo è un di più, perchè nella fretta del conferimento dell'incarico verbale forse trascurai di ricordare che lo studio era stato perquisito e chiuso.

VIOLANTE. Ma questo era scritto dappertutto, lo sapevano tutti. D'altronde, un magistrato della sua esperienza sapeva benissimo che, essendo morto il titolare dello studio, questo era stato chiuso.

DE MATTEO. Evidentemente, vi è stata una imprecisione. Si potevano trovare carte, non nello studio di Pecorelli, ma altrove. Sarà stato un lapsus.

VIOLANTE. Quanto tempo dopo la telefonata è stato scritto questo appunto? Non reca una data.

DE MATTEO. L'avrò scritto la mattina dopo. Certamente di notte non ho convoc

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 59

COMMISSIONE

MAG.	11/5

to Campo.

VIOLANTE. Quindi, l'appunto l'ha preso subito?

DE MATTEO. Nelle prime ore del giorno dopo.

VIOLANTE. Qual~~che~~ sarebbe il lapsus?

DE MATTEO. Di avere indicato "nello studio di Pecorelli". Evidentemente, volevo dire "presso la camera occupata in albergo" da questo signore che era oggetto della telefonata".

VIOLANTE. Quindi, diede indicazioni all'ufficio di ~~gi~~ polizia giudiziaria?

DE MATTEO. Non avevo indicazione di un delitto commesso o di qualcosa di chiaro e definito. C'era una segnalazione: "nell'albergo c'è un certo signore che può aver attinenza, conoscere le cose".

CORALLO. CHE era mandante?

DE MATTEO. Dissi ai due ufficiali di polizia giudiziaria di fare questa identificazione relativamente all'accertamento e relativamente anche al rinvenimento di cose ed oggetti.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 60

COMMISSIONE

MAG.	11/6

VIOLANTE. Lei impartì questo tipo di ordine? Presidente, dopo vorrei riascoltare il colonnello Cornacchia.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor De Matteo; riascoltiamo adesso il colonnello Cornacchia.

VIOLANTE. Colonnello, abbiamo chiesto al dottor De Matteo, a proposito delle indagini su Celli, quale incarico le fu affidato. Potrebbe rileggere l'appunto che De Matteo scrisse per propria memoria, e che ora è davanti a lei?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 61

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

PALAT	12/1

VIOLANTE. E' esatto?

CORNACCHIA. Io ho risposto punto per punto; non so se lei ha letto il rapportino. Ora , mi è nuova la faccenda di Occorsio e il resto, su cui ovviamente non ha interloquito. Gli appunti che io ho preso. . .

VIOLANTE. Vada avanti, in particolare all'ultimo paragrafo.

CORNACCHIA. "...Al colonnello Cornacchia e al colonnello Campo, cui affido l'incarico di svolgere indagini in proposito e di assicurare all'indagine stessa tutta la documentazione e i carteggi che stanno nello studio di Pecorelli".

VIOLANTE. E' esatto queto? Quasti furono gli ordini che le furono dati?

CORNACCHIA. Ripeto, gli accertamenti erano su quello su cui ho risposto subito. (A distanza di cinque o sei giorni, l'onorevole Presidente mi ha precisato). Per quanto riguarda il dare tutta la documentazione e il carteggio di Pecorelli, io l'avevo già dato. Già con il dottor Sica, che intervenne subito dopo l'assassinio, e venne nella via dove fu trovato il cadavere, procedemmo insieme alla perquisizione e al rintraccio di tutta la documentazione necessaria, e in parte l'abbiamo già sigillata e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria nel mio ufficio. Durante la notte si cercava di dare uno sguardo a tutto questo materiale. I rapporti giudiziari sull'omicidio li abbiamo fatti in seguito alle perquisizioni, alle testimonianze. C'è stato anche qualche foto-kit , identikit, che abbiamo dato all'autorità giudiziaria.

VIOLANTE. Le chiedo questo perchè il dottor De Matteo, richiesto da uno dei commissari, ha corretto questo punto. Ha detto, così mi pare di aver capito, e chiedo anche al Presidente di aiutarmi, in realtà la direttiva che ho dato [illegible] ella di acquisire anche documentazione presso Gelli. Nell'albergo.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 62

COMMISSIONE

PALAT	12/2

.....

CORNACCHIA.No, No.

VIOLANTE. Questo non è esatto?

CORNACCHIA. No, anche perchè io non avevo ...*

VIOLANTE. Presidente, possimo chiedere alla stenografa di rileggere ~~xxx~~ questo punto?

CORNACCHIA. Allora, si potrebbe dire perchè non mi si è detto nulla quando ho fatto questo rapporto.L'accertamento si può fare sulle persone.

VIOLANTE. Le aveva detto che se era necessario bisognava acquisire anche documentazione, fare perquisizioni, etc, o no?

CORNACCHIA. Non mi sarei mai permesso, senza un ordine scritto. Poi, aveva preso alloggio, non era neanche presente quella sera.

~~Xx~~si rilegge al colonnello Cornacchia il seguente passo della deposizione del dottor De Matteo:

DE MATTEO~~x~~.Dissi ai due ufficiali di polizia giudiziaria di fare questa identificazione relativamente all'accertamento e relativamente anche al rinvenimento di cose e di oggetti.

VIOLANTE. Lei dette questo tipo di ordine? Vorrei risentire il colonnello Cornacchi

CORNACCHIA. Onorevole, io ebbi ordine di fare degli accertamenti ma non di andare nella stanza, di chiedere i documenti.

VIOLANTE. Ma lì si parla anche di cosa, non solo di documenti.

CORNACCHIA. Comunque, a quanto pare, quella sera non c'era neanche questo signore. Era solito alloggiare...

VIOLANTE. Il problema è se voi aveste anche una direttiva di acquisire documenti

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 63

COMMISSIONE

PALAT	12/3

il che vuol dire fare perquisizioni, o no.

CORNACCHIA. No, l'ho detto fin da prima; non ho avuto un decreto di perquisizione.

VIOLANTE. Sul decreto siamo d'accordo. Ma aveste una direttiva, se necessario di fare perquisizioni o no?

CORNACCHIA. No.*

VIOLANTE. Aveste soltanto la direttiva di vedere se questo stava presso l'albergo.

CORNACCHIA. Sí.

VIOLANTE. E come spiega questo ultimo paragrafo?

CORNACCHIA. Evidentemente (ma è solo una mia deduzione) si è riallacciato xxxx al fatto che il colonnello Cornacchia si interessava del caso Pecorelli comunque, indipendentemente da questa comunicazione. Ed ecco il motivo per cui sono stato chiamato io quella sera dal dottor De Matteo; nonostante ci fosse il collega Campo, questi si estraniò. Tanto sto facendo io le indagini su Pecorelli, continuo io, è inutile che interviene Campo.

CORALLO. Chiedo scusa, colonnello, xxxxxxxxxxx siccome sono stato costretto ad entrare ed uscire dall'Aula vorrei chiarire un punto. Lei dicex che fu chiamato la sera stessa in cui la telefonata era giunta al dottor De Matteo.

CORNACCHIA. Presumo che xx sia arrivata un'ora prima che io arrivassi a casa...

CORALLO. E lei fu chiamato a casa di De Matteo?

(20.063) CORNACCHIA. A casa, nell'abitazione privata, nel suo studio.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 64

COMMISSIONE

MALAT	12/4

CORALLO. Se ho capito bene, lei ha detto che la notte stessa fece telefonate ad Arezzo.

CORNACCHIA. Appena uscito di casa, andai personalmente all'Excelsior, feci gli accertamenti. La notte stessa telefonai anche ai miei colleghi ad Arezzo.

CORALLO. Lei è estremamente tempestivo!

CORNACCHIA. Il procuratore mi chiama alle dieci di sera a casa sua... una telefonata anonima ... una cosa urgente...

CORALLO. E poi riferisce dopo una settimana?

CORNACCHIA. Io ho riferito già l'esito. Poi, dice: per iscritto fai presente al dottor Sica, che si interessa dell'aasassinio di Pecorelli. Ma nel frattempo penso che su Pecorelli io abbia scritto altre pagine, perchè mi interessavo dell'assassinio.

CORALLO. Mi scusi, è tanto per mia cultura personale, non essendo del mestiere! C'è una telefonata che indica uno come mandante di un clamoroso omicidio. Si accertano le generalità e tutto finisce lì?

CORNACCHIA. Io sto seguendo le indagini di polizia giudiziaria sul caso di Pecorelli, come ho pensato di svolgerle. Nel frattempo il procuratore mi chiama, mi dice che c'è una telefonata...

CORALLO. Le dà una pista, insomma.

CORNACCHIA. Mi ha dato una pista. Io ho fatto gli accertamenti su quello che sono state le direttive.

CORALLO. Vorrei capire, colonnello. Lei è impegnato in [illegible] difficile indagi

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 65

COMMISSIONE

PATAT	12/5

su un delitto che ha destato molto clamore. La chiama il procuratore De Matte alle dieci di sera, le dice di questa telefonata: è una pista da seguire. In questo caso ci si limita a sapere nome, cognome e data di nascita e si chiude lì, o avete fatto qualcosa di più?

CORNACCHIA. Intanto, ho fatto questi accertamenti ed ho riferito subito, anche se per iscritto ho riferito dopo una settimana. Ma verbalmente ho detto: ecco, gli esiti degli accertamenti sono questi. Poi, ho riferito per iscritto al dottor Sica. I colloqui, i rapporti che hanno seguito al caso Pecorelli sono stati tanti, di varia natura, abbiamo avuto altre telefonate, abbiamo assunto altri testi...

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 66

COMMISSIONE

AZZ.	13/1

CORALLO. Vorrei capire che cosa vi indusse a ritenere priva di fondamento quella segnalazione, cioè, solo perché eramm nato ad Arezzo il giorno tale e abitava in via tale bastava per toglière ogni credibilità a quella segnalazione?

CORNACCHIA. No, assolutamente, Erano accertamenti ma non vi era niente di concreto come ad esempio, è stato detto, che sono state le br ad ammazzare Pecorelli, ma non sí è mai accertato nulla anche se vi sono state molte illazioni e fatte molte ipotesi.

CORALLO. Su Gelli, quindi, non andate a fondo, vi limitate ad accertamenti solo superficiali?

CORNACCHIA. Non so se in quel periodo era in Italia, io accertai solamente che era solito abitare ai numeri 126, 127, 128 e 129 dell'Exlcelsior.

MILANI. Credo di essere stato ampiamente anticipato dal collega Corallo. Il procuratore capo della repubblica alle dieci di sera, io non sono esperto di gialli o di attività di polizia giudiziaria, però ritengo che per quanto fosse una segnalazione anonima il procuratore della repubblica manda a chiamare a casa il capo della polizia giudiziaria di Roma, gli dà un incarico il quale si risolve poi nel rilevamento dei dati anagrafici di fatto. Vorrei rivolgere una prima domanda. Dato l'incarico di questo tipo ad un suo sottoposto, un ufficiale subalterno, lei si sarebbe ritenuto soddisfatto o pensava che questo avrebbe dovuto fare qualcos'altro. Inoltre, mi è parso di capire, che la responsabilità di eventuali e ulteriori accertamenti dovrebbero risalire al giudice Sica, quanto meno il giudice Sica ha avuto una prima comunicazione, un appunto scritto del procu-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 07

COMMISSIONE

AZZ.	13/2

ratore generale, un appunto del colonnello Cornacchia, un rapporto che svolge attività di polizia giudiziaria e quindi le ulteriori indagini che avrebbero dovuto far capo alla responsabilità di Sica. A me comunque interessa soprattutto la prima domanda, ripeto, non sono un esperto né di gialli né di attività di polizia giudiziaria, però un incarico che un procuratore della repubblica dà alle dieci di sera al capo della polizia giudiziaria di Roma attorno ad un delitto di una gravità che abbiamo conosciuto, e al di là della notorietà che è stata data a questo delitto, può risolversi così? Lei sarebbe stato soddisfatto se un suo sottoposto le avesse fatto questo?

CORNACCHIA. No. Non sono stato soddisfatto di tutte le indagini su Pecorelli e ancora oggi mi domando come mai siamo ancora a zero a distanza di tre anni. Io sono stato il protagonista di questa indagine, abbiamo ascoltato molte testimonianze, abbiamo svolto molte indagini tra cui gli accertamenti su Licio Gelli in base a quella comunicazione anonima. Io ho riferito alla magistratura, ma non so se si sia ritenuta soddisfatta o meno, non ha sollecitato ulteriori accertamenti. Io mi sono limitato ad accertare e se avessi saputo che lì c'era Gelli, non avendo alcun mandato non sarei neanche entrato nella camera, avrei potuto solo ispezionare e trovare il pretesto che eravamo alla ricerca di un latitante: ma qui non si trattava di un ricercato e probabilmente allora si trovava anche all'estero, non ricordo comunque se questo è stato accertato, certo non mi sono limitato così come mi è stato detto perché sul caso Pecorelli abbiamo scritto fino

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 68

COMMISSIONE

AZZ.	13/3

a poco tempo fa e tuttora è ancora lì suffragato da illazioni giornalistiche.

MACIS. Si è parlato di acquisire documenti, è questo che vorremmo capire.

CORNACCHIA. No, contesto questo "acquisire documenti" altrimenti io sarei andato anche con l'ordine verbale del procuratore De Matteo a bussare e chiedere se effettivamente alloggiava lì, in questo caso non avrei potuto bussare. Quindi, "acquisire le cose" avrebbe voluto dire: andate, ispezionate, effettuate le perquisizioni, vedete cosa c'è di vero, fermatelo e acquisite tutto a verbale.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda per riassumere un po' il tutto. Gli onorevoli colleghi vorrebbero che lei chiarisse questo particolare. La gravità della notizia, confermata dalla eccezionalità della convocazione come orario e a casa del procuratore è di per se qualcosa di importante. Lei fa gli accertamenti come il colonnello Campo e lo stasso giudice Sica che conduce le indagini, ma nessuno di voi ha avuto come momento di riferimento la gravità di questa notizia, cioè della eccezionalità della convocazione? nessuno ha ritenuto di approfondire un dato che si appalesava particolarmente interessante? A questo dato non si è data importanza o gli è stata data e in quali termini?

CORNACCHIA. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare e negli atti processuali penso che dovrebbe esserci qualcosa perlomeno per il volume delle cose che abbiamo scritto ~~da parte dei carabinieri~~.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 69

COMMISSIONE

AZZ	13/4

Non abbiamo sottovalutato nulla di questa notizia come di altre, anche una piccola indicazione abbiamo cercato di vagliarla di esaminarla, evidentemente il giudice è rimasto soddisfatto, io mi sono limitato a telefonare e a mettere per iscritto il rapporto, poi ho avuto altri rapporti con il magistrato.

VIOLANTE. Qdindi, lei ha avuto l'incarico di accertare se presso quell'albergo c'era Gelli?

CORNACCHIA. Sì.

VIOLANTE. Non sappiamo come è sia venuto fuori questo Gnocchini.

CORNACCHIA. Effettivamente si dice che era il collaboratore numero uno ed io per sapere queste notizie mi sono rivolto ai colleghi di Arezzo.

VIOLANTE. Quindi, ha fatto due tipi di accertamenti, prima all'hotel Excelsior e poi se Gnocchini fosse il segretario di Gelli?

CORNACCHIA. Sì.

VIOLANTE. Su questo rapporto che lei fa ai carabinieri dice che su incarico del procuratore della repubblica De Matteo, "come da possesso della signoria vostra..." questo cosa vuol dire: che lei sapeva che Sica aveva fatto quell'appunto?

CORNACCHIA. Presumo.

VIOLANTE. L'appunto di De Matteo o il suo?

CORNACCHIA. Quando ho telefonato al dr. De Matteo, quella sera stessa, riguardo agli accertamenti su quella persona, se usava alloggiare in quell'albergo e come si chiamava, e dopo aver fatto gli accertamenti ad Arezzo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 70

COMMISSIONE

AZZ	13/56

mi disse: ~~di mettere~~ "mettilo per iscritto e di consegnarlo a Sica che ha l'appunto". Ecco perchá ho riferito l'appunto, ma l'appunto di ~~f~~ Sica non l'nho visionato.

FIAMIGNI. Poiché nell'appunto sottoscritto da De Matteo, a proposito della telefonata che ha ricevuto, si dice che Iucio Gelli, anziché Idcio, abita all'Excelsior di Roma stenza 127, numero di telefono ... è indicato come il mandante di quel grave delitto, poiché vi sono riscontri ~~a~~ veritieri ~~a~~ quanto il colonnello Cornacchia riferisce nel suo rapporto dice: "stenza 127"e aggiunge"128 e 129" confermando tante informazioni qui indicate. Non è già questo un fatto che indica che quella telefonata anonima parte da qualcuno che conosce bene il personaggio e comunque è affidabile? Quindi, bisogna tener conto proprio in virtù del fatto che vi è stata questa convocazione in orario eccezionale, nove o dieci di sera,

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 71

COMMISSIONE

Bar.	14/1

(Segue Flamigni)

è stato affidato questo incarico, non meritava un approfondimento maggiore oltre il semplice accertamento anagrafico?

CORNACCHIA. L'accertamento, il riscontro è che era uso ad alloggiare...

PRESIDENTE. Ha accertato l'abitudine che aveva.

FLAMIGNI. Scusami, Lapenta, non era necessario un approfondimento maggiore?

CORNACCHIA. Ora, non è che voglia scaricare su altri, no assolutamente, come ho riferito sul caso Pecorelli (sono stato il protagonista della indagine, ma ciò non toglie che anche la Finanza e la P.S. abbiano fatto i loro accertamenti), il magistrato ricevendo questo ed altro avrà composto un certo mosaico, quindi poteva dirmi di ricominciare da questo punto perchè pensava che fosse la strada migliore. Non mi è stato detto. A distanza di un anno, io ho ripetuto la domanda: "E, allora, il caso Pecorelli?", ogni tanto, perché sui giornali ricompariva ed io me lo chiedo perché è una cosa che ho iniziato io e mi è rimasta un po'...

PRESIDENTE. Io ho completato la domanda chiedendole se Sica, che pure aveva saputo tutto questo, avesse a sua volta dato qualche particolare importanza...

FLAMIGNI. Ma non gli è stata data!
Le faccio un'altra domanda. In riferimento anche alle altre indagini, spaziando oltre il caso specifico di Gelli, lei ha fornito alla magistratura elementi per mettere la stessa di fronte a qualcosa di concreto?

CORNACCHIA. Cioè, le prove?

FLAMIGNI. Sì.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 92

COMMISSIONE

Bar.	14/2

CORNACCHIA. Ne ho portate tante di prove. I processi sono stati celebrati. Sul caso Pecorelli, il processo non si celebra.

FLAMIGNI. Io parlo del caso Pecorelli.

CORNACCHIA. No; per il caso Pecorelli io ho portato - mi sembra - un foto-fit, un identikit del presunto killer.

FLAMIGNI. E basta?

CORNACCHIA. Testimonianze, perquisizioni...

FLAMIGNI. Certo, però, se le indagini si fanno così... gli elementi non vengono fuori.

CORNACCHIA. Escludo che sia un'indagine di polizia giudiziaria; questo è un accertamento. L'indagine di polizia giudiziaria è un complesso di accertamenti...

PRESIDENTE. Possiamo licenziare il teste.

FLAMIGNI. Scusi, circa l'atteggiamento assunto dai magistrati sul caso Pecorelli, in base ad elementi da voi forniti, che giudizio lei...

CORNACCHIA. Onore-vole, se mi consente, non sarei in grado...

PRESIDENTE. E' il Presidente che non consente. Grazie, Colonnello.

CORALLO. Vorrei chiedere che gli atti di questa seduta venissero inviati alla Commissione P2.

VIOLANTE. E che ci sia un comunicato stampa su quello che è avvenuto ad evitare che vengano fuori notizie...

(Viene reintrodotto il Presidente De Matteo)

PRESIDENTE. Risulti agli atti che, spontaneamente, il presidente De Matteo chiede di essere riascoltato.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 73

COMMISSIONE

Bar.	14/3

DE MATTEO. Sono qui per precisare che il colloquio che ebbi con i colonnelli Campo e Cornacchia a seguito di quella telefonata ebbe luogo quasi immediatamente dopo la medesima.

FLAMIGNI. La sera stessa?

DE MATTEO. Fu la sera stessa. Appena ebbi la telefonata, convocai i due ufficiali e diedi loro l'incarico. Naturalmente, vennero subito.

FLAMIGNI. Alle 9 ricevettero la telefonata e alle 10 loro vennero.

DE MATTEO. A furia di scavare, sono riuscito a ricordare.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente, può andare.
Siamo d'accordo per la trasmissione del testo alla Commissione P2 e per il comunicato stampa.

VIOLANTE. Mi pare che Bosco ne abbia già il testo.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 11,40

I.

Appunto del questore di Arezzo dell'epoca, dott. Antonio Amato, relativo alle indagini sul caso Moro ed ai suoi rapporti con Gelli.

A p p u n t o

Dal gennaio 1978, epoca in cui fui destinato ad Arezzo e fino al giugno 1980, data del mio trasferimento a Cagliari, ho intrattenuto con il noto Gelli normali rapporti professionali nella sua qualità di ministro plenipotenziario del Governo Argentino, di socio dei fratelli Lebole, industriali del settore abbigliamento e di suocero di un valente pretore, dott. Marsili, molto vicino alla Squadra Mobile ed all'Uigos.

Tali rapporti sono stati sempre mantenuti nella più scrupolosa correttezza e circondati dalla massima cautela sia per la nota posizione del Gelli nella massoneria sia per la vita di provincia che si conduce ad Arezzo.

Nella primavera del 1979, in occasione di un vasto rastrellamento effettuato nelle colline aretine per il rapimento dell'On. Moro con l'impiego di 700 uomini sotto la sovrintendenza del Vice Capo dott. Santillo, fui da lui richiesto di approfondire la personalità del Gelli (millantatore? uomo di affari scaltrissimo? riciclatore di ingenti somme all'estero? sospetto di essere coinvolto nel terrorismo di destra)?

Anche se la cosa si presentava oltremodo difficile, in quanto il personaggio, legatissimo all'ambiente, trascorreva solo di tanto in tanto il fine settimana ad Arezzo, facendo qualche saltuaria apparizione nell'industria "Giole" di Castiglion Fibocchi mentre era quasi sempre a Roma o in giro, a volte per mesi, all'estero ed in Argentina, assicurai che mi sarei adoperato.

Qualche mese dopo, a causa di preoccupazioni ostornato in Ufficio dal Gelli, che temeva per la sua persona anche ad opera di terroristi, ebbi modo di effettuare due brevissime visite pomeridiane alla sua villa per suggerimenti precauzionali dato l'isolamento della casa e gli promisi che, a sua richiesta, quando avesse avuto di notte particolare apprensione avrebbe potuto avvertire la Squadra Mobile per farsi scortare a distanza dalla "v[illegible]".

In tali circostanze, ebbi modo di avere non solo una piu' completa conoscenza della sua consistenza patrimoniale, ma anche delle amicizie con uomini di Governo, alte cariche militari, esponenti di primo piano di partiti e del giornalismo che il Gelli nei suoi discorsi-senza esserne richiesto- mi ostentava quasi a voler vincere il mio comportamento troppo formale e professionale.

Tutto cio' non mancai di riferire al Vice Capo della polizia al Ministero, concludendo che il Gelli, a Mio avviso, non era del tutto millantatore e che mi aveva esternato cordialita' tanto che nella seconda visita, nel farmi i cpmplimenti per l4attivita' e correttezza professionale aveva intenzionalmente aggiunto che a me mancava solo "il grembiule" perche' ero considerato "costituzionalmente un potenziale membro della famiglia". Aggiunsi che mi ero schernito dei complimenti dichiarando nello stesso tempo di essere completamente ignorante della materia, in quando cresciuto con uno zio prete, in quanto orfano, per cui sapevo che la massoneria era nemica della Chiesa.

Questo discorso 6 non l'avessi mai fatto: Ispinse il Dott. Santillo ad invogliarmi a fingere di assecondare le intenzioni del Gelli per cercare di ottenere qualche informazione 'piu' concreta."

Fingendo quindi una certa curiosita' per la massoneria ricevetti in omaggio dal Gelli una pubblicazione nella quale, tra l'altro, si sostiene che la Chiesa, da qualche tempo, ha modificato il suo atteggiamento verso la massoneria od ha revocato la scomunica.

Dopo alcuni giorni, dichiaratomi abbastanza tranquillo sulla questione religiosa, preparai un mio curriculum che consegnai con foto al Gelli, credo nel luglio 1979.

Da allora, con molta abilita', ma sempre con maggior affanno riuscii ad imbastire una serie di scuse tutte le volte che il Gelli preparava a Roma l'incontro per la mia iniziazione, riuscendo a rinviarla 4 volte.

Andai cosi' avanti circa otto mesi, alla fine, nel marzo 1980, per non scoprirmi, non sapendo piu' cosa sopportare, all'indomani di una sua clamorosa vittoria su una querela per diffamazione -che gli consentì di elargire i danni morali (50 milioni) ad un Istituto di spastici aretino, capitolai.

Circa un mese dopo, fui richiesto di lasciare la sede di Arezzo per

Cagliari ,che accettai di buon grado nonostante tutto proprio per "recidere" con la distanza un vincolo che mio malgrado ero stato indotto ad accettare per ragioni connesse al mio delicato servizio.

Prima di lasciare la sede aretina salutai il Gelli che,pur fingendo di aver saputo per le " sue vie" del mio trasferimento,si dolse di non essere stato da me preventivamente informato.

Gli risposi che cio' confermava che io avevo accettato di far parte della " famiglia" per fare del bene e non per avere protezioni nella carriera e che oltre tutto conoscendo personalmente il Sen.Bartolomei ed il pres. Fanfani non aveve ritenuto di far intervenire nemmeno loro -come nel mio costume.

Sulla mia correttezza e fedelta' all'Amministrazione (questa ne é una riprova) ed alla Costituzione repubblicana possono essere sentiti i miei superiori e gli uomimi politici di qualsiasi partito,a Napoli, ad Arezzo come a Cagliari.

Non ho mai ottenuto dal Gelli alcun favore, non gliene ho fatti anche perché non me ne ha richiesti.

Dopo l'iniziazione non ho mai partecipato ad alcuna riunione di massoni.Non ho mai incontrato alcun massone,né sono stato presentato ad altri.

Non ho mai ascoltato ,né li avrei mai potuto consentire,discorsi che avessero potuto sia pur lontanamente ipotizzare fatti criminosi.

L'unico massone noto in Cagliari da me avvicinato per la sua carica di Presidente del Consiglio regionale,il repubblicano Corona. Allo stesso ,che mi confermava la notizia apparsa sui giornali che la massoneria stava facendo un processo alla loggia P2,confidai che avevo avuto rapporti di carattere professionale col Gelli che mi aveva convinto ad aderire alla sua loggia ,ma che da lontano,riflettendo sulla sua personalita' ero intenzionato a staccarmi dalla loggia.

L'on.Corona mi tranquillizzo' e mi disse che mi avrebbe fatto sapere in qual modo la cosa poteva essere sistemata.

Intanto il Gelli non si rintracciava piu' e gli eventi -come é noto sono precipitati.

Potra' qualcuno comprendere ora tutta la mia amarezza e lo schianto della mia famiglia e tendermi la mano?

Roma 23 maggio 1981

L.

Lettera - memoria del dott. Antonio Amato, già questore di Arezzo, inviata alla Commissione P2 il 20 maggio 1984.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000810
LIBERO

All'On.le Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla loggia P2
Camera dei Deputati
R O M A

Raccomandata
Urgentissima a mano

Il sottoscritto, Prof.Dott.Antonio AMATO, già Questore di Arezzo dal 4.1.1978 al 10.6.1980, in servizio presso il Ministero dell'Interno - Dipartimento della P.S. con funzioni di Vice Direttore Centrale della Polizia Criminale dal 4.1.1982, si onora esporre a codesta Onorevole Commissione quanto appresso:

Con enorme sorpresa ha dovuto constatare che nella bozza della relazione pubblicata dall'Espresso, nel supplemento speciale 20.5.1984-, erroneamente si afferma che il Questore di Arezzo Antonio AMATO apparteneva alla loggia all'epoca degli attentati ai treni **verificatisi** in Toscana nel periodo 1969-1975, ad opera di gruppi estremistici che vennero perseguiti con insufficiente impegno dagli ufficiali aretini dell'Arma dei Carabinieri.(pagg.39 - 40 dell'Espresso).

Nella stessa relazione, si afferma anche con qualche inesattezza, che il dott.AMATO ricevette proprio durante i 55 giorni l'incarico da SANTILLO di indagare su GELLI come possibile pista del **sequestro** MORO (pag.44 dell'Espresso - pag.5 de La Repubblica del 17 corrente).

Poichè le suddette circostanze di tempo e di fatto non possono essere state desunte dalle dichiarazioni **rese** dal Questore AMATO dinanzi alla Commissione ministeriale di disciplina, presieduta dall'attuale Capo di Gabinetto dell'On.le Ministro SCALFARO**,né da quelle fatte al** Giudice Istruttore dott.CUDILLO nel corso della sua deposizione, lo scrivente ha ora validi motivi per temere che codesto On.le Consesso possa essere stato indotto in errore da notizie false o tendenziose provenienti da fonti certamente interessate a denigrare il dott.AMATO, funzionario integerrimo che ha osato mettere il naso nella potentissima Loggia P2, sia pure per ordini superiori.

D'altronde,ciò è già accaduto nell'ottobre 1983 allorchè al neo Ministro dell'Interno On. SCALFARO vennero formulate critiche dal Sen.FLAMIGNI in occasione di un incontro presso codesta Commissione Parlamentare, perchè tratteneva alla Criminalpol con funzioni vicarie un Questore piduista che in assenza del Prefetto NICASTRO,**firmava anche la corrispondenza dell'Interpol.**

./.

Lo scrivente, avvertito da persona amica estranea all'Amministrazione, potette rivolgersi in tempo al Presidente della Commissione Antimafia, On.ALINOVI per ottenere un colloquio chiarificatore col predetto Sen.FLAMIGNI, il quale lo ricevette cortesemente presso il Gruppo Senatoriale del partito e, dopo aver ottenuto tutte le delucidazioni e le prove della correttezza professionale del Dott.AMATO, gli espresse il suo sincero rammarico per l'accaduto, frutto- **secondo lui**-di una malevola informazione pervenutagli.

Allora, il dott.AMATO dimostrò come, proprio nell'espletamento delle funzioni vicarie, il 17 luglio del 1983, aveva preso l'iniziativa di telefonare al Capo della Polizia per rappresentargli l'opportunità di inviare in Svizzera un funzionario dello Interpol, che si fosse adoperato fattivamente per la ricerca ed arresto ai fini estradizionali di GELLI, ORTOLANI e CARBONI, la cui presenza nel territorio **elvetico** era stata segnalata da fonte fiduciaria all'U.C.I.G.O.S., Direzione Centrale dei Servizi di Prevenzione, che ne aveva fatto oggetto di informativa da trasmettere all'Interpol di Berna, per quanto di competenza.

Invero, fu solo grazie alle pressioni di vario genere svolte dal dr.RONCONI dell'Interpol e dal dr.FRAGANZA dello U.C.I.G.O.S. inviati il giorno dopo a Berna, se il 30 luglio, ad appena 8 giorni di distanza, avvenne la cattura di CARBONI e successivamente quella di GELLI.

Significativa ed inequivoca è la lettera di doglianze che lo scrivente fece pervenire, in proposito, il 31 ottobre 1983 al Capo della Polizia CORONAS. (vedansi copie delle lettere all'On. ALINOVI ed all'Ecc.CORONAS allegate).

Il sottoscritto non sa come l'On.le Ministro abbia dato garanzie sull'assoluta lealtà del dott.AMATO al servizio dello Stato ma è certo che ciò deve essere avvenuto dal momento che a differenza del Prefetto dott.D'AMATO Federico, egli è rimasto nel suo incarico e continua a svolgere con impegno e zelo le funzioni vicarie.

Il fatto che ora lo si coinvolge nel giudizio negativo formulato nei confronti di alcuni ufficiali dei CC. aretini ai quali si addebita la gravissima responsabilità di non avere sufficientemente perseguito il terrorismo, fa sorgere nel dott.AMATO nuove e serie preoccupazioni, che lo inducono a nutrire il fondato sospetto che altre calunniose informazioni **siano state diffuse sul** suo conto o da chi non sapeva come difendersi dalle contestazioni ed ha preferito scaricare sul Questore o da chi aveva ricevuto lo ordine di colpire l'unico funzionario di Polizia che aveva **avuto**

./.

il coraggio di compiere fino in fondo il suo dovere al servizio dello Stato democratico e a tutela delle istituzioni;a Napoli come ad Arezzo; a Cagliari come a Roma.

Comunque, per sgombrare il campo da ogni possibile illazione o riserva sull'azione direttiva ed organizzativa svolta dal Dott.AMATO per debellare il terrorismo delle B.R. e quello nero dei gruppi estremistici di destra allorchè, promosso Questore per titoli di servizio, venne inviato ad Arezzo, reputa opportuno evidenziarlo citando alcune tra le più significative ed importanti ordinanze emanate per il controllo delle persone socialmente pericolose, per l'intensificazione dei servizi investigativi e fiduciari volti a prevenire gli attentati terroristici; per il rafforzamento e la tutela degli obbiettivi più esposti a tale minaccia (vedansi le allegate ordinanze rispettivamente del 14 aprile, del 16 maggio e del 18 maggio 1978).

Il dott.AMATO reputa altresì opportuno unire qualche ritaglio stampa che meglio delle sue parole illustri l'impostazione moderna data a tutta l'attività di prevenzione ed in quale alta considerazione era tenuto in tutti gli ambienti cittadini, in una provincia quasi totalmente amministrata dal P.S.I. e dal P.C.I. (vedansi resoconti stampa dell'Unità, Paese Sera e La Nazione).

Durante la permanenza in Arezzo, lo scrivente è stato onorato dell'unanime stima di tutte le autorità e personalità politiche, tra cui il Sindaco Prof.DUCCI e l'On.Mario SEPPIA del P.S.I., la Sen.Gilda TEDESCO del P.C.I. che furono tra quelle - per citarne poche - che gli espressero il sincero rammarico per il movimento promozionale a Cagliari.

Il Questore AMATO godeva altresì la considerazione dell'allora Presidente del Senato Prof.Amintore FANFANI che - prima della partenza per Cagliari - si degnò di riceverlo a Palazzo Madama per esprimergli il suo ambito apprezzamento in quanto aveva "operato benissimo" a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nella sua provincia ".

Per quanto concerne poi le affermazioni rese dal Dr. LUONGO, Capo Gabinetto e dell'UCIGOS da alcuni lustri - secondo il quale a protezione di GELLI c'era in Questura una combutta - deve contraddire il giudizio azzardato del funzionario ed affermare che se tale era la sua sensazione aveva il sacrosanto dovere di avvertirne il Questore, che, per altro, aveva già dato prove concrete ed inequivoche di esemplare inflessibilità e di assoluta correttezza morale e professionale.

./.

Si consideri che nei confronti del Vice Questore Vicario dott.Giovanni LA ROCCA (risultato poi iscritto alla P2), il quale sovrintendeva alla Polizia Amministrativa e quindi rilasciava le concessioni e le autorizzazioni di polizia per delega - come è prassi - in tutte le Questure d'Italia, il dott.AMATO non esitò a revocargli tale delega appena si accorse che,in pochi mesi di permanenza nella provincia,il Vice Questore aveva intessuto rapporti di amicizia con troppe persone del luogo tra cui il GELLI. Tale provvedimento,comunicato per iscritto anche al Prefetto,è tra i più gravi e mortificanti che possano essere adottati a carico del Vicario e non fu mai revocato.

La verità è che durante i due anni e mezzo di permanenza ad Arezzo non si ebbero mai a verificare episodi terroristici o attentati di alcuna natura, nè gravi fatti di criminalità perchè, nonostante la carenza del personale, il Questore faceva partecipare ai servizi di prevenzione a turno anche quello che era normalmente addetto all'attività burocratica,perchè tutti fossero chiamati a produrre sicurezza anche e soprattutto per scongiurare i possibili assalti alle centinaia di aziende orafe.

Non c'è stata una manifestazione pubblica che non abbia visto materialmente presente il Questore.Nel periodo elettorale, per la molteplicità degli impegni delle forze dell'ordine,il dr. AMATO sostava per ore nelle piazze per controllare che tutto filasse bene, con l'ausilio a volte di una sola pattuglia,fino a notte inoltrata.

Un Questore che si preoccupa di stendere una rete di controllo la più fitta possibile con il contestuale, coordinato ed efficiente concorso delle altre forze di polizia, precorrendo i tempi della riforma, non può essere certamente coinvolto nel giudizio della "combutta".

Lo scrivente sa di aver tediato l'On.le Commissione con questo esposto per correggere alcune inesattezze e sicuro dell'alto senso di giustizia ed equità cui Essa ha improntato la Sua delicata e difficile inchiesta, si permette sottoporre alla benevola considerazione di tutti gli On.li Membri quanto segue.

Anche se nessuna disamina dei dati concernenti le varie iscrizioni è stata fin qui operata da codesto On.le Consesso,nè per singoli nè per categorie, in quanto per nessuno si è entrati nel dettaglio della specifica posizione, lo scrivente sarebbe oltremodo grato se,almeno in qualche punto della relazione, apparisse il ruolo da lui svolto nella loggia .

./.

Ciò chiede in quanto per la quasi totalità delle persone risultate iscritte alla P2, compresi gli altri Questori e Dirigenti Generali, si è opportunamente omesso di indicarne i nomi: senonchè, avuta la necessità, per ovvi motivi, di citare il Questore di Arezzo in occasione dell'incarico di indagare su GELLI, conferitogli durante il sequestro MORO dal Vice Capo Vicario della Polizia, non si è contestualmente evidenziato che il dott.AMATO fu così indotto da SANTILLO ad iscriversi alla loggia come accertato anche con documenti e testimonianze inoppugnabili dalla Commissione Disciplinare che lo ha discriminato.

Confidando che codesto On.le Consesso Parlamentare voglia esaminare con umana comprensione e la massima urgenza la sua istanza ed adoperarsi di conseguenza, onde scongiurare che il grave nocumento già sofferto dallo scrivente - come innanzi detto - possa rinnovarsi, con maggiore gravità ed incidenza, in occasione della presentazione ufficiale della relazione al Parlamento, ledendo così ingiustamente non solo l'onorabilità personale del Questore ma anche la dignità della sua elevata funzione nell'ambito del Dipartimento della P.S., lo scrivente ringrazia sentitamente e porge i più deferenti saluti, dichiarandosi a completa disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.-

Roma 20° maggio 1984

Prof. Dott. Antonio AMATO
Vice Direttore Centrale
della Polizia Criminale
Viale dell'Arte n.81

R O M A - EUR

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000910
LIBERO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Ministero dell' Interno
Direzione Centrale della Polizia Criminale

Il Vice Direttore

Roma 31 ottobre 1983

Eccellenza stimatissima ,

vorrà perdonarmi se,confidando nella benevolenza tante volte dimostratami,ardisco importunarLa con questo scritto non avendo trovato ,mio malgrado, altro modo per mettermi in contatto con Lei.

Ho appreso giorni or sono da persona estranea all'Amministrazione che il senatore FLAMIGNI ha mosso critiche al nostro Ministro per il fatto che mantiene alla direzione centrale della polizia criminale un questore "piduista",il quale,in assenza del prefetto Nicastro , firma la corrispondenza dell'Interpol.

Poichè tale grave insinuazione sulla mia correttezza professsionale non era stata portata a mia conoscenza,ritenevo erroneamente di poterne attribuire la causaal fatto che mi si voleva evitare un'ulteriore sofferenza ,dal momento che l'Amministrazione non solo sa che io "piduista" non sono mai stato,se non per servire lo Stato,ma può anche affermare che,proprio nell'esercizio delle mie funzioni vicarie,il 17 luglio dello scorso anno,presi l'iniziativa di sottoporre per telefono alla E.V. l'opportunità di inviare nostro personale in Isvizzera per stimolare gli organi della Federalpol elvetici ad adoperarsi fattivamente per l'arresto ai fini estradizionali di GELLI,ORTOLANI e CARBONI,la cui presenza nel territorio svizzero veniva segnalata da fonte fiduciaria.

Credo che V.E. ricorderà che approvò contestualmente la mia proposta autorizzando la missione estera ,che si rivelò quanto mai necessaria e molto proficua.

Infatti, fu proprio per le pressioni di vario genere svolte dal dott.RONCONI dell'Interpol e dal dott. FRAGANZA dell'Ucigos

./.

se il giorno 30 luglio, appena 8 giorni dopo, fu catturato Carboni e successivamnte Gelli.

Ho tentato Eccellenza, di farLe ricordare questo importante particolare dai Suoi più vicini collaboratori perchè poteva servire al Ministro per dare la più ferma risposta al parlamentare del p.c.i., ma li ho trovati inspiegabilmente sordi alle mie sollecitazioni, per cui sono caduto in uno stato di profonda prostrazione, dal quale solo Lei eccellenza può sollevarmi, giacchè proprio il 1° agosto scorso, nel compiacersi per come avevo diretto l'ufficio durante le ferie del dott. Nicastro, ebbe a promettermi che avrei avuto un incarico secondo le mie aspirazioni e mi invitò ad avere piena fiducia nella Sua azione.

Con la certezza che V.E. potrà ora meglio adoperarsi con un dato di fatto inoppugnabile per assicurare l'On. Ministro sulla mia assoluta fedeltà allo Stato, resto in trepida attesa di un Suo benevolo cenno, che mi restituisca la tranquillità e la fondata speranza che io possa essere al più presto pienamente riabilitato con un incarico di prestigio sicchè abbia finalmente termine il calvario, che da oltre due anni e mezzo affronto, giorno dopo giorno, in silenzio, umiltà e cristiana rassegnazione.

Con sentimenti di profonda stima e deferenza, La ringrazio di vero cuore e porgo i più distinti ossequî

Suo dev.mo Antonio Labruna

P.S. Unisco fotocopia della relazione del dott. Ronconi, che consegnai in originale all'E.V. che intendeva mostrarla al Ministro Rognoni.

~~~~~~~~~~~~

S.E.
Cav.Gr.Cr.Dott.Giovanni CORONAS
Capo della Polizia
Dipartimento della P.S.
R O M A
~~~~~~~~~~~~

Ministero dell' Interno
Direzione Centrale della Polizia Criminale

Il Vice Direttore

Roma 20 ottobre 1983

Onorevole Presidente,

Vorrà scusarmi se profitto della Sua conoscenza per chiedere il Suo autorevole aiuto per chiarire un fatto incresciosо ,del quale sono venuto a conoscenza appena stamane.

Ho appreso che l'On/le FLAMIGNI ha avanzato al Ministro SCALFARO serie riserve sul fatto che trattiene alla Criminalpol con funzioni vicarie un questore già iscritto alla P 2,che firma la corrispondenza dell'Interpol ,in assenza del direttore ,prefetto Nicastro.

Poichè ritengo per certo che tutto sia frutto di una spiacevole disinformazione ,che però per me può avere ripercussioni negative oltre che sulla carriera sulla mia correttezza morale e professionale,Le sarò vivamente grato se ,memore dell'attività svolta per 27 anni a Napoli,circondato ed onorato dalla stima anche dei maggiori esponenti del p.c.i., Lei vorrà adoperarsi perchè io possa chiarire al più presto possibile con l'On.FLAMIGNI la mia posizione di leale servitore dello Stato democratico.

Mi è gradita l'occasione per formulare i migliori auguri per Il Suo non lieve lavoro e porgerLe i più deferenti saluti

(Antonio Amato)

Onorevole
Dott/Abdon ALINOVI
Presidente Commissione Antimafia
Palazzo di Montecitorio
R o m a

La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.